LE
MODERNE PROSPERITA'
DELLA
CHIESA CATTOLICA
Contro il Maccomettiſmo.

Rem. prof. neap. Soc. Jesu.

LE MODERNE PROSPERITA' DELLA CHIESA CATTOLICA

Contro il Maccomettismo.

OPERA COMPOSTA

DAL PADRE

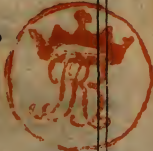
NICOLO' MARIA PALLAVICINO

Della Compagnia di GIESV'.

In cui si dimostra la cura vsata da Dio col Christianesimo contro i Turchi, e si commendano que' Potentati, e Duci, che hanno formata la Sagra Lega, ò sono concorsi ad essa: mostrando à i primi la necessità di continuarla, e ad altri d'intraprenderla, con dare à vedere l'obligo, che hanno i Cristiani di concorrere à distruggere l'Imperio Ottomano.

Alla Sacra Cesarea Maestà

DELL' IMPERADOR

LEOPOLDO PRIMO.

VENETIA, MDCLXXXVIII.

Appresso Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SACRA CESAREA MAESTA'.

A Virtù, e la Felicità formano quel prezioſiſſimo anello, con cui Iddio ſpoſa a sè le anime elette a reggere, e felicitare i Mortali. La virtù è il ſuo gioiello, la ruota della fortuna oſſequioſa gli ſerue di aurato circolo. Che Voſtra Maeſtà tenga ſublime luogo fra queſte anime di oro, baſta hauer occhi in fronte per vederlo, ò vdire vna di quelle cento lingue con le quali lo narra la fama a i preſenti, e lo tramanderà di età in età a tutti i ſecoli venturi.

Quì ciaſcun vede, quanto ampio campo mi ſi apra à traſcorrere le lodi della ſua auguſta perſona, e della ſua glorioſa Famiglia: ma mi riſerbo a fauellarne per profeſſione in vn intero

Libro, che ſarà il terzo di queſta medeſima opera. Vn ſolo pregio voglio quì inſinuare del Sangue Auſtriaco: pregio, che da vn lato non fù mai commune a veruna Famiglia dominatrice della Terra, dall'altro rende aperto, che come queſta glorioſa Caſa è ſtata, ed è ſommamente benemerita della Terra, e del Cielo, così ad eſaltarla ſono concorſi in ſingolar modo i ſuffragij degli huomini, i fauori di Dio. Corre il quarto Secolo, da che Ridolfo Primo fondatore della grandezza Auſtriaca fu inalzato al Soglio imperiale, e ben quattordici Eroi Auſtriaci, incluſoui eſſo, ſono da quel tempo ſtati ſolleuati a queſto ſupremo apice della terrena grandezza, quaſi che l'elezzione, la quale ſenza dubbio ſi mantien libera per la potenza degli Elettori, ſia diuenuta in qualche modo neceſſaria per la virtu, e per il merito degli Eletti. E non è già che non ſiaſi talora armata in altri l'inuidia, in altri la ragion di Stato, in molti la contrarietà di religione, a porre intoppi alla continuazione sì diuturna dell'imperio in vna medeſima caſa. La potenza degli Auſtriaci, accidente inſeparabile dalla ſomma grandezza, hà lor cagionato l'inuidia, il timore, l'odio di molti:

molti: ma altresì la virtù, e la mode-
ſtia, con cui eſſi hanno maneggiato la
ſomma fortuna, ha operato, che ſieno
concorſi ad eſaltarla que' medeſimi, che
l'inuidiauano, che la temeuano, che l'
odiauano. La ſomma virtù ſe ſi uniſce
alla ſomma potenza la raddolciſce per
modo, che quando ſi viene a i ſuffragij
dell'Vrna, l'eſaltano que' medeſimi, che
l'odiano, che la temono: ciò perche tro-
uandola ſuperiore ad ogni comparazio-
ne, quelli, i quali vorrebbono ributtar-
la, hanno vergogna di farlo, onde le
danno il voto fauoreuole, quaſi mal-
grado de' lor medeſimi deſiderij. Ciò è
auuenuto a queſta auguſta Famiglia.
Il Principato Elettiuo gode ſopra il
Succeſſiuo queſto vantaggio, che non
riceue il Dominante dall'incertezza
della ſorte, che talora lo dà peſſimo, ma
dall'arbitrio de' Sauij, dai quali l'Elet-
to ò è buono, ò tollerabile, e ſpeſſo ottimo.
Il Succeſſiuo ſopra l'Elettiuo gode il
vantaggio di non ſoggiacere agli ſcon-
ci del mutamento: i Grandi non proua-
no quella natural ritroſia, che hà l'huo-
mo di ſoggettarſi a chi gli nacque egua-
le; i Popoli altresì vbbidiſcono di buon
grado a quegli, a cui vbbidirono per
lunga età i loro maggiori. Ora l'Alema-

gna mercè alla ſomma virtù degli Auſtriaci hà goduti per gran tempo vniti tutti i beni del Principato Elettiuo, e quei del Succeſſiuo: dell' Elettiuo, perche l'Elezzione è ſtata libera, e l'Alemagna con eleggere tante volte gli Auſtriaci ha hauuto, e la gloria di eleggere, e la ſorte di eleggere gli ottimi. La bontà degli Auſtriaci diuenuta ormai dote natiua del lor Sangue, coſtringe per così dire gli Elettori a mantener l' imperio nel Sangue Auſtriaco, perche gli aſſicura, che i diſcendenti di quel Sangue non vſeranno altr' arte a mantener il diadema Ceſareo, che quella, la quale è riuſcita ſempre vtile a loro antenati, cioè l'eſſer ſempre ottimi. Ha goduto altresì l' Alemagna i priuilegij del Regno ſucceſſiuo, perche dopo vna sì lunga ſerie di ottimi Imperadori è ceſſata la competenza de' Grandi col Sangue Auſtriaco, e i Popoli godono di ſottometterſi a vna Famiglia sì lungameute dominatrice, e sì benemerita dell' Imperio. Queſta, ch'è ſomma felicità de' Popoli, è altresi ſomma gloria degli Auſtriaci, hauer hauuto il priuilegio di regnare lungamente, non dal caſo per la naſcita, ma dal merito per la virtu. All'elezzione di Ceſare con-

cor-

corrono, e gli Elettori fregiati di dignità Sagra, e i Sourani Laici. Or ſicome a queſti hanno perſuaſo di eleggere tanti Imperadori di vna medeſima ſtirpe i riſpetti del ben politico, così a quelli l'ha perſuaſo l'intereſſe della Religione, per il quale altresì vi è concorſo con iſpecial modo Iddio, ſupremo arbitro delle volontà humane. Io conſiderando, che fra quegl'Imperadori, i quali precedettero a Ridolfo Primo, ci hebbero alcuni auuerſi alla Sede Romana, à cui in vece di ſoſtenerla come figliuoli, diedero vrti, come nemici; e ciò non oſtante i Romani Pontefici non ceſſarono giamai di ſtendere la loro beneficenza verſo l'Alemagna, e verſo i medeſimi Ceſari; conſiderando dico ciò, mi fò a credere, che la Diuina Prouidenza a rimunerare queſta magnanima beneficenza de' Papi habbia ſoſtituiti agli Enrici, e a i Federici perſecutori del Vaticano tanti glorioſi germogli del Sangue Auſtriaco ſucceſſori di Ridolfo, la cui potenza ha ſeruito di appoggio alla Sede Romana, e il cui filiale oſſequio verſo i Sommi Pontefici ha gareggiato con la paterna affezzione de' medeſimi Pontefici verſo l'imperio, e verſo gl' Imperadori

d'Alemagna , ed ha compenſato que' detrimenti , che a lei recarono altri Imperadori .

Dal ſin quì detto ſcorge ciaſcuno , quanto ſia ſublime il volo , che io prendo , mentre ardiſco portare queſta mia Operetta tributaria al voſtro auguſto Trono , Sacra Ceſarea Maeſtà : ma quantunque altiſſimo ſia queſto volo , non è temerario : non è ſimile al volo di colui , di cui finſero le fauole , che ardì ſalire alla sfera del Sole pennis non homini datis . *Io vi ſaliſco altresì , ma* pennis homini datis : *e da chi ? da CRISTINA Auguſta , di cui porto l'onore , e il carattere di Teologo , e di Reale Academico . Non teme i raggi del Sole , quantunque lumino-ſiſſimo , chi è coperto dall' ombra Reale di sì alta Reina . CRISTINA auguſta ſicome ode narrare , e narra ella ſteſſa ſouente con diletto le trionfali impreſe di Voſtra Maeſtà , così ha goduto , che io nella preſente Operetta ne dia al Mondo qualche contezza , non a maniera di ſemplice narrazione , ma veſtendole di conſiderazioni acconcie , a dar a vedere la gloria , che riſulta a Dio , e'l prò , che riceue il Criſtianeſimo , dall' hauer Voſtra*

Mae-

Maestà con le sue armi abbassate le corna della Luna Ottomanica, diuenuta ormai sì grande, e altiera, che follemente si gloriaua di minacciare eclisse al Sole della Fede. Terminata l'opera si è degnata CRISTINA di comandarmi, e con ciò porgermi ardimento di presentarla tributaria a i piedi di Vostra Maestà, siche questi doni non son miei, ma di CRISTINA. Tanto basta a renderli degni di diuenir cosa vostra, non essendo io quegli, che gli offerisco a Vostra Maestà, ma essa. L'ardimento, che prendo di collocare i miei parti sotto il patrocinio dell'Imperador Leopoldo Primo, non poteua scusarlo dalla temerità altro, che il debito, che hò di vbbidire a i comandamenti della Reina CRISTINA. Mi assicura ella, che sicome Iddio, quantunque risplenda in sua gloria eterno il Sole, non isdegna, che i mendichi mortali facciano ardere al suo culto picciole facelle; così a Vostra Maestà, che tanto imita Dio nella virtù, e nella potenza, e in quella sublime dote, ch' esalta colui nella sua Roma, cioè

Parcere subiectis, & debellare superbos

a 6 *Sa-*

Sarebbe in grado di riceuer da me questo dono, il quale quantunque picciolo è il sommo, che possa dare la mia pouertà, e per esser grande gli basterà il diuenir suo. Così a i Fiumi per diuenir Mare basta il farsi tributarij al Mare, e sono in ciò di egual condizione i piccioli riui, e i gran fiumi. Questo è proprio di vna somma bontà, trasformare il picciolo in grande. Il niente stesso è la sola base della maggior opera del Creatore. Vostra Maestà sicome imita l'Onnipotenza in abbattere col forte braccio i grandi, e superbi assalitori del Cielo, così col gradire questa mia Operetta l'imiterà nel solleuare col suo semplice sguardo l'vmiltà de' piccioli. Dio guardi Vostra Maestà, come ha mestieri la Cristianità.

A CHI LEGGE.

On è queſt'Opera, per paſcere la vaghezza di chi legge co' curioſi racconti degli aſſedij, delle battaglie, delle vittorie, delle conquiſte de Criſtiani contro i Turchi, che hanno arricchito di marauiglie il preterito luſtro, e daranno ſplendido argomento alle penne degli eruditi per molti ſecoli auuenire. Sicome non conuiene ſcriuere la vita dell huomo, quando non è ancora terminata; così nè pure le Storie delle guerre non ancor finite: perche mentre durano non poſſono hauerſi le diſtinte contezze de' fatti, che peruengono aſſai volte alterate dalle paſſioni degl' intereſſati non ancora ſanate da quella gran medicina degli affetti veementi, ch'e il tempo: applicandoſi generalmente à tutte le paſſioni ciò, che di vna di eſſe ſcriſſe quel grāde

La morte dello ſdegno è la dimora.

E dunque mio intento, aſtenendomi dal racconto delle circoſtanze minute, e de' fatti particolari à me ſol noti per incerta, e dubbioſa fama, trattenermi sù le cime degli vniuerſali, cioè di quelle vittorie, di quelle conquiſte, e di quelle memorabili azzioni de' Principi, e degli Eroi Criſtiani contro i Turchi, contro le quali, come paleſi al mondo, nè pure la calunnia può ſpargere caligine di dubiezza. Sopra queſte azzioni, quaſi ricami ſopra vn fondo d'oro farò varie conſiderazioni, ordinate non meno ad arricchire l'intelletto di rileuanti verità, che ad eccitare in chi legge affetti d'immenſa gratitudine verſo la Diuina bontà, che nel corto ſpazio di cinque anni hà verſata sì gran copia di gratie ſopra il Criſtianeſimo; che non poteua ſaggiamente ſperarſi nè pure in lunga età. Da ciò didurrò la ſourana cura, che Iddio tie-

ne

ne della ſua Chieſa à confuſione de' miſcredenti, maſſimamente de'Maomettani, e trarrò conſeguenze vtili a conuincere ad vn'ora l Ereſia, e l' Infedeltà. La principal parte di queſt'Opera terranno gli encomij, che anderò ſucceſſiuamente formando à que'Potentati, à que ſommi Duci, altri de'quali ſono ſtati parte della Sagra Lega, altri hanno cooperato alle glorioſe impreſe fatte da eſſa, concorrendoui, chi con l argento, e chi con le ſoldateſche, chi con la perſona, e chi col ſangue. L'altra parte della medeſima opera ſeruirà à rappreſentare a i Principi Criſtiani tutte quelle ragioni, le quali perſuadono a i Collegati di continuare nella Sagra Lega, ad altri di congiungerſi ad eſſa: nè traſcure ò d inſinuare altresì le maniere, con cui, e debbono, e poſſono tutti i Fedeli concorrere a i felici progreſſi delle noſtre armi contro gl' Infedeli Tutto ciò leggeraſſi deſcritto con maggior ampiezza nell'Indice dell'Opera, che appreſſo ſoggiungerò. Sò, che à gl'intelletti volgari ſarebbe più in grado il leggere racconti curioſi, che l'imparare verità rileuanti, perche preualendo in eſſi la fantáſia all intelletto, più piace il dilettare quella con viſtoſe imagini, che l'arricchire queſto di ſublimi notizie Ma io non indirizzo queſt' Opera ad eſſi, ma agl'intelletti più nobili ne quali l'imaginazione ſerue, non domina all' intelletto e per conſeguenza più aggradono le notizie de'gli vniuerſali le quali hanno comuni con Dio, e con gli Angioli che quelle de particolari, che gli accumunano a i bruti, e ſon più vaghi di addottrinare la mente con la ſapienza, che di luſingare col piacere i ſenſi. Non mancherà chi opponga à queſta mia Opera, eſſer'ella teſſuta il più delle volte di concetti fondati sù le diuine Scritture, e però più adatta à promouere la Spiritualità, che ad inſegnare la Politica. Lo confeſſo, e reputo, che ſia ſtato pregio dell' Opera il farlo: ciò per tre ra, gioni.

gioni. Prima per la condizione del mio abito, à cui diſconuengono le oſſeruazioni della Politica puramente mondana, onde chi è vago di tai merci, vada à prouederſene ad altro fondaco. Secondo la materia dell'Opera è coſa Sagra, perche, quantunque ſi fauelli in eſſa di guerre, ſon queſte ordinate all'abbaſſamento del Maomettiſmo, il quale abbaſſamento è appetibile di lunga più per dilatare la Religione, che per amplificare la dominazione. In terzo luogo le vittorie ottenute le conquiſte fatte in queſta guerra ſono ſtate effetto di vn ſpeciale concorſo diuino, che sà del miracoloſo: onde ragion chiede, ammonire ad ora ad ora chi legge con opportune conſiderazioni à riflettere le ſpecialmente in Dio, e ſapergliene grado. Aggiungo, che fra le verità, le quali mi argomenterò di moſtrare in queſta medeſima Opera, vna, e principaliſſima ſarà il dar à vedere, che nelle guerre contro gl'Infedeli la vera prudenza, e militare, e politica *ſi è la pietà Criſtiana*, e che in chi ſcriue altrimenti, non ſolo è peruerſità di affetto, ma debolezza d'intelletto quella, che ſi vanta per midolla di prudenza: onde vn tal Scrittore dee non ſolo eſſer deteſtato per empio; ma diſpregiato per ſemplice eziandio da'medeſimi Statiſti.

Non aggiungerò la correzzione degli errori corſi nella Stampa, perche il Lettore potrà per sè ſteſſo emendarli, conſiſtendo quaſi tutti nell'eſſer poſta vna lettera per vn'altra, onde tal'ora auuiene, che la lettera importi il caſo maſcolino, mentre dee accordarſi al feminino, ò queſto, mentre dee corriſpondere à quello. Che ſe anche circa i fatti haueſſi preſo qualche abbaglio per difetto d'informazione, toccherà alla bontà del Lettore correggerlo, ò compatirlo.

INDICE

De' Capi, che si contengono nella presente Opera.

CAPO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Cap.

LIBRO QVARTO.

Cap.

LIBRO QVINTO.

LI-

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

THYR-

THYRSVS GONZALEZ

Præpositus Generalis Societatis Iesu.

CVm librum, cui titulus (*Le moderne prosperità della Chiesa &c.*) à Patre Nicolao Maria Pallauicino nostræ Societatis Sacerdote conscriptum aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt Typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet ità videbitur. Cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedìmus.

Romæ 2. Decembris 1687.

Thyrsus Gonzalez &c.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitor nel Libro intitolato, *Le Moderne Prosperità della Chiesa*, del Padre Nicolò Maria Pallauicino della Compagnia di Giesù, stampato in Roma l'anno corrente, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Nicolò Pezzana di poterlo ristampare osseruando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle publiche Librarie di Venetia, e di Padoua, &c.

Dat. li 4. Gugno 1688.

(*Gerolamo Ascanio Giustinian Ref.*
(*Ferigo Marcello Ref.*

Gio: Battista Nicolosi Segr.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Quanto ſia vtile, e dilettoſo l'argomento dell'Opera preſente.

1 LE conſiderazioni, che io prendo à fare ſopra le moderne proſperità della Chieſa, coſtituiſcono vno de' più vtili, e dilettoſi argomenti, che poſſano offerirſi alla contemplazione de' Fedeli. Vn de' più vtili, perche contiene fortiſſime pruoue dell'amoreuol cura, che Iddio eſercita verſo la Chieſa Cattolica, dell'aſſiſtenza, che vſa verſo il ſuo Vicario, con eſaudire le ſue preghiere, rendere efficaci i ſuoi vffizij, e dar compimento à quei feruoroſi deſiderij, ch'egli medeſimo gl'infuſe della ſua gloria, e del profitto del Criſtianeſimo. Da ciò verrà ad aprirſi vna nuoua, e à molti incognita fonte di ragio-

 ni,

ni, à dimoſtrare la verità della Fede Cattolica, e la ſouranità della Sede Romana. E' vtiliſſimo altresì vn tale argomento, perche porgerà fortiſſimi motiui a' Principi Criſtiani, à continuare, ò abbracciare la ſagra Lega contro il Turco, mentre ſi renderà aperto, quanto ſia, e profitteuole al Criſtianeſimo, e grata à Dio vna sì fatta vnione.

2 E' altresì queſt' argomento ſommamente giocondo. Il diletto ſgorga da trè fonti: dalla nouità, dalla grandezza, dall'ammirabilità delle coſe, che ſi leggono deſcritte. Or qual'oggetto più nuouo, che il vedere nello ſpazio minore di vn luſtro le armi Criſtiane trionfare in tante guiſe di quella formidabile Potenza, che teneua oppreſſo l'Oriente col giogo, e di sè medeſimo in forſe l'Occidente col terrore? Che dirò di quella importantiſſima Lega fermata dal ſenno, e zelo del Regnante INNOCENZO Vndecimo trà l'Imperio, la Polonia, e la Republica Veneta, concorrendoui eziandio i nemici del Vaticano? Lega, la quale ſopra i maſſimi progreſſi già fatti dalle armi Criſtiane fonda veriſimili preſagij di altri maggiori: di cui

cui quanto erano più accese le brame in tutt'i Christiani, tanto erano per la sua malageuolezza minori le speranze. Si aggiungono à quest' illustri trionfi della Fede Christiana contro il Macomettismo, altri non meno appetibili della Religion Cattolica contro l'Eresia. Sarebbe stato temerario chi di noi hauesse sperato di vedere a'suoi giorni soggettarsi alla Sede Romana le Teste coronate di due Monarchi Inglesi: anzi di scorgere co' suoi medesimi occhi à piè del Regnante INNOCENZO vn Regio Ambasciadore di quella trionfal Nazione, che per iperbole si chiama diuisa dal nostro Mondo, mà per verità è già passato vn secolo, e mezzo, che per l' Eresia si è diuisa dal Cielo. Se ad alcuno fosse venuto in cuore di sperare, che nelle Gallie nel corto spazio di trè mesi fosse per ridursi alla Chiesa Cattolica vn millione, e mezzo di Eretici, quasi pecore trauiate all' ouile di Cristo, haurebbe costui douuto dire à sè stesso con colui: *Tam magna timeo vota.* E pure vn sì glorioso trionfo della Fede è palese a'nostri sguardi. Taccio la sorte, ch'è toccata al Palatinato di cadere sotto il dominio di vn Principe Cattolico, con quel-

 le

le prospere conseguenze, che quindi deriuano alla Fede, massimamente nell'Alemagna, in cui i Vassalli hanno in costume di conformarsi alla Religione del Principe. Taccio, che con ciò la Chiesa Cattolica, con acquistare il sesto frà gli otto Elettori di Cesare, ottiene moral sicurezza, che non caderà l'Imperio in Prencipe Eretico. Taccio altresì l'esser stata stabilmente cacciata dalle Valli Cottie l'Idra dell'Eresia, che già da cinque secoli vi teneua albergo, nataui negli Albigensi, rinata negli Vssiti, fertile di nuoui capi nel Caluinismo.

3 Questi oggetti sì nuoui sono altresì in singolar modo grandi, e ammirabili. La grandezza è nota. Da questa, e dalla nouità scaturisce l'ammirabilità: ed è questa renduta maggiore, e per conseguenza più gioconda dal trapasso di vn contrario all'altro estremo. Non è passato vn lustro, da che la Religione Cattolica gemeua più che mai perseguitata nell'Inghilterra: oppressa dalle calunnie sfrontate dell'Eresia l'innocenza de' figliuoli ossequiosi al Vicario di Cristo: le carceri piene di Cattolici innocenti, il Tiburno funesto per lo scempio, e laceramento di huomini

mini di eminente virtù, e questi non di volgar sangue, mà di pregiatissima nobiltà, e dignità. L'Vngheria, e l'Alemagna erano assalite dalle formidabili forze del Turco, e nell'assedio di Vienna pericolaua non solo l'Imperio, mà il Cristianesimo. Le ferite impresse alla Republica Veneta altresì dal Turco nell'acquisto di Candia, non erano ancora saldate. Ora per quel modo, che i Componitori delle tragedie fanno precedere ne'loro Eroi le catastrofi disastrose, per rendere più ammirabili, e gioconde le fortunate; così sembra la Diuina Prouidenza hauer consentito grandi i disastri, e maggiori i rischi nel suo Popolo eletto, affinche il suo passaggio al contrario estremo di prosperità fosse obbietto di maggiori, e più giocconde marauiglie.

4 Ci discuopre Aristotile vna nouella fonte di piacere, ed è quella, che si trae dalla lettura de'Libri, in cui si leggono cose attenenti à noi, e però dilette da noi. Quindi più ci diletta (osserua egli) la veduta di cose picciole da noi amate, che di obbietti massimi à noi stranieri; che se congiungesi nell' obbietto, e la grandezza inuerso sè, e l'amabilità rispetto à noi; nulla può

fingersi più dilettosó, che il contemplarlo. Quanto sieno grandi in verso sè le cose, che costituiscono l'obbietto di quest'Opera, già si è da noi considerato. Quanto sieno attenenti, e però care à noi, non hà mestieri di pruoua: conciosia che le moderne prosperità della Chiesa hanno partorito à noi, e la tranquillità propria, con assicurarc dal più formidabile nemico, che habbia il Cristianesimo; e con imprimere mortali ferite all'Eresia, e al Macomettismo, hanno cagionato il mantenimento, e'l dilatamento alla Chiesa Cattolica, à noi carissima, per esserci spiritualmente Madre, e Madre da cui aspettiamo per retaggio la felicità sempiterna.

CAPO SECONDO.

Quanto sia in grado à Dio, che si tramandi a' posteri contezza delle prosperità, che concede alla sua Chiesa.

1 SI congiunge nell'argomento proposto all'vtilità, alla giocondità, l'onestà. In pruoua di ciò dimostrerò breuemente con l'adorata autorità delle

delle Canoniche ſcritture, quanto ſia in grado à Dio, che non manchi chi ſcriua, e per conſeguenza chi legga ciò, ch'è ſcritto intorno à si nobile argomento. Parlando generalmente, ſi narra nell'antico Teſtamento, che appena Iddio haueua conferito qualche illuſtre benefizio al ſuo Popolo, che incontanente l'obbligaua à farne grata rimembranza. Non si toſto hebbe liberato il ſuo Popolo dall'Egitto, che gl' impoſe di celebrarne annouale memoria con ſolenniſſima feſta (*Eſod.* 12. & 13.) Di più, per l'vccisione fatta di tutti i Primogeniti degli Egizzij impoſe agli Ebrei, che in memoria, e gratitudine gli offeriſſero i loro Primogeniti. (*Eſod.* 16.) Per hauerli paſciuti quarant'anni colla manna nel deſerto, volle, che vna certa quantità di eſſa ſi ſerbaſſe nel Santuario à memoria ſempiterna: (*Eſo.* 17.) E conceduta, che lor hebbe vna ſegnalata vittoria contro gli Amaleciti diſſe à Moisè, ſcriui queſta vittoria in vn Libro à perpetua memoria di eſſa. (*Gene.* 12. 13. 22.) Vniuerſalmente, qualora conferiua qualche inſigne fauore a'Patriarchi, iſpiraua a'medeſimi di fabbricare Altare in rendimento di grazie. Or hauen-

do Dio versate innumerabili grazie in seno alla Chiesa, chi non vede quanto sia per essergli in grado l'eternarne la memoria ne'libri, i quali sono; *Monumentum ære perennius*?

2 *Respexit* (dice, fauellando di Dio, il Profeta Dauid) *in orationem humilium, & non spreuit preces pauperum. Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur, laudabit nomen Domini. Quia prospexit de excelso Sancto suo: Dominus de Cœlo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum, vt solueret filios interemptorum. Vt annuncient in Sion nomen Domini, & laudem eius in Ierusalem. In conueniendo populos in vnum, & Reges, vt seruiant Domino.* (*Psalm.* 101.) Due sono le precipue cagioni di quelle prosperità, che Dio concedette *ab antiquo* alla sua Chiesa. Vna si è l'amoreuole degnazione, per cui la mira con occhio di Padre, e di Sposo. Questa viene espressa da Dauid con quelle parole, *Dominus de Cœlo in terram aspexit*. La seconda cagione di queste prosperità sono, come fauella il medesimo Dauid: *Orationes humilium, & preces pauperum*, nelle quali *respexit Dominus*. Ciò furono rispet-

ſpetto alla Giudaica le preghiere di Moisè, e di Aron huomini mitiſſimi: *Pauperes ſpiritu*: Ciò ſono riſpetto alla Criſtiana le preghiere degli vmili, maſſimamente oue queſti ſieno Capi della Chieſa.

3 Stabilito ciò. Procede à dimoſtrare la premura, che Dio hà di far paleſi queſte proſperità à tutti i ſecoli per mezzo delle Scritture, diuolgandole al Mondo: *Scribantur hæc in generatione altera*, comanda Dio per Dauid, fauellando delle vittorie concedute al ſuo Popolo contro ogni maniera di nemici: ciò fù, quanto dire, ſi ſtampino ne' marmi, s'imprimano ne' bronzi; affinche tutte l'età venture glorifichino Dio per le proſperità conferite al ſuo Popolo; onde ſoggiunge; *Et populus, qui creabitur, laudabit Dominum*. Appreſſo dice: *Dominus de Celo in terram aſpexit, vt audiret gemitus compeditorum, vt ſolueret filios interemptorum*. Ilche, in quanto Dauid fauellaua di coſe preterite, vuole intenderſi delle lagrime, che ſpargeua il ſuo Popolo in Egitto, tenuto in catene da Faraone: e in quanto prediceua l'auuenire, ſi adatta al medeſimo Popolo prigioniero in Babilonia, cui Dio per

mezzo di Ciro liberò dalla cattiuità. Gli Ebrei schiaui in Caldea, possono à ragione chiamarsi: *Filij interemptorum*, per la strage, che haueua fatta Nabucco de'lor progenitori, allorche s'insignorì di Gerusalemme, e della Giudea: *Vt annuncient in Sion nomen Domini, & laudem eius in Ierusalem; In conueniendo Populos in vnum, & Reges, vt seruiant Domino*. Conchiude il Profeta, con dimostrare nel primo versetto l'altissimo fine della commendazione, e gloria Diuina, à cui debbono ordinarsi le Scritture contenenti il racconto delle prosperità concedute al Popolo eletto, cioè: *Vt anuntient* nella Chiesa *Nomen Domini, & laudem eius*. Nel secondo versetto: *In conueniendo &c.* predice l'effetto, che seguirebbe dalla contezza di queste scritture, cioè la conuersione de'Popoli, e Rè: *In conueniendo in vnum, vt seruiant Domino*.

4 Ora perche nell'antico Testamento: *Omnia in figuris contingebant*; le ordinazioni fatte da Dio agli Ebrei, qual ora il persuade l'identità della ragione, si distendono à noi: però à noi altresì, fauellando delle moderne prosperità concedute alla Chiesa Cattolica,

ca, vien detto: *Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur, laudabit nomen Domini.* Ciò per più forte ragione. E quando mai più che al presente *Dominus respexit in orationem humilium, & non spreuit preces pauperum?* Ciò che il Profeta recaua per motiuo: *Vt scribantur in generatione altera*, le prosperità del Popolo eletto. E quando mai più che ora: *Respexit de excelso sancto suo, Dominus de Cœlo in terram aspexit*, sopra l'Alemãgna, l'Vngheria, l'Inghilterra, le Gallie, il Peloponneso, l'Italia, e Roma? *Respexit* sopra l'Alemagna, liberando Vienna Reggia dell'Imperio dal formidabile assedio di forse trecento mila Guerrieri: e concedendo al Palatinato vn Principe, al medesimo Imperio vn sesto Elettore Cattolico. *Respexit* sopra l'Vngheria, togliendo di bocca al Cane di Tracia Buda sua Reggia, Strigonia Reggia della sua prima Sede Episcopale, Neichesel, Execco, e Agria, ed altre Piazze, e concedendo agli Eroi Cristiani nello spazio di cinque anni vittorie memorabili à tutti i secoli. *Aspexit* sopra l'Inghilterra, facendo si, che'l suo Rè Carlo Secondo morisse in grembo alla Chiesa

Cattolica, e la professi regnando il suo successore Giacomo Secondo. *Aspexit* sopra le Gallie, nell'ispirare al Rè Luigi Decimoquarto, e concedergli sorte, e valore, per condurre nell'angusto giro di trè mesi à fine la magnanima inchiesta di ridurre all'ouile del supremo Pastore vn millione, e mezzo di Eretici trauiati. *Aspexit* sopra il Peloponneso, e sopra la Dalmazia, nel prosperare sì l'armi della Republica Veneta, e de' suoi trionfali Collegati, che habbian potuto togliere all'Ottomanno Piazze fortissime, e munitissime, e l'intero Regno di Morea. *Aspexit* finalmente sopra l'Italia, e Roma, rendendole sicure dagli assalti terrestri del Turco, con le vittorie Cesaree; da' Marittimi con le Venete: e perche Roma è Capo spirituale dell'Italia: *Aspexit* sopra essa in singolar modo, concedendole di veder genuflesso à piè del Santissimo Padre INNOCENZO Vndecimo vn Regio Ambasciadore del Monarca Inglese: oltre che il semplice hauerle conceduto INNOCENZO Vndecimo per Capo, basterebbe per dire, che *Aspexit de excelso sancto suo* sopra Roma, e sopra la Chiesa.

5 Nè più mai nel lūgo corso di molti seco-

ſecoli, che ne' cinque anni del preſente ſecolo immediatamente traſcorſi, ſi è verificato, che *Dominus de Cælo in terram aſpiciret : Vt audiret gemitus compeditorum, vt ſolueret filios interemptorum. Vt audiret* i gemiti d'innumerabili fedeli ſtretti in catene, e oppreſſi dal giogo Turcheſco: *Vt ſolueret* i figliuoli de gli eſtinti in tante guerre moſſe dall' Ottomano a i Criſtiani : *Aſpexit* altresì, *vt audiret gemitus compeditorum*, cioè degl' innocenti Cattolici, che gemeuano nelle carceri d'Inghilterra, ed hà liberati *filios interemptorum*, cioè di molti eſtinti in grazia della Fede Cattolica nel medeſimo Regno: *Aſpexit, vt audiret gemitus compeditorum, & ſolueret filios interemptorum* dalle catene ſpirituali dell'Ereſia, in cui gli teneua ſtretti il Caluiniſmo nelle Gallie.

6 Il fine inteſo da Dio in tante proſperità modernamente concedute alla Chieſa, è ſtato la ſua gloria, cioè: *Vt annuntient in Sion nomen Domini*. La conuerſione d'innumerabili anime: *In conueniendo populos in vnum*, nell' vnità della Chieſa, e della Fede Ortodoſſa gli Eretici: *Et Reges vt ſeruiant Domino*. Il Teſto Ebreo in vece di *Re-*

ges legge *Regna*; e così parimente legge Sant' Agostino. E per auuentura sotto questi Regni comprendonsi i soggetti à Macometto, i quali non potendo conuincersi dalla ragione, perche non l'ascoltano, mantengonsi fermi nell' empia Setta, per la prosperità delle loro armi, e per la grandezza della terrena potenza da loro adorata; onde appena ci hà altro mezzo per ridurli à Cristo, che vincerli in guerra, spogliarli del potere, e soggettarli à gli adoratori di Christo, onde sieno tenuti ad aprire le orecchie chiuse al Vangelo. Tutte queste ragioni dimostrano, che lo scriuere, e leggere le scritture contenenti le considerazioni sopra le prosperità della Chiesa, riuscirà operazione, non solo vtilissima, e giocondissima, mà sarà sommamente in grado al Cielo, e per conseguenza onestissima.

7 Gli antichi Romani haueuano in costume di celebrare l'anno secolare: cioè giunti al fine di vn secolo, consegrarlo ai loro Dei con festosa solennità in rendimento di grazie, per le prosperità conseguite dalla lor Republica in quel secolo. Io nella presente Opera intendo consegrare à Dio, non il secolo, mà il lustro preterito, perche in esso

sono

sono piouute dal Cielo in seno al Cristianesimo, tante, e sì rare prosperità, che questo solo lustro equiuale non ad vn solo, mà à molti felicissimi secoli.

CAPO TERZO.

Che non basta dar semplice contezza delle moderne prosperità della Chiesa, mà vogliono illustrarsi con acconcie, e profonde considerazioni.

1 IN ciò differisce l'huomo da' Bruti, che questi offerendosi a i loro sguardi le grandi opere della Natura, e le manifatture dell'arte, non passano oltre la semplice veduta: mà l'huomo non si ferma nella cognitione di quel bello esterno, ch'è l'obbietto dell'occhio carnale, mà penetra al didentro col discorso à discuoprire la sostanza, la connessione, la proporzione, l'attitudine de' mezzi al fine, ch'è l'interno bello incognito alla natura brutale. E questa per auuentura è la ragione, per cui solo all'huomo, e non ai Bruti, son tributarie di singolar piacere eziandio molte arti, che producono obbietti gradeuoli al senso, per cagion di esempio, la Musica, e la Pittura. Qual'è il pia-

piacere della Musica? La proporzione de' suoni paragonati fra loro, ò con la pausa fraposta. Somigliantemente, doue stà egli il bello de gli obbietti visibili? Senza dubbio nella proporzione delle parti, de' colori, e nella viuace imitazione di oggetti rassomigliati: mà questo artificio, questa proporzione non può scorgere, se non forse oscurissimamente l'anima de' Bruti. Da ciò è, che questa sia per poco incapace della giocondità originata da questi oggetti, e che solo l'huomo ne riscuota perenne rendita di piacere.

2 Ciò che dissi de' lauori della Natura, e dell'Arte, vale altresì dell'andamento delle cose vmane nel Mondo politico. Il precipuo profitto, e diletto, che vuole trarsi dall'hauerne contezza, non è il sodisfare alla curiosa vaghezza di sapere cose grandi, nuoue, ammirabili, mà lo scorgere nella serie delle cose mondane gli artificij della Prouidenza celeste, la quale per vie non penetrabili all'ottuso sguardo del Volgo, mà solo à gli occhi sinceri della Fede, e alla profonda considerazione de' Sapienti, le indrizza all'altissimo fine della sua gloria; al profitto della sua Chiesa, e de' suoi Eletti. E il fare queste

osser-

osseruazioni è, come parla in più luoghi Sant' Agostino: *Habere oculos Christianorum, non Paganorum*, i quali à guisa di Bruti si dilettano del colore, della superficie delle cose, senza giungere con lo sguardo à penetrare la sostanza, à contemplare i mezzi, i fini della Diuina, ora ordinazione, ora permissione.

3 Che se mai in veruna serie de gli auuenimenti di quà giù trasparissono argomenti di vna mente superiore ordinatrice di essi à grande prò de' Mortali, son desse le prosperità descritte, concedute modernamente da Dio al suo Popolo Cristiano. *Mi è noto, che di sì fatti auuenimenti ne sarà da molte* illustri penne tramandata a i posteri minuta contezza, mà non sarà ageuole à chi legge, fare sopra i fatti narrati, quelle profonde considerazioni, che richiede la grandezza de gli oggetti; nè per auuentura sarà pronto a faruele chi le descriue. Quindi hò riputato, che porti il pregio l'impiegarui qualche studio: il che gionerà, se non ad altro, à condurre quasi à mano i men dotti alla contemplazione di verità altissime, e rileuantissime, & ad eccitare i più Sapienti à promouere il mio intento con

le

le loro più alte, e più profonde osseruazioni.

4 Per fine noto, non esser qui mio disegno narrare per maniera d'Istoria le cose occorse, ò scriuerne le minute circostanze, non hauendone io, nè sicura, nè distinta notizia, mà solo intendo proporre à chi legge, le considerazioni fatte da me, sopra le moderne prosperità della Chiesa prese generalmente, e secondo quel grado di apparenza, nel quale sono, e inuerso sè palesi, e al Mondo indubitabili.

CAPO QVARTO.

Si considerano tre diuerse maniere, che Dio suol tenere à concedere straordinarie prosperità alla sua Chiesa.

1 LA prima maniera, che Dio tiene à concedere straordinarie prosperità alla sua Chiesa, si è il valersi della sua onnipotenza ad operare aperti, & indubitati miracoli. Di vn tal modo vsò nella famosa vittoria, che concedette al Rè Ezechia contro Senacherib, con inuiare l'Angelo sterminatore, che distrusse il formidabile eser-

esercito de gli Assirij,i quali assediauano Gerusalemme. La seconda maniera è, concorrere alle prosperità della sua Chiesa con miracoli occulti, mà niente inferiori a i sensibili, e palesi: per cagion di esempio, con infondere straordinaria virtù a i suoi Eroi, virtù, che quantunque non apparisca per euidenza, sia per verità illustre miracolo della diuina Bontà, e Onnipotenza. Di questo mezzo si valse Iddio, à rendere i Macabei con poche squadre vittoriosi de' formidabili Eserciti del Rè Antioco. La terza maniera contiene vn misto di virtù quasi miracolose, con insieme vn tal cumulo di accidenti; de' quali, quantunque ciascuno in verso sè non ecceda il potere della Natura, il congiungimento però di tutti sappia del miracoloso. Tale fù per mio auuiso il fatto di Giuditta, per cui fù sconfitto Oloferne, e Betulia vittoriosa. Fù senza dubbio miracolo di virtù il magnanimo consiglio, che Dio le ispirò, per diuisare l'impresa, e la magnanima fortezza, che le infuse, per eseguirla. Oltre à ciò à condurla à finimento vi concorse vn cumulo di circostanze, delle quali quantunque niuna fosse in verso sè miracolosa, il fù però quel cumulo

di tutte. Per cagion di esempio, che Oloferne al primo lampo della bellezza di Giuditta ne rimanesse priuo; che stante l'impeto della passione, e la souranità della potenza, non vsasse seco violenza: che trouandosi sola Giuditta con Oloferne, questi fosse oppresso da alto sonno: che à Giuditta fosse pronta la spada: che non le mancasse l'animo, e il vigore à troncare il capo di Oloferne: che dopo il fatto vscisse salua dal padiglione, e fra tante squadre si portasse à Betulia, col capo del Nemico trucidato. Queste tre maniere tenute da Dio col Popolo Ebreo, le hà vsate altresì à concedere straordinarie prosperità al Popolo Cristiano. Con aperti miracoli liberò Nisibe dall' assedio del Rè Persiano, armando contro il suo Esercito copia di minutissimi animaletti, in vece dell'Angelo sterminatore, che haueua armato con gli Assirij à fauor di Ezechia. Con infondere miracoli di virtù ne' suoi Guerrieri, concorse alle memorabili vittorie, che conseguirono assai volte nelle Spagne i nostri Eserciti contro i Mori, ch'erano à cento per vno. Con vn misto di ammirabili virtù, che infuse all'Imperador Costantino, e a i suoi Eserciti, e con vna

vna serie di accidenti , che presi congiuntamente sanno del miracoloso , rendette il medesimo Costantino vincitore di Massenzio, di Licinio, di Massimino , e di altri Tiranni vsurpatori dell'Imperio, e solleuollo ad esser l'vnico dominatore della Monarchia Romana , con vna serie di prosperità continuata fino alla morte .

2 Le tre diuisate maniere adopera altresì Dio, à concedere alla sua Chiesa illustri conuersioni di Rè , e de' Regni , per le quali i suoi figliuoli trionfano con maggior gloria dell'Inferno , che non trionfano i suoi Guerrieri , qual' ora in battaglia vincono i miscredenti. Si sono assai volte conuertiti i Rè , e i Regni , per aperti miracoli dell' Onnipotenza operati à fauore della vera Fede . Così si rendette à Cristo, e seco trasse i Franchi il Rè Clodoueo , per vna miracolosa vittoria , che ottenne da Cristo . Si conuertì alla Fede Cattolica , e seco trasse dall' Arrianismo le Spagne il Rè Recaredo, per quei miracoli di virtù , che ammirò nel fratello , Rè, e Martire Ermenegildo . Alla conuersione del Rè Edelberto , e dell'Inghilterra concorsero per egual modo e la virtù , e i miracoli operati da Sant'

Ago-

Agostino; e da' suoi Apostolici compagni, e v'interuennero altre circostanze, che prese congiuntamente seppero del miracoloso.

CAPO QVINTO.

Iddio hauer concorso alle moderne prosperità della Chiesa per mezzo della virtù ammirabile de' suoi figliuoli, e con vn tal cumulo di accidenti, che sanno del miracoloso.

1 NOn hà concorso Iddio alle moderne prosperità con miracoli aperti, e palesi ai nostri sensi, come già concorse alla vittoria di Ezechia: mà con infondere (siami così lecito fauellare) alcuni miracoli di virtù ne gli Eroi Cristiani. Se fauellisi di quei Duci, di quei Guerrieri, i quali nell' Vngheria, ò nel Peloponeso hanno dato memorabili sconfitte all' Ottomano; hà infusa in essi ammirabile fortezza, e gran valor guerriero, somigliante à quello, che già infuse ai Macabei trionfatori di Antioco. Se fauellisi delle sconfitte date al Caluinismo nelle Galliè; hà armato la mente, il petto del loro Monarca di senno, e di vigore, onde habbia

habbia potuto in tempo breuiſſimo imprimere mortali ferite all'Ereſia. Altresì concorſe Iddio con maniere oltre l'vſato à render sì fortunato il valore del Duca di Sauoia Vittorioſo Amadeo, che habbia in poche ore potuto ſterminare dalle Valli Cottie l'Ereſia: inchieſta,à cui non erano baſtate ſopra venti vittorie ottenute da' ſuoi grandi antenati,i quali per cinque ſecoli guerreggiarono contro gli Eretici abitatori di quelle valli. A far sì,che il Rè Carlo Secondo abbracciaſſe morendo la vera Fede, hà illuſtrata la ſua mente con vn viuo raggio del ſuo volto, operando vn portento rariſſimo à vederſi, qual'è, che vn Monarca deteſtaſſe in morte quella Setta,che viuendo profeſsò,e di cui fù capo. Al Rè Giacomo Secondo ſucceſſore di Carlo hà guernito il petto con lo ſcudo di vna fede magnanima,di vna grazia vittorioſa ſuperiore à tutti gli allettamenti, amori, terrori, che nel petto di vn Mortale, maſſimamente dominante, poſſono far contraſto alla virtù, e alla Religione.

2 E perche haueua Iddio ſin dall'eternità deſtinato il Sommo Pontefice INNOCENZO Vndecimo, non ſolo per Capo della ſua Chieſa in tempi sì for-

fortunati,mà per principale ﬅromento di sì alte venture; l'hà altresì armato,e ornato di tutte quelle doti,di ſenno, di zelo, di fortezza, che richiedeuanſi à sì ſublime fine. Di ſomiglianti doti altresì è ſtato liberale all' Imperatore Leopoldo Primo; à difeſa, e dilatamento dell'Imperio di cui, deſtinaua non ſolo concedere all' armi Cattoliche memorande vittorie, mà glorioſe, e ſtabili conquiſte. Queſti miracoli di virtù aſcoſi a i noſtri ſenſi adoperati da Dio per mezzi,à felicitare la ſua Chieſa,baſtimi quì hauerli accennati: perche il fauellarne per opera, ſarà argomento del libro ſeguente.

3 Mà oltre queſti arcani miracoli affermo, eſſer concorſo à queſte proſperità vn cumulo di accidenti sì rari, e inuериſimili ad vnirſi,che contemplati con attento ſguardo ſanno del miracoloſo, non che dell'ammirabile, e del raro. La concluſione della Lega frà l' Imperio, e la Polonia: l'vſcita del Rè Giouanni Terzo da' ſuoi Regni per ſoccorrere Vienna; il giungere in tempo opportuno, e preciſamente neceſſario à recare vn tal ſoccorſo: Lo ſcioglimento dell'aſſedio con vincere quaſi ſenza ſangue vn formidabile nemico:

la gloriosa ritirata riuscita con tanta prosperità al famoso Duca di Lorena: la resistenza inuitta fatta sì lungamente da vna Piazza, il cui presidio non eccedeua dodici mila Combattenti, à vn Esercito di sopra ducento mila Guerrieri: le tante vittorie riportate da' nostri eziandio con numero disuguale di forze: l'occupatione di Neichesel, di Strigonia, di Buda, di Agria, di Execcho, e di tante altre Piazze munitissime, son cose, che niuno le riputaua possibili prima di vederle già fatte. Che dirò della grande opera prestata à sì gloriose inchieste da' Massimiliano Emanuele Duca di Bauiera, col suo argento, con le sue squadre, con la sua augusta Persona, consegrando à sì gloriose fatiche il fior de' suoi anni, gli amori della nouella Sposa, con appena cogliere il primo fiore delle sue nozze? Che della giunta fatta alla Lega con l'armi Venete, e dell'Armate sussidiarie di Toscana, di Genoua, e Malta sotto le gloriose insegne d'INNOCENZO Vndecimo? Che di tante prosp[er]e imprese condotte à fine da quest'armi? imprese, ch'essendo lauoro di cinque a[n]ni contro vn sì poderoso Nemico, saria stato temerario

lo sperarle in vn secolo. Si aggiunge à render più ammirabile questo congiungimento di accidenti, l'essersi vniti alle Armi di Cesare con poderosissimi aiuti eziandio i Nemici della Religion Cattolica; e l'essere stata modernamente giurata con noi la Lega dal Mosco contro il Turco.

CAPO SESTO.

Dal fin quì detto si formano presagi di soprastanti rouine all' Eresia, e al Maomettismo.

1 VNa sola circostanza degna di speciale considerazione, per esser effetto di singolar prouidenza Diuina, voglio quì segnatamente osseruare. Cioè l'esser stati congiunti ad vn'ora i progressi dell' armi Cristiane contro i Turchi, e i trionfi della Fede Cattolica contro l'Eresia: la quale congiunzione reca prospero presagio, che debbano ad vn' ora queste due infernali Babelli, l'Eresia, e'l Maomettismo, ò rouinare, ò riceuere graui scosse. Eccone la proua. Dall'Eresia è nato il Maomettismo. Ciò si scorge, e da' Paesi, nei quali nacque, e dalle

parti,

parti, delle quali è compoſto, e dal cibo, con cui è creſciuto queſto Drago. Nacque il Maomettiſmo nell' Arabia, e riceuette i ſuoi primi auanzamenti nell' Oriente, in tempo, che queſte Regioni erano vna ſentina, vna cloaca di Neſtoriani, di Eutichiani, di Monoteliti, di Ariani, di Giudei. Queſta fù la materia putrefatta, da cui formoſſi vn tal Moſtro. Le parti, delle quali è compoſto, ſono l' Arianiſmo, per cui nega à Criſto la Diuinità; il Neſtorianiſmo, per cui nega al Verbo la ſoſtanziale vnione con l'vmana Natura, per tacere de gli altri errori, che hà communi col Manicheo, e col Giudeo: e perche *ijs nutrimur, quibus conſtamus*: da ciò è, che gli Eretici ſieno il paſcolo ordinario, per cui ſi nudriſce, e creſce la Setta Maomettana, come ci dimoſtra l'induzzione altroue da me oſſeruata, per la quale ſi rende paleſe, eſſere ſtato quaſi ſempre vn medeſimo nelle Regioni criſtiane, corromperſi con l'Ereſia, e diuenir paſcolo del Cane Maomettano. Siegue da ciò, che ſia altresì vn medeſimo, eſtinguerſi l' Ereſia, e toglierſi l'alimento à vn tal Moſtro, onde diſpongaſi preſtamente à morire.

2 Non è minore la conneſſione per parte dell'Ereſia col Maomettiſmo, che di queſto con l'Ereſia: conciosiache in ſeno al Maomettiſmo hanno ſicuro ricouero quei Popoli, che con l'Ereſia ſi ribellano à Dio, al Sommo Pontefice, a i loro Principi. Il Maomettiſmo è quaſi vn Mare magno di tutte l'Ereſie: da eſſo riceuono gli Eretici ſuſſidij per mantenerſi nell'apoſtaſia: in eſſo vanno à terminare, quaſi tributarij, come i fiumi nel mare; onde, come ſe mancaſſe il mare, ſeccarebbono i fiumi, così ſcemerebbono in gran parte l'Ereſie, ſe ſi diſtruggeſſe il Maomettiſmo. Quindi il riceuer queſto graui percoſſe dall'Armi Criſtiane nella Monarchia di Tracia, ch'è la maſſima fra le ſoggette all'Alcorano, diſpone l'Ereſia à più ageuolmente cadere. Lo ſcorgere dunque di preſēte, che la Chieſa Cattolica trionfa cō la ſua verità dell'Ereſia, con la ſua potenza del Maomettiſmo, è grande argomento della ſopraſtante rouina alla prauità ereticale, alla ſuperſtizione Maomettana: maggiormente che il Caluiniſmo, il quale fra tutte le Sette Eretiche è diſpoſto più proſſimamente al Maomettiſmo, come ſi è altroue da noi dimoſtrato, è

quello

quello appunto, che nell' Inghilterra, nell'Alemagna, e nelle Gallie hà riceuute, e riceue le più mortali ferite.

CAPO SETTIMO.

Quanto sia gloriosa à Dio, e alla sua Chiesa la maniera diuisata circa le sue moderne prosperità.

1 LA conuersione del Mondo dall' Idolatria à Cristo, parue à S. Agostino cosa sì ammirabile, che oue Dio l'haueste senza l' opera di esterni miracoli condotta à fine, haurebbe con ciò operato vn maggiore, anzi vn massimo miracolo. Con qualche non irragioneuole proporzione le prosperità concedute da Dio nouellamente al Cristianesimo, sono state sì eccessiue, sì marauigliose, che quasi ardisco dire, sembra massimo miracolo l'hauerle operate Iddio senza che vi concorrano esterni miracoli. Conuersioni di Rè, di Città, di Popoli: vittorie, stabili conquiste di Città, di Fortezze inespugnabili fatte in meno di vn lustro contro poderosissimo Nemico: leghe stabilite fra Nazioni di contrarij interessi, di contraria Religione; sono auuenimen-

ti ; che se vn verace Profeta gli haueſſe predetti,ſaremmo ſtati di auuiſo , che Iddio doueſſe concorrerui con rinouare i portenti operati con la verga Moſaica,ò le ſtragi fatte dall'Angelo ſopra le ſquadre Aſſiriane .

2 Il concedere sì rare proſperità alla Chieſa, ſenza por mano a i miracoli, è ſtata vna finezza amoroſa della Diuina Prouidenza ; vn' eccesso di bontà verſo il ſuo Vicario INNOCENZO Vndecimo , verſo i Monarchi, i Principi,e gli Eroi Criſtiani.E' ſtato artifizio di amoreuol Prouidenza il non operar miracoli à debellare i Turchi , perche ſpiccaſſe il valore delle ſquadre Ceſaree,delle Armate Venete . E' ſtata pari finezza il ridurre all' ouile di San Pietro innumerabili Caluiniſti della Francia, ſenza che i morti riſorti , ò i ciechi illuminati predicaſſero la vera Fede, affinche noi vſati ad ammirar maggiormente i miracoli eſterni operati dall' Onnipotenza nella Natura , che gli arcani operati ne' cuori dalla Grazia , commendaſſimo più altamente il valore di quelli Eroi, di cui Dio ſi è valuto , come di eſterno ſtromento à inchieſta sì malageuole , e sì grande . L' ammirazione del Mondo Criſtiano

verſo l'eroica virtù del Rè Giacomo Secondo non iſcema, mà creſce, dall' eſſerſi egli ſenza veder nuoui eſterni miracoli congiunto con sì ſtretto nodo alla Fede Cattolica, che à romperlo non ſono ſtate baſtanti tutte le macchine mondane, e infernali. Breuemente; I miracoli fatti eſternamente nella Natura, haurebbono in parte occultato i miracoli della virtù negli Eroi di Criſto: quindi Iddio non hà voluto operar miracoli nella Natura, per render più viſibili i miracoli della virtù.

CAPO OTTAVO.

Quanto ſia vtile à conuincere i Miſcredenti la conſiderazione delle moderne proſperità concedute da Dio alla ſua Chieſa.

Il fine principaliſſimo, à cui ſono da me indrizzate le preſenti conſiderazioni ſi è, conuincere fra gli Eretici, e fra gl'Infedeli, i più docili, confondere i più contumaci. Ora nel noſtro Mondo combattono contro la Religion Cattolica Eretici, Sciſmatici, Maomettani, Giudei. La preſente opera riuſcirà, per mio credere, mezzo attiſ-

ſimo, à conuincere la falſità, e l'empietà di tutte quattro le ree Sette commemorate; e ſeruirà à conuincerle con argomenti non ſottili, e aſtratti, e per conſeguenza poco atteſi, e inteſi dal volgo de' miſcredenti, a i quali la materialità degli errori, e l'impurità della vita rende ottuſa la mente; mà con ragioni ſtrepitoſe, e quaſi ſenſibili, e per conſeguenza adattate à muouere la loro groſſa fantaſia.

2 E' famoſo il delirio comune à gli Eretici moderni, includendoui gli Sciſmatici; cioè l'auuiſarſi, che Dio habbia già da più ſecoli abbandonata la Chieſa Romana, con permettere, che precipiti in vn'abiſſo d'empietà, e di errori. Queſta follia da me è ſtata riprouata nell'opera ſcritta in difeſa del Pontificato Romano, e della Chieſa Cattolica: mà quantunque gli argomenti da me recati in tal'opera, ſieno incontraſtabili in verſo sè, in riguardo alla diſpoſizione de' Nouatori, non ſaranno meno efficaci le conſiderazioni preſenti. Non potranno eſſi negar fede a i lor ſenſi medeſimi, i quali nelle tante proſperità concedute alla Chieſa cattolica nello ſpazio minore di vn luſtro, ſcorgeranno quaſi ſenſibilmente eſpreſ-

sa in vn cumulo di auuenimenti ammirabili l'amorosa cura, che Iddio tiene del Pontificato Romano, e della sua Chiesa: e con ciò sarà conuinta la lor follia.

3 Quanto a i Macomettani, questi prendono per misura del fauor del Cielo, e del suo approuamento verso vna Setta, le vittorie, i trionfi, le conquiste. Ora il proporre ad essi le presenti considerazioni, sarà come vn introdurli in vna Selua trionfale di allori, e di palme fatte nascere dal Cielo con influenze quasi miracolose à fauore del suo eletto Popolo cristiano. Da ciò, poste le loro persuasioni, rimarranno se non conuinti per quella specie di argomento, che i Filosofi chiamano, *Ad hominem*, certamente men indisposti alla Fede cristiana, che auanti non erano. Fauellando de gli Ebrei, oppongono eglino alla luce della Religion cristiana vn muro quasi impenetrabile di ostinazione, e di pertinacia, onde riesce tenue la speranza della lor conuersione. Ciò non ostante viuendo essi famelici delle prosperità temporali, e negando à Cristo il Messiato, perche non recò copia di queste terrene ghiande, à satollar la lor fame; non potranno

non confondersi al vedere, che Dio eziandio delle temporali prosperità da essi intensamente bramate, secondo l'opportunità de' tempi è liberale alla Chiesa cristiana, e le nega alla Setta ebrea: verificando con ciò due predizzioni, vna di Geremia, con cui minacciò al Popolo miscredente, che ora è il Giudeo, la perdita de' beni temporali, e de gli eterni, con quelle parole: *Duplici contritione contere eos*; ch'è quanto dire, come altri espose: *Non fruantur bonis temporalibus, non fruantur æternis*. L'altra predizzione fù fatta da Cristo, ilquale hauendo imposto a i suoi Fedeli: *Quærite primum Regnum Dei*, immantinente soggiunse; *Et hæc omnia adÿcientur vobis*, cioè eziandio i beni temporali, quanto sarà à noi necessario per mantenere la vita mortale, e quanto sarà vtile per conseguire l'immortale.

4 Questa bella promessa: *Quærite primum Regnum Dei*, *& hæc omnia adÿcientur vobis*, non si è mai per mio auuiso con più euidenza auuerata nella Chiesa, che ne' cinque vltimi anni già corsi. Regnano nel cristianesimo vn Santissimo Pontefice, vn pijssimo Imperadore, altri Monarchi, e Principi, e

Duci di eminente virtù. Questa verità, quantunque in verso sè aperta, si renderà da noi vie più palese nel progresso dell'Opera presente. Questi Principi *quærunt primum Regnum Dei*: quindi Iddio hà disposto, che *hæc omnia*, le vittorie, la potenza, la gloria, *adÿciantur eis*. Per opposto, i forsennati Ebrei *quærunt*, non solo *primum*, mà vnicamente *hæc omnia* ricchezze, potenza, gloria; perciò l'eterna Prouidenza hà disposto, che sieno priui non solo de' beni eterni, che nulla curano, mà altresì de' beni temporali, de' quali viuono famelici, e sitibondi.

CAPO NONO.

Speciali ragioni, che persuadono all'Autore di scriuere quest'Opera.

1 NEl portarmi, che fò assai volte col pensiero per le contrade della nostra Europa seminata al presente, per così dire, di allori della Religion Cattolica contro i miscredenti, mi sorge nell' animo certa considerazione, la quale mi partorisce vn' effetto insieme di giubilo, di tenerezza, d'inuidia, verso l'eroica virtù di tutti coloro,

i quali sono à parte di queste gloriose inchieste, e sono attori in questa scena mondana, oue io sono di tante loro illustri imprese non altro che ozioso spettatore. Godo, che i Monarchi Cristiani concorrano in tante guise alle moderne prosperità della Chiesa: inuidio la sorte di tanti fortunati Duci, e Guerrieri, che spendono in opere sì memorabili i sudori, e'l sangue. Stò meco stesso con affettuosa tenerezza pensando, quante centinaia de' figliuoli di Sant'Ignazio s'impiegano nelle Missioni Castrensi in aiuto spirituale de' soldati, ò corrono per la Francia à catechizare i conuertiti dal Caluinismo, ò tutti sono in opera di Apostoliche fatiche à ridurre gli Scismatici nell'Inghilterra. Non mancano molti, che nelle Città, e Prouincie tolte al giogo Ottomano, pongono ogni lor' opra nel trarre i Turchi dal Maomettismo à Cristo.

2 Or io prouando congiuntamente i tre affetti, di giubilo, di tenerezza, e d'inuidia verso Eroi sì gloriosi, e non potendo concorrere alle prosperità del Cristianesimo, ò come i Monarchi con l'oro per la mia pouertà, ò come i Guerrieri col sangue per la condizione del mio stato, che mi rende incapace

della milizia,ò come i miei fratelli con le fatiche Apoſtoliche, e co'ſudori per la mia graue età,hò preſo deliberazione di concorrerui almeno cō lo ſtudio, non dedicando vnicamente à me ſteſſo quelle, auengache pochiſſime ore di ozio,che mi concede la carità de'Superiori, à prender qualche reſpiro dalle cotidiane fatiche ; mà impiegarle à commendare gli Eroi commemorati; ad animarli à proſeguire le glorioſe impreſe; à prender deſtro dalle coſe ſeguite in queſto vltimo luſtro, à conuincere con ſenſibili,e ſtrepitoſe ragioni la falſità dell'Ereſia, l'empietà del Maomettiſmo , al che mi ſi apre vn vaſto campo,in cui

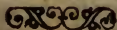
Peragro loca, nullius ante
Trita gradu.

3 Mi ricorda di hauer letto,che Seneca propoſta la queſtione,ſe vn Soldato, perdute in battaglia le mani, ciò non oſtante poteſſe concorrere anch'eſſo con l'Eſercito à debellare l'Oſte nemica, riſponde , che sì, ciò non già col combatttere,mà col gridare : *Præciſis quoque manibus* (ſon ſue parole) *ille inuenit,quod partibus conferat,& clamore irruat.* (*De tranquil.vitæ c.3.*) Io parlando per equiualēza, non ſolo non

hò mani per combattere contro i nemici del nome Cristiano; anzi nè pure hò lingua, per rinuenire *Quod partibus conferam*, perche viuo lontano, e dagli Eserciti, e dalle Missioni Apostoliche: niente di meno, *Præcisis manibus*, & *præcisa lingua*, per così parlare, *Inueni*, *quod partibus conferrem*, con l'inchiostro, e con la penna: e ciò, scriuendo à quei gloriosi Monarchi, à quelle Republiche, à quei Duci, e Guerrieri, che vniti nella sagra Lega fanno riuomitare al Cane d'Oriente, e nel Settentrione, e nella Dalmazia, le prede ingiustamente rapite à Cristo: e riserbandomi al progresso dell'opera à proporre loro i più validi motiui di proseguire la grande impresa, voglio conchiudere il Libro presente, con insinuarne vn solo.

4. A' Romani più zelanti dell' onor della Patria riusciua insofferibile, che mentre l'ombra di Crasso (così parla vn loro declamatore Poeta) erraua inuendicata nelle contrade de' Parti, essi imbrattassero le spade di sangue ciuile, e facessero guerra, per cui al vincitore nè pur era permesso celebrar trionfo. Non l'ombra di vn sol nostro Concittadino (fauello conformandomi al parlar enfatico del menzionato Poeta) mà

le

le ombre d'innumerabili Eroi, Imperatori: Monarchi, Duci, Guerrieri, che sono *Ciues Sanctorum domestici Dei*, e à noi congiunti, non solo come fratelli, mà come membra di vn mistico corpo, errano inuendicate per le campagne di Asia, di Africa, e di Europa. Il solo Maometto Secondo nel suo carro andaua orribilmente adorno delle Teste di due Imperadori, e di molti Rè Cristiani vinti in guerra, ò hauuti in mano per tradimento, e atrocemente trucidati; ora stante ciò come potrà non eccitarsi negli animi degli Eroi Cristiani ardore di prendere acerba, mà giustissima vendetta, ardore pari à quello, che accendea i Romani contro i Parti, perche con la vittoria riportata di Crasso haueuano sfrondati alquanto i trionfali allori della loro dominatrice Republica.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

La maniera precipua, che Dio tiene à concedere prosperità alla sua Chiesa, essere il donarle vn'ottimo Capo, e guernirlo di doti atte al fine inteso.

1 ER rendere vn corpo sano, florido, e robusto, il mezzo più adatto si è, inuigorire, e render sano, e robusto il capo. Ciò c'insegna di fare l'arte curatrice de'nostri corpi: e sè stesse in suo potere l'assegnare sì fatto capo a'nostri corpi, ò non soggiacerebbero essi alle infermità, ò prestamente le vincerebbono con l'attiuità, e robustezza del capo: mà non istendesi à ciò il potere della Medicina nel corpo naturale: nè sempre è possente à farlo l'vmana politica nel ciuile. Alla sola bontà, e arte Diuina, non è conteso il farlo, poiche l'Onnipotenza è l'esecutrice de'suoi decreti, e per così parlare l'ingegnera delle sue macchine. Da ciò è, che qual ora Iddio hà in disegno di concedere al suo Popolo dilet-

to, ch'è la Republica de'Fedeli, ſtraordinarie proſperità, ò liberarlo da ſtraordinarie auuerſità, il principaliſſimo mezzo, di cui ſi vale è, armare il Corpo miſtico di vn Capo ſano, florido, e vigoroſo.

2 Quando hebbe diſegno di liberare il ſuo Popolo dal giogo di Faraone, gli diede per Capo Moisè, che frà tutti i mortali veriſimilmente era l'ottimo, per l'altezza del ſapere, del ſenno, della virtù, e per lo ſtretto commercio, che haueua con Dio, con cui fauellaua quaſi faccia à faccia: *Sicut amicus ad amicum ſolet*. In quel tempo, che inteſe di dar compimento alle promeſſe fatte ad Abramo, col concedere a'ſuoi poſteri quella beata Terra, che ſgorgaua latte, e mele, cacciandone i Cananei, gli Amorrei, e gli altri empi poſſeditori, poſe lo ſcettro d'Iſraele in mano à Dauide huomo ſecondo il cuor Diuino, però frà tutti i viuenti il più diletto al Cielo. D'auuantaggio, per iſtabilire il poſſeſſo di quella fortunata Regione al Popolo eletto, diſpoſe, che à Dauid ſuccedeſſe Salomone, frà tutt'i Regnanti il più fortunato, fra tutt'i mortali il più Sapiente, famoſo Scrittore de'libri Canonici, ch'eſſendo dettatura

del

del Cielo, sono stati altresì vn miracolo del Mondo.

3 Nè solo ciò; mà quei Supremi Capi, che Dio concede al suo Popolo, per valersene à grandi imprese, gli arma, e guernisce di quelle doti, le quali richiedonsi à sì alto, e sourano fine: A Moisè, à cui faceua mestieri la virtù operatrice de' miracoli, per liberare il Popolo, pose in mano vna verga, à cui quasi Vicaria dell' Onnipotenza vbbidiuano i Cieli, l'Aria, la Terra, i Fiumi, il Mare. A Dauid destinato à cacciar per forza d'armi tutti i miscredenti dalla Terra promessa al Popolo diletto, & eletto, concedette vna virtù guerriera, e fortunata à vincere le battaglie, superiore à quella, che ammirò l'antichità ne' Ciri, negli Alessandri, ne' Cesari. Per fine à Salomone Rè pacifico, e destinato à regger il suo Popolo con le leggi della Toga, infuse prudenza ciuile oltre ogni comparazione maggiore di quella, che vantano ne' suoi Legislatori Atene, Sparta, e Roma. Di più; perche à Salomone toccaua di fabricare à gloria di Dio il più famoso Tempio, che habbia veduto la Terra: al che richiedeuasi copia immen-

sa di argento, e di oro; Iddio gli diè in dono maggior copia di ricchezze di quella, ch' hebbero i Monarchi di Assiria, di Persia, di Grecia, e di Roma: facendo, che gli venissero tributarie remotissime contrade le gemme, i diamanti, i metalli preziosi in sì eccessiua quantità, che nel suo Regno l'argento era vile, e l'oro appena si haueua in prezzo. Di più; perche la fabbrca di sì famoso Tempio richiedeua copia di Artefici eccellenti in ogni squisitezza di lauori, nè fù feconda madre à tempo di Salomone la Giudea, e a' principali frà essi Iddio stesso infuse nella mente l'idea à diuisare i gran lauori, e à porli in opera resse la mano. Or perche *In figura omnia contingebant illis*: cioè agl'Israeliti, che furono quasi vn' ombra, e come gli chiama S. Agostino, vna viua profezia del Popolo Cristiano, quest'arte vsata con gl' Israeliti l' hà Iddio altresì posta in opera col suo Popolo Christiano.

C A.

CAPO SECONDO.

Che Iddio in solleuare al Trono i Sommi Pontefici, hebbe speciale riguardo a' bisogni della sua Chiesa.

1 LA cura, che Dio tenne di concedere al Popolo Giudaico Supremi Capi adattati per dar accõcio a'suoi massimi bisogni, l'hà vsata tanto maggiore verso il Popolo Cristiano, quanto questo, ch'è il figurato trascende la figura, e nel merito, e nell'esser obietto degli amori Diuini. E perche dal Sommo Pontefice capo della Chiesa tengono dipendenza gli Ordini Ecclesiastici, come dal supremo mobile tutti gli Altri inferiori, da ciò è, che Iddio sia stato sempre pronto à far sortire l'elezzione in ottimi, e valorosi Pontefici ne' tempi de' maggiori bisogni della sua Chiesa. Ciò renderò palese nelle trè massime persecuzioni, che la Chiesa hà patito: e sono, la persecuzione degl'Idolatri, degli Eretici, degli Scismatici, de'Macomettani Saracini, e Turchi.

2 Nella persecuzione de'Pagani abbiso-

bisognauano al Cristianesimo Supremi Capi, i quali per le virtù sopra modo eroiche, e principalmente per la fortezza, fossero idea a' primi Martiri: quindi tutti per poco quei Pontefici, i quali ressero la Naue di San Pietro, quando il Mare era in tempesta per la persecuzione de' Cesari, furono Santi, e nello spazio di due Secoli fù la Chiesa Cristiana armata dall' eroica, e dalla souraumana fortezza di ben ventisette suoi Capi, i quali sparsero il sangue in grazia di quella Fede, di cui erano supremi Maestri.

3 Sottentrando per far guerra alla Chiesa agl'Idolatri, gli Eretici, massimamente Ariani, Macedoniani, Nestoriani, Eutichiani: alla Setta Ariana oppose Dio i Santi Siluestro, Marco, è Giulio: alla Macedoniana S. Damaso: alla Nestoriana San Celestino: all'Eutichiana San Lione Magno, della cui Santità, ed eloquenza si valse altresì à spauentare Attila, e à reprimere i furori di Genserico, da' quali soprastaua estrema rouina al Santuario: e a' cōmemorati Pontefici debbonsi i quattro Massimi Concilij della Chiesa; il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, il Calcedonese, che formano quasi

quat-

quattro colonne maestre sostenitrici della Chiesa. E perche il sesto secolo era destinato da Dio à dar l'estrema sconfitta all' Arianismo, e a' Donatisti, e à conuertir à Cristo il Settentrione; Iddio fè dono alla Chiesa dell' incomparabile Gregorio Apostolo dell' Inghilterra, sotto cui la Spagna detestò Ario, e l'Africa Donato: e poco doppo à Gregorio Primo succedettero Gregorio secondo, e terzo Magni altresi, se non di nome, di fatti, a' quali dee la Chiesa la conuersione di massima parte del Settentrione.

4 Quanto agli Scismi: all'Orientale, ch' è stato il massimo, sul primo suo nascimento oppose Dio S. Nicolò Magno, Adriano secondo, e Marino, tutti e trè famosi per santità, per senno, per valore, per opera de'quali rimase per lunga età estinto quel massimo Scisma, infin che fù rinouato per l'empietà di Michele Cerulario. Contro questo armò Iddio S.Lione Nono, S. Gregorio Settimo, e vna lunga serie di valorosi lor Successori. Se fauellisi degli Scismi Occidentali: furon frà questi orribilmente famosi lo Scisma de'due Enrici, de'due Federici, di Ludouico Bauaro:

Or à tempo degli Enrici tenne le gran Chiaui il sempre memorabile Gregorio Settimo, nel cui petto s' infransero tutte le Saette vibrate dalla potenza Laica contro il Sacerdozio, per modo che Enrico Quarto, ch'era in quei tempi il maggior Monarca della Terra, fù costretto à cadere vmiliato à piedi del gran Sacerdote Gregorio. A Federico primo si contrapose Alessandro terzo, che vide altresì genuflesso a' suoi piè questo grande Imperadore: e al secondo Federico inuiò Dio per Antagonista Innocenzo Quarto, il quale nel Concilio di Lione vibrò l'anatema contro Federico, e spogliollo dell' Imperio. L'alterezza di Ludouico Bauaro fù domata dal senno, e dall'intrepida fortezza di Giouanni ventesimo secondo.

5 La persecuzione de' Maomettani Saracini, e Turchi, simile all'altre nella ferocia, tutte trascende nella diuturnità. Ora contro i Saracini armò Iddio Vrbano Secondo, il quale nel Concilio di Chiaramonte conchiuse la memorabile Crociata, che nella espugnazione di Antiochia, di Gerusalemme, e di altre importantissime Città, diè graui percosse alla Monarchia Saracina. L'

esem-

esempio di Vrbano fù seguitato da Gelasio Secondo, da Eugenio Terzo, e da tutti quegl'incliti Pontefici, à persuasione de'quali si versò più volte l'Occidente armato sopra l'Asia Maomettana, con tale prosperità di vittorie, e di conquiste, che se non ritardaua il loro corso l'infedeltà de'Greci Scismatici, l'Asia, e la Palestina sarebbono ora tributarie à Cristo. La persecuzione de'Turchi è stata più fiera, che quella de'Saracini: perche questi diuisi in varij Principati assalirono la Chiesa quasi con riui moltiplicati, mà piccioli: oue i Turchi sotto la Monarchia Ottomanna quasi ingrossati in vasto Mare han minacciato di assorbire la Naue di San Pietro; onde obligarono la Diuina Prouidenza à concedere alla sua Chiesa in quei tempi di straordinarij bisogni supremi Condottieri di straordinaria virtù. Di trè soli farò memoria, perche sotto essi, e principalmente per opera di essi, conseguirono le Armi Cristiane memorande vittorie contro i Turchi. Il primo di questi fù Eugenio Quarto chiamato da Dio al Trono Pontificale in tempi disastrosissimi dello Scisma Orientale, e del massimo Occidentale. La cessazione dell'Occidentale

tale deesi ad Eugenio ; l'Orientale altresi rimaneua estinto per suaopera nel Concilio di Firenze,se per l'empietà di Marco Efesino non gli si prolungaua la vita. Ora Eugenio vnendo le sue forze terrestri, e marittime con quelle di Ladislao Rè di Polonia disfece le immense Squadre Turchesche di Amuratte potentissimo Sultano. L'altro Pontefice fù Calisto terzo,che dopò di hauer con la tromba de'Sagri Oratori inuitati alla Lega i Principi Cristiani contro i Turchi, vi chiamò altresì per suoi Legati Vsumcassano Rè di Persia. Il medesimo dopò varie conquiste terrestri, e marittime fatte con le sue armi, concorse con le medesime alla famosa vittoria, che conseguì Giouanni Vaiuoda contro Maometto Secondo sotto Belgrado. Il terzo Pontefice destinato da Dio contro Selimo Secondo insolente per le vittorie riportate da Solimano nell'Vngheria, e per l'occupazione di Cipro fatta da lui medesimo, fù il Santissimo Pio Quinto,che conchiuse la famosa Lega,la quale seco vnita diede alla Monarchia di Tracia la maggior percossa marittima, di quante ne hauesse per l'addietro riceuute.

CAPO TERZO.

Si descriue lo stato calamitoso in cui si trouaua il Cristianesimo negli vltimi anni, chè precedettero le moderne prosperità della Chiesa.

1 IL premettere questo Capo non solo è necessario per dar à vedere l'estremo bisogno, in che era gli anni addietro il Cristianesimo, di essere guernito di vn Capo inuitto, e vigoroso, mà è in singular modo vtile ad eccitare ne'nostri animi affettuosa gratitudine verso l' alta beneficenza Diuina. Nel trapasso da vn'estremo di miseria al contrario di felicità si sperimēta gran gioia, e tenero affetto di grato amore verso l' Autore di vn tale mutamento. Ciò perche nel farsi vn tal passaggio si conosce viuamente la diuersità de'due contrarij stati, per l'esperimento, che si hà del ben presente, e per la viua cognizione, che si hà del male preterito, per hauerne immediatamente prouato il possesso, e quindi rimanerne fresca e viua in noi la cognizione, in cui si fonda la comparazione de'due opposti estremi: mà perche questa

sta cognizione si và col tempo attenuando per la lontananza del mal passato; e perche l'assuefazzione al ben succeduto ne scema la stima, da ciò è, che sempre in noi scema il godimento, e quindi la gratitudine verso il benefattore. Per supplire in qualche modo à tai difetti, niente più gioua, che l'esprimere viuamente nelle Scritture la grandezza delle dianzi patite calamità, affinche quegli, il quale legge comparandole con le prosperità, che pruoua, senta eccitarsi nell'animo viua cognizione del benefizio, e nel cuore intenso gradimento verso la cagione del benefizio. *Questi effetti esperimenterà*, se io mi appongo, chiunque legge il Capo presente: se farà comparazione frà lo stato, in cui era il Christianesimo l'anno 1676. e quello, in cui è nel presente *1688*.

2 Il Turco già trè Secoli addietro haueua dato principio à mettere vn'assedio largo alla Città de'Santi, ch'è la Chiesa di Cristo. Si era insignorito dell'Asia sotto Ottomano, Orcane, e Baiazzetto Primo, togliendo con ciò le più remote fortificazioni al Christianesimo: indi sotto Amuratte Primo penetrando in Europa l'haueua disarmata

delle Prouincie più vicine alla Grecia: appresso sotto Maometto Secondo l'haueua spogliata dell' Imperio Orientale, Ciò non ostante à difendere il cuore del Christianesimo, Italia, e Roma, rimaneuano quasi forti antemurali per parte di Mare molte Isole dell'Arcipelago, e oltre queste Rodi, Cipro, e Creta: per parte di Terra la Polonia, l'Vngheria, e quella gran fonderia di Marte, e Sede dell'Imperio Occidentale, ch'è l'Alemagna. Mà che? Di queste, le quali erano per così dire le fortificazioni esteriori propinque, si era à poco à poco insignorito l'Ottomanno, cioè Baiazetto di molte Città nell' Arcipelago, Solimano di Rodi, Selimo Secondo di Cipro, e di Creta Maometto Quarto. Nella Polonia il medesimo Maometto Quarto haueua occupato l'inespugnabile Piazza di Camenech, e due vaste Prouincie connesse con essa. La migliore, e più fertile parte dell'Vngheria l'hauea ridotta in suo potere Solimano: l'haueua disarmata di Nichesel, e di Varadino altresì Maometto Quarto; là onde quel poco, che rimaneua, conseruauasi sol quanto il Turco, ò trascuraua, ò differiua l'occuparlo: maggiormẽte che la stessa parte dell' Vngheria,

che ſoggiaceua à Ceſare ripiena di vmor i torbidi, cioè di Ribelli per l'Ereſia, à Dio, per la contumacia, à Ceſare ſuo Rè, inuitaua il Cane di Oriente à diuorarla, e per le ree diſpoſizioni, per le quali quaſi carne corrotta ſi era diſpoſta ad eſſer ſuo cibo, e per gl'inuiti, che faceuano al Turco i ribelli, per godere ſotto lui quella licenza, che chiamano libertà, cioè il non vbbidire al natio Principe, nè al Vicario di Criſto, nè al medemo Criſto. Breuemẽte; già il Turco cingeua per ogni lato con aſſedio ſtrettiſſimo *Caſtra Sanctorum, & dilectam Ciuitatem*, e minacciaua da vicino le due Reggie del Criſtianeſimo, Vienna dell'Imperio, Roma della Religione. Mà ſe le minacciaua l'anno 1676. quelle, che in tal'anno erano minacce, poco andò, che non diueniſſero effetti l'anno 1682. Il vaſto Imperio Ottomano tutto poſtoſi in armi haueua meſſo l'aſſedio à Vienna con le ſquadre di ſopra ducento mila Guerrieri, col più ſpauentoſo preparamento di denari, di armi, di vittouaglie, che haueſſe giammai fatto per l'addietro la Monarchia Turcheſca. A tante forze di Nemici ſtranieri ſi aggiungeuano i nemici dimeſtici maſſimamente il Te-

chely, in cui era il funeſto congiungimento di grande ardire, di gran forze, di grande ambitione. Le ferite di Vienna, ch'era il cuore della potenza Ceſarea ſarebbono ſtate mortali all' Auſtria, indi all'Alemagna, appreſſo all' Italia, e à Roma. Il liberare Vienna cinta dalle trincee di tanto Mondo armato, combattuta dal Turco con orribili bombarde, con mine ſotterranee, e altri orridi lauori, contro la qual Città tanti feroci Gianizzeri riuſciuano, e ſcogli all'aſſedio, e fulmini all'aſſalto, ſembraua inchieſta non poſſibile à terminarſi ſenza il concorſo di miracoli ſimili à quelli per i quali fù liberata Betulia dall'Eſercito dell'aſſediatore Oloferne, e Geruſalemme da quello di Sennacherib. Pouera Italia, pouera Roma! ſe Vienna cadeua. Non vi haueua forza, che poteſſe opporſi à quel gran Mare di Barbari vittorioſi, che ſarebbeſi verſato à rinouare all'Italia i deſolamenti di Attila, e à Roma gli antichi oltraggi degli Alarici, de' Totili. Con queſta differenza, che quelli furono torrenti momentanei, i quali preſtamente ſeccaronſi, oue il Turco dominatore vi fermerebbe il piè con permanenti conquiſte.

3 Ora

3 Ora diasi vn'occhiata al rimanente del Mondo Cristiano. La gran Bertagna sì nobli membro del Cristianesimo non solo vbbidiua à Caluino, mà dando alloggio alle più suariate Sette: *Magnam sibi* (come di Roma parla S. Lione) *videbatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatem.* Il furor della persecuzione contro i Cattolici era in essa peruenuto al sommo: piene le carceri di Rei innocenti, cioè di Cattolici, e molti frà essi sotto pretesto di fellonia pendenti da' patiboli, e i lor capi sul ponte di Londra: onde non potea saggiamente sperarsi, che quella inclita Nazione accorresse à difesa de' Paesi de' Cattolici, de' quali detestaua la Religione, e spargea il sangue. La prossima Olanda inuolta altresì nelle follie di Caluino, non solo gli concedeua albergo ne' suoi stati, mà propagaua con l' Imperio la rea Setta sino agli estremi confini del Mondo: e rendutasi Signora di Malacca, e delle Molucche, di Zeilan, e di altre Regioni tutto traeua à sè il commercio dell' America, e dell'estremo Mondo Orientale: e perche, come altroue dimostrai, il Caluinismo è prossima disposizione al Maomettismo, tanto era lõtana dall'

accorrere alla difesa del Cristianesimo contro il Turco, che anzi lo disponeua à soggiacere all'Imperio del Turco. Le Gallie, quantunque vittoriose godessero pace, couauano nel seno millioni di Vgonotti, quasi altrettante serpi sempre pronte à lacerar la madre: e la rea condizione de'tempi non permetteua ancora alla Real prouidenza del Rè Luigi Decimoquarto di constringerli al meglio. Mà l'Eresia, che in Francia viueua soggetta, in gran parte dell'Alemagna, e dell'estremo Settentrione signoreggiaua dominante, e trè frà gli Elettori del sagro Impero le professauano vbbidienza. La vasta Monarchia delle Spagne, quantunque godesse pace, soggiaceua a quella grande infelicità, ch'è la priuazione di vn Regio Successore: nè da questa infelicità poteuano dirsi esenti Cesare, e i suoi Stati, la cui successione si teneua sopra il debol filo di vn tenero Infante.

4 Venendo all'Italia. Il Rè di Spagna, il quale possiede la maggior porzione di essa, hauendo l'erario esausto per le preterite guerre, e mancandoli quel maggior potere, che reca l'hauer progenie succeditrice nell'Imperio, nō potea volgere le sue forze, per sostene-

re il Cristianesimo pericolante à sì graui scosse. La Republica Veneta Reggia di libertà, e fatale nemica dell'Ottomano, non solo trouauasi indebolita da ventidue anni di guerra continuata con quel poderoso nemico, mà per la graue ferita, che haueua riceuuta il suo Dominio nella perdita di Creta, ancor gittaua sangue: onde non sembraua verisimile, che potesse imprendere nuouá guerra contro sì formidabile, e sì terribilmente armato Auuersario. La potenza del Romano Pontefice è nel Corpo mistico, á guisa di quello squadrone degli Spiriti, che chiamano volāti, perch'è sempre pronta, ad inuiare grossi sussidij à difesa di quella parte del Cristianesimo, ch'è assalita dagl'Infedeli; mà nelle circostanze descritte riusciua per poco impotente á farlo in ciascuna delle due maniere, ch'è solita ad vsare. Vna è concorrerui con l' argento del proprio erario; l'altra è, mouere i Principi Cristiani ad accorrere, per difendere la parte offesa. Quanto alla prima l'erario Pontificio era scarso: lo Stato nō potea riceuere nuoui pesi di dazij: la Camera gemeua sotto la soma di debiti: e venia quasi costretta á cōtrattarne nuoui per l'interesse, che pagaua cia-

 scuna

ſcun anno a'creditori eccedēte le rēdite del Principato. Circa il mouerſi da' Ponteficij vffizij i Principi Cattolici, già ne hò dimoſtrata la quaſi inſuperabile malageuolezza. Quāto agli Eretici, oltre l'eſſere queſti al Romano Pontefice figliuoli sì, mà ribelli, le loro antiche calunnie cōtro Roma erano peruenute al sōmo. La malignità facea sì rigida cenſura al ſupremo Sacerdote, quaſi doueſſe formare proceſſo, nō ad vn mortale, mà ad vn Beato. l'imperizia attribuiua alle donazioni fatte da' Sōmi Pontefici a'loro cōgiunti la ſoma de'debiti, ond'era grauata la Camera Pōteficia. Queſte calunnie per i cattiui effetti, che partoriuano ne'sēplici, per lo ſcādalo benche paſſiuo, che ne prendeuano gli Eretici, traendone ſofiſmi, per cui confermarſi ne'lor'errori, vogliono riporſi fra'diſaſtri della Chieſa. Roma è Città Santa, e in quāto è Reggia della Fede, *Ipſe fundauit eā altiſſimus*; mà perche, *homo, et homo cōmoratur in ea*; in ciò diſtingueſi dal Paradiſo, che nō hà per ſuo fideicōmiſſo l'Innocenza e la perfetta Santità; onde da molti ſi deſideraua in eſſa qual che riforma, maſſimamente circa il cicaleccio nelle Chieſe, e il veſtir non in tutto modeſto delle Donne: e queſta ri-

for-

forma richiedeuasi più che mai in quei tẽmpi sì calamitosi, affinche Dio placato col Cristianesimo dicesse, *Angelo percutienti, sufficit*.

CAPO QVARTO.

Dal diuisato nel Capo precedente si raccoglie, quale conueniua, che fosse il Capo destinato à regger la Chiesa in tempi sì calamitosi.

1 QVel fauor del Cielo, che i mondani chiamano Fortuna, e seco congiuntamẽte le virtù eroiche, richiedonsi à formare vn perfetto Gouernatore degl'Imperij, massimamente ne'tẽpi disastrosi. Ciò vale per più forte ragione rispetto a'Romani Pontefici, che oltre l'esser gran Principi nel temporale, distendono *A Mari vsque ad Mare, & a Flumine* (cioè dal Teuere) *vsque ad terminos orbis terrarum*, la loro spirituale Monarchia.

2 Affinche vn Põtefice possa recar souuenimento al Cristianesimo ne'tẽpi calamitosi, non basta la sola virtù disgiũta dalla fortuna; nè basta questa disgiũta dalla virtù. La sola virtù vale à renderlo diletto à Dio, mà non già à farlo apparir tale a' grossolani sguardi del Mõdo: ilche richiedesi, affinche goda l'

vniuersale venerazione, e l'amore i quali oltre l'esser l'anima del suo principato, sono altresì quegli stromēti, de' quali hà mestieri al gran lauoro della felicità de' mortali. La virtù quantunque grande, se nō hà per compagna la prospera fortuna, è bensì fecōda di alti meriti all'Indiuiduo, mà non di eccelsi beni alla specie vmana. Da ciò è, che come la felicità, così la virtù necessaria in grado massimo à quel Pōtefice, che dee operar cose massime. Ciò perche à tutte le grādi opere fà di mestieri vno speciale concorso del Cielo, cui à prestare è consueto, che Iddio richieda esimia sātità ne' supremi Capi della Chiesa, come ci rēde aperto l'induzzione de' preteriti in amendue i Testamēti. Mà quātunque tutte le virtù de' supremi Capi della Chiesa sieno vtili à render felice il Cristianesimo, con ispecialità richiedeuansi le seguenti doti à recarli souuenimenti ne' presenti bisogni. Ciò sono, eroico distaccamento dalla carne, e dal sangue; alto disprezzo delle ricchezze: magnanima non curanza della gloria mondana: animo schiuo delle delizie, e degli agi: Senno, fortezza, e acceso zelo di abbattere il Nemico fatale del nome Cristiano.

3 Richiedeuaſi in primo luogo il diſtaccamento da carne , e ſangue , affinche ſciolto da queſte terrene cure , riuolgeſſe i ſuoi amori all' abbellimento della ſua Spoſa. Al Romano Pontefice è in ſingolar modo debito: *Vt relinquat patrem, & matrem,* ſotto i quali ſi comprende tutta la parentela, affinche *Adhæreat* alla ſua miſtica Spoſa, ch'è la Chieſa . Per quel modo, che à fare gran mouimento nel Mondo naturale (ciò , ch'è proprio delle ſourane Intelligenze) è neceſſario l'eſſer eſſe ſciolte da' corpi terreni : così à cagionarlo nel Mondo politico è neceſſario viuerne diſciolto con l'affezzione . E però que' Pontefici , de' quali Dio vsò à maniera di ſtromenti a' grandi inchieſte ; vn Gregorio Magno , Vrbano Secondo , Pio Quinto, & altri, è fama che viueſſero liberi da queſti terreni legami . Vn tal Pontefice richiedeuaſi più che mai ne'tempi preſenti : *Vt obſtrueret os loquentium iniqua* , cioè degli Eretici , i quali formano non men rigida, che calunnioſa cenſura à qual ſi ſia terrena affezzione del ſupremo Sacerdote .

4 Pari diſtaccamento richiedeuaſi , che haueſſe queſto Pontefice dall' amore delle ricchezze, e della gloria , delle

de-

delizie,degli agi. Quanto alla gloria è noto, che furono magnanimi sprezzatori di essa que' Papi, che furono scelti da Dio ad operar gran cose à prò della Chiesa. Ciò per la gelosia,che hà Iddio della gloria propria, massimamente di quella, che gli risulta dalle cose massime:onde à conseguirla non si vale dell' opera di quelli, che attribuendola à sè, rubberebbono à lui parte di quel tesoro,che interamente è suo. Richiedeuasi altresì in vn tal Pontefice il disinteresse, affinche fosse pronto à recar souuenimento a i bisogni della Chiesa,eziandio col proprio contante. A questa liberalità voleua vnirsi quella parsimonia, che sembra opposta dote, e può chiamarsi magnanima auarizia: senza essa l'erario Pontefizio esausto rimaneua impotente à souuenire a i publici bisogni. Lo distaccamento altresì dalle delizie, e dagli agi, conferiua in gran modo, affinche il Pontefice posta in non cale ogn' altra cura, impiegasse i giorni, e l'ore negli affari spettanti al gouerno della Chiesa, e schiuo d'ogni altro piacere,di null' altro godesse, che delle prosperità della medesima Chiesa, di null'altro sentisse noia, che de' suoi disastri, e tutto intento al gran la-

uoro

uoro commessoli, si scordasse non solo di altrui, mà, quasi che non dissi, di sè stesso.

5 Per fine il senno, la fortezza, e sopra ogn'altra dote l'acceso zelo del publico bene, bramauansi dalla Chiesa nel suo capo, per recar medicina alle commemorate calamità. Il senno faceua mestieri, ad indurre co' suoi vffizi molti Principi, à concorrere seco à dar grossi sussidij all' armi cattoliche: e ad vnire in lega Rè, Principi, e Republiche contro il comun nemico. Per vltimo senza insigne fortezza, e acceso zelo di abbatter la formidabil potenza Turchesca, e di ridurre all'ouile di S. Pietro i Cristiani trauiati, non saria stato possibile superare tante, e sì grandi malageuolezze, che senza dubbio si sariano frapposte al condurre a fine sì memorabili imprese.

6 La Natura, affinche potessimo condur à fine le cose ardue, vnì alla porzione concupiscibile l'irascibile; perche seruisse d'inuitto guerriero alla ragione. Per simil modo, qualora Iddio accende il petto di vn mortale di ardente zelo, per condur à fine inchieste grandi, che sogliono altresì esser malageuoli, è mestieri, che l'armi con

la

la dote d'inuitta fortezza, per cui combatta à fauor della virtù, e contro l'empietà.

CAPO QVINTO.

Che Dio sotto gli occhi nostri hà conceduto al Cristianesimo nello spazio minore di vn lustro prosperità pari à quelle, che rendono memorabili molti gloriosi Pontificati.

1 A Render aperta la verità proposta, voglio ristringere la mia induzzione al Ponteficato di que' più fortunati Rettori della Chiesa, de' quali fauellai più addietro, dimostrando, che le prosperità della Chiesa disperse da Dio ne' varij secoli in cui regnarono que' Pontefici, si vniscono nel solo secondo lustro del Pontificato d' INNOCENZO Vndecimo, à cui per conseguenza può adattarsi quell' elogio fatto dal Poeta all'Imperator Teodosio;

Et quæ diuisa beatos
Efficiunt, collecta tenes.

2 Viue gloriosa la memoria di San Leone Magno, perche con la fama della sua Santità, con la sua vittoriosa eloquen-

quenza, potè liberar Roma dalle rouine, che le preparaua il ferocissimo Attila; e scemare in parte quelle, che le minacciaua il Rè Genserico. Non men feroce, e possente di Genserico, di Attila, era il gran Visir Ottomano. Già staua egli per entrar in possesso di Vienna Reggia dell' Imperio, d'onde veniua à preparar catene, e rouine alla Reggia della Religione Italia, e Roma. Non si è contentata la diuina Bontà di rispingere addietro questo Attila, e Genserico nel Pontificato d' INNOCENZO, mà hà conceduto alle squadre cristiane ciò, che non fece sotto Leone, *gran vittorie, gran prede, grandi conquiste: hà punito* con orribili flagelli gli aggressori, e'l lor condottiere con morte infame di capestro.

3 Non cede punto al Magno Leone l'incomparabile San Gregorio Magno conceduto come dissi da Dio in tempi disastrosissimi. I due più prosperi auuenimenti del suo Pontificato furono, la conuersione à Cristo del Rè d'Inghilterra Adalberto: le sconfitte, che riceuette l' Arianismo in Spagna dal Rè Recaredo, il quale fece decreto, che fosse escluso dalla milizia chiunque ricu-

cusaua di adorar Cristo per Dio. Sono simili le prosperità, che Dio hà concedute alla Chiesa sotto INNOCENZO Vndecimo. Se à tempo di Gregorio si conuertì dall'Idolatria à Cristo il Rè Adalberto; sotto Innocenzo professò in morte la Religion cattolica il Rè Carlo Secondo: la propaga in gran modo il Rè Giacomo Secondo. Le glorie di Recaredo sono state emulate, e in gran parte superate dal Rè Luigi Decimoquarto nelle Gallie. Non si è questi contentato di togliere i priuilegij della milizia a i caluinisti, come già quegli à gli arriani; mà con più gloria hà ridotto à niente il caluinismo ne' suoi Regni, e con vn miracolo, e della grazia diuina, e del suo senno, e valore hà accresciuta la Monarchia della Chiesa con la nobile appendice di vn millione, e mezzo di caluinisti conuertiti alla Fede cattolica nel corto spazio di pochi mesi.

4 Sotto i due gran Pontefici Gregorio secondo, e terzo, hà goduto la Chiesa l'alta ventura di aggiungere al suo dominio molti popoli dell'Alemagna. Sotto INNOCENZO Vndecimo il Palatinato hà fatto passaggio dal gouerno di Principe Eretico allo Scettro

di

di vn Principe eretico allo scettro di vn Principe non solo cattolico, mà zelante propagatore della Fede cattolica. E' auuenuto ciò senza dubbio con istraordinarij vantaggi della Fede nell' Alemagna. Prima, perche essendo, come più addietro notai, consuetudine de' Popoli Settentrionali seguir la fede del Dominante, il passaggio da Principe Eretico in vn cattolico in quegli Stati dee sperarsi che riuscirà fertile della conuersione di molti dall' Eresia alla Fede cattolica. Secondo, perche aggiungendosi a i cattolici Elettori di Cesare vn nuouo Elettore, non potrà l' Eresia aspirare à collocare vn Principe Eretico nel Soglio Imperiale.

5 Procedendo più auanti. Grande impresa fù quella, che trassero à fine que' Pontefici, che congiunsero in lega i Principi Occidentali, e gli spinsero in Oriente contro i Saracini, specialmente Vrbano secondo, che fù il primo artefice di sì bella vnione: Eugenio terzo, che mosse per così dire da' suoi confini l'Occidente per la gran copia di guerrieri, che vnì nella Sacra Lega. Questa prosperità non è mancata al Pontificato d'INNOCENZO Vndecimo: si sono congiunti sotto lui, e per forza de' suoi

vffizij,

vffizij, Cesare, il Rè di Polonia, e la Republica Veneta contro l'Imperio Ottomano. A questi si sono vniti i medesimi Principi Eretici aiutatori di Cesare, e il Moscouita, ilquale quantunque per la scisma si opponga al Vaticano, vnisce le sue armi à debellare il maggior nemico, che habbia il Vaticano. Alle leghe preterite contro i Maomettani hanno concorso bensì i Potentati cattolici, mà non gli Eretici: anzi questi hanno recato ostacoli à nuoue vnioni: e spesse volte si sono vniti alle armi degl' Infedeli contro i Cattolici. Posto ciò: se si riconoscono quasi insoliti fauori del Cielo quelle vnioni fermate fra' Cattolici; quanto più vuole ascriuersi à straordinaria beneficenza del Cielo, che non solo non si sieno opposti alla presente Lega contro il Turco gli Eretici, mà siensi ad essa congiunti? e ciò non ostante, che questa mossa del Turco contro il Cristianesimo sia prouenuta da gli vffizij, e da gl'inuiti di Principe Luterano. L'vnire in Lega queste potenze à guerra non solo difensiua, mà offensiua, era impresa sì malageuole, che à compirla appena sarebbono stati riputati valeuoli que' miracoli, senza i quali nè pur l'eloquenza, e

la

la fama di vn Bernardo haurebbe potuto fermar la Lega, che si conchiuse à tempo di Eugenio. E pure à fermar questa è bastata l'industria, e la fama della Santità d'INNOCENZO, senza che ad essa habbiano concorso altri miracoli, che le Ponteficie virtù.

6 Questa Lega oltre l'essere stata al pari d'ogn'altra malageuole per la diuersità degl'interessi delle Potenze, che hanno ad essa concorso, è stata sopra ogn'altra vtile à prò del Cristianesimo. Per tre ragioni le tante spedizioni in Asia sono riuscite, oltre che dispendiosissime, senza frutto di stabili conquiste alla Chiesa. La prima è stata la lontananza de' Paesi, ne' quali si guerreggiaua da' nostri, la quale rendeua impossibile il tragitto di nuoue milizie à supplimento delle antiche, e'l trasportamento delle munizioni da guerra, e da bocca necessarie à continuare l'impresa. La seconda malageuolezza è stata, il douer condursi le nostre squadre in Asia per le Prouincie soggette à gl'Imperatori Greci, inuidiosi sì alla gloria de' Latini, che assai volte con enormi tradimenti frastornorono le loro imprese. La terza ragione è proceduta dalla gelosia d'Imperio di quel-

le

le nazioni, che combatteuano vnite, ciascuna delle quali arrogaua à sè la gloria delle vittorie, e altresì traeua à sè, inuidiando all' Emola, le spoglie, e le conquiste fatte. Tutte e tre queste ragioni cessano nella Lega presente, poiche ogn' vno de' collegati combatte contro l'Ottomano in paese à sè propinquo. Non hà mestieri di fidar le sue squadre al passaggio di contrada nemica, e non hà luogo in esso la gara per le conquiste, e per le spoglie, perche combattendo ciascuno dal suo lato, nè quelle, nè queste gli vengono contrastate dall'Emolo.

7 Considerai per vltimo le prosperità concedute da Dio alla Chiesa contro i Turchi sotto tre gran Pontefici, Eugenio quarto, Calisto terzo, e'l Santissimo Pio quinto. Mà queste prosperità sono inferiori alle concedute da Dio al Cristianesimo sotto INNOCENZO Vndecimo. Le vittorie riportate dall' Armi Cesaree sotto à Vienna, à Barcam, à Nichesel, à Buda, à Siclos, in tanti, e sì varij rincontri; le riportate dall' Armi Venete in Morea, in Dalmazia, congiunte à sì grandi, e sì rileuanti conquiste di Città, e Fortezza, che traggono in conseguenza il dominio di

Pro-

Prouincie, superano, e nel numero, e negli effetti cagionati, e ne' maggiori, che si sperano, le vittorie prenominate, che riportarono le Armi cristiane sotto Eugenio, Calisto, e Pio . Disse non men saggiamente, che acutamente vn celebre Basà, che i Cristiani con vincer le battaglie radono all'Ottomanno i peli, il Turco con impadronirsi delle Città, e Prouincie, tronca a i cristiani le braccia. Ciò si verificò ne'tempi addietro . Mà l'occupazione di Strigonia, di Nichesel, di Pesto, di Buda, di Ezeche, di Agria nell'Vngheria: di Santa Maura, di Castel nuouo, di Preuessa, di Corone, di Modone, di Nauarino, di Napoli di Romania, di Patrasso, di Corinto, di Atene in Oriente, son altro, che rader peli, son troncamento di braccia. Strigonia è capo dell'Vngheria nello Spirituale, Buda nel dominio temporale . Quindi l'occupazione di esse rispetto all'Vngheria, risponde à troncamento, non pur di membra, mà di capo.

C A-

CAPO SESTO.

Quanto accesi desiderij dell' abbassamento del Turco, e degli Eretici, habbia infuso Dio al suo Vicario INNOCENZO Vndecimo.

1 QVando Iddio hà destinato vn sublime personaggio à qualche fine di sua gloria, hà in costume infondergliene accesi desiderij, che sieno quasi precursori di quel fine: maggiormente, che le ardenti brame di vn bene virtuosamente desiderato rendono il suggetto e atto à procurarlo con mezzi acconci, e meriteuole d'ottenerlo da Dio in mercede dell'ardentemente bramarlo. Di Gregorio settimo, che fù destinato dal Cielo à liberare la Chiesa dalla seruitù de' Laici fattisi arbitri dell' elezzione non solo de' Vescoui, mà del Supremo Pastore, narrasi nella sua vita, ch' eziandio prima di salire al Trono ardeua di desiderio di render libero il Santuario da que' lacci: onde pose ogni studio, ad accender sì fatti desiderij ne' Pontefici suoi predecessori, In San Leone nono, Vittore secondo, Nicolò secondo, Alessandro secondo.

2 Quin-

2 Quindi hauendo Iddio deſtinato INNOCENZO Vndecimo ad eſſere ſuo ſtromento, per concorrere alla depreſſione della potenza Ottomana, e dell' Ereſia, à fine di operare *fortiter*, *& ſuauiter*, in fin da' primi anni di eſſo impreſſe nel ſuo petto, quaſi ſemi del preueduto auuenire, ſenſi di tenerisſima pietà verſo il Criſtianeſimo oppreſſo dalla tirannia de' Turchi, e contaminato dalla prauità degli Eretici, e fù conſeguente à queſta pietà vn' ardente deſiderio di vedere depreſſa la potenza Turcheſca: e quanto dirò circa eſſa, vale à proporzione riſpetto all' Ereſia. I ſuoi ordinarij penſieri, e graditi colloquij erano, il diuiſare i modi di fiaccar le corna à quella Luna, che haueua impreſſa la ſua barbarie nel ſoggiogato Oriente. Quindi nella ſua età più adulta diſpoſe la diuina Prouidenza, che abbracciaſſe la Sagra Milizia conſegrandoſi con la Prelatura alla Chieſa, delle cui Squadre deſtinaua crearlo ſupremo Duce, e Maeſtro. Quando dalla condizione di Prelato ſalì al ſupremo Senato della Chieſa, crebbe in lui quel ſagro zelo per la conſiderazione di nuoui debiti, che verſo il criſtianeſimo gl' imponeua quella ſubli-

blime dignità. E' noto à chiunque hebbe l'onore di trattar ſeco, che diueniua fuoco il ſuo volto, qualora vdiua i nuoui progreſſi dell'armi turcheſche, ora nell'Vngheria, ora nella Polonia, ora nell' occupazione di Creta: nè queſti erano nel ſuo petto affetti di pura ſpeculazione, mà prattici, & operatiui; ſallo la Polonia, à cui il Cardinal Odeſcalchi inuiò sì groſſi ſuſſidij, come non foſſe egli vn ſemplice Cardinale, mà vn coronato Pontefice.

3 E quì vuole notarſi vn profondo artifizio di Dio in queſto fatto, d'iſpirargli sì magnanima liberalità verſo la Polonia. Haueua la Prouidenza in diſegno di ſolleuarlo al ſupremo Trono, non ſolo per valerſene à molti ſublimi fini inteſi, mà ſpecialmente per ſeruirſi della ſua opera à ſoſtenere l' Imperio pericolante per le orribili ſcoſſe, che preuedeua ſopraſtarli dal Turco. E perche qualora Iddio intende vn fine, diuiſa i mezzi, per cui conſeguirlo; da ciò è, che altresì haueua deſtinato di armare à fauor dell' Imperio la nazione Polacca, non ſolo bellicoſiſſima, mà vſata non meno alle battaglie, che alle vittorie contro i Turchi. Di più, perche queſt'inclita Nazione foſſe più vigoroſa

pe'l

pe'l valore del capo, destinaua al Diadema di Polonia il famosissimo Giouanni Terzo, in cui era l'accoppiamento di sommo valore, somma pietà, e sommo senno: quindi, affinche gli vffizij paterni, che vserebbe INNOCENZO con quella generosa nazione, e col suo Rè, riuscissero più efficaci, à congiungerli in lega con Cesare, e à superare gli ostacoli, che renderebbono malageuole al Rè Giouanni l'vscire dal Regno contro l'vso degli antichi Rè, ilche pure era necessario, per recar soccorso à Vienna; impresse nell'animo d'INNOCENZO affetti più che paterni verso quella nazione, eziandio prima, che le fosse padre: onde seguì, che inuiandole sussidij col proprio contante, l'vnisse seco con vincoli di obligazione, e di affezzione, dalla qual affezzione riceuessero poscia maggior efficacia i motiui, che suggerirebbe à quei popoli.

4 Mà se fù acceso nel nostro Principe insin da' suoi primi anni il zelo di reprimere le forze Turchesche, se crebbe questo zelo oltre misura in vedersi collocato nel supremo Senato della Chiesa, chi potrà esprimere le fiamme, che gli si eccitarono in petto in quel

 gior-

giorno , in cui lo Spirito diuino animante la Chiesa, vnì come linee rette nel centro i voti di tutti i Cardinali nella sua augusta persona . Vedutosi asceso alla suprema grandezza, padre di tutti i Fedeli, e sposo della Chiesa, accresciutesi in esso, e le obligazioni, e le forze, per difendere il Cristianesimo, riuolse à questa grande impresa il fior de' suoi pensieri, e de' suoi amori. La prima sua cura fù, concepire l'idea, e diuisare i mezzi , per vnire frà loro i Principi Cristiani contro la Monarchia di Tracia . Quindi volle vedersi sotto gli occhi descritte quelle ragioni, che riputaua più valide à persuadere a i Principi questa magnanima inchiesta di asciugare le lor armi dal sangue Cristiano , ond' erano ancora stillanti, per aspergerle di macchie gloriose col sangue de' nemici della fede.

5 E quì altresì vuole ammirarsi la Diuina Prouidenza , la quale antiuedendo, che alla difesa dell' Alemagna sarebbe più necessario l'oro, che'l ferro, perche l'Alemagna quanto è ricca di gente marziale, altrettanto è scarsa di oro, ispirò ad INNOCENZO amore intenso paterno verso i Sudditi ,

ſpinto dal quale amore, priuò sè ſteſſo di parte del proprio hauere, non che delle conſuete rigaglie del Pontificato, ordinando queſta parſimonia ad effetto di allegerire la camera, e di ſcemare i dazij: mà Dio oltre que' fini ſantiſſimi iſpirati al ſuo Vicario à prò de' Sudditi, altri penſieri volgendo ordinaua quella virtuoſa parſimonia à fini più alti, cioè alla ſalute di tutto il Mondo Criſtiano, à cui egli antiuedendo i futuri biſogni, ſapeua, che ſarebbe non più vtile, mà neceſſaria.

CAPO SETTIMO.

Hauer Iddio concedute ad INNOCENZO Vndecimo quelle doti, ch' erano i più proſſimi ſtromenti alle preſenti proſperità del Criſtianeſimo.

1 I Deſiderij di conſeguire vn fine, ſono frà le diſpoſizioni come la prima, così la più remota à conſeguirne l'acquiſto. Quindi Iddio non è fermato nell' in fondere gli acceſi deſiderij deſcritti nel ſuo Vicario INNOCENZO, mà è proceduto più oltre ad arricchirlo di quelle doti, le quali,

come più auanti notai, richiedeuansi a i sublimi fini, à cui la Prouidenza l' haueua destinato. Mi è noto,che quell' armonia, la quale à Temistocle era la più soaue, alla modestia del nostro Principe è la men grata. Perciò io in fauellar di queste doti, lasciandomi morir sotto la penna,ciò che mi occorre in sì vasto argomento, imiterò i componitori della Musica, i quali sopra le note men gustose à chi ode passeggiano con velocità.

2 Quanto al distaccamento dalla carne, dal sangue, e dalle ricchezze, bramaua bensì la Chiesa vn Pontefice, che fosse parco ne' largimenti verso i congiunti, mà vno, che col diuenir Principe, anzi scemasse, che accrescesse il suo patrimonio, non ardiua bramarlo, non che sperarlo. Non solo non hà accresciuto il patrimonio de' suoi col Principato, hà scemato il proprio. INNOCENZO Vndecimo ricco nella fortuna priuata è diuenuto pouero nella suprema grandezza: perche le rendite di lui priuato tutte erano sue, di lui Principe tutte sono di altrui. Sicome Adamo fù prima più gloriosamente nudo, che poscia vestito, perche la sua nudità era figliuola dell'

inno-

innocenza; così il nostro Principe è con più gloria pouero nella suprema grandezza, che non fù ricco nella priuata condizione. Qualora io leggo quel Testo di Paolo: *Quis militat stipendijs suis vnquam?* mi sento stimolato rispondere, INNOCENZO Vndecimo è desso: anzi non solo *Militat stipendijs suis*, non riceuendo pagamento dal Pontificato, mà gliel dà, e con vn prodigio nuouo il Principato non è tributario al Principe, mà questi al Principato. Commenda l'Apostolo la beneficenza di Cristo, perche: *Cum diues esset*, per nostro amore, *egenus factus est*, per arricchirci con la sua pouertà. Vn tal'elogio dato à Cristo con qualche proporzione può adattarsi à chi ora tiene le veci di Cristo.

3 Ci hebbe chi scrisse di vn Auaro, esser giunto à termine, che sembraua hauer nimicizia con la sua pecunia. Del nostro Principe può affermarsi, che sembra hauerla con la sua gloria. Stupisce il Mondo, che mentre la fama, le cui cento bocche non può chiudere la potenza di verun Monarca, parla sì altamente di lui; tacciano per secondare la sua modestia, la dipintura, la scultura, la poesia. Cosa mirabile. Ri-

ſuonano del ſuo gran nome il Tamigi, il Reno, il Danubio, le ſponde del Mar Baltico, e riſpondono con Echo ſtrepitoſa l'Oceano Britanno, le Gallie, l'Alemagna, l'Vngheria, la Polonia, i vaſti campi della Moſcouia: e ſolo il Teuere, ò ſtà cheto, ò riſponde con Echo rimeſſa, affinche il ſuo Principe non ne oda il ſuono, e ſi riſerba à parlarne con ſonoro grido ſotto altro Principe, quando proſeguirà bensì à ſperimentare gli effetti del ſuo venerato gouerno, mà non potrà temere di offendere la ſua modeſtia. A queſto eroico diſtaccamento dal ſangue, e à queſt'alto diſprezzo dell' intereſſe, e della gloria, è ſtato conſeguente, che INNOCENZO ſi ſia priuato non ſolo di quegli agi, e commodi, che ſono quelle roſe, le quali ſogliono intrecciarſi à render a i Principi tollerabili le ſpine, ond'è teſſuto il lor Diadema: mà altresì di quelli, che ſi reputano neceſſarij ſollieui, e riſtori alle fatiche del Principato; come il ſalire al ſupremo trono foſſe ſtato in eſſo, non il diuenir Signore di tutti, mà ſeruo di tutti, ſenza nè pur riceuere ſtipendio di quella quanto ſplendida, altrettanto graue ſeruitù. Da cio ſono prouenuti due effetti vtiliſſimi al Cri-
ſtia-

stianesimo. Vno è stato, impiegare egli nel publico gouerno tutte le cure, parte delle quali rubano a i Sommi Pontefici i diuertimenti, quantunque onesti. L'altro è stato troncare in vn colpo quelle spese, che son necessarie à recare sì fatti commodi al Dominante. Questa sì rigida temperanza congiunta all' assidua applicazione, al negotio, e ad altre industrie, è riuscita ricca miniera di quel contante, per cui in vece di porre nuoui dazij, hà sgrauato lo stato da molti antichi: in vece di aggrauar la camera, non solo hà saputo metter argine a i debiti, mà costituirla in istato di far nuoui auanzi. Di più hà potuto farsi incontro all' auarizia della stagione, compensando negli anni sterili la scarsezza della messe, e facendo sì, che la carestia si sapesse in Roma solo per fama. In fine hà potuto recare validi sussidij a i Difensori del Cristianesimo contro il Turco nella Polonia, nell'Alemagna, nell'Vngheria, nel Peloponneso: e per la forza, che hà l'esempio del sommo Sacerdote, à guisa del primo Mobile, che trae à sè le sfere inferiori, l'esempio del Pontefice regnante hà eccitati gran Principi, sublimi Prelati, à concorrere col loro ar-

gento alle presenti prosperità del Cristianesimo.

Per vltimo, à tutte le grandi, e malageuoli imprese concorre la grandezza del senno in diuisarle, la fortezza in eseguirle. Essendo dunque le imprese condotte à fine da INNOCENZO di somma malageuolezza, è forza il conchiudere, che Iddio l'habbia dotato di sommo senno, d'inuitta fortezza.

Queste virtù del nostro adorato Principe, le quali à nostri giorni sono state sì fertili di effetti vtili al Cristianesimo, e gloriosi alla Sedia Apostolica, dilateranno la loro attiuità eziandio a i secoli soprauegnenti, costringendo con virtuosa violenza i successori d'INNOCENZO, à ritrarre in sè le copie d'vn sì venerato originale: *Onerasti futuros Principes*: diceua Plinio al suo Traiano. Ciò, perche secondo l' auuiso di Plinio, le imprese condotte à fine da Traiano furono sì grandi, e le virtù di Traiano sì eroiche, e per conseguenza sì malageuoli; che i suoi successori nell'Imperio, se aspirauano ad imitarle, veniuano costretti à vincere malageuolezze quasi insuperabili; se non s'ingegnauano d'imitarlo, soggiace-

cerebbero al comun biasimo, come troppo inferiori all'Idea loro lasciatane dal grande antecessore. Questo era l'*Onorare futuros Principes*: imporre loro il peso, cioè il debito di esercitare vna virtù sommamente ardua à prò del Mondo. Or il Mondo di presente è sì seuero giudice de' sommi Pontefici, che richiede da essi quelle virtù, che reputa contenersi nella sfera del possibile ad essi, e se operano punto meno, spaccia in essi per virtù volgari eziandio le virtù eroiche. Quel magnanimo, ed eroico distaccamento, e quelle proporzionali doti da noi descritte in INNOCENZO, il Mondo non le richiedeua ne' Romani Pontefici, perche le riputaua di là dal possibile: mà essendone ora spettatore in INNOCENZO oserà sperarle ne' Successori, e quindi le virtù inferiori, quantunque grandi rispetto ad esso, le porrà nel catalogo delle volgari. Questo altresì è stato l'*Onerare futuros Pontifices*, dilatare in certo modo la sfera dello sperabile.

CAPO OTTAVO.

Hauer Iddio ispirati al suo Vicario tutti i mezzi necessarij, e vtili per le presenti prosperità del Cristianesimo.

1 QVantunque Iddio sia per sè solo possente ad operar tutte le cose, ammette però, anzi richiede il concorso delle Creature alle sue operazioni. Ciò fà per chiamarle à parte dell'onore, e per renderle à sè simili, non solo nell' essere, mà nell' operare. Di più essendo egli l'artefice di tutti i lauori, che fà la Creatura, per figura l'Huomo, assai più che non è l' Huomo; con tutto ciò hà egli statuito, che secondo il poter nostro porghiamo la mano ancor noi, sì per esercitare le nostre potenze, sì per iscuoterci dalla pigrizia, sì per renderci creditori del guiderdone, come seco concorrenti nell'opera. E ciò hà Dio fermato con legge sì ferma, che se l'Huomo nō mette nel lauoro quel poco, che richiedesi dal suo lato, Iddio non vi mette quell' incomparabilmente più, che richiedesi dal suo, onde nulla si produce. Così se l' Agricoltore non gitta il seme, nō irriga

la pianta, ch'è quel pochiſſimo, che può conferire del ſuo; Iddio non concorre à formarla, organizzarla, alleuarla, e così l'arbore non viene. Queſto diſcorſo, ch'è manifeſto negli effetti della natura, vale per egual ragione in quei dell'arte, della grazia, della politica, come ciaſcun potrà diuiſare per sè medeſimo. E appunto nella verità di queſto diſcorſo ſi fonda vna celebre maſſima di Sant' Ignazio affermante, che vn Gouernante negli affari politici, maſſimamente ne'più rileuanti, da vn canto dee ricorrere à Dio, e porre in *eſſo la ſua fidanza*, come l'*opera doueſſe eſſere interamente da Dio, dall'altro per conſeguirla dee valerſi di tutti i mezzi oneſti*, quaſi Dio niente doueſſe porui del ſuo. Ciò è ſtato perfettamente poſto in opera da INNOCENZO Vndecimo, à conſeguire le moderne proſperità del Criſtianeſimo.

2 Quanto al ricorſo à Dio, l'hà egli hauuto continuo per sè ſteſſo: e col ſuo eſempio, e con le ſue ordinazioni ne hà formata l'Idea à tutta la Chieſa. La prima coſa, che richiedeſi, affinche Iddio eſaudiſca le noſtre preghiere, è l'innocenza della vita: *Si iniquitatem aſpe-*

aspexi in corde meo (dice Dauid) *non exaudiet Dominus*. A questo fine ordinò INNOCENZO l'vniuersale Giubileo promulgato à tutta la Chiesa, distendendo oltre il consueto il tempo à riceuerlo, affinche per mezzo di esso rifiorisse in molti luoghi la grazia santificante più copiosa, che auanti non era. Ciò altresì è stato (siami lecito così parlare) vn'aprire con le gran Chiaui l'erario della Sacra Sposa, ed estrarne tesori per pagamento alla Bontà onnipotente, affinche militi à fauor del Cristianesimo contro gl' Infedeli. Mà oltre l'innocenza, che toglie la colpa, faceua mestieri altresì toglier i residui della colpa: e à tal fine sono stati saggiamente ordinati i digiuni con le preghiere, e con le limosine: E questi mezzi tolgono parimente i fomenti alle nuoue colpe: il digiuno con affligger la carne, che spesso combatte al soldo del peccato: l' orazione con impetrar i vigorosi aiuti del Cielo: la limosina, mentre recando souuenimento alle altrui miserie dispone Iddio à recarlo alle nostre, secondo la promessa fatta da Cristo a'misericordiosi. Al medesimo fine furono indirizzate le tante sue sagre industrie, effetti di cui

sono

ſono ſtate le riforme introdotte in Roma: le tante viſite di Chieſe eziandio nell'ore notturne: le cotidiane Meſſe celebrate contro i Pagani: le continue ſpoſizioni del Diuin Sagramento: le innumerabili priuate, e publiche penitenze, vigilie, aſprezze: le tante proceſſioni di Confraternità, di Vergini, di Religioſi. E queſti effetti dalla direzzione del ſuo eſempio ſi ſono difuſi dal capo alle membra, da Roma all'Italia, à tutto il Criſtianeſimo; non potendo veruna parte dell' Emisfero rimaner oziosa, e tenebroſa, mentre domina in eſſa, e luminoſo, e ardente il Sole.

2 Ora procedendo a' mezzi vmani poſſibili ad vtilmente vſarſi, ardiſco affermare, che niun di eſſi hà ommeſſo il Santiſſimo Padre INNOCENZO Vndecimo. Sì fatti mezzi poſſono ridurſi à quattro: al ſoccorſo di denari eſtratti dal proprio Erario; à quello di Soldateſca inuiata da' proprij Stati; a' medeſimi ſuſſidij procurati dall'Erario, e da gli Stati altrui: e ſopra tutto à qualche poderoſa Lega, che fermata vniſce i Potentati Criſtiani contro il comun Nemico: la qual Lega foſſe ſtabile, e intereſſaſſe i Collegati à mantenerla, e

nuoui Principi à sottoscriuerla. Vna tal Lega fù sempre mai riputata vniuersal panacea di tutt'i mali soprastanti al Cristianesmo dagl'assalti degl'Infedeli: conciosiache procedendo la debolezza delle nostre forze contro i Maomettani, e il preualer questi à noi dalla diuisione fra'Principi Cristiani, e dall'vnità di vn Principe Maomettano; l'vnica maniera di preualere noi ad esso, era, con poderosa, e stabil Lega fra' Principi, toglier la diuisione, e vnir le forze del Cristianesimo.

3 Che INNOCENZO non habbia tralasciato veruno de'predetti mezzi, è verità in verso sè nota: onde basterà darne vn semplice cenno. I soccorsi di denaro dati da esso sono stati sì copiosi in verso sè, che appena poteuano sperarsi da vn'erario opulento, e da vn stato florido, e pure sono vsciti da vn'erario esausto, e da vno Stato, che per le presenti sue angustie non era capace à riceuere i grauami di nuoui pesi: mà oltre i sussidij di contante è concorso alla guerra il Pontefice con le sue Galere, vnite all'Armata Veneta. La Polonia, e l'Alemagna, le cui guerre col Turco sono puramente terrestri, sono, come dissi, quanto popolate d'huomi-

ni,

ni,e milita il ferro,altrettanto sterili di oro,à cui nelle guerre seruono gli huomini,e milita il ferro. Quindi i sussidij opportuni all'Alemagna,e alla Polonia consisteuano nell' inuiare ad essi non copia di soldatesche, mà di contante. All'incontro à far guerra al Turco in Leuante richiedeuasi gran copia di Legni armati:quindi è stato saggio auuiso d'INNOCENZO concorrere alla guerra terrestre contro il Turco colsuo contante,alla marittima co'suoi Legni: e perche il Principato Apostolico esausto non bastaua per sè solo à sì fatti sussidij,è altresi saggio auuiso il procurare dagli erarij, e dagli Stati di altri Principi grossi sussidij all' Armi Cristiane. Mà tutti questi sarebbono stati scarsi, se non si fermaua fra' Principi Cristiani vna poderosa,e stabil Lega contro l'Ottomano. Tal è stata la Lega fermata trà l'Imperio, e la Polonia, e la Republica Veneta, la cui conclusione è specialmente debita agli vffizi, alle industrie, e all'autorità del nostro Santissimo Pontefice.

CAPO NONO.

Si considerano le circostanze di vtilità, di necessità, di malageuolezza, che rendono memorabile la Lega prenarrata.

1 ADimostrare quanto debba il Mondo ad INNOCENZO Vndecimo per il concorso prestato à questa Lega, incomincio à dimostrarne l'vtilità, che si rende aperta per gli effetti vscitine di presente, i quali traggono altresì conseguenze di maggior vtilità rispetto all'auuenire. Il Turco, quantunque trasmettasi, che rimanga poderoso di forze eziandio doppo le perdite fatte, e le sconfitte riceuute in questa guerra, il che però non é verisimile; pure ciò non ostante hauendo riceuute sì graui percosse da questa vnione la sua Monarchia, e sapendo, che vna tal vnione in quanto difensiua è perpetua, non ardirà nell'auuenire mouersi contro il Cristianesimo, onde questo goderà per lunga età perfetta sicurezza, lontano dal terrore, da'rischi, da' dispendij di guerra contro questo formidabile Auuersario: maggiormente ch'è

ch'è volgar massima del Turco, non imprender più guerre ad vn tempo, e di non assalire i Cristiani se non diuisi. E riuscita altresì vtilissima vna tal vnione, perche dagli effetti di essa hanno i Principi Cristiani imparata pratticamente l'arte di assicurare ageuolmente i loro Stati dagli assalti del commun Nemico, con fermar Leghe simili, ò con vnirsi à questa, à cui tutti di presente sono inuitati. Nota Plutarco, che in alcuni Paesi gli huomini patiuano graui danni dagli animali, perche gli assaliuano diuisi, mà vnitisi non solo hanno acquistata la sicurezza, mà si sono preualuti degli animali più fieri à loro vsi. Lo stesso seguirà a' Cristiani dello sperimento di questa vnione contro quel feroce mastino, ch'è l'Ottomano. E riuscita altresi vtilissima questa Lega, perche hà posto il Cristianesimo in difesa contro il Turco per quelle parti, per le quali l'Ottomano gli haueua per così dire posto vn largo assedio, indebolendo con le conquiste trè suoi fortissimi antemurali, cioè per parte del Settentrione la Polonia, con occupare Cameniech, e le Prouincie congiunte: per parte del Settentrione più mite l'Vngheria, e l'Austria con impos-

ses-

fessarsi di Nichesel, di Varadino: per la parte Marittima la potenza Veneta con occupar Creta, la qual'era vn de' maggiori antemurali marittimi, che habbiano Italia, e Roma. Or da tutte trè queste parti, ò con le conquiste, ò con le vittorie, è stata mortalmente ferita la potenza Turchesca. Di più il Tartaro feroce guerriero, e quasi custode dell'Imperio Ottomano, il quale era sempre pronto, ò ad assalire la Polonia, ò ad vnirsi alle forze Turchesche assalitrici, or dell'Imperio, or della medesima Polonia, hà riceuute graui percosse, e per la nuoua Lega fatta trà i Nostri, e la Moscouia è in graue rischio di riceuerne altre maggiori, perche di assalitore, che sempre era, sarà assalito. Con ciò la potenza Ottomana rimarrà non solo debole, mà quasi disarmata per quella parte, in cui pareua inespugnabile e inuitta. Mà à dimostrare i massimi commodi deriuati al Cristianesimo in questa Lega, sarebbe mestieri, che Iddio ci disuelasse non tanto quel ch'è, ò sarà, mà quel che sarebbe stato, se non si fermeua l'vnione: ci aprisse alla mente vna scena di quelle lagrimeuoli catastrofi del Cristianesimo, che sarebbono state conseguenti all'espugnazione

di

di Vienna,alle rouine dell'Imperio Occidentale moralmente certo à seguire, se al torrente della' potenza Maomettana non si opponeuano gli argini di questa inuitta vnione.Mà si come i sommi benefizij,che Iddio ci conferisce,sono più arcani,perche consistono in quei mali,che non seguirono, mà sarebbono seguiti,s'egli non gli preueniua;così auuiene per proporzionale ragione all'alta beneficenza di molti eccelsi Principi,a'quali il Mondo si conosce debitore per quei beni, che sperimenta, mà oltre ogni comparazione più dee per i grauissimi mali, che lor mercè non isperimentandoli, non riconosce il debito, *che* hà di ciò co'medesimi Principi.

2 Questa vnione non pur era vtile, mà necessaria. Che fosse necessaria qualche vnione frà i Potentati Cristiani perche resistesse l'Imperio agli assalimenti del Turco, è fuor di dubbio: mà la Lega terrestre voleua farsi con qualche Nazione poderosa, terribile al Turco, prossima di sito agli Stati Cesarei, in gran modo interessata nell' impedire i progressi delle Armi Ottomane. La potenza delle Spagne era remotissima: l'Italia impotente, e altresì remo-

mota dalle Prouincie assalite : le Gallie pur si remote , e non timorose di quel torrente di barbarie, à cui quantunque vittoriosa poteuano opporre validi ostacoli.Per tanto nella sola Nazione Polacca concorreuano presentemente le conditioni richieste al fine inteso per quella vnione . E' questa Nazione potentissima per la vastità dell' Imperio, che possiede. Sotto la Souranità di essa si contengono due Potenze anche separatamente poderosissime:la Lituania.e la Polonia,e vi formano vn'Imperio inuitto dilatato in quel vasto,e quasi quadrato spazio,che si distende trà il Boristene,e l'Odera,e ascende dalle montagne di Vngheria a'lidi dell'Oceano. E tremendo il nome di questa Nazione a'Turchi, non solo per le antiche sconfitte,mà per le moderne, che riceuette da lei Osmano sotto Sigismondo,e Vladislao , e a'tempi nostri da Giouanni Sabieschо allora supremo Duce dell' Esercito, ora Rè di questo Imperio. E altresì la Polonia confinante di sito all' Vngheria, e poco distante da Vienna, alla quale si preparaua la guerra : e trà per queste, & altre ragioni sarebbono fatali alla Polonia le vittorie, e le conquiste Turchesche , onde haueua con-
nesso

nesso con Cesare l'interesse di opporsi al Turco.

La lega marittima per ragioni proporzionali non poteua con verun Potentato fermarsi più opportunamente, che con la Republica Veneta. La potenza marittima di questa Republica è massima nel Mediterraneo per la copia de'Legni, per la loro robustezza, per la perizia de'suoi nell'arte di nauigare, e di combattere per Mare. La medesima potenza è formidabile al Turco, non solo per le antiche, mà per le moderne vittorie ottenute sopra le Armate di Tracia da'suoi Marcelli, Mozzenighi, e Morosini tremati dall'Oriente, quasi altrettanti fulmini del Mare. Nessuna Nazione Cristiana à par di essa è interessata nell'abbassamento del Turco, essendo noto à questa sapientissima Republica, che questo mastino tiene le fauci sempre aperte, per ingoiare i suoi Stati; e se ne astiene solo in quanto, ò è distratto in altre guerre, ò con la pace s'impiega à ristorare le forze indebolite per le preterite guerre; ond'era certissimo, che il Turco, ò fermata la pace con la Polonia, e con l'Imperio, volgerebbe à suoi danni l'Armi, ò in caso che preualesse sopra l'Imperio si apri-

aprirebbe la via alla conquista d'Italia con l'espugnazione di quelle Fortezze, e Città, che la Republica Veneta oppone per argine agli assalimenti Turcheschi contro l'Italia.

3 Tutto ciò non ostante á fermare questa vnione sì vtile, e sì necessaria, si opponeuano gagliardi ostacoli, sì rispetto alla Polonia, sì rispetto alla Republica Veneta. Questa sentiua i detrimenti e della debolezza per le forze impiegate nella diuturna guerra di vẽtidue anni con l'Ottomano, per la graue ferita riceuuta con la perdita del Regno di Creta: ond'era opinione di molti, che doueße, prima d'imprender nuoua guerra, rifarsi de' danni patiti nelle preterite; oltre che, assalito da essa il Turco, mentre attualmente guerreggiaua con Cesare, si sarebbe ferocemente irritato contro i nuoui assalitori, e aspettando tempo, e congiunture propizie, haurebbe armate á sua rouina tutte le forze del suo vastissimo Imperio. Non erano minori le malageuolezze all' vnione per parte della Polonia. Prima, per la natural gelosia, che hà quest' Imperio della sua natia libertà, ond'è ritroso á vedere i suoi Rè alla testa di grande Armata, e solo hà in co-

stume

ſtume di conſentirui per debito della naturale difeſa, quando è proſſimamẽte aſſalito. Secondo: per fermar vna tal vnione faceua meſtieri, che vi conſentiſſe tutta l'adunanza del Regno: e ſecondo il coſtume delle Diete Polacche, ad impedirla baſtaua la contradizzione di vn ſol voto. E l'euitare vna tal cõtradizzzione pareua di là dal poſſibile in tanta varietà di ceruelli, di vmori, di affetti, d'intereſſi diuerſi, e talora contrarj, maſſimamente, che per recare ſuſſidio all'Imperio ſarebbe meſtieri, che il Principe vſciſſe armato dal Regno: coſa per l'addietro inſolita, e però malageuoliſſima à concederſi per l'abborrimento, che hà ciaſcuna Nazione, e ſpecialmente la Polacca à qualſiſia rileuante nouità. Tutti queſti oſtacoli hà ſuperati INNOCENZO prima con le preghiere appreſſo Dio, in cui balia è il cuor de' Principi: indi con la venerazione, in cui è appreſſo il Criſtianeſimo. In fine con la ſapienza, e col ſenno nel valerſi di ottimi ſtromenti à queſta grande impreſa, e in armar queſti con l'impreſſione della ſua virtù, e con la direzzione delle ſue ſapientiſſime iſtruzzioni.

CAPO DECIMO.

Hauere la Prouidenza Diuina conceduti al ſuo Vicario ſtromenti atti al gran lauoro, à cui l'haueua deſtinato.

1 NEſſun Artefice creato, ò naturale, ò politico, è poſſente à formar gran lauoro, ſe non è guernito di proporzionali ſtromenti. Così l' anima vmana nõ vale à produrre quel, la nobile progenie di operazioni, per conſeguir le quali ſi vniſce alle membra, ſe le mancano i ſenſi, ò altri corporei ſtromẽti. Quindi la prima coſa, che ſuol farſi dal Dipintore, per formare l' immagine, è fornirſi di tele, di colori, di pennelli. Lo ſteſſo vale dello Statuario riſpetto alla ſtatua. Il capo del corpo vmano, s'è deſtituto di quegli ſpiriti, che à guiſa di vna leggiera milizia ſeruono di ſtromenti alle ſue operazioni, non è abile ad eſſe, quãtunque in verſo sè ſia florido, e vigoroſo. Perciò la Natura formò nell'animale il cuore, in cui ſi lauoraſſero quegli ſpiriti, de'quali haueua meſtieri il capo per lè ſue più nobili operazioni. Ciò che diſſi del capo, il quale è quaſi Principe naturale

dell'

dell'Indiuiduo, si verifica per egual ragione del Principe,ch'è il capo politico della Republica. Sia egli dotato di alto senno, e di straordinario valore, non è mai, che possa cōdurre à fine cose massime nella milizia, se non è armato di forti Guerrieri,e d'inuitti Duci;ò nella Toga,s'è destituto dell'aiuto di egregij Consiglieri,di Sauij Esecutori,che mettino in opra le imprese per esso diuisate,e da esso loro imposte.

2 Da ciò è, che hauendo Iddio destinato il suo Vicario, ad esser sotto lui Artefice delle moderne prosperità della Chiesa,ragion chiedeua, che gli preparasse stromenti abili à sì sublime fine. Il sommo Pontefice,come più auanti osseruai, è capo del corpo mistico di Giesù Cristo; i Rè del Cristianesimo si assomigliano al cuore. A questi Iddio hà conceduta la potenza,e le ricchezze per fabbricare gli spiriti, i quali secondo la suprema direzzione del capo cōcorrono alle azzioni necessarie al profitto del corpo. Fuor di metafora; essendo necessario nelle circostanze descritte, per abbattere la potenza degl' Infedeli, e per abbassar la contumacia degli Eretici,che a'desiderij del Santissimo Padre INNOCENZO con-

corresfero per stromenti gran Rè, gran Duci,inuitti Guerrieri, è stato diceuole,che la Diuina Prouidenza fornisse di questi à douizia il Cristianesimo sotto il Ponteficato d'INNOCENZO.

3 Haueua Iddio imposto à Moisè, che fabbricasse il famoso Tabernacolo, in cui disegnaua abitare, e riceuere frà gli Huomini il diuin culto: à quell'opera richiedeuansi Artefici di tutta perizia,à far quei finissimi lauori di argento,di oro,di gemme,di marmi. Da ciò fù,che la Diuina Sapienza preparasse sì fatti Artefici,riempiendoli del suo Spirito,per modo che tutta l'arte, e industria degli Scultori, Dipintori, Capi maestri di opera,che haueua il Mondo, cedeuano alla sapienza, e all'arte di essi: *Impleuit eos* (dice il sacro Testo *Exo.31.*) *sapientia, & intelligentia, & scientia in omni opere ad excogitandum quicquid fabrefieri potest ex auro, argento, & ære, & marmore, & gemmis, & diuersitate lignorum*. Nè solo ciò:mà Iddio impresse ne'loro petti ardente brama; *Ad perficiendum opus:* come vna traslazione di questo Testo: (*Exod.3.*)*Vocauit Moyses omnem eruditum, cui dederat Dominus sapientiam, & qui spontè suâ obtulerunt se*

ad faciendum opus: legge l'altra traslatione: *Excitabat cor eorum ad perficiendum opus.* Per tanto hauendo Iddio destinato INNOCENZO à formare, non il lauoro di vn Tabernacolo, che doueua perire, mà à ristorare molte rouine nella sua Chiesa, ch'è Tabernacolo eterno, ragion chiedeua, che gli desse stromenti abili, à condurlo à finimento, e che *Excitaret cor eorum ad perficiendum opus*: ciò hauer egli fatto, si dimostrerà ne' Libri seguenti.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Per hauer Iddio ſcielta la Famiglia Auſtriaca à contraporla all'Ottomana, eſſerſi valuto di eſſa con iſpecialità ad abbatter la potenza Turcheſca ne'tempi preſenti.

1 ER la cura, che la Natura, cioè Dio à guiſa di amoreuol Padre tien della vita de' ſuoi parti, Huomini, ò Bruti, non è mai che naſca in vn campo erba, ò fior velenoſo contrario alla loro vita; che iui, ò altroue non germogli erba, ò fior ſalubre, in cui contengaſi il contraueleno. Siegue da ciò, ch'eſſendo la vita morale, politica, virtuoſa, e maſſimamente la ſopranaturale, oltre ogni comparazione più ſtimabile, che la corporea, qualora Iddio permette, ch'eſca alla luce qualche moſtro, che tenda à diſtruggere vna tal vita, ò ſia quel moſtro vna determinata Nazione, ò vna Famiglia, ò vna perſona, diſponga

le

le cose in modo, che non manchi à sì fatto veleno il suo antidoto, ò contraueleno in altra Nazione, ò Indiuiduo opposto. In questa verità si fonda l'ordinario costume diuino di contraporre agli Eresiarchi, e all'Eresie ora gran Santi, solenni Dottori, ora intere Famiglie Religiose, come ci rende aperto la generale induzzione altroue da noi considerata.

2 E perche al Cristianesimo reca gran danni la vasta potenza Monarchica di Nazioni infedeli distruggitrici ad vn'ora della virtù, e della religione; da ciò è, che Iddio assai contraponga à questa vastità di potenza Monarchica, ora il valor, e la potenza di qualche sublime Eroe, ora di qualche inclita Nazione, e Famiglia. Alla potenza de'Monarchi Greci, e massimamente di Antioco oppressore del Giudaismo oppose la bellicosa stirpe de' Macabei, che diedero à quei Monarchi solenni sconfitte. A quei Tiranni vsurpatori dell'Imperio Romano, Massenzio, Massimino, Licinio, che seguendo l'orme de'loro antecessori intendeuano ridurre à niente il Cristianesimo, oppose la potenza, e le vittorie del gran Costantino, e de' suoi figliuoli. Con-

tro il Tiranno Eugenio armato à fauor di Gioue, per rendergli il culto, diè il mandato esegutiuo della vendetta al gran Teodosio. Contro la potenza de' Saracini, che minacciaua di scendere dall'Africa,e dalle Spagne,ad assorbire la Naue di San Pietro, solleuò Dio al Soglio delle Gallie l' Augusta Famiglia de'Carolini, e in argomento di hauerla destinata à reprimere la forza Maomettana, diede à Carlo Martello Capo di essa contro i Mori vna frà le più memorabili vittorie, che habbia veduta la Terra: e à Carlo Magno massimo frà gli Eroi di quel sangue concedette contro i Mori nelle Spagne, e nella Nauarra vittorie da vn lato massime, dall'altro necessarie al manteni. mento del Cristianesimo, per modo che come già dissi fù comune auuiso degli Scrittori di quei tempi, che i Saracini si sarebbono insignoriti di Europa, se non metteua argine alle lor conquiste il valore, la potenza, la fortuna di Carlo Magno.

3 Or che in simil modo habbia Iddio con ispecialità opposta alla formidabil Famiglia Ottomana l' Augustissima, ed inuittissima Casa d'Austria, il dimostro con forti ragioni. In quel tem-

tempo medeſimo, che Ottomano poſta la ſua Reggia in Nicea congiunſe ſotto sè i Turchi diuiſi in varij Principati, e gittò i fondamenti della ſua Monarchia à diſtruggimento dell'Imperio Orientale trasformandolo di Criſtiano in Maomettano; Iddio diſpoſe, che Ridolfo Conte di Asburg Capo della Famiglia Auſtriaca foſſe con maniere, che ſeppero del miracoloſo, ſolleuato al Soglio Imperiale: affinche naſcendo nell' Oriente il veleno, germoglíaſſe nell'Occidente il contraueleno: e in argomento che deſtinaua la Famiglia di Ridolfo à ſoſtegno della Religione, volle, che la ſua grandezza traeſſe l'origine da vn' atto inſigne di Religione verſo l'Auguſto Sagramento Eucariſtico. I contraueleni ſogliono hauere naturale antipatia a' veleni, à cui ſi oppongono. Quindi Iddio, che opponeua queſta Famiglia all'Ottomana, impreſſe a' ſuoi Principi naturale auerſione alla potenza Turcheſca, per cui l'Auſtria di Germania è quaſi ſempre in Guerra ſeco: l' Auſtria di Spagna non ammette con l' Ottomano nè pace, nè tregua. Di più, per contraporre vie più gli Auſtriaci agli Ottomani hà conceduto à quelli vaſtità d'Impe-

 rio,

rio, è di potenza verso quelle Regioni, dalle quali, perche confinano con le più poderose forze del Turco, poteuano temersi i più fieri assalti al Christianesimo. Hà diuisa la Stirpe Austriaca in due rami: concedendo ad vno di essi vastità d'Imperio, e di potenza nel Settentrione, e verso l'Vngheria: affinche reprimesse l'Ottomanno per quel lato, in cui per le sue forze poteua aprirsi la via à rouina del Mondo Cristiano. Hà trapiantato l'altro ramo nelle Spagne, affinche reprimesse le forze dell' Africa Maomettana, da cui altresì soprastauano alte rouine al Cristianesimo: mà prima d'introdurre gli Austriaci nelle Spagne hà disposto, che dal valore del Rè Ferdinando il Cattolico fosse tolto a' Maomettani qual si sia Dominio in quei Regni. Di più, perche dalla potenza marittima Turchesca nell' Arcipelago, e in altre Isole, e Città più propinque all' Italia minacciaua quel Cane di diuorarla, Iddio per armar gli Austriaci à sua difesa, hà loro conferita la Signoria di Sardegna, e delle due Sicilie, e di altre Regioni, per il dominio delle quali la Famiglia Austriaca è formidabi-

le

le all'Ottomano eziandio per parte d'Italia.

4 Or quando Iddio hà scelta vna Famiglia à sublime fine in qualche genere, si vale con ispecialità di essa, quãlora occorre di por nuoui mezzi al cõseguimento di vn tal fine. Haueua eletta la Famiglia di Matatìa, per opporla alla Tirannica violenza del Rè Antioco, e l'haueua appunto eletta in mercede di vn'Eroico atto del medesimo Matatia à gloria della Religione Giudaica: quindi domar la baldanza de' vittoriosi Eserciti di Antioco adoperò di Giuda, di Simone, di Gionata figliuoli di Matatìa: e perche Azarìa, ed altri, *Qui non erant de semine virorum illorum*, ch'erano destinati alla salute del Popolo contro Antioco, per propria elezzione, non chiamati da Dio mossero l'armi; riportarono dalle Squadre di Antioco graui scõfitte, e appunto le riportarono: *Quia nõ erant de semine virorum illorum*, come nota il sacro Testo. Quindi hauendo, come già dissi, eletto à trionfare degl'Infedeli la Famiglia di Ridolfo in mercede altresì di vn atto di Religione niente inferiore à quello di Matatia; non è marauiglia, che habbia con-

cedute illustri vittorie à quelli, i quali sono *de semine illius*. E perche l'Augusto LEOPOLDO Primo è glorioso germoglio di quella Famiglia, che Dio hà contraposta all'Ottomana, ragion chiedeua, che Iddio si valesse segnatamente di esso, à reprimere l'Ottomano.

CAPO SECONDO.

Si conferma la contraposizione riferita, con considerare gli antiteti ammirabili, che passano frà la Famiglia Austriaca, e l'Ottomanà.

1 GLI antiteti delle parole conferiscono in gran modo alla bellezza dell'orazione. Per simil modo gli antiteti delle cose *Quadam non verborum, sed rerum eloquentia*, conferiscono alla bellezza sì dell'ordine naturale, sì del politico: e però Iddio amendue questi ordini *Quibusdam velut antithetis honestauit*, come parla S. Agostino, e ci dimostra l'induzione. Dissi, che Iddio hà contraposta per maniera di antiteto la Famiglia Austriaca all'Ottomana. Di questa verità vogliono qui recarsi nuoue pruoue dal-

dalla considerazione delle proprietà frà loro opposte di queste due Famiglie, le quali hanno frà sè diuiso il doppio Imperio, occupando gli Ottomani l'Orientale, à punire i peccati del Cristianesimo, e solleuando Iddio assai volte per mezzo degl' Elettori all'Imperio gli Austriaci, affinche quella pena non riuscisse al Cristianesimo sterminatrice, mà medicinale.

2 Osserua acutamente Sant'Agostino, che Iddio, affinche i beni terreni non siano in alta stima, talora ne concede copia a i suoi nemici, e a i pessimi: altresì affinche non si reputino cosa cattiua, e procreata da vn Dio malo, come deliraua Manicheo, ne concede talora copia anche à gli ottimi: (1. *de Ciu.c....*) *Ne putentur mala quandoque dantur, & bonis, ne putentur magna bona quandoque dantur, & malis.* Ciò per mio credere in nessun fatto si vide più aperto, che nelle due Famiglie dominatrici, l'Austriaca, e l'Ottomana. La prima è ottima, e pur possiede l'Imperio Occidentale, e la più vasta Monarchia, che veda il Sole. La seconda è pessima, e pur possiede l'Imperio Orientale, e la più poderosa Monarchia, che habbia la Terra. La prin-

cipal

cipal oppoſizione fra queſte Monar, chie,per cui vna è ottima, l'altra peſſima,ſi fonda nella contrarietà delle Religioni,che profeſſano,ſoſtengono,e dilatano. La Religion Criſtiana, e la Setta Maomettana ſono frà loro ſommamente contrarie , perche la ſeconda tutta è in miſterij di carne , di ſenſo, nè ſi ſolleua punto , ò nell' operazione , ò nella contemplazione ſopra il fango de' godimenti carnali : all' incontro la Criſtiana tutta è poſta in miſterij di ſpirito , e ſolleua gli animi de' Mortali curui all' ingiù , non ſolo alla ſublime sfera dell'ordine intelligibile , mà all' altiſſima di quell' ordine diuino , che traſcende qual ſi ſia creata Natura . Tra tutte le Famiglie Maomettane l' Ottomana è quella , che poſſiede maggior vaſtità di dominio , e di forze , e però ſoſtiene con maggior violenza, dilata à più ampio paeſe la Setta Maomettana , e tende à diſtrugger la Criſtiana . A tutte le Famiglie Criſtiane l' Auſtriaca è ſuperiore nell' ampiezza del dominio,e à niuna cede nella grandezza della potenza , e però ſoſtiene la Religion Criſtiana con ſommo vigore, la dilata à vaſtiſſime Regioni , e tende à diſtrugger il Maomettiſmo .

3 Sono

3 Sono altresì queste due Monarchie opposte in singolar modo nella maniera, che tennero à peruenire alla dominazione, ò si consideri l'Imperio, ó le altre conquiste. Quanto al doppio Imperio, cioè di Trabisonda, e di Bisanzio, gli conseguì Maometto Secondo col tradimento, con l'ingiustizia, con la crudeltà: diè morte ad amendue i Sourani di quell' Imperio, assassinando il primo, vccidendo in guerra il secondo: espugnò la Reggia di Costantinopoli, violando la pace, e inondando quella città con vn mar di sangue. Quanto all'altre sue conquiste tutte furono, e sanguinose, e violenti; ed era il carro delle sue vittorie, che portaua seco l'esterminio orribilmente adorno di teste di strangolati Rè, ò Principi. Ciò che dissi di Maometto, conuiene per egual modo à Baiazetto, Orcane, Amuratto suoi antecessori, à Selimo, à Solimano, ed altri suoi bellicosi Successori. Tutto in opposto la Famiglia Austriaca: se fauellisi dell'ampiezza del suo dominio disteso à due Mondi, l'hà conseguito per via legittima, e pacifica della successione, de' contratti de' matrimonij. Le conquiste de gli Ottomani sono state simili à quelle, che fanno i

tor-

torrenti, che crescono con l'altrui rouina. Quelle degli Austriaci imitano il Mare, che senza muouersi riceue nel suo seno le acque, che gli recano tributarie i Fiumi. I trionfali viaggi, che hà fatti per l'Asia, e per l'Africa il Turco, sono stati viaggi di fulmine, il quale reca ouunque camina stragi, e rouine: que' degli Austriaci, di Sole apportatore di luce, di benefiche influenze, di fecondità. Se fauellisi dell'Imperio Occidentale, l'hanno conseguito gli Austriaci per l'altra via legittima, ch'è l'elezzione, in riguardo à cui la Prouidenza diuina non poteua recar più forte argomento della stima, in che tiene questa gloriosa Famiglia, negli Huomini, della venerazione, in che l'hanno, senza il sourano concorso di quella, e la venerazione di questi, nè pur poteua fingersi possibile, che gli Austriaci ben quattordici volte salissero al Trono Imperiale. Cosa mirabile: I Cesarei Elettori assai volte sono stati costretti à dar il voto malgrado de' lor medesimi desiderij à gli Eroi Austriaci, talora volendoli escludere, e trouandoli superiori ad ogni comparazione, non hanno osato ributtarli. La grandezza di questa casa, quantunque da molti sia

ſtata odiata (accidente inſeparabile dalla ſuprema grandezza);da que' medeſimi , che l'odiauano (effetto della fortuna modeſtamente maneggiata) è ſtata eſaltata . Quindi l'elezzione degli Auſtriaci all'Imperio , ed è ſtata libera à gli Elettori , ch'eſſendo ſommi Principi , non poſſono coſtringerſi con la forza ; ed è ſtata quaſi continua , e per così dire neceſſaria per la virtù degli Eletti . Quando la virtù è ſublime, da' buoni Elettori ſi eſalta per neceſſità , altrimenti non ſarebbero buoni;ſi elegge altresì liberamente per quella libertà , che hanno i buoni à laſciar di eſſer buoni . E *quì è degno di oſſeruazione* , che Ridolfo *capo* della Famiglia *Auſtriaca* fù ſolleuato all'Imperio il giorno dedicato all' Arcangelo San Michele . Queſto inclito già protettore della Sinagoga, ſicome fù liberale di ſublimi grazie alla Chieſa Giudaica,come raccoglieſi ſegnatamente dalle ſcritture di Daniele, *così* eſſendo ora protettore della Chieſa Criſtiana l'hà arricchita di ſublimi fauori . Frà queſti dee annouerarſi , l'eſſere ſtati ſoſtituiti à molti Imperadori Sciſmatici, che affliſſero la Chieſa Romana , e i ſuoi capi , i Ceſari Auſtrìaci,che ſono ſtati in ſingolar modo

do ossequiosi alla Chiesa Romana, e a i suoi capi: e quindi per auuentura Iddio dispose, che nel giorno dedicato al S. Arcangelo salisse al Trono Ridolfo capo degl'Imperadori Austriaci, i quali posero il non più oltre à gli Scismi Settentrionali. Ciò fece à dimostrare, che queste venture sarebbono venute alla Chiesa per la protezzione, e per l'intercessione del grande Arcangelo.

4 Come furono contrarie negli Austriaci, e negli Ottomanni le arti di conseguire la potenza, così sono le arti, che vsano à mantenerla. Due sono le arti, delle quali adopera l'Ottomano à mantenere, e rendere popolosa la sua Monarchia. Vna è, conceder licenza à tutte le Sette, Ebrei, Scismatici, Eretici: L'altra distruggere il paese, rendendo il fruttifero sterile, solitudine l'abitato. La prima arte fà, che concorrono à popolar i paesi del Turco le feccie del Cristianesimo, anzi di tutte le Sette, che à guisa di Fiumi tributarij ingrossano il vasto Mare di quella barbarie dominante. I Draghi crescono à dismisura, perche si nutriscono di materia putrida, che abbonda nel nostro Mondo: così l'Imperio Ottomanno, perche si nudrisce delle feccie de' vizij, e degl'

erro-

errori . La ſeconda arte è ordinata à rendere malageuole l'aſſalire la ſua Monarchia, mentre da vn lato il paeſe è inculto, e non ſomminiſtra vittouaglie à gli aſſalitori : dall' altro l'eſſer ben munite le Piazze, e le Rocche rende difficile l'eſpugnazione à gli aſſalitori . All' incontro la Monarchia Auſtriaca eſclude con perpetuo bandò da ſuoi Stati tutte le ree Sette, Ebrei, Eretici, e Sciſmatici, e con cacciare tutti i Mori ſudditi dalle Spagne, hà più toſto voluto, che ſieno deſerte molte ſue contrade, che popolate di Vaſſalli nemici al Cielo ; nè hà curato di ſcemare all' erario i tributi, purche *fioriſca* ne' ſuoi Regni illibata la Fede . Quanto alla cultura, oue l'Ottomanno rende ſterile il fruttifero, gli Auſtriaci hanno per mezzo della cultura renduti fertili paeſi ſteriliſſimi nelle due grandi Americhe, e nell'eſtremo Oriente. Ond'è vn medeſimo in vna Regione diuenir ſuddita à gli Auſtriaci, e traſformarſi d'infeconda, e inculta, in fertiliſſima, e cultiſſima ; e diuenir ſuddita all' Ottomanno, è vn traſformarſi di cultiſſima in vna vaſta ſelua di barbarie .

5 La Famiglia Ottomana tiene giurata nimicizia con la Sapienza, perche que-

questa scuopre le follie dell' empia Setta, e rendendo culte le menti, le fà anche incapaci di quella seruitù,ch'è propria de' bruti, e che richiede l'Ottomanno ne' suoi sudditi; è nemica della nobiltà, togliendo a i vassalaggi ogni preeminenza di titoli, e di gradi, perche aspira alla tirannia; e la nobiltà modera la Souranità del Monarca, riducendola à quella temperie, che toglie gli eccessi della tirannia. Per le opposte ragioni la Monarchia Austriaca promoue ne' suoi Regni la sapienza, perch'è nudrice della Religione, à cui la Sapienza serue per così dire di nudrice col suo latte. A tutti è noto, che questa Famiglia hà fondate, e dotate nelle Spagne,nell'America, oue regna, vaste vniuersità, ricchi collegij, e concede grossi stipendij à più Sapienti, & Eruditi.Se parlisi della nobiltà,nessuna Famiglia mai hà conceduto alla nobiltà maggiori priuilegij, che l'Austriaca ne'suoi Stati: la solleua a i supremi Magistrati, alle prefetture militari, l'arricchisce di rendite, l'onora di titoli, le cõcede il dominio di Castella,di Città,e cõ diuidere la sua dominazione nõ istima di scemarla, mà di stabilirla interessãdoui tutti i più valorosi huomi-

ni,

ni,e i più benemeriti della Monarchia, i quali ſono chiamati à parte di eſſa.

6 Per vltimo. Che dirò della crudeltà,e dell' auarizia, con cui regnano gli Ottomanni? Quanto alla crudeltà, baſti il dire,che corre frà loro per maſſima di Stato di non ſalire al Trono, ſenza farſi la ſtrada ſopra i cadaueri degli vcciſi fratelli: circa l'auarizia, nell'Imperio Ottomanno tutto è del Principe. Queſti ne dona talora parte a i ſuoi Baſsà, anzi l'impreſta loro, richiedendo appreſſo per vſura anche la teſta:onde negli Ottomanni la ſteſſa liberalità è cōgiuntamente auara,e crudele: all'incontro alla Famiglia Auſtriaca è innata la manſuetudine eziandio verſo i nemici. Sarà in eſſa memorabile eſempio di fraterna affezzione la diuiſione,che fece Carlo Quinto della ſua vaſta Monarchia frà il figliuolo Filippo,e'l fratello Ferdinando. La liberalità degli Auſtriaci è sì grande, che per arricchire altrui, hanno diuiſo dal ſuo Imperio eziandio i Principati Sourani, ed eſſendo loro tributarie le miniere del Perù,e del Potosì, la minor parte di que'teſori è quella, ch'entra nel loro erario, diffondendoſene i riui à irrigare tutta Europa.

CA-

CAPO TERZO.

Quanto sia stata la Casa d'Austria fauorita dal Cielo, e benemerita del Cielo.

1 Q*Via fecisti rem hanc* : disse Iddio ab Abramo: *& non pepercisti Vnigenito tuo propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cœli : Possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum.* In simil modo per mio credere disse Iddio pratticamente à Ridolfo primo Imperadore, che fondò la grandezza della Famiglia Austriaca: *Quia fecisti rem hanc*, scendendo dal tuo destriero, e collocandoui sopra vn mio Ministro, che portaua seco il diuino Viatico ad vn'infermo, e lo seguisti à piè per lungo, e disastroso viaggio. In somma: *Quia fecisti rem hanc, multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli*, in tanti Imperadori di Germania, ne' Monarchi delle Spagne, e di due Mondi: *Benedicam tibi*, solleuandoti da vn picciol dominio ad vna sourana Monarchia: *Benedicam* alla tua posterità, facendo, che come dal seme di Abramo,

mo, così dal tuo escano Cesari, Rè, inuitti Duci: *Et dabo tibi portas inimicorum tuorum*, sottoponendo à tuoi piedi tributarij i tuoi nemici. Se ciò habbia fatto Iddio, ne chiamo in testimonio tutte le penne degli Storici, le quali hanno scritto gli annali de' quattro vltimi secoli, e spero, che potranno recarsene altresì per testimonij que', che scriueranno gli annali dell'età sopraueguenti.

2 E' stata, per così parlare, vna gara frà Dio, e gli Austriaci: Questi sempre intenti à dilatare il suo culto, quegli ad ingrandire la loro Monarchia. E chi non sà, che ne' vasti Regni di due Mondi posseduti da' Monarchi della Famiglia Austriaca, non si tollera veruna sorte d'infedeltà, benche vtile alla dominazione? che col patrimonio de' Principi Austriaci si sono fondate à gloria di Dio le Chiese, dotati con grosse rendite i Collegij, erette per la sana dottrina le Vniuersità, moltiplicate le Scuole, fabbricati i Monasteri, abbattuta nel nuouo Mondo l'Idolatria, nell'antico l'Eresia, stabilite dal Reale, e dal Cesareo Fisco grossissime rendite per gli Operai Apostolici in quegli vltimi confini del Mondo. Di-

cano

cano i Romani Pontefici,se nel giro de' secoli hanno prouato Monarchi più ossequiosi,che gli Austriaci.Dicano i Nemici del nome Cristiano, se hanno trouato Auuersarij più implacabili, che i medesimi, mentre con essi, come già notai, i Monarchi delle Spagne non hanno nè pace,nè tregua,e que'di Germania son quasi sempre in attual guerra.

3 Or che marauiglia,che Iddio,magnifico rimuneratore,habbia preparata, e conceduta à questa sì benemerita Famiglia vna Monarchia sì vasta, che vede nascere, e tramontare il Sole dentro i suoi confini, che non paga di vnire al suo Diadema vna nobil parte di Europa,si stende nell'Africa, nell'Asia, nell'America,valicando Mari non mai osseruati dall' Antichità, approdando a i lidi da niun Popolo conosciuti? e in argomento, che questa vastità d'Imperio sia stata ordinata da Dio alla grandezza de' Monarchi Austriaci in quegli anni appunto,che le Spagne stauano per cadere sotto il loro dominio, furono scoperte da Cristoforo Colombo le Indie Occidentali, da Vasco Gama le Orientali, quasi Iddio prima d'introdurre questi à regnar nelle Spagne, facesse

cesse nascere vn nuouo Mondo, per vnirlo al loro Scettro. D'auuantaggio dal valor del Rè Ferdinando furono dalle Spagne ricacciati nell' Africa i Mori, per preparare la Reggia à gli Austriaci. Sotto Carlo Quinto si vnirono ad essi le corone delle due Sicilie, i paesi bassi,ed altre regióni.Sotto il medesimo Carlo cadè in lor potere il gran regno del Messico, e tanti altri paesi, che potè questo Monarca esser liberale a i Medici di Firenze,à Muleasse di Tunesi, a i Caualieri Gerosolimitani di Malta. Allo scettro di Filippo Secondo si sottomisero le Filippine collocate nell'vltimo confine del Mondo antico, e d'altre vaste contrade del nuouo, con quella vastissima appendice, che recogli la corona di Portogallo.

4 A Ciro, à Salomone, ad Alessandro,à Costantino,à Teodosio,la Prouidenza è stata liberale dell' argento, dell'oro, delle perle, delle gemme, a i Monarchi Austriaci è stata liberale delle miniere,in cui nasce l'oro, de' fiumi, ne'quali si pescano le perle, delle montagne,in cui s'indurano i diamanti. A Salomone vennero da remote contrade, col viaggio di tre anni per la fabbrica del famoso Tempio più volte

le Naui ite colà à prouederfi di argento,di oro,e di altre merci pretiose, mà que' paesi non soggiaceuano al suo dominio : è questa beneficenza del Cielo non si distese a i Rè suoi successori : non così è auuenuto à gli Austriaci. E' già vn secolo, e mezzo, che da Regni posseduti da essi nelle due Indie vengono le armate, le quali portano loro in tributo argento,oro,e gemme,delle quali essi principalmente si vagliono à concorrere alla fabbrica del Tempio mistico, cioè à difesa, e dilatazione della Fede Cattolica. Così è douiziosa la lor Monarchia di quanto può donare la fortuna,quando è prodiga,onde stipendiano vasti Eserciti,formidabili,armate marittime : imbrigliano col morso delle Fortezze nell' Africa l'empietà Maomettana,nel Settentrione l'Eresia, nell' America, e nell' Oriente l'Idolatria.Tutto ciò vagliami hauer considerato generalmente della Famiglia Austriaca.

La Monarchia Ottomanna è stata, come dissi,diuisa in due Imperij: il minore soggiace al Tartaro, il maggiore al Turco. Son questi Imperij due Cetere accordate in vn suono, siche qualora si muoue l'vno,si muoue l'altro a i dan-

ni del Criſtianeſimo, e dilatamēto dell' Alcorano . In ſimil modo notai hauer Dio diuiſo l'Imperio degli Auſtriaci in due vaſte Monarchie altresì concordi à difeſa del Criſtianeſimo , à dilatamento dell' Euangelio . Ora aprendomiſi in eſſa quaſi vna via numeroſa di Eroi, che ſono le ſtelle, nelle quali Iddio hà moltiplicato il ſeme di Ridolfo , prima di giungere all' Imperator Leopoldo, fauellerò , benche ſuccintamente , de' meriti che hà con Dio queſtà caſa , e ſecondo il ramo trapiantato di eſſa nelle Spagne , e ſecondo l'altro dominante nell' Alemagna ; e per riſtringermi in sì ampia materia , ſceglierò dal ramo dominante nelle Spagne i due Monarchi più remoti , dopò il primo Filippo, cioè Carlo quinto, e Filippo ſecondo , e per eſſi mi aprirò la via al preſente Monarca Carlo ſecondo , à cui ſi dee non picciola parte delle moderne proſperità contro i Turchi , come dimoſtreraſſi. Dal ramo dominante nell'Alemagna , ſceglierò i due Imperatori più proſſimi , cioè i progenitori immediati di Leopoldo , Ferdinando ſecondo , e terzo : e appreſſo fauellerò più ampiamente del medeſi-

mo Leopoldo ora regnante, e trionfante del Maomettismo.

CAPO QVARTO.

Quanto altamente benemerito del Cristianesimo sia stato l'Imperador Carlo Quinto.

1 IL primo Monarca delle Spagne, di sangue Austriaco, fù Filippo primo padre di Carlo quinto, e di Ferdinando primo. A Carlo son succeduti i Monarchi di Spagna: à Ferdinando gl'Imperatori di Alemagna. A produr questa gloriosa posterità dispose la diuina Prouidenza, che concorresse il sangue Goto in Giouanna figliuola del Rè Ferdinando il Cattolico, e moglie di Filippo primo, per rimeritare ad vn'ora i meriti, che haueuano con la Fede i Rè Goti, che per mille anni haueuano dominate le Spagne, difesa la Religione, e debellati i Mori: e'l sangue Austriaco, de' cui meriti con Dio habbiamo ragionato. Il Rè Ferdinando fù destinato del Cielo quasi nuouo Moisè à liberare il suo popolo dalla tirannia Moresca. Iddio *antè ipsum iuit*, e pre-

cedendolo con le vittorie *Gloriosos terræ humiliauit*, cioè i Rè Mori sconfigendoli; *Portas æreas contriuit*, aprendoli le porte dell' inespugnabile Città di Granata; *Dedit thesauros absconditos*, facendo, sotto lui si scuoprissero le Indie occidentali ricche di miniere di oro in fin allora incognite al nostro Mondo. Questo fù vn preparare vna via trionfale, e vn douizioso erario à gli Eroi Austriaci, che vscirebbono da Giouanna figliuola di Ferdinando, e sposa di Filippo di Austria.

2 Il primo di essi fù l'Imperator Carlo quinto, quale sia la vastità di dominio conceduta à Carlo, à tutti è noto: le sue vittorie congiunte con hauer prigionieri i suoi maggiori Auuersarij sono altresì volgare argomento delle moderne Storie. Tre cose voglio osseruare; ciò sono, che Iddio oppose segnatamente la sua potenza à quella di Solimano potentissimo Sultano, la sua Religione all'empietà di Lutero, le sue armi all'Eresia ribellante de' Protestanti di Alemagna. Due volte si oppose Carlo à Solimano. La prima volta per mezzo de' suoi Capitani lo rispinse da Vienna assediata: la seconda col terrore del suo nome, e col preparamento de' suoi

Eserciti,l'atterrì sì,che non ardì proceder'oltre à porre, come disegnaua, à Vienna l'assedio: mà contento di hauer fatte grosse prede ne gli Stati Imperiali si ritirò dopo di hauer fatte le parti anzi di vn gran Capo bandito, che di vn gran Capitano. A dar à vedere, quanto per queste imprese debba il Cristianesimo à Carlo, sarebbe mestieri,che Iddio ci disuelàsse le rouine, che sarebbono seguite nel Cristianesimo, se Solimano occupaua Vienna, e inondaua l'Austria, e l'Alemagna, ciò ch'era infallibile à seguire,se il valor di Carlo non tratteneua quel gran torrente, onde soprastauano alte rouine à tutto il Cristianesimo. Non contento di opporsi à Solimano, che l'assaliua nel Settentrione, andò ben due volte à trouare il Maomettismo nell'Africa, espugnando la prima volta Tunesi, e la Goletta: e nella seconda non espugnando Algieri, perche fù costretto à combattere, non con gli Huomini, mà con la Fortuna, e co' venti.

3 Non fù men terribile al Cristianesimo la guerra, che gli mosse Lutero con la penna, di quella che gli mosse Solimano con la spada: maggiormente che quella di Lutero feriua da vn lato

la Religione con l'Eresia, dall'altro la potenza de' Cristiani diuidendoli frà loro, e facendoli militare à fauor di Solimano, non meno con la diuisione, che con la persuasione, con cui spargeua quel suo bestiale: *Illicitum esse præliari aduersùs Turcas*. Parue, che la Prouidenza ad opporre Carlo à Lutero vsasse arti, che sapeuano del miracoloso. Fù da' Sagri Elettori offerto il Diadema Cesareo à Gio: Federico Duca di Sassonia, ed egli non solo con eroica moderazione lo rifiutò, mà fù principale autore, che si collocasse in Carlo. Or vn sì alto rifiuto, che supposte le ambizioni solite de' Mortali, quantunque dotati di esimia probità, in quel Principe, in cui le virtù erano volgari, e il lor fiore già aduggiato da gli aliti pestilentiosi di Lutero, si può annouerare fra' miracoli; e certamente fù vn gran testimonio della Diuina volontà padrona delle vmane; la quale per non abbandonare affatto l'Alemagna, come sarebbe auuenuto, se quella Monarchia cadeua in vn Principe non solo di affetto Luterano, mà che amaua l'eresia di Lutero, quasi figliuola, se non naturale, addottata; dispose, che il medesimo Gio: Federico persuadesse à gli

Elettori di conferir l'Imperio à Carlo, il quale, ed era impastato col sangue de' Rè Cattolici, e de gli Austriaci, & educato sotto la disciplina di Adriano, che salì poscia al Sommo Pontificato, onde, e dall' educazione, e dal Sangue era stimolato à mantener l'antica Fede, e opporsi à Lutero. E forse che nol fece? Primieramente ordinò, che nelle Città di Brabante, nell'vniuersità di Louanio, ed in altri luoghi per esecuzione della Bolla Pontificia si abbruciassero i libri di Lutero. E questo fù il primo lampo dell' ira di Cesare contro Lutero, à cui seguì prestamente il fulmine del Bando Imperiale, il quale lo ferì mortalmente nella riputazione: e benche proseguisse à dilatar i suoi errori à guisa di vn vasto Drago, che ferito mortalmente pure striscia la grã coda, e reca per essa graui rouine, pure fece danni incomparabilmente minori di que', che soprastauano al Mondo Cristiano, se Lutero s'incontraua in vn' Imperatore di fede men ferma, e di petto più debole: anzi da detrimenti, che patì il cristianesimo da questo mostro, quantunque indebolito da sì graue ferita, può farsi ragione de' mali, che sarebbono seguiti, se combatteua sano, e

robusto; e quindi del debito, che tutta la Chiesa tiene à questo grande Imperadore, per hauer fiaccate le forze di vn suo si tremendo Auuersario. Non può negarsi, che ciò non ostante l'Eresia Luterana prese piede; mà non fù lēto Carlo ad opporsi al corpo, come si era opposto al capo. Doppia fù l'opposizione. Vna fù procurare con efficaci vffizij, e industrie dal Sommo Pontefice Paolo terzo l'adunamento del Concilio Tridentino, e concorrerui con l'assistenza del suo Cesareo Ambasciatore, e con inuiarui vna numerosa, e scielta comitiua di *Vescoui*, e Prelati da' suoi Regni; *siche* la Chiesa Cattolica è in parte debitrice à Carlo dell'immenso prò, che à lei è risultato dal Concilio di Trento, superiore à tutti per la copia de' dogmi decisi, non inferiore à veruno per la correzzione de' costumi introdotta, per la diuturnità della durazione, per tacere la copia de gli egregij Prelati, che v'interuennero, e di forse cento, e più insigni Letterati, che fiorissero nel Mondo. La seconda maniera, che vsò Carlo ad impedire i progressi dell'Eresia Luterana, fù quella dell' armi, con la quale fermò il suo corso, con quella segnalata vittoria, in cui hebbe

prigione Gio: Federico Elettor di Sassonia, occupò il suo Stato, e per terrore delle sue armi trionfali gli si diè anche prigione Filippo Langrauio di Hassia; con promissione di riceuer la libertà; mà indifinitamente, quando all'Imperadore piacesse. Mà il più glorioso atto fù l'estremo della vita di Carlo. Fra le altre innumerabili grazie ottenute da Dio, vna si era l'hauerli dato Filippo secondo, de'cui pregi fauellerò più auanti: in questo depose egli la Monarchia: e poco appresso l'Imperio nel Rè Ferdinando suo fratello. Quindi si preparò alla morte con vn ritiramento di due anni disciolto di opere, di ragionamēti, di affetto da tutti gli accidenti mondani, come fosse viuuto fin da' primi anni in vn Romitaggio, ò in vn Chiostro, consumando nella cura dell'anima tutte l'ore; che da lui non riscuoteua quella del corpo. E vedendo la morte già arriuata, la riceuette con ogni più magnanima costanza, e con ogni più viua speranza di vita migliore. Dissi, che questo fù il più glorioso atto di sua vita, perche ne gli altri trionfò de' suoi nemici, in questo de' suoi trionfi, e di sè medesimo: ne gli altri l'accompagnò la fortuna, in questo hebbe compagna

la sua sola virtù. Principe gloriosissimo, per hauer riportate vittorie delle maggiori forse, che sieno in Terra, per hauer presi in battaglia sourani Principi suoi nemici, per hauer hauuti trentatre anni tributarij i fiumi dell'argento, e le montagne dell'oro; e l'hauer fondato vna Monarchia, che nella vastità del paese, nel culto della Religione, massimamente in quanto questa inchiude la venerazione al Principato Apostolico, non cede à veruna, che per qualunque età, fosse in Terra: e per hauer in fine saputo terminare l'atto estremo nella scena trionfale. A Carlo magno per auuiso di celebri Scultori dee il Cristianesimo, che il Maomettismo con l'armi de' Saraceni non inondasse l'Europa: à Carlo quinto di fatti, se non di nome, magno, dee altresì che non inondasse il Settentrione con l'armi de' Turchi, e che Lutero non l'appestasse con l'eresie più ampiamente.

CAPO QVINTO.

Proporzionali essere stati i meriti del Monarca delle Spagne Filippo secondo.

1 VN de' più appetibili doni, che conferisca il Cielo ad vn Monarca a sè diletto, si è il darli à succedere nel suo Trono vn Figliuolo di sublime virtù, di gran senno, erede non meno dell'Imperio, che della virtù paterna. Quest'ampia, e gloriosa mercede promise Iddio assai volte al Rè Dauide, ch'era *secundum cor suum*: e gli attenne la promessa concedendoli à regnar dopo lui vn Salomone, il più sauio, il più fortunato fra i Monarchi della Terra. Che di vna simil mercede fosse liberale Iddio all' Imperador Carlo quinto, chi può negarlo, mentre l'arricchì di vn figliuolo de' più abili à sottentrare al peso di vn vasto Imperio di qualunque testa, che habbia portata corona, cioè Filippo secondo? e di più hebbe Carlo la felicità di vedere in sua vita il suo Real successore dominante, e non meno venerato per la virtù, che temuto per la potenza.

2 Per

2 Per quel modo, che alla fertilità de' campi si richiedono ora venti, e pioggie, ora aria serena, e dolce; così alla felicità degl' Imperij concorrono, ora le arti bellicose del sago, ora le pacifiche della toga. Quindi è buono, che a'Monarchi bellicosi, i quali con le vittorie, e col valor Guerriero fondano i Regni, succedano Monarchi di alto senno, che con le arti della pace gli stabiliscano. Quindi si gloria Roma, che à Romolo bellicoso, il quale la fondò con l'armi, e con la potenza, succedesse Numa Pompilio, il quale la stabilì con le leggi, e con la sapienza. Perciò Iddio al bellicosissimo Rè Dauid, che sempre viuuto in battaglie con la punta della spada fondò il Regno al Popolo eletto, fè succedere Salomone, il quale fù il più pacifico frà i Rè d'Israele, e di Giuda; come appunto Dauid era stato il più bellicoso, e vittorioso. L'imperador Carlo Quinto fù quel gloriosissimo Dauid, che visse sempre in Guerra, per difesa, ora del Santuario, ora de' proprij Regni. Il figliuolo Filippo fù à somiglianza di Salomone Rè pacifico, che stabilì con sapientissime leggi la vasta Monarchia cadutali in eredità, e temperò

però col culto della pietà, e della Religione i bellicosi spiriti de' suoi Popoli, non hauendo mestieri di esercitare sì spesso le arti militari, come Carlo; perche non prouocaua gli altrui per la moderazione del suo animo, non era prouocato da altri per timor della sua spada.

3 L'Imperador Carlo Quinto visse sempre in viaggi, sì perche hebbe mestieri di combattere con poderosi nemici nell'Alemagna, ne' Paesi bassi, nell' Italia, nell'Africa; sì perche possedendo la Monarchia delle Spagne, e di più l'Imperio, e le Prouincie Patrimoniali degli Austriaci in Alemagna, ad animare Regioni frà loro sì disgiunte, veniua costretto à portarsi, ora dalla Germania alle Spagne, ora da queste alla Germania. All' incontro Filippo riputò miglior senno fermarsi nel centro della sua Real Madrid, e da quel centro *Immotus cuncta mouere*, animando il vasto corpo de' suoi Regni con la grandezza del senno, e diffondendo quasi gli spiriti ad inuigorirli con le sue ordinazioni per l' ampiezza di due Mondi: maggiormente che hauendo Carlo alleuati sotto la sua disciplina inuitti Duci, e prodi Guerrieri,

non haueua bisogno da vn lato il Rè Filippo di assistere personalmente a' suoi Eserciti, potendo valersi dell'opera di esperti, e valorosi Condottieri: dall'altro le Spagne haueuano dalla perpetua assenza di Carlo impiegato nelle guerre patiti quei detrimenti, i quali sono ineuitabili ne' Regni non assistiti dalla personale presenza del supremo Dominante: onde conueniua, che Filippo con la sua Real persona recasse acconcio à quei disordinamenti.

4 Il valor de' Capitani di Filippo, e'l senno di lui in valersene, si dimostra dalle insigni vittorie trrestri, e marittime, che conseguì per mezzo di essi: la precipua frà le marittime fù la famosa di Lepanto contro i Turchi, per cui la sua armata vnita alla Pontificia, e alla Veneta, diede à quei Barbari la più memorabil percossa, che habbia riceuuta giammai in Mare la Monarchia di Tracia. Furono altresì vittoriosi i suoi Eserciti à San Quintino, e à Grauelinga, per le quali vittorie conchiuse con la Francia vna gloriosissima, e vantagiosissima pace. Mà le sue più memorabili vittorie le conseguì nè' paesi bassi contro i nemici di Dio per l' Ere-

sia,

sia, e suoi per la ribellione. Il Duca di Alua, D. Giouanni di Austria, Alessandro Farnese, sotto i suoi aspicij, con le vittorie campali contro poderosi nemici, con l'espugnazioni di Città inespugnabili, rendettero famose quelle Prouincie à tutt'i secoli venturi. Che se in fine la sua Monarchia è rimasta priua di parte di quelle sue ereditarie Prouincie, è stata ad esso più gloriosa la cagione di quella perdita, che non saria stato il riacquistarle, non che il possederle. E noto, che la ribellione delle Prouincie confederate assai volte si offerse domabile, s'egli hauesse consentita alle anime qualche licenza in materia di Fede: onde vna tal perdita fù anzi trofeo di Religione, che scemamento di potenza, e gli fù compensata con la giunta di vna Monarchia, non pur propinqua, mà congiunta a' suoi Stati, e con l'acquisto di vaste Regioni nell'America, e nell'estremo Oriente.

¶ Io quì non posso omettere di considerare l'amor di mantenere illibata la Religion Cattolica, che fù cagione nel secolo preterito al Rè Filippo di perdere alcune Prouincie ne' Paesi bassi, massimamente per la ribellione del

Prin-

Principe di Oranges, essere stato à giorni nostri cagione di perdere alcune Prouincie dell' Vngheria all' Imperador Leopoldo, massimamente per la ribellione di Emerico Techely, ch'è stato l'Oranges dell'Vngheria. Mà altresì considero, che Iddio hà compensata al Rè Filippo quella perdita con acquisti di lunga maggiori, così à Leopoldo hà compensato con illustri vittorie, e grandi conquiste nella medesima Vngheria le perdite fatte da principio. Da ciò si raccoglie, ch'è pari la pietà verso Dio, e'l zelo della Religione ne' Monarchi Austriaci delle Spagne, e negli Imperadori Austriaci dell' Alemagna: e parimente è proporzionale la cura, che Dio tiene di compensare le perdite fatte per suo amore a' Regnatori Austriaci delle Spagne, a' Cesari Austriaci nella Germania.

6 Il filiale ossequio di Filippo secondo verso la Sedia Apostolica, e'l Sommo Pontefice, fù pari agli altri suoi atti di Religione, nell'esercizio de' quali non hebbe superiore. Quindi non potendo tollerare, che l'Inghilterra, la quale vna volta fù sua, si mantenesse per l'empietà di Lisabetta ribelle à Cristo,

sto,e al suo Vicario,per acquistarla,non à sè,mà à Dio, le spinse contro vna poderosissima armata . Che se questa rimase disfatta , fù vna infelicità non men gloriosa di quel , che gli sarebbe stata la vittoria : mercè all' eroica fortezza,con cui la tollerò,e alla grandezza del zelo , con cui l'hebbe intrapresa à fauor della Religione oppressa da Lisabetta . La sua perdita nell'Inghilterra fù simile à quella di Carlo suo padre nell'Africa, gloriosissime amendue , sì perche intraprese , l'vna per liberare dal giogo Moresco gli schiaui , l'altra per liberare i Cattolici dalla persecuzione de'Protestanti ; sì perche queste perdite non furono vittorie de' nemici assaliti, mà del Mare, e de'venti assalitori di quelle armate . Già che non fù in grado al Cielo , che riuscisse à Filippo di liberare l' Inghilterra dalla persecuzione di Lisabetta , diè soccorso egli in quel modo , che gli era possibile all'infelicità di quei Regni , dando largo souuenimento a'Cattolici , che perseguitati dall' Inghilterra rifuggiuansi ne' suoi Stati : per modo che ad alcuni l'esilio riusciua , non pure tollerabile, mà appetibile . Oltre ciò fondò ricchi Collegij , e nelle Spagne , e nella Fiandra ,

dra, ne'quali alleuauasi copia di Giouinetti, i quali, ò fuggiti, ò cacciati dalla lor Patria, trouauano in essi ricouero, come in sicuri asili di Religione.

7 Se fù glorioso l'estremo atto, in cui Carlo chiuse i suoi giorni, non gli fù punto inferiore nell'estremo atto della vita Filippo. Iddio ad affinare le sue virtù, e coronarle con le saette dell'auuersità, lo dispose alla morte con la penosissima infermità di vn'anno intero: la sofferì egli con sì eroica fortezza, che saria stata ammirabile in qualsisia huomo viuuto frà le asprezze de'deserti, e de'chiostri: quanto più vuole ammirarsi in vn Monarca, il quale per lo spazio di settant'anni haueua godute tributarie le delizie di due Mondi? Finì la vita con sentimenti di esimia pietà, e Religione, degni di vn figliuolo di Carlo Quinto, e che lasciò per suo Successore il figliuolo Filippo Terzo, il quale nell'ossequio alla Religione gli fù pari, nell'esercizio delle altre virtù non pur l'eguagliò, mà per auuentura lo vinse.

CA-

CAPO SESTO.

Si ragiona delle sublimi virtù del Rè Carlo Secondo ora dominante nelle Spagne.

1 ALle conquiste fatte, e alle vittorie riportate da' Cristiani contro i Turchi nell'Vngheria, vi è concorso il ferro d'Alemagna: altresì vi è concorso l'oro delle Spagne, da cui è stato armato in parte il ferro. La magnifica pietà del Rè Carlo Secondo quantunque fosse scarso il suo erario (ciò che talora auuiene alle più vaste Monarchie, che rimangono esauste per il debito, che hanno di spargere copia di spiriti ad animare le loro grā membra) hà sparso copia di contante à fauor della sacra Lega. Appena Cesare gli hebbe chiesti trecentomila scudi per sussidio della guerra Vngarica, che incontanente fù segnata dal Rè la rimessa di ben quattrocentomilla, che stante la scarsezza del denaro nell' Alemagna erano vn tesoro. Nè fù questo sussidio vn momentaneo torrente, mà vno di quei riui, che incessantemente escono da fonte perenne. Questi effetti

ti di Reale liberalità del Rè Carlo in tempi sì disastrosi hanno recato marauiglia à molti: mà in ciò si è auuerato il comun detto, che la marauiglia è figliuola dell'ignoranza. Quegli, à cui è nota l'egregia pietà di questo Sourano Monarca non si marauiglia che sieguano, mà gli sarebbe obbietto di ammirazione, se non seguissero da essa questi effetti.

2 Ardisca negare chi può, che il Rè Carlo Secondo raccolga, e vnisca nel suo magnanimo petto quasi in epitome pretiosa la pietà, la religione, il valore de' suoi grandi Aui. Fù insigne nel Rè Filippo Secondo suo bisauolo l' ossequio verso il Vicario di Dio: Non cede ad esso punto, anzi ardisco dire, è superiore il Rè Carlo Secondo. Nè chiamo in testimonio il Santissimo Padre INNOCENZO Vndecimo, le cui venerate ordinazioni circa la riformazione de' costumi, circa il culto delle Chiese, circa la decenza del vestire donnesco, animate dall'esempio, e da' comandamenti Reali non hãno minor efficacia in Madrid, che in Roma: mi astengo per breuità dal racconto de' casi particolari. Non è minore nel Rè Carlo, che nel suo auolo Filippo il zelo di

di propagar la Religione,di estinguere l'Eresia. Hà consegrate à Dio le primizie del suo Regno, col prender seuero supplizio di Ebrei, e di Mori, aggiungendo à ciò sapientissime ordinazioni, per mantenere illibati da questa peste i suoi Regni: nel che imita altresì la religione del pijssimo Rè Filippo Terzo suo Auolo, che cacciò con perpetuo bando dalle Spagne i Maomettani,e i Giudei,consentendo, che rimanessero in solitudine di abitatori molte contrade, anzi che popolate di ribelli al Cielo.

3 Fù ammirabile altresì nel Rè Filippo Terzo l'innocenza la candidezza del cuore,e de'costumi,per cui mantenne illibato infino al talamo il fior virginale, e la fede maritale infino alla morte: questa virtù, questa innocenza, sono non pur imitate, mà emolate dal Rè Carlo Secondo. Ammira il Mondo in sì sublime fortuna la sua sì eroica moderazione, mentre sono tributarie al suo piacere le ricchezze, e le delizie di due Mondi. Che dirò di tanta purità nel fior degli anni, nel feruor dell'età,nell'auge della potenza: mentre è cinto da tante lusinghiere occasioni,da tante, e sì vaghe forme, e pur tutte al

suo

suo bel cuore son materia di trionfo, e di gloria, niuna di amore? e per auuentura più ad esso conuiene, che ad Alessandro, à cui fù fatto quel bello elogio, ch'essendo à tutti affabile, *Solis formosis se durum præbebat*. Ciò conuenne ad Alessandro per qualche tempo, quando staua in attuale esercizio di guerra, doppo il quale affieuolito dalle vittorie si ridusse à far l'vltimo atto della sua magnifica scena nella persona di sozzo, e perduto amadore.

4 Quanto ardesse in petto al Rè Filippo Quarto l'amore della Religione, e della gloria Diuina, voglio dimostrarlo con vn solo fatto. Nel suo Real consiglio di Stato fù stabilito, che il mantenimento dell' Isole Fillippine non solo non era di guadagno, mà recaua pregiudizio di sopra quattrocento mila scudi di rendite annuali alla Real Camera, mercè alle grossissime spese, che conueniua fare per lor difesa in paese remotissimo. Quindi fù proposto al Rè di abbandonarle, richiamandone le guarnigioni Spagnuole: maggiormente che l'Erario si trouaua in grandi angustie per le spese delle guerre dispendiose, che faceuansi

si in Europa. A ciò rispose il Rè, che non gli sofferiua il cuore di abbandonare tante anime, quasi in bocca al Drago infernale nelle tenebre dell'Idolatria; e che però riputaua buono il comperare à spese del suo erario, quantunque esausto, la salute di quella desolata Gentilità. Ora che vn pari zelo arda in petto al Rè Carlo, non hà mestieri di nuoua pruoua. Basta rifarsi à considerare il fin quì detto: e la continuazione di sì grosse spese, colle quali concorre egli à mantenere la Fede in tante desolate contrade del nuouo Mondo: oltre l'immensa copia di contante vscita nouellamente dal suo erario per mantenere Apostolici Operai nelle vaste Regioni dell'America. Iui vãnno scuoprendosi nuoue regioni dianzi incognite, e tutte son popolate da' Gentili. Questi mira il Rè Carlo quasi vna nuoua prole natagli, à cui inuiare Missionarij per rigenerarli, e nudrirli à Cristo: quasi, come la natura tiene sempre preparato il latte della madre per alimento della nuoua progenie; così l'Erario del Rè Carlo sia sempre pronto à somministrare nuouo seme per generare, e nuouo latte per nudrir i figliuoli à Cristo.

5 Non solo si ammirano nel Rè Carlo Secondo congiunte le virtù de' suoi più immediati Progenitori, mà quelle, per così chiamarle, parti primigenie di Religione, e di pietà, che hebbe in sè, e trasfuse ne' suoi posteri Ridolfo Primo Fondatore della grandezza Austriaca. Queste doti sono state ammirate dal Mondo in vn moderno esempio dato dal Rè Carlo Secondo, ch'è l' vltimo nel tempo frà i dominanti della Famiglia Austriaca. Andaua egli al diporto di vna caccia in vn Real Carro circondato da nobil corteggio, quando ad esso, come già à Ridolfo, si fece incontro vn Sacerdote, che recaua il Celeste Viatico, à ristorare vn moribondo. Fù vno stesso il vedere scendere il Rè dal carro, faruí salire il Sacerdote, e per lungo tratto di via precederlo à piè, Real Cortiggiano del suo Signore, quantunque ascoso sotto il velo degli accidenti Eucaristici. Giunto all' albergo, assistendo egli genuflesso alla Sacra funzione: in fine per consolare il moribondo pouero di facoltà prese à dotare la Figliuola, e diè largo souuenimento à quell'abbando-

nata famiglia. Indi fatto rimontare il Sacerdote nel Real carro col corteggio di Caualieri, e di Grandi, l'accompagnò alla Sagra Magione: e fù altrettanto più degno di commendazione l'ossequio che prestò à Diò, di quello, che prestasse Ridolfo, quanto era Carlo Monarca di duè Mondi, superiore nella grandezza à Ridolfo Signore di picciolo Stato.

6 Se regna ora quel Dio, che regnaua à tempo di Ridolfo; se le Fonti della misericordia, e della Onnipotenza benefattrice sono hora non meno aperte, che à tempo di Ridolfo, se le Monarchie si mantengono, e crescono con quelle arti, con le quali furono fondate, chi vieta à me quì presagire, che Iddio *Benedicens benedicet* al Rè Carlo, che *Multiplicabit semen eius sicut stellas Cœli*? che se hà fatto nascere alla Monarchia de' posteri di Ridolfo nuoui Mondi, dilaterà altresì l'Imperio de' Posteri di Carlo ad altre, e sin' ora incognite Regioni? Mà odo quì oppormisi, che già son passati più anni, da che egli è marito, e non è ancor Padre; mà altresì passarono sopra venti

anni

anni prima, che Dio rimeritasse à Ridolfo l'ossequio prestatogli, con solleuarlo all'Imperio. Se mille anni auanti à Dio sono *Tanquam dies hesterna*, quanto più pochi anni? E chi sà, che Iddio non differisca il dargli progenie, affinche apparisca con euidenza dono del Cielo quella fecondità, la quale se da principio partoriua i frutti bramati saria stata creduta priuilegio di natura. Non è mai, che il Cielo differisca la mercede à sublimi meriti de' Mortali, saluo che per renderla ad essi maggiore. E noto, che frà le opere Diuine la redenzione, ch'è la massima, è stata la più lungamente differita, quasi à nostro modo d'intendere più lungamente studiata da Dio, e conceduta à più carro prezzo di preghiere del Mondo. Ciò vuole sperarsi, che debba auuenire nel caso presente, attesi gli eccelsi meriti, che hà col Cielo questo Sourano Monarca vniti à quelli de'suoi pijssimi, e gloriosissimi antenati.

CAPO SETTIMO.

Hauer altresì concorso il Rè di Portogallo alle presenti vittorie contro i Maomettani. Si ragiona de' meriti, che hà con Dio la Corona di Portogallo.

1 NOn fù solo ad operar con tanta liberalità il Monarca delle Spagne Carlo Secondo, mà altresì il Rè D. Pietro di Portogallo da sì remota parte trasmise all' Alemagna vn' opportuno sussidio di oro, il quale à vincer la guerra non è men necessario, che il ferro. Egli à fine di consecrare per così dire il suo contante, prima che valesse à difesa dell'Alemagna, lo fece passare per le mani adorate d'INNOCENZO Vndecimo, affinche egli lo trasmettesse à Cesare. Le parole, che scrisse al Sommo Pontefice, son degne d'immortal memoria, e sono appunto le seguenti. Dolersi, che la necessaria assistenza al gouerno de' suoi Regni non gli consentisse di militare, come bramaua, in difesa della Religione, e in sì graue rischio del Cristianesimo spendere il sangue, e la vita: e queste parole

scrit-

scritte dal Rè di Portogallo à INNOCENZO Vndecimo furono le medesime con quelle, che già quattro secoli addietro (*apud Odericum Rinal. an.*1447.)scrisse la pijssima Reina Bianca madre di S.Luigi Nono à Innocenzo Quarto, offerendoglisi pronta à passare le Alpi congiuntamente co' suoi figliuoli, per combattere à fauore della Chiesa contro l' empio Federico Secondo oppressore della Sedia Apostolica.

2 Nelle due Corone, l'vna di Castiglia, l'altra di Portogallo è sempre mai stato vniforme il zelo di dilatare la Religion Cristiana ne'Regni Idolatri, di difenderla con l'armi contro la potenza Maomettana,di mantenerla illibata dall'Eresia. Quanto all'Eresia: co'riui del sangue ribelle sono state estinte le fauille delle moderne Eresie, ch'erano balzate sin dal Settentrione nelle Spagne: onde quei Regni sono rimasti intatti da tal peste. Circa il Maomettismo: hanno combattuto per otto secoli con proporzionale valore contro esso Castiglla, e Portogallo, sino à cacciarli interamente dalle Spagne : e serbansi ancora nell' Africa le gloriose orme impresseui dal Rè D. Sebastiano , e il

Real sangue sparsoui dal medesimo con vna infelicità non meno gloriosa di quel che fossero le vittorie de' suoi grandi Antenati . Che se fù infelice quella spedizione fatta contro i Mori di Africa, felicissime son riuscite le altre Guerre mosse a' Maomettani nell' Oriente, massimamente ne'Regni vicini, à Goa , ne'quali è orribilmente famoso il nome Portoghese per le vittorie conseguite, e per le conquiste fatte. Mà non solo ne'Regni prossimi à Goa, mà altresì ne'più lontani, nelle Moluche , e nell' aurea Chersoneso hanno trionfato assai volte i Portoghesi contro i Maomettani,concorrendoui talora con miracoli il Cielo, frà quali sarà memorabile à tutte l'età quella miracolosa vittoria, che per l'intercessione del Sauerio contro vna grossissima, e munitissima armata di Aceni riportarono noue soli Vascelli Portoghesi . Quanto sia stato ardente ne' medesimi Rè il zelo di propagar la Fede Cattolica ne'Regni Idolatri,lo rendono manifesto le grosse rendite, che si traggono dall'erario Regio à mantenimento degli Apostolici Operai nell'America, e nell'estremo Oriente. Fan vela da Lisbona,ora verso il Brasile,ora versoGoa

gran-

grandi armate di vasti Vascelli, non tanto per trasportare da quei Paesi oro, argento, e gemme, ad arricchire Portogallo, quanto per recare à quelle remote Contrade la luce del Vangelo, altre merci più preziose, altro argento, altro oro: Virtù, Religione, e Fede: e à ragione può gloriarsi la Corona di Portogallo, che non tanto i suoi Guerrieri con l'armi hanno soggettate al Principe suariate Nazioni, combattendo pochissimi di essi contro innumerabili Barbari; quanto perche gli Apostolici operai di Portogallo con la loro predicazione, col loro sangue hanno sottomessi Popoli, e Regni à Cristo. Basti dire, che il solo Sauerio inuiato colà da' Rè di Portogallo hà tolto vn vasto Mondo di anime all'Inferno.

2 E non senza alta cagione hà fatto nascere Iddio all' Imperio delle due Corone, Castigliana, e Portoghese, quasi due Mōdi: vno nell'Indie Occidētali à quella di Castiglia; l'altro nelle Oriētali à quella di Portogallo. L'hà fatto, e per guiderdonare i preteriti meriti, ch' haueuano queste due Nazioni col Cielo per la resistenza fatta per lo spazio di otto secoli a' Mori, e in riguardo de' meriti futuri, quali preuedeua, che hau-

rebbono con la Chiesa, sottoponendo al suo diadema tanti Rè Maomettani nell'Oriente, tanti Pagani nell'Occidente, propagando l'Imperio di Cristo fino à quegli estremi confini del Mondo, a'quali non era per l'addietro mai giunta la fama del nome Cristiano. Or essendo il Rè Don Pietro impastato di vn sangue sì benemerito della Religione Cristiana: bollendoli nelle vene gli spiriti di molti, non tanto Rè, quanto Apostolici propagatori dell'Euangelio; che marauiglia, che habbia di presente sì largamente concorso col suo argento à difesa della Religione contro i Turchi: che col contante del suo erario sostenti Apostolici Operai nell'Oriente, e nell'America: che conserui illibato dalla feccia de'Giudei, e de' Mori il suo Regno in Europa: che con le sue sapientissime ordinazioni, e coll' esempio della sua vita rechi validissimi incitamenti alle virtù ne'suoi Vassalli: e che non pur imitando, mà emolando i suoi grandi Aui eserciti filiale ossequio verso i Successori di S.Pietro?

CA-

CAPO OTTAVO.

Eroiche virtù dell' Imperadore Ferdinando Secondo.

1 COme le cagioni prossime ne' loro effetti, così i primogenitori immediati influiscono maggiormente ne'lor figliuoli, che i remoti, quanto alle qualità naturali, à cui si conformano assai volte le morali. Ciò scorgesi segnatamente nell' indole pia, e magnanima di Leopoldo Primo, in cui splendono bensì le sublimi doti de' suoi remotissimi Aui, mà rilucono in singolar modo quelle di due cagioni à lui più immediate, cioè del suo grande Auolo Ferdinando Secondo, e del Padre Ferdinando Terzo. Quindi il dar qualche cenno di questi due sommi Imperadori, e Monarchi, sarà vn mostrare quasi di riflesso in due luminosi specchi le virtù di Leopoldo, delle quali darò ne'capi seguenti la diretta, e immediata contezza.

2 Sarà memorabile à tutti i secoli la virtù di questi due grandi Imperadori, non tanto per hauer difesa più volte la Maestà, e gli Stati dell'Impe-

rio contro il furore delle armi ciuili, e straniere, quanto per essersi opposti con inuitto cuore alle macchine dell' infuriata Eresia, guernendo di armi la Pietà, che disarmata perdeùa la riuerenza, e non riconoscendo per suddito chi non era figliuolo à Dio. L' Imperator Ferdinando Secondo appena morto il Padre si diè à riformare nella Religione e ne'costumi i suoi Stati, e in breue tempo tanto efficacemente vi si adoperò, che hauendo trouato in Gratz sette soli Cattolici, ne anche sette Eretici hà lasciati nelle Ereditarie Prouincie: imitatore nella virtù, e nella riuscita più fortunato, che il Taumaturgo, il quale hauendo trouati soli diecisette Cristiani nella gran Città di Cesarea, vi lasciò solo diecisette Gentili. Grauissimi furono gli ostacoli, che pose l'Eresia all' elezzione di Ferdinando all' Imperio: vi si opposero i Boemi allora ribelli: fecè gli vltimi sforzi il Palatino, armandoli contro le furie del Caluinismo: ne mancarono altri occulti nemici, che con frodi tentarono di sottrarli i voti, i quali quasi per necessità tendeuano alla sua elezzione, tentando di rompere il corso à quel felicissimo fiume, col pigliar-

gliarlo da lungi anche ſotto ſpecie di ſecondarlo. Mà che la Corona Imperiale ſi metteſſe in capo à Ferdinando non era ſemplice vtilità, mà preciſa neceſſità nell'Alemagna: onde Dio, che non voleua abbandonarla, diſpoſe, che Ferdinando ſaliſſe al Soglio Imperiale, portatoui da quei medeſimi, i quali niente più haurebbono deſiderato, che precipitarnelo, ſe prima vi foſſe ſeduto.

3 Salito all'Imperio niente più bramò, e procurò, che farui trionfare la Religione, e abbaſſare l'Ereſia, formando eziandio decreto, che foſſero reſtituiti alla Chieſa i beni, che l'empietà co'ſuoi conſueti ladronecci le haueua inuolato. Iddio per coronare con le ſaette delle auerſità le ſue virtù, conſentì, che l'Inferno moueſſe contro lui, che ſcoppiaſſero ſino da i gelati Trioni ſpauentoſe procelle, e che l'Alemagna incrudelita contro sè ſteſſa laceraſſe le ſue viſcere col ferro de' ſuoi figliuoli, che tutta correſſe ſangue ciuile, e ſtraniero: che cadeſſero Rocche, Città, che vi periſſe il fior de'più valoroſi Capitani di Europa, che ſi diſertaſſero le Prouincie dal furor dell'armi amiche, e nemiche; ad affinare

la virtù, e à render più augusta la sua Monarchia. Sarà memorabile à tutte l'età ciò, che fece questo grande Imperadore sollecitato dalle suppliche armate degli Eretici tumultuanti, dalle minacce de' Principi altresì armate, e quasi dall'estrema necessità, che gli haueua posto l'assedio: fece egli quel magnanimo giuramento, di voler anzi perdere con l'Imperio la vita, che cedere nè pur vn tantino in materia di Religione, e di Fede. Sapendo, che il suo Campo si era ridotto al punto ineuitabile di fuggire vicino à Praga, consigliatosi per vna notte intiera à solo à solo con Christo impose contro ogni ragion di guerra, che si desse la battaglia, e ne conseguì contro ogni vmano discorso la vittoria, che gli assicurò in capo la Corona di Boemia. Vdendo egli nel suo Conseglio commemorare ad vno ad vno i più prodi condottieri delle sue squadre, aggiunse loro per sourana Imperadrice la gran Vergine, affermando di raccomandare all'alta protezzione di essa, non sè stesso, e la sua potenza, mà la Fede Cattolica. Il rimanente di sua vita fù vn perpetuo trionfo della Religione contro l'Eresia, della santità contro i vizij:

chiu-

chiuse con glorioso fine i suoi giorni, lasciando erede de' suoi Stati Ferdinando terzo, ch'era non meno nella virtù, che nel sangue vn'altro lui, onde come l'assomigliò ne' meriti, ch'hebbe col Cielo; così ne' fauori, che riceuette dal Cielo.

CAPO NONO.

Si ragiona degli alti meriti, ch' hebbe con Dio, e delle prosperità, che conseguì da Dio l'Imperador Ferdinando Terzo.

1 E' Volgare assioma, che la virtù non si trasfonde per eredità dagli Antenati ne' posteri. E quella vn tesoro sì prezioso, che Iddio vuole, che'l riconosciamo intieramente per suo dono, onde si contiene in due sole miniere, che sono la Diuina onnipotenza, e l'vmana libertà inuigorita dalla grazia celestiale. I nostri Progenitori concorrono direttamente al lauoro de' corpi, e solo indirettamente alle doti degli animi. Da ciò è, che sia quasi infallibile l'assomigliarli ne' corpi, non così negli animi: altrimenti saremmo di auuiso, che come procedono da essi

i nostri corpi, così auuenisse alle nostre anime contro l'intento di Dio, il quale, sicome è, così vuole apparirne l'vnico Fabbricatore.

2 Ardisco dire, che se in veruna Famiglia della Terra hà patito eccezione questa verità, l'hà patita nell'Augusta Famiglia Austriaca. Se i Ridolfi, se i Massimiliani, se i Ferdinandi, come hanno generati i corpi, così hauessero fabbricate le anime de' loro figliuoli, de' loro nipoti, non haurebbono potuto questi hauere nella virtù maggior somiglianza di quella, ch'hebbero con essi. Tai furono, quai sarebbono stati, se la Religione, se la pietà, se la temperanza fossero paterni retaggi, come sono i Regni, come i tesori: e per ristringermi à parlar dell'Imperador Ferdinando terzo, chiunque contemplaua nelle sue operazioni, quasi in estremi lineamenti il bello interno della sua anima, veniua costretto à riconoscerla, se non figliuola, sorella di quella dell'altro Ferdinando. Frà le altre sue doti hebbe l'Imperator Ferdinando terzo natura docilissima: quindi congiungendosi in esso la bontà delle inclinationi all'efficacia de gli esempij, dal magistero, onde fù addottrinato nella scuola paterna, altro

altro non apprese, che insegnamenti di pietà, di modestia, di Religione, e ne giubilauano i Vassalli quasi non haues-sero cambiato Signore, mà l'età senile del secondo Ferdinando fosse rifiorita nella giouentù del terzo.

3 Mà se giubilauano i fidi Vassalli, nè fremeuano i Ribelli, e gli Eretici di-sperati di preualere contro la Religio-ne, mentre la nimicizia de gli Austria-ci contro i nemici del Cielo, trasfon-dendosi da' Padri in figliuoli, non sem-braua più volubile elezzione, mà im-mutabile natura. Da ciò fù, che non meno contro esso, che contro il suo Au-gusto Genitore *infuriata l'Eresia* assalì il cuore de' Principi con l'armi dell' in-teresse: risuegliò in altri l'ambizione, in altri la brama di vendetta: e come con-tro il secondo Ferdinando haueua in-uitato à lacerare l'Imperio le armi di Suezia, così contro il terzo lusingò, per armarla contro esso fino à Bizanzio la barbarie Ottomana, non chiedendo dal Tiranno di Oriente altro stipendio della ribellione, che il poter essere im-punemente maluaggia: ciò, che non is-peraua di conseguire giammai sotto gli Austriaci, ne' quali era vn medesi-mo il regnar essi, e il fare, che regnas-

se

se Dio ne' loro Stati .

4 Con ciò la Diuina Prouidenza, che diede *Certamen forte vt vinceret*; à Ferdinando secondo, lo diede altresì al terzo . Appena sottentrò egli sotto gli auspicij paterni al comando dell'armi Cesaree, che inalberò le sue insegne contro i nemici del Santuario. Ne' suoi Labari trionfali non si scorgeuano espresse aquile rapaci, ò draghi crudeli, mà esprimeuasi l'effigie adorata del Crocifisso Signore con questo motto: *Pietate, & iustitia*:ch'era quanto dire: *In hoc signo vinces* . E per effetto coronato prima di lauri,che di oro,riportò memorande vittorie. Riuolse le sue armi à Ratisbona,e l'espugnò, riducendo all' vbbidienza i Cittadini contumaci: Quindi fece altre conquiste di Città, e Fortezze munitissime: appresso pose il giogo à Norlinga . Iui con la famosa vittoria che ottenne, ruppe le forze de' congiurati nemici: altri de' quali fuggitiui si sparsero per le campagne, altri feriti,e altri ancor sani, vennero in potere del vincitore.

5 Mà quai furono gli effetti di questa illustre vittoria? Non furono, l'arricchire di spoglie trionfali il suo erario , mà fondare nella Città di Praga

vn

vn riformato Monastero di Monferrato, e in Vratislauia vn Collegio alla Compagnia di Giesù. Che dirò del culto, che rendette alla Religione, delle rendite, che fondò a i Vescouadi, de' donatiui, onde arricchì i sagri Tempij. Di ciò bastimi hauerne dato qualche cenno, mentre fauellai della pietà de gli Austriaci considerata generalmente.

6 Queste furono le vie, per le quali la Diuina Prouidenza dispose, che ricalcando l'orme del suo gran Genitore salisse al Trono Imperiale: e che vi salisse non solo mal grado dell' Eresia, mà concorrendoui oltre i Cattolici, gli Eretici Elettori. Si adunò in Ratisbona la Dieta Imperiale. In essa riconosciuto à forti pruoue il Diuin volere, il merito di Ferdinando, il bisogno, che haueua l'Imperio di vasta potenza, e di forte braccio, per sostenerlo vacillante à gli vrti, che patiua da' Ribelli, e à mantenere la sua maestà, e i suoi diritti, fù dichiarato Ferdinando di Austria eletto da Dio per Rè de' Romani, e successore del sacro Imperio. Non ragionerò più oltre de' sourani pregi di questo gran Monarca, perche in parte gli hò descritti fauellando del suo Genitore,

e ne

e ne formerò nuoue imagini ne' capi seguenti, ragionando dell'eroiche virtù della sua Augusta progenie Leopoldo primo.

CAPO DECIMO.

Quanto sia stato diceuole alla Diuina Bontà il valersi dell'opera dell'Imperador Leopoldo à concedere le moderne prosperità all'Imperio, e al Cristianesimo.

1 VSci al mondo l'Imperador Leopoldo coronato della gloria di sì Augusti Antenati, de' meriti, ch'hebbero col Cielo, e delle innumerabili grazie, che riceuettero dal Cielo. Or che marauiglia, che la Diuina Bontà l'habbia preso per istromento à liberar l'Imperio d'Occidente dalla soprastante rouina, e à recare al Cristianesimo straordinarie felicità. Iddio, che punisce i peccati de' Mortali, *Vsque ad tertiam, & quartam generationem*, non hà prescritto limite, à guiderdonare i loro meriti, mà, *facit misericordiam in millia*. Da ciò era, che qualora gli Ebrei si trouauano in angustia, segnatamente per guerre contro

loro mosse da gl'Idolatri, ricorrendo a Dio, esso gli esaudiua in riguardo a i meriti, che haueuano seco i loro lontanissimi Antenati, massimamente Abramo primo autore della loro stirpe pe'l suo memorando sagrifizio: ond'è, che gli Ebrei ricorrendo à Dio, sempre gli ricordauano i meriti di Abramo, d'Isacco, di Giacob, e Dio si protestaua, che in riguardo à que' meriti gli liberarebbe dalle presenti calamità: *Propter Abraham serùum meum &c.* e pure quelle calamità erano ordinate à punire, ora l'Idolatria, ora le vccisioni de' Profeti, ed altre grauissime scelераggini del popolo Giudaico.

2 Questa considerazione mi fù sempre fissa nel cuore à rincorare le mie speranze nelle graui anguſtie, che patiua Vienna, l'Imperio, il Cristianesimo per i formidabili assalimenti del Turco. Discorreuo meco stesso. Se Dio in riguardo a i meriti de gli antichissimi Progenitori del Popolo eletto, quantunque degenerante dalle virtù di que' gloriosi Antenati, è punito dal Cielo per sua colpa con la cattiuità, e con la guerra, concedeua loro perdono, e gli liberaua dalle meritate sciagure; come non dourò io sperare, che'l medesimo

Dio

Dio in riguardo a i meriti dell' Augusta Famiglia Austriaca, regnante vn glorioso germoglio di quella stirpe, non tralignante da' suoi Maggiori, mà che vnisce in sè solo le virtù sparse fra molti di essi; sia per liberare dalle presenti calamità, e da' rischi, l'Augusta Persona, e gli Stati di Leopoldo primo? I soli meriti de' due immediati suoi Progenitori Ferdinando secondo, e terzo basterebbono à rendere efficaci le sue preghiere: quanto più riusciranno inuitte, congiungendosi a i meriti di tanti suoi incliti, e venerati Progenitori que' della sua Imperiale persona? E sì alta la protezzione, che Dio tiene della Famiglia Austriaca, che qualora sembra al sommo de' rischi, Iddio tiene pronti eziandio i miracoli per liberarnela: ed è volgar detto del Mondo, che gli Austriaci tengono le chiaui dell'Onnipotenza, per aprirla ad operare portenti à lor fauore, qualora le cagioni inferiori sembrano congiurate ad atterrarli.

3 D'auantaggio è noto, che à gli Ebrei per conseguir illustri vittorie de' nemici, di lunga più conferiua la pietà del lor supremo Duce, la quale armaua il Cielo à lor fauore; che la spada del

Ca-

Capitano, la quale combatteua per eſſi. Di ciò ne habbiamo illuſtre eſempio nel capo 17. dell'Eſodo. Chi haueſſe veduto Gioſuè, ora preualere contro gli Amaleciti fugandoli, ora cedere ad eſſi fuggendo, e in fine rimaner vittorioſo; ſaria ſtato di auuiſo, ciò procedere dalle vicende della Fortuna ſempre varie; mà che in fine preualendo il valore di Gioſuè, rimarrebbe vittorioſo nel Campo. Il fatto però procedeua altrimente; la cagione del vincere non era tanto il valor di Gioſuè, quanto la pietà di Moisè, il quale offeriua preghiere per il Popolo; il preualere ad ora ad ora gli Amaleciti, non era effetto del loro valore, mà procedeua dalla ſtanchezza di Moisè, per cui intermetteua ad ora ad ora le preghiere: *Sin autem* (dice di Moisè il ſacro Teſto) *paululùm remiſiſſet ſuperabat Amalec.* In fine perche la pietà di Moisè fù coſtante, la vittoria fù dal lato di Gioſuè. Queſta conſiderazione congiungendoſi alla prima, rendeua altresì veriſimili i miei preſagij delle proſperità, che concederebbe Iddio all' Imperador Leopoldo, mentre non ſolo poteua egli inuiar ſuppliche à Dio, come faceuano i Giudei; *Propter Abraham, & Iſaac*,

coſì

così egli in riguardo de' Ridolfi, de' Ferdinandi: mà altresì ad imitazione del Rè Ezechia poteua rappresentare à Dio i proprij meriti, quantunque non sotto l'aspetto de' proprij meriti (che l' vmiltà non glielo consente) mà di doni Diuini.

4 La maggior sorte della Famiglia Austriaca, e segnatamente di Leopoldo ora regnante per mio credere si è, che i loro interessi sono stati sempre, e sono ora più che mai congiunti con l' interesse della Religione, e con la gloria di Dio, per modo che ed è, e fù sempre mai vn medesimo voto, bramare à gli Austriaci somma grandezza, à Dio somma gloria, al Mondo somma felicità, che consiste nel vero culto di Dio: ond'è, che le quotidiane suppliche di tutti i Cristiani, in quanto ordinate à chiedere da Dio il dilatamento della sua gloria, e della sua Fede, tendano altresì à chiedergli la conseruazione, e mantenimento della grandezza de gli Austriaci: anzi i medesimi nemici de gli Austriaci nol sapendo, e nol volendo, concorrono con le loro suppliche ad impetrarla, mentre indrizzano le loro suppliche à conseguire, che Dio sia glorioso; e che si adempia il suo volere:

Sicut

Sicut in Cælo, & in Terra. Tutto ciò, ed è effetto dell' insigne pietà de gli Austriaci, e radice precipua della loro grandezza.

CAPO VNDECIMO.

Che la Pietà, e la Religione sono le precipue doti, che Dio richiede in vn Monarca, ò Eroe, à valersene ad abbassare la potenza degl' infedeli.

1 FRa i più solenni abbagli, che prendono molti Statisti, ò di poca fede, ò di niuna fede, vno si è l'auuisarsi, che la Pietà, e la Religione sieno virtù priuate: vtili per auuentura à conseguire il Regno Celeste, mà non à mantenere, e dilatare gl'Imperij terreni, valendo solo al lor mantenimento la prudenza, e le virtù ciuili, al dilatamento le militari. Se fosse qui mio intento lo smentire per professione questa rea massima, potrei, e con inuitte ragioni, e lunga induzzione render aperto, che *Pietas* (come scrisse lo Spirito Santo) *est vtilis ad omnia*: e che nessuno frà gl'Imperadori, e Monarchi Cristiani hà mantenuto i Regni con più felicità, e dilatatili à maggior

gran-

grandezza di quelli,che restano ne' fasti della Chiesa più memorabili per cristiana pietà,e Religione. La sola famiglia Austriaca ne somministra à fasci gli esempij , e possono raccoglierſi dal sin qui detto. Mà volendo io qui ristringermi à fauellare delle prosperità concedute da Dio all' Imperador Leopoldo contro i Maomettani,ò Idolatri, ristringerò altresì le mie pruoue, à stabilire vna massima men generale : cioè à dire,che Iddio richiede esimia pietà, e religione in que' Monarchi, ed Eroi, che hà destinati à gloriose imprese contro gl'Infedeli; massimamente qual ora son questi formidabili per la grandezza della potenza. Indi procederò à mostrare la grandezza della religione, e pietà , di cui è adorno l'Imperador Leopoldo. Appresso,perciòche il volgo , qualora ode commendarsi altamente la pietà di vn Monarca, entra in sospetto, che ciò facciasi, perche sieno in esso scarse le altre doti Imperatorie, e Regie ; sarà mio intento il dimostrare , che sono queste in Leopoldo proporzionali alla grandezza della pietà, e religione.

2 Il più forte argomento della verità,che intendo qui mostrare, si fonda so-

ſopra l'induzzione, la quale ci dimo-
ſtra, che in tutti quegli Eroi, che Iddio
ſcelſe à far conquiſte, e conſeguire fa-
moſe vittorie contro i Miſcredenti,
hebbe coſtume di richiedere in alto
grado la virtù della pietà, e della reli-
gione: riſtringerò l'induzzione à tre
Imperadori frà tutti i Ceſari i più fa-
moſi per vittorie ottenute contro i mi-
ſcredenti: à tre Rè i più inſigni per le
conquiſte fatte contro i Saracini; e à
due Principi, e Duci più rinomati per
le ſconfitte date a i Turchi.

Frà tutti gl'Imperadori Criſtiani,
tre furono i più fortunati nelle conqui-
ſte, i più famoſi per le vittorie riporta-
te contro gl'Infedeli. Il primo frà que-
ſti fù Coſtantino magno, il ſecondo
Teodoſio, il terzo Carlo magno. Or di
Coſtantino è noto, che con le vittorie,
che ottenne contro Maſſenzio, Licinio,
Maſſimino, ſtabilì l'Imperio della Cro-
ce, e affogò nel mar roſſo del ſuo ſan-
gue l'Idolatria, che in vn mare di ſan-
gue Criſtiano haueua tentato di affo-
gar la Religione nelle dieci perſecu-
zioni della Chieſa. Teodoſio con la
vittoria, che conſeguì contro Eugenio
Tiranno, che ſi argomentaua di trasfe-
rir l'Imperio Romano dal culto di Cri-

sto à quel di Gioue, stabilì l'Imperio della Religione,e diè l'estrema sconfitta all'Idolatria, rendendola impotente à mai più rialzarsi contro la Religione Cristiana. Fù al par di questi due Monarchi sempre vittorioso l'Imperador Carlo magno, e conseguì per lo spazio di trentasei anni memorande vittorie contro i Pagani in Germania, e contro i Maomettani nella Nauarra, e nelle Spagne. Breuemente: fece sì gran progressi con le sue armi,che,come già dissi,fù comune sentimento de gli Scrittori di quel secolo,che alla sua spada debba l'Europa,il non essere diuenuta interamente preda de'Saracini in quel tempo potentissimi,e vittoriosi. Or di tutti tre questi Cesari è noto, che non fù minore la pietà cristiana, che la brauura, e'l valor militare. Di Costantino fù sì ardente il zelo di propagar la Religione, fù sì insigne la liberalità con la Chiesa, che nel menologio Greco se ne fà menzione come di Santo. Non fù à Costantino inferiore nella pietà verso Iddio l'Imperador Teodosio, che distrusse affatto l'Arianismo nell'Imperio Orientale, in cui era nato, e lasciò segni di memorando ossequio verso il grande Arciuescouo di Milano, e verso

il Vi-

il Vicario di Cristo. De i meriti,che hà con la Chiesa Carlo magno,mi è caduto altroue più opportuno il ragionarne distesamente: questi in genere son moltissimi, e per essi hà conseguito celesti onori in molte Chiese.

3 I trè Rè incliti per le vittorie conseguite contro i Saracini, sono per mio credere il famoso Buglione conquistatore,e poscia Rè di Gerusalemme.Il Rè Ferdinando terzo di Castiglia, il quale per le graui sconfitte date a i Mori, si chiamò per sopranome il fulmine, e terror de'Mori . Il terzo fù il Rè Ferdinando il Cattolico occupator di Granata,e trionfator de'Mori, dalla cui tirannia liberò interamente le Spagne. A Goffredo quanto si adatti quel sopranome di Pio datogli dal Mondo, non è verità men nota di quel,che sieno le sue militari imprese : basti il dire,che pose all' incanto il suo medesimo Principato per ritrarne denaro, per guerreggiare in Asia per Cristo . Nel Rè Ferdinando terzo fù sì illustre la pietà , e la religione, che già si sono formati dalla Chiesa solenni processi,per ascriuerlo al trionfale catalogo de' Celesti . La pietà del Rè Ferdinando conquistatore di Granata , si raccoglie dal nome stesso di

Cattolico datogli per antonomasia.

4 Due Principi sono famosissimi per le vittorie conseguite contro i Turchi, Giorgio Castriotto sotto altro nome detto Scanderbegh, cioè Alessandro Signore, e Giouanni Vaiuoda. Il Castriotto con pochissime squadre conseguì sopra trenta vittorie campali contro i numerosissimi Eserciti di due formidabili Sultani, Amuratte, e Maometto secondo, espugnatore di due Imperij, e di ducento Città. Di più assaltando questi due sommi Guerrieri, e Monarchi con tutte le forze dell'Oriente il picciolo Stato del Castriotto, furono rispinti con grande strage, e scorno. Il Vaiuoda non solo represse il vittorioso corso delle vittorie del medesimo Maometto, mà assediando questi Belgrado con armata terrestre, e nauale poderosissima riceuette dall'armata di poche squadre la più memorabile sconfitta, che per auuentura habbia hauuta da' Cristiani la Monarchia Ottomana. Or in questi due Eroi fù sì illustre la pietà, insigne la Religione, che non cedono in questa à veruno frà gli Eroi non adorati.

5 Mà se in alcuna guerra richiedeuasi nel supremo capo la Religione, e

la

la pietà, la presente guerra con Maometto quarto era dessa. Si douea combattere contro vn nemico à molti doppij superiore a i nostri per la vastità dell'Imperio, per la numerosità degli Eserciti:onde faceua mestieri, che Dio concorresse, e per così dire si collegasse con noi con vn'aiuto speciale, che hauesse in qualche modo del miracoloso: oltre che si vniuano all'assalitore straniero molti traditori domestici, che l'haueuano inuitato, e teneuano l'impegno di vsar tutte l'arti, perche preualesse alle nostre squadre. In vn supremo Duce si richiede non solo il valore, mà la felicità, e la fortuna: questa consiste in esser caro à Dio, il quale riuolga à nostro prò que' varij, e fortunosi auuenimenti, che dal Volgo si attribuiscono alla Sorte. Quindi era mestieri, che'l supremo Duce di questa impresa fosse insigne per probità, per pietà, per religione, onde hauesse il merito della speciale assistenza di Dio. Conchiudo con le parole vscite di bocca da vn personaggio di altissima condizione, e di perspicacissima mente. Guai al Cristianesimo, se Dio in questa guerra fosse stato neutrale.

CAPO DVODECIMO.

Somma pietà, e religione dell'Imperator Leopoldo.

1 QVel zelo procedente dall'abito della pietà, e della religione, che arſe nel petto de' Progenitori di Leopoldo, non fù punto meno acceſo in lui. Iddio al ſuo corpo impaſtato del ſangue di tanti pijſſimi, e ſantiſſimi Antenati, ſposò vna di quelle anime d'oro, che per eſſere in gran modo vbbidienti alla ragione, ſembrano fatte per dominare à gli huomini. La ſouranità della ſua indole, la temperie de' ſuoi affetti, faceua sì, che la pietà della Religione in eſſo ſembraſſe anzi innata, che aſcitizia. La virtù della Religione hà per obbietto Iddio, i Santi, le coſe, e le perſone à lui conſegrate, e ſpecialmente il Vicedio. Il culto verſo Dio l'hà eſercitato Leopoldo ſpecialmente nella venerazione al diuin Sagramento. A queſto ciaſcun anno nel giorno della ſua ſolenne proceſſione di più ore ſerue egli di cortigiano à piè col capo nudo, e con in mano il cereo: nè mai è, che facendogliſi incontro il Sa-

Sacerdote inuiato à ristorar col diuin Viatico alcun Moribondo, egli non discenda dal carro Imperiale à prestargli l'ossequio dell'accompagnamento; finche torni à riporsi nel Tempio. Del suo culto verso i Santi può trarsene argomento da' donatiui, con cui hà dotati i loro Tempij: della venerazione verso le loro reliquie, narrerò appresso vn memorabile esempio. L'alta sua riuerenza verso la Sedia Apostolica, che si distende proporzionalmente à tutto l'ordine Ecclesiastico, è sì nota al Mondo, che il fauellarne sarebbe solo à pompa. Del suo odio contro l'Eresia, il qual odio è *principal* effetto della Religione, basti il dire, che pochi Principi stimolati dall'ambizione, hanno posti tanti, e sì gagliardi mezzi ad amplificare il lor dominio con la potenza; quanti egli per amor della Religione ne hà posti in opera à ridurre gli Eretici al vero culto di Cristo. Mà il fauellare per professione di somiglianti fatti, sarebbe vn ripetere il già detto circa la pietà de' suoi antenati, che quasi in preziosa epitome si comprendono in Leopoldo.

2 Vn solo fatto non debbo, nè posso quì tacere, sì per essere argomento di

vn'abito inſigne di pietà, e di religione, ond'era adorno queſto eccelſo Monarca; sì perche eſercitato da eſſo nel principio della guerra concorſe ſenza dubbio ad armare Iddio, e'l Cielo à ſuo fauore. Quando il Turco già propinquo con la ſua armata daua aperti argomenti di porre l'aſſedio à Vienna, fù obligato Ceſare dalla ragione, dalle preghiere de' Vaſſalli, dal conforme conſentimento di tutto l'Imperial Conſiglio, à temperare la ſua magnanima generoſità, per cui non ſolo era pronto, mà cupido di rimanere al comun riſchio della città aſſediata, e ſi vide coſtretto à porre in ſaluo la ſua perſona, e la caſa Ceſarea, e ciò per maggior ſicurezza della medeſima Vienna, à cui eſſendoui lontano haurebbe potuto recare poderoſi ſoccorſi, oue chiuſo in eſſa rendeua i Turchi più animoſi ad impadronirſene, e i ſuoi più timoroſi, per il riſchio di perderla, e sè medeſimo impotente ad aſſoldare nuoui guerrieri à ſua difeſa. Il ſuo Imperial Palazzo era ricco di ſupellettile, di teſori, di gemme pretioſiſſime, la ſua cappella di reliquie di Santi adorati: la ragion di Stato, e l'amor naturale di mantener col contante la guerra, gli

per-

persuadeua di portar seco l'oro, e le gemme, e poter valersene alle spese di guerra sì dispendiosa: la pietà lo consigliaua à porre in saluo, e trar seco le sacre reliquie. Or qui oda il Mondo fatto degno dell'eternità, oda le sue parole memorande in tutte le venture età. A me tocca (diss'egli) cura delle reliquie, che sono cosa sacrosanta, à Dio toccherà, se così gli fia in grado, tener cura de' miei tesori. E disse il vero, perche con questo fatto, e con queste parole, che diedero vna solenne smentita all'interessata ragion di Stato, si rendette degno, che Dio s'armasse à suo fauore, ed ou'egli per conseruar le cose sacre pose in non cale i suoi tesori, Iddio, e gli conseruasse intatti i suoi tesori, e gli accrescesse con le spoglie del debellato nemico: *Quia fecisti rem hanc* (son di auuiso, che Dio dicesse) *& non pepercisti thesauris tuis propter me, per me metipsum iuraui &c.*

3 A questo, e simili fatti di Cristiana ammirabile pietà scema da vn lato, accresce dall'altro la marauiglia, il non esser rari fra gli Austriaci. In conferma. zione di che voglio narrarne vn simile successo nella persona dell'Imperatrice Leonora seconda moglie di Ferdi-

nando terzo, e quanto al nome madregna, quanto alla tenerezza dell' affetto più che madre di Leopoldo, cui essa educò bambino, istillandoli per così dire col latte vna quinta essenza di quella pietà, e nobiltà di spiriti, doti in lei, e deriuate dalla sua nascita, dal glorioso ceppo de' Gonzaghi, Duchi di Mantoua, e cresciute à dismisura da quel più glorioso innesto, per cui fù col matrimonio collocata nella Famiglia Austriaca: gloria sì chiara, che dopo essa nè pur voglio far memoria de' vetusti pregi della Stirpe Gonzaga vnita per sangue co' Rè di Aragona, di Boemia, di Polonia, di Gerusalemme, e degl'Imperadori Paleologi. Procedendo al racconto del fatto dell' Imperatrice Leonora: l'anno 1668. vn fortuito incendio comprese, e in breue ora incenerì la Reggia Imperiale; si riempì di fauille, e di fumo la stanza, in cui giaceua addormentata Leonora: si destò ella al fumo, e perche ne' casi improuisi opera non tanto l'elezzione, quanto la natura: e la pietà in essa quasi era passata in natura, il suo primo pensiero non fù, porre in saluo la robba, e la vita, mà vna reliquia del sacro Legno, di cui in pegno del filiale amore le haueua fatto

dono

dono Leopoldo. Il primo passo dunque che diede, fù, accostarsi all'aureo scrigno, in cui chiudeuasi l'adorato deposito, per recarselo in seno, e porlo in sicuro: mà risospinta con violenza dalle fiamme, non potè trarre la reliquia dall'incendio; mà non fù vero, che il fuoco consumasse la sacra reliquia: dopo cinque giorni disepolta di sotto gli arsi rotami, fù renduta all' Imperatrice, che allora giubilò, quasi non hauesse perduto nulla, quantunque nell' incendio della Reggia Imperiale fosse ito à male il valsente di molte Città. Non si contentò di risarcire le ingiurie del sacro tesoro, con tornarlo à maggior luce, e bellezza per i lauori, co' quali ornollo; mà di più à grata ricordanza del benefizio istituì il sacro Ordine, che s' intitola delle Dame della Crociera. Non è quì mio intento il distendermi nelle lodi di questa grande Imperatrice. La scelse per isposa l'Imperator Ferdinando terzo: la sostituì Iddio alla defonta Imperatrice madre, per educare con affetto più che materno l'Imperator Leopoldo primo: il suo Imperial patrimonio fù l'erario de' poueri: da esso traeua l'oro à formarne reti, ed hami per tirar à Cristo gli Eretici: mà

tralascio queste, ed altre insigni opere di religione: bastimi in argomento di queste virtù il fatto narrato.

Scire piget post tale decus quid fecerit ante.

5 Non sarà dunque temerario indouinamento, se affermo, che in premio di quell'eroico atto di hauer procurato di sottrarre dall'incendio prima la sua Croce, che i proprij tesori, Iddio sottrasse, ed essa, e l'Imperator Leopoldo dall'incendio di quel formidabile assedio posto da'Turchi à Vienna, da cui poco mancò, che non fosse incenerita quella Reggia d'Imperadori: nè solo la liberò da que'rischi, mà la mantenne in vita sino à vedere dall'armi Cesaree abbattuta la potenza Maomettana, vittorioso Leopoldo, e sù le rouine di Buda espugnata trionfante il gran Carlo genero di Leonora, con prosperi presagij di soprastanti cadute ad Agria, ad Alba reale, à Canissa, à Belgrado, e di stragi à Bizantio. Laonde può con verità affermarsi, che Leonora morì in seno alle vittorie, e di allori, non di cipressi, fù coronata la sua Imperial tomba.

CAPO DECIMOTERZO.

Varie considerazioni sopra il riferito fatto, è detto di Leopoldo.

1 IN quel detto, in quel fatto di Cesare è da ammirarsi per mio credere vna Celestial politica incognita a' volgari Ministri di Stato: ed è vna tal politica quella appunto, di cui vsando gli Eroi Austriaci hanno fondata, e stabilita in Terra vna delle più vaste, diuturne, e fortunate Monarchie, che habbia mai vedute il Sole. Per dichiarare il come, voglio quì ricordare vn celebre detto di Cristo alla sua Serafica Sposa Caterina da Siena. Figliuola (dissegli il Saluatore) pensa di me, che io penserò di te. Felici i Regni, i Rè, Se pratticamente intendessero quell' arcana politica di gouernare i Popoli, con tener pensiero delle cose spettanti alla Religione, e à Dio, eziandio con la non curanza degl' interessi proprij, qualora è ciò mestieri à mantenere i diriti Diuini. Se Dio non si prende pensiero delle cose nostre, poco gioua, che ce'l prendiamo

noi,

noi, e s'egli se'l prende, niente nuoce la scordanza nostra. Sì come l'arte di amar sè stesso perfettamente, è l'amar Dio sopra sè stesso; onde chi ama sè stesso con eccesso, perche troppo si ama, non sà amarsi: chi per amar Dio odià santamente sè stesso, più intensamente si ama con quest'odio, che con qual si sia intenso amore. Così l'arte di promuouere gl'interessi proprij è promuouere i Diuini sopra i proprij; onde chi è vnicamente inteso à procurare i proprij, gli promuoue troppo, e non sà promuouerli; e chi non gli cura per tutto impiegarsi negl'interessi di Dio, gli promuoue con la stessa non curanza di promuouerli. La ragione è proporzionale. Il fonte de' nostri beni non è quell'amore, onde amiamo noi stessi, mà l'amore, con cui Iddio ci ama, che corrisponde all'amore, onde noi amiamo lui: quindi l'amor suo è fonte de' nostri beni, onde il vero amore di noi stessi è l'amar lui, onde siegue, ch' egli ami noi. Per simil modo la prosperità delle cose poco dipende dalla cura, che noi tenghiamo di esse, mà bensì da quella, che Dio

tie-

tiene di noi; e questa corrisponde alla grandezza della cura, che habbiamo di promuouere le cose Diuine: Questa dottrina, ch'è certa per ragione, potrei dimostrarla con lunga induzzione degli antichi Rè del Giudaismo, e de' più moderni del Cristianesimo. Vn Moisè, perche più inteso alle cose Diuine, che alle proprie, ricusò di esser nipote di Faraone, fù costituito suo Dio: *Ecce* (dissegli Iddio) *constitui te Deum Pharaonis* (*Exod.* 7.) Dauid allora solo prouò fortuna contraria, quando trasgredì la Legge Diuina. A Salomone, è noto, quanto giouasse l'hauer proposta alle ricchezze la sapienza, contro ciò, che senza dubbio haurebbono persuaso i rei Statisti. Frà i Rè di Giuda, i più fortunati furono vn Ezechia, vn Giachimo, vn Giosafatte, vn Giosia, che frà gli altri maggiormente protessero, e mantennero i diritti del Cielo. Che se fauellisi de' Monarchi Cristiani, son pronti gli esempij di Constantino, di Teodosio, di Carlo Magno, de' quali si è più addietro ragionato. Odasi, con qual' arte gouernaua gli Stati l'Imperador Onorio, qual ora muoueuano ad esso

guer-

del valore, concorse niente meno adesse la pietà. Ruffino (*lib.11.istor. c.3.*) parlando di Teodosio: *Præparabatur ad bellum* (dice) *non tam armorum, telorumque, quàm vigiliarum, orationumque subsidijs: circuibat cum Sacerdotibus, & populo omnia orationum loca: ante Martyrum, & Apostolorum thecas iacebat cilicio prostratus*: la qual pietà fù felicemente imitata a'nostri tempi dal Rè di Polonia Casimiro. Si narra, che la notte precedente alla battaglia contro i Cosacchi ribelli orò molte ore all' Altare del Beato Stanislao Kosca, ed ottenne con disugual numero de'suoi sì gran vittoria, che lasciò morti centomila Cosacchi sul campo. Del solo Rè Ezechia piacemi fare qualche più distinta memoria, perche mi è occorso di osseruare vna proporzione affatto ammirabile circa la protezzione, che Dio hebbe da vn lato di quel santissimo Rè, e di quella, che scorgiamo con gli occhi proprij hauer hauuto, ed hauere dell'Imperador Leopoldo.

CA-

CAPO DECIMOQVARTO.

Hauer vsata Iddio con l' Imperador Leopoldo vna protezzione simile à quella, che vsò col suo diletto Rè Ezechia.

1 DA trè fatti principalmente si raccoglie quanto fosse à cuore al Cielo, e diletto à Dio il suo Santissimo Rè Ezechia. Ciò sono la miracolosa vittoria, che Dio gli concedette contro il formidabile esercito di Sennacherib Rè degli Assirij, inuiando dal Cielo vn Angelo, che sterminasse le squadre di Sennacherib; e poscia gastigando il medesimo Sennacherib con permettere che fosse trucidato da' suoi medesimi figliuoli: la seconda fù, l' hauerlo liberato dalla morte già soprastantegli, tanto più acerba, quanto che priuo allora di progenie, rimaneua il Regno senza successore del suo seme, la qual progenie poscia hebbe viuendo: la terza fù, l' hauergli fatte per mezzo del Profeta Esaia, quelle magnifiche promesse: *Et addam de diebus tuis quin-*

quindecim annos, sed & de manu Regis Assyriorum liberabo te, & Ciuitatem hanc, & protegam Vrbem istam propter me. (*Ps.38.2.Paral.l.32*) Son parole diuine. Or in maniera proporzionale da trè cose si raccoglie l' alta protezzione, con cui guarda Iddio l' Imperador Leopoldo.

2 Si come Sennacherib assalì Ezechia con tutte le forze della Monarchia Assiria, pose l'assedio à Gerusalemme Reggia di Ezechia; così Maometto Quarto con tutte le forze dell' Imperio Ottomanno assalì Leopoldo, e pose l'assedio alla sua Reggia. Iddio à liberarlo non volle vsar miracoli per le ragioni più addietro riferite, mà si valse de' suoi Duci, de' suoi Guerrieri: e se non inuiò dalla sua Corte vn' Angelo Celeste, hà chiamato dalla Sarmazia vn'Angelo Terreno in suo soccorso. Nè solo liberò Vienna dall'assedio, mà assistette alle sue squadre à conseguir illustri vittorie, e far memorande conquiste. Non solo fù costretto l' empio Sennacherib à sciorre l'assedio, e ritirarsi alle natìe contrade, mà in pena dell'onte fatte ad Ezechia fù spogliato congiuntamente del Regno, e della vita con morte violenta, e sanguinosa.

Così

Così il Visire Ottomanno assalitore di Leopoldo oltre l'ignominia, e lo scorno della fuga, pagò la pena dell'assalimento, vcciso per mano di carnefice: e Maometto, che mosse la guerra è stato altresì punito da Dio con memorabil vendetta; perche spogliato dell'Imperio dal Fratello, che ora regna, è tenuto chiuso in carcere in compagnia del proprio figliuolo, ch'era destinato successore dell'Imperio.

3 Liberò Iddio vna sol volta il Re Ezechia dalla morte soprastantegli per naturale infermità; mà è da morte naturale minacciatagli dall'infermità, e dalla violenta preparatagli da' traditori liberò Iddio più volte l'Imperador Leopoldo. Tese furono insidie alla sua vita ne' contorni di Pottendos, mà Dio le fece ire à vuoto. Fù fatto mettere fuoco da' traditori dimestici nel Palazzo dell' Imperatrice in Vienna l'anno 1668. e Dio l'estinse. In fin ne' pozzi più profondi furon contaminate di veleno le acque l'anno 1670. e Dio rendette quelle acque innocenti. Più volte fù chiamato il Turco à sua rouina dagli Eretici ribelli: mà gli assalimenti di quel nemic

mico gli hanno fruttato vittorie. I dimeſtici traditori ſi ſono abuſati della ſua manſuetudine per quel modo, che gli empij ſi abuſano della diuina Clemenza, mentre oltre le inſidie teſe alla ſua vita, al ſuo Imperio, le hanno teſe alla ſua progenie, ſperando doppo ſua morte aſſalire i ſuoi Stati impunemente quaſi vigna ſenza cuſtode:mà Iddio, e hà diſſipate le loro macchine, e l'hà riuoltate à gloria di eſſo, à rouina de' ſuoi nemici:ed ora è padre di prole florida,e vigoroſa.

4 Diſſi, che Iddio fè confortare Ezechia con ſperanza d'alte venture per mezzo del ſuo Profeta. Queſto argomento di ſpeciale protezzione l'hà vſato con qualche proporzione verſo Leopoldo. Haueua deſtinato di render tributarie alla ſua virtù le due fortune contrarie. La trauaglioſa, ordinandola al ſuo merito: la proſpera indirizzandola alla comun ſalute, quindi affinche il dolce della ſperanza gli diſacerbaſſe l'amaro de' preſenti diſaſtri, e affinche gli foſſe noto, quanto egli ſteſſe à cuore al Cielo, diſpoſe la Prouidenza, che dal padre Martino Stridonio huomo di eſimia probità gli foſſero ſignificate, e le precedenti ſciagure,

gure, e le susseguenti prosperità, affinche il bene sperato fosse medicina del mal tollerato: laonde qualora gli sopraueniua qualche disastro, considerando in esso riuscita la prima parte dell'accennatoli, ne traeua forte ragione circa il futuro auueramento della seconda: onde ne godeua, per quel modo, che gli Egizzij si rallegrano al vedere le loro campagne sommerse sotto le inondazioni del Nilo, perche le considerano come promettitrici della futura fertilità.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si adatta all'Imperador Leopoldo la celebre predizzione fatta da Dio à Ciro per Esaia.

1 QVanto magnifico rimuneratore sia Dio delle opere nostre, in pochi fatti si discerne con più limpida euidenza, che nell' operato col Rè Ciro. Le virtù, ch'esercitò questo Monarca nel liberare gli Ebrei dalla cattiuità Babilonese, nel consentire, e concorrere à rifabbricare il Diuin Tempio, furono, anzi larue, e cadaueri di virtù, che vere virtù, mancando ad esse,

se, e la forma, e l'anima della Fede, e dell'amore verso Dio. Ciò non ostante Dio predisse due secoli innanzi per il Profeta Esaia l'ampia mercede, che darebbe à Ciro, cioè la dominazione, la felicità, il valore, per cui conseguisse la Monarchia dell'Asia, affinche questa da vn lato fosse stromento, per concorrere alla liberazione del suo Popolo, dall'altro fosse mercede del concorso prestato ad essa da Ciro.

2 *Ego ante te ibo, & gloriosos terræ humiliabo*; (*Isai.* 45.) promise Iddio à quel Monarca; e fù vn prometterli l'aiuto dell' onnipotenza quasi ingegnera delle sue machine, ed esecutrice de' suoi disegni: onde Ciro trascorrendo l'Asia per vna via di trionfi vmiliasse Principi tiranni, e Monarchi: ciò che altresì haueua predetto il Profeta con le precedenti parole: *Terga Regum vertam*: appresso: *Portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam*. Soggiungo: non solo concedette Iddio à Ciro memorande vittorie, mà conquiste di Città, di Regni, d' Imperij, con tal felicità, che sembraua il medesimo Dio spezzar di sua mano le feree porte delle Città, e delle Rocche, affinche senza fatica si preparasse à Ci-

à Ciro vn trionfale ingresso à prenderne possesso: *Et dabo tibi thesauros absconditos,& arcana secretorum*,prosequisce à prometterli. E' verisimile, che hauendo i popoli assaliti da Ciro sepolte le lor ricchezze, affinche non fossero preda del vincitore, Iddio con arcane maniere ad esso palesasse i luoghi, in cui si occultauano. La copia del contante guadagnata da Ciro nell' espugnazione dell'Asia, se diam fede à Plinio, (*Plin.l.33.c.3.*) peruenne alla spauentosa somma di trecento millioni d'oro.

3 Or se Dio ad vn Rè idolatra,e per conseguenza suo nemico, il quale combatteua per ambizione di dominare, concedette vittorie sì memorande, perche le ordinaua alla liberazione del suo Popolo; non fia marauiglia,che à coronare le virtù Cristiane, ed eroiche di vn'Imperadore pijssimo, cioè di Leopoldo,da cui dipendeua non solo la liberazione del suo Popolo dalla temporale cattiuità degl'Infedeli, mà altresì la sempiterna salute d'innumerabili anime redente col diuin sangue, habbia concedute nello spazio minore di vn lustro vittorie, e conquiste sì rileuanti, che,stante la potenza de'suoi

for-

formidabili Auuersarij, saria stata temerità sperarle in vn secolo: maggiormente che le guerre di Ciro non tutte furon giuste dal suo lato, benche la permissione di esse fosse giustissima, ordinata à punire la maluagità de' Popoli debellati: oue nelle imprese di Leopoldo è stata sempre congiunta non solo vna somma equità, mà il diritto della naturale difesa.

4 E non è forse vero, che Iddio *Ante ipsum iuit*, armando per così dire l'onnipotenza à suo fauore, facendo sì, che di assalito diuenisse assalitore di vn nemico à molti doppij più poderoso di lui: che il sommo, che poteua saggiamente sperarsi da noi, cioè la liberazione di Vienna, fosse solo principio di tante vittorie ottenute, di tante conquiste fatte, le quali, come dissi, se fossero state raccolte in vn secolo intero, lo renderebbono famoso à tutte l'età? E chi può negare, che Iddio facendo precedere l'Angelo delle vittorie alle squadre di Leopoldo: *Gloriosos terræ humiliauit?* vn Maometto Quarto Tiranno dell'Oriente, e terror dell'Occidente: due terribilissimi Visiri armati di tutte le forze della più formidabile Monarchia, c'habbia la Ter-

ra? il gran Signor de' Tartari, il superbo Techely, e tanti Duci sino à quell'ora inuitti? In somma si è verificato à puntino eziandio à fauor di esso il *Terga Regum vertam*, promesso per Esaia à Ciro. Che dirò di quella gran promessa: *Portas ereas conteram, & vectes ferreos confringam?* E non si è ciò adempito nell'espugnazion di tante fortissime Piazze, di Nichesel, di Strigonia, e principalmente di Buda, la quale per l'addietro inuitta sembraua appunto, che ad espugnarla douesse la Sapienza diuina diuisare, e l'Onnipotenza porre in opera nuoue, e gran machine, com'è succeduto in tanti nuoui bellicosi ordigni incendiarij rinuenuti dall'arte.

5 Hà per fine Iddio auuerata in Leopoldo la promessa fatta à Ciro: *Et dabo tibi thesauros absconditos:* con arricchire il suo erario con le spoglie di tanti debellati nemici, e di espugnate Città. E con ispecialità si è verificato rispetto à lui quasi letteralmēte il *Dabo thesauros absconditos, & arcana secretorum* nell'espugnazione di Buda, in cui si è rinuenuta copia di argento sepolta da' Cittadini assediati, per sottrarla dalle mani del Vincitore. Quei

doni

doni fece Iddio à Ciro, non in grazia di lui, mà come afferma il medesimo Dio per Esaia: *Propter seruum meum Iacob, & Israel electum meum*: oue nelle prosperità concedute à Leopoldo hà Iddio hauuto riguardo a' meriti della sua Augusta Persona, e de' suoi Antenati con la Chiesa: nel qual senso può affermarsi, che Dio: *Ante ipsum iuit; Gloriosos terræ humiliauit: Dedit thesauros absconditos*: in grazia de' Carli, de' Ferdinandi, e di tanti Eroi Austriaci benemeriti del Santuario: *Propter seruum meum Iacob, & Israel electum meum*.

CAPO DECIMOSESTO.

Virtù morali, e politiche dell' Imperador Leopoldo.

1 NON vorrei, che l'essermi io disteso à fauellare lungamente de' pregi dell' Augusta Famiglia Austriaca, e appresso, della virtù, e Religione di Leopoldo, fosse proceduto da penuria di argomenti intorno alle sue doti personali, e rispetto à quelle virtù, che chiamano Imperatorie, e Ciuili. Hò fauellato segnatamẽte de' pregi de'

suoi Antenati,perch'esso,come dissi,gli chiude in sè con epitome preziosa. Hò ragionato della religione, e pietà, che in esso risplende, non perche sia l'vnica,mà perche è la somma frà le sue virtù, e più che ogni altra faceua mestieri à renderlo vittorioso nelle presenti cir. constanze di vn nemico sì poderoso, ch'appena riusciua sperabile il resistergli,non che l'abbatterlo, e costringerlo à chieder quella pace, che prima offertagli haueua superbamente ricusata. Nel rimanente, che l'Imperador Leopoldo sia dotato di virtù esimie Imperatorie, e Ciuili, mi sarà ageuole il dimostrarlo.

2 Trè virtù rendono in singolar modo atto à regger la somma di vasto Imperio vn sourano Monarca.Vna è la finezza del giudizio nell'elezzione de' supremi Ministri delle sue ciuili, e militari imprese. E' vffizio del Filosofo specolare intimamente la natura delle specie: al Monarca tocca studiare sopra gl'indiuidui,à penetrarne la qualità,le virtù,e le abilità. La seconda virtù si è,il sapersi valere de'mezzi acconci al fine inteso. La terza è, l'esser superiore è fortunosi auuenimenti della sorte: e per conseguenza saper reggersi

in amendue le contrarie fortune, prospera, e auuersa, per quel modo, che il guidare il Vascello con pari arte in mare tranquillo, e procelloso, e seruirsi de'venti, per condurlo quasi mal grado loro à termine contrario à quello, à cui essi lo spingono, è àrte di sommo Nocchiero.

Fauellando della finezza del senno nell'elezzione de'supremi Ministri destinati alle grandi imprese, parlerò degli eletti alle militari, che più concernono al presente argomento. Per supremo Duce de' suoi Eserciti fù scelto da Leopoldo il famoso Conte Montecucoli, dal cui valore riceuettero i Turchi la solenne sconfitta al fiume Rab: e lo Sueco dianzi vittorioso nella Polonia fù costretto ad abbandonare quelle Prouincie che già haueua occupate con la potenza, e à vscire dalla speranza di farsi Signore dell'altre, c'haueua diuorate con la speranza. Ciò per tacere di altre vittorie di questo famosissimo Duce, il quale, se considerisi il senno, la perizia militare, e la sapienza, fù trà i maggiori del suo secolo. Il secondo eletto da Cesare per general Condottiere delle sue Squadre è il famosissimo Carlo Quinto di Lorena, del

cui incomparabile valore quì taccio; perche mi occorrerà fauellarne più auanti per professione, oltre che il semplicemente nominarlo è vn medesimo, che l'hauerne formato vn giusto panegirico. Simili à queste sono state le scelte degli altri Duci inferiori eletti, ò per difesa delle Piazze, ò per la condotta di varij corpi di Eserciti. Delle conquiste fatte delle vittorie ottenute da ciascun di essi, si leggono ad ogn'ora ripieni i comuni rapporti. Nè può dubitarsi, c'habbia à queste in singolar modo concorso l'impressione, e direzzione riceuuta da Cesare, onde ad esso se ne dee principalmente la gloria, per quel modo, che al Capo è debito l'onore di quanto opera la mano, perche opera per impressione, che viene dal capo.

4 Quanto all'arte di valersi de'mezzi acconci al fine inteso, nessuno poteua dimostrarla più fina di quella, che si è scorta in Leopoldo. Primieramente hà saputo egli armare à difesa dell'Imperio la Polonia propinqua di sito, poderosa di forze: hà interessate nella medesima difesa le Città dell'Imperio: hà talmente congiunti à sè gli animi de'Cesarei Elettori, che sono con-

concorsi, ò personalmente, ò col loro contante, ò con le loro Squadre, non solo à difesa dell'Imperio, ch'era interesse comune, mà altresì ad accrescere la sua potenza con nuoue conquiste, che dilatauano la grandezza de'suoi Stati patrimoniali. Il suo senno, e la moderazione del suo animo, ch'è principal dote del senno, hà superata l'inuidia: hà estinta ne' Principi quella, che sembraua insanabile gelosia di Stato verso la potenza Austriaca, persuadendo à ciascuno, com'è vero, che fosse vn medesimo, concorrere à ingrandire Cesare, e à stabilire, e assicurare la potenza propria, perche della sua non temeuano vrto; mà si prometteuano appoggio a' loro Stati.

5. Ora che dirò di quella grandezza di animo, per cui si hà per così dire rendute tributarie le due contrarie fortune, la prospera, e la trauagliosa; Trouatosi in punto di morte per grauissima infermità nel fior degli anni, nell'auge della potenza, orbo di Eredi della sua gran Monarchia, si dispose à quell'estremo terribile non solo cō Cristiana pietà, mà con Eroica intrepidezza, essendoli noto, ch'à chiunque muore

con viua speranza di vita migliore, è tanto più appetibile il morire, che'l nascere, quanto è miglior sorte morire per eternarsi, che nascere per morire. Mà perche, e le preghiere de'suoi, e le publiche necessità del Cristianesimo ottennero da Dio il rescritto fauoreuole intorno alla sua vita, conseguita la sanità lo colpì la sorte auuersa con la morte di due carissime Consorti, e de' Figliuoli appena natigli: ciò per non dir nulla di tante insidie tese alla sua vita, delle congiure contro i suoi Regni, e di tanti altri fortunosi auuenimenti, de'quali si è ragionato. Questi è altri disastri gli sofferì con somma moderazione, e intrepidezza di animo: onde diè à vedere, che riconosceua, mascherato dall'appareza dell'odio, il vero amor Diuino in quelle, che a'sommi Eroi sono venture, e'l volgo chiama disgrazie. Parue, che l'infelicità di questo Monarca fosse giunta al sommo, quando dal soprastante assedio à Vienna fù costretto ad abbandonare la Reggia, la Patria, la quale ben tosto fù circondata da vn mezzo Mõdo di Barbari armati, per cui sentissi vacillante in capo il Diadema Cesareo, e'l Reale: mà allora appunto fù, che riuolgendosi

da Dio in contrario l'andamento delle cose, succedettero alle trauersie le prosperità, alle perdite alle sconfitte tenute i trionfi, e le vittorie appena mai sperate. Ora con quella fortezza, e moderazione, con cui haueua tollerato l'auuersa fortuna, tollera ora la prospera. Dissi, tollera, perche non è minor atto di fortezza vincere le lusinghe della prospera, che non cedere a' colpi dell'auuersa fortuna.

6 Contro la fortezza del suo animo opporranno per auuentura la calunnia, e l'inuidia, che non espose egli il suo petto (ciò che fecero altri sourani Imperadori) a' rischi dell'assedio, a' cimenti della pugna. Io per risposta sostengo trè proposizioni; l'vna si è, che l'esporsi à quei cimenti saria stato contrario alla prudenza di Sourano Principe. La seconda è, che l'esporsi à quei rischi saria parimente stato atto di vera temerità, e di fortezza solo apparente. La terza è, che il non esporsi, attesa la maniera, ch' egli vsò, è stato vn'atto di vera, e Cristiana fortezza. Da queste verità fermate rimarrà aperto lo scioglimento dell' opposizione. Fauellando generalmente non porta il pregio, che i Monarchi si

esponganoa'rischi degli assedij, e delle zuffe. Per due ragioni la natura tiene custodito il cuore quasi posto in fortezza: vna è, perche ciascuna ferita impressa al cuore è mortale non solo ad esso, mà à tutto l'Huomo: la seconda, perche dal cuore dipende il lauoro di quegli spiriti, senza i quali non può conseruarsi l'indiuiduo. Quindi se fingessimo il cuore risoluto di esporsi a'rischi, dourebbono vnirsi à vietarglielo per loro prò tutte le membra. Per ragioni proporzionali è debito alla Politica l'opporsi al magnanimo ardimēto de' Souraпi, qualora vogliono esporre la loro Persona à graui rischi. Non nego, che queste ragioni generali non possano talora cessare per le particolari circostanze, e cessauano in quei Monarchi, i quali saggiamente si esposero a' prenominati cimenti: mà appena può fingersi caso, in cui più che nel presente fosse disdetto alla sauiezza di vn Monarca l'esporsi à graui cimenti. Prima perche Leopoldo non era ancor Padre di progenie atta à sostenere l'Imperio, onde la sua morte haurebbe recati graui sconcerti al Cristianesimo, e vantaggi all'Ottomanno: maggiormente ch'è stato mestieri, che à liberar Vienna Id-
dio

dio operasse cose, che sanno del miracoloso. Quindi l'esporsi Cesare a' rischi dell'assedio, saria stato quasi vn tentar Dio ad operar miracoli per conseruarli la vita: Che se poneuasi à testa della suă armata, saria stato mestieri, che parte dell'Esercito tutta intesa à mantener la sua vita sì necessaria non potesse volgersi a'danni del nemico. Si aggiunge à ciò, che la vita di Cesare, ò chiusa in Città assediata, ò frà i rumori della pugna nell' Esercito, non era sicura dall'insidie di molti. Breuemente: le ragioni di non esporlo furono sì forti, che trassero à sè i pareri di tutti i Cesarei Consiglieri, del Rè di Polonia, e di tutti i Sourani, i quali militauano à fauor di Cesare. Stante ciò: qual prudenza saria stata l' esporsi questi contro l'euidenza della ragione, contro i consigli di tutt'i Sauij, de'Rè, de'Principi? Per esporsi saggiamente faceua mestieri, che la sua vita fosse men necessaria al Mondo, e che non fossero interessati in essa tutti quelli, i quali voleuano saluo l' Imperio, e'l Cristianesimo.

7 Siegue da ciò, che l'esporsi Cesare in quel caso saria bene stato vn'atto di fortezza nell'apparenza, mà temera-

rio per verità: saria stato atto di fortezza apparente, perche il volgo, il quale non distingue le virtù Imperatorie dalle priuate, confonde il conueneuole in vn Monarca con ciò, che lodasi in vil fantaccino. In questo da vn lato la vita poco monta alla publica salute, e quel furore di gittarsi in seno alla morte è vn tal furore, che bisogna al prò comune, e però in esso si loda: non così nel supremo Monarca eletto custode alla salute comune. Mà il volgo, che confonde il temerario col forte, il sensibile strepitoso con l'vtile arcano, reputa forte il temerario, come stima liberale il prodigo, stima debole il forte non temerario, com'assai volte reputa auaro il liberale non prodigo.

7 Per fine, che il non esporsi à quei rischi, attesa la maniera, che in ciò tenne, fosse atto di vera fortezza, il dimostro. Non mancò à Leopoldo il magnanimo ardire di tenersi chiuso in Vienna contro il formidabile assedio, e di esporre il suo petto alle squadre nemiche. Chiamo in testimonio Vienna medesima, che à niuna cosa l'hà veduto più restìo, che à conformarsi al sentimento di tutto l'Imperiale Consiglio, il quale l'obligaua à porre in sicuro la sua vita.

Sallo

Sallo il suo Esercito, lo sanno i Principi, e l'inuittissimo Rè di Polonia, il quale vedendolo fermo nel proponimento di esporre la sua vita a i rischi di vna battaglia campale ; à fatica potè persuadergli di rimanersene, congiungendo le sue preghiere à quelle de' Consiglieri, de' Principi dell'Esercito. Il maggior atto di fortezza, che possa esercitare vn Principe si è, superare la propria inclinazione, porre in non cale le dicerie della turba per conformarsi alla ragione. Questo è appunto l'atto, che hà esercitato l' Imperator Leopoldo, onde la sua ritirata è stata non solo forte, e saggia, mà magnanima. All' esempio recato di que' Monarchi, ch' esposero la sua vita a i rischi delle pugne ; rispondo che se l'esporsi fù atto prudente, e non temerario, furono diuerse le circostanze, in cui si trouarono da quelle, in cui si trouaua Leopoldo. Se fauellisi degl' Imperadori Romani, la lor vita non era necessaria alla comun salute, ò perche haueuano prole abile à succedere ad essi nell' Imperio, ò perche toccando all' Esercito l'elezzione del nuouo Principe, riusciua ageuole in caso di lor morte, e ci haueua ampia materia per l'elezzione. All'in-

con-

contro l'elezzione del Successore à Leopoldo doueа farsi da vn'intiera Dieta, che malageuolmente adunauasi in tempo di guerra: oltre che l'elezzione stendeuasi à pochi, e vscendo dagli Austriaci non sariasi fatta senza guerra: e ciò saria stato vn combatter à fauor del Turco. Finita nell'antica Roma la linea de' Cesari, douendo in altra Casa passar l'Imperio, e l'effetto, che indi seguì, fù la morte violenta di quattro Imperadori: guerra atroce ciuile con desolamento dell' Imperio, e di Roma sua Reggia, e l'elezzione in mano a i Soldati. Or se tanti disastrosi accidenti nacquero, quando dopo quattro sceleratissimi huomini Tiberio, Caligola, Claudio, e Nerone vscì l'Imperio dalla linea de' Cesari già finita; che interuerrebbe vscendo dalla Casa d'Austria, intera, florida, dopo tanti ottimi Principi? Che se fauellisi dell' Imperator Carlo Magno, e Carlo V., quali altresì si esposero a i cimenti della guerra: ad amendue erano pronti i Successori, à Carlo Magno la progenie, al Quinto il Rè Ferdinando, ond'è aperta la ragione della disuguaglianza frà questi, e Leopoldo.

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Che à fauore di Cesare hanno combattuto Sourani Principi, e inuitti Duci. Frà essi scelgonsi trè Supremi per dignità à fauellarne nel libro presente.

1
LA Diuina Prouidenza haueua destinato il Magno Alessandro à distruggere la Monarchia di Persia effeminata dal lusso, e rea di enormi crudeltà, e perche Alessandro quantunque Idolatra era fregiato di molte doti, che i Filosofi chiamano morali virtù; Iddio, che l'haueua eletto per ministro dell' ira sua contro Dario, contro Poro, & altri Rè peggiori di lui, gli preparaua quasi per sua mercede, e stipendio il vasto Imperio di Oriente. Da ciò fù, che facesse nascere à suo tempo, e militare sotto le sue insegne que' Tolomei, que' Seleuci, quegli Antipatri valorosissimi Duci, e fulmini di guerra, che sotto lui espugnarono l'Asia, e dopo sua morte d'in-

uitti

uitti Duci si trasformarono in gran Rè, e Monarchi: i Tolomei d'Egitto, i Seleuci di Asia, gli Antipatri di Grecia: *Et obtinuerunt pueri eius* (dice il sagro Testo) *Regnum, vnusquisque in loco suo, & imposuerunt omnes sibi diademata post mortem eius, & filij eorum tempore multo*. (1.*Macab.c* 1.)

2 Or non sarò io temerario, se affermo, hauer Iddio destinato l'Imperador Leopoldo à conseguire illustri vittorie, e fare considerabili conquiste contro il Tiranno di Oriente. Se paragonisi la moderna Monarchia di Tracia con l'antica di Persia, non è per auuentura quella men rea, che la Persiana; la crudeltà, le ingiustizie, la lasciuia, i ladronecci, la renderanno infamemente famosa à tutte le venture età. Se mettonsi à rincontro le doti morali di Alessandro eletto per esterminare l' Imperio di Dario, con le cristiane, ed eroiche virtù di Leopoldo, si dileguano quasi ombre all' apparir della luce. Quindi l'hà il Cielo scelto per dare graui percosse alla Monarchia di Tracia, per essere Leopoldo degno di vincere Maometto quarto, e questo di esser vinto da Leopoldo. Stante ciò: hà Iddio disposto, che à fauor di Cesare com-

combattano i più glorioſi Eroi dell' età noſtra . Vn Giouanni terzo Rè di Polonia , vn Maſſimiliano Emanuele Duca di Bauiera , vn Carlo quinto Duca di Lorena, vn Duca di Saſſonia . Che i Generali degli Eſerciti di Aleſſandro dopo ſua morte conſeguiſſero il diadema Reale , è ſtata illuſtre gloria di Aleſſandro: maggior gloria di Leopoldo è che quegli , i quali , ò attualmente erano Rè, ò per la grandezza degli Stati Sourani, che poſſedeuano , niente inferiori à molti Rè , habbiano combattuto per eſſo, e vinto con eſſo .

3 Mà oltre i commemorati , e altri Principi Sourani, che hanno concorſo con le ſquadre Ceſaree alle vittorie di Leopoldo , ſembra , che'l Cielo dalle principali Prouincie del Criſtianeſimo habbia raccolto fiore di Eroi , ad eſſere , chi Duce delle ſue Squadre , chi à combatter venturiere ſotto le ſue inſegne . Hà inuiato fin dall' Inghilterra il Rè Giacomo vn glorioſo germoglio del ſuo ſangue à guerreggiare per Ceſare, vi ſono concorſi dalle Gallie Principi del Real Sangue , e dalle Spagne i Grandi di quella Monarchia . L'Italia annouera frà ſuoi Duci il Mareſcial Caprara , il General Carafa , la Repu-

bli-

blica di Genoua molti suoi Patrizij, Fiorenza l'inuitto Veterani. Che dirò dell'Alemagna, che si gloria di hauerui posti dal suo lato tanti suoi incliti figliuoli: vn Conte Starembergh magnanimo difensore di Vienna, il Marchese di Baden, il Doneualt, che in breue tempo hà fatto mirabili proue, espugnando con la Piazza d'Exech l'intera Prouincia di Schiauonia, ed altri molti di pari valore, e grido, de' quali ora non occorrendomi fare distinta memoria, voglio hauerli compresi sotto i riferiti.

4 Io pertanto per non formare in questo libro vn lungo catalogo di tanti illustri Eroi, seguirò l'esempio de' dipintori, i quali à rappresentare in picciola tela la rassegna di Esercito numeroso, pongono in vista solo alcuni celebratissimi Duci. Or qual'è via si disgiunta da noi, e dal nostro Mondo, oue non sia volata la fama del bellicosissimo Rè di Polonia Giouanni Terzo, del celebratissimo Duca di Bauiera Massimiliano Emanuele? In qual Idioma non si narrano con diletto, e marauiglia le memorande imprese di Carlo quinto Duca di Lorena? Questo glorioso triumuirato di Sourani Principi,

non sarà ne' secoli auuenire men famoso per la virtù, di quel che fosse per la potenza quell'altro, che à tempo di Tullio diè leggi à Roma, e in Roma al Mondo. A questo famosissimo ternario di sommi Principi, e sommi Duci, cederanno gli altri, siche io parlando di essi soli, sotto essi comprenda tutti.

CAPO SECONDO.

Quanto prouida cura del Cristianesimo habbia vsata Iddio in armare à sua difesa la virtù, e'l valore di Giouanni terzo Rè di Polonia. Si fauella delle sue doti intrinseche.

1. RImáne celebre al Mondo quell'orazione di Tullio, il cui titolo è: *Pro lege Manilia:* in essa quel sommo Oratore ci hà lasciata l'Idea, e del genere exornatiuo, hauendola tessùta delle lodi, e delle azzioni di Pompeo il grande, e del deliberatiuo, concludendo, che il solo Pompeo era degno di spedirsi sourano Imperadore contro il Rè Mitridate: e rende Tullio grazie a i suoi Dei, per hauèr conceduto all'Imperiò Romano in sì grande vopo vn tal Eroe. Ardisco dire, che quanto Tullio affer-

afferma d'Illustre, e di Eroico in Pompeo senza toglierne sillaba può applicarsi al Rè Giouanni con aggiungerui di più que' pregi, che ad esso reca, e la Cristiana pietà, e la Reale grandezza: ciò spetta al genere exornatiuo. Quanto al deliberatiuo, sicome Pompeo fù degnissimo, à cui il Popolo, e'l Senato Romano commettesse l'ardua inchiesta contro vn poderosissimo Rè; così il Rè Giouanni è dotato di tai pregi, che adunatasi vna grande assemblea di Principi Cristiani, à deliberare chi douesse eleggersi per principale aiutatore à Cesare per difesa di Vienna, dell' Imperio, e del Cristianesimo, per poco i voti di tutti sarebbono concorsi in esso, per quel modo, che tutte le linee rette si vniscono nel centro. Quindi se Tullio rende grazie a i falsi Dei, perche dono di essi si auuisaua esser Pompeo conceduto dal Cielo, per sostenere la Maestà dell' Imperio contro quel Tiranno dell' Asia; con maggior verità debbon rendersi grazie à Dio, per hauer conceduto al Cristianesimo il Rè Giouanni in tempi sì disastrosi, e hauerlo conceduto, non solo à sostenere la Maestà dell'Imperio, mà la pietà, e la religione.

2 A di-

2 A dimoſtrare vna sì ſplendida, e rileuante verità conſidero, che l'Eroe deſtinato per aiutatore à Ceſare in sì graui riſchi voleua eſſer ornato di doti preſtantiſſime, e interne, ed eſtrinſeche: le doti interiori ſi erano, eſimia pietà, gran ſenno, ſommo valore, e ſomma perizia nell'arte militare da guerreggiare contro il Turco. Le doti eſtrinſeche erano: felicità, inclita fama appreſſo il Mondo, che'l rendeſſe amàbile a i ſuoi, terribile al nemico, e quindi conſeguente vna ſomma autorità. Il dimoſtrare, che'l Rè Giouanni è ſtato adorno delle prime doti, e la neceſſità di eſſe alla grande impreſa, à cui era deſtinato, ſarà argomento del capo preſente. Il dimoſtrarlo guernito delle ſeconde, e la proporzionale neceſſità di eſſe, recherà argomento al capo ſeguente.

3 Quanto alla pietà, già dimoſtrai, che la ſua grandezza ſegnatamente richiedeuaſi alla guerra preſente. Or chi ſaprà ridirmi, in quanto ſublime grado la pietà, e la Religione ſplendono nel Rè Giouanni? Se hà impugnata la ſpada (e l'hà impugnata fin da teneri anni) lo ſcopo di eſſa è ſtato ſempre ferire i nemici del nome Criſtiano. Nell'vnire

le

le sue armi alle Cesaree nella presente guerra offensiua, e nella perpetua difensiua contro il Turco, hà esercitato congiuntamente due atti di Religione: vno verso Cristo, consegrando la sua potenza à difesa della Fede: l'altro verso il Vicario di Cristo, conformandosi alle sue richieste nel fermare la Lega, alle sue brame nell' vscire dal Regno, e nel portarsi personalmente alla difesa di Vienna. La sua vscita dallà Reggia, i suoi viaggi à Vienna, il suo ingresso in essa, sono stati altrettanti trofei di pietà, trionfi di Religione, ond'è debito dell'argomento il quì farui sopra qualche consideratione.

4 Vscì il Rè Giouanni terzo dalla sua Real Metropoli di Cracouia, e fù la sua vscita simile à quella, per cui esce il Sole dal patrio Oriente. Esce il Sole à fine di fugar dal nostro Mondo la notte, di ricacciare nelle lor tane i mostri, di portar luce, e serenità à prò de'Mortali con le sue influenze, co' suoi raggi. Così il Rè Giouanni vscì dalla sua Reggia per fugar la notte dell' Infedeltà Maomettana, e quella Luna, che bestemiando minacciaua Ecclisse al Sole della Fede: vscì per cacciare nelle lor natie contrade i mostri, cioè i Turchi

chi assediatori di Vienna, per render al Cristianesimo la tranquillità, la pace. Ed egli per vn fine sì glorioso abbandonò il Regno, la patria, la Real Consorte, la Real progenie. Che se frà suoi figliuoli scelse à condur seco il Real Primogenito, fù questo vn nuouo trofeo di Religione, in grazia di cui non contento di offerire a i rischi di vna sanguinosa guerra la vita propria, si mostrò pronto à sagrificarle la vita della più diletta, e congiunta persona, che hauesse nel Mondo.

5 Se fù simile all' vscita del Sole quella del Rè Giouanni dalla sua Reggia, furono altresì simili a i viaggi del Sole i suoi viaggi verso Vienna. Il Sole col semplice auuicinarsi à noi muta in Primauera l'Inuerno: veste di erbe la Terra, fà che ritorni ad ogni pianta co' fiori, e con le frondi rinate il proprio nome, rallegra tutti i Mortali, onde ciascuno per così dire lo ringrazia, lo benedice: e non mancano Popoli, i quali à render più odorosi i suoi primi albori, gli spargono incontro fiori, e sciolti, e intrecciati in ghirlande, quasi ad infiorare, e coronare le sue vie, e i suoi raggi, in rendimento di grazie per quegli immensi fiumi di luce, ch' egli spar-

sparge, non meno à loro speciale profitto, che à prò vniuersale del Mondo. Or così il Rè Sarmatico, ouunque passaua con le sue squadre guerriere, ch' erano i raggi di questo Sole, fugaua da' petti l'Inuerno della mestizia, scioglieua i giacci del terrore, e rallegraua tutti i Cristiani, facendo germogliare fiori di speranza per ogni lato: gli si faceuano incontro le Città, i Popoli, ringraziandolo, benedicendolo per que' viaggi, che faceua à loro profitto, e à saluezza dell'Imperio, e del Cristianesimo: non mancaua chi spargesse altresì fiori à coronare quelle sue orme trionfali: e i Popoli già quasi sicuri della futura vittoria, mercè all' alto *suo* valore, godeuano di celebrarne il trionfo eziandio prima della pugna.

6 Mà che dirò del trionfale ingresso del Rè Giouanni in Vienna dopo la liberazione dall'assedio, e la solenne sconfitta del Turco, in cui hebbe sì gran parte? Non fù mai in veruna Città della Terra giubilo misto di tenerezza, maggiore di quello, che prouò Vienna al veder apparire col corteggio armato di tante migliaia di guerrieri il gran Rè della Sarmazia. Veniua sopra candido destriero il domator

de'

de' Barbari . Non ſi era ancora dalla maeſtà del ſuo volto affatto ſcompagnato quel bellicoſo terribile, che haueua ſpauentati , e poſti in fuga i Turchi, mà l'haueua temperato con vn dolce sì amabile, che ricreaua i Cittadini , e rendeua loro tributario di piacere lo ſteſſo orrore . Quel momentaneo paſſaggio , che haueua fatto Vienna da vn ſommo terrore à ſomma ſicurezza , e felicità, riuſciua più dilettoſo di quanto ſappia fingere la Poeſia ne' ſuoi tragici rauolgimenti, e ſembrauano le antiche ſciagure inteſe da Dio à render più lieti i Cittadini . Conciosiache il maſſimo piacere in Terra conſiſta, non nell'eſſere , mà nel diuenire felice , e molto più nel ſubitaneo trapaſſo dalla miſeria alla felicità . Conſiderauano que' Cittadini , quanto foſſe coſtata al Rè la loro liberazione, e quaſi ſembraua , che foſſe ſtata comprata à troppo gran prezzo co' riſchi di quel glorioſo Monarca . Hà egli, diceuano, abbandonato la propria Reggia . Quanti giorni torbidi hà ſofferti per recare à noi queſto dì fortunato , quante vigilie, quanti ſonni interrotti ſul terren nudo . Non mancaua chi quaſi eſtatico per allegrezza applicaſſe al liberator di Vien-

nà quelle parole d'Isaia, che conuengono al solo liberator del Mondo : *Quis est iste* (diceuano) *qui venit de Sarmatia tinctis vestibus, iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ. (Isai.63.)* O com'è bello, quantunque habbia le vesti sparse di sangue, anzi perche le hà sparse di sangue. La sua Clamide è più formosa, per le macchie, che hà di sangue Barbaro, che per esser tinta di Ostro Reale. Quindi tutt'i grandi, e piccioli, e Cittadini, Soldati, Duci, e Senatori, gli si affollauano intorno, per baciar quella vincitrice amica mano, che poche ore inanzi armata nel campo haueua partorita a i Turchi la sconfitta, à Vienna là libertà, all'Imperio, al Cristianesimo la sicurezza.

7 Questi trionfi di religione sono stati meritati dal Rè Giouanni con quegli atti insigni di pietà verso Dio, e verso la gran Madre, co'quali si dispose alla gloriosa impresa. Prima di vscire dal Regno impose, che i Guerrieri delle sue squadre si armassero col Diuin cibo del pane Eucaristico. Di più hebbe ricorso alla sourana Vergine con preghiere, e con voti in vn famoso tempio dedicato ad essa, prendendola per

Auuocata, e protettrice delle sue armi. D'auuantaggio giunto à Vienna prima di dar battaglia all'oste nemica volle al cospetto dell'esercito, sì egli, come il suo Real primogenito recar spettacolo d'insigne pietà, con far le parti di chi serue in vfficio di ministro à quegli, che offerisce à Dio il Diuin sagrifizio. Appena conseguita la vittoria hà inuiato à Roma il trionfale vessillo tolto a i Barbari, affinche fosse presentato à piè del Vicario di Cristo, in ossequio di cui specialmente haueua intrapresa la guerra: indi fosse collocato nell'augusta Magione di S. Pietro, ad onor di cui altresì haueua combattuto, e per interesse di cui haueua vinto, e trionfato de' Turchi.

8 Alla grandezza della pietà è stata pari nel Rè Giouanni l'altezza del senno, ò considerisi la sua prudenza militare, ò la ciuile: circa la militare mi occorrerà fauellarne più auanti; quì basti il dire, che per mezzo di essa è salito per tutti i gradi della milizia à quello di supremo condottiero dell'Esercito; circa la ciuile, che in lui fù insieme mista di militare, questa, ch'è necessaria à qualsisia grande impresa, ed era in singolar modo necessaria nel fatto pre-

ſente, è ſtata altresì ammirabile in lui Argomento di ciò è, l'hauer ſaputo dal la fortuna di nobiliſſimo sì, mà di non ſourano Signore conſeguir il Diadema Reale in competenza di Sourani di altiſſimo Sangue, ſuperando l'inuidia de' Compatriotti, e la competenza de' Grandi. E' ſtato parimente effetto dell' alto ſuo ſenno, indurre la general Dieta, à conchiuder con l'Imperio la perpetua Lega difenſiua, e l' offenſiua per vn luſtro contro il Turco: ciò mal grado di forti contradizzioni: e pur à impedirla ſaria baſtato il ſemplice voto di vn ſolo contradittore. Niente minor argomento di prudenza è ſtato, il mãtener congiunte frà sè tutte le membra di vn vaſtiſſimo Eſercito, cui à formare concorreuano Nazioni emole frà loro, Principi ſourani congiunti ſolo con legame volontario, frà i quali era ageuole naſceruì gara di precedenza per le varie pretenſioni, per diuerſità di pareri, per la contrarietà de' giudizij intorno à sì malageuole impreſa. Tutte queſte malageuolezze, ò hà preuenute, ò eſtinte il ſenno Reale con la ſoauità delle maniere, con temperare la Maeſtà Regia col nome di fratellanza, e cõgiunti à sè, vnire altresi frà loro i Principi,

cipi, e i Duci, ond'era formato quel vasto Gigante, ſiche foſſero concordi, quaſi compatriotti vſciti dalla ſteſſa Città, e dimeſtici educati in vna medeſima caſa: ſenza la qual vnione quell' Eſercito, quanto era più vaſto, altrettanto ſarebbe riuſcito men valido alla pugna, ciò che appunto altri affermò de' corpi giganteſchi: effetto di egual ſenno è ſtato il concorſo preſtato ad altre importantiſſime leghe, delle quali fauellerò più auanti.

9 Della perizia militare del Rè Giouanni, à cui piacemi di congiungere la dote del valor guerriero, rendono teſtimonianza le ſue vittorie, conſeguite contro ferociſſime Nazioni, Tartari, Turchi, e altri Barbari, l'eſſer egli ſtato educato ſin da' primi anni nella milizia, coronato prima di lauro, che d'oro con l'opere della ſpada ſi rendette degno dello Scettro. Segnatamente fauellando della battaglia di Coccim, con la vittoria iui riportata diè à conoſcere al Mondo, che'l ſuo valore era degno di eſſer poſto per antemurale del Chriſtianeſimo: eſſendoſi trouato più volte à cimento co' Turchi, gli erano note tutte le maniere di fraſtornar le lor arti, anzi volgerle à danno de' medeſimi

Turchi. Prima di giungere al campo Cesareo haueua fra sè diuisate le maniere, che voleuano tenersi per liberar Vienna. Queste proposte nel consiglio di guerra hebber l'vniuersale approuamento di que'peritissimi Duci, che quãtunque fossero stati addottrinati dall' esperienza del fatto, che suol'essere la perfetta maestra dell' arte, che dee tenersi in vn'impresa, non hebber, che opporre alla diuisatane speculatiuamente dal Rè Giouanni, quando stauano ancor da lungi. Due imprese sono specialmente ammirate dall'Antichità, come effetti di somma perizia militare, e di sommo valore. Vna è l'industria, cõ cui Pompeo fece i preparamenti, e condusse à fine la guerra, in cui debellò i corsari diuenuti ormai tiranni del mare, e oppressori della potenza Romana. La seconda è la celerità, con cui Cesare vinse Farnace Rè dell'Asia, onde potè affermar con verità: *Veni, vidi, vici.* Per vna impresa sì malageuole, qual'era, ritoglier a i Corsari l'Imperio del mare, dice Tullio, che Pompeo fece i preparamenti nell'inuerno, intraprese la guerra di primauera, e la terminò prima, che finisse la state: *Estrema hyeme apparauit; ineunte vere suscepit, media æsta-*

te confecit. Or facciasi comparazione frà Pompeo, e'l Rè Giouanni. I Corsari, contro i quali guerreggiò Pompeo, haueuano potenza à molti doppij inferiore al Turco: quella potenza diuideuasi in più capi, onde il difetto di vnità la rendeua inferma: all'incontro la potenza Romana Signora del Mondo superaua la potenza di Cesare, e de' Collegati seco contro il Turco. Stante ciò, chi non ammira il valore del Rè Giouanni, che nel corto spazio di tre mesi fece i preparamenti à sì gran guerra, in pochi giorni fù armato in campo contro l'Oste Ottomana, in vn sol giorno terminò l'impresa, e diede al nemico la sconfitta. Quanto al famoso *Veni, vidi, vici*, con cui Cesare celebró la sua vittoria contro Farnace, con più gloria si adatta al Rè. Cesare armato di fortissime legioni hebbe à combattere con vn nemico imbelle, e con vn Rè Signore di vn sol Regno, e questo non vasto: all'incontro il Rè Giouanni hebbe à fronte fortissime nazioni, Tartari, Moldaui, Vallacchi, Vngheri, e Turchi, Traci, Macedoni, Albanesi, ferocissimi Gianizeri, fortissimi Spahì: e pur venne, vidde, e vinse sì feroci nemici con celerità assai superiore à quella, con cui Cesare

venne, vidde, e vinse gl'imbelli Asiatici, e non attribuì superbamente à sè come Cesare, mà riconobbe dal Dio de gli Eserciti l'insigne vittoria: ciò espresse egli con queste segnalate parole: *Venimus, vidimus, vicit Deus*.

CAPO TERZO.

Si fauella delle doti estrinseche del Rè dianzi commemorate.

1 SE il senno, e'l valore fosser le cagioni adeguate delle vittorie, e delle conquiste, essendo arcano quel maggior concorso, che Iddio ad esse presta dal suo lato, l'vmana superbia le attribuirebbe alle proprie doti: quindi è stato debito della Prouidenza il far sì, ch'eziãdio sensibilmente vi si richiedesse il concorso di quella, che noi chiamiamo Fortuna, ed è il medesimo Dio, in quanto autore di quelli auuenimenti, i quali non possono, ò preuedersi dall' vmano discorso, ò partorirsi dall' vmano accorgimento: perciò la felicità è di lunga più necessaria alle grandi imprese, che'l valore, perche col valore contribuisce alla vittoria dal suo lato l'huomo, con la fortuna vi concorre Dio.

Dio. Da ciò è, che'l valore ſcompagnato dalla fortuna mai non vinca battaglia, ò faccia conquiſte: ciò che fà talora la fortuna ſcompagnata dal valore, perche niente può l'huomo ſenza Dio, e Dio può tutto ſenza l'huomo.

2 Quanto grande ſia ſtata la felicità dell'incomparabile Eroe, di cui parlo, non ſaprei meglio eſprimerlo, che applicando ad eſſo le parole, con cui Tullio eſprimè la felicità di Pompeo: *Tanta domi, militiæ, tantaque felicitate geſſit, vt eius ſemper voluntatibus non modo ciues aſſenſerint, ſocij obtemperauerint, hoſtes obediuerint, ſed etiam venti, tempeſtateſque obſecundarint*. E conchiude: *Neminem vnquam tàm imprudentem fuiſſe, qui à Deo tantas res auderet optare, quanta Dij immortales ad Pompeum detulerunt*: Queſte parole ſenza toglierne ſillaba ſi adattano al Rè Giouanni, di cui è noto: *quanta domi, quanta militiæ, quantaque felicitate geſſit*. Se parliamo della felicità dimeſtica, Iddio l'hà fatto Padre di più figliuoli, la cui giouentù nel valor guerriero ſi ſcorge deſtinata ad eſſergli non pur imitatrice, mà emulatrice: quantũque errai chiamando queſta felicità dimeſtica, eſſendo anzi ventura di tutto

il Cristianesimo, il vedere eternata ne' suoi germogli quella virtù, á cui null'altro mancaua, per essere sopraumana, che l'esser esente dalle leggi della sorte, e della morte. Quanto egli habbia operato di grande, e superato di arduo nella milizia, già si è da noi considerato: che *Eius voluntatibus Ciues assenserint*, il dimostra la suprema autorità esercitata nelle Diete, massimamente in quella; in cui fermò la memorabile vnione: che alle stesse *Hostes obtemperauerint*, si rēde altresi manifesto dall' vnione stabilita col Mosco, cioè cō vna Nazione emola, e lunga età nemica alla Polonia, e sì ad essa, come á gli altri collegati contraria di religione. Che le cose stesse inanimate, che da Tullio si comprendono sotto quel nome: *Venti, tempestatesq; obsecundarint*, a i gloriosi intenti del Rè Giouanni, si è scorto segnatamente in tanti auuenimenti, che sanno del miracoloso, ed hanno cōcorso alla liberazione di Vienna. Conchiuderò con Tullio: *Neminem vnquam tā imprudentem fuisse* (mutata la parola, *Dijs*, e dicasi qui,) *A Deo, tot & tantas res auderet optare*, *quanta Deus immortalis detulit* á questo gran Rè. E per verità qual priuato Caualiere, quā-

tun-

tunque di altiſſima naſcita, che tal'era il Rè, haurebbe oſato di chiedere à Dio di ſalire al ſupremo Generalato dell'Eſercito, indi per vna via triõfale di vittorie giungere al ſupremo Soglio: appreſſo eſſer deſtinato dal Cielo all'impreſa di liberar Vienna, di cui più glorioſa appena poteua fingerſi, non che ſperarſi: in fine terminarla con tanta gloria, che non ſolo hà ſuperate le noſtre ſperanze, mà quaſi che non diſſi i noſtri voti.

3 Della pietà, del ſenno, del valore del Rè Giouanni è ſtato effetto quella e ſtimazione, quella fama, e quindi è ſtata conſeguente la ſua maſſima autorità appreſſo il Mondo. Staua il Criſtianeſimo in terrore all'vdire i formidabili preparamenti, che faceua il Turco contro Ceſare, quando ſaputoſi, che'l Rè Giouanni fermata la Lega verrebbe à parte della guerra contro l'Oſte Ottomanna, il terrore ſi trasformò in ſicurezza, e quaſi che non diſſi in baldanza, e vi hebbe chi riputaua, la preſente guerra douerſi aſcriuere non à diſgrazia, mà à ventura del Criſtianeſimo. Poſto l'aſſedio à Vienna ſi rinouarono i timori per la lontananza del Rè, e per la potenza dell'Ottomanno. Tutti i vo-

ti del Cristianesimo ordinauansi à bramare la sua presta venuta, quasi il desiderare la sconfitta de' Barbari non fosse cosa distinta dal bramare la presenza del Rè . Questa speranza rincoraua gli assediati ne' formidabili assalti. Il timore di essa disarmaua bensì i Turchi da vn lato , mà dall' altro gli armaua con la disperazione di espugnare Vienna, se giungeua il Rè opportunamente. Si dauano fretta di combatterla con ogni maniera di armi, e di macchine. Giunse egli, e l'Alemagna, e l'Europa, e'l Padre del Cristianesimo INNOCENZO già quasi sicuri dell' esito felice nulla più bramauano , che vdir gli annunzij della pugna confondendoli con le nouelle della vittoria . Si è conseguita questa concorrendoui il valore, e nientemeno la fama del Rè, la quale impresse sì gran terrore a i Turchi, che per poco non iscemò la nostra gloria, quasi l'insolito terror de' nemici siasi vnito al valor de' nostri, ad entrar in parte del trionfo. Breuemente ciò, che afferma Tullio di Pompeo : *Hoc bellum expectatione Regis attenuatum, atque imminutum, aduentu sublatum, atque sepultum est.*

CAPO QVARTO.

Quanto habbia il Rè Giouanni oltre alla liberazione di Vienna conferito alle altre vittorie, e conquiste di Cesare.

1 SON varie le maniere di concorrere alle vittorie, ò conquiste di vn'Imperio: in tutto per poco hà concorso il Rè Giouanni alle presenti vittorie, e conquiste del Cristianesimo. Per quel modo, che i fiumi portano tributi al Mare, altri con sonoro strepito inuiandoli le sue onde per le aperte campagne; altri chetamente, e quasi per vie occulte per le sotterranee cauerne: così il Rè Giouanni, allorche à guisa di vn fiume Reale, ch' esce dal suo letto, vscì armato dal Regno per soccorrere Vienna; fù con sonoro strepito tributario alla Religion Cristiana di trionfi, e di palme: lo stesso fece, quando à Barcam entrò à parte della solenne sconfitta data a' Turchi: quando spinse vittorioso i suoi Eserciti nelle Regioni del Tartaro cōgiunto all'Ottomanno per religione, e per sangue: mà niente meno profitteuoli

uoli al Christianesimo, e all' Imperio sono state quelle maniere più ascose, colle quali è concorso alle moderne vittorie, e conquiste contro l'Ottomanno per quel modo, che niente meno concorrono alla grandezza del Mare quell'acque, che gli entrano in seno per sotterranee vie, che quelle, le quali da' campi aperti entrano con tanto impeto, che sembrano portarli non tributi, mà guerra.

2 Per intendimento di ciò conuiene osseruare, ch'auuiene alla spauentosa potenza Ottomanna ciò, ch'auuerrebbe ad vn vasto fiume, per esempio al Pò: chi assalisse questo, allorche è gonfio di tutte le acque, e natiue, e recategli tributarie da' fiumi minori, certamente non potrebbe imporgli freno, spezzerebbe esso i ripari, romperebbe gli argini: mà ci hanno due maniere vtili à vincerlo, e far sì, che ridotto à scarsezza di acque non esca da' suoi limiti, à inondare le campagne propinque, e talora remote: vna è diuidere le sue onde in varij canali, che per la picciolezza fossero ageuolmente superabili. In tal modo narrasi, il Rè Ciro essersi vendicato di vn vastissimo fiume, il cui impeto haueua ritardato il

suo

suo Esercito, e quasi assorbito il suo carro. Ciò fù, diuidere quel fiume in tanti riui, che oue prima pauentauano di naufragio i vascelli, lo passarono à guado per poco i villanelli. E con quest' arte appunto domano in Romagna gli orgogli del Pò, si che non inondi il paese. La seconda maniera di superare il Pò sarebbe, l'impedire i soccorsi, che gli recano i fiumi minori, per cagion di esempio l'Adda, il Mincio, il Tesino, onde rimarrebbe pouero di acque, e impotente à far guerra. Nelle preterite guerre si sono talora vniti gran Principi, ad assalire la Monarchia Ottomanna, mà la sua grandezza, la sua potenza hà preualuto, e questo fiume in vece di scemare hà fatti nuoui acquisti. Non così nella guerra presente. Si sono adoperate secò le due menzionate arti: si è diuisa la sua potenza, e quindi attenuata con assalirlo da varie parti: nell'Vngheria, nel Peloponeso, nelle regioni vastissime del Tartaro. Si sono altresì impediti i grossi soccorsi, che s'inuiauano ad ingrossare questo gran fiume, trattenendo ne' loro confini il Tartaro, il Valacco, il Moldauo, il Transiluano, tutti, ò con assalirli, ò con minacciar loro prossimamente la guerra,

e con-

e constringendoli con ciò ad assistere armati a'confini de'loro Stati. Quindi il Turco assalito hà riceuute solenni sconfitte, hà fatte graui perdite con grande iscemamento del suo formidabile potere.

3 Quanto habbia in ciò contribuito il valore, il senno del Rè Giouanni; lo considero breuemente: da prima fermando egli la Lega della Polonia con l'Imperio hà spauentato l'Ottomanno, hà rincorate le speranze de' Principi, gli hà animati col suo esempio à recar poderosi sussidij à Cesare. Di più concorrendo co' suoi caldissimi vffizij à vnire in lega con l'Imperio, e seco la potentissima Republica Veneta, si è formato quello *Funiculus triplex*, il quale *difficilè rumpitur*, che al contrario del Gordiano col non iscioglierſi è stato fecondo di vittorie, e di conquiste. Con questa vnione il Turco è stato costretto à diuider la sua potenza, per resistere à Cesare nell' Vngheria, al Rè nella Polonia, a'Veneti nel Peloponeso, e tanto è stata maggiore questa diuisione di forze, quanto ch'essendo l' Armata Veneta Signora del Mare, il Turco si è trouato costretto à tenersi in guardia in tutt'i Porti, e Città maritti-

me, impiegando nella lor cuſtodia infinite ſchiere di Armati, che ſarebbonſi verſate ſopra l'Vngheria.

4 Che dirò della Lega nuouamente ſtabilita per opera del Rè Giouanni col potentiſſimo Duca de' Moſchi, nella concluſione di cui, oltre il ſenno, ſplende la pietà del Rè, e del Regno Sarmatico, il quale per abbaſſare la potenza del fatale nemico del nome Criſtiano, hà conſentito cedere al medeſimo Moſco importātiſſime Piazze, per indurlo all' vnione. Quali ſieno per eſſere gli effetti di queſta Lega, può didurſi dalle Leghe già menzionate, mentre ad eſſe ſi aggiunge vn Potentato, che per sè ſolo è tremendo al Turco, eziandio allorche queſti è nell' auge della ſua potenza: quanto più è da ſperarſi, che gli riuſcirà fatale per la congiunzione con trè altri potentiſſimi Principi, e vittorioſi: maggiormente, che ſi dee da eſſi far guerra col Turco, quantunque non abbattuto, in gran modo indebolito?

5 Per vltimo; à tutte le vittorie conſeguite, à tutte le conquiſte fatte ne' quattro anni traſcorſi, è concorſo il Rè Giouanni in quel modo appunto, che

che concorrerebbe à domare vn gran fiume, chi gli togliesse i soccorsi de' fiumi minori. Il Rè Sarmatico sempre armato, talora assalitore hà costretti i Tartari, e altri popoli Settentrionali à mettersi in difesa, impiegando in essa l'argento, e le milizie, colle quali sarebbono concorsi à ingrossare le schiere Ottomanne: con ciò hà cooperato all'espugnazione di Buda, e di altre Piazze in Vngheria, delle quali sarebbe stata di gran lunga più malageuole, e per auuentura non possibile la conquista, se da tanti lati fossero concorse nuoue Squadre à rinforzare gli Eserciti del Seraschier, del Visire, e di altri Duci destinati à recar sussidij alle Piazze assediate: à rendersene Signori è stato mestieri impiegarui tutta la potenza, e'l sommo valore de' nostri, quantunque sieno mancate al Turco tante soldatesche sussidiarie: onde se quelle si fossero vnite seco, la riuscita dell'imprese era incertà, e sariano state senza dubbio sanguinosissime le vittorie a' nostri.

CAPO QVINTO.

Quanto habbia concorso alle felicità di Cesare il Serenissimo Massimiliano Emanuele Duca di Bauiera in fin dal primo anno della Guerra col Turco.

1 FRà le Famiglie più inclite, che vanti la Terra, frà le più benemerite, che habbia il Cielo, splende in singolar modo quella de' Duci di Bauiera. Se considerinsi gli antichi secoli, hà ella dato all'Imperio più di vn Cesare. Fù glorioso germoglio di questo Sangue l'Imperador Enrico, quegli, che al Mondo stupefatto fè vedere due gran prodigij: nel Soglio Cesareo vna santità sì eroica, che trionfa coronata nel Catalogo de'Celesti, priuilegio non comune ad altro Imperadore, maggiormente che vna pari Santità si adora altresì nella Sposa di Enrico Cunegunde: nel talamo altresì Cesareo fè fiorire la Verginità, priuilegio non comune ad altro Imperadore di Occidente. Se considerinsi gli Eroi più prossimi, il Serenissimo Massimiliano Emanuele, è impastato del

san-

ſangue di quei Duci, i quali nel grande naufragio, che patì la Fede in Alemagna nel ſecolo paſſato ſi mantennero à guiſa di Scogli in mezzo all' onde immobili nella Religione Ortodoſſa, e la difeſero col valore, e col ſangue. Il Duca Maſſimiliano ſuo auolo è famoſo per l'inſigne vittoria, che ſotto la ſua condotta ottennero i Ceſarei contro gli Eretici ſotto Praga, e per l'altre, che quantunque minori poſero vn grand'argine al furor dell' Ereſia. Vn ramo di queſta Famiglia nell' Auguſta Sorella dell'ora regnante Maſſimiliano ſi è ineſtato ne' gigli trionfali della Caſa Borbonia, per le nozze contratte col Real Succeſſore di Lodouico *il* Magno: e il medeſimo Maſſimiliano gode l'onore di hauer per iſpoſa Donna della più alta condizione, che ſia in terra, figliuola del dominante Leopoldo. Queſti pregi del ſourano Sangue del Duca Maſſimiliano Emanuele hò io quì narrati vnicamente à moſtrare la bellezza del fondo, ſopra cui ſono ſtati formati i ricami,e lauori delle pellegrine virtù: e perche quelle doti ſeruono alla virtù di baſe, non à far che ſia, mà à far che anche à quei di corta veduta appariſca, qual'è,già grande.

2 La

2 La chiarezza del ſangue, la grandezza della potenza, la ſouranità della parentela, tutt'erano luſinghe della Fortuna, che inuitauano il Duca à goder gli agi della paterna grandezza in quella Patria, ch'era inſieme ſua Reggia, in cui viueua adorato quaſi Idolo da' Vaſſalli; le glorioſe immagini de'ſuoi grandi Aui l'inuitauano à ripoſare ſotto le lor ombre in ſeno à quella pace, ch'eſſi co'loro vittorioſi ſudori gli haueuan partorita: mà ſopra tutto lo ſpingeua alle delizie il più bel fiore degli anni in cui era, età, che da' Filoſofi viene eſcluſa eziandio dallo ſtudio delle dottrine morali *per* lo ſtrepito delle *paſſioni*, che la rende ſorda alle *voci* non così ſtrepitoſe de' Filoſofici inſegnamenti, per quella ſete di veleno, cioè de'piaceri carnali, che l'infiamma, e ſolleua il fummo à infoſcare il ſereno del diſcorſo: età in ſomma, che appreſſo il Mondo rende ſcuſabile la diſſolutezza, ſingolarmente ne'Principi: mà egli vago di quel bello inuiſibile, ch'offeriſce agli ſguardi magnanimi la virtù, quanto più ardua, altrettanto più eroica, non diede in preda à caduca, e frale bellezza il lubrico teſoro de'ſuoi begli anni, ne conſentì, che l'

ozio, morte degli animi seppellisse in aurea tomba la sua indole, e i suoi spiriti generosi: mà appena vdì il primo suono della Tromba Ottomanna, che faceua tremare il Settentrione, e vacillare l'Imperio di Occidente, che poste in non cale le delizie, le speranze della successione, le preghiere de' sudditi, volle consagrare alla publica salute dell'Imperio, e del Cristianesimo l'Aprile de' suoi anni, le sue ricchezze, i suoi Stati, la sua vita, la sua soprauiuenza ne' posteri, facendo preualere nel suo animo à tanti allettamenti del ben giocondo il solo rispetto dell'onestà; e di onestà sì ardua, qual'era esporre il suo petto al ferro, al fuoco, per difesa della Religione, e dell'Imperio: e perche la pietà fù quella, che specialmente lo spinse à sì grande inchiesta, ed è questa virtù vn quasi naturale retaggio della sua Augusta Famiglia; quì voglio dar principio dalla considerazione di questa sua eminente pietà, e religione.

3 Il Duca Massimiliano ben penetrando quell'alta Filosofia, la quale insegna, che il timor Diuino è quell'vnico fra timori, il quale rende i Guerrieri inuitti a'rischi della morte, perche la

rappresenta loro in aspetto di principio, à vita migliore: prima di vscire dalla sua Reggia, per inuiarsi à Vienna, volle collegare seco il Cielo: quindi con publico sagrifizio nel suo Palazzo, e con le preghiere d'immenso Popolo nella gran piazza, in cui Massimiliano Primo suo Auolo haueua innalzata vna sublime colonna ad onore della gran Vergine, armò, e la Vergine al suo soccorso, e l'Esercito con lo scudo del Diuin timore al [illegible] dageuole impresa: nè solo ciò, [illegible] olle, che ciascuno de' quattordici Reggimenti, de' quali era composto il suo Esercito, hauesse seco vn de' Figliuoli di Sant'Ignazio, che fosse a' soldati, quasi maestro di spirito, e che prima di entrar in battaglia gli rincorasse col cibo Eucaristico, assistesse a' feriti, è vdisse le confessioni de' moribondi nella pugna. Con ciò hà dato egli solenne mentita à quegli empij, i quali tacciano quasi timorosi della morte quei Guerrieri, che prima della pugna si armano co' Celestiali Sagramenti: senza osseruare, ch'il timor della morte temporale è quello, che rende l'huomo debole, il timor dell'Eterna è quello, ch'il rende forte, e inuitto.

4 Dal-

4 Dalla pietà di questo sommo Duce è proceduto l' intenso affetto, con cui à imitazione de' suoi maggiori è stato sempre mai vnito di stretta amistà con la Famiglia Austriaca, com'è principal sostenitrice della Fede Cattolica nel Settentrione. Vditi i graui rischi, in cui si trouaua Cesare, si portò senza indugio ad assistergli personalmente consegrando à questa gloriosa Impresa le primizie della sua giouentù, e della sua milizia: non si scostò dal suo fianco, saluo che per combattere à sua difesa, e per salute dell'Imperio: vnì alle squadre Cesaree la sua Fanteria veterana tutta fior di milizia. Che dirò dell' altezza del suo senno, di cui in quei suoi anni, ne'quali appena spuntano i fiori, ne colse l'Imperio, ed ammironne il Mondo i frutti? Hà saputo assistere ad vn' ora à Cesare con la persona, e con l'Esercito, e gouernare con somma tranquillità i suoi Stati assente col corpo da essi, mà propinquo con quella presenza, ch'è propria degli Angioli, e chiamasi toccamento della virtù. Da'medesimi suoi Stati hà saputo senza grauame de' sudditi estrarre, e copia di grosso contante, à pagare le soldatesche, e di vittouaglie,

con

con le quali hà mantenuto vn tempo, non solo le proprie squadre, mà le Cesaree. Per la sua somma autorità l'esempio di lui è stato fertile d'imitatori, perche sapendosi per l'Alemagna, ch'egli haueua alzata primiero bandiera à prò della comun salute, han seguito le sue orme il Duca di Sassonia, i Circoli Imperiali di Sueuia, e di Franconia; nè contento dell'esempio dato è concorso egli co' suoi caldissimi vffizij, ad estrarre da tutte le parti dell'Alemagna soldatesche sussidiarie, ch' ingrossando l'Esercito di gran fiume han formato vn vasto Mare.

5 Frà le sue virtù niuna bramauasi dal Mondo maggiore: bensì vna frà esse desiderauasi minore, cioè l'animosità: egli nella famosa giornata non contento di hauer adempite tutte le parti d'inuitto Duce, inchinò la sua Maestà alle più ardue di soldato, esponendo il petto non solo a' colpi delle bombarde, mà delle spade, inoltrandosi contro il nemico, per modo che la sua vita in sì graui rischi vuole attribuirsi à straordinaria protezzione del Cielo, e per effetto delle preghiere di tutto il Mondo Cristiano, e del Santis-

 simo

ſimo INNOCENZO, il quale geloſo della ſua vita nulla più inculcauagli, chè tener in guardia la ſua auguſta Perſona, e porre freno al ſuo magnanimo ardimento. Nel doppio aſſedio di Buda nulla curante di sè ſteſſo, nè contento di ſudare nelle fatiche militari il giorno, vegliaua le notti prodigo di sè, quaſi la ſua anima foſſe forma aſſiſtente, non animante le membra. Era ſpettacolo di orrore il formidabile ſcoppio delle mine, vſcire ad eſſe, quaſi da altrettanti ſotterranei inferni globi volanti di fiamme, ſcender dall'alto quaſi fuochi volatici del Cielo bombe, e granate, tonare, e fulminare da tutti i lati della Città groſſiſſime bombarde, e quindi cader eſtinti dal ferro, dal fuoco i più bellicoſi Guerrieri delle ſue Squadre; ed egli non che punto atterrirſi, mà gittarſi ne' riſchi maggiori, quaſi i volgari non foſſer degni di lui. Fù ferito da graue colpo di ſaſſo nel dar l'aſſalto al Caſtello: mà egli inſenſibile al dolore, appena potè indurſi à curar la ferita, e porre in ſaluo la ſua perſona. Quindi trà per l'eſempio della fortezza, la perizia, l'induſtria, la vigilanza, tutte doti di prode Soldato, e ſommo Duce, fece sì alte ro-

uine nel Castello fortissimo toccatogli ad espugnare, che se ne insignori nell' estremo assalto, e fù questa espugnazione gran parte dell' occupazione della Città.

CAPO SESTO.

Inuitta costanza del Duca Massimiliano Emanuele in proseguire la guerra, e segnatamente nell'opera prestata alla presa di Buda.

1 MA forse l'esporsi il Duca Massimiliano à tanti rischi, e gettarsi in seno à tante malageuolezze, fù impeto di giouenil vaghezza, che cessa doppo l'esperimento delle militari fatiche. Ciò auuiene assai volte a' Giouinetti di alti spiriti: la pugna lontana si rappresenta ad essi quasi vn bel Campo, in cui mietere palme, ed allori, di cui coronarsi: la tromba guerriera sembra loro inuito al trionfo: la morte abbigliata di quei manti, onde l'abbellisce la gloria, hà loro più veramente aspetto di sposa, che di nemica. Quindi corrono al campo, mà appena la pruoua madre del disinganno scuopre loro l'orrida sembianza della pu-

 gna,

gna, del sangue, delle stragi, che ò se ne ritiranō, ō appresso vscitine non vi fanno ritorno: maggiormente se loro accade poscia di contrarre splēdide nozze, perche allora āmolliti negl'affetti di Sposi, e lusingati dalla speranza del diuenir Padri, appena è che possano, non che vogliano far passaggio dalle delizie del talamo alle stragi del Campo: ed è degno di osseruazione, che frà gl' inuitati da Cristo alla gran Cena, quegli solo, che disse *Vxorem duxi*, non allegò per iscusa del non rendersi all' inuito qualche arduità superabile, mà assoluta impotenza dicendo: *Non possum venire*.

2 Non così il Duca Massimiliano, lontano egli da'rispetti del vil timore, superiore alle lusinghe delle Reali delizie, doppo di hauere il primo anno nella gran giornata di Vienna, e in tanti altri pericolosi cimenti, vistasi auanti la morte ne'più fieri aspetti, che sappia prendere, armata di ferro, attorniata di fuoco; fù sì da lungi dall'atterrirsene, che dal far ritorno i trè anni seguēti ad incontrare la feroce nemica in sembianti anche più terribili, non poterono ritirarlo le preghiere, le lagrime, gli scongiuri non solo de'sudditi,

mà de' consanguinei, e massimamente il Serenissimo Zio, che tenero della sua vita lo pregaua à rimanersene almen per qualche anno, finche restasse assicurata la sua successione. Di vna pari generosità, e fortezza superiore al mal terribile, al ben giocondo in Personaggi di sì alto affare, ci hauerà nol niego, quantunque rari, esempij nell'Istoria. Mà che vn Sourano Principe doppo di hauer contratte Reggie nozze, appena colto il primo fior del suo talamo, non per necessità di difender i proprij Stati, ò per ambizione d'amplificarli, mà vnicamẽte per amore del publico prò, e per dilatare l'Imperio di Cristo, e di Cesare, si distaccasse dal seno della Cõsorte, Sposo, e non ancor Padre, ed esponesse la sua vita, e la speranza della sua posterità a' rischi di vna morte sanguinosa, di vn trauagliosissimo assedio, e ciò eziandio doppo l'infelice riuscita dell'anno precedẽte nel medesimo assedio; tutto ciò chiude in sè atti di sì immenso amore del publico bene, di fortezza, di magnanimità sì rara, che quasi ardisco dire pochissimi esempij narransi simili, e per auuentura in tal genere non narransi superiori. Due sono le doti, che costituiscono vn

Sourano Principe, gran Guerriero; e sommo Duce. E sono appunto quelle, che colui affermò essere proprie del Romano, cioè: *Agere*, *&* *pati fortia*. L'*agere* spicca segnatamente nel Campo della battaglia, il *Pati* nel chiuso degli assedij: l' *Agere* congiuntamente, e il *Pati* è con ispecialità necessario agli assediatori di forti Piazze: conciosiache in essi si esercita l'attiuità nel feruore degli assalti; il patire nella tolleranza de' disagi, la qual tolleranza è virtù malageuolissima ne' sommi Principi; e per l'vso, onde nudriti frà gli agi si sono assuefatti alle delizie, e per la delicatezza ordinaria compagna della sourana Potenza. Il Duca Massimiliano doppo di hauer esercitata l' attiuità guerriera nella giornata campale di Vienna; nel doppio assedio di Buda fè spiccare congiuntamente l'*Agere*, e il *Pati*. L' *Agere* il dimostrò nelle tante batterie, e gagliardi assalti, che diede all' inespugnabile Castello con tanta brauura de' suoi, e sangue de' nemici, nelle tante, e varie palme, che riportò, rispingendo con alta strage i nemici vsciti à far vigorose sortite con le sue schie-

re. Il dimostrò finalmente nell'vltimo assalto, in cui piantò vittoriose le sue insegne nel medesimo Castello espugnato da lui: quanto al *Pati*, cosa più malageuole, che l'*Agere*, perche la tolleranza tutta è sua, oue la gloria dell'operazione si diuide frà esso, e i suoi; quanto al *Pati* dico, ne hò fauellato à bastanza nel capo precedente, e fù sì eroica la sua fortezza, e sì palese, che mi rimane, non à prouarne, mà à giustificarne l'eccesso. Primieramente, se questa fù eccesso, fù vn eccesso commune à tutt'i sommi Eroi, antichi, e moderni: ad vn Alessandro, à vn Cesare, à vn Annibale frà gli Antichi, a Carlo Quinto, al Rè Enrico Quarto, ad Alessandro Farnese fra'moderni. Fù eccesso, mà di virtù condonabile, perche procedette quasi necessariamente dalla grandezza del suo animo, dagli spiriti de' suoi bellicosi Antenati, che gli bolliuano nelle vene, dall' intenso amore, che portaua à Dio, al Cristianesimo, à Cesare, all' Imperio. Tutti eccessi, che rendeuangli quasi non possibile la mediocrità. Aggiungo però, che questi eccessi non erano temerità di priuato Guerriero, mà vniuansi alla peri-

zia, alla cautela di Sourano Duce. A questo faceua mestieri assistere agli assalti, per rincorare i timidi, per recar aiuto a'bisognosi, per disporre, per ordinare. Ammirossi dall' antichità in Lucullo, che hauesse la perizia di general Condottiere, prima di hauerla imparata nell'esercizio della guerra. Ciò altresì ammirauasi nel Duca. Stupiuano, che vccisi molti Ingegnieri supplisse egli alle lor opere con pari vigilanza, e poco inferiore perizia: che facesse riuscir vane le macchine de' nemici, preuenendole con la sua industria, e talora volgendole à danni degli inuentori.

CAPO SETTIMO.

Inuitto valore del Ducà Massimiliano nella famosa Giornata di Siclos.

1 DOPPO di hauere il Duca Massimiliano terminate quattro Campagne con sôma felicità, e gloria, mà altresì frà innumerabili rischi, e grauissimi disagi, sperauano i suoi Vassalli di godere con qualche stabilità gli effetti della sua presenza, influenza di Pianeta non più errante, mà fisso almen per

per qualche tempo. Pareua loro, ch'essendo cessati i bisogni dell'Imperio, e i rischi del Cristianesimo, che l'haueuano strappato dalla sua Reggia, e dal suo talamo, tutte volgerebbe le sue cure à felicitare i suoi Sudditi, almeno infinche fosse assicurata la sua successione con qualche frutto delle sue nozze: già hauer egli acquistato tante palme, che basterebbono à rẽder gloriosa vna lunga età, non che le primizie de' suoi anni, e del suo Principato: la speranza di nuoue conquiste à fauor di Cesare diceuano procedere in infinito, onde il lasciarsi trasportare da essa à nuoue imprese, esser lo stesso, ch'il non goder giamai egli stesso, e far godere a' suoi Stati i vantaggi delle preterite imprese: esser vn medesimo, che viuer sempre in forse della vita, e tener pendente da vn filo la felicità de' Popoli: gran ventura di questi essere, l'hauer Iddio conceduto loro vn Principe ottimo, mà non minor infortunio il viuerne quasi sempre priui, e ne pur goderne, quando l'hanno presente, pe'l timore di douerlo tãtosto perdere: onde seguiua, la loro felicità esser passeggiera, la miseria permanẽte: ciò quasi constringerli à bramare, che fosse loro toccato in sorte vn Principe

men buono, rispetto à cui la continuazione del possederlo compenserebbe il meno nella virtù.

2 Queste ragioni animate dalle preghiere, dalle lagrime de'sudditi, de'famigliari, de'consanguinei, non bastorno à trattenere il Duca Massimiliano dall'esporsi la quinta Campagna à nuoui trauagli, à nuoui rischi: e à quai trauagli Dio immortale? Nelle cãpagne preterite hauea combattuto cõtro gli huomini, e contro le Città, e Rocche fortissime sì, mà ch'erano lauori di huomini; in questa quinta hebbe à guerreggiare con gli elementi, con la difficoltà de'siti, con la sterilità de'paesi, con la rapidità de'fiumi, col rigore del gelo, con *la* profondità delle paludi inacesse, conducendo eserciti, munizioni, artiglierie colà, oue sarebbe riuscito malageuole il passaggio ad vn semplice viandante: oltre ciò i paesi, per cui viaggiaua, eran posseduti dal nemico, da cui douea stare sempre in guradia, affinche non lo sorprendesse, ò alle spalle con l'insidie, ò l'assalisse alla faccia con aperto Marte da'siti vantaggiosi. L'hauer saputo, e potuto condurre per centinaia di miglia di paese intatte, frà tante asprezze, e malageuolezze le sue squadre,

ba-

basterebbe à rendere glorioso vn sommo Duce, contenendosi in ciò, e la fortezza nella tolleranza de' disagi, e la perizia nella vittoria de gli ostacoli.

3 Or che dirò della famosa vittoria ottenuta à Siclos dalle armi Cesaree congiunte alle Bauare, che frà tutte le palme conseguite è stata per noi la più gloriosa, e per i Turchi la più sanguinosa? L'Esercito Ottomanno guidato dalla persona del supremo Visire conteneua il fiore della milizia de' Giannizzeri, e degli Spai, rinforzati eziandio co' presidij, ò scemati, ò tolti alle Piazze. Di più: vn tal'Esercito scorgendo, che i nostri si erano saggiamente ritirati senza cimentarsi all'assalimento della fortezza di Exech, interpretando la prouidenza à timore, la ritirata à fuga: quanti dianzi era timido, altrettanto diuenuto baldanzoso, e superbo hà ueua passato la Draua, per combatter le nostre squadre, auuisandosi non tanto di vincerle combattenti, quanto di raggiungerle fuggitiue, hauendo con la speranza diuorato non pure la vittoria, mà la preda, e il totale sterminio de' nostri. Or in quella pugna

nella solenne sconfitta, che riceuettero i Turchi col totale disfaccimento de' Giannizzeri, saluandosi con la fuga il Visire già quasi prigioniero de' nostri, con la perdita del Cannone, e del bagaglio: il Duca Massimiliano con le sue squadre fece prodezze memorabili, fù gran cagione della vittoria, assalì gli alloggiamenti ostili, rendendosene Signore, e con questa palma coronò le tant' altre conseguite ne' cinque anni trascorsi.

4. E perche questa palma *fosse* più gloriosa, e più nobile, dispose il Cielo, che fosse inaffiata, non solo da sangue ostile, e barbaro, mà dal sangue del medesimo Duca Massimiliano *ferito* da colpo di pistola in vn braccio in quella zuffa. Vna vittoria sì illustre, e sì memorabile doueua comperarsi da noi à sì gran prezzo, qual'era il sangue dell'Eroe vincitore. L'espugnazione di Buda, la vittoria di Siclos, sono state le due massime vittorie conseguite dall' armi Cristiane nel lustro trascorso: quindi Iddio non hà voluto interamé- te donarcele, mà vendercele: quasi che non dissi, à grande prezzo, perche nè l'vna, nè l' altra ci è stata conceduta, se non doppo le ferite, e'l sangue del

Duca Massimiliano. Questo sangue, che hà concorso à partorire due palme sì nobili, vuole à ragione sperarsi, che le farà crescere, rendendole feconde di altre nuoue palme, e non minori delle antidette.

CAPO OTTAVO.

Si descriuono le sublimi doti del Duca Carlo quinto di Lorena, e segnatamente l'operato da esso nel munir Vienna, e saluar l'Esercito con la celebre ritirata.

1 QVella cura, che Dio esercitaua verso il Cristianesimo, e verso l'Imperio, nell'armare à loro difesa i sourani Eroi, de' quali fin' ora si è fauellato, l'hà altresì dimostrata nel concedere all'armi Cesaree per supremo condottiere il Duca Carlo quinto di Lorena. Hà la diuina Prouidenza versate sopra questo sourano Duce grazie sì rare, che: *Omnes*, come di Pompeo parla Tullio, *non sicut aliquem in terris natum*; mà, *sicut è Cælo delapsum intuebantur, & qui diuino quodam consilio ad illud bellum natus esse videbatur*; per cui fosse liberata

Vien-

Vienna, fossero date graui percosse all' Imperio di Tracia, fosse dilatata con nuoue, e rileuanti conquiste la Monarchia di Leopoldo primo, di cui è somma gloria l'hauerlo scelto per isposo della sorella, per General condottiere de' suoi Eserciti, e concedutagli suprema autorità nell'impresa rileuantissima di difender l'Imperio contro l'Ottomano.

2 Dissi più addietro, che Iddio concedette illustri vittorie à Macabei contro Antioco, perch'erano di quel sangue, che haueua destinato à trionfare di quell'empio, mà formidabile Monarca. Per simil cagione Iddio in concedere tante palme al Duca Carlo contro i Maomettani, frà le altre ragioni hà per auuentura hauuto riguardo all' esser egli di quella stirpe, che più secoli addietro era assortita dal Cielo nella persona del famoso Buglione à liberar Gerusalemme dal giogo Maomettano, e à riportare altre illustri vittorie contro i Saracini, per le quali il suo nome è rimasto famoso nel Mondo, e degno di poema chiarissimo, ed istoria. A quel sommo Eroe niente inferiore il Duca Carlo nato di quel sangue, erede di quegli spiriti, è stato destinato à im-

pre-

prese non punto minori per la grandezza, e più rileuanti per la necessità: cioè à liberar Vienna, à conseguir memorande vittorie, à vincer Piazze riputate inespugnabili. Iddio prima di eleggere à sì gloriose imprese il Buglione, l'adornò di quelle doti, che richiedeuansi ad esse: l'arricchì col dono di sì ammirabile pietà, e religione, per cui è rimasto nel Mondo col soprano-me di Pio: vnì in esso con ammirabile accoppiamento la brauura, e la fortezza di gran soldato con la perizia, e col senno di sommo Duce. Lo stesso hà fatto col Duca Carlo: la pietà, e religione gli è stata infusa col sangue, non solo da più remoti Antenati, mà dal suo inclito Genitore, che hauendola esercitata prima nel supremo Senato della Chiesa, in cui era; appresso obligato à contrar nozze per eternar la gloriosa stirpe de' Duci di Lorena, l'hà trasfusa nel figliuolo Carlo. Quanto alle altre doti di valore, di perizia militare, di cui è adorno, à dimostrarle non voglio valermi di altro argomento, che del più sensibile à tutti, e innegabile da tutti, ch'è quello de' fatti, circa i quali se farà attenta osseruazione chi legge, trouerà nel Duca Carlo vna copia ri-

spon-

spondente in tutte le fattezze à quel grande originale, che fù il celebratissimo Buglione. Dissi vna copia, perche il Buglione gli è preceduto nel tempo, in cui se fosse egli preceduto ad esso, questi sarebbe la copia, esso l'originale. Nel capo presente ragionerò solo dell' operato dal Duca intorno alla difesa, e liberazione di Vienna.

3 Non aspettauasi, che'l Turco ponesse l'assedio à questa Città prima di essersi impadronito di altre Piazze propinque, le quali secondo la ragione di guerra conueniua, che prima fossero espugnate. Quindi Vienna quasi disarmata saria rimasta preda dell' assalitore, che improuiso le venne sopra, *se il* Duca non fosse stato presto ad armarla di dodici mila soldati tutti fior di militia sotto il gouerno del Conte Ernesto di Starembergh, che con incomparabile valore l'hà difesa: ridotto à scarso numero di Guerrieri l'esercito Cesareo, con lo scemamento di sì numerose, e robuste squadre, quasi sfornito di spiriti rimaneua preda del Nemico, se il Duca tardaua punto à metterlo in saluo con la celebre ritirata: distrutto quell'Esercito rimaneua, e Vienna senza speranza di soccorso, e l' Austria

quasi

quasi in bocca al cane di Oriente. Or à dimostrar quanto gloriosa sia stata al Duca la ritirata, di cui fauellai, vuole quì procedersi alquanto più da alto à farla scaturire da'suoi principij.

4 La più famosa impresa di Alessandro Farnese, nome immortale nelle Storie, è stata senza dubbio l'espugnazione di Anuersa, Piazza riputata inespugnabile, ben munita per entro, e assistita al di fuori da numerose squadre sussidiarie intese à recarle nuoui soccorsi. Ciò non ostante molti periti dell'arte non dubitano di ammirarlo niente meno per quella sua famosa ritirata, che volgarmente si chiama di Cadebec, che per l'espugnazione di Anuersa. E per verità non è minor gloria ne' sommi Duci, qualora posti à fronte di vastissimi Eserciti essi di forze oltre ogni comparazione inferiori, sanno con opportuna ritirata saluare le loro squadre, di quel che sia, ò impadronirsi di forti Rocche, ò trionfare in campo dell'Oste nemica. La ragione di ciò è, perche nelle vittorie è maggiore la parte, che vi hà la fortuna di quella, con cui vi concorre il valore: all'incontro la saggia ritirata è quasi vnico effetto della perizia, e del valor militare.

Quindi

Quindi è occorso non radamente, che fauoreggiando la sorte l'ardimento eziandio temerario di volgar Duce; questi sia riuscito vittorioso nella zuffa: mà non è mai occorso, che vn Duce non sommo habbia saputo saluare da vastissimo Esercito le sue schiere oltre ogni comparazione inferiori con quella, che si appella ritirata, e non fuga. Il Duca Carlo non annoueraua sotto le sue insegne, che venti mila soldati, si trouaua à fronte di vno smisuratissimo Esercito: e pur hà saputo porre in saluo con la ritirata le sue truppe à fronte di sì poderoso nemico. O il Turco non hà osato di assalirlo, e ciò è stato effetto del suo valore, il quale hà spauentato col semplice nome il formidabile Auuersario: ò non hà potuto assalirlo, e ciò è stato effetto della militare perizia del Duca, che prendendo opportunamente i vantaggi del luogo à tempo, e vsando la militare industria nella disposizione delle sue poche squadre, hà saputo renderle insuperabili ad vn Oste infinita. Mà che dissi insuperabile il valore? La felicità, che hà militato sotto le sue insegne, l'hà renduto in breue giro di tempo tante volte trionfatore di sì formidabili nemici, che à

cre-

crederlo *laborabit posterorum fides*. Di ciò fauellerò ne' capi seguenti.

CAPO NONO.

Quanto sieno state illustri le vittorie, rileuanti le conquiste fatte dalle armi Cesaree sotto la condotta del Serenissimo Duca di Lorena.

1 SOno tante, e sì memorabili le imprese fatte, e le palme riportate in breue tempo, e contro formidabili nemici da Carlo quinto Duca di Lorena, che se il lungo tempo, il quale infosca la memoria eziandio delle cose massime, oscurasse la distinta contezza delle persone, e de' fatti; molti diuidendo tai palme in varij Eroi di vn medesimo nome, attribuiranno, quale all'vno, quale all' altro di essi, per quel modo (ed è osseruazione di moderno Scrittore) che i Poeti Greci, per non disgiungere dall' ammirabile il verisimile, e per non annoiare l'inuidia de' Posteri, diuisero in più Eroi, in più Guerrieri le imprese di vn solo Ercole, altre attribuendone all' Ercole di Tebe, altre à quel di Egitto, altre à quello delle Gallie: la pruoua del mio detto

sarà

sarà la narrazione de' fatti operati dal Duca, ciascun de' quali preso separatamente da altri moltissimi, bastarebbe à rendere immortale la fama di vn' illustre Eroe.

2 Fingiamo, che vn sourano Duce, trouandosi Viēna sproueduta di munizione, di gente, sopraltandole l'assedio da vn formidabile Esercito di centinaia di migliaia d'huomini poche leghe lontani, con incredibile celerità la guernisse di robusto presidio, di copia di munizione da bocca, e da guerra, e le assegnasse per difensore vn' inuitto Duce, e ad vn' ora medesima seruisse di scorta al supremo Monarca, e ponesse in saluo l'Imperial persona, e famiglia, mal grado di mille insidiatori alla sua libertà, alla sua vita, chi non riputerebbe vn tal Duce degno d' immortal fama? Più: sfiorato di scelta milizia l'Esercito di vn tal Duce, e ridotto al numero di non più che venti mila Guerrieri, e hauendo vicina vn' Oste infinita di ducento mila Guerrieri, se quel Duce malgrado del nemico facesse la memorabile ritirata, di cui si è fauellato, chi nol riporrebbe nel catalogo de' sommi Eroi? Più: se fortificatosi nelle cime de' monti tenesse in terrore quell'

im-

immenso Esercito assediatore, rompesse i conuogli inuiatigli, desse ad vn tempo medesimo solenne sconfitta all' Esercito del Techely, al Bassà di Agria il doppio più numeroso delle sue squadre, e con ciò assicurasse la via al sussidiario Esercito di Polonia, chi non ammirerebbe la perizia militare, il valore di questo Duce? Se in fine congiungendosi alle squadre sussidiarie rompesse i Turchi non solo fortificatisi sotto Vienna, mà armati di forze oltre ogni comparazione maggiori delle sue, liberasse la Città, chi non crederebbe, che queste palme prese vnitamente fossero state imprese di più anni, e di più Duci? E pure sono state condotte à fine nel corto spazio di due mesi dal Duca Carlo di Lorena.

3 Procediamo più oltre. Diasi vn' altro condottiere di Esercito, che presso Strigonia hauesse data la memorabile sconfitta di Barcam a i Turchi, in cui fosse rimasto estinto il fior della milizia sì temuta de' Gianizzeri, e de' Spay: ch'essendosi il Polacco trasportato dal suo magnanimo ardimento inoltrato contro i Turchi, con pericolo di rimaner circondato dalle loro numerosissime schiere, fosse stato con opportuno

soc-

soccorso pronto à trarlo da qualunque rischio: nè solo ciò, mà sconfitto il nemico si fosse in trè giorni impadronito dell'importantissima Città di Strigonia, che in altri tempi appena potè espugnarsi da'Cesarei con forze superiori nello spazio di cinque mesi; queste imprese senza dubbio terminate con tanta felicità nello spazio non di mesi, mà di giorni, renderebbono quel Duce degno di esser annouerato frà gli Eroi del suo secolo. Che ciò habbia fatto il Duca Carlo,è verità sì nota,che non hà mestieri di pruoua.

4 Non contento il Cielo di hauer gittate tante palme in seno al Duca Carlo nella prima estate della guerra contro Turchi con vna, per così chiamarla prodigalità di fortuna, proseguì à coronare di nuoui lauri il suo valore la state seguente dell' anno 1684. Non haueua sotto le sue insegne il Duca più di vinticinque mila huomini, quando, espugnata in trè giorni la Città di Vicegrado, la cui espugnazione in altri tempi era stata opera di vna intera campagna, diede in giornata campale nuoua sconfitta a i Turchi in vicinanza di Vaccia: ed essendo l'Esercito di essi più numeroso del suo,non solo lo disfece,

ce, impadronendoſi del cannone, e del bagaglio, mà s'inſignorì di Vaccia, e coſtrinſe i Turchi ad abbandonar Peſto, per l'eſpugnazione di cui nella celebre guerra, che ſi fece in Vngheria contro i Turchi à tempo di Clemente ottauo, ſi ſudò gran tempo. Dopo sì famoſe vittorie il Duca in faccia di vn poderoſo Eſercito Ottomanno, il quale li contendeua il paſſaggio del Danubio, vi gittò ſopra i ponti, fugò il nemico, e con trionfale paſſaggio portò illeſe le ſue ſquadre alla riua oppoſta del fiume: indi poſe l'aſſedio alla famoſa Città di Buda. Vennero à ſoccorrerla i Turchi con venti mila ſoldati, il Duca ſtaccandone dieci mila dall' aſſedio, ſi fece loro incontro, gli ruppe interamente, con laſciar eſſi morti ſul campo quattro mila Gianizzeri, occupando eſſo le ſpoglie del vinto nemico. Tornò all'aſſedio della Città: non l'occupò quell' anno per varij diſaſtri occorſegli, maſſimamente d'infermità nell' Eſercito, riſerbandogliene Dio più glorioſo l'acquiſto l'anno *1686.* Mà ſe fù effetto di rea ſorte il non occupare quell'anno la Città, fù però effetto di ſtraordinario valore, ch' eſſendo egli trauagliato da infermità di febre continua,

tinua, mise in fuga il Seraschiero, che à fine di frastornare quell' impresa campeggiaua con trenta mila huomini non lungi dall'Esercito di Cesare. Nè solo ciò; mà costretto, e dal difetto delle vittouaglie, e dall' infermità de' suoi à ritirar l'Esercito (cosa la quale da' periti della milizia riputauasi impossibile senza graue danno delle truppe Imperiali) gli riuscì la ritirata, non solo senza perderui vn fantaccino, mercè all' ordine, e alla disciplina, con cui la dispose, mà senza che i Turchi haueßero l'ardire di nè pur assalirlo.

5 L'infortunio di quel primo assedio di Buda non solo fù compensato da Dio all'armi Cesaree, e al Duca lor *supremo* Duce con l'illustre vittoria ottenuta contro il Seraschiero, e con la famosa ritirata fatta in faccia al nemico fresco, e vigoroso da vn' Esercito indebolito per le infermità del Capitano, e de' soldati, e per gli trauagli del diuturno assedio, mà riceuette vn più glorioso compenso la seguente campagna nell' espugnazione di vna forte piazza, e di sconfitta data à numerosissimo Esercito. Pose il Duca l'assedio à Neichesel: il Duce Ottomanno non osando tentare il soccorso, si pose all' asse-

assedio di Strigonia con settanta mila combattenti per diuertire i nostri dall' assedio di Neichesel. Ciò senz' altro frutto, che raddoppiar à noi le vittorie, à sè le sconfitte. Il Duca lasciando all'assedio il famoso General Caprara con dodici mila soldati, con quaranta mila Guerrieri s'auuiò à Strigonia. Si venne à battaglia con l'Esercito assediatore, quasi al doppio più numeroso, che i Cesarei: e quanto era de' Turchi maggiore il numero de' combattenti, tanto fù maggiore la rotta, e la strage, e'l guadagno de' Cesarei per la preda, che conseguirono di grosso cannone, e ricchissimo bagaglio. Fù conseguente alla vittoria l'espugnazione di Neichesel dal valore del Conte lasciatoui à continuare l'assedio: della qual espugnazione fù effetto la ricuperazione di molt'altre Piazze, e di tutta per poco l'Vngheria superiore.

6 Or quì scordisi chi legge di tante conquiste fatte dal Duca Carlo in tempo si breue, che basterebbono ad eternare ne' posteri il nome, non di vn solo, ma di molti inuitti Duci. Tutto ciò, dico, vada in oblio, e pongasi mente alla sola espugnazione di Buda Reggia dell'Vngheria, Città riputata inespu-

gnabile, e per l'addietro non mai *espu*-gnata à viua forza: Città, cui ad armare di numerosissimo, e valorosissimo presidio, e Gouernante, i Turchi haueuan fatti gli vltimi sforzi, onde fù mestieri vincerla à palmo à palmo: Città, cui *à* difendere, oltre la malageuolezza del sito, il valor de' difensori, la fortezza delle mura, combatteua il terreno, che rendeua oltre ogni credere malageuoli le mine: Città per fine, cui à liberar dall'assedio venne il primo Visir Ottomanno con tutte le forze della Monarchia, che formaua vn'Esercito superiore di numero à gli assediatori, e che non lasciò intentata veruna via per soccorrerla: e pure il Duca l'espugnò *à* viua forza, e l'espugnò in faccia di quel vastissimo Esercito, opponendo ad esso vna parte delle sue squadre, e con l'altra dando il sempre memorabile assalto. Considerinsi tutte le circonstanze prenarrate, e à fatica leggerassi non dico nelle moderne, ma eziandio nelle antiche Storie Città di pari malageuolezza ad espugnarsi, e che fosse espugnata con maggior gloria, con maggior valore. Questa gloria è sì grande, che quantunque diuisa quasi per metà in due sourani Duci, cioè quel di Ba-

uiera,

uiera, e quel di Lorena, basta ad eternare il nome di amendue quest' incliti Eroi.

CAPO DECIMO.

Si fà comparazione della perizia, e valor militare del Duca di Lorena con due sommi Eroi dell' antica Roma.

1 E' Costume de' Mortali commendare gli antichi Eroi, applaudendo eziandio al fauoloso, che di essi si narra, deprimere i moderni, non dando fede nè pure al vero, che in essi si vede: forza è questa dell'emulazione, e dell'inuidia, la quale da vn lato hà per obbietto, non quel che fù, mà quel che è; dall'altro tende à deprimere il grande inuidiato, perche la gloria vmana, non hauendo il vero grande in sè, và formandoselo col meno d'altrui, e fabbrica con le ombre, già che non può co' veri colori nella mente altrui quel suo ritratto, à cui dian nome di gloria. Quindi io fauellando del Duca Carlo haueua disegno di astenermi da ogni paragone fra esso, e fra i famosi Eroi dell'antichità: maggiormente che l'eccellenza assoluta è in esso sì grande, che

à comparire, qual'è, non hà mestieri della comparazione:ma poscia hò considerato, che questa stessa grandezza rendendolo superiore all'inuidia, farà sì, che il paragone, che son'io per fare non soggiaccia à calunnia.

2 Son concordi gli Storici, à cui spetta narrare il vero,e i Poeti,de'quali è debito adombrarlo nel verisimile,attribuire la salute di Roma à due Sourani Eroi: à Fabio Massimo, à Claudio Nerone.Il primo temporeggiando con saggia dimora tenne l'Esercito Romano forte sù i Monti, intento ad osseruare gli andamenti, e star à fianco all' Esercito di Annibale, il quale campeggiaua sul piano. Appresso opportunamente scendendone, non solo liberò dall'estrema sconfitta l'Esercito Romano, che sotto la condotta di Minuzio combattendo già cedeua ad Annibale, ma sconfisse il medesimo Annibale,*Iuueniliter exultantem*, come narra Liuio, onde meritò il sopranome di Massimo,e quell'elogio,che à lui fece il sommo fra' Poeti Eroici:*Hic maximus ille est,Vnus, qui nobis cunctando restituit rem*. A Claudio Nerone douetter la libertà, e la salute Italia, e Roma; perche essendo giunto in Italia Asdru-
bale

bale con vn poderosissimo Esercito, per congiungersi ad Annibale, *Actum erat de Roma*, se seguiua vn tal congiungimento: conciosiache appena potendo ella resistere al solo Annibale, senza dubbio saria caduta al raddoppiarsi in esso le forze di settanta mila fortissimi Guerrieri, che seco traeua il fratello Asdrubale. Ma Claudio lasciando parte dell'Esercito à fronte di Annibale, e conducendo seco vn grosso di Armati tutto fior di milizia, occultamente, e con incomparabile celerità si portò à vnire le sue squadre con l'Esercito dell'altro Console, il quale staua à fronte di Asdrubale, ma con forze disuguali; laonde amendue vniti diedero presso al fiume Metauro a i Cartaginesi quella memorabile sconfitta, che non solo impedì l'vnione, la quale haurebbe renduti insuperabili i due Eserciti di Africa, ma decise à fauor d'Italia, e Roma, la lite, che si agitaua con Cartagine intorno all' Imperio del Mondo. Ciò che oltre l'esser noto per l'istoria esprimesi gentilmente dal Principe de' Lirici co' versetti seguenti.

Quid debeas ò Roma Neronibus
Testis Metaurum flumen, & Asdrubal

Deuictus,& pulcher fugatis
Ille dies Latio tenebris
Qui primus alma risit adorea.

3 Ora che nel Duca Carlo si sieno vnite quelle doti,che quantunque diuise rendono memorabili à tutti i secoli i due commemorati Eroi, è verità, che non hà bisogno di altra pruoua, che di vna semplice osseruazione sopra i fatti da noi narrati.Del Duca si verifica,che come Fabio *cunctando restituit rem*, à Roma, così egli all'Imperio, e à Vienna. Trattenne egli le squadre Cesaree, come già Fabio le Romane, sopra luoghi alti, e muniti, stando sempre a i fianchi del nemico, e come Fabio, quando si offerì l'opportunità di soccorrere l'esercito Romano pericolante scese sopra Annibale,e liberò Minuzio, così il Duca in opportuna circostanza, allorche Vienna staua nell' estremo rischio,scese sopra l'Esercito assediatore di Vienna, e liberò la Città. Di Fabio, che si aggiraua col suo Esercito sopra i Monti pronunciò talora altamente il medesimo Annibale di temere, che vn giorno quella nube, che ingrossaua nell'alto, vna volta scendesse piena di tempesta à versarseli sopra, ciò che di fatto auuenne. Lo stesso po-

teua

teua à ragione affermare il superbo Visir, se non che à lui mancaua la militare perizia di Annibale. Aggiungo, che per irrepugnabile ragione dee cedere il Massimo fra' Romani all' Eroe di cui parlo: infinche Fabio si trattenne sù le cime de' Monti, non fece acquisto di veruna palma: non così il Duca Carlo: in quel medesimo tempo, che minacciando dall' alto teneua in terrore il gran nemico nel piano, e rincoraua con la sua veduta gli assediati di Vienna, infestaua il nemico, togliendoli il soccorso delle vittouaglie, debellando le Schiere, che gli assicurauano i conuogli, combattendo, e sconfiggendo il Techely, e gli altri Ribelli, e facendo altre imprese descritte nel capo precedente.

4 Fauellando ora della celerità, e del valore di Claudio Nerone, questo fù ammirabile nel terminare in breue spazio di tempo vn lungo, e disastroso viaggio, infinche vnitosi all' altro Console, e formando con tale vnione vn' Esercito superiore à quello di Asdrubale lo sconfisse. Ora pongasi l'Eroe Romano à rincontro col nostro: il Duca nello spazio minore di due giorni entrato in Vienna la munì di vn fiori-

tissimo presidio:trasse salua da'rischi la persona di Cesare, e dell'Imperiale Famiglia, finche la condusse à luogo sicuro, fece la celebre ritirata, e oltre il presidio, che pose in Vienna la fornì con ogni maniera di munizioni da bocca, e da guerra. Nel memorabil giorno, che Vienna fù liberata scese con incomparabil velocità da' Monti, assalì congiunto alle squadre Polacche l'Esercito assalitore: primiero ruppe le trincee, armò contro il nemico le stesse bombarde, con cui egli batteua noi, e giunse vittorioso fin sotto Vienna, à recarle la sicurezza, e la vittoria: vittoria di non minor conseguenza al Cristianesimo di quel, che fosse à Roma la riportata contro Asdrubale. Ciò basterebbe à renderlo superiore, non che eguale al prenominato Eroe Romano. Quanto più se si aggiungeranno à ciò tante altre vittorie, e conquiste, delle quali quì taccio per non ripetere il già detto? Di vna sola di esse voglio rinouare la memoria, perche cade in acconcio alla presente comparazione. La vittoria riportata contro Asdrubale fù necessaria alla salute di Roma, perche impedì l'vnione fra Asdrubale, e Annibale, che sarebbe riuscita fatale à Roma. Il Techely

chely col suo vasto Esercito intendea opporsi al Rè di Polonia, affinche non si vnisse alle schiere Cesaree, anzi non entrasse nell'Alemagna, à liberar Vienna: quindi con vincere Asdrubale, e con recare impedimento alla detta vnione partorì la salute di Roma: così il Duca con vincere il Techely afficurò Vienna, benche nell'opposta maniera togliendo l'impedimento all'vnione del Rè Polacco con le squadre di Cesare; oue Claudio l'afficurò con impedire l'vnione di Asdrubale col fratello Annibale. Breuemente: in quattro cose consiste il valor di vn sommo Duce: nelle vittorie campali, nell'espugnazione delle Piazze, nelle ritirate, nel campeggiare à fronte di poderoso nemico. Quali sieno state le vittorie del Duca Carlo lo sà Vienna, Barcham, Strigonia, Buda, e Siclos: la sola espugnazione di Buda per tacer di altre, basterebbe à dar testimonio della sua perizia, negli assedij, la ritirata fatta à Vienna, e il campeggiare con poche squadre non lungi dall'immensa oste nemica, rendono indubitabile nel Duca Carlo le altre due doti di sourano Duce.

CAPO DVODECIMO.

Memorabile vittoria conseguita dal Duca Carlo sotto Siclos.

1 QVesta mia scrittura è à guisa di vna dipintura, in cui essendomi io ingegnato di tirare l'vltima linea, non mi è riuscito di farlo, perche questo magnanimo Eroe con operar sempre nuoue, e memorabili imprese, mi costringe ad aggiungerui nuoue linee, per formar l'augusto simolacro della sua gloria, e del suo gran nome. Quando vdij l'espugnazione dell' inespugnabile Buda sì gloriosamente terminata da esso, questa (dissi) verisimilmente porrà, se non il confine, almeno il sommo apice alle sue vittorie. Temei, che la Prouidenza, à cui tocca non solleuar troppo alto sopra la comune condizione i Mortali, contenta di hauerle versate in seno tante palme, non gli spargesse da lì inanzi le sue grazie à pugno più stretto; ma m'ingannai à partito, s'egli crebbe già sopra altrui, ora cresce ogni giorno tanto sopra sè stesso, che appena si riconosce, e quasi che non dissi, fuorche sè stesso niun al-

tro

tro ſomiglia. Il racconto de' fatti ſarà pruoua del detto.

2 Vna fra le più ardue impreſe de' ſupremi Duci,ſi è,condurre gli Eſerciti per contrade ſterili,per luoghi inacceſſi,e paludoſi in paeſe nemico, ſenza che patiſca graui danni la ſoldateſca, ò per le inſidie de gli aſſalitori, e per difficoltà de'Siti, ò per difetto delle vittouaglie. Or il Duca Carlo nel principio della preſente campagna hà condotto vn vaſto Eſercito per paeſi oſtili fino al ponte di Exech, à veduta dell'oſte nemica, ſenza nè pur perdere vn ſoldato per inſidie de' nemici : l'hà condotto per paeſi ſterili con copia indeficiente di vittouaglie : l'hà condotto per ſiti ſtretti,per luoghi paludóſi, coſtretto à combattere,per così dire, con la natura per la violenza delle acque, ſenza che il nemico habbia oſato nè pur di opporſergli in ſiti vantaggioſi.

3 Giunto à veduta del campo nemico munito da fortiſſime trincee, quantunque altri perſuadeſſe di aſſalirle, hà riputato migliore riſparmiare il ſangue de' ſuoi, che eſporli ad vn dubbio cimento con la ſperanza di vna incerta, e ſenza dubbio ſanguinoſa vittoria.Quell'ardimento,che niente teme,e

M 6 ſi fin-

si finge per così dire seruo il Fato, suole commendarsi in vn plebeo soldato, non già in vn sourano Duce, in cui, com'è temerità souente il non temere, così è fortezza il temere. La ritirata da esso fatta senza veruna perdita de' suoi in faccia di vn poderosissimo nemico, hà renduta in nuoue maniere palese la sua militare perizia. Questa ritirata non è stata fuga, ma artifizio, per indurre il nemico à battaglia in luogo meno vantaggioso per esso, e maggiormente per noi.

4 Il Visir supremo Duce delle schiere Ottomanne, per accompagnare le orme de' nostri, passando il fiume, si è trincierato à fronte delle squadre Cesaree con tutto il fiore degli Gianizzeri, degli Spay, e con le forze vnite della Monarchia Ottomanna, fermo di non combattere, se non dalle trincee col vantaggio della difesa, ò dal sito superiore di vn Colle propinquo. Il Duca preuenendo i disegni ostili si è impadronito del Colle: hà tratto fuora dalle trincee i Turchi; e congiungendo à somma perizia incomparabil valore, hà data à quel grand' Esercito vna solenne sconfitta, facendo correr rosse le acque del fiume, seminãdo di cadaueri

le campagne, con impossessarsi degli alloggiamenti, del Cannone, del bagaglio Turchesco: e perche l'Esercito Ottomanno, quantunque disfatto, à guisa di vn vasto Drago mortalmente ferito andaua strisciando per i boschi la gran coda, seguendolo, e cingendolo per ogni lato i nostri, han continuata l'vccisione, e la strage. Si scorgeranno ben presto gli effetti di sì memorabil vittoria. Io quì lasciando di nuouo la dipintura imperfetta, mi riserbo à trarre altre linee, e spero, che non termineraffi il simolacro, finche dalla fortuna di Leopoldo, dal valore de' due gran Duci, quel di Bauiera, e quello di Lorena la potenza Ottomanna, ò peruenga, ò si disponga almeno in Europa all'estremo disfacimento.

5 Scrissi, che si scorgerebbono ben presto gli effetti di questa memorabil vittoria: e appena l'hebbi scritto, che nella lieta nouella dell'occupazione della gran Fortezza di Exech si verificò il mio detto. Questa Fortezza seruiua a' Turchi, per custodia del famoso Ponte, ch'è l'vnica via, per cui gli Eserciti Turcheschi hanno il tragitto, à soccorrere l'Vngheria. Da ciò

siegue, che rimanendo ora in potere de' nostri il Ponte, sia chiuso il passaggio a' nemici per soccorrerla; onde se il Cielo seguirà ad essere propizio alle armi Cristiane, non anderà molto, che tutta l' Vngheria verrà in potere di Cesare. Mà che dissi, se'l Cielo sarà propizio? Già si è mostrato tale nel darci l'acquisto della gran Città di Agria, e di altre Piazze senza sangue de' nostri. E' riuscito al senno, alla destrezza del Duca Carlo di vnire à Cesare la Transiluania, già l' Augusto Successore di Leopoldo porta in capo il Diadema dell' Vngheria. E quali prosperità di successi non ci vengono promesse da sì fausti principij? si aggiungono à confermarle la Santità d' INNOCENZO Vndecimo, le virtù eroiche di Cesare, il valor de' suoi Supremi Duci, il Pannico terrore impresso a'Turchi dall' armi nostre. Le dimestiche discordie sono la cagion prossima del distruggimento degl' Imperij, massimamente, oue si vniscono agli assalti di poderosa Oste straniera. Han combattuto per noi in questa guerra contro i Maomettani Iddio co' miracoli, e i maggiori Potentati, ch' habbia il Cristianesimo, altri col ferro,

ro, altri con l'oro: ora combattono per noi contro i Turchi i medesimi Turchi con le discordie, e indebolendosi scambieuolmente col contrasto, il combatter frà loro sarà vn vincer per noi. Nell'Anno 1683. quando il Turco assalì Vienna, erano sì formidabili le sue forze, sì deboli le nostre, che per vincerlo, anzi per non esser da lui vinti, e disfatti, si richiedeuano miracoli; e Dio gli hà fatti à renderci vittoriosi. Ora nell'anno 1688. sono sì vigorose le forze dell' Armi Cristiane nella Polonia, nell' Vngheria, nel Pelopponeso, nella Dalmazia, sono sì deboli le forze Turchesce per tante sconfitte riceuute da noi, che quasi ardisco dire sarebbe mestieri, che Iddio facesse miracoli, affinche i Turchi rimanesser vincitori, e noi vinti. Or chi vorrà credere, che Iddio, il quale fù pronto ad operar portenti, per renderci vittoriosi contro i Turchi, ora voglia operarli al fine contrario, cioè ad effetto di render i Turchi vittoriosi contro noi? Ciò verisimilmente non è per seguire, saluo in caso, che i peccati nostri crescessero à dismisura, e passassero il segno statuito da Dio alla sua tolleranza.

Mà

Mà questo stesso è inuerisimile, che segua, attesa la Santità del Supremo Sacerdote, la Religione, la pietà di Cesare, di tutti quei Potentati Cattolici, che sono vniti seco nella Sagra Lega, e de' Supremi Condottieri degli Eserciti della medesima Lega, i cui virtuosi esempij si diffondono à proporzione per tutte le Squadre.

CAPO DECIMOTERZO.

Che la sublime Cristiana virtù del Duca Carlo arma il Cielo, e Dio à suo fauore.

1 I Pagani non riconosceuano la *vittoria*, saluo, chè dalla forza del loro braccio, dalle lor armi: *Hi in curribus, hi in equis*: dice Dauid fauellando di essi. Per questa cagione gli Sciti posta sù l'Altare la loro spada l'adorauano come vnica dispensatrice della vittoria: e quantunque loro mal grado fossero costretti chiamarne in parte la fortuna, per fortuna non intendeuano Iddio, mà vna stolida, cieca, e insensata cagione. Non è però, che qualche Pagano di più acuto intendimento, non intendesse, che à vincer

i ne-

i nemici non bastaua, ò il valor proprio, ò il fauore di vn Nume cieco. Da ciò è, che Agesilao gran Capitano, e Rè di Sparta vdendo, che i Barbari suoi nemici violando i patti fermati al sagro Altare, sagrilegi ad vn' ora, e spergiuri haueuano concitata l' ira degli Dei contro sè, esclamasse festoso: Coraggio ò miei Soldati, la vittoria è certa per noi, conciosiache habbiamo collegati à nostro fauore i Dei contro i nostri nemici, diuenuti loro oltraggiatori. (*Nerimb. de virtute coronata c.4.*)

2 Non furono le Armi de' nostri Guerrieri, quantunque valorosi, quelle, per cui rimase, auuengache vincitore, vcciso nella battaglia di Luxen il famoso Gustauo: e per auuentura Iddio à recarcene argomento hà voluto, che rimanga occulto il suo vccisore. L' hasta, che ferì quel gran Rè, furono le virtù, le preghiere, gli atti di Religione del pijssimo, e gloriosissimo Imperador Ferdinando Secondo. Haueua il sommo Pontefice Vrbano Ottauo inuiato à Vienna vn plenario Giubileo per le correnti necessità dell' Alemagna manomessa dallo Sueco: si preparò

parò per riceuerlo vna solenne processione in Vienna, che dalla Cappella Imperiale continuauasi fino alla Cattedrale di San Stefano. Scendeua dal Cielo dirotta pioggia, le strade fangose rendeuansi malageuolmente praticabili, onde à Cesare instarono i suoi, ò che non interuenisse alla processione, ò si valesse del Carro, mà egli tutto à piè, rozzamente vestito, molle di pioggia, e macchiato di loto, con le mani giunte in forma di Croce sul petto, con gli occhi dimessi in terra, volle accompagnare il suo Signore in quel viaggio lungo, e disastrosissimo. Fù comune opinione, che Ferdinando in tal viaggio trionfale abbattesse lo Succo, e l'autenticò l'euento, perche di lì à pochi giorni si seppe la morte di esso, che partorì la salute all'Imperio. Che questa vittoria procedesse dalla virtù, e dalle preghiere di Ferdinando, fù verità, sì nota, che la confessarono scorgendola i Turchi medesimi con gli occhi bendati dall' infedeltà: conciosiache hauendo Mustafà Visir, e Bassà di Buda, fatta interrogazione a' suoi, onde procedessero le vittorie

di Ferdinando meno esercitato nel mestier dell'armi, che i suoi nemici, n'hebbe da vn Sauio Turco questa precisa risposta: Ferdinando è Santo, Iddio è seco, e combatte per lui. Questa risposta, che diede fauellando di Ferdinando quel Barbaro, voleua darsi cinque anni sono nella liberazione di Vienna in tanta disuguaglianza di forze fra' Cesarei, e i Turchi. Leopoldo Primo, voleua dirsi, è pijssimo, Iddio è seco, e combatte per esso.

3 O glorioso germoglio della Casa di Lorena inclito Carlo, non vi sia discaro, che io attribuisca le vostre vittorie, non solo al vostro Senno, al vostro valore, mà altresì, e principalmente alla vostra esimia pietà: quell'vso in voi sì frequente del Sagramento Eucaristico, quella vita sì aliena dalle delizie, che sembra anzi Claustrale, che di Principe, e Guerriero; quella eroica temperanza, e frà le delizie della Reggia, e frà la licenza delle Armate: quei digiuni sì frequenti, e sì seueri: quelle ore rubbate al sonno, per assoldare le Milizie Celesti in vostro soccorso con le preghiere: quel di-

distaccamento dall' oro , che *solo* tanto stimate , quanto vale à comprar publica felicità , publico amore : in somma quelle tante, e sì *sublimi* virtù , e politiche , economiche , e monastiche , che vi costituiscono obbietto di ammirazione à gli Stranieri, e quasi Idolo adorato a' Vassalli ; sono quelle armi , di cui guernito hauete riportate tante , e sì memorande vittorie , che à crederle , come già dissi : *Laborabit fides posterorum*.

4 Io non vengò,con attribuire principalmente alla vostra pietà tanti fasci di palme mietute da Voi in sì breue tempo , ad isfrondare i vostri *allori*. E' vostra maggior gloria, il combatter Dio per Voi, che non è l'opera prestata dal valor vostro. Certo non iscemò la gloria di Teodosio chi gli scrisse,

Tibi militat æther,
Et coniurati veniunt ad classica venti.

Nè il valor militare del vostro Goffredo, chi cantò,

O glorioso Capitano, ò molto
Dal gran Dio custodito , al gran Dio caro

Per te guerreggia il Cielo, e vbbidienti
Vengon chiamati à suon di tromba i venti.

Sò che godete, che sia comune à Voi la lode data da' medesimi Infedeli al gran Ferdinando, dalla cui Nipote riputate onorato il vostro talamo: la virtù Cristiana non fà ombra, mà accresce luce al valor guerriero: essa è quella che vnisce al valor la fortuna, dal quale quasi Sponsalizio è infallibile, che nascano le vittorie, e le conquiste.

LIBRO QVINTO.

CAPO PRIMO.

Hauer Iddio abbaſſata la Potenza Ottomanna per parte di Terra, e di Mare. Per tanto al ragionato delle conquiſte Terreſtri volerſi aggiungere le conſiderazioni delle Marittime.

1
AVEVA la potenza Ottomanna poſto vn largo aſſedio al Criſtianeſimo per Terra, e per Mare. Per parte di terra minacciaua il Turco di aſſorbire l'Alemagna, ch'è vn forte antemurale delle Regioni ſuddite à Criſto, e con inſignorirſi quaſi interamente dell'Vngheria, già le haueua poſto l'aſſedio, che procuraua ridurre à perfezzione con l'eſpugnazione di Vienna: altresì con l'occupazione di Cameniech, e di due vaſte Prouincie della Polonia, col dominio, che haueua ſopra i Principi della Valacchia, della Moldauia, della Tranſiluania, teneuaſi aperta la ſtrada, per cui entrare à domare la Polonia, contro cui haueua ſempre pronte

te le forze de' Tartari, che haueuan seco comune la Setta, il sangue, e l'interesse. Per parte di Mare si era in gran modo auuicinato alle viscere del Cristianesimo, massimamente doppo l'occupazione di Creta. Assoluto Signore della Grecia minacciaua da quel lato gli Stati della Corona di Spagna, la Sicilia, la Calabria, il Regno di Napoli. Dalla Dalmazia, di cui possedeua vna parte, e opprimendo quella col giogo teneua l'altra in freno col terrore, preparaua rouine alla Republica Veneta, e allo Stato Ecclesiastico. Mà che dissi, preparaua. Le annue incursioni de' Corsari Maomettani erano à guisa di quelle leggiere pugne, che si premettono dagli assediatori all'assalto generale di vna Città, e di vna Piazza.

2 Or quì ammirisi l'alta Prouidenza di Christo à difesa del Mondo Cristiano. Nel corto spazio di cinque anni hà fiaccato l'orgoglio della potenza Ottomanna da tutte le parti, da cui minacciaua rouine al Santuario: l'hà indebolita con le sconfitte dategli nell' Austria sotto Vienna, con nuoue rotte riceuute nell'Vngheria, e perdita di famose Città, di forti Rocche. Talche

oue

oue prima temeua l'Alemagna estreme rouine dal Turco, ora le teme la Tracia dall'Alemagna: le varie rotte riceuute da' Tartari dalle vittoriose armi Polacche, il terrore della Lega fermata da'nostri, fanno, che ora tema il Turco dalla Polonia quelle rouine, che già temeua la Polonia dal Turco. Ciò quanto alle forze terrestri. Quanto alle marittime: il Turco è sì sneruato nelle forze di Mare, che le sue Vele non ardiscono vscire da'Porti per terror delle nostre. La Grecia, da cui minacciaua le Città marittime del Rè di Spagna, e caduta nella maggiore, e miglior parte di sè in potere de' Veneti: non hanno che temere le Spiaggie, e le Città marittime dello Stato Ecclesiastico le incursioni, e gli assalimenti de' Turchi per parte della Dalmazia, perche l'espugnazione di Castel Nuouo, e di Santa Maura le rende sicure; e quelle catene, che ordiuano a'nostri, seruono di presente di legame a'schiaui Turchi. Io per tanto doppo di hauer ne' libri precedenti fatte opportune considerazioni sopra le prosperità concedute da Dio all' armi Cristiane per parte di Terra nel Settentrione, passo à ragionar delle marittime conseguite

te

te nel Pelopponeso, e nella Dalmazia.

CAPO SECONDO.

Profonda prouidenza adoperata da Dio, nell'opporre alle forze Ottomane la Republica Veneta per difesa dell' Italia.

1 NOn senza alta cagione ammirano gli Scrittori l'amorosa parzialità, per così chiamarla, che la natura, cioè Dio, hà mostrato verso l'Italia, e Roma. Se fauellisi del temporale dominio, hà destinato *ab æterno*, ed operato nel tempo, che l'Italia sia Reina, e Roma capo del Mondo: se parliamo di ciò, che spetta all'ordine della Grazia, hà trasferito la Reggia della sua Fede dalla Palestina all'Italia, da Gerusalemme à Roma. Se consideriamo Iddio in quanto autor della Natura, non solo l'hà renduta amenissima, e fertilissima, ma in quel modo appunto, con cui la natura tiene sopra ogn'altro membro in guardia il cuore, armandolo col valido torace del petto, e di altre ossa robuste, per esser il cuore fonte della vita dell'animale;

cosi Iddio hà posta in singolar modo in difesa l'Italia, e'l suo capo, armandola, quasi con altrettante trincee, con le rupi inacessibili dell' Alpi, affinche tenessero lungi dal suo seno le spauentose forze del Settentrione, dalle quali preuedeua soprastarle i maggiori rischi, i più terribili assalti: ciò per la fortezza di que' popoli bellicosi, che gli stimolaua alla conquista, e per la sterilità delle lor Regioni, che quasi gli cacciaua da sè, e per la bellezza, la fertilità, e amenità dell' Italia, che gli allettaua à porui l'albergo: onde se non ostante la gran catena de' monti altissimi, che la difende, fù più volte preda de' Barbari del Settentrione, *quanto* più il sarebbe stata; se non l'armaua la natura con sì opportuna, e valida difesa?

2 Fù contenta la diuina Prouidenza di armare in sì fatto modo Italia, e Roma in que' secoli, ne' quali adorauano Gioue, e tutte dedite al mestiere della guerra oltre la difesa naturale de' monti alpestri, haueuano pronte bellicosissime Legioni, altre delle quali armate al Reno teneuano in freno que' Popoli guerrieri, da cui poteuano sforzarsi i ripari delle Alpi: altre sparse per Ita-

lia poteuano immantinente opporsi à qualunque torrente, che vittorioso scendesse dall'Alpi, à inondare i suoi campi. Ma quando Roma diuentò Reggia di Religione, e Sede del Vicario di Cristo, la mirò Dio con occhio più amoroso, come cosa consegrata à lui, e per conseguenza degna di esser guardata con più gelosa cura: maggiormente che da vn lato si sarebbono contro essa armate potentissime Nazioni, non solo per gara d'imperio, ma per odio di Religione: d'altro lato succedendo in essa alle arti strepitose della guerra le pacifiche della Toga confacentisi all'esercizio della Religion Cristiana, haueua mestieri di qualche nuoua, e più che auanti robusta difesa.

3 Or quì ammirisi di nuouo la parzialità amorosa della Prouidenza verso le nostre contrade. Preuedeua Iddio, che conuertendosi alla vera fede il Settentrione, e ribellandosi da essa l'Oriente, sarebbe questi dalla sua giustizia dato in preda à due ferocissime Nazioni Saracini, e Turchi, professori di vna legge immutabilmente nemica à Cristo, di vna legge ordinata à rendere i suoi seguaci abili al mestier dell'armi, e à nulla più aspiranti, che all'ac-

quisto dell'Imperio terreno. A ciò sarebbe conseguente, che i maggiori rischi soprastassero à Roma, e all'Italia, non come già dal Settentrione, ch'era vnito con essa di fede,mà dall' Oriente emolo per la potenza, nemico per la Religione: preuedeua altresì,che come già la fatale nemica di Roma Pagana fù Cartagine,e l'Africa; così succedendo all'Africa la Tracia in questa fatale nimicizia, la Cartagine di Roma Cristiana sarebbe Bizanzio Reggia del Maomettismo. Che hà dunque fatto? Hà disposte le cose in modo, che oue rupi di sasso infrangibile seruiuano di trincea alle sue dilette Regioni verso la parte Settentrionale, appresso à difenderla per la parte di Oriente si fondassero dall' arte emola della natura, nuoue alpi,non già di sasso duro, mà di mobile,e molle zaffiro:e ciò non ostante più possenti à difendere le menzionate contrade, che le alpi, perche oue gli argini di queste sono stati più volte rotti dal furore de' Barbari, quelle sono riuscite sempre inuitte, e inespugnabili:e sono già dodici secoli, che seruono di antemurale insuperabile all' Italia,e à Roma. Ciascun quì vede, che io fauello della famosissima Città di Ve-

ne-

nezia, al cui valore, alle cui forze marittime, Iddio hà dato in cura la difesa del cuore del Cristianesimo, ed hà voluto, che come le alpi sono vn miracolo della parzialità della natura verso noi, così queste per così chiamarle alpi marittime, sieno vn miracolo dell'arte diuisato fino dall' eternità dalla parzialità della Prouidenza altresì verso noi, e poscia con suo speciale concorso condotto à finimento dall' industria, e dal valor degli abitatori del Veneto paese. A questa Augusta Città hà conceduto il Cielo l'esser Regina del mare, Reggia di libertà, la cui virginale integrità mai non fosse violata da straniero oppressore: e ciò per mio credere le hà Dio conceduto in mercede dell'essere stata sempre mai, e vegliante alla custodia, e pronta alla difesa del Santuario contro la formidabil potenza Ottomana, e Saracina.

4 Ma sopra tutto è degna di ammirazione la maniera, che Dio hà tenuta, à far sì, che fosse fondata questa famosa Città, e questa trionfante Republica, in quel tempo appunto, ch'estinte le Republiche Greche, e la Romana appena ci era altra famosa Republica nel Mondo. Haueua il formidabile Attila, rouer-

sciatosi sopra l'Italia, con tutte le forze del Settentrione, dopo tre anni d'assedio lasciata sepolta in mezzo all'erba la gran Città di Aquileia: ad essa deesi la saluezza d'Italia, per hauer trattenuto per tre anni quell'orribile torrente di barbarie, che tutta l'hauerebbe inondata, e oppressa.

5 Piangeua l'Italia, piangeua Roma; e il Cristianesimo tutto le rouine di questa Città sì benemerita della Religione, e dell'Imperio. Ma oltre l'esser caduta Aquileia con più gloria, che non furono fondate altre gran Città, per esser state le sue rouine trionfali, e la sua morte quasi redentrice dell'Italia; oltre ciò l'eterna Prouidenza haueua disegno di render quelle rouine feconde di maggiori prosperità alla Chiesa, e al Cristianesimo, che non sarebbono state le vittorie di Aquileia, se in vece di esser distrutta da Attila hauesse trionfato di Attila. E nata da quelle rouine la famosa Città di Venezia, la sua potenza, il suo dominio, per cui è stata difesa l'Italia, e Roma, non da vn solo, ma da tanti Attili, quanti sono stati quegli Imperadori scismatici, que' Monarchi Ottomanni, che aspirarono all'Imperio della Reggia del

Christianesimo, e ò non hanno osato di porsi all' impresa per terrore della potenza Veneta, ò tentandola non hanno potuto condurla ad effetto, rispinti addietro dal valor di questa medesima potenza. Haueua altresì Iddio destinato di togliere all'ingrata Palestina, e trasferire in seno all' Italia la sua casa di Nazareth, affinche fosse quasi vna gemma preziosissima incastrata nell'anello della Chiesa sua Sposa: quindi preuedendo, che l'empietà, e l'auarizia de' Turchi, sarebbesi assai volte armata à spogliare questa gloriosa Magione de' tesori immensi, onde l'arricchirebbe la pietà de' Fedeli, e la magnificenza de' Monarchi, nel far sì, che dalle ceneri di Aquileia nascesse Venezia, hebbe anco riguardo à fabbricare vna Città marittima inespugnabile, che sempre vegliasse, à custodire quel suo terreno Paradiso; & alla Republica Veneta concedette gran potenza nell'Adriatico, affinche col terrore delle sue Armate tenesse lungi da quell' Augusto Santuario le forze Turchesche, che senza ciò spauentose per la grandezza, e quasi confinanti per la vicinanza l'hauerebbono manomesso.

6 Mi ricordo di hauer letto, che fa-

cendo vna volta Cambise interrogazione a i suoi Satrapi, se lor pareua, ch' egli hauesse adeguato nella gloria de' fatti Ciro suo padre, e rispondendo quel Senato ad vna voce, che sì, Creso iui presente, Sire disse, non perche voi habbiate fatto cose maggiori, siete maggiore di Ciro, e ne rendette ragione dicendo: *Nondùm enim tibi est filius, qualem ille te reliquit.(Herodot. l. 3. Thal.)* Or così appunto la gran Città, e Republica Veneta, che contraponendo opere ad opere, vittorie à vittorie, acquisti ad acquisti, è oltre ogni comparazione superiore ad Aquileia sua madre, in ciò solo le cede, che non è stata nè fia, che giammai feconda di vna progenie pari à quella, che fù partorita dalle rouine di Aquileia.

7 Non è mai che la diuina Prouidenza intenda vn fine, senza porre in opera i mezzi adattati à conseguirlo: quindi è, che habbia di eccelse doti guerniti i figliuoli di questa gran Republica, affinche à lei valessero di stromenti al sublime fine, à cui l'haueua destinata, di difendere contro gli assalimenti de' Barbari infedeli la Reggia del Cristianesimo, e le Prouincie propinque ad essa. Tai doti si riducono à

quat-

quattro: zelo della Religione, valor militare, alto senno, intenso amore della libertà. Il zelo della Religione si rende manifesto dall' hauerla questa Augusta Città mantenuta sempre intatta insin dal principio della sua fondazione. Tutte per poco le altre gran Città, e Republiche, ò hanno per qualche secolo dopo la lor fondazione adorato Gioue, ò sono state tocche dall'alito pestilenziale di qualche prauo dogma. In questa Republica fù vn medesimo il nascere, e l'adorar Cristo con vna fede sempre illibata, sempre vergine. E verisimilmente Iddio à rimunerare la virginal integrità della sua Fede, le hà conceduto, che sia parimente vergine la sua libertà. Quel titolo di Cristianissimo, di cui tanto si gloria la Monarchia primogenita della Chiesa, è stato comune per concessione de' Romani Pontefici alla Republica Veneta, e l'hà essa meritato, con essersi sempre opposta con le sue forze marittime alla potenza degl'infedeli Saracini, e Turchi, con inuiare poderosissime Armate all' impresa di Palestina, con hauer aperto nel suo seno il teatro à quel memorabile trionfo, che riportò il Pontificato, allorche si vidde vmiliato à piè di Ales-

ſandro terzo l'Imperador Federico primo,cioè vn de'più poſſenti, e vittorioſi Ceſari, che habbia hauuto l'Alemagna.Le ſontuoſe Baſiliche conſegrate à Dio nel dominio Veneto, e nella Città capitale,le rendite Eccleſiaſtiche le fabbriche ſontuoſe de' Moniſteri, le venerate reliquie, delle quali tutta ſi adorna, ſono in eſſa, e illuſtri argomenti di pietà,e inſigni trofei di religione.

8 E' folle auuiſo di molti, ò di poca fede,ò di niuna fede, che ſieno coſe fra loro diſgiunte il valor militare da vn lato, e la pietà, e la Religione dall' altro. Sono ſmentite queſte calunnie dalla Republica Veneta, il cui valor militare fù ſempre congiunto all' eſimia pietà,e religione:ſpicca vn tal valor ſegnatamente nella reſiſtenza, per cui hà per più ſecoli ſtancate le forze del maggior Monarca della Terra; nelle vittorie conſeguite, e nella maniera ſteſſa delle ſconfitte,che talora hà riceuute. Quanto alla reſiſtenza: chi non iſtupirebbe come à miracolo, che vn vaſto mare dopo di hauere affogata immenſità di paeſe trouaſſe inſuperabili oſtacoli à porre ſotto acqua vn cāpo di lunga minore de' ſommerſi? La potenza Ottomanna è ſtata quel mare, che

che hà inghiottito Prouincie, Regni, Imperij. Per tacere di tante conquiste di vastissime Regioni fatte da Orcane, da Baiazetto, da Amuratto, da Maometto, tutti e quattro primi di vn tal nome: basti il dire, che sotto il secondo Maometto hà occupato due vasti Imperij, sopra dodici Regni, e ben ducento Città. Sotto Selim si è insignorita in pochi mesi della vasta Monarchia di Egitto: ciò oltre le gran conquiste fatte da Solimano, e da altri potentissimi Sultani suoi successori nelle più floride, e bellicose Prouincie di Europa: all'incontro sono corsi ormai quattro secoli, da che la Republica Veneta intraprese, ed hà, quantunque con varij interrompimenti, continuata la guerra con potentissimi, e vittoriosissimi Monarchi Ottomanni Signori d'Imperio sì vasto, distruggitori di tanti Regni sì floridi, impiegati, quasi ad vnico mestiere, all'esercizio dell'armi: e pure ciò non ostante la potenza Veneta non solo resiste, ma è poderosa per Terra, e inuitta per mare, e fà tremare vn sì terribile Auuersario. E non è questo vn miracolo del valor Veneto simile à quello, che sarebbe, se vn picciol fiume non solo per lunga età facesse contrasto

al mare, ma in vece di recarli tributo continuasse seco la guerra?

9 Ma non solo hà resistito questa gran Republica al fatale nemico del nome Cristiano, ma sì d'esso, come d'altri potentissimi Auuersarij, hà riportate insigni vittorie. Taccio le sconfitte date à Saracini in Asia, il concorso prestato all'espugnazione di Tiro Rocca inespugnabile, le conquiste fatte nelle viscere dell' Imperio Greco, la Reggia di Costantinopoli occupata dalle sue armi congiunte alle Franche, e con lasciarne à Balduino il possesso, contenta della gloria di hauer vinto, e vendicati gli oltraggi fatti da quella scismatica Nazione à gli Eserciti Cattolici, *quali* passauano in Asia, per liberar la Palestina dal giogo impostole, e la Grecia stessa da quelle catene, che già le ordiuano i Turchi. Tutto ciò, dico, tralascio: anzi nè pur voglio fauellare di que' trionfi, de' quali non noi, ma i nostri Padri, ò Aui, furono spettatori: onde passo sotto silenzio la memorabil percosse, che diedero à Neupatto le armi Cristiane alla Monarchia di Tracia, in cui la Republica Veneta hebbe sì gran parte, e per il numero de' Vascelli, con cui concorse, e pe'l valor del suo

ſourano Duce, e de' ſuoi inuitti Guer- rieri. Ora fauellando ſolo di quelle vittorie marittime, che ſono ſtate obbietto de' noſtri ſguardi, ardiſco dire, che nè pur l'antica Roma Signora del Mondo in pari ſpazio di tempo hà riportato vittorie marittime in egual copia, e con egual gloria alle riportate dalle Armate Venete contro il Turco. I Romani vinſero in pugne nauali i Cartagineſi, ma combattendo con forze pari. Pompeo diſtruſſe la ſterminata potenza de' Corſari, ma con forze ſuperiori: ma queſta inuitta Republica all'incontro non ſolo hà vinta in più rincontri, ma con legni ineguali hà ridotta à niente la formidabile potenza marittima del Tiranno di Oriente. Saran nomi ſempre fatali all'Ottomano i ſuoi Marcelli, i ſuoi Mozenici, i ſuoi Moroſini, nomi altresì trionfali al Criſtianeſimo.

10 Ma che prò (dirà qui taluno) vincer le battaglie, ſe hà perduti i Regni, Cipro, Candia, il Peloponneſo, e altre nobiliſſime Città dell'Arcipelago? Io per riſpondere à queſta oppoſizione concedo ciò, ch'ella afferma intorno alle perdite fatte di Prouincie, e di Regni: ma quindi mi ſi apre materia a i

nuoui

nuoui argomenti del valor Veneto. A dimostrazione di ciò affermo, che gareggiano in gloria, e in pruoua di valore con le sue vittorie le sue sconfitte, con le sue conquiste le sue perdite. E' vero, che hà perduto Cipro, Candia, e altre Regioni: ma quanto al Regno di Creta, oltre che fù assalito con frode, e quando non se ne guardaua, mercè alla pace, che duraua col Turco, oltre ciò dico nessun Regno è stato difeso con tanta brauura, e con tanto sangue, e solo guadagnato à palmo à palmo, come quel Regno. La Città capitale di esso emola dell'antica Aquileia hà stancate per tre anni le armi di vn Monarca non men potente di Attila: lo stesso è seguito à proporzione nel Regno di Cipro assaltato pure à tradimento dall'Armata di Selim, e difeso con vgual brauura: lo stesso vuol affermarsi di que' paesi, che soggetti dianzi al dominio Veneto sono caduti in potere della tirannia Turchesca. A ciò si aggiunge, che le Prouincie occupate dall'Ottomano erano quasi membra lontanissime dalla potenza Veneta, e confinanti con l'Ottomanica. Che se vna picciola fauilla hà maggior attiuità ad abbruggiare, che'l Sole lontano, che marauiglia

glia è, che la somma potenza propinqua del Turco habbia preualuto in far qualche conquista alla tanto minore, e remota della Republica Veneta? La marauiglia si è, che le conquiste sieno state sì poche, e fatte à sì grande stento, e fatica. La potenza Turchesca è tanto superiore alla Veneta, che hà potuto più volte esser vinta, che questa vincere: da ciò sono prouenute le conquiste del Turco, ma fatte per modo, ch'è spiccato maggior valore nell'hauere i Veneti sì lungamente difese quelle Regioni, che nel Turco nell'hauerle in fine occupate. Per quel modo che le vittorie, le quali si conseguiscono contro vn graue male, indeboliscono sì la natura, che rimase vittoriosa, che in fine le conuien cedere alla violenza del morbo: così le vittorie del men possente l'indeboliscono sì, che lo dispongono in fine à diuenir preda del più poderoso. Fra le tante vittorie, che Giuda il Macabeo ottenne contro gli Eserciti di Antioco, nessuna fù argomento di maggior valore, che quella sconfitta, che in fine riceuette, allorche combattendo con soli ottocento contro venti mila Guerrieri, ne fece si grande strage, che l'esser al fin vinto, non fù altro,
che

gati la potenza Turchesca.

11 Quel detto volgare di Tullio: *Cædant arma togæ*; si adatta mirabil. mente per mio credere alla Republica Veneta, al cui massimo valore à vincer in guerra è stato non pur pari, ma superiore il senno à ben reggersi in pace. Aristotile considerando, che la pace è fine della guerra, riprende quelle Re. publiche, che han leggi acconce à vincer in guerra, ma non di pari adatte a gouernarsi in pace, e le riprende saggiamente, come curanti de' mezzi, e trascurate del fine. Tali furono per mio credere Atene, e Sparta famose Republiche Greche, e la Reina di tutte, cioè la Romana. Questa non patì mai più crudel guerra, che quando hebbe pace, perche allora fù, che effeminata nel lusso, e lacerata dalle discordie dimestiche, si dispose à diuenir preda delle Nazioni straniere: onde à lei la guerra partorì l'Imperio, la pace, la seruitù. Le Republiche Greche non seppero tro. uare altra medicina per l'infermità, che patiuano dalle contese de' Cittadini, che'l veleno della guerra co' nemici stranieri. Che dirò della rea inuenzione dell'Ostracismo introdotto per ouuiare a i mali, che partoriua la pace,

in-

inuenzione, la quale rendeua palese, che quelle Republiche si metteuano in difesa non solo de' vizij, ma dell' eminente virtù de'proprij figliuoli, onde condannauano per egual modo gli ottimi, e i pessimi? Tutto altrimenti la Republica Veneta, si gouerna con leggi acconce,non meno à renderla vittoriosa in guerra, che beata in pace, lontana dalle intestine discordie,che sono quel veleno *ad tempus*, il quale serpeggiando lentamente in seno alle Republiche,in fine dà morte alla lor *libertà*; ciò principalmente per l'equità, e per la giustizia,sorella,ò madre della pace, che fù sempre mai indiuisa compagna nelle deliberazioni del suo sapientissimo Senato. E tanta la delicatezza de' sommi Principi, che scelgono talora di errar con colpa, anzi che confessare di hauer errato non solo innocentemente,ma con virtù, qualora condannarono vn'innocente, che per giuridici processi si comprouaua per reo. Da questa falsa costanza, e vera debolezza fù sì lontano il sapientissimo Senato Veneto, che anzi fù pronto à riuocare con magnanima incostanza i suoi medesimi decreti qualora ciò cadeua in acconcio ad assoluere l'innocente. Quando

do sia mai, che l'innocenza possa temere i suffragij di questa Augusta Republica, se à suo fauore non è ritrosa à condannare (siami lecito così fauellare) anche sè stessa? E' sì nota al Mondo l'equità, e la sapienza del Senato Veneto, che talora potentissimi Principi l'hanno eletto per compromissario delle loro liti, disposti à credere, che la ragione stesse dal lato dell'emolo, qualora ad esso fosse fauoreuole il suffragio di que' sapientissimi Senatori. E' quest' Augusto Senato vn Liceo, in cui trionfano di pari l'eloquenza, e la sapienza. In esso s'imparano le arti di ben gouernare i Popoli: e non fù iperbolito il detto di colui, che chiamollo--Vn Senato di Eroi, che libra il Mondo--Con libertà pensosa. Appena escono da quella Scuola, e per così chiamarla cortina di prudenza i suggetti spediti ad esterne Ambascierie, che si ammirano quasi oracoli di sapienza nelle Regie Corti da' primi Monarchi della Terra, e indi à imitazione di quegli, il quale fù creduto dall' antichità Idea della prudenza, perche: *Mores hominum multorum vidit, & Vrbes*, tornano alla lor patria à guisa di fiumi al mare, da cui vscirono, ad esserle tributarij, non di-

ar-

argento, e di oro, ma di virtuosi *esem-
pi*, e di arti dominatrici, ch'è quella
merce, che iui più si stima, perche più
vi abbonda, al contrario dell'argento,
e delle altre merci inferiori, alle quali
l'inopia accresce prezzo. I figliuoli di
questa Republica, qual'ora sono *subli-
mati* al supremo Senato della Chiesa
risplendono in quel mistico Cielo quasi
stelle di prima grandezza. Il *gloriosis-
simo* San Marco fù vn de' precipui aiu-
tatori al primo Papa à reggere le gran
Chiaui. Per simil modo i figliuoli di es-
so seruono a i successori di San Pietro
in questa splendida specie di seruitù,
che equiuale à gl'Imperij. Testimonio
di questa verità sieno i Bembi, i *Conta-
rini*, i Comendoni, e cento altri non
meno famosi per l'erudizione, che per
il senno, e sempre memorabili per l'o-
pera da loro prestata nelle tanto famo-
se loro legazioni à gloria di Dio, e à di-
fesa del Santuario. Per non offender la
lor modestia taccio i presenti, ne' quali
riluce pari virtù, senno, e zelo: bensì in-
uidio i Posteri, che liberi dal timore di
tale offesa potranno fauellarne con li-
bera comendazione, e ammirazione.
Ma dissi poco, affermando, che i figli-
uoli di questa Republica hanno presta-

to

to egregia opera al Vicario di Cristo nel gouerno della Chiesa. Son saliti molti fra essi all' altezza del supremo Trono sacerdotale, sedendoui con tanta gloria, che il minor de' loro vanti è stato il merito di salirui. Del solo Eugenio quarto voglio quì far menzione, perch'egli solo basterebbe à render famosa qualsisia gran Nazione. Questi dall' Ecumenico Concilio, che celebrò in Firenze, quasi da vn Forte abbattè la scismatica Adunanza del Conciliabolo di Basilea: riconciliò alla Chiesa Latina la Greca, la quale per confessione di tutti i Vescoui Orientali, toltone il solo Efesino, riconobbe la souranità della Sede Romana, e adorò per Vicario di Dio Eugenio suo Capo. Nè solo congiunse l'Oriente all'Occidente, ma nell' Occidente pose il non più oltre à quel mare di procelloso scisma, che nelle tempeste di mezzo secolo minacciò di assorbire la Naue di Pietro. Niun Pontefice più di esso riceuette splendide, e alla Chiesa onorifiche Ambascierie: vidde genuflesso a i suoi piè Abdala Arciuescouo di Edessa, che à nome del Patriarca della Siria veniua à riconoscere il Primato della Sede Romana, e à sottomettere alla Sedia Apostolica quell'

quell'infinito numero di Popoli, che habitano fra l'Eufrate, e'l Tigre. Da lì à non molto tempo rendettero vbbidienza altresì ad Eugenio Timoteo Metropolitano de' Caldei, ed Elia Vescouo de' Maroniti; e in fine tutti i Principi dell'Imperio nella Dieta di Francfort abbandonando le funeste reliquie del Conciliabolo di Basilea, gli soggettarono tutta interamente l'*Alemagna*.

12 Quì mi rimane solo à considerare ciò, che proposi in quarto luogo, l'intenso amore della libertà, che arde ne' petti a i Cittadini di questa Republica, il qual'amore, come osserua Aristotile, è quello, che costituisce il sapiente, e buon Politico. Questo amore deriuato da gli Antenati, imbeuuto col latte, non è in essi dote arbitraria, ma quasi proprietà naturale innata, e per conseguenza immobile, e fissa. Sant'Agostino all'amore della Patria, che ardeua ne' petti de' Romani, attribuisce l'hauer Iddio dato ad essi l'Imperio della Terra. Non fia dunque merauiglia, se io attribuisco in parte à celeste mercede di questo virtuoso amore le felicità concedute da Dio al dominio Veneto. Non è questo, come già era ne' Romani

ni idolatri, vn'amore intereſſato, e vago ſolo della propria grandezza. La libertà della Republica Veneta non è men vtile ad eſſa, che all'Italia, e alla Religione, di cui come diſſi, è ſtata da Dio poſta alla cuſtodia; laonde à conſeruare i diritti della propria libertà, ſi vniſcono in eſſa alle ragioni dell' intereſſe anche i virtuoſi motiui di mantenere libera l'Italia, lungi dall'oppreſſione de' Barbari il Criſtianeſimo, e trionfatrice de' miſcredenti la Religione; ſiche la geloſia di conſeruarla, che in molti è pura ragione di ſtato, in queſta Republica è virtuoſo affetto di carità verſo l'Italia, e zelo di conſeruare illibata la Fede.

CAPO TERZO.

A dimoſtrare la pietà, e'l ſenno della Republica Veneta nell' hauer intrapreſa la preſente guerra contro il Turco, ſi propongono le ragioni, che perſuadeuano il contrario.

1 L'Euento non è infallibile, ma ſolo veriſimile argomento della bontà di vna eſecuzione preſa, perche talora la più ſaggia rieſce la men fortu-

tunata,e l'imprudente sortisce l'effetto. Da ciò è, che molti, i quali da principio furono di auuiso, che non douesse la Republica Veneta vnirsi alla sacra Lega,per non irritare contro sè le armi del Turco, che mai non hauerebbe deposta dall'animo l'onta, che riputaua farglisi, con assalirlo in tempo, in cui era inuolto in guerra sì pericolosa: ora perche la felicità dell'euento hà recato il suo suffragio à fauore dell' elezzione fatta, rispondono la prudenza de' consigli non misurarsi dalle felicità,ò dall' infelicità dell'esito, perche, come secondo la massima di Aristotile talora *Falsa sunt probabiliora veris*: così talora i consigli men prudenti sono *più* fortunati de'saggi. Io per tanto à far maggiormente apparire l'alto senno, con cui si regge ne' suoi consigli la sapientissima Republica Veneta, voglio nel capo presente proporre quelle ragioni,che persuadeuano à mantener la pace col Turco:nel seguente quelle,che la persuadeuano ad abbracciar la sacra Lega, mostrandole inuitte, e irrepugnabili à paragon delle prime, le quali pure saranno di presente proposte da me armate di ogni possibile efficacia. Indi con l'aperto scioglimento

di

di eſſe verrò ad hauer vinta la cauſa nella lite preſente. La prima ragione, che perſuadeua alla Republica Veneta di non entrar nella ſacra Lega, sì era l'induzzione delle preterite Leghe fatte contro il Turco, che tutte erano riuſcite, ò infelici, ò infruttuoſe. Il Turco (diceuano molti) è vn Monarca sì poderoſo, che può perdere le battaglie più volte, che non poſſono vincerlo i ſuoi Competitori, e maſſimamente la Republica Veneta, che non è in iſtato di poter tante volte vincere, quante il Turco puol'eſſere vinto: oltre che quegli è vno, i Collegati ſon molti, e l'vnità preuale alla moltitudine. I Collegati ſono ſtati congiunti dal timore, onde ceſſato quello ſottentrerà l'emolazione, e ſcioglieraſſi la Lega, ſicome compoſta da elementi non pur diſſimili, ma in parte diſcordi: per quel modo, ch'eſſendo le parti eterogenee talora vnite per forza dal freddo eſterno, alla ceſſazione di queſto ſi rompe l'vnione. In tal caſo la Republica ſi trouerà eſauſta per le ſpeſe della guerra, e quantunque la fingiamo vittorioſa, ſi trouerà indebolita nelle ſteſſe vittorie. Il Turco armerà contro eſſa tutte le forze del ſuo Imperio: ne

O Ce-

Cesare, ne la Polonia, a i quali l'hanno inuitata à congiungere le sue armi, potranno souuenirla, quantunque fingiamo, che vogliano, perche le loro forze sono terrestri, ed ella sarà assalita nelle contrade non solo marittime, ma lontanissime dagli Stati di que' Principi. Nn vale il dire esser verisimile, che'l Turco rimanga abbattuto in questa guerra, e per conseguenza impotente à far nuoua guerra: e come abbattuto vn Monarca Signore di mezzo Mondo con la perdita di poche Piazze? Vn Monarca, a cui se mancasse quanto possiede in Europa, possederebbe stato di lunga maggiore, che tutti insieme i Collegati? Or non essendo verisimile, che rimanga abbattutto, ed essendo certo, che stando in piè la Republica Veneta, non haurà mai più seco, ò tregua, ò pace, qual prudenza, e qual senno puol persuaderle d'imprender la guerra? Le Republiche debbono tenersi in istato di poter far la guerra sempre che vogliono, e gouernarsi con massima di non farla, se non violentate: ora chi violenta la Republica Veneta alla guerra? La guerra è mezzo vnicamente ordinato alla pace, come discorre Aristotile.

tile. Se dunque la Republica ora gode pace, perche porre i mezzi à conseguire il fine, che già possiede, e i mezzi tanto dispendiosi, quanto è prender à far guerra al Turco? Fingiamo (ed è questo il sommo delle speranze non temerarie) che il Turco dopo varie sconfitte sia costretto à far vna pace disauantaggiosa per sè, gloriosa per noi: affermo, ciò che non ostante la Republica non sarà di miglior condizione di quel, che sia di presente. Trasmettasi, che habbia ricuperate alcune Piazze, e qualche Isola, ciò non ostante il Turco sarà oltre ogni comparazione più poderoso di essa. Quindi egli aspettando le opportunità, che mai non mancano per le continue guerre, in cui sono inuolti i Potentati Cattolici, in tal caso, ò egli assalirà i suoi Stati, e la Republica non hà scudo da opporsi à sì gran lancia, ò non gl'assalirà, ma gli terrà in gelosia di esser assaliti, e con ciò la Republica sarà costretta à tenersene in guardia, e star sempre armata con quella spesa eccessiua, che porta vn sì grande armamento: vn Monarca di lunga più potente fà guerra all'inferiore col solo minacciarla, perche lo costringe à tutti que' detrimenti, che

reca il porsi in difesa: guerra peggiore, che la vera guerra, perche hà certi i danni della guerra nello scemamento dell'erario, nell'aggrauamento de' sudditi, e non può sperare i vantaggi della vittoria.

3 Da tutto ciò sembraua raccogliersi, in tanto solo esser buon senno vnirsi nella presente Lega, in quanto fosse verisimile, douersi abbattere con essa la potenza Ottomanna, per modo, che più non fosse per rimaner grande, e possente. Ma ciò esser non solo incertissimo, ma sommamente inuerisimile. Non esser auuenuto giammai, che le gran Monarchie sieno distrutte dall' vnione di più Principi, ma vnicamente dalla felicità, e potenza di vn solo, ò pure dall' inondazione di Nazioni poderosissime, e numerosissime, ciascuna delle quali traendone à sè vna parte lacerasse quel gran corpo. La Monarchia di Assiria essere stata distrutta da' Medi, la Caldea da Ciro, la Persiana da Alessandro, la Greca da' Romani, la Romana da' Barbari del Settentrione, che con numerosissimi Eserciti smembrarono dall' Imperio, i Franchi le Gallie, i Vandali, l'Africa, i Goti le Spagne, gli Eruli, i Visigoti, i Longobard

l'Italia, i Saracini, e i Turchi l'Imperio di Oriente. Stante ciò esser temerario lo sperare, che da vna Lega fattasi per accidente dal timore si riduca à sterminio il vasto Imperio del Turco: maggiormente attesa la varietà de' fortunosi accidenti, che mai non mancano nell' andamento volubile delle cose vmane, e ciascun de' quali basta à rompere l'vnione. Da ciò procedere, che le Leghe sono bensì vtili per la difesa, perche in difender i loro Stati sono di pari interessati tutti i Collegati, onde rimangono congiunti, finche dura il rischio di perdersi, ma non sono atte alle gran conquiste, perche da queste procede la gelosia de gli altri Principi, che turbano l'vnione, affinche l'emolo non ingrandisca: nascono le contese de' medesimi Collegati nel diuidere fra loro l'acquistato. Tutto ciò valere segnatamente rispetto à Cesare, la cui potenza da molti è inuidiata, da altri temuta, onde moltissimi la vorrebbono depressa, e per auuentura niuno la vorrebbe in gran modo accresciuta. Quanto al Rè di Polonia, i Grandi del suo Regno sono stati bensì concordi in mantener sin'ora la Lega, ma non di pari in concorrere ad accrescer

la sua potenza. Breuemente, affinche il Turco sia abbattuto, ciò, che, come dissi, richiedesi, affinche la Republica intraprenda saggiamente contro lui la guerra, sono necessarij tanti felici auuenimenti, che à promettersel i prudentemente bisognerebbe esser arbitro della sorte. A mantenersi diuturna la Lega, è necessario, che la fortuna sia costante in vn Mondo, oue non ci hà altro di stabile, che l'instabilità. Narrisi vna Lega offensiua, che sia durata gran tempo, che habbia fatte grandi, e stabili conquiste.

CAPO QVARTO.

Quanto sia spiccata la pietà, quanto il senno della Republica Veneta nell'vnire le sue armi alla sacra Lega.

1 L'Onestà, la necessità, l'*vtilità*, persuadono a i Potentati Cristiani vnire le loro forze à sterminio dell'Imperio Ottomanno, come dimostrerassi più auanti. Questi motiui per più forte ragione si vniscono à persuader ciò alla Republica Veneta. Questa, come osseruai più addietro, è stata con ispecialità ordinata da Dio per antemu-

murale dell'Italia, e di Roma contro il Tiranno di Oriente: quindi il concorrere essa à questo fine si rileuante, non solo è debito di onestà, ma quasi che non dissi obligo di coscienza. E gran ventura di questa Republica l'hauer congiunti per modo i suoi interessi col bene del Cristianesimo, che la Religion persuada a i Principi Cristiani di armarsi à difesa di essa, quando è assalita, e guerreggia contro il Turco per difesa propria; il medesimo motiuo di Religione come si è detto persuade ad essa il conseruarsi, il dilatarsi non solo per proprio interesse, mà per publico prò di tutto il Mondo Cristiano. Quella potenza, che Dio hà conceduta ad essa sopra il mare, l'hà conceduta, affinche reprima le forze marittime Ottomanne: quindi il valersene à vn tal fine è vn conformarsi al diuin decreto: maggiormente, che il Turco l'hà ingiustamente spogliata non solo di molte Città, e Prouincie nell'Arcipelago, mà di due floridissimi Regni, Cipro, e Creta, il primo de' quali rendeua possibile il tragitto marittimo delle Armate Cristiane à liberar la Palestina dal giogo Maomettano; il secondo teneua lontane dalla Sicilia, e dall' Italia le

forze Turchesche : onde à ricuperare que' Regni spinge la Republica il zelo della Religione , il debito di liberar dalla Tirannia Turchesca i suoi antichi Vassalli . L'obligazione naturale, che hanno i Principi Cristiani di ricuperare le Prouincie ingiustamente lor tolte dagl'Infedeli,non essendo sempre in podestà de' Sourani lo smembrare i loro Stati del corpo della dominazione, come suol'essere in podestà de' Priuati spogliarsi delle proprie rendite . Il zelo in fine di aprire la via all'armi Cristiane à poter portarsi , quando che sia,all'acquisto della Palestina .

2 Questa guerra oltre l'esser consigliata dall'onestà, era altresì quasi forzosa per la necessità. La Republica Veneta è la più prossima à gli assalimenti del Turco , confinando seco per terra nella Dalmazia , per mare in quelle Terre,e Isole, che ancora possiede nell' Arcipelago : onde se le altre Regioni del Cristianesimo sono in rischio di esser occupate dal Turco ; gli Stati della Republica stanno al Turco in bocca , e quasi nelle fauci . L'assedio , con cui la circonda per terra , e per mare , non è ormai assedio largo,ma stretto . Si aggiunga alla prossimità de gli Stati Veneti

neti al Turco l'esser questa Republica la più insidiata da esso. Ciò per più ragioni. Prima per esser ella custode della libertà d'Italia, al cui Imperio più che ad ogn'altro paese del Mondo aspira il Turco. Secondo, perche contrasta all' Ottomanno l'Imperio del mare: tiene lungi da' nostri lidi i Corsari di Africa, e di Oriente, e netto l'Adriatico dalle loro incursioni. Terzo, perche è sempre fiorita illibata in questa Republica la Religion Cattolica, ch'è sopra ogni altra detestata dal Turco. Di più, ciò ch'è proprio de' Tiranni, *Odisse quem læseris*, si verifica del Turco, che in ogni età hà commesse enormi ingiustizie, e fatti grauissimi oltraggi alla Republica Veneta. Baiazetto contro la fede data le la spogliò di Corone, di Metone, e di altre Città. Solimano, violando la pace sotto varij pretesti, spogliò di tutte le loro sostanze i mercadanti Veneti, che per cagione di traffico viueuano sparsi per la vastità del suo Imperio: nè contento di ciò occupò molte sue Terre, e Castella della Dalmazia. Selimo Secondo ruppe la pace solo per fame di diuorare, come fece, il Regno di Cipro. Ibraim altresi violando la pace, occupò Retimo, e la Canea, e pose asse-

diò largo alla Città di Candia . Maometto quarto ora regnante espugnando la Reggia del Regno di Creta, s'insignorì quasi interamente di tutta l' Isola . Ciò per tacere de' più antichi Sultani , massimamente di Maometto Secondo, che le tolse molte Città, e intere Regioni . Da ciò s'inferiscono con euidenza due conseguenze, che mostrano la necessità di muouer guerra all' Ottomanno. La prima, che'l Turco non vuol pace seco per altra cagione , che per farle poscia guerra, impegnandola sotto pretesto di pace à non recar soccorso à gli altri paesi, ch' egli assalisce, affinche diuenuto egli più poderoso per le conquiste, possa di nuouo assalir la Republica . Questa per non romper la pace con Solimano si astenne di soccorrere Rodi: caduta quella Città, Selimo Secondo occupò Cipro, Solimano fece altre conquiste, alle quali hauerebbe posto ostacolo l'incolumità di Rodi . La seconda conseguenza è, che'l Turco, ò rimanga vinto, ò vincitore nella guerra con Cesare, fatta seco la pace volgerà l'armi contra la Republica; se vinto, per rifare le sue perdite; se vincitore, per accrescere le sue conquiste . Quanta sia la superbia Ottoma-

nà, à tutti è noto. Or al superbo sono nemici tutti quelli, che non gli sono Vassalli: trattiene le ire, non l'estingue, perche non sono fondate nell'offesa, ma nell'ingordigia di dominare. Per muouer guerra non gli mancheranno pretesti, perche ragioni apparenti non mancano mai all'ambizione occulta. I disegni del Turco contro la Republica sono addormentati, e non morti: à risorgere tarderanno sol quanto s'offerisca l'occasione, e questa è sempre pronta à chi vuole, ed hà potenza di farla nascere. Non vi è altro morso à frenar questo cauallo, che l'indebolimento presente, e'l terror dell'auuenire. Il Turco si è fatto lecito di muouer guerra alla Republica, quando era certo, che la Republica non la muouerebbe ad esso. Quanto è più necessario, che la Republica la muoua à lui, essendo certo, che tra poco la mouerà à lei? non si tratta, se debba hauer seco, ò pace, ò guerra, ma solo se debba assalirlo ora, ch'è debole, ò pur aspettare di esser assalita, quando tornerà vigoroso. Il non far di presente guerra è vn fuggirla ora, ch'è vtile alla Republica con impossibilità di euitarla per quel tempo, che sarà a i Turchi vantaggiosa. In

questo la quiete della pace è principio del moto, cioè preparamento alla guerra. Tutta l'arte consiste in preuenirlo, perch'egli non habbia il vantaggio di eleggere il tempo. Considerisi la presente guerra, che'l Turco fece in Vngheria sotto Maometto quarto, e Maometto terzo auo del quarto. La Republica non lo molestò, forse per non irritarlo maggiormente, ma dileguati quei vapori, ch' erano sopra l'Aquilone, vennero à scaricarsi sopra Candia. Nell' Oriente il Turco hà riposato più anni dopo l'occupazione di Creta: indi violando la tregua, è ito à scaricarsi di nuouo sopra Cesare. Questo è il suo perpetuo costume, e con sì fatti circoli la sua Luna è diuenuta sempre più grande. Dirà taluno esser buono prender tempo, e godere in tanto gli effetti della pace. Ma il prender ora tempo, sotto altro nome è lo stesso, che perdere il benefizio dell'occasione, che forse non tornerà giamai, se ora si perde. L'allungare i mali, ò il graue rischio de' mali è rimedio à que' mali, à que' rischi, che non hanno rimedio: doue non aumentano, può farsi con prudenza, ma doue crescono, è inganno. Non bisogna, per goder la pace pre-

sente

fente perder la memoria del paſſato, la prouidenza del futuro. Queſta è la rouina del Mondo, voler godere di quel ch'è, ſenza cura di quello, che ſarà. Il godimento del preſente con la traſcuranza dell'auuenire, è la felicità propria delle beſtie, ed è principio di quaſi tutte le miſerie dell'huomo. O Ceſare, e'l Rè di Polonia rimangono vinti in queſta guerra, poſto che non ſi vniſca ad eſſi la Republica, ò vincitori; ſe vincitori, per più forte ragione il rimarranno, congiungendo ella con eſſi le ſue armi: onde in tale ſuppoſizione è ſenza dubbio vtile alla Republica vnirſi à Ceſare, e alla Polonia, perche haurà con eſſi comuni gli effetti della vittoria: ò rimarranno vinti, e faranno ſeco vna pace diſauantaggioſa, e queſta riuſcirà ſenza dubbio fatale alla Republica, cui à dominare aſpira il Turco. Adunque, ſe ciò ſuppongaſi, è buon ſenno, che la Republica entri nella Lega, affinche il Turco non rimanga vincitore. Diranno, che ciò non oſtante il Turco rimarrà vincitore. Se ciò ſiegue, la Republica ſarà di pari condizione, ò ſiaſi vnita in Lega, ò nò, perche il Turco riuſcendoli opportuno ſarà egualmente pronto à farle guerra, non rego-

lan-

lando egli i suoi consigli co' motiui dell'onestà, ma dell'interesse, com'è noto. Adunque essendo che s'egli riman vincitore mouerà contro la Republica, è buono ch'ella vnisca co'Collegati le sue forze, perche rimanga vinto. Il vero però è, esser moralmente certa la vittoria dal lato nostro, se la Republica entra nella Lega. Il prouar ciò, sarà vn dimostrare il punto proposto circa l' vtile di questa vnione.

4 Il Turco è venuto all' assedio di Vienna con tutte le forze del suo Imperio: e pure hà riceuuta solenne sconfitta: peggiore à Barcarm con la perdita di Strigonia, e di altre Piazze minori: Il fior de' suoi Giannizeri, e Spay, che'l rendono formidabile, è rimasto ne' campi di Austria, e di Vngheria: Queste, e altre sconfitte hà riceuute dalle sole forze dell' Imperio, e della Polonia. Stante ciò; se appresso contro lui indebolito, e intimorito, si aggiungono le Armate Venete, che l'obligheranno ad impiegare quasi quanto gli rimane di milizia nella difesa delle sue Regioni Marittime, essendoli ignoto, da qual parte possa esser assalito; stante ciò dico, affinche rimanga vittorioso, sarebbe mestiere, che Dio operasse mi-

ra-

racoli à suo fauore. Or di ciò chi vorrà temerne, mentre in opposto Iddio hà più veramente operato miracoli, affinche sia vinto da noi? Le forze marittime della Republica han superate le Turchesche, quando combatteua sola contro lui vigoroso, armato di tutte le squadre del suo vasto Imperio, l'hà sconfitto in gran battaglie. Hà occupata in faccia à Bizanzio l'Isola del Tenedo, stringendo con ciò quasi in assedio largo la Reggia di Bizanzio. Ora dourà combattere contro il Turco obligato ad vn tempo à più guerre terrestri contro nemici vittoriosi, e poderosi, indebolito dalle preterite sconfitte, di sè medesimo in forse per terror delle future. Saranno dunque senza dubbio le Armate Venete Signore del Mare, onde impediranno i soccorsi Turcheschi alle Regioni assalite per parte di Terra, sì che quelle caderanno, ò costrette à rendersi dalla forza, ò obligate à ciò dalla fame. Ma oltre ciò queste Regioni non aspetteranno la necessità per rendersi, perche essendo state le più fra esse tolte dal Turco alla Republica, sperimentando la tirannia di questo, e hauendo in mente la felicità, che godeuano sotto quella, al primo ap-

apparire delle insegne di San Marco si armeranno à fauore de' loro antichi Signori: maggiormente ch'essendo costume de' Turchi ridurre à solitudine i Paesi di conquista, pochissima resistenza troueranno in Cipro, in Creta, e in altre Isole dell'Arcipelago, quasi vuote di abitatori. Certamente non potranno que' pochissimi Turchi, che le hanno in guardia, priui della speranza de' soccorsi guerreggiare ad vn ora contro l'Armate Venete, e co' medesimi Paesani concordi con queste al discacciamento de'Turchi. Queste ragioni sono irrepugnabili à rendere indubitabile l'vtilità della Lega prenarrata.

CAPO QVINTO.

Insussistenza delle ragioni recate nel Capo Terzo à fauore della continuazione della pace col Turco.

1 PEr iscioglimento della prima ragione, che si fonda nelle preterite induzzioni, vuole osseruarsi, che l'essere stata vna Monarchia assalita più volte in circostanze non opportune, per figura, quando era sul fiore della potenza, fù cagione dell'essere stata combat-

battuta più volte in darno : oue chi l'hauesse oppugnata nella sua declinazione, l'hauerebbe abbattuta. I Galli, i Cimbri, i Teutoni, e altre feroci Nazioni del Settentrione assalirono più volte la Monarchia Romana, ma indarno, perche l'assalirono, mentre era nel sommo della grandezza, robusta di forze, giouine, ripiena di spiriti. Ma quando l'Imperio Occidentale per la diuisione dell' Orientale staua in declinazione, assalendolo i Vandali, gli Eruli, i Goti, l'abbatterono: Ma l'hauer tentato vanamente vn'impresa, quando non era opportuno il tempo di abbatterla, assai volte opera, che non si assalisca, quando è tempo, essendo naturale il cedere per sempre à chi altre volte ci vinse. Ciò auuerrebbe, se di presente non si continuasse la guerra contro il Turco, perche altre volte riuscì vano il tentarla. Diranno, che non è in declinazione, perche ora è cresciuto al sommò: ma anzi per questo è in declinazione, come ci rendono aperto le sconfitte, che hà riceuute. La somma grandezza de' Turchi gli hà renduti superbi, effeminati, ingiusti. Che sieno ingiusti, lo dimostra l'hauere con violar la tregua intrapresa la guerra contro Cesare.

Che

Che sieno altieri, lo rende aperto, *l'hauer* superbamente rifiutate le condizioni della pace. Che sieno effeminati, gli Spay, e Gianizzeri, e le altre militie Ottomanne, lo rendono manifesto le sconfitte riceuute da' nostri in qualunque rincontro, quantunque eccedessero di numero. Questi sono i Sintomi della declinazione dell' Imperio Turchesco, mentre Iddio concorre alla loro rouina *Propter iniustitias*, come fauellano le Scritture. Gli huomini gli odiano per la superbia, gli assalitori gli vincono per l'impurità, che gli rende imbelli.

2 Il dire, che i Turchi possono esser più volte vinti, che non può vincerli *la* Republica, sarebbe per auuentura vero, se combattesse ella sola: è falso stante che combattono seco due poderosissimi Monarchi. Nè osta, che il Turco sia vno, i Collegati sieno molti, perche ciascuno lo combatte dal suo lato, da cui è vno. E per opposito il Turco è costretto à diuidere le sue forze per varie parti, onde non gode il benefizio dell' vnità, ma patisce in qualche modo i detrimenti della diuisione. Sia vero, che le Republiche non debbano far guerra, se non violentate, e chi gode la pa-

ce, ch'è il fine, à cui è mezzo la guerra, non dee cercar la guerra. Ciò non osta, percioche si è dimostrato nel Capo precedente, che il far ora guerra non è libera elezzione, ma forzosa necessità, non ci hauendo altro mezzo di assicurar la pace, che render impotente à farle guerra quel nemico, à cui non mancherà il voler farla, oue non manchi il poter farla.

3 Breuemente. Tutte le ragioni di non imprendere la guerra si riducono à questa sola, che non è buon senno irritare il Turco ora ch'è assalito, affinche poscia per vendicarsi dell'onta non assalisca la Republica, ma questa ragione è affatto insussistente. Le guerre non s'imprendono da' Monarchi, per vendicare le offese riceuute pe'l passato, ma per la speranza di far conquiste per l'auuenire. Le varie offese, che si presupongono riceuute, sono i pretesti, non le cagioni di far guerra. L'interesse è l'vnica regola ne' consigli di Stato. Quindi se al Turco caderà in acconcio di far guerra alla Republica, la farà per egual modo, ò habbia da essa riceuuti sommi benefizij, ò si reputi oltraggiato con somme onte: e per egual modo lascierà di farla, se ciò riputerà contrario al

pro-

proprio intereſſe. Il far benefizio al Turco, per non hauerlo nemico, è appunto, come ſe altri ſi argomentaſſe guadagnarſi co' doni l'affetto del Demonio, affinche non ci faccia guerra. Le deliberazioni minime ſi fanno in riguardo alla memoria del paſſato; la pace, la guerra, che ſono coſe maſſime, ſi fanno ſolo in riguardo alla ſperanza, ò al timore dell' auuenire. Ciò auuiene aſſai volte eziandio ne' Principi fedeli, quanto più nel Turco, che non hà fede. Conchiudeſi da ciò, due ſole maniere hauerſi, affinche la Republica goda pace, e ſicurezza da gli aſſalti Turcheſchi. Vna è, che il Turco non poſſa farle guerra per impotenza di forze: l'altra è, che non voglia per politica d'intereſſe. A far, che ò l'impotenza lo coſtringa, à non far guerra alla Republica, ò la politica gli perſuada di non farla, niente gioua, che la Republica ſi aſtenga dall'vnirſi co' Principi Collegati à combatterlo: ben ſi gioua à ciò, che ſi vniſca, perche queſta vnione la renderà più poderoſa, e per conſeguenza più formidabile all'Ottomanno: e indebolendo le forze di eſſo, lo renderà impotente à far guerra, quantunque fingaſi, che voglia farla.

CAPO SESTO.

Quanto forte argomento del senno, del valore dell'Eccellentissimo Morosini sia, l'essere stato eletto dalla Republica Veneta per Generale delle sue armi contro il Turco.

1 SE fosse mio intento tessere per ora panegirico alle sourane doti di questo famoso Eroe, mi si aprirebbono quattro gran campi à trascorrere nelle sue lodi: mi si offrirebbe à fauellare della chiarezza de' suoi Natali, e della lunga serie de' suoi gloriosi Antenati, che per egual modo spiccarono nelle arti della Milizia, e della Toga, illustrarono la Patria nell'esercizio delle cariche dimestiche, e furono ammirati nelle straniere ambasciarie a i gran Rè, e amplificarono la potenza Veneta con le vittorie, che riportarono contro poderosi nemici. Appresso mi si aprirebbe vn nuouo campo ripieno di quelle palme, di cui egli medesimo è coronato per le memorande imprese fatte nello spazio di 40. anni, in cui hà corsi i mari, lasciando per tutto orme trionfali del suo valore, e del suo gran

gran nome terrore dell'Arcipelago. *In* terzo luogo, l'essere stato dalla Sapientissima Republica Veneta eletto generale Duce delle sue armi contro il Turco nella guerra presente, è argomento, che solo basta à fondare alta estimazione delle sue eroiche virtù. In fine le vittorie ottenute, le conquiste fatte nel breue corso di tre anni preceduti somministreranno à gli Scrittori *ampia* materia per l'Istoria, per l'eloquenza, per la Poesia: ma la breuità, la quale mi sono proposto di vsare, mi costringe à lasciar intatti i due primi campi: maggiormente che l'altezza de' suoi Natali, è cosa nota, perche à questo titolo si appella chiarezza, anzi il nome stesso di nobiltà si deriua dall' essere cosa nota. A dimostrare la grandezza delle imprese operate ne' tempi preceduti à questa estrema guerra, e il merito, ch' hebbe di esser eletto dalla Republica per Sourano Duce della guerra presente, basta il sapere ch'è stato eletto. Mi ristringerò per tanto à parlar nel capo presente della sua elezzione: nel seguente delle vittorie riportate dopo la sua elezzione.

2 Tullio in quella celebre orazione, in cui intende persuadere al Popolo Ro-

Romano di commettere à Pompeo la guerra Asiatica contro Mitridate, s'ingegna prouare, che Pompeo non solo era l'ottimo per quella impresa, ma altresì l'vnico, onde il destinaruelo non tanto era materia di buona elezzione, quanto obbietto di forzosa necessità. Questo discorso era ben sì stringentissimo à persuadere l'elezzione di Pompeo, come necessaria alla comun salute, ma da vn lato oscuraua la gloria della Republica, dall'altro scemaua i pregi del medesimo Pompeo. Oscuraua la gloria di Roma, mentre frà tanti suoi Cittadini vn solo ne riconosceua capace à terminar con felicità quella guerra: scemaua i pregi di Pompeo dall'altro lato, perche non è gran lode l'esser ottimo ad vna malageuole inchiesta frà molti, niun de' quali sia buono per essa: è ben sì gran gloria l'esser ottimo frà buoni, massima l'esserlo frà altri ottimi: per quel modo, ch'è gran gloria del Sole, che risplenda frà le stelle, sarebbe massima, se risplendesse frà altri Soli: nel che si vnirebbe, e la somma gloria di quel Sole, che splenderebbe fra gli altri, e di quel Cielo, che sarebbe adorno di altrettanti Soli. Per tal modo è sublime gloria di vn

Eroe, l'essere scielto fra altri grandi, è sublime vanto di vna Republica il poterlo scegliere.

3 Questa gloria è toccata all'Eroe, di cui parlo. E stato eletto alla grande impresa di guereggiare contro il Turco, non perche era l'vnico, e però l'ottimo fra i non buoni, ma perche ottimo fra molti ottimi. Vn altra cagione della sua elezzione per egual modo gloriosa ad esso, e alla Republica, è stata, l'esser l'ottimo l'eletto da gli ottimi Elettori, e però esso degno di esser eletto, essi di eleggerlo. Ne gli Elettori volgari è gran motiuo dell'elezzione la parentela de' corpi, la quale si fonda nell'vnità del sangue; l'vnico motiuo de gli ottimi è la parentela de gli animi, cioè la somiglianza nella virtù. Tal'essere stato il motiuo de' sapientissimi Senatori, lo dimostrò immantinente quell'immenso plauso, che riceuette per l'Europa appena vditasi l'elezzione: dal quale plauso si rendette aperto, che il Senato fece ciò, che tutti bramauano, che si facesse ciò, che tutti haurebbono fatto, se fosse loro toccata la sorte dell'elezzione. Non sarebbe con tanto eccesso stata approuata da tutto il Mondo Cristiano l'elezzione già fatta, se

non

non haueſſe hauuti dal ſuo lato tutti i voti del Mondo Chriſtiano prima che ſi faceſſe: onde può à ragione affermarſi, che tutti l'hanno fatta, quanto era dal canto loro, e che *Senatus tantum iure Principis occupauit*; come fauella Plinio dell'adozzione del ſuo Traiano.

4 Io quì non poſſo contenermi dal fare qualche nuoua oſſeruazione ſopra vn nobile contrapoſto, che hò conſiderato circa l'economia, con cui ſi gouerna la Republica Veneta, e quella, con cui reggeuaſi l'antica Atene ſtimata l' Idea delle Republiche fra Greci. L'Ateniese ſi poſe in guardia contro gli ottimi, eſiliandoli con la legge dell'Oſtraciſmo, perche temeua la lor virtù: la Veneta è sì lungi da temere la virtù oltre modo grande de'ſuoi figliuoli, che anzi l'eſalta, e con eſaltarla la fà diuenire maggiore. L'indoratura, che diedero gli Ateniesi all' Oſtraciſmo, fù il dire, che gli Ottimi poſſono degenerare in peſſimi: ma qual maggior ingiuſtizia, punire, non l'eſſere, ma la potenza di diuenir peſſimo, la quale ſi fonda nell'eſſer'ottimo, e dar ſupplizio a i virtuoſi per quella ſteſſa cagione per cui meritano alta mercede, cioè per eſſer

P vir-

virtuosi liberamente, onde prouiene la potenza di lasciare di esserlo. L'arte di ben gouernarsi è quella, che osseruasi nella Republica Veneta, non già punire gli Ottimi, perche possono degenerare in pessimi, ma conferire tai premij alla virtù sublime, e tal pena à chi degenera da quello stato, che i buoni habbiano forte motiuo, il quale gli spinga à diuenir ottimi, e questi à mantenersi nell'altezza della loro eccelsa virtù: la Republica Veneta rende i suoi figliuoli ottimi con le sue leggi, indi gli *solleua* alle sourane cariche, e col sublimarne vno alletta molti, è quasi gitta le sementi di molti. Questa Republica, la quale è Reggia, e Idea di libertà alle altre, in ciò solo sembra men libera; perche nel promouimento de' soggetti degni appena si è riserbata la libertà dell' elezzione, tutta consegnandola alla virtù, e al merito de gli Eletti: nè l' essere in ciò men libera, fà che sia men buona, anzi che sia ottima, à imitazione di Dio, il quale perciò è ottimo, perche non è libero à non esserlo. Non hà il Cielo voluto, che manchi all' elezzione commemorata il suffraggio dell' euento, cioè la felicità della guerra, per essere l'euento, quantunque non il più
for-

forte, il più strepitoso argomento, il quale rende visibile eziandio à gli occhi volgari la bontà dell' elezzione.

CAPO SETTIMO.

Si considerano le insigni vittorie, e le rileuanti conquiste della Republica Veneta, e degli Ausiliarij nella guerra presente sotto la condotta del General Morosini.

1 I Fortunati successi della guerra presente, ne' quali chiaramente apparisce la man diuina inuisibile nell' essenza, visibile ne gli effetti, rendono aperto, quanto saggiamente l'habbia intrapresa la Republica Veneta: quanto sia stata saggia l'elezzione del supremo Duce dell' impresa, quanto insigne il valore de gli Esecutori: ma sopra tutto dimostrano essere stata sommamente in grado al Dio degli Eserciti, e delle vittorie la paterna cura d'INNOCENZO Vndecimo, che hà diuisata l'impresa con la sua mente, e la promoue co' suoi soccorsi; la generosità del Senato Veneto, che l'hà abbracciata, e de' magnanimi Aiutatori, che vi sono concorsi. Il narrare sì fatti

ſucceſſi per opera toccherà alli *Scrit-*
tori di queſta Storia : al mio preſente
intento baſterà darne vn breue cenno.

2 L'anno 1684. primo della guerra
preſente, fù egualmente, e glorioſo, e
fortunato per la conquiſta fatta dall'
armi Chriſtiane dell' importantiſſima,
e forte Piazza di Santa Maura : in eſſa
ſpiccò il valor de' Noſtri, i quali ſe ne
rendettero Signori in pochi giorni, non
oſtante la valoroſa difeſa di vn fiorito
preſidio. Fù in queſta eſpugnazione a-
perto il fauor del Cielo, il quale fè ca-
dere vna bomba in Caſa del Gouer-
nante della Città, in tempo che teneua
conſiglio di guerra: il colpo della quale
vcciſe il figliuolo del medeſimo Go-
uernante in faccia del Padre : ſtordì i
Conſiglieri, e riempì di ſpauento la
Piazza. Queſta per eſſere fortiſſima ha-
ueuano ſcielta i Corſari per loro nido,
l'haueuano riempita di Schiaui Cri-
ſtiani, e di ladronecci, onde l'eſpugnar-
la partorì quattro ottimi, e all' armi
Criſtiane glorioſi effetti: la ſicurezza a i
Mari, la libertà à vn grande ſtuolo di
Criſtiani, che iui gemeuano in cattiui-
tà : vn groſſo bottino alla Soldateſca :
vno ſtraordinario ſpauento à tutte le
Terre, e Città nemiche dell' Arcipela-

go, che videro caduta in pochi giorni vna Piazza munitissima, e forte di sito, per essere bagnata da due lati dal Mare, e dal terzo inaccessibile per le lagune, e per la sabbia. Furono effetti conseguenti à questa espugnazione l'impadronirsi di molte miglia di Paese nella Grecia con ricco bottino: l'occupazione della Preuesa piazza altresi forte, e validamente presidiata: la sconfitta data à vn grande stuolo di Turchi armati à recarle soccorso.

3 Il seguente anno 1685. fù più fortunato del preceduto. Si portarono le armi Cristiane nella Morea, e posero l' assedio à Corone Città, è più forte, e meglio presidiata, che Santa Maura. I Turchi in numero di dieci mila assalendo le nostre trincee furono ributtati con grande strage: appresso i Nostri di assaliti diuenuti assalitori ruppero i Turchi ne' loro medesimi alloggiamenti con grande mortalità de' vinti, e morte di soli due fra vincitori, e gli altri ricchi di preda: si rinouarono gli assalti: la Piazza alla fine cedette occupata à viua forza, quantunque non senza sangue de' più valorosi Guerrieri fra Cristiani, fra quali i Caualieri di Malta, e il Principe di Sauoia fecero

mirabili pruoue del lor valore, e sì questo, come il Generale delle squadre Maltesi finirono di viuere in seno alla vittoria, e dopo di hauer fabbricato à sè stessi vn funerale di trionfo con la loro brauura. Non andò sola l'espugnazione di Corone, ma l'accompagnarono ben tosto quelle di altre Piazze, le quali erano altrettanti morsi formati da' Turchi dopo la presa di Candia per tenere in freno i Mainotti. Diè l'vltimo compimento alle vittorie di quell'anno la presa di Calamata seguita dopo vna graue sconfitta, che riceuette dalle armi Cristiane l'esercito Ottomanno numeroso di otto mila Fanti, e due mila Caualli.

4 Il seguente anno 1686. fù più fertile di palme, che i due preceduti. Il terrore delle preterite sconfitte fù sì grande, che Nauarino vecchio, quantunque collocato in forte sito, e ben presidiato si rendette à buoni patti al semplice vedere le insegne Venete. I Turchi con vn fiorito Esercito di dieci mila combattenti si fortificarono in vn sito vantaggioso per impedire l'espugnazione di Nauarino nuouo, e più forte, e meglio munito, che l'antico: ma assaliti da' nostri, preualendo in

que-

questi il valore al vantaggio del sito, rimasero vinti, e sconfitti, e la Piazza disperato il soccorso si rendette à vantaggiosi patti: non molto di poi cedette altresi alle vincitrici armi Venete l'importantissima Piazza di Modone, la quale, come più addietro osseruai, dopo di hauer stancate per gran tempo le formidabili forze di Baiazetto, per vn fortunoso euento, e non per valore de gli espugnatori era venuta in potere de' Turchi. La Città di Napoli di Romania munita di sito, numerosa di Popolo, armata di Soldatesca, fornita di grosse prouisioni da guerra, e da bocca fù l'vltimo scopo de gli assedij, e termine delle vittorie di quest' anno. Vinto da pochi de' Nostri il Seraschiere, che veniua terribilmente in armi à soccorrerla, si rendette à poche migliaia di Cristiani vna Città, la cui espugnazione appena poteua sperarsi da vn fioritissimo Esercito, e dopo vn lunghissimo assedio.

5 Or qui ardisca negare chi può, che la felicità, che il valore, che vn quasi miracoloso fauor del Cielo habbia militato à fauor nostro nell' Vngheria, e nel Peloponeso: quelle conquiste, che sono state alle spauentose forze

Ottomanne fatica di secoli, sono riuscite lauoro di pochi anni alle forze de' Cristiani, oltre ogni comparazione minori, Sembraua, che gli Angioli tutelari dell'Vngheria, e del Peloponeso facessero à gara à concorrere alle vittorie, e alle conquiste nostre ne' paesi consegnati da Dio alla lor cura: che le vittorie di queste due fra loro remote Regioni andassero l'vna à rincontrar l'altra. I Corrieri, che si spediuano alla Morea dall'Vngheria, e da questa alla Morea, à narrar le conquiste fatte, le vittorie conseguite, si trouauano insieme per le publiche vie, prima di giungere a i loro termini: e le vittorie conseguite in vna parte accendeuano vna magnanima emulazione ne' nostri Guerrieri, i quali combatteuano nell'altra: talche le palme raccolte nella Morea, e ne partoriuano altre nell'Vngheria, e le nate quiui faceuano germogliarne altre in Morea: onde formauasi (per così parlare) vn circolo di perenne fertilità, e felicità à prò del Cristianesimo. Per ragion proporzionale le sconfitte, le perdite de' Turchi in vna di queste Regioni accresceuano lo spauento, e disponeuano à riceuer nuoue sconfitte, e perdite nell'altra: onde formauasi altresì ne' Turchi

vn

vn circolo proporzionale di terrori; ch' erano quasi i forieri di nuoue sconfitte, di nuoue perdite.

CAPO OTTAVO.

Nuoue vittorie, e conquiste della Republica nel Peloponeso sotto il General Morosini, e nella Dalmazia sotto il gouerno dell'Eccellentiss. Cornaro.

1 IL principale argomento, per cui molti dissuadeuano la Republica Veneta dall'entrare nella sagra Lega contro il Turco, si fondaua in questo dilemma. O essa rimaneua perdente, e le sconfitte sarebbono state fatali al suo dominio; ò vincitrice, e il Turco per la sua vasta potenza poteua più volte esser vinto, ch' ella vincerlo con la sua oltre ogni comparazione minore. Ma il senno di quell' Augusto Senato hà saputo armare à suo fauore le forze altrui, e valersi delle proprie con sì accertata misura, che hà renduta falsa la seconda parte del dilemma. E' vscita la sua Armata ciascun' anno più poderosa, che non era l'anno precedente, e nell'anno presente più che mai poderosa hà assalito il Turco con due poten-

tissime armate: con vna nel Peloponesso, con l'altra nella Dalmazia, e confidando questa alla saggia, e valorosa condotta del General Cornaro, hà renduto palese, che nè pur mancauano nuoui Morosini al gouerno delle sue armi.

2 I progressi dell' armi Venete nel Peloponeso sin da principio furon tali, che à ragione al sourano lor Duce vuole applicarsi l'antico vanto di Cesare, *Veni, vidi, vici*: perche in pochi giorni hebbe fatto acquisto di Patrasso, di Atene, di Corinto, di Lepanto, de' due Castelli, che volgarmente appellansi Dardanelli, onde hà potuto offerire tributario alla sua Patria l'intero regno di Morea, che contiene il fior dell' Imperio, e le più famose Città dell' antica Grecia. Dalla Morea hà riuolte le sue vittoriose armi à Negroponte: e quantunque non ci habbia certe nouelle della vittoria, e delle conquiste, possono queste à ragione presumersi da' preteriti trionfi, dal terrore impresso ne' Turchi dall'armi Venete tante volte vincitrici, dalla minor resistenza, che trouerassi in quel Regno, che nel Peloponesso, dal valor de' soldati, e sopra tutto dalla militare perizia, e dall'alto senno

del

del sommo Duce. Di questo è proprio vanto non assalir Prouincie, non porre assedio à Città, ò Piazza, senza hauer diuisate le cose per modo, che dal Mondo si habbia per indubitata la vittoria, e l'espugnazione. Talche al risaperfi, ch'esso habbia intrapresa qualsisia inchiesta, si hà da noi per terminata: onde quasi che non dissi, si applaude dal Mondo con pari letizia rispetto ad esso al risaperfi i principij delle sue imprese, e rispetto ad altrui all' esito fortunato.

3 Mentre l'armi Venete trionfauano nel Peloponeso sotto la condotta del Morosini, il Cielo preparaua all' Armata nuoue vittorie, nuoue conquiste nell'Illirico. L'importantissima Città di Castel nuouo, e'l suo Castello, che stimauasi poco men che inespugnabile, erano lo scopo, che si haueuano proposto l'armi Venete congiunte agli Ausiliarij. Ora, quantunque à noi fosse nota la prudenza, e'l valor del Capitano, è la fortezza de' guerrieri, pure ci teneua ansij il sapere, quãto fosse dà vn lato rileuante, dall'altro malageuole l'espugnazione di quella Città. Tre cose la rẽdeuano con ispecialità ardua oltre la natia fortificazione, e la difficoltà del

sito. Ciò erano, l'esser quella Città armata di fioritissimo presidio, per esser ella l'emporio, e quasi l'erario, in cui si adunauano le prede fatte da' Corsari Dalmati nelle nostre contrade: perche era pronto à soccorrerla con giusto Esercito il Seraschiero, ma sopra tutto per la natia fierezza degli huomini del paese, Dalmati, Albanesi nazioni inuitte, e assuefatte al mestiere dell'armi: al che aggiungeuasi la ferma deliberazione, e il proponimento giurato da molti fra difensori, di non rendere mai la città, finche loro rimanesse stilla di sangue nelle vene, e vigor nelle membra. Ma la prudenza del Duce, il valor Veneto, e degli Ausiliarij vinse questi gagliardi intoppi. Il Seraschiero rimase vinto, e disfatto dalle nostre armi. Gli assalti de' nostri furon sì replicati, si terribili, ch'espugnata à viua forza la Città, in fine ridotto all'estreme angustie, si rendette à patti di buona guerra eziandio il Castello.

4 Italia, Prouincie soggette al dominio Pontificio, Città, Castella collocate non lungi dalle spiaggie dell' Adriatico, respirate ora dall' ansie paure, che vi teneuano sempre in forse della vostra libertà, della vita de' vostri

Cittadini, sempre timorosi di perder la roba, di veder violata dalla libidine de' barbari Corsari la pudicizia delle vostre consorti, l'onestà delle vostre figliuole. Vsciuano ad ora ad ora dalla Città di Santa Maura, da Castel nuouo armate, ò naui, ò fuste di feroci Corsari tiranni del mare Adriatico, che haueuano per mestiere viuer di rapine fatte à gli huomini, di sacco dato alle Terre, alle Ville marittime, di grossi riscatti, che riceueuano da gli schiaui, per redimersi dalla loro ferocia, dal loro giogo. Non bastauano ad assicurar le nostre riuiere da' Vascelli Turchi la vigilanza delle Galee Venete, che trascorreuano l'Adriatico, perche i ladroni prendeuano i contratempi di hauer sicura la preda: riusciua in parte vana la cura di que', che vigilauano sù l'alte Torri, a dar segno col fumo della propinquità delle fuste de' ladroni, perche queste erano più veloci à sbarcar nel lido i Corsari, che i nostri à ritirarsi in saluo, ò à mettersi in difesa. Que' tesori, ond' era arricchita dalla liberalità de' Popoli, e dalla magnificenza de' Principi l'adorata stanza della Vergine in Loreto, nè pur erano sicuri da gli assalti de gli auidi

Corſari ſempre aſpiranti à sì ricca preda. Ma ora grazie al Cielo, e all' inuitto valore dell'armi Venete, poſſono nauigar ſicuri l' Adriatico tutti i Chriſtiani, ſol tanto, che habbiano fauoreuoli i Veneti, e i venti: non più debbono dar ſegni col fuoco le alte Torri, al vedere i lontani vaſcelli: i Cuſtodi del ſacro teſoro di Maria poſſono dormir ſenza timore de' barbari ladroni: il Pellegrino può ora viaggiare ſenza il conuoglio di armate ſquadre lungo à tutte le riue del mare d'Adria. Queſta ſicurezza, queſta tranquillità all'Italia ſono effetti della potenza, del ſenno, del valor della Republica Veneta.

5 Il ſommo Poeta, ò foſſe ſtoria, ò fauola, che nel veriſimile adombra il vero, narra, che ciaſcun anno in vna parte del Lazio ſi celebrauano ſolenni feſte ad Ercole in rendimento di grazie, e memoria dell' hauer liberato quelle contrade da ladronecci, e dalle ſtragi, che in eſſe faceua vn moſtruoſo ladrone chiamato Caco, vccidendo lui, e diſtruggendo quella ſpelonca, ch' era il ricettacolo delle ſue prede, e'l ſepolcro de gli huomini, e de gli animali trucidati da lui. Stante ciò: con quai

ren-

rendimenti di grazie, con quali annouali memorie del benefizio celebrerà l'Italia que' giorni trionfali, ne'quali entrò vittorioso in Santa Maura, e in Castel nuouo il Leon Veneto? Queste due Città erano le cauerne non fauolose, non già *semihominis Caci*, ma di Corsari Turchi, che l'haueuano riempite di schiaui Cristiani, di furti, di rapine, onde l'hauer tolti questi nidi alla perfidia, e debellati gli empij, è obbietto di gratitudine, e di lode tanto maggiore, quanto era maggiore il detrimento, che patiua il Cristianesimo dalle perdite di vascelli, di tesori, di huomini innumerabili, che'l danno, che alcune picciole contrade del Lazio sofferiuano da rubbamenti di Caco, le cui prede erano, anzi di armenti, che di huomini.

6 Ma lasciando le fauole: non si sazia Tullio di comendare Pompeo, e di amplificare le obbligazioni, che seco haueua Roma, per hauer egli debellati i Corsari, che ad vn' ora opprimeuano il mare col giogo, e Roma col terrore: ma comendazione, e gratitudine di lunga maggiore deesi dal Cristianesimo, e segnatamente dall' Italia alla Republica Veneta, per gauer es-

pu-

pugnate le due commemorate Città, Castel nuouo, e Santa Maura. Pompeo empiendo il mare di vele, e hauendo armate al suo Imperio tutte le forze della Città dominatrice del Mondo, vinse i Corsari, le cui forze tutte erano marittime, e consisteuano in qualche copia di legni armati, senza ricouero di Città, ò di forti Piazze. La Republica all'incontro con forze di lunga minori hà vinto più poderosi ladroni, à fauor de' quali combatteua la vasta potenza Ottomanna: non solo gl' hà vinti, ma ciò, che non fece Pompeo, hà espugnate due fortissime, e munitissime Città, che seruiuano a' ladroni di couile, e di nido. Quanto alle forze marittime de' Turchi non hà hauuto mestiere la Republica Veneta di vincerle con pugne nauali, come vinse Pompeo le armate de' Corsari, le hà vinte col solo terrore del suo nome, non osando i vascelli Turchi di vscire da' lor Porti, per opporsi a' nostri legni. Talora auuiene nelle contrade dell' Africa, che il Leone col suo rugito spauenti le altre belue, che ne pur ardiscano vscire dalle loro tane à fargli guerra. Così è auuenuto di presente. E' stato vn medesimo, l'apparire il Leone

ne

ne espresso ne' stendardi Veneti, e starsene inchiodate ne' Porti le Armate Ottomanne, vinte non dal nemico, ma dal terrore del nemico; E se l'hà spauentato per l'addietro, lo spauenterà di lunga più per l'auuenire per le graui ferite impresseli, maggiormente, che la Republica hà coronato il merito del già Eccellentissimo, ora Serenissimo Francesco Morosini, sollèuandolo con gli vniuersali voti di tutti que' sapientissimi Elettori all'apice di sourano Duce della trionfante sua patria: ond' esso supremo nella doppia autorità ciuile, e militare, ferirà i Turchi per così parlare con vna spada didoppia punta, molto operando, come di quel Grande scrisse colui, e col senno, e con la mano. Quindi io, che di queste future imprese non hò l'infallibile prescienza, ma solo i verisimili argomenti fondati nell'induzzione delle preterite palme, per non fare vno stropio in vece di vno scorcio, lascio in bianco la tela, solò scriuendoui sopra que' due gran nomi, che sono il Serenissimo Francesco Morosini supremo Duce della Republica Veneta, e sotto lui l'Eccellentissimo Girolamo Cornaro supremo Generale delle armi Venete

nel-

nella Dalmazia, *Duo fulmina belli*, come già furon chiamati i due famosi sterminatori dell'Imperio Africano. Quai trionfi, quai cônquiste sieno per iscriuersi sopra vn tal bianco ne gli anni venturi, facciane ragione chi legge, traendone argomento non solo dalle preterite palme, ma altresì dall'alto senno, e valore de gli Eroi descritti, e dalla perenne miniera di Eroi simili, che sempre è stata, e, e sarà la gloriosa Republica Veneta.

CAPO NONO.

Quanto habbia concorso a' progressi delle armi Venete nell'Oriente il Serenissimo Cosimo terzo gran Duca di Toscana.

1 A Fare i menzionati progressi in Oriente si sono congiunte all'armi Venete le Pontificie, quelle di Toscana, quelle di Malta, e le Genouesi. Io per tanto dopo di hauer nel secondo libro comendata l'opera prestata alla sagra Lega dal Santissimo Padre INNOCENZO Vndecimo, e di hauer ragionato del valor Veneto ne' capi precedenti, hò debito di fauellare del

Se-

Sereniſſimo Coſmo terzo gran Duca di Toſcana, della Religion di Malta, e della Republica di Genoua, terminando con eſſa, e quaſi coronando con le ſue lodi il libro preſente.

2 Incominciando dal Sereniſſimo gran Duca Coſmo terzo diſcorro così. E' caſo rariſſimo, e però degno di ammirazione, che vn Principe intrapren da impreſe ſommamente malageuoli, e diſpendioſe al ſuo erario ſpintoui dal ſolo amore dell' oneſto. L'vtilità, la brama d'ingrandire, il debito della difeſa, che ſotto altro nome ſi chiamano Ragione di Stato, ò perſuadono la guerra, ò la diſſuadono, e ſogliono eſſere l'vnica miſura delle deliberazioni, chè ſi prendono ne' gabinetti de'Grandi. Ma non è già così auuenuto al magnanimo conſiglio preſo dal gran Duca Coſmo nell' inuiare con groſſa ſpeſa le ſue Galere, e altri vaſcelli forniti di bellicoſa milizia à ſuſſidio dell' armi Pontificie, e Venete contro il Turco: E qual' intereſſe può fingerſi, che habbia ſpinto à queſta grande inchieſta l'animo di queſto ſublime Principe? La brama d' ingrandire? Nò, perche le conquiſte, che ſi farebbono, non s' incorporauano a'ſuoi, ma à gli altrui Stati.

ti. Non il desiderio delle ricchezze, perche anzi con le grosse spese scemaua il suo erario, e le prede della vittoria toccherebbono a' combattenti: onde suo sarebbe il detrimento delle perdite, non suo il guadagno de'trionfi. Per fine non gli hà persuaso questa inchiesta l'obbligo della difesa de' suoi Stati, perche questi godeuano non solo pace, ma sicurezza da gli assalti Turcheschi. Il solo motiuo dunque di abbattere i nemici del nome Cristiano, di esercitare la virtù, di conformarsi alle brame, e a i consegli del Santissimo Padre INNOCENZO Vndecimo (la quale conformità spetta alla virtù della Religione) sono stati i consiglieri, i quali contro le ragioni dell'interesse gl' hanno persuasa questa guerra. Pertanto chi non ammirerà la sì rara, ed eccelsa magnanimità di questo souurano Principe?

3 Ma hò errato con chiamare ammirabile la prenarrata azzione del gran Duca Cosimo: onde sono costretto à ritrattarmi, ma con vna ritrattazione sì bella, che non iscema, anzi accresce le lodi di questo sublime Principe. Se l'ammirabilità di vn' azzione consistesse solo nell'esser grande, questa

sen-

enza dubbio dourebbe chiamarsi ammirabile: ma l'ammirabilità oltre il grande include l'essere rara, e lungi dalla commune aspettazione. Ora l'operare cose dispendiose per puro motiuo di onestà, e del publico bene, è cosa ben sì rara rispetto à i più frà mortali, ma consueta al Gran Duca Cosmo, e però conforme all' aspettazione, che hà di lui il Mondo. Considerinsi tutte le operazioni di questo eccelso Principe, e non si leggerà in esse altro carattere, saluo che ordinazione, che tutte hanno, à render beati i suoi sudditi con la giustizia, con la pace, con l'abbondanza. L'argento, e l'oro, che son gl'idoli de'Potenti, tanto, e non più, sono adesso in prezzo, quanto vagliono à comperar publica felicità, publico amore. Tutte le sue cure intese à fabbricare il gran lauoro commessogli da Dio del bene de'suoi sudditi. Tutto è in opera di Religione, di liberalità, e se fia vopo, di magnificenza. Parlo con libertà, perche prendo ardire dall'euidenza del vero nota al Mondo. Che marauiglia per tanto, che oue in tutte le azzioni del gran Duca Cosmo apparisce vnicamente il glorioso motiuo della virtù, apparisca questo altre-

sì nell'opera presente? Perdonatemi eccelso Principe: non è da ammirarsi, che habbiate fatta azzione sì gloriosa, sarebbe da ammirarsi, se haueste operato diuersamẽte. Vna tale operazione non dourebbe riconoscersi per vostra, perche sarebbe contraria alle altre vostre. Chi ad imitazione vostra fà sempre azzioni degne di essere ammirate per la grandezza, toglie loro quella ammirabilità, che nasce dall'esser rare, onde però si forma vn nuouo mirabile, ch'è trasformare la marauiglia in vsanza.

4 Errai altresì, mentre dissi, che nessun motiuo d'interesse haueua spinto il gran Duca Cosmo à sì nobile azzione: abusai il nome d'interesse, per quanto spetta alla materia presente: non mi ricordai, che fauellauo di vn Principe, il quale sotto nome d'interesse null'altro intende, che la publica salute, che la dilatazione della Religione, che la gloria di Dio: di vn Principe, che non riceue i tributi da' suoi sudditi, se non in quel modo, che gli riceue il mare da' fiumi, per poscia renderglieli accresciuti. Così egli quanto riceue da' sudditi, tutto impiega à lor prò. Non ammette altro sti-

pen-

pendio del lauoro del ben publico, che ſempre è intento à formare, fuorche il doppio piacere, cioè quello, che proua in formarlo, per cui gode dell'eſercizio della virtù, quello, che proua in hauerlo formato, per cui gode del frutto dell'eſercizio della Virtù.

6 Quì mi rimarrebbe ſcriuere, quanto habbiano concorſo alle vittorie, e alle conquiſte della Republica Veneta i vaſcelli ſuſſidiarij di Toſcana. Il fauellarne per profeſſione toccherà a chi ſcriuendo l'iſtoria preſente narrerà i fatti particolari: à me baſta il qui conſiderare due coſe. Vna è, che i Guerrieri inuiati colà dal Sereniſſimo gran Duca, tutti erano fior di nobiltà, ò fior di milizia. A ciò è ſtato conſeguente, e ne habbiamo certa contezza, che habbiano fatte mirabili pruoue, e nelle pugne in campo aperto, e ne gli aſſedij, e ne gli aſſalti delle Piazze. La ſeconda coſa è, che le Galee, e i Vaſcelli di Toſcana furono ſino ab antiquo nomi tremendi a' Corſari di Africa, a' lidi di Tracia, alle contrade di Grecia: e per le ſconfitte tante volte riceuutene i vaſcelli Turchi aſſai più temeuano da' legni di Toſcana le tempeſte di fuoco, che dal mare le procel-

le di acque. Ora il terrore, che *si hà* di vn nemico riuscito assai volte vittorioso, dispone in gran modo i già vinti à riceuer nuoue sconfitte. Quel terrore, il quale suol' essere l'effetto del preualere vn nemico nella pugna, è cagione principale della compita vittoria rispetto a' vinti, precedendo alla pugna per la memoria delle preterite sconfitte, dispone à riceuer nuoue *sconfitte*. Ciò è auuenuto à Turchi all' apparire le insegne d'Etruria: il che solo basterebbe à proua del concorso prestato dalle armi di Toscana alle presenti prosperità. Ma oltre ciò, come dissi, somministrerà materia all'istoria il racconto più distinto de' fatti.

CAPO DECIMO.

Si considera la Prouidenza esercitata da Dio col Christianesimo in assegnare l'Isola di Malta per Reggia della Sacra Religione di S.Giouanni.

1 DIssi più addietro, che la Città di Aquileia fù sommamente benemerita dell' Italia, perche dopo di hauer trattenuto per tre anni le formidabili forze del Rè Attila, cadde ben-

bensì, ma le sue rouine furono trionfali all'Italia, e al Cristianesimo: perche da esse vscì la famosa Republica Veneta, ch'è stata custode della libertà, e della Religione dell'Italia, e del Cristianesimo contro gli assalti del Tiranno dell'Oriente. Ciò osseruai, essere stato effetto di vna paterna cura, e di vn finissimo amore di Cristo verso la sua Chiesa. L'Isola, e Città di Rodi in quanto posseduta, e difesa da famosi Eroi della Sacra Religione di San Giouanni è stata in simil modo benemerita del Cristianesimo, per hauer lunga età nell'Oriente tenute à freno le forze Ottomanne: per hauer non solo sostenuto l'assedio, ma superata la potenza, prima di Ottomano fondatore della Monarchia Turchesca, & appresso di Macometto secondo espugnatore di due Imperij; e non hauer ceduto alle forze maggiori di Solimano, saluo che dopo lungo, e a' Turchi sanguinosissimo assedio, e hauer ceduto, non per la forza, ma per colpa di vn dimestico traditore. Ma che? Quell' amorosa Prouidenza di Dio verso la Chiesa, la quale fece, ch'egli sostituisse ad Aquileia Venezia, hà fatto, ch'egli sostituisca all'Isola di Rodi quel-

la di Malta, e che habbia compensato alla Religione di S. Giouanni con l'acquisto dell' vna la perdita dell'altra.

2 Se si cōsidera la grandezza del Paese di Rodi, questo eccedeua Malta: ma se considerinsi le conseguenze di prò al Christianesimo, Rodi viene ecceduto da Malta. L'Isola di Rodi collocata nelle viscere dell' Imperio Turchesco alla men trista poteua difenderſi per qualche tempo, si che non venisse in suo potere, ma non poteua già porre ostacolo a gli altri acquisti, che farebbe il Turco sopra le nostre contrade, e massimamente sopra l'Italia con le sue forze marittime. All' incontro l'Isola di Malta posta in Fortezza, e renduta inespugnabile da quell'alma Religione, serue di antemurale contro l'Africa, alla Sicilia, all'Italia, à Roma: in maniera simile à quella, con cui la famosa Città di Venezia è l'antemurale dell'Italia contro le forze dell' Oriente. D'auuantaggio; da gli saccheggiamēti, che patiscono le nostre Regioni marittime, dall'infestazione, con cui trauagliano i nostri Mari i Vascelli di Algieri, le Squadre di Biserta, e di Tunisi, quantunque le forze Africane sieno re-

represse, e le Armate de' Corsari assai volte sconfitte dalle Galee Maltesi, ciascun può far seco ragione, che oue Iddio con singolar prouidenza, non hauesse posto all' Africa questo morso, riuscirebbono impraticabili i nostri Mari, scala per così dire franca a' Corsari i nostri lidi, e mal sicure da loro saccheggiamenti le nostre marittime Città: maggiormente che si moltiplicherebbono oltre numero i ladroni di Africa, oue fosser liberi da questo freno, onde non temessero, ciò che loro souente auuiene, di predatori diuenir preda. Basti il ricordarsi, che i ladroni marittimi non raffrenati tolsero per poco l'Imperio de' Mari all'antica Roma, quando era Signora del Mondo.

3 Negli andati secoli aspirarono à impadronirsi d' Italia, e di Roma, da prima i Cartaginesi, ne' secoli men rimoti i Saracini: la via, che tennero è quelli, e questi, fù impadronirsi della Sicilia, appresso entrar nelle contrade più prossime di Calabria, e di Puglia: e quindi succedettero le rouine, che patì, e le perdite, che fè l' Italia per gli assal-

ti di queste due poderose Nazioni: Il Turco, che non meno di esse aspira all' Imperio d'Italia, vnendo le sue Squadre Orientali alle Africane haurebbe senza dubbio ridotta à graui estremità la Sicilia, se non gli si opponeua l' alma Religione di San Giouanni fortificatasi in Malta: e dalla Sicilia si sarebbe aperta la via, à ridurre in pari angustie l'Italia. La tranquillità dunque, la sicurezza nostra sotto Dio deesi in gran parte al valore di questi fortissimi Eroi, e al Monarca Carlo Quinto, che concedette ad essi per albergo, e per Reggia l' Isola di Malta: nella qual concessione ammirasi la liberalità di quel Monarca, il quale à que' magnanimi Esuli cacciati dall' Oriente fè dono di vn sì magnifico albergo: la prouidenza verso i suoi Stati, a' quali formò per antemurale il valor fortunato di que' gran Guerrieri; il zelo della Religione Cattolica, la quale pose in sì opportuna difesa contro il maggior nemico, ch' ella habbia in terra.

CA-

CAPO VNDECIMO.

Quanto grandi sieno i debiti, che hà il Mondo Christiano all' alma Religione di S. Giouanni, e per le impreſe preterite, e per l'opera prestata alle proſperità preſenti.

1 A Niun genere di perſone più debbono le Repuliche, e i Regni, che alla Milizia: gli altri arteſici, ò le arricchiſcono co' lauori, che ſeruono alle delizie, ò alla neceſſità: ò pure nelle cariche publiche concorrono alla tranquillità politica, mà tutti *citra ſanguinem*. I Guerrieri all' incontro diſendono, e dilatano il loro Imperio, ſpendendoui non pur i ſudori, ma la vita, e'l ſangue: da ciò è, che i Principati ſono concordi, â concedere alla Milizia gran priuilegij, onori, e mercedi. In maniera proporzionale la Religion Cattolica tiene ſommo debito co' Martiri per hauerla eſſi, non come i Dottori con l'inchioſtro, e altri ſuoi Eroi con l'eſempio della virtù, e con la predicazione, ma col proprio ſangue fondata, dilatata, e difeſa: da ciò è, che ſpecialmen-

te sotto gli Apostoli,i quali altresì sparsero il sangue per Cristo,a'Martiri concedonsi i supremi onori nella Chiesa.

2 Vn debito proporzionale tiene il Cristianesimo con la Religione di S. Giouanni: i Figliuoli di quest'Ordine, che tutti sono fior di nobiltà, ne'loro anni più verdi, ne' quali potrebbono godere in seno alle lor patrie le delizie, gli agi, e i frutti di vantaggiose nozze, rinonciando il gran priuilegio di eternarsi nella progenie, esuli volontarij dalle natie contrade, si espongono alle tempeste di disastrose nauigazioni,vanno ad incontrare le scimitare de gli Africani, ed espongono i lor petti alle bombarde de'Barbari. In caso, che la Reggia della lor Religione sia assalita dagl'Infedeli, da qualunque parte del Mondo, in cui sieno, sono chiamati à difenderla, con esporsi alle certe miserie di vn trauagliossimo assedio, e a' rischi di vna morte sanguinosa. Di più; qualora i Turchi assaliscono i Paesi de' Cristiani, sono sempre state pronte le loro Armate ad accorrere alla difesa; e all'offesa, qual ora i Cristiani assaliscono i Turchi. In somma la lor Milizia è nel corpo mistico,qual'è appunto nell'vmano quello squadrone di Spiriti

vo-

volanti, che là sempre s'inuia, oue lo chiama, ò il bisogno di difender le mẽbra, ò l'opportunità d'impiegarsi in qualche rileuante operazione, che richieda copia, e fiore di essi. Stante ciò, non si trouerà per auuentura genere di Persone, con cui veruna Republica haueße obligo di maggior gratitudine, di quello, che habbia il Cristianesimo con la Religione di Malta.

3 Che se considerinsi le malageuoli, e grandi imprese, che hanno operate gli Eroi di quest'Ordine ne' secoli vetusti à difesa, e gloria del nome Cristiano nell'Oriente, e pochi lustri addietro nell' Isola di Creta, e di presente nel Peloponeso; crescono à dismisura i debiti, che hà con essi il Cristianesimo. Quando si guerreggiaua da' nostri nell'Asia contro i Saracini; trionfarono essi coronati co' i precipui rami degli allori Cristiani. E esclusi che furono i nostri dalla Palestina, occuparono i medesimi l'Isola di Rodi, e la difesero con incomparabile brauura più volte contro Ottomanno, Macometto secondo, e altri formidabili assalitori, e con le graui sconfitte, che diedero, e con l'occupazione di Aleßandria, e di altre Città, trattennero per lunga età il vasto Mare

della potenza Turchesca, si che non assorbisse l'Imperio Orientale: ma in fine l'empietà, e lo Scisma de'Greci fù più possente à distruggerlo, ch'essi à sostenerlo. Caduto l'Oriente in poter de' Turchi si mantenne Rodi à guisa di vno Scoglio in mezzo al Mare per lo spazio di quasi vn secolo contro le spauentose forze di tre formidabili Sultani, Macometto, Baiazetto, e Selimo: in fine l'espugnazione seguitane sotto Solimano, e la ritirata de'Caualieri dall'Oriẽte in Africa, fù irrepugnabile argomento dell'hauer Dio abbandonato l'Imperio Orientale in mano de' Barbari: per quel modo, che il *Migremus hinc* degli Angioli tutelari, il quale fù vdito risuonare nel Tempio di Gerusalemme, fù argomento dell' hauer Iddio affatto derelitta quell'empia Città.

4 Trasferita, ch'hebbe questa inclita Religione la sua Reggia in Malta assegnatali da Dio per i fini diuisati dalla sua Prouidenza, e dalla liberalità dell' Imperador Carlo Quinto, sempre intenta à promuouere la Fede, e ad abbassare il Macomettismo, appena possono ridirsi i gran vantaggi, che sono prouenuti al Mondo Cristiano dalle grandi imprese di questi magnanimi Eroi.

Eroi. Le loro Armate per le tante vittorie ottenute contro i Corsari di Africa, contro i Barbari di Oriente, sono diuennte assai più formidabili a' Regni di Barbaria, e di Bizanzio, che i venti, e le tempeste. Di più i trionfi, che hanno conseguiti, gli hanno quasi sempre mai acquistati combattendo con numero disuguale di Guerrieri, e di Legni ed in ciò si fonda il debito, ch'è stato loro imposto di assalire i vascelli Turchi, quantunque sieno in numero disuguale. Il Turco non hà nome, il quale gli sia, e più tremendo, e più odiato, che quello di questi bellicosi Guerrieri. Solimano fece gli vltimi sforzi per espugnar Malta: ma furono disfatti i suoi Eserciti, e in parte conquassata la sua marittima Armata: e di poche Regioni si narra, che à par di quell'Isola sieno state difese con tanta brauura, e spargimento di sangue nemico. Ninno fra' Successori di Solimano dopo si graue sconfitta hà osato di tentare quella espugnatione. Nella graue sconfitta, che riceuette à Lepanto Selimo secondo figliuolo di Solimano, gran parte delle palme Christiane toccò a' Figliuoli di quest'Ordine. Sono essi altresì stati à parte nelle illustri vittorie marittime,

 che

che hanno riportate i Veneti contro i Turchi nell'estrema guerra di Creta. Breuemente quanto si è operato in Mare da' Christiani, ò ad offesa, ò à difesa contro esso, si è operato col concorso di questi Eroi: l'operato da essi nel secolo preterito fù noto a'nostri Aui: l'operato nel presente negli anni addietro fù obbietto degli occhi di molti frà noi: l'operato in questa estrema guerra con pari gloria, e valore, è spettacolo esposto à gli sguardi di chiunque ora viue, sarà argomento di tutte quelle penne, che formeranno gli annali de' più cospicui auuenimenti dell'età presente, onde non fà mestieri, che io quì spenda parole à narrarli.

DAPO DVODECIMO.

Dal concorso prestato dalla Republica di Genoua alle moderne prosperità della Chiesa si prende occasione di considerare gli antichi, e nuoui meriti di questa Republica col Christianesimo.

2 SOno stato gran tempo dubbioso, se douessi onorare questa mia opera, con tesser encomij alla Republica di Genoua, cui mi glorio di hauer per patria, e per madre. Mi ritraeua dal farlo il considerare, che quantunque

quest'inclita Republica habbia concorso alle conquiste delle Armi Venete in Dalmazia con tutto il suo possibile nelle angustie presenti, ciò era poco, e rispetto alla vastità de' suoi desiderij, e alle imprese operate ab antiquo in tutte e tre le parti del Mondo à gloria di Dio, à difesa della Sede Apostolica, e ad amplificazione del suo Dominio. Mi si offeriuano al guardo della mente quelle memorande imprese riferite da celebri Istorici citati da Federico Federici in vna sua epistola, colle quali imprese eziandio quando era ancor inuolta nelle tenebre del Gentilesimo, fece palese, che poteua vincersi l'inuincibile Roma nelle sconfitte, che diede à Lucio Bebio, à Marco, à Minuccio, ed à Martio Consoli, e Imperadori di poderosi Eserciti, per le quali imprese fù degna, che Gneo Fabrizio dopo di hauer combattuto cinque anni co' Liguri, affermasse con giuramento al Senato di non hauer mai saputo, che i lor petti fosser capaci di timore, e che l' hauerli vinti era stato puro fauore della Sorte, e degli Dei, non superiorità di valore nel Romano: *Fortem Ligurem, & timoris inscium*, lo chiama Strabone (*lib. 4. de Situ Orbis.*)

2 Mi ricordauo, che dopo di hauer riceuuta la Fede dall'Apostolo S. Barnaba non solo l'haueua mantenuta sempre illibata contro il furore armato de' Tiranni Idolatri, e degli Arriani; ma per lunga età haueua dato sicuro alloggio à gli Arciuescoui Milanesi, e a'Nobili dell'Insubria, cacciati quelli dalle lor Sedi, questi dalla lor patria, dalla tirannia de' Longobardi Arriani. Ne solo a'grandi Arciuescoui, ma a'Sommi Pōtefici era stata Genoua rifugio, e asilo di sicurezza: ad Alessandro terzo, à Vrbano sesto, oltre l'hauer liberati colle sue armi dalle forze di feroci nemici Giouanni ottauo, Gelasio secondo, Innocenzo secondo, e Innocenzo quarto; onde fù degna di esser onorata da'Papi col titolo di Altezza, allora proprio de' soli Rè, e con altri sublimi elogij, e ornata d'insigni priuilegij: massimamente da Adriano che onorò la sua Sede Episcopale cō la dignità Archiepiscopale cōgiunta alla perpetua legazione oltre Mare: e per auuētura mercè al cōtinuato suo ossequio verso la Sede Apostolica hebbe appresso Dio il merito, che fosser solleuati ben otto suoi Cittadini al supremo Trono della Chiesa, e che anche à tēpi nostri l'augusto Senato Apo-

stoli-

ſtolico ſi glorij di annouerare fra' ſuoi molti incliti Patrizij di queſta Republica.

3 Ma ſopra tutto faceuo meco ragione, che la Republica Genoueſe, la quale al preſente inuiaua alla Veneta per ſuſſidio contro i Maomettani due ſole Galee, haueua in altri tempi corſo vittorioſa i Mari con poderoſiſſime Armate, e coronate di Lauri le ſue antenne haueuano condotti prigionieri vn Rè di Cipro, vno di Maiorca, e di Minorca, vn Alfonſo di Aragona, e vn Giouanni di Nauarra. Haueua cacciati dal Regno di Corſica, e di Sardegna i Saracini: coſtretti à pagar tributi alla Sedia Apoſtolica i Rè di Africa: e con niente minor gloria haueua ripoſto ne' loro Troni molti Rè ingiuſtamente eſcluſine: oltre ciò le ſue armate furono fra le prime, che nauigaſſero in Oriente alla grande impreſa di liberar l'Aſia, e la Città Santa dal giogo de' Barbari: e à perſuaſione del Papa conduſſero colà ben otto loro poderoſiſſime armate: queſte non ſolo col valore debellando i Barbari, ma con l'ingegno inuentando nuoue macchine di guerra; furono precipua cagione dell'acquiſto del Sagro Regno. Nel 1097. eſpugnaro-

no

no Tortosa in Soria;nel 1098.s'insignorirono di tutte le riuiere di Antiochia : appresso passando per le Smirne riportarono per ricco tesoro alla loro patria, le Ceneri del Diuin Precursore ; nell' espugnazione di Gerusalemme toccarono a i Genouesi i primi rami degli allori Cristiani,perche per opera delle altissime torri fabbricate da essi cadde vinta quell'augusta Città. Che dirò dell' espugnazione di Assur ; di Cesarea ; di Tripoli di Soria ; di Tolomaida,di Baruta,di Zaffo,di Ascalona, di Damiata,occupate dal loro valore ? Alle imprese fatte contro i Saracini in Oriente non cedettero quelle, che trassero a fine nel contrario estremo verso Occidente.Lo sanno i Mori di Spagna, que' altresì di Barbaria lo sanno : seguendo i consigli del Sommo Pontefice Eugenio , con armata di settant'otto Galee, e cento sessantatre Naui, si rendettero Signori di Almeira , allora principal Città del Regno di Granata, difesa da tutto il neruo della potenza Moresca, e s'impadronirono di Tortosa, altresì difesa da vaste copie di Saracini: occuparono parimente nell' Africa l'Isola di Malta : e quasi il Carro de' loro trionfi andasse in giro con le vitto-

to-

torie da Oriente in Occidente, dall' Occidente à mezzo giorno; indi facesse ritorno all'Oriente, quindi possedettero per lunga età parte vinte in guerra, parte ottenute in dono per gratitudine da' Principi difesi dalle loro armi Caffa, Sodrara, Samastra, Cembalt, Foglie vecchie, e nuoue, Metelino, e l'Isola di Scio.

4 Per queste sì memorabili imprese fatte contro gli Eretici, e Infedeli (delle quali solo hò voluto fauellare, perche conferiscono al mio presente intento) salì in sì alta stima la Republica Genouese, che ad essa, quasi à Signora del Mare ricorreuano i sommi Potentati, per hauerla propizia nelle imprese marittime. Gl'Imperadori di Alemagna si collegarono seco, *ob egregiam virtutem terra, marique partam*, come parla Sigonio (*lib.7. cap.40.*) Gl'Imperadori di Oriente per armar i Genouesi à lor fauore giũsero à farsi loro pensionarij, concedendo loro giurisdizione di Sourani in molte Città della Grecia, e nella stessa Reggia di Costantinopoli. Di più fecero loro dono di Prouincie, e di Città, di Scio, di Tenedo, delle Smirne, di Pera. Nè solo ciò, ma i medesimi Impe-

peradori di Oriente, e altri potentissimi Sourani, ambirono per via di nozze congiungersi co' semplici Cittadini di questa Republica, talche dalle Donne Genouesi vscirono per mezzo di matrimonij contratti i maggiori Principi del Cristianesimo: e qualche suo semplice Cittadino hebbe il dominio di vn intero Regno: altri possedettero parte della Sicilia, per tacere di molti Principati Sourani nell'Italia, e nella Grecia, de'quali hebbero Signoria per lunga età.

5 Qui essendomi occorso fauellare delle Dame Genouesi, non debbo ommettere vn lor fatto memorabile, e di generosità, e di ossequio alla Santa Sede di Roma (*VVading. Annal. Minor. ann.* 1308.) Haueua Bonifazio Ottauo con grande ardore sollecitati i Genouesi alla gloriosa impresa di ricuperare la Palestina, e scelti per Capitani di essa Benedetto Zaccaria, e Giacomo Lomellino, e altri Patrizij di quella Republica: quando altresì molte, e principalissime Donne, i cui nomi sono espressi in vna lettera del medesimo Bonifazio, dopo di hauer conferita considerabil somma di oro per quell'impresa, offerero le loro persone à quel glorioso pas-

sag-

ſaggio oltre Mare, ad effetto di eſſer aiutatrici a i Guerrieri con l'incitamento del loro eſempio, con l'ardore della lor voce, e con l'opera della lor mano, del che ne riceuettero, e applauſi, e ringraziamenti dal Sommo Pontefice con vn ſuo affettuoſiſſimo Breue: Ma queſte, che allora furono ſemplici offerte, in altri tempi furono veraci impreſe delle Donne Genoueſi: queſte fecero vedere le ſue Amazoni all'Italia; perche nauigando in Aſia, e ſuperando l'infermità del Seſſo con la brauura del cuore, combatterono armate contro i Saracini: e ſi conſeruano per eterni trofei del lor maſchil valore le corazze, e gli elmi nelle noſtre armerie, che rendono autentica teſtimonianza di vn fatto sì memorabile.

6 Queſta fertilità di Eroi de' ſecoli vetuſti non ſi è eſtinta ne' moderni, ò ſeccatane, ò inariditane la vena. Ciaſcuno de' tre vltimi ſecoli è ſtato illuſtrato da vn famoſiſſimo Eroe Genoueſe, per tacere degli altri molti. Il ſecolo decimoquinto ſi vanta, che in eſſo Criſtoforo Colombo fù ſcuopritore, e in parte conquiſtatore di vn nuouo Mondo alla Corona di Caſtiglia, e alla ſpirituale Monarchia del Vicario di

Cri-

Cristo. Si gloria la Grecia di hauer generato Alessandro, che domò l'Oriente, che per iperbole si chiama il Mondo: si gloria Roma di essere stata madre di Cesare, che l'Imperio del Mondo già domato dalla sua Patria trasferì nella sua Casa. Or quanto è maggior gloria l'essere benefattore (ciò ch'è pregio de' Celesti), che sterminatore (il che è proprio dell'Inferno), tanto è maggior vanto l'hauer rinuenuto vn nuouo Mondo, che hauer domato l'antico. E che altro fù il domare l'antico, che torre la natia franchezza à chi nacque libero, che saccheggiare vaste Prouincie, rendendo sterile il fruttifero, solitudine l'abitato? All'incontro: e che altro è stato il rinuenire vn nuouo Mondo, che felicitarne due; l'antico arricchendolo con l'oro, e l'argento, e altre pellegrine merci del nuouo; il nuouo con far colà nauigare dall'antico la Fede, la Virtù, la vera libertà de' figliuoli di Dio. Breuemente: è tanto più glorioso il Colombo, che Ciro, che Alessandro, che Cesare, quanto è maggior vanto partorir felicità in due Mondi, che con la seruitù miseria in vno di essi. Il secolo decimo sesto fù illustrato dalle marittime imprese di

An-

Andrea Doria, che in varij tempi Generalissimo del Papa, dell'Imperadore, del Rè di Francia, conseguì memorande vittorie contro gl'Infedeli, alle quali impose illustre corona, col concorrere alla libertà della sua Patria, tanto in ciò superiore à Cesare, quanto è meglio esser padre, che parricida della Patria. Il secolo decimo settimo, in cui viuiamo, hà ammirate le famose vittorie conseguite contro l'Eresia dal Marchese Ambrosio Spinola in Fiandra. Il solo hauer espugnate due fortissime Città, e Piazze, Ostenden, e Bredà, bastereb- bono à renderlo degno di sopravuiuere immortale nella fama della posterità, per quel modo, che vi sopravuiue il Romano espugnatore di Cartagine, e Numanzia.

7 Queste antiche, e moderne glorie della mia Patria da me contemplate con diletto, e marauiglia, mi ritraeuano da principio, come dissi, dal far menzione di cose di lunga minori, quali sembrano à primo aspetto le presenti. Ma rifacendomi più profondamente sopra queste considerazioni, hò trouato, che quantunque la gloria delle imprese antiche riesca più strepitosa, e palese a i sensi; è con tutto ciò grande

la gloria delle moderne , se si mirano con l'occhio limpido dell' intelletto. Aggiungo, che secondo qualche considerazione non cede all'antica. Sò che questa mia proposizione à molti sembrerà paradosso. Ma io prego chi legge à sospendere intorno à ciò il giudizio, infinche oda le ragioni del mio detto, e vditele, confido, che sarà di auuiso non douersi minor lode alla Republica di Genoua per le moderne, che per le antiche sue imprese.

8- A rendere laudeuole, e gloriosa vna nostra operazione concorrono la nobiltà del motiuo, per cui si fà: le circostanze, nelle quali si fà: la malageuolezza, che si vince per farla: la qualità intrinseca dell' operazione, che si fà. Ora da tutte e quattro le antidette fonti si raccoglie ampia materia di gloria, e di lode alla Republica Genouese nel fatto presente. Quanto al motiuo; io sono di auuiso, che debbasi maggior lode alla mia Patria per la nobiltà del motiuo, che la spinse alle imprese memorande descritte più auanti, che per la grandezza delle medesime imprese. La nobiltà del motiuo solleua ad esser nobilissime le azzioni quantunque minime, quanto più le massime. Ora due

mo-

motiui principalmente furono quelli, i quali spinsero i Genouesi alle commemorate imprese: l'ossequio alla Sedia Apostolica, che loro le imponeua: il zelo di abbattere i nemici del Cielo, e propagare, ora la Religion Cristiana contro il Maomettismo, ora la Cattolica contro l'Eresia, e combattere per difesa della Sedia Apostolica contro gli Scismatici oppressori. Questi motiui talora diuisi, talora congiunti, furono consiglieri di tante spedizioni, che fecero nell'Asia, nella Grecia, nelle Spagne, nell' Isole di Maiorca, Minorca, Corsica, Sardegna, e in quelle dell' Arcipelago. Questi medesimi motiui lor persuasero d'inuiare poderose armate contro i nemici del Vaticano per sostenere l'autorità, e mettere in saluo l' augusta persona de' Vicarij di Cristo. Da sì belle cagioni sospinti non risparmiarono all' oro, a i sudori, al sangue: e appena fù mai, che trionfassero essi, e non facessero trionfar secò Cristo, e'l suo Vicario. E stata maggiore lor gloria l'hauere per sì bella cagione intrapresa la guerra contro poderosi nemici, che l'hauerne trionfato, perche ad intraprenderla concorse vnicamente la virtù, nel terminarla con felicità v'

heb-

hebbe parte la fortuna. Ora l'ossequio verso la santissima persona d'INNOCENZO Vndecimo, che gl'inuitaua à concorrere con le loro Galee alle conquiste della Republica Veneta, il desiderio di abbassare il maggior nemico, che habbia il nome Cristiano, sono stati altresì i consiglieri di armarsi contro questo à fauor di quella. Quindi l'identità di motiuo sì nobile colloca in grado di pari lodeuolezza le presenti, e le preterite operazioni: e rende aperto, che se ne'loro Antenati fù maggiore il potere, in essi è pari il valore, la pietà, la Religione.

9 Ardisco dire non solo è pari, ma secondo qualche considerazione maggiore, se osseruinsi le presenti circostanze. La scarsezza del suo erario, il debito di rifare le rouine patite da' moderni incendij, e altri disastri di terra, e di mare, e altre simili circostanze persuadeuano al Senato à volger tutta la sua attiuità al ristoramento de' danni proprij: à mettersi in maggior difesa per propria sicurezza: à non votar affatto l'erario, diffondendo ad altrui quegli spiriti, che faceuan mestieri alle sue operazioni. Talche sarebbe paruta onesta la repulsa, sicome fondata nella neces-

cessità, e nel debito della natural difesa. Se son degni di eterna lode i nostri Antenati, perche hauendo l'erario ricco di grosso contante, i loro porti, i loro arsenali forniti d'immensa copia di naui, di galee, sparsero l'oro in seruigio della Fede, inuiarono le loro armate a i lontani, e stranieri lidi, non per amore di amplificare il dominio à sè, ma per mantenerlo, e dilatarlo à Dio; certamente lode non minore deesi in presente a i miei compatriotti, che hauendo esausto l'erario, scarsi nauigli, mentre poteuano indorare la ritrosia con lo specioso pretesto de' proprij bisogni, ponendo in non cale i publici interessi, per motiui di pari onestà son concorsi à debellare quel Tiranno, di cui per la lontananza de' loro Stati non poteuano temere gli oltraggi, e delle cui sconfitte per la lontananza de' medesimi Stati non poteuano sperare conquiste.

10 La malageuolezza aggiunge sublime pregio alle operazioni virtuose. Or dal fin quì detto si raccoglie, quanto malageuole inchiesta fosse alla Republica Genouese lo sfornirsi del neruo di molti suoi Guerrieri nelle presenti angustie. La speranza di vna glo-

ria strepitosa, e la natural brama di fare, come di fatto auuenne, considerabili acquisti nella Grecia, nell' Asia, nelle Spagne, aggiungeuano sproni alla pietà, e generosità de' nostri Maggiori per sì gloriose imprese, che fecero, e quindi ne scemauano la malageuolezza. Quel vedere popolato il mare talora di ben trecento Vascelli nostri, e sbarcare dalle nostre Armate fino al numero di quaranta mila Guerrieri ne' lidi Barbari: il contemplare sì spesso cariche di spoglie opime le nostre naui, e inghirlandate di allori le loro antenne, lusingauano l'indole magnanima Genouese; talche congiungendosi insieme i motiui dell'onesto, dell'vtile, della gloria, strappauano con vna quasi forzosa necessità dal seno delle madri i figliuoli, delle spose i consorti, per andare à mietere palme in quelle contrade, in cui sapeuano, che ricalcarebbono l'orme trionfali de' loro Aui. Non così nel fatto presente: Non auidità di preda, non desiderio di vmana gloria: breuemente, niun di que' motiui, i quali agguolano le vie aspre della virtù, ma il solo bello della medesima virtù, il solo amore della Religione, e la venerazione al supremo Capo di essa, gli hanno in-

inuolati alla patria, esposti a i rischi del mare, a i fortunosi euenti della sorte, à patire disagi, e stenti, al caldo, al gelo, all'aer chiaro, all' oscuro.

11 Non vorrei, che dal fin quì detto taluno facesse ragione, che io amplificassi i meriti delle moderne imprese dal motiuo, dalle circostanze, dalla malageuolezza, quasi l'azzione in sè stessa fosse tenue, e non istimabile gran fatto il sussidio da Genouesi inuiato alla Republica Veneta. È vero, che questo si è ristretto à due sole Galee, ma è da considerare, che ne hanno sfornite ben otto, per più poderosamente armarne due: che in esse conteneuasi il fior della lor milizia: che l'inuiarle tutte haurebbe seruito à sussidio più strepitoso, e in apparenza più glorioso, non già più vtile all' impresa. Non è meno benefico quegli, che all' altrui necessità somministra vna quinta essenza, e vno stillato di cibo, che quegli, il quale gli comparte il medesimo alimento, ma sparso in più larghe viuande. Fù celebrata dall'antichità, e collocata dalla Poesia fra le stelle la Naue di Argo, non perche traesse seco gran numero di huomini,

mà perche que' pochi, che conduceua, erano eletti, e tutti fiore di Eroi.

12 Ma quantunque fingessimo, che la Republica Genouese hauesse contribuito poco del suo alle conquiste Venete con le sue galee, posto che habbia contribuito, quanto le consentiuano le presenti angustie, ardisco affermare, che hà ella acquistato pari meriti con la Chiesa, e con Dio col poco, che in altre circostanze col molto. Ciò non solo per quella volgar ragione, cioè perche essendo il poco, e'l molto termini non assoluti, ma respettiui, prendono la misura del grande dalla maggiore, ò minore possibilità: onde fù, che la Vedoua Euangelica esercitò maggior liberalità col Tempio, priuandosi di due minuti, che altri con diffonderui oro, e argento: ma ciò è vero per altra più arcana, e profonda ragione. Vn'animo magnanimo assai volte elegge più prontamente di dar nulla, che poco: conciosiache il dar poco è argomento d'impotenza, il dar nulla suol procedere dall' elezzione: e il non volere non arguisce pouertà, bensì l'arguisce il non potere. Il ricordarsi dunque, che la no-

nostra Republica ne gli andati secoli
haueua inuiate nell' Oriente contro gl'
Infedeli poderosissime Armate, espu-
gnate Città, occupate Prouincie, e si
era insignorita di Regni, rendeuano
arduo il portarsi ora colà in maniera
sì dimessa, quasi ora non fosse più
quella dessa, ch' era ne' secoli più an-
tichi: ma queste, e altre malageuo-
lezze sono state in lei vinte dall' amo-
re dell' onestà, dal desiderio di con-
formarsi alle richieste del Sommo Sa-
cerdote, e di concorrere all' abbassa-
mento della potenza Ottomanna. Dis-
si, che quantunque fingessimo, che la
Republica hauesse contribuito poco
dal *suo lato alle presenti prosperità* del
Cristianesimo, non iscemerebbono,
anzi per questa ragione stessa cresce-
rebbono i suoi meriti col Cristianesi-
mo. Il vero però è, che hà concorso
poco secondo l'apparenza, non poco
quanto à gli effetti. Ciò che hanno fat-
to i suoi soldati, hà renduto palese,
che la misura del valore si prende dal
peso, non dal numero. Non voglio
quì stendermi à riferire la loro pron-
tezza ne gli assalti di Castelnouo. Tac-
cio perche non mi è con certezza noto
ciò, che narra la fama, essere trenta

de' nostri stati fra' primi ad entrar vittoriosi nella Piazza. Dissimulo parimente ciò, che di magnanimo, e di grande fece vn nostro illustre Patrizio nell'espugnazione di Buda. Il lor valore non saprei dimostrarlo con più forte pruoua, che col dire, l'hauer essi meritato gli applausi, e le lodi del primo Personaggio, che habbia la Terra. Dal sin quì detto parmi potersi raccogliere vna conseguenza in singolar modo gloriosa alla mia patria, cioè essere in gran modo vtile al prò del Cristianesimo, che la nostra Republica sia, e ricca di oro, e ben fornita di forze marittime, e terrestri. Se considerinsi le sue preterite imprese, ò le presenti, sempre mai è stata pronta ad accorrere, ora alla difesa delle parti del Cristianesimo assalite dagl'Infedeli, ora ad offesa de' medesimi infedeli. Nell' intraprendere le imprese, quantunque ardue, si è conformata con ossequio filiale alle petizioni de' Sommi Pontefici, e per difendere la persona di questi non hà mai perdonato all'oro, e al sangue: e nelle circostanze presenti hà disarmata sè stessa, per impiegare le sue armi contro il comun nemico, per seconda-

re

re le brame del comun Padre del Criſtianeſimo. Ci hà, come diſſi più addietro, nel corpo vmano vn ſquadrone di ſpiriti, che chiamaſi volante, perch'è ſempre pronto ad accorrere à i biſogni di tutte le membra, e maſſimamente del cuore, e del capo: che queſto ſquadrone ſia ricco di ſpiriti; rieſce in ſingolar modo appetibile à tutte le membra. Tal fù ab antiquo, tal'è di preſente la potenza della noſtra Republica, ſempre pronta à difendere il Capo della Chieſa, ch'è il Pontefice Romano, e la Religione, ch'è il ſuo cuore: onde ch'ella ſia grande, è vtile, e appetibile à tutte le membra del miſtico corpo.

LIBRO SESTO.

CAPO PRIMO.

Ordine, e conneſſione de' libri ſeguenti co' precedenti.

1 L mio principale intento nell' Opera preſente, è ſtato concorrere dal mio lato alle moderne proſperità del Criſtianeſimo con la penna, co' ſudori, con l'inchioſtro, già che non poſſo con la ſpada, e col ſangue. Non concorrono meno alle vittorie quelli, i quali dan fiato alle trombe eccitatrici alla battaglia, che i Guerrieri medeſimi, i quali combattono, perche ciaſcun di queſti combatte con le ſue ſole armi, quelli cō l'armi di tutti. Se Dauid deciſe, che foſſero chiamati à parte della mercede coloro, i quali haueuan ſeduto ozioſi à guardia del bagaglio, ſenza dubbio haurebbe deciſo lo ſteſſo riſpetto à coloro, che ſpendono l'opera, e i ſudori, per eccitare molti à concorrere all'impreſa.

2 Ci hà due maniere di eccitare gli animi à qualche ardua inchieſta. Vna è commendare quegli Eroi, che impiega-

garono in essa l'industria, e la fatica. In tal modo narrasi, che la lettura de' versi di Omero eccitaua gli spiriti guerrieri ne' petti della giouentù Greca; perche conteneuansi in essi alte lodi di Achille, e di altri grandi Eroi espugnatori di Troia. La seconda maniera si è, mostrare, quanto sia onesta, vtile, necessaria, gloriosa, e riuscibile l'impresa, che chi scriue, si è proposto di persuadere a i leggitori. Io ne' libri precedenti con intereсse a i racconti de' fatti, e alle considerazioni sopra i fatti gli encomij de' sourani Rè, e Duci vittoriosi de' Turchi, hò adoperato il primo modo d'eccitare i Principi, a concorrere alla sagra Lega contro i Turchi: mi rimane ora di adoperare la seconda maniera, con mostrare direttamente l'onestà, la necessità, l'vtilità, la gloria di questa impresa nelle circostanze presenti, e d' insinuare altresì i modi, con cui render verisimile la vittoria, e ageuole l' impresa.

3 A questo intento sono ordinati i tre libri seguenti. Nel primo di essi m' ingegnerò di mostrare l' onestà, l'vtilità, la necessità, la gloria di sì fatta impresa, e di appianare le malageuolezze, che intorno ad essa si offeriscono

alla considerazione di molti. Ad vno stesso fine sarà da me indrizzato l'altro libro, in cui raccoglierò tutti quegli argomenti, e indizij, i quali persuadono la soprastante rouina dell' Imperio Ottomanno; sol tanto che i Cristiani seguitino la via, ch'è loro largamente aperta ora dal Cielo. Per fine conchiuderò l'opera, con dimostrare nell' vltimo libro il debito, che hanno, non solo i Rè, i Duci, ma tutt'i Cristiani di concorrere à questa impresa, e diuiserò varie maniere, di cui tutti potranno valersi, per cooperarui dal lato loro.

CAPO SECONDO.

Quanto sia debito a i Principi Cristiani il valersi di quelle circostanze, che Dio lor offerisce di presente ad abbatter la Monarchia Ottomanna.

1 E' Verissimo ciò, che altri scrisse dell' occasione: hauer piè zoppo al venire, velocissimo allo sparire: onde allorche giunge fà mestieri prenderla, per così parlare, per i capelli prima che fugga. In quattro secoli non si è offerta a i Cristiani opportunità pari

alla

alla presente per debellare il Turco fatal nemico del nome Cristiano. Non si sono giamai contro esso riportate vittorie, fatte conquiste eguali. Vna lega simile alla presente fermata fra Cesare, la Polonia, la Republica Veneta, la Moscouia, e altri minori Principi, non si è veduta in quattro secoli. I Giannizzeri disfatti, i Spay più volte vinti: vn panico terrore delle armi Cristiane sparso per l'Oriente: vn Sultano non guerriero, ma effeminato posto con violenza sul trono, cacciatone il legitimo Principe: questo tenuto in carcere con quella riuoltura di cose, che portano sì strani rauolgimenti con diuidersi in fazioni l'Imperio Ottomanno, sono circostanze tutte presenti, per l'addietro possibili à bramarsi, ma non à saggiamente sperarsi. Ciò per tacere dell'ardente zelo, che hà il regnante Pontefice INNOCENZO Vndecimo di abbattere il Maomettismo, la pace, che fiorisce fra Principi Cristiani, la copia delle soldatesche agguerrite nelle preterite pugne, il consentimento di tutto l'Imperio à fauorir le armi di Cesare, l'abbattimento dell'Eresia, che sola potrebbe recar intoppo a i nostri

progressi. Che dirò de' Duci espertissimi nelle guerre terrestri, de' quali abbonda Cesare, e la Polonia, e nelle marittime, de' quali è fornita la Republica Veneta, e seco gli altri ausiliarij: Duci di somma autorità: molti di essi coronati di oro per la souranità, tutti di lauri per le vittorie.

2 Queste opportunità non mai per l'addietro vedute, se ora si trascureranno, verisimilmente presto spariranno: e vna volta sparite non ci hà verisimile speranza, che sieno per far à noi ritorno. Che sieno per fuggire, lo dimostra la ragione: perche richiedesi al loro mantenimento vna serie d'innumerabili circostanze fra sè accozzate, qual'è moralmente impossibile, che duri lungamente nel Mondo politico, in cui non meno, che nel naturale, nulla quasi vi hà di stabile, fuorche la perpetua instabilità. Questo medesimo accoppiamento di circostanze sì varie, sicome non può durare gran tempo, così appena è mai, che faccia ritorno: perche richiedendo l'vnione d'innumerabili cagioni, sicome se manca vna di esse si discioglie; così se vna delle medesime lascia di concorrere, non si forma. Alla

la ragione si vnisce l'esperienza, e l'induzzione, le quali rendono aperto, che tante Leghe formate fra Cristiani contro i Maomettani men ardue della presente, quanto sono riuscite malageuoli, e però tarde à concludersi, altrettanto sono state ageuoli à sciogliersi.

3 Ma oltre queste ragioni fondate nella natura, e nella politica, Iddio ci dà argomenti di esser pronto ad esaudire ora le preghiere, che già da più secoli sparge la Chiesa nella celebre orazione, con cui supplica, affinche: *Gentes Paganorum*, cioè i Turchi, *quæ in sua feritate confidunt, dextera diuinæ potentiæ conterantur*: le circonstanze opportune à conseguire vn fine onesto, sono quasi voci del Cielo, colle quali Iddio si offerisce pronto à concorrerui dal suo lato, purche non manchi dal nostro. Si aggiungono à ciò i consigli, e i voti del Vicario di Cristo, il qual è à noi interprete del voler Diuino: onde quantunque le presenti circostanze non fossero altro, che cifre oscure del Cielo, rimangono dicifrate, e rendute chiare da gli oracoli, ch' escono dalla sagra cortina del Vaticano.

4 E noto dall' autorità de' Testi Canonici spiacere in singolar modo à Dio, che i fedeli non si vagliano delle occasioni à debellare gl'Infedeli, qualora egli le presenta, e quasi loro le offerisce. Haueua Iddio concorso eziandio con miracoli alle vittorie del suo Popolo contro i Cananei sotto i due gran Capitani Moisè, e Giosuè, quindi era in potere de gl' Israeliti ridurre all' estremo disfaccimento quella nazione nemica à Dio, e al Popolo diletto da Dio. Trascurarono gli Ebrei di farlo, e contenti di qualche vittoria riportata fermarono pace co' Cananei. Da ciò prouenne, permettendolo Iddio in pena del suo popolo, che in progresso di tempo riceuessero gli Ebrei da quella nazione grauissime sconfitte, e fossero talora condotti in cattiuità: e che questa ne fosse la cagione, lo rendette manifesto Giosuè nella predizzione, che fece poco innanzi alla sua morte, intimando à gli Ebrei, che Iddio haurebbe permesso: *ut sint vobis in foueam, laqueum, & offendiculum ex latere vestro, & sudes in oculis vestris, & donec vos auferat, ac disperdat de terra hac optima, quam tradidit vobis.* (*Iof.c.*2. 13.) Dell' auueramento

della

della qual predizzione ne rendono aperta testimonianza le storie distesamente narrate ne' libri de' Giudici.

5 Ora Iddio hà conceduta prosperità all' armi Cristiane contro i Turchi. Hà posto, come dimostrerò, in potere de' Principi Cattolici, quando cospirino frà sè nell' vnione, il distruggere quell' Imperio di Ladroni vsciti dalla Scitia, che non contenti di hauer rubbato a' Cristiani vn' Imperio, con le spoglie di quello tendono à farsi Signori dell' altro. Se i Cristiani saran neghittosi à distruggere questi nuoui Canannei, può temersi, che permetterà Iddio, ch' essi diuenuti più poderosi, che dianzi non erano, e più irritati per le sconfitte riceuute: *sint nobis in foueam, & laqueum, & offendiculum ex latere nostro, & sudes oculis nostris, donec nos auferant, & disperdant de terra hac optima, quam tradidit nobis.*

CAPO TERZO.

Da quali fonti vogliano trarsi le pruoue à persuadere a' Principi Cristiani di continuare, ò d' intraprendere la sagra Lega.

1 NON è mio intento diffinire come Theologo intorno al debito, che habbiano, ò nò, i Principi Cristiani di armarsi contro i Macomettani, ma solo di prender le parti di Orator Cristiano, il quale esorta à ciò, ch'è migliore, e qualora dice esser debito, non parla in rigore di debito di coscienza, ma di pura conuenienza non obbligante sotto pena di colpa. Fauellando in questo senso ardisco affermare, che que' motiui, ciascun de' quali preso separatamente bastarebbe à persuadere à vn saggio Senato di Eroi Cristiani, ad intraprendere vna inchiesta quantunque malageuole, si congiungono à persuadere a' Potentati Cattolici nelle presenti circostanze la Lega commemorata.

2 Il Sommo Pontefice Vrbano secondo fece nel Concilio di Chiaramonte

te vn famoſo ragionamento , in cui ſi argomentò di perſuadere a' Potentati Criſtiani l'vnirſi in Lega contro i Saracini, per liberar dal loro giogo la Paleſtina. Fù sì efficace, e fortunata l'eloquenza di queſto gran Pontefice, che perſuaſe a' Principi di vnire tutte le forze dell'Occidente alla grande ſpedizione, che ſi fece in Paleſtina, per cui oltre le altre memorabili conquiſte fù liberato il Diuin Sepolcro dal giogo de' Barbari. Or' è mio intento riferire nel capo ſeguente queſto ragionamento, e appreſſo dimoſtrare, che tutti quegli argomenti, i quali induſſero i Criſtiani alla memorabil Lega contro i Saracini, per più forte ragione vagliono à perſuadere la continuazione della Lega contro i Turchi.

3 Procedendo più oltre conſidero, che à perſuadere nel genere deliberatiuo vn impreſa, baſta il dimoſtrare, che ſia, ò ſommamente neceſſaria, ò ſommamente oneſta, ò ſommamente vtile; concioſiache alle azzioni neceſſarie, per figura al mantenimento della vita, ò della libertà, ò dell'indennità, ci ſpinge la natura; le ſommamente vtili ci vengono perſuaſe dalla politica; le oneſte dalla Religione. E queſte ſono

le

le tre leggi, naturale, politica, e Diuina, le tre quasi Intelligenza motrici, dalle quali dipende il gouerno del Mondo, e la felicità de' Mortali. Posto ciò: le fonti, onde vogliono estrarsi le ragioni, à persuadere questa Lega, saranno, la necessità, l'vtilità, e il debito dell' onestà, La mostrerò in primo luogo necessaria à difesa del Cristianesimo contro la tirannia del Turco, che non contento di hauerne diuorato sì gran parte, tende à inghiottirlo interamente. In secondo luogo dimostrerò, quanto sia vtile à tutti que' beni, in grazia de' quali si fanno le guerre, che sono la dilatazione del dominio, la gloria, la pace stabile, e sicura; e darò à vedere, che tutti quei beni, che sparsamente si sperano dalla vittoria nell'altre guerre, in questa si otterrano congiuntamente. Terzo, aggiungerò à questi i motiui dell' onesto, e il debito di mantenere la Religione, ch'è la base della felicità, non solo eterna, ma altresì temporale de gli Stati.

4 Di più: perche tutti i commemorati motiui non bastano à persuadere vn impresa, qualora sia creduta da noi in singolar modo malageuole, e da non

po-

poterſi condurre à fine ſenza la vittoria di molte difficultà, che hanno dell'inſuperabile all'vmana debolezza, mi argomentarò di prouare in contrario; che fermata vna tal Lega riuſcirà ageuole il conſeguirne l'intento di eſſa con le vittorie, e con le conquiſte. Quindi perche dall'infingardaggine di molti ſi recano varie ſcuſe, e preteſti dal ritirarſi da queſta Lega, moſtrerò quanto ſieno tutte vane, e priue di ſuſſiſtenza.

CAPO QVARTO.

Si riferiſce il famoſo ragionamento di Vrbano Secondo fatto nel Concilio di Chiaramonte.

1 NOn trionfò giamai l'eloquenza di famoſo Oratore, ò nei roſtri di Roma, ò ne' Senati di Grecia, con gloria pari à quella, con cui trionfò nel gran Concilio di Chiaramonte l'autorità Ponteficia nella vittorioſa eloquenza di Vrbano Secondo: altro fù queſto trionfo, che perſuadere al Popolo di Atene la pericoloſa guerra contro Filippo, ciò che fece Demoſtene, ò al Popolo Romano il non opporſi

alle leggi Agrarie pregiudiziali al *suo* interesse, ciò che ottenne Marco Tullio. Indusse Vrbano Rè, Principi Huomini di ogni condizione oltre numero, ad abbandonare la patria, le Consorti, i figliuoli, à portarsi con le lor armi à contrade barbare nemiche per montagne inacceße ne'viaggi di terra, per abissi di naufragij in quelli di Mare cō la morte sempre dauanti per la potenza de' Saracini, contro cui prendeuano le armi, ò pronta à sorprenderli dietro per i tradimenti de' Greci. *Il* ragionamento con cui Vrbano indusse vn mezzo Mondo à sì malageuole inchiesta, è riferito dal Baronio, (*An.* 1085.) e da Gulielmo Vescouo di Tiro: *lib.9. belli Sacri. c. 9*) e perche vna tal concione fù lunghissima, toccherò solo breuemente i capi delle precipee pruoue.

2 In primo luogo considera Vrbano i graui oltraggi, che faceuano gl' impudichi Saracini a' Cristiani nelle lor membra, costringendoli à sofferire laidezze incognite alle stesse bestie. Quindi si fè à mostrare, quanto indegna cosa fosse, che i Principi Cristiani tollerassero sì graui onte fatte à Cristo nelle membra del suo mistico

cor-

corpo ſantificate, e incorporate ad eſ-
ſo col Batteſimo, conſegrate con l'ali-
mento del ſuo corpo, per cui tutti i
Criſtiani ſono congiunti al Saluatore, e
ſi chiamano dall' Apoſtolo, *Membra
de membro*. Tutti i fedeli altresì eſſer
cittadini di vna patria: *Ciues Sancto-
rum*: abitatori di vna caſa: *Domeſti-
ci Dei*: tutti fratelli: *vos omnes fra-
tres eſtis*: tutti membra di vn medeſi-
mo corpo, di cui Criſto è capo: quin-
di eſſer tutti obbligati per legge di na-
tura à recarſi ſcambieuole aiuto, i ſani
à gl' infermi, i forti à i deboli, i liberi
à gli ſchiaui. Da' tempij viui, che ſono
i Fedeli fè paſſaggio à i morti, deſcri-
uendo le ingiurie, che faceuano i Sa-
racini ad eſſi, profanandoli, conuer-
tendoli in Moſchee, in iſtalle de'lor ca-
ualli, e'l Santo Sepolcro in preda de'
ſuoi violatori. E quì eſclamò Vrbano
colle parole di Dauid. *Deus venerunt
gentes in hæreditatem tuam, pollue-
runt ſanctum tuum: poſuerunt Ie-
ruſalem in pomorum cuſtodiam*. Non
omiſe di narrare la ſtrage, che faceua-
no de' Sacerdoti conculcati, i deſola-
menti delle Città, delle Prouincie, il
mercato de' fanciulli, le violazioni
delle vergini. E perche poteua opporſi,
che

che per auuentura i Saracini in fine si sarebbono renduti à Cristo, come già i Pagani, e i Goti, & altri Eretici mostrò questa speranza esser vana, mercè all'ostinazióne, per cui i Macomettani chiudono l'orecchie alla predicazione, e alla ragione.

3 Appresso si aprì la strada à detestare la guerra, che faceuano frà loro i Principi Cristiani, in vece d'insanguinare le lor armi ne' petti de' Barbari. Affermò, che à conseguir perdono de' proprij peccati non ci haueua miglior modo, che *Ponere pro fratribus animas*. Conchiuse, quanto in questa impresa fosse sperabile la vittoria, quanto gloriosa. E se piacesse al Cielo, che la causa più giusta riuscisse la men fortunata, qual maggior felicità, disse, che morire per Cristo in quelle contrade, nelle quali Cristo haueua sparso il sangue per nostra salute. Recò l'esempio de' Macabei, i quali per vna simil guerra, oltre l'eterna mercede, che haueuano conseguito, e godeuano nel Cielo, rimaneuano immortali nella memoria de' posteri, onde i Giudi, i Simoni non tanto eran nomi di Huomini, quanto di Eroi celebrati con gloria superiore à quella de' Ciri, de gli

Ales-

Alessandri, e de' Cesari, perche di questi furon panegiristi gli Oratori, gli Storici spesso mentitori, quasi sempre adulatori: all'incontro de' Macabei Iddio stesso volle essere, e scrittore delle imprese, e non solo storico, che le narrò, ma oratore, che commendò quegli Eroici fatti, per i quali i Macabei riputarono maggior gloria: *Mori in bello, quàm videre mala gentis suæ*.

CAPO QVINTO.

Che gli argomenti contenuti nel ragionamento prenarrato non solo persuadono, ma per più forte ragione conuincono, douersi continuare, e intraprendere da' Principi Cristiani la Sagra Lega.

1 Disse Vrbano, che i Saracini faceuano graui oltraggi a' Schiaui Cristiani membra del corpo mistico di Cristo. Non minori oltraggi fanno ad essi i Turchi. Abusano delle membra battezzate a' loro osceni trastulli. Scelgono i più ingenui giouinetti, le donzelle di forma più vaga, à chiuderle ne' Serragli per le infami delizie dell' impudico Sultano. De' corpi battez-

zati fanno mercanzia co' Tartari, i quali colle annue scorrerie nel Mar negro rubano donzelle, e giouinetti à migliaia, e gli vendono a' Turchi, che se ne vagliono á qualunque vso più reo. Niente meno che già i Saracini, sono ora ingiuriosi a' sagri Tempij i Turchi: non in quel solo paese, che possedeuano i Saracini nell' Asia, ma nella vastità di Prouincie, e di Regni signoreggiati dall'Ottomano nell'Africa, nell' Asia, nell' Europa. Le stragi, le rouine, i desolamenti fatti da questi nel Mondo Cristiano sono di gran lunga superiori a'già fatti da'Saracini. La speranza di conuertire á Cristo i Turchi è minore di quella, che ci haueua della conuersione de'Saracini, perche oltre l'identità della legge Macomettana, che chiude gli orecchi alla predicazione, i Turchi si sono renduti maggiormente contumaci per la maggior prosperità delle armi, e vastità della dominazione, onde è delitto, che rende i Cristiani rei di morte, il far con vn Turco parola di battesimo, e quindi vn Turco conuertito può à ragione chiamarsi vn miracolo della grazia. Talche non ci hà altra maniera di liberarli dall' infedeltà, che vincerli

con

con l'armi, e costringerli con la potenza à vdire la predicazione Euangelica. Se i Cristiani combattendo contro i Saracini poteuano promettersi, e beata mercede nel Cielo, e immortal fama nel Mondo, niente minore possono sperarla di presente combattendo contro i Turchi.

2. Se la Chirurgia applica forti remedij alla cura di vn piè, e di vna mano, parti lontanissime dal cuore, e dal capo, per più irrepugnabile ragione dee applicarsi à curare le propinque al cuore, e al capo. L'Imperio Macomettano à tempo di Vrbano ristringeuasi à gli estremi confini dell'Asia, lontanissimo dal cuore del Cristianesimo, ch'è l'Italia, e Roma. Ora hà compreso la massima parte del corpo mistico, e stà vicinissimo al cuore. Vuol dunque per più forte ragione applicaruisi più robusta medicina. Non si tratta di liberar solo Gerusalemme, ma l'Oriente, ma la Grecia, ma l'Vngheria, e cento altre Prouincie dal giogo de' Barbari. Allora la potenza de' Turchi diuisa in varij Principati, quasi fiume attenuato in varij ruscelli, non era gran fatto formidabile, ora vnita già da quattro secoli sotto Ottomano,

no, e sempre più ingrossando è prossima ad assorbirci.

5 Dalla spedizione contro i Saracini, e contro i Turchi non poteua allora sperarsi grande vtilità, perche non era vasta la lor Monarchia, in cui far conquiste, douiziosa di oro, onde arricchirsi, ora è vastissima, e ricchissima per i ladronecci fatti di vn mezzo Mondo la Monarchia Ottomanna. Di più: la guerra allora doueua farsi in parti lontanissime, nella Palestina, ò nell'Egitto, onde faceua mestieri concorrerui con grosse spese. Ora dee farsi in paesi non solo propinqui, ma congiunti ne' confini con le regioni Cristiane. Si aggiunge à ciò, che doueuano i nostri Eserciti aprirsi la via per i paesi soggetti all'Imperio Greco, che ora gli contrastaua i viaggi con la forza, ora tendeua loro lacci con le insidie, ne mai ci era peggior nemico, che quando haueua pace con noi: essendo pessimo frà tutti i nemici il traditore: si che allora la guerra, non solo era priua di vtilità sì grande, ma dispendiosissima, ciò che non auuiene di presente, perche i nostri Eserciti possono col viaggio di pochi passi entrar nel paese nemico, e viuere à sue spese. Si trattaua all'

all'ora di liberar la Città, e i Luoghi consegrati da Cristo col suo sangue dal giogo de' Barbari. Ora il liberar quelli è la minima parte dell'impresa, perche, come dissi, oltre la Palestina gemono sotto la tirannia de' Turchi la Grecia già Reggia della Sapienza, e dell'Imperio, l'Oriente tutto, in cui già fioriua sì la Religione fondataui da' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e nelle Chiese dell'Asia minore fondate da S. Giouanni, per tacere di tante floride Regioni dell'Africa, e dell'Europa. La carità stimolaua allora i Principi à liberar dalle catene gli Schiaui oppressi dalla seruitù, posti in graui rischi di negar Cristo, e costretti à sofferire le laidezze degl' impuri Macomettani: ma gli Schiaui, che allora sospirauano la libertà, se si comparano à quell' infinito numero di Schiaui ora sparso per la vastità dell' Imperio Ottomanno, appena formano vna piccola Falange, rimpetto à vasto Esercito. Da ciò è, che la carità, che la Religione, à recar soccorso ad essi imponga a' Principi Fedeli, che ora regnano, debito incomparabilmente maggiore di quello, che imponeua loro in quel secolo.

4 E' da temersi, che se ora i Principi

saranno neghittosi ad vnirsi, per liberar da tanti rischi innumerabili Cristiani; *Surgent in iudicio* contro molti di essi il famoso Buglione, che per far leuata di Soldatesca per la guerra Sagra pose all'incanto il proprio Principato. *Surgent* que' Principi oltre numero, altri de' quali vi concorsero con l'argento, altri colla persona, altri col sangue; *Surgent* que'Popoli, i quali à tempo di Eugenio Terzo si arrollarono alla sagra Milizia in tal copia, che le Città rimaneuano deserte i *figliuoli* abbandonauano i genitori, i mariti le spose: e fù sì grande il concorso, che fù mestieri licenziare gran moltitudine degli arrollatisi alla sagra Milizia. *Surgent* per fine quegli Schiaui oltre numero, che gemono sotto il giogo Turchesco, con perdita di qualsisia ben temporale, e in prossimo rischio di perder l'eterno. E' noto, che ricusando l'Imperador Maurizio di sborsare il contante, per liberare dalla schiauitudine degli Auari con migliaia di Cristiani, l'anime di questi gli furon date à vedere in terribil sogno chiedenti vendetta contro esso al diuin Tribunale. E la vendetta, che ottennero, fù tremenda, perche Maurizio fù condannato à per-

perder l'Imperio, e appresso la vita con morte sanguinosa, dopo di hauersi veduti cader inanzi trucidati i figliuoli dal ferro di Foca. Ne potranno allegar per iscusa i Principi, che ora regnano, l'essere stati gli antichi indotti all'impresa dall'autorità di due zelantissimi Pontefici, Vrbano Secondo, Eugenio Terzo, perche di presente non manca à chi siede sul Trono di S. Pietro pari autorità, pari efficacia, e zelo, a persuadere la sagra Lega; con esserui di più INNOCENZO Vndecimo concorso (ciò che non narrasi di que'Pontefici) eziandio con l'argento del suo erario, anzi del paterno retaggio. Queste ragioni quì insinuate sotto termini vniuersali, le anderò più partitamente diuisando ne' capi seguenti.

CAPO SESTO.

A prouare la necessità della Sagra Lega si dimostra, qualmente il Turco aspira à rendersi Signore del Cristianesimo, e reputa à sè debito l'Imperio di Occidente.

1 DAllo stabilimento della verità proposta ne segue per conse-

guenza la necessità di continuare questa Lega per l'immunità del Cristianesimo. A dimostrazione di essa considerisi l'origine dell'Imperio Ottomanno, la legge, che professa, l'Imperio, che hà acquistato, la maniera di acquistarlo, e sono altrettante ragioni, che ci mostrano la vastità de'suoi disegni. I Turchi vsciti dalla Scitia sono di origine ladroni, e con ladronecci hanno acquistato, e propagato l'Imperio nell'Oriente. Quindi dopo tale acquisto reputano gli Ottomanni debito *à sè* l'Imperio di Occidente: quasi il rubamento di vn Imperio dia diritto à insignorirsi dell'altro. Di Solimano è noto, che s'intittolaua succeſſor di Costantino, e con quel titolo pretendeua per patrimonio l'vno è l'altro Imperio. E si riferiscono queste per sue voci famigliari: *Vnus Deus in Cœlo, vnus Solimanus in terris*.

2 Di Amuratto quarto si narra, che veduta vn giorno nel Mappamondo l'America, fece interrogazione al suo Segretario, se quel nuouo, e gran Mondo fosse posseduto dal Rè di Spagna; vdito che sì, impose, che fosse tolto di colà il mappamondo, perche disse, se miro obbietto sì indegno mi vscirà

l'ani-

l'anima dal corpo. Ciò perche riputando debito à sè l'Imperio dell' Vniuerso, gli riusciua insoffribile lo scorgerne eziandio dipinta vna sì vasta parte costituita in potere di altro Dominante.

3 E per questa ragione il famoso Rè di Vngheria Mattia Coruino, essedoli proposte ragioneuoli condizioni di fermar la pace col Turco, rispose, non conuenir di fermarla, perche i Turchi nō chiedono pace da' Cristiani, saluo che per prepararsi à far loro più cruda guerra, ordinando la pace alla guerra, al contrario di ciò, che impone la diritta ragione, douersi ordinare la guerra alla pace. Questa verità si conferma con l'induzzione, che ne dimostra, tutte le paci fatte da' Cristiani co' Turchi essere state fertili di nuoue guerre de' Turchi cōtro altri Principi Cristiani. Per tacere delle antiche, ciò scorgesi più modernamente nell'vltima pace conchiusa frà Cesare, e l'Ottomanno, e frà le pace altresì fer mate frà quel Tiranno, e la Republica Veneta: e frà Osman gran Turco, e Sigismondo Rè di Polonia, rotta poi a' nostri tempi con l'acquisto fatto da' Turchi di Camenech, e di due vaste Prouincie soggette al Rè Polacco.

CAPO SETTIMO.

Si conferma il già detto con vn celebre fatto narrato ne' ſagri libri.

1 IL primo Nabucco, che regnaua in Niniue hauendo vinto in guerra Arfaxad Rè de' Medi diuenne sì orgoglioſo, che inuiò ſuoi Legati à molte Prouincie, con intima di riconoſcerlo per Signore, e pagarli tributo, come à ſourano: e perche quelle Regioni *Contra dixerunt ei*, perciò Nabucco ſdegnato *aduersùs omnem Terram illam iurauit per thronum, & regnum ſuum, vt defenderet ſe de omnibus regionibus illis (Iudith.cap.1.)* Riputaua il ſuperbo, che foſſe ſua onta, e ſua offeſa il negarli il tributo, come à Sourano, e però la guerra offenſiua, che preparaua, la chiama difeſa: *Iurauit, vt defenderet ſe*. Ma appreſſo nel ſuo ſegreto conſiglio dichiarò la ſua intenzione: *& habuit cum eis myſterium regni ſui, dixitque, cogitationem ſuàm in eo eſſe, vt omnem terram ſuo ſubiugares imperio:* e queſto era il *defendere ſe*; perche riputandoſi debita la Monarchia vniuerſale, haueua in conto di offenſori, e ribelli

belli i Popoli, che gli negauano tributo, come à Signore. Quindi inuiò il suo General Condottiere Oloferne con poderosissimo Esercito di guerrieri, i quali *operuerunt faciem terræ sicut locustæ, omnemque expeditionem suam præire fecit in multitudine innumerabilium camelorum, boum quoque armenta, gregesque ouium, quorum non erat numerus. Frumentum quoque ex omni Syria in transitu suo parari constituit: aurum quoque, & argentum de domo assumpsit multum nimis; (cap. 2. ibi.)* permettendolo Iddio, per arricchire con quelle spoglie il suo Popolo assediato da Oloferne in Betulia. Ma l'intese male Nabucco, e male Oloferne, perche assalì ben proueduto di tutte le munizioni, ed armi la Giudea in tempo, che'l sacerdote Eliacim assoldò à fauore del suo Popolo le milizie celesti con preghiere, co'sagrifizij, con le penitenze, à cui l'infiammò per maniera, che come riferisce il sagro Testo: *Et clàmauit omnis Populus ad Dominum, & humiliauerunt animas suas in ieiunijs, & orationibus, & ex toto corde omnes orabant Deum:* onde seguì con ammirabile assistenza del Cielo la sconfitta di

Oloferne, e la vittoria del Popolo.

2 Questa storia hò qui referita alquanto distesamente, perche contiene vna proporzione affatto mirabile frà le pretensioni, chè haueua Nabucco, e quelle, che hà il Turco, frà la mossa del General Condottiere di Nabucco, per effettuare i vasti disegni del suo Principe, e quella del Visir Ottomanno ad vn fine proporzionale del Sultano, e frà l'esito, ch' hebbero gli Assirij, e quello, che hanno hauuto i Turchi, e ciò per pari ragioni. Nabucco per la vittoria riportata contro i Medi si riputaua douuto l'Imperio di Oriente: Macometto quarto per le conquiste fatte da' suoi Maggiori, e da lui medesimo, si riputaua debito l'Imperio d'Occidente. Nabucco prese pretesto, *vt defenderet se aduersùs regiones illas*, quasi oltraggiatrici de' suoi Legati: Macometto hà preso pretesto, *vt defenderet* gl'Vngheri ribelli contro Cesare. Ma di fatto *aperuit* a' suoi Basà *mysterium regni sui, dixitque cogitationem suam in eo esse, vt omnem Terram suo subiugaret imperio*. Fù simile il preparamento della guerra fatta da Nabucco per mezzo di Oloferne al fatto da Macometto per Carà Mustafà suo

suo General Duce: immensa copia di vittouaglia, di munizioni da guerra, di ricche spoglie di oro, e di argento, disponendo ciò Iddio per arricchire i suoi guerrieri Cristiani delle spoglie dell'Oriente, come già arricchì i Giudei con quelle dell'Assiria. Che la vittoria siasi ottenuta da'nostri in maniera proporzionale à quella, con cui si ottenne da'Giudei, cioè con istraordinario concorso prestato da Dio alle nostre armi, e impetrato dal zelo del Sommo Pontefice, e da'voti, e dalle penitenze del Popolo diletto à Dio, si è dimostrato nel primo libro.

3 Non solo i Turchi per le conquiste fatte da i lor Maggiori pretendono di hauer diritto sopra l'Imperio d' Occidente, ma altresì lo concede loro la legge Macomettana, che professano, la quale non riconosce i suoi auanzamenti al Mondo, che dalla spada, e di cui è propria quella massima bestiale: *omnia fortium virorum esse*. Discorsi mostrano, che il Turco dal suo lato stà sempre in prossima disposizione di assalire il Cristianesimo, considerandolo come debito à sè, e quasi per ingiustizia tenuto da'Potentati Cristiani. E questa è la prima pruoua, che dimostra

la necessità di opporsi ad ogni potere ad vn sì formidabile nemico, che stà sempre aspirando, come à proprio patrimonio alle Prouincie, e Regni del Cristianesimo.

CAPO OTTAVO.

Si considerano i progressi delle armi degli Ottomani à fondare l'Imperio Orientale, che possiedono, e ad aprirsi la strada nelle Prouincie dell' Imperio Occidentale.

1 SOno presso a' quattro secoli, da che i Turchi sotto Ottomanno si vnirono in vn corpo di Monarchia. I primi due secoli, che corsero da Ottomanno à Macometto secondo, gl' hanno spesi nell' occupare l' Imperio Orientale: gl' altri due, che sono corsi dal secondo al quarto Macometto, autor della presente guerra, gl' hanno spesi ad effetto di occupare l'Occidentale: perche Macometto secondo dopo di hauer espugnata la Reggia di Costantinopoli, con la qual espugnazione diuenne Imperador di Oriente, applicò il suo pensiero à soggiogare l'Imperio di Occidente: e per-

che i due antemurali di queſto erano allora, per Mare l'Iſola di Rodi diſeſa da' fortiſſimi Caualièri di San Giouanni, per terra l'Vngheria, la cui chiaue è Belgrado; tentò egli amendue queſte impreſe, ma con riuſcita infelice, riſpinto da Rhodi dal valor di que' Caualieri, e da Belgrado dal valoroſo Vaiuoda: onde ſi riuolſe ſopra Trabiſonda, e contro il Caramanno, e ſopra altre Regioni dell'Aſia, e della Grecia, che gli rimaneuano à conquiſtare, perche quaſi tutto gli foſſe ſoggetto l'Imperio di Oriente. E Baiazetto, che gli ſuccedette, e Selimo figliuolo di Baiazetto proſeguendo le conquiſte, quello con inſignorirſi delle Regioni marittime di Corone, di Metone, e di Negroponte, queſto con accreſcere la ſua Monarchia colla grande appendice dell'Imperio del Soldano di Egitto; terminarono affatto la conquiſta di tutte quelle Prouincie, che ſpettàuano all'Imperio di Oriente. Indi rimaſe libero Solimano ſucceſſore di Selimo, ad impiegar tutte le ſue forze per diſtendere la ſua Monarchia alle Prouincie dell'Imperio Occidentale. Quindi affatto s'impadronì dell'Iſola di Rhodi,

di Belgrado, ed altre principali Città, e Piazze dell' Vngheria per disarmare di questi suoi antemurali l'Imperio di Occidente. Appresso Selimo, secondo successor di Solimano s'insignorì di Cipro, e à poco à poco i successori di Selimo sono iti facendo nuovi progressi, non solo nell'Vngheria, ma nella Polonia, ch' è l'altro antemurale terrestre dell'Occidente. Di più con occupare l'Isola di Candia, ed hanno assicurate le loro conquiste marittime nell'Oriente, e si sono accostati alla Sicilia, e all' Italia, senza che habbiano ostacolo frapposto, qualora verrà loro in acconcio di assalire queste Regioni.

CAPO NONO.

Si considerano le arti, delle quali si sono valuti i Turchi à fare congiuntamente i prenarrati progressi.

1 ORA si vogliono considerare le arti, di cui si sono valuti gli Ottomanni à fare sì vaste conquiste. La prima lor arte è stata, rendere à moltissimi Popoli appetibile, e ad altri tolerabile la loro quantunque tirannica dominazione. La seconda

la maniera d'imprendere, e terminare la guerra. La terza il modo di conchiudere le alleanze, e la pace. A rendere à chi appetibile, à chi tollerabile il lor giogo, hanno conceduta ampia libertà alla coscienza de' lor vassalli, abbracciando nel seno del loro dominio Cristiani, Ebrei, Maomettani, Eretici, e Scismatici, con escludere i soli Pagani, le follie de' quali già erano esiliate di là dal nostro Mondo. Quindi a i Cattolici riusciua tollerabile la loro dominazione, perche lasciauano loro libero l'esercizio della Religione, à gli Ebrei, à gli Eretici, à gli Scismatici riusciua appetibile, perch' essendo esclusi da vasta parte del mondo Cattolico trouauano sicuro l'asilo nelle Regioni soggette al Turco. Da ciò è prouenuto, che aperta per così dire questa gran cloaca à tutte le Sette ree diffuse pe'l Cristianesimo, tutti i più rei Cristiani, tutt'i ribelli, ò al Vicario di Cristo, ò a i legitimi loro Principi, sieno stati tirati quasi da forza simpatica à farsi serui del Turco, conseguendone quello stipendio, che sogliono dare i Capi banditi alle loro masnade, ch'è la facoltà di essere impunemente maluagi. Vn'Imperio, che offerisca asilo, e ricetto à tutti

gli

gli huomini infedeli, e ribelli al lor Principe, hà in sè stesso vna straordinaria virtù, e conseruatrice, e propagatrice: perche la materia putrefatta non mai manca nel nostro mondo politico, per quel modo, che à quegli animali, i quali nascono dalla putredine, e si pascono di feccie, mai non manca nel mondo naturale materia proporzionata, onde generarsi, e riceuere alimento.

3 Questa libertà, che consentono i Turchi alla coscienza, reca loro rileuanti vantaggi nell' imprendere le guerre. Il principalissimo è, intraprenderle inuitati nelle Prouincie Cristiane, ò da quelli, i quali contrastano fra sè per l'Imperio, ò da gli Eretici, ò da' ribelli del legittimo Dominante. Per cagione di contese fra loro furon chiamati i Turchi in Europa da due Andronici, l'auo, e'l nipote, (*Villaneus lib. 9.cap.1.32.*) e appresso ad imitazione di essi da loro successori. E per tal modo i Turchi chiamati nella Grecia aiutatori vi son rimasti Signori. In simil guisa essendo morto in Vngheria senza successione Giouanni Zappolia, Isabella vedoua di lui inuitò Solimano, perche le mantenesse il dominio; e questi en-

trato

trato in Vngheria con poderoſiſſimo eſercito ne occupò la parte maggiore, e migliore. Quanto à gli Eretici; queſti vaghi di quella libertà, che concede il Turco, e negano i Principi Cattolici, l'hanno inuitati più volte: e perche gli Eretici ſogliono altresì eſſer ribelli a i lor Signori legittimi, inuitano eſſi i Turchi, e in quanto ribelli alla Chieſa per l'Ereſia, per conſeguir la libertà della coſcienza, e in quanto rei di fellonia contro i lor Sourani, per eſſer difeſi dal Turco contro di loro. E di ciò ne habbiamo preſentemente lagrimeuole eſempio nell' Vngheria.

4 Dal guerreggiare i Turchi nel paeſe altrui, e aſſai volte chiamatiui da' Paeſani, ne prouengono ad eſſi gran vantaggi. L'vno è, che fanno la guerra à ſpeſe altrui, onde non rieſce ad eſſi diſpendioſa, ma lucroſa. Il ſecondo è, che i ſoldati combattono con più ardore, perche ſi arricchiſcono non ſolo con le ſpoglie de gli Eſerciti vinti, ma de' paeſi ſaccheggiati. Il terzo è, che chiedendo i Turchi talora per lor ſicurezza Piazza, ò Fortezza, dopo di hauer cacciato il nemico, richiedono, e vſurpano per mercede la Signoria de' paeſi liberati. E celebre l'apologo del cauallo,

che

che ricorrendo all' aiuto dell' huomo per combatter contro il ceruo, e obligandolo l'huomo à riceuer il suo frèno, e dargli agio di salirui sopra, vinto che fù il ceruo, ricusò l'huomo di scenderne, e torgli di bocca il freno, onde il cauallo rimase seruo dell' huomo. Ma l'arte precipua, che sempremai tennero i Turchi, per occupare l'Imperio, è stata, non imprendere più guerre per volta, ma vna sola; e ò stanchi dalla guerra, ò arricchiti dalle conquiste conchiudere opportunamente la pace per istabilirsi nel conquistato, e render meno sensibili le sue perdite al Cristianesimo, con intramezzar qualche spazio di quiete fra l'vna, e l'altra.

5 Hanno imitato con ciò la maniera, che adopera la natura à condurre taluolta à statura eziandio gigantesca vn picciol bambinello. Non basta, che questi riceua l'esterno alimento, ma fà mestieri, che'l digerisca, se l'incorpori, e'l faccia diuenir cosa sua: altrimente sarebbe ageuole, che'l riuomitasse, ò che mal digerito somministrasse materia alle malatie, che assai volte procedono dagli vmori indigesti. Il riposo, e massimamente il sonno, che contiene vn riposo totale, è vna quiete perfetta

da

da tutte le operationi della potenza sensitiua, è quello, per cui il cibo s'incorpora nell' indiuiduo, e diuien sua parte; conciosiache per esso si vniscono à concuocere, à digerire il cibo tutti gli spiriti, che sono nell' animale liberi da ogni facenda: anzi per mezzo del sonno si fabbricano nuoui spiriti, che costituiscono nuoua milizia, e nuoue rendite, delle quali si vale l'huomo alle cotidiane operazioni, e à combattere contro i nemici domestici, ed esterni, che mai non mancano d'impugnare gl' indiuidui soggetti alle leggi della morte. Simile à questa è la politica del Turco nel guerreggiare. Quando hà fatto qualche conquista offerisce pace al vinto sotto condizione di mantenere gli acquisti. Indi per mezzo della quiete, come noi del sonno incorpora in sè l' alimento preso, e fabbrica nuoui spiriti, per dar principio à nuoua guerra, à nuoue conquiste. Or con queste alterne vicende di guerre, di paci, quasi di vigilia operatrice, di sonno quieto, con prender sempre nuouo alimento, e digerirlo opportunamente, di picciol, ch' egli era, è peruenuto à quella gigantesca statura, per cui con vna mano abbraccia l'Imperio di Oriente, con l'

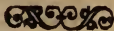
al-

altra tende à congiunger seco l'Imperio di Occidente. Con quest'arte assalendo vn Principe Christiano, e fermando pace con gli altri, gli delude tutti, perche nessuno concorre à soccorso dell'assalito, per non apparir violatore della pace, e con ciò irritar contro sè il Turco assalitore.

6 Che questa sia stata la maniera di operare del Turco sin da principio, è verità nota à chiunque hà leggier tintura delle Storie, e per lasciar i più remoti esempij di Orcane, di Amuratto, di Maometto secondo, di Baiazetto figliuolo di Maometto; allorche Solimano intese espugnar Rodi, l'anno 1538. conchiuse pace con la Republica di Venezia; espugnata Rodi mosse guerra a i Veneziani, e fece acquisti nella Dalmazia, e in altre Isole, e Città marittime soggette à quel dominio. Indi fermata con essi, ò tregua, ò pace, si gittò sopra l'Vngheria, e fece in essa varij acquisti. Appresso Selimo rompendo la pace con quella Republica la spogliò del Regno di Cipro. A i tempi nostri Osmano conseruando la pace, che haueuano i suoi antecessori stabilita con Cesare, mosse l'armi contro la Polonia, e per subissarla, e traboccar sopra l'Eu-

ropa, traſcorſe nella Valacchia con vna inondazione di quattrocento mila tra Turchi, e Tartari con l'aſſiſtenza de' loro tiranni armati. Indi fermata pace Ibraim ſucceſſore di Oſmano, moſſe nuoua guerra a i Veneziani con aſſalire l'Iſola di Creta, e Maometto ſucceſſore d'Ibraim recò guerra alla Polonia; e rotta la pace con Ceſare aſſalì l'Vngheria: appreſſo occupate nella Polonia due Prouincie, e nell'Vngheria Neicheſel, e Varadino, conchiuſe tregua con Ceſare, e col Rè Polacco, per incorporarſi queſti nuoui acquiſti, e verſarſi con parte delle ſue forze all'impreſa di Candia. Eſpugnata queſta dopo qualche quiete baſteuole à riſtorarſi, e à rifare gli ſpiriti, hà rotta la tregua con Ceſare, e con eſercito formidabile hà poſto l'aſſedio à Vienna Reggia dell'Imperio Occidentale.

7 Or mentre il Turco con queſte arti và diuorando tutto il Criſtianeſimo, occupando i paeſi vicini, e facendo tregua co' più remoti, indi ſi fà la ſtrada con l'occupazione de' propinqui all'occupazione de' remoti; i Principi Criſtiani ſono inteſi, non à riparare, ma ad ageuolare i ſuoi acquiſti, indebolendoſi ſcambieuolmente

te con le contese fra loro . Ciascuno vede ardente la casa del vicino , e in vece di accorrere ad estinguere l' incendio , l' accresce , lusingandosi , che non debba auuicinarsi alla propria . Mirabile cecità , ed è quella appunto , che hà soggettata a i Turchi l' Asia , l' Imperio di Trabisonda, la Grecia , la Tracia , la Bosna , la Seruia , l' Vngheria . E noi siamo più inescusabili : perche mentre habbiamo l' esempio di ciò , ch' è auuenuto alle predette Regioni , non sappiamo valercene à nostra difesa : e caminando per la medesima via , per cui quelle Regioni son diuenute schiaue del Turco , ci lusinghiamo di non esser per giungere al medesimo termine . Ma quanto sia fallace questa speranza, lo dimostrerò con più forti proue nel capo seguente .

CAPO DECIMO.

Esser moralmente infallibile à seguire, che'l Cristianesimo sia preda del Turco, quando i Principi valendosi dell' opportunità presente non si vniscano à debellarlo.

1 L'Induzzione delle cose preterite è la più saggia indouina delle cose auuenire. Quindi adoperando di presente il Turco quelle medesime arti, che adoperarono i suoi Maggiori, e per le quali espugnarono sì gran parte del Mondo Cristiano, è moralmente certo, che se noi imiteremo i Greci, e gli Orientali, non formando valida Lega contro esso, quel che auuenne ad essi, altresì auuerrà à noi: maggiormente che, come dianzi osseruai, come nel Mondo naturale mai non mancano materie putride, che diano alimento a i Dragoni, ed altre bestie feroci; così nel Mondo politico del Cristianesimo non mancano mai Eretici, ò ribelli, che porgano alimento confacente: anzi che induchino il Dragone Maomettano à diuorar le Prouincie Cristiane.

2 Tre argomenti à pruoua della

mia

mia proposizione si aggiungono all'induzzione, e alla ragione proporzionale, che milita di presente. Il Turco quando era per così dire vn picciolo Pigmeo, hauendo vn' Imperio ristretto in picciola parte dell'Asia, valendosi delle prenominate arti è giunto à questa vastità d'Imperio, che ora possiede in Asia, Africa, Europa. Ciò perche i Principi Cristiani discordi trà loro hanno trascurato di opporsi a i suoi progressi. Adunque per ragione incomparabilmente più forte, essendo ora sì poderoso per la Monarchia diuorerà il rimanente del Cristianesimo, se valendosi egli delle medesime arti à nostra offesa, noi non ci armeremo contro lui con più vigorosa difesa. La potenza Ottomanna, quando era vn picciol riuo hà potuto crescendo à poco à poco assorbir l'Imperio di Oriente: e non potrà ora, ch'è diuenuta vn vasto mare, versandosi sopra noi assorbir l'Imperio di Occidente, che già tiene assediato da tanti lati? Quando vn Principe Cristiano scorge, che'l Principe confinante fà nuoui acquisti, subito si arma contro di lui, e diuiene predatore per tema, che hà di essergli preda. E se non può combatter solo, si vnisce in lega, e

in aleanza con altri Principi. Or perche non far lo ſteſſo contro il Turco? E pure quel Principe Criſtiano, che hà confinante vn altro Principe Criſtiano più poderoſo di lui, al più dee credere di hauer in caſa del vicino la febre, chi vi hà il Turco, hà in caſa del vicino la peſte.

3 Tutti confeſſano, che la diſciplina militare nel Turco è in buona parte ſcaduta. E entrato ne' Giannizeri il luſſo corrompitore del valor guerriero. Il numero de' ſudditi all' Imperio per la tirannia del gouerno è più ſcarſo, che à tempo di Solimano, e di Selimo, &c. D'auuantaggio: i Signori de' Turchi non ſono da gran tempo eredi degli ſpiriti bellicoſi de' loro Antenati: ed Ibraim, e Maometto quarto, che ora regna, nè per ſenno, nè per valor guerriero ſon da paragonarſi a i Baiazetti, à gli Amuratti, a i Maometti primo, e ſecondo, a Selimo, à Solimano; anzi in gran modo degenerano da eſſi. Ciò non oſtante è tanta la potenza delle loro forze, che in breue ſpazio di tempo han fatto notabili conquiſte, e marittime per l'occupazione di Creta, e terreſtri per i progreſſi fatti nella Polonia, e nell'Vngheria. Per tanto quali con-

conquiste non sarebbon essi, se per auuentura sorgesse fra i Sultani qualche nuouo Amuratto, Solimano, ò Selimo, che mettessero in fior la milizia de' loro Stati, i Giannizeri, gli Spay, i numerosissimi Eserciti di tutto l'Imperio Ottomanno? Chi potrebbe in tal caso resistere alla lor potenza congiunta al valore de' Sultani, mercè alla disciplina militare ristorata da lor bellicosi Monarchi? Or quanto è verisimile, che ciò siegua, ò prestamente, ò dopo qualche tempo, attesa la varietà delle cose vmane, e la fecondità di bellicosi Monarchi, che sempre hebbe per l'addietro la stirpe Ottomanna.

4 Il terzo argomento si trae da *ciò*, ch'è auuenuto al presente, Ciascun confessa, che l'Imperio di Occidente per i moderni assalimenti del Turco è stato in prossima contingenza di rouinare, e la sua salute si è veduta dipendente da vn'assedio, e da vna incerta giornata: anzi à saluar di presente il Cristianesimo è stato necessario, che concorresse Iddio con vna serie di circostanze sì inuerisimili ad accoppiarsi, che sà del miracoloso, come dianzi si è detto. Adunque la salute del Cristianesimo dipende da vna serie di auuenimenti in-

inuerisimili ad auuenire. Fingiamo,
che ora si conchiuda la pace col Tur-
co: che tra qualche anno (ciò, ch'è
certamente per seguire) il Turco con
più vigorose forze assalisca l'Imperio
in tempo, che regga le Chiaui vn Pon.
tefice, ò meno zelante, ò meno pos-
sente à dar sussidij, che INNO-
CENZO: che la Polonia non sia go-
uernata da vn Rè sì valoroso, qual'è
Giouanni terzo: che le Diete Polac-
che non sieno concordi à congiunger
le lor armi all'Imperio: che il Mosco
sia congiunto col Turco: che la Repu-
blica Veneta non sia in istato di far
guerra: che le circostanze impediscа-
no altresì i validi soccorsi dell'Impe-
rio; rispetto à vn tal caso è moralmen-
te certa la caduta di Vienna, la rouina
dell'Imperio, e per conseguenza del
Cristianesimo. Queste ragioni, se si con-
sidereranno da' retti estimatori delle
cose vmane, rendono moralmente cer-
ta la mia proposizione, cioè, che quan-
do i Principi Cristiani, attesa la pre-
sente opportunità non si vniscano con-
tro il Turco, sono moralmente certe
gran rouine del Cristianesimo. Breue-
mente: il Turco è ora certamente più
possente di ciascun Principe Cristiano

preso separatamente, benche men poderoso de' medesimi presi vnitamente, per quel modo, che il solo Orazio era più forte di tutti e tre i Curiazij presi separatamente. Quindi come Orazio sarebbe rimasto vinto, se combatteua con tutti e tre congiunti i Curiazij, e fù vincitore, perche combattè con ciascuno separatamente dagli altri; così, se i Principi Cristiani si vniscono, il Turco sarà sconfitto, se gli assalisce diuisamente riuscirà vincitore. Solo potrebbe oppormisi, che per le moderne sconfitte riceuute dal Turco è cessato quel graue rischio, in cui era il Cristianesimo, onde, nè di presente, nè per gran tempo è necessaria l' vnione de' Principi Cristiani per la sicurezza contro il Turco. Ma questo è appunto l'equiuoco, che presero i Filistei, quando troncata la chioma à Sansone, e hauutolo prigioniero, si riputarono sicuri dalle sue forze, onde trascurarono di vcciderlo, ò di troncarli le mani. I capelli crebbero, e con essi le forze, onde da lì à poco fù egli possente ad opprimere i suoi oppressori. Così succederà nel caso presente: l'infermità, in cui ora è il Turco, è accidentale: si è troncata à lui solo la chioma, e poche mem-

membra riſpetto alla vaſtità del ſuo corpo gigantefco : creſcerà la chioma al rinaſcere degli huomini , e ſarà poſſente ad opprimerci ; onde fà ora meſtieri troncarli le mani,cioè ſpogliarlo di molte , e gran Prouincie , di Regni , che ſono à guiſa di membra , le quali reciſe , più non rinaſcono , come rinaſcono gli huomini ne' Principati al par de' capelli negl' indiuidui. E celebre il detto , ch' era ſolito di hauer in bocca Selimo ſecondo dopo la rotta riceuuta à Naupatto ; dopo la quale non ſi fecero da noſtri conquiſte nel ſuo Imperio : *Barba* (diceua egli) *mihi à Venetis apud Naupactum abraſa ſuccreſcet: Ego verò eis brachium dextrum capto Cypro amputaui , quod nunquàm recreſcet .*

CAPO VNDECIMO.

Che contro il Turco ogni guerra offenſiua è puramente difenſiua , nè ci hà altra guerra difenſiua , che la offenſiua .

1 FErmata la neceſſità di far guerra contro il Turco per difeſa del Criſtianeſimo , potrebbe taluno

esser di auuiso, che basti la guerra difensiua, cioè vnirsi in Lega, non ad offendere, ma à difendere la parte assalita dal comun Nemico. Or io contro questa persuasione intendo dimostrare due proposizioni. La prima è, che contro il Turco ogni guerra offensiua è puramente difensiua. La seconda, che non ci hà altra maniera vtile alla guerra difensiua, che l'offensiua. Quel famoso Caualiere, che vccise il feroce Dragone sterminatore dell' Isola di Rodi non aspettò, che l'orribile bestia vscisse ad offenderlo, ma l'assalì nella natia cauerna, e quindi trattolo fuori, dopo lungo combattimento in fine l'vccise. La guerra, ch'egli mosse, à primo aspetto sembrò offensiua, ma per verità fù solo difensiua. Il mostro di tempo in tempo vsciua dalla spelonca à desolar i Campi, e pascersi degli armenti, degli huomini: indi sazio di stragi si ritiraua à digerir l'alimento, infin à tanto, che famelico vsciua à far nuoua preda, più feroce, che dianzi, onde l'assalirlo era vn preuenire la certa offesa da lui soprastante, e per conseguenza era non tanto offesa, quanto difesa. Or così auuiene à noi con il Turco. La sua pa-

ce non è altro, che preparamento à farci nuoua guerra: si ritira come dissi à digerire il cibo, ad incorporare nel suo corpo gli acquisti, à ristorar le perdite comuni anche à chi vinse la guerra: s' impiega à lauorar nuoui spiriti à nostro danno. Quindi è verissimo il famoso detto di Stefano Battori bellicosissimo Rè di Polonia affermante, che tutte le Diete Polacche non dourebbono esser altro, che *Meditatio belli Turcici*. E lo stesso vale di quelle di Alemagna, e di tutto il Cristianesimo, perciocħe altresì tutti i consigli dell' Ottomanno non hanno altra materia, che: *Bellum aduersus Christianos*. E come il Demonio nella guerra spirituale è sempre inteso à nuocerci, così sempre il Turco *Circuit quærens quem deuoret*, cioè la parte più debole, la men difesa del Mondo Cristiano.

2 Ardisco dire, che'l Turco dee più temersi da noi, quando conchiude con noi pace, che quando c' intima guerra: perche quando c' intima guerra, ci mette in opportuna difesa; quando fà pace ci tende insidie, e ci fà guerra traditrice, la quale ci addormenta, e ci rende inabili alla re-

sistenza : le sue ritirate sono simili à quelle di chi combattendo con l'arco si tira indietro per far più valido il col. po. Quindi, perche il traditore è peg. giore nemico, che l'aperto assalitore, perciò il Turco è nostro peggior nemico, pacifico, che combattente. Bre. uemente : il Turco non fà pace con noi saluo che in due occasioni, ò quan. do è indebolito per le sconfitte, ò quando è gonfio per le conquiste. Nel primo caso fà pace, per ristorar le forze, onde farci guerra : nel secondo, per rendersi intrinseco il cibo diuorato, onde non possiamo costringerlo à riuomitarlo.

3 Non solo contro il Turco ogni guerra offensiua è difensiua, ma come dissi, non è vtile la guerra difensiua, se non è offensiua : per quel modo, che à difendere vna casa di legno dall' incendio appiccatogli, non ci hà altra maniera, che l'estinguerlo. Fingiamo, che'l Cristianesimo stia in pura difesa contro lui.. Primieramente sarà in suo potere l'assalirci nella parte men guardata : e nelle circostanze à lui più opportune, à noi più disacconcie.. Secondariamente il riuscir noi vincitori non giouerà ad altro, che à dif-

differire le nostre perdite, perche la stessa resistenza ci renderà più deboli à nuoui assalti, ch'egli come poderosissimo potrà rinouare. Di più, come si è detto, nella guerra offensiua è più ageuole il mantenere vn grand'esercito, che nella difensiua piccole squadre, perche nella prima si mantiene nel paese nemico, e à spese del nemico l'Esercito proprio: nella seconda si mantiene nel nostro paese, e à spese nostre, non pur l'Esercito nostro, ma altresì l'Esercito nemico, onde siamo costretti per così dire, à somministrar legna à quel medesimo incendio, che ci diuora.

6 Annibale, che pur non haueua forze superiori a i Romani, per queste ragioni fù vincitore in fin che combattè in Italia; fù vinto, quando fù costretto à combatter nell'Africa. Quanto più il Turco, ch'è oltre ogni comparazione più poderoso di noi, riuscirà vincitore, qualora combatterà nel paese nostro, e possiamo sperare di vincerlo, quando noi combatteremo nel suo. Se combatterà egli sul nostro, ci farà guerra con le stesse nostre forze, se combatteremo sul suo, armaremo contro esso le sue medesime forze: oltre

che la speranza della preda, che infiamma i soldati nella pugna, non si hà dall' assalito, ma solo dall' assalitore.

5 L' inuittissimo Giouanni Vaiuoda espertissimo nel mestier dell' armi, e nella guerra contro il Turco, affermaua, che l'vnica maniera di vincer lui, anzi di non esser vinto da lui, era l' assalirlo: e ne recaua per argomento l' esempio di Annibale da noi riferito. A questo vogliono aggiungersi altri esempij. Ciro con assalir i Caldei, colla semplice espugnazione di Babilonia distrusse il loro Imperio. Alessandro con assalir Dario in due battaglie vinse la Persia. Il Tamerlano con vna vittoria preso Baiazetto, e seco la moglie, e i figliuoli hebbe terminata la guerra, ed insignoriuasi dell' Imperio Turchesco, se non volgeuasi indietro, aspirando à conquiste di altri paesi. Selimo assalitore di Campsone, e Tomumbeio Signori di Egitto con due vittorie s' insignorì dell' Egitto, e distrusse l'Imperio de' Mamalucchi.

CAPO DVODECIMO.

Quanto sia per riuscire vtile la sagra Lega, e la continuazione della guerra offensiua contro i Turchi.

1 L'Esser questa guerra necessaria ad isfuggire i sommi mali, come si è diuisato, quantunque la fingessimo inutile al conseguimento di nuouo bene, dourebbe determinarci ad intraprenderla per quel modo, che oue vn taglio dolorosissimo ci si rappresenta necessario al mantenimento della vita, si tollera, si appetisce, e si salaria quegli, che con esso ci tronca eziandio le membra più nobili: mercè all'esser quelle ordinate à maniera di parti alla salute, e incolumità del tutto. Ma il vero è, ch'ella non solo riuscirebbe fertile di sommi beni, ma di tutti que' beni, per amor de' quali si fanno tante guerre fra Cristiani, eziandio con rompere ogni vincolo, e di amistà, e di parentela, e talora di fede. Tre sono i beni, la cupidità de' quali è assai volte eccitatrice di questa guerra (parlo quì della guerra offensiua). Vno è la dilatazione della potenza, e

dell'Imperio, l'altro è la gloria. Il terzo, e principalissimo è la sicurezza de' proprij Stati. Dissi il terzo principalissimo, perche questo si fonda nel timore, che fra gli affetti vmani è più veemente, e più intenso, che la concupiscenza, conciosiache questa tenda solo all' acquisto del bene, oue il timore hà per obbietto la fuga dal male, à cui la natura inclina con più impeto, come più necessaria al nostro mantenimento, che non è l'acquisto del bene. Quindi è, che più nemici vccide il timore, che l'ira: e non tanto l'idropica ambizione di dominare, quanto il timore di esser oppresso dal vicino, se cresce in potenza, è quella furia, che mette in mano l'armi a i Principi, mentre ciascuno, come scrisse gentilmente vn moderno Poeta le forze de' suoi confinanti.

Mira quai nembi di tempeste pregni;
E non dandosi fede
Son predatori per non esser prede;

2 Poste queste verità dimostro la mia proposizione quanto al primo bene, ch'è la dilatazione del dominio. Quale amplificazione d'Imperio possono sperare i Principi Cristiani combattendo fra loro, che sia eguale à

quella, che poſſono prometterſi, vnendoſi contro il Turco: amplificazione tanto maggiore, quant'è maggiore l'Imperio di lui, di quello di ciaſcun Potentato nel noſtro Mondo. Quanto anguſto teatro è quella parte de' Paeſi baſſi, ſopra i quali è ormai vn ſecolo, che ſi combatte fra i Criſtiani, per la quale ſi è ſpeſo tant' oro, ſi è ſparſo tanto ſangue? E egli mai altro, che picciol punto comparato all'immenſa circonferenza dell' Imperio Ottomanno? Or quante Prouincie, quanti Regni di queſt'Imperio ſarebbono potuti acquiſtarſi con quell'oro, con quel ſangue? Può addattarſi a i Principi Criſtiani il famoſo detto di Seneca: *Punctum eſt, in quo bellatis, in quo &c.*

3 Venghiamo alla gloria: *Bella geri placuit nullos habitura triumphos*, diſſe colui, parlando delle guerre ciuili fra Ceſare, e Pompeo. Con più ragione può ciò affermarſi delle guerre fra Criſtiani. E che gloria ſparger ſangue battezzato? Fare ſtrage non pur de' noſtri fratelli, ma delle membra di Criſto congiunte à noi col batteſimo, diſertare le Prouincie Criſtiane di abitatori, e renderle ſempre men potenti à reſiſtere agl' Infedeli? Facciaſi oſſerua-

zione, quali sieno gl' Imperadori Christiani rimasti gloriosi nel Mondo, se quelli, che combatterono contro i Fedeli, ò pur vn Costantino, vn Carlo magno, vn Teodosio, che quasi sempre in ogni guerra tinsero le loro spade di sangue idolatra, ò Maomettano. Sono le guerre Cristiane *Bella plusquàm ciuilia*, non solo come le guerre di Cesare, e Pompeo, ch'erano congiunti per parentela, ma perche i Cristiani oltre l'essere *omnes fratres* figliuoli di vn medesimo Padre, cioè di Cristo, e di vna medesima madre, cioè della Chiesa, son più che fratelli, perche sono membra di vn medesimo corpo mistico: *vos estis membra de membro*, come notai più addietro: onde le loro guerre sono *plusquàm ciuilia*, *plusquàm fraterna* simili al contrasto, per cui nell' indiuiduo combattessero fra sè i piè, e le mani. E qual vera gloria può sperarsi da sì fatte guerre? All' incontro, chi può spiegare, quanto gloriose sarebbono le guerre contro il Turco estraneo da noi, nostro fatal nemico, ladrone de' nostri Regni, nemico à Dio, nemico à Cristo. Ciò, che disse il Poeta.

Cumque superba foret Babylon spolianda trophaeis

Ausonijs, Vmbraque erraret Crassus inulta,
Bella geri placuit nullos habitura triumphos

Con quanta più forte ragione può applicarsi à noi. Non vna sola Babilonia, ma cento Città, Prouincie debbono da noi spogliarsi *tropheis Christianorum*, non solo Crasso, *errat vmbra inulta*, ma tanti Re, tanti Principi barbaramente vccisi da Baiazetto primo, e Macometto secondo, e da altri ferocissimi Ottomanni.

4 Quanto al terzo bene, ch'è la sicurezza de gli Stati; è noto, che più formidabile auuersario è il Turco à tutti i Cristiani, che vn Principe Cristiano all'altro: ciò per la maggior sua potenza, per la maggior sua ingiustizia, per la minor fede, che deesi alle sue promesse. Vn Cristiano nel far guerra all'altro sente assai volte interno rimordimento: all'incontro il Turco il farla à tutti i Cristiani l'hà non solo per massima di politica, ma di Religione. Posto ciò: essendo egli ormai confinante à tutti i Principi Cristiani, al Rè Polacco per la Moldauia, Valacchia, e per le Prouincie occupate nella Polonia; à Cesare per l'Vngheria; al Rè di

Spa-

Spagna, e Portogallo per l'Africa; al dominio Veneto, e all'Italia per tante Isole, e Città marittime; alla Francia per il Mediterraneo, ond'ella è circondata, e soggetta all'infestazione de' Barbari; l'amor della sicurezza, che arma vn Principe Cristiano contro l'altro, per ragione incomparabilmente più forte dee armarli tutti contro il Turco.

CAPO DECIMOTERZO.

Si conferma l'vtilità della continuazione della sagra Lega per la morale certezza di debellare per essa il Turco.

1 VArie proposizioni per mio auuiso indubitabili fondano la morale certezza della caduta dell'Imperio Ottomanno posta la continuazione della sagra Lega. La prima proposizione da noi più addietro dimostrata si è, esser di lunga più ageuole vincere il Turco assalendolo, che resistendo a' suoi assalti. Ora i nostri hanno vinto il Turco in più rincontri nell' Austria, nell'Vngheria, e nel Peloponeso, quantunque da principio fosse egli

assa-

assalitore, e noi assaliti. Dunque per più forte ragione rimarrà in fine debellato, se cō la permanenza della sagra Lega si continuerà l'assalirlo: di più se le forze dell'Alemagna, e della Polonia non intere, e della Republica Veneta hanno riportato illustri vittorie contro il Turco nell'Vngheria, nella Morea, e nella Dalmazia, chi può dubitare, se sieno per riportarle maggiori, vnendosi ad esse le forze de gli altri Potentati Cristiani.

2 Di più: il Turco assalì Cesare con Esercito formidabile, col fiore de gli Giannizeri, e degli Spay, quando la sua potenza era nell'auge, e pur è rimasto vinto da' nostri allora timorosi, e non vigorosi. Per tanto chi vorrà credere, che assalito ora da noi di lunga più debole, da noi oltre ogni comparazione più forti non debba rimaner vinto, e disfatto. Si aggiunge à ciò, che il Turco, oltre il vantaggio di essere assalitore, oltre le formidabili forze, colle quali assalì noi deboli, e quasi sforniti di soldatesca, ci assalì in tempo, ch'era baldanzoso per le preterite vittorie, e conquiste, e i nostri intimoriti per le preterite perdite. Ora all'incontro noi siamo, e validi di forze, e ini-

uigoriti con magnanimo ardimento dalle preterite vittorie, e conquiste. Egli è per opposto colmo di terrore, tutto in confusione, tutto in discordie. Per tanto ardisco affermare, che se fù illustre miracolo della Diuina protezzione, che fosse con tanti suoi vantaggi vinto da noi ne'preteriti rincontri, sarebbe di lunga maggior miracolo, che con tanti vantaggi nostri, e suantaggi suoi rimanesse ora vincitore. Or che Dio debba far miracoli à fauore del suo maggior nemico, e disfauor de'suoi Campioni, chi vorrà crederlo?

3 Oltre il fin qui detto: è verisimile, che continuando la sagra Lega contro il Turco, vniranno ad essa le loro armi i Persiani fatali nemici dell'Ottomanno: si solleuaranno contro esso tanti millioni di Cristiani schiaui à nulla più aspiranti, che à scuotere le sue catene: che'l Turco à mantener la guerra sarà costretto à strappar per forza gli huomini dalle lor patrie, onde gli assoldati da esso, quanto saranno stati restij al venire, altrettanto si scorgeran pronti alla fuga: maggiormente che per le preterite induzzioni son persuasi di esser tirati, non alla pugna, ma al macello: onde saran vinti dal timore prima,

che

che dal ferro: senza che i nuoui arrolati alla milizia douran chiamarsi dall' Asia, i cui abitatori son gente imbelle, che malageuolmente apprende la disciplina militare: e pure dourà esercitarla eziandio prima di hauerla appresa. Queste ragioni prese congiuntamente fondano moral certezza della felicità dell'impresa posta la continuazione, e l'aumento della sagra Lega.

CAPO DECIMOQVARTO.

Per fondamento dell'onestà, che persuade a' Principi l'vnione contro l'Ottomanno, si dà à vedere la ferocia della persecuzione, che questi fà alla Religione Cristiana, quantunque conceda libertà di coscienza: anzi perche la concede.

1 FErmata la neceßità, per cui vien imposta dalla legge naturale la commemorata vnione, e l'vtilità, per cui vien persuasa dalla politica, rimane à dimostrar l'onestà, per cui è consigliata dalla Religione. Per fondamento di queste dimostrazioni conuien purgare la mente di molti da vn equiuoco, cioè, che la guerra co' Turchi

sia

sia non tãto guerra di Religione quanto d'interesse, quasi il Turco combatta solo à dilatare la sua potenza, non à distruggere la nostra Fede: mercè alla libertà, ch'egli concede à i Cristiani circa l'esercizio della Religione nel suo Imperio; tanto è lungi dallo stringerli ad abbandonarla, ciò, che faceuano gl' Imperadori idolatri del nostro Mondo è fanno di presente in Giappone i Rè Pagani. Or in contrario affermo, che frà tutte le persecuzioni, che hà patito la Chiesa, quella de' Macomettani sotto l'Imperio Ottomanno è la più formidabile, la più feroce, la più pericolosa.

2 *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*, scrisse il Real Profeta, predicendo alla Chiesa la vittoria, che riporterebbe di tutti i suoi nemici. Come già Iddio descrisse le quattro Monarchie vniuersali della Terra sotto nome di quattro fierissime bestie nel sogno interpretato da Daniele à Nabucco; così sotto nome di bestie più fiere hà descritte per Dauid le quattro persecuzioni, che nel corso de' secoli sosterrebbe la Chiesa da' miscredenti. La prima fù quella, che patirebbe da'

Giu-

Giudei, e furono i primi à muouerle contro, figurati per l'aſpide, ch'è ſordo alle voci dell'incantatore, come i Giudei ſon ſordi alla predicazione: e come l'aſpide quantunque calcato inſulta à piè del vincitore; così i Giudei quantunque poſti da Dio ſotto i piè della Chieſa non ceſſano di tenderle inſidie: e perche la perſecuzione de' Giudei fù la prima, però l'aſpide ſi mette da Dauid in primo luogo. La ſeconda perſecuzione la patì da gli Eretici, figurati pe'l baſiliſco, che auuelena ſolo collo ſguardo, come fanno gli Eretici col ſolo trattar con noi, però Dauid la mette in ſecondo luogo, perche prima nacquer nella Chieſa gli Eretici, che Nerone idolatra le mouesse contro la perſecuzione de' Gentili. La terza perſecuzione la patì da gl' Imperadori idolatri figurata pe'l leone, per la loro ferocia, con cui ſparſero vn mare di ſangue Criſtiano. L'vltima l'hà patita da' Macomettani figurati pe'l dragone. Queſto vniſce in sè l'aſtuzia dell' aſpide, ch' è à par di lui ſordo, e fugace, e à par del baſiliſcò velenoſo, e à par del leone feroce pe'l valor guerriero, ſanguinario, e crudele. E per verità la Setta di Macometto è vn compoſto del

Giu-

Giudaismo figurato per l'aspide, perche co' Giudei riceue la circoncisione, i varij battesimi, l'astinenza dalla carne porcina: di Eretici, perche con gli Arriani nega à Cristo la Diuinità, co' Nestoriani alla Vergine la Diuina maternità, co' Manichei concede il fato, con gl'Iconomaci nega il culto delle Imagini de' Santi; d'Idolatria per l'adorazione delle stelle, e della Luna. Quindi è manifesto, quanto sia stata terribile la persecuzione de' Macomettani contro la Chiesa, e quanto sia *falso* il vanto, ch'essi si danno di odiar in singolar modo l'Idolatria.

3 Ciò rendersi più aperto, considerandone gli effetti: la Religione Cristiana ancor bambina, e ristretta al numero di pochissimi Fedeli, fù assalita dall'Idolatria armata della forza di tutto il Romano Imperio: si combattè lo spazio di presso à tre secoli: si sparse infinito sangue Cristiano per tutto il giro della Terra. Ma qual fù l'esito? L'esito fù, che la Religione Cristiana auualorata dalla grazia diuina di piccola diuenne grande, e tolse à Gioue l'imperio del Mondo. L'Idolatria di poderosa si ridusse quasi al niente in tutta la vastità del Romano Imperio.

Non

Non così è ſucceduto alla Setta Macomettana. Nacque ella nell' Arabia in quel tempo, che la Religion Criſtiana vincitrice dell' Idolatria dominaua quaſi interamente l'Vniuerſo. Sin dal principio armò Macometto contro Criſto le ſue ſquadre: l' eſito è ſtato, che la Setta Macomettana di piccola è diuenuta immenſa, la Religion Criſtiana, ch' era immenſa, hà riſtretti i ſuoi confini sì, che'l Mondo più culto rimane diuiſo in due metà, vna delle quali adora Criſto, l'altra profeſſa l'Alcorano. Queſto effetto sì ſenſibile, sì manifeſto, dà à vedere, quanto più feroce ſia la perſecuzione di Macometto contro Criſto, che non fù quella di Gioue. La precipua ragione di queſta maggior ferocia è queſta. L'Idolatria ſi opponeua non tanto à gli articoli oſcuri di noſtra fede, quanto à gli euidenti per lume di natura, per cagión di eſempio all'vnità dell'Architetto del Mondo, adorando più Dei, e molti frà queſti maluagi, e rei di ſtupri, di furti, ed altri orrendi misfatti, onde combatteua contro eſſa l'euidente lume della natura: all' incontro i Macomettani riconoſcono vn Dio, e impugnano que' miſterij di noſtra fede, alla cui creden-

za

za per la loro oscurità · si rende più restio l'Intelletto: per figura l'Incarnazione, la Trinità. Quindi contro l'Idolatria con assai maggior euidenza, che contro il Macomettismo, combatteua il naturale discorso.

4 Se la compariamo con la persecuzione de'Giudei: questa à noi gioua, à render più aperti gl'argomenti, i quali dimostrano il merito, che hà ad essere creduta per vera la nostra fede: perche i Giudei sono, come dice l'Apostolo, *inimici propter nos*. Rendono autentiche appresso i Gentili le nostre Profezie, e le verificano con la loro infelicità, e con la loro già predetta cecità. Quànto alla persecuzione delle Eresie: queste non hanno frà loro veruna vnità: contrarie frà sè vanno distruggendosi, e nel loro scambieuole nascere, e morire, mostrano, che non èsse, ma la sola Chiesa Cattolica è quella, che fù fabbricata sopra la pietra, e à cui fù promessa da Cristo l'eternità: Di più: la sola Setta Macomettana possiede maggior spazio di mondo, che tutte prese congiuntamente l'Eresie: oltre che queste ammettendo il battesimo lasciano aperta la porta del Cielo à tutti que', i quali, ò muoiono

no nell'infanzia, ò prima di esser rei di graue colpa: all'incontro la Setta Macomettana riprouando il battesimo, che è l'vnica porta, per ottener l'ingresso nel Cielo, lo chiude non solo à tutti gli adulti, ma à tutti gl'infanti.

5. Consideriamo ora più partitamente la terribilità della persecuzione de' Macomettani, massimamente sotto l'Imperio de' Turchi. I Turchi operano negli affari di Religione con proporzione alla maniera, che tengono ne gli affari politici. Dissi, che offeriscono la pace a' Principi del Cristianesimo, ma che la lor pace contiene ascosamente vna peggior guerra: così nelle cose spettanti alla Religione offeriscono vna finta pace, ch'è la libertà della coscienza; ma questa contiene peggior guerra, perche per mezzo di questa libertà accrescono la loro Monarchia, e scemano i sudditi à Cristo. Di più, diuentando poderosi, rendono i Principi Cattolici men validi à difesa del culto Cristiano. I Macomettani vsano arte contraria à quella de gli antichi Idolatri: questi togliendo la libertà alla coscienza, oppugnando la Religione Cristiana co' tormenti; quelli concedendola, l'oppugnano con gli allettamen-

menti. E questa guerra è peggiore della prima, per modo che l'esporsi alla persecuzione de' tormenti si loda qual' atto di virtù, l'esporsi à quella delle lusinghe, si vitupera qual'atto di temerario ardimento.

5 I Moabiti, quando assalirono i Giudei con le armi di soldati, sempre rimasero vinti, quando seguendo il consiglio dell'empio Balaam, in vece di soldati cinti di ferro, posero loro innanzi Donzelle vaghe di aspetto, e armate di lusinghe, rimasero vincitori, traendo il Popolo eletto all'Idolatria. I Monarchi Romani imitarono la guerra, che fecero i Moabiti da principio, perciò son rimasti vinti. I Turchi imitano la seconda maniera di guerreggiare suggerita da Balaam, perciò han tolto innumerabili soldati à Cristo. La persecuzione de' tormenti opera, è vero, che molti rineghino Cristo, ma con atto non pienamente volontario, perche procedente dal timore. La persecuzione delle lusinghe fà, che molti sien ribelli à Dio con atto pienamente volontario, perche procedente dalla concupiscenza. Quindi i caduti ne' tormenti al rimettersi della persecuzione agevolmente risorgono,

per-

perche il violento non è dureuole: non così auuiene à i caduti per amor della licenza. Breuemente: la persecuzione degl' Idolatri generaua molti apostati, ma vn tal danno rimaneua compensato, perche partoriua altresì molti Martiri. La persecuzione de' Turchi genera apostati, non fà martiri, onde il danno è senza compenso, le perdite son senza guadagno: oltre che il sangue stesso de' Martiri era seme di nuoui Cristiani tra per l'efficacia dell'esempio, e per la forza dell'intercessione di tanti Eroi sagrificati à Cristo: non così auuiene nella persecuzione de' Turchi, la quale appena mai fà martiri, e sempre è fertile di apostati: l'Idolatria spargeua seme, questa nò, anzi il reo esempio degli apostati, che genera, sparge vn veleno, che vccide in altri la Fede. E questa è forse la precipua ragione, per cui l'Idolatria in men di trè secoli rimase estinta: il Maomettismo dopo mille anni è più che mai grande, è poderoso.

6 Per fine, quella stessa, benche imperfetta similitudine, che tiene in qualche articolo la Setta Macòmettana con la Cristiana, e non era frà l'Ido-

latria, e'l Cristianesimo, quella dico, rende più fiera la persecuzione, perche sotto la similitudine cela il tradimento. Per la qual ragione è talora peggior nemico il simile, che'l contrario: e la Chiesa hà riputato miglior senno, l'ammetter nelle Scuole, e quasi fidarsi di Aristotile, che di Platone, perche Aristotile per l'aperta nimicizia, che hà con la nostra Fede in articoli grauissimi apparisce nemico, e però non inganna come traditore: all'incontro Platone per la *similitudine*, che hà in moltissimi articoli con la nostra Fede inganna, ed è stato padre d'innumerabili Eresie. Per la qual cagione gli Eretici moderni odiano Aristotile, e fauoriscono Platone.

CAPO DECIMOQVINTO.

Che è vfficio de' Sommi Pontefici suonare, per così dire la tromba eccitatrice de' Principi Cristiani alla guerra contro gl'Infedeli.

1 C*Langite buccina in Gabaa, tuba in Rama: vlulate in Bechanam:* son parole del medesimo Iddio per

per Osea. (*Oseæ c.5.*) *Confortamini filij Beniamin in medio Ierusalem, & in Theura clangite buccina, & super Bethaiarem leuate vexilium*: son parole altresì di Dio per Geremia, (*c.6.*) per le quali s'intima la guerra sagra contro gl' Infedeli. I Profeti sono ripieni di lamenteuoli treni per le sconfitte, e cattiuità del Popolo eletto, che patiua da gl' Idolatri; massimamente da' Caldei, permettendolo Iddio in pena de' lor peccati, singolarmente de' commessi contro la Fede per l'Idolatria, contro la speranza, perche ricorreuano spesse volte all' aiuto degl' Infedeli, il che faceuano segnatamente gl' Idumei, i quali erano gli Eretici del Giudaismo; e contro la carità per le contese, che ardeuano frà loro, e messimamente frà il Regno delle dieci Tribu d' Israele, e'l Regno di Giuda, prima che quello fosse distrutto da gli Assirij, e questo manumesso da' Caldei. Quindi i medesimi Profeti à nulla erano più intesi, che ad ammonirli per parte di Dio, à correggere la vita, e cancellare col pentimento i peccati, ch' erano l'armi più poderose, con le quali combatteuano contro essi, e trionfauano di essi gli Stranieri, e à ricorrere à

Dio con le preghiere, per armare con esse il Cielo à lor difesa.

2 Quelle cose, che furono scritte nell'antico Testamento; *ad nostram doctrinam scripta sunt*. E quantunque i Profeti parlassero in que' tempi co' Giudei, pure ordinauano le loro scritture più principalmente ad ammonir i Cristiani, e scriueuano, hauendo più riguardo rispetto alla Chiesa Cristiana, la quale figurauasi nella Giudaica, che alla Giudaica, ch' era la figura della Cristiana. Per tanto non essendoui ora Profeti, i quali sieno interpreti delle voci Diuine con le Scritture Canoniche, Iddio supplisce, con hauer istituita la Sede del Vaticano, e i Romani Pontefici per Oracoli de' suoi insegnamenti, per Interpreti de' suoi decreti. E questi hanno speciale debito di procurar l'vnione fra' Principi, e la guerra contro gl'Infedeli per trè ragioni. Per difendere le Regioni Cattoliche con ispecialità commesse alla lor cura, le quali senza queste Leghe, senza queste guerre, sarebbono inghiottite da' Turchi: e perche quelle Schiere infinite de' Cristiani, che gemono sotto la schiauitudine de' Turchi, tutti son pecore spettanti all' ouile di S.

Pie-

Pietro, altre ossequiose, come i Cattolici, altre fuggitiue dall' ouile, come gli Eretici, e gli Scismatici; onde tocca à i supremi Pastori toglierle dalle fauci de' lupi, e ridurle alla mandra: e perche, quantunque i Macomettani non sieno pe'l battesimo sudditi alla Chiesa, à questa però è stata promessa da Dio per eredità, e per dote tutta la Terra, e per conseguenza altresì sono stati à lei promessi per sudditi, e per figliuoli i Pagani, e i Macomettani, che si contengono nel giro terrestre: *Postula à me* (disse l'eterno Padre à Cristo) *& dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Questa eredità Cristo l'hà conceduta alla sua Chiesa con nome di dote. Quindi è vfficio del supremo Capo della Chiesa per così dire riscuoterla con la conuersione eziandio degl' Infedeli, e per tal ragione è debito de' Sommi Pontefici suonar la tromba à i Principi Cristiani con le parole Profetiche: *Clangite buccina in Gabaa. Confortamini filij &c.*

CAPO DECIMOSESTO.

Che i Romani Pontefici dal lor lato sono stati sempre pronti à difendere, e armare il Cristianesimo contro i Turchi.

1 SOdisfacendo al prenarrato debito, i Romani Pontefici non furono mai lenti à far inuiti a'Principi Cattolici: il che quì giouami osseruare, affinche sia noto, che per essi mai non si è restato, ma solo per i Principi restij a' loro inuiti, che non fosse distrutto l'Imperio Macomettano. Da ciò sgorgano due proposizioni, l'vna è, che parlando de'Principi, che vissero in altre età, à molti di essi toccherà render ragione nel Diuin giudizio di tante Prouincie Cristiane diuorate dagl' Infedeli, e di tante anime redente col diuin sangue irreparabilmente perdute per lor colpa. La seconda proposizione sarà, inferirne il debito, che hanno i Principi, che ora regnano, ad imprender questa vnione, per non esser altresì eglino rei nel Diuin Tribunale della spirituale, e temporale miseria d' innumerabili Mortali.

2 Di-

2 Dimostro la prima proposizione, cioè la cura, che sempre hebbero i Romani Pontefici, d'infiammare i Principi contro i Macomettani: e per tacere di que' Pontefici, i quali promossero l'impresa di Terra Santa contro i Saracini prima, che si fondasse la Monarchia de' Turchi sotto Ottomanno, distenderò la presente induzzione solamente à quelli, i quali hanno regnato in questi quattro secoli estremi, da che fù fondata la Monarchia sudetta. Incominciando dal tempo, che regnò Ottomanno medesimo, i Romani Pontefici furono autori (*apud Boss. sign.* 80. *c.* 3.) à i Caualieri di S. Giouanni di occupare l'Isola di Rodi, e di collocare iui la Sede dell'Ordine loro, affinche seruisse di vn Forte a frenar i Turchi, che già diuenuti poderosi nell'Asia aspirauano ad occupare la Grecia, e l'Imperio d'Oriente: e quantunque Ottomanno ad espugnare quell'Isola (*anno* 1325.) spingesse il suo medesimo figliuolo Orcane con numerosissimo Esercito, fù egli vinto, e disfatta la sua grande armata. L'anno 1333. Giouanni ventesimosecondo, e a persuasione di lui il Rè di Francia, e i Veneziani spedirono vna grande armata contro i Turchi, (*Gregor. lib.* 7.)

che insignoritisi del Chersoneso in Europa haueuano in più rincontri battuti i Greci: l'impresa riuscì fortunata: i Turchi vinti, molte Città ricuperate. L'anno 1346. a spese del solo Pontefice fù inuiata vna poderosa armata, che da principio, e fù vincitrice, e ricuperò le Smirne. Più di tutti i suoi antecessori operò Eugenio quarto con copie marittime inuiate nell'Ellesponto sotto la condotta di Alberto Cardinale, e con copie terrestri, (*refert Crome. lib.13.*) con l'aiuto delle quali Giouanni Vaiuoda diè graui sconfitte a' Turchi. Nicolò quinto non rifinò mai d'infiammare i Principi del Cristianesimo contro Amuratto, e Macometto secondo, e ben trè volte à tal effetto spedì nell' Alemagna per suo Legato Enea Siluio, (*Platina in vita Nicolai*) che poscia sotto nome di Pio secōdo resse la Chiesa. Calisto terzo oltre le varie Legazioni inuiate à i Principi per vnirli contro il Turco, oltre le grosse Squadre sussidiarie mandate in Vngheria à proprie spese spedì il Patriarca di Aquileia con grossa armata marittima, che ricuperò alcune Isole dell'Arcipelago, e fè graui danni al Turco. Di Pio secondo Successore di Calisto può affermarsi, che'l quin-

quinquennio del suo Pontificato non fù altro, che *Meditatio belli aduersus Turcas*. Intimò in Mantoua vn Concilio, per fermar l'vnione de' Principi, quantunque questa non seguisse per le contese frà gli Vngheri, e Tedeschi: frà i Rè Castiglia, e di Aragona: frà Edouardo, ed Enrico, che combatteuano per la Corona d'Inghilterra, e frà Renato di Angiò, e Ferdinando Rè di Napoli: ciò non ostante promosse Pio la guerra contro i Turchi con tanto ardore, che congiuntosi alla Republica di Venezia, e adunati quaranta mila Soldati nella Città di Ancona, iui finì di viuere in cospetto dell' Armata marittima Veneziana, (*in eius vita*) lasciando à i Cardinali ricordi di proseguire l'impresa: ciò ch' essi fecero, con trasmettere grosso contante à Mattia Coruino Rè di Vngheria, e spedire con l'Armata Cristoforo Mauro à danni del Turco. Proseguì le inchieste de' suoi antecessori Paolo secondo, che succedette à Pio, il quale pose sommo studio per vnire frà sè i Principi contro il Turco: e perche questi erano restij all'vnione, promulgò egli vna forma di concordia frà essi, e fulminò pene spirituali contro i violatori: e l'anno precedente

 alla

alla sua morte congiunse le sue forze marittime con quelle di Venezia, alle quali riuscì di terminare con felicità qualche impresa contro l'Ottomanno: ciò testificano Istorici d'intera fede, (*Cambin.lib.2. rerum Turcic. Cranozius lib.12.c.7.*) che in contrario si raccolga dal Platina giurato nemico di Paolo. Sisto quarto appena creato Pontefice inuiò quattro Cardinali con suprema podestà di Legati à tutti i Principi di Europa per fermare la Lega contro i Turchi.

3 Quanto habbiano appresso operato i susseguenti Pontefici: Pio quarto per la difesa di Malta: il quinto nell' impresa fortunata di Naupatto: Gregorio decimoterzo per ricuperare il Regno di Tunisi: Clemente ottauo per difesa dell'Vngheria: & à giorni nostri Alessandro settimo; Clemente nono per conseruare l'Isola di Creta, come cose più moderne, e per conseguenza più note, non han mestieri di esser quì da me riferite. Non debbo ommettere, che Innocenzo terzo, ed altri Pontefici, a' tempi de' quali si fecero le Crociate contro i Saracini in Asia, hebbero in costume di statuire pene contro tutti que'Principi, che

po-

poneſſero oſtacolo à queſta impreſa, e recaſſero moleſtia à que', i quali s'impiegauano in eſſa. I traſgreſſori delle quali leggi peccauano non ſolo contro l'vbbidienza debita al Vicario di Dio, ma contro la virtù della Religione, perche à mantenimento, e propagamento della Religione ſi erano promulgate da' Pontefici tali leggi, per quel modo, che quando i Pontefici per riuerenza delle coſe Sagre proibiſcono contratti, quantunque per natura non ſimoniaci, i violatori commettono Simonia, come inſegnano ſapientiſſimi Teologi. Dal ſin quì ragionato ſi dimoſtra, quanto buona ragione di sè potranno rendere nel Diuin giudizio i preteriti Pontefici, per hauer eſſi poſta ogni opera lor poſſibile à impedire que' detrimenti, che hà patito la Religione da i progreſſi Ottomanni. Ma ſe i preteriti Pontefici potranno rendere sì buona ragione di sè à Dio, al pari di ogn' altro potrà renderla il regnante Pontefice INNOCENZO, il che per eſſer manifeſto dalle coſe narrate, baſti l'oſſeruarlo ſenza recarne nuoue pruoue. Spero, che altresì potranno renderla i Principi, che ora regnano nel Criſtianeſimo, de' quali è

non meno grande la Religione, che la potenza.

4 Tre cose debbono da essi considerarsi à far seco ragione, se ciò sia loro per riuscire nel Diuin Foro. La prima è, quanto sia il debito, che loro impone la carità di recar souuenimento alle miserie di tante centinaia di migliaia di Cristiani, i quali gemono sotto il giogo Turchesco. L'Imperador Maurizio, come più addietro notai, ricusò di riscattare col suo contante gli Schiaui, che gemeuano sotto la cattiuità degli Auari, e'l ricusò sotto pretesto, che si fossero portati vilmente nella pugna: per la qual cagione Attilio fù autore al Senato Romano di non riscattare i Romani prigionieri in Cartagine: ciò non ostante questa ritrosia spiacque à Dio sì fattamente, che punì Maurizio con memorando gastigo, non solo priuando lui, e tutta la sua posterità dell'Imperio; ma permettendo, che quel medesimo Foca, il quale lo priuò del Diadema Cesareo, vccidesse è lui, e tutta la sua figliuolanza al suo cospetto con la spada del Manigoldo. Ne questa Diuina permissione fù verso lui seuerità di Giudice, ma amor di Padre, perche, com'è noto per celebre riuelazione, con

tal mezzo lo liberò dalle pene sempiterne, permutandogliele in vn temporale gastigo. La seconda considerazione è, che come Iddio hà costituito il Sommo Pontefice per capo del suo corpo mistico, così à questo hà dato per sue braccia i Principi Cattolici, affinche essi lo difendano contro gli esterni assalitori, e si muouano secondo l'impressione, che riceuono dal Capo. Da ciò è, che mentre i Principi, e combattono fra sè, e ricusano di combattere contro il comun nemico, operano in quel modo, che opererebbono le braccia, se hauendo vso di libertà, in vece di combattere contro i nemici del composto, secondo che loro impone il capo, combattessero fra sè; anzi indebolendosi con questo scambieuole contrasto si rendessero impotenti à resistere a i nemici del composto. La terza considerazione è, che in più luoghi della Diuina Scrittura Iddio si mostra fortemente sdegnato contro que' Rè di Giuda, ch'erano stati cagione del mantenimento delle potenze Infedeli, del che mi occorrerà altroue di ragionare. Or è noto, che si reputa esser cagione di vn effetto quegli, ch'essendo, e possente, e tenuto ad impedirlo, per-

met-

mette che siegua. Che i Principi sieno tenuti à porre ostacolo alla spirituale miseria di tante anime, alla temporale rouina di tante Prouincie, di tanti Regni Cristiani sotto condizione, che ciò sia loro possibile, non può riuocarsi in dubbio. Or che sia ciò, non pur possibile, ma ageuole nelle circostanze presenti, oltre il già detto, sarà mia cura mostrarlo con l'occasione di sciogliere le opposizioni, che molti fanno impugnando l'vtilità della Lega contro i Turchi.

CAPO DECIMOSETTIMO.

A quelli, i quali combattono contro gl' Infedeli, esser vtili, appetibili, e gloriose le stesse perdite, e sconfitte.

1 LA verità proposta, oue dimostrisi da noi, basta à darci vinta la causa. E famosa appresso i Greci questa massima: *Cum hostibus Christi geratur bellum, vbi & victoria laudabilis est, & vinci salutare (apud Pachim. lib. 5. hist.)*. Dio immortale! Si fanno perpetue, e sanguinosissime guerre fra' Principi Christiani, guerre, nelle quali *Victoria laudabilis non est*, *nec*

nec vinci salatare : e si rifiuterà l'vnirsi in vna guerra , in cui è poco meno appetibile l'infelicità , che la vittoria , perche se à questa applaudono più gli huomini, che prendono misura del bene la corta canna de' sensi , per quella assai volte festeggiano con più letizia gli Angioli , alle cui menti è continuo lo specchiarsi nella faccia suelata della stessa Diuinità. A insinuare questa verità, quanto straniera a i sensi , altrettanto palese alla Fede, voglio valermi della considerazione di due strepitosissimi successi: vno de' quali auuenne nella famosa Crociata fatta contro i Saracini in Palestina , à persuasione di San Bernardo ; l'altro nelle due spedizioni fatte dal sempre glorioso, e memorabile San Luigi nono , vna nell' Oriente, l' altra nell' Africa .

2 Fra tutte le imprese fatte da' Cristiani contro i Saracini , niuna per mio credere fù approuata dal Cielo con più chiari argomenti , che quella , la quale fù fatta dall' Imperador Corrado, dal Rè di Francia, e da tutto il fiore de' Principi Occidentali sotto Eugenio terzo : l'intimò per parte di Dio questo Pontefice di egregia virtù , discepolo di San Bernardo : la promulgò

il

il medesimo Bernardo con Apostolica tromba nelle più famose Città di Europa: e à render autentica la predicazione di questo Diuin Messaggiero, vi concorse il Cielo con aperti miracoli. Da questi argomenti del Diuino approuamento prometteuasi il Mondo Cristiano la felicità di questa guerra, la caduta dell'Imperio, e in vn con esso della Setta Maomettana; l'Asia soggiogata, non che la Palestina, e la Giudea dalle armi Cristiane. Quindi spopolauansi, come già dissi, le Città, e correuano i Popoli alla sagra Impresa, non come à far guerra, ma quasi à celebrar trionfo. Tutto ciò non ostante: se diam fede all'imaginazione, e a i sensi, questa fra tutte le guerre intraprese contro gl' Infedeli, è riuscita la più sfortunata. I nostri Eserciti sconfitti con infinita strage: il Maomettismo trionfante de' nostri: l'Imperadore, il Rè appena salui con la fuga. Quindi allo scandalo de' Pusilli vnironsi le bestemmie degli empij contro Dio, le calunnie contro Bernardo. Vn tal fine (diceuano i Politici) conueniua, che sortisse vna guerra diuisata da vn Monaco, non da vno Statista, intrapresa, non per ragion di Stato, ma per zelo di

Re-

Religione, onde congiuntamente fre- meuano contro Cristo, e contro il suo Vicario l'empietà ne'Miscredenti, la ragion di Stato ne' Politici, l'infermità ne' Pusilli. Ma Iddio à rintuzzare la baldanza degli empij, e riuuigorire la debolezza di que' di poca fede, non contento de' miracoli precedenti alla guerra, ne' quali dimostrò, questa esserli in grado, diede di questa verità nuoui argomenti dopo l'infelice riuscita di essa, e con aperta riuelazione fattane ad vn Monaco di famosa santità, *(Baron. anno* 1149.) e con rendere la veduta ad vn fanciullo cieco per intercessione di San Bernardo, il quale chiedette à Dio questo miracolo per testimonianza dell'esser egli stato autore di quest' impresa.

3 Consideriamo quì due altissime ragioni dell'hauer Dio permesso, che vna causa sì giusta riuscisse sì poco fortunata, e da esse renderassi palese, che secondo il lume della ragione, e della fede: *Et victoria laudabilis est, & vinci salutare*, à chi combatte contro gl' Infedeli. Iddio dall'hauer da vn lato recato aperti segni del suo approuamento verso la prenarrata spedizione, e dall' hauer voluto dall'altro l'esito

in-

infelice di essa, si valse à stabilire per tutti i secoli questa massima, che le guerre contro gl' Infedeli talora sono per eguale modo in grado al Cielo, quando sortiscono esito infelice, che quando lo sortiscono fortunato: à crederle grate à Dio, quando riescono prospere si vniscono il senso, la ragione, la fede: ma a crederle grate à Dio, quando terminano con fine improspero, fanno contrasto alla fede il senso, e la pura vmana ragione. Quindi la Diuina Prouidenza à fermar la massima della Fede hà disposto, che vna guerra chiaramente comprouatagli grata, e con gli antecedenti, e con i susseguenti miracoli, sortisca fine infelice: *affinche* rimanga fermo ne' Fedeli, che l'esito infelice di vna impresa non reca argomento del disapprouamento Diuino rispetto ad essa. La seconda ragione, che in sì fatte guerre, ed *est laudabilis victoria, & vinci salutare*, è la seguente. Narra Rogerio, che i soldati Cristiani, che concorsero à quella impresa furono rei di grauissimi delitti, d' impurità, e di superbia. Quindi Iddio à punire i lor peccati dispose, che fosser vinti da' Saracini: ma insieme à rimeritar l'atto di religione, per cui si erano

ar-

arrolati alla ſagra Milizia, iſpirò a i vinti, e poſcia eſtinti nella guerra vn sì cordiale pentimento delle lor colpe, che come fù paleſato in celebre riuelazione innumerabili fra eſſi, conſeguendo il perdono furon ſalui: da ciò s'inferiſce, che la prenarrata ſpedizione non ſolo fù grata à Dio, quantunque infelice, ma anzi, perche fù grata à Dio, riuſcì infelice. Fingiamo, che i noſtri foſſero rimaſti vittorioſi in quella guerra: ſarebbe creſciuta in eſſi à diſmiſura l' alterezza, l'impurità, il luſſo, ordinarij frutti della vittoria. Quindi haurebbono eſſi trionfato de' Saracini, il Demonio di eſſi, con fare altrettanta ſtrage delle lor anime; quanta eſſi haurebbono fatta de' corpi oſtili. Per tanto Iddio, ſe quella ſpedizione non le foſſe ſtata grata, eſſo per auuentura a i ſoldati, sì reamente diſpoſti, haurebbe conceduto in pena la vittoria; ma perche gli fù grata, concedette loro in mercede quella maniera di ſconfitta, che fù feconda di virtù, di merito, di ſalute.

4 Ora procedendo a i perſonaggi particolari, che moſſero guerra a i Saracini, fra queſti il più diletto à Dio fù San Luigi nono, che per gli alti ſuoi me-

meriti ora trionfa in Cielo fra gli Angioli, e si adora in terra sù gli altari. Niuna spedizione fù più grata al Cielo di quelle due, ch'ei fece: vna nell'Asia; l'altra nell'Africa: e pure amendue al senso paruero sventurate, perche in Asia rimase prigioniero, in Africa estinto: ciò non pe'l valor de' nemici, ò difetto di valor proprio: ma perche il Cielo armò in Asia, e in Africa contro il suo Esercito, contro la sua persona vna mortal peste. Quì rimane stupido il senso, il quale non intende, che se la vittoria contro gl' Infedeli più gioua alla temporale dominazione, la sconfitta tollerata per Dio è più vtile alla gloria sempiterna. A più chiara dimostrazione di ciò, ponganfi da vn lato que' lauri, que' scettri, che Carlo magno intrecciò nel suo Imperiale Diadema in tante vittorie, che riportò, in tante conquiste, che fece: ponganfi dall' altro quell'infortunio, onde il Rè Luigi nono fù seruo in Asia, ora è regnante in Cielo, quelle angoscie, quella morte, che tollerò ne' lidi di Africa. Scenda dal Cielo il medesimo Carlo à decidere la lite, e io m'assicuro, ch' egli in ragion di merito, e di gloria preferirà a i suoi trionfi, a i suoi meriti col Cielo al-

la ſteſſa fama, che ora gode nel Mondo, i trionſi, i meriti, la fama del Rè Luigi nono. La fama delle vittorie di Carlo magno ſi è dilatata per tutti i ſecoli preteriti, e ſi dilaterà per tutte l'età venture: l'hanno ammirata, e l'ammireranno tutti i poſteri: ne ſcriuono tutte le penne, ne fauellano tutte le lingue, ma ſe verranno le ſue palme in comparazione con la glorioſa infelicità di Luigi nono atteſane la virtuoſa tolleranza, cederanno i lauri di Carlo alli cipreſſi di Luigi. E vero, che Carlo hà riempito delle ſue palme, per parlar con colui *Solis vtramque domum*, che hà coſtretti i ſuperbi Tiranni d'Italia, i Longobardi, i Mori dominatori delle Spagne, i Saſſoni idolatri, e ben quatordici volte ribellanti al ſuo dominio à venir genufleſſi à chieder mercè al ſuo Auguſto Trono: ma il gran Luigi con tollerar in Aſia la prigionia, in Africa la morte per Dio, hà conſeguita vna gloria di ordine ſuperiore, per cui innumerabili Monarchi, e Ceſari ſino al fine del Mondo inchineranno la loro maeſtà à adorare la ſua memoria, la ſua imagine, i ſuoi altari: e lo ſteſſo farebbe Carlo, ſe ora viueſſe fra noi. Il ſin qui detto non iſcema la

speranza di vittorie, e conquiste, che hò dimostrate verisimili à seguire dalla continuazione della sagra Lega: ma solo vale à mostrare, che eziandio, se seguissero cose inuerisimili, cioè sconfitte, e perdite, ciò non seguirebbe senza alti compensi di beni di sfera superiore, cioè eccelsi, e Diuini: onde l'imprender questa Lega non solo è persuaso dalla necessità, dall'onestà, dall'vtilità per la moral certezza delle conquiste, e delle vittorie, ma è appetibile, se fingessimo vn caso sommamente inuerisimile ad accadere, cioè se la diuina Prouidenza decidesse, che la causa più giusta riuscisse temporalmente la men fortunata.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Che le contese, che hanno fra loro i Principi Christiani non gli scusano dall' vnirsi contro il Turco.

1 POtrebbero i Principi recare per iscusa, che gli distoglie dall' vnione contro il Turco le dissensioni, e gare, che hanno frà sè non possibili à decidersi, se non col ferro. Questa scusa ardisco dire indegna di Cristiano. Con-

Considerino, se per mezzo d'essa potranno giustificarsi nel Giudizio Diuino, *se poterunt respondere vnum pro mille*, quando sarà loro opposto, l'hauer diffusi tanti tesori, sparso tanto sangue Cristiano, lasciate in preda a i cani Maomettani tante nobilissime Prouincie, violate talora le ragioni dell'amicizia, della parentela, del sangue, per acquistare pochi palmi di terra, mentre haurebbono potuto con tanti maggiori vantaggi nella guerra più necessaria, vtile, giusta, gloriosa contro il Turco occupare vn mezzo Mondo. Allora *surgent Niniuitæ in iudicio, & condemnabunt eos: Surgent* i Coriolani, i Camilli, che per amor della patria, e di vna patria, da cui haueuano patito esilij, & altri graui oltraggi, cedettero ad ogni pretensione, e ad ogni ragione di vendetta, e combatterono à suo fauore: e pur essi non haueuano il precetto della Cristiana carità. Non era ad essi preceduto l'esempio di Cristo, che applicò il sangue per la salute di que' stessi, che lo sparsero: anzi adorauano Dei discordi fra sè, e armati l'vn contro l'altro per gara d'Imperio. Considerino i Principi, che ad essi principalmente, e per essi fù scritto, che

nien-

niente gioua all' huomo acquistare il Mondo intero, e porre à rischio di alcun lieue detrimento, non che di perder in eterno l'anima propria. Ma perche queste ragioni, quantunque sieno le più forti, sono le meno acconce à muouere la fantasia di molti, voglio valermi di risposta più adatta, e più sensibile.

2 La famosa Caterina di Siena spese parte de' suoi anni, ad vnire le membra del corpo mistico col lor Capo, da cui molti Principi eran diuisi nel grande scisma di Occidente. Di più per armare tutto il Corpo contro gli estranei assalitori Maomettani scrisse efficacissime lettere à Gregorio vndecimo, e à Vrbano sesto, affinche stringessero i Principi ad vnirsi contro il Turco. Rispose il Papa, che ciò non era possibile, attese le graui discordie, che ardeuano fra Principi. (*Ità refert Raymundus, & ex eo Ambrosius Catarinus in eius vita.*) A questo replicò Caterina *Imò verò nunc maximè opportunum est, adeòque nullum efficacius remedium ad dissidia hæc tollenda sufficit. quàm si fedus sanctum sanciatur, quo omnes paribus animis in communes Christi, & Christianorum hostes*

conspirent, ibique suos animos, & impetus suos, & pugnandi ardores effundant, eaque ratione priuata ponant odia, & lites. E per verità, che le guerre esterne sieno sempre state la più opportuna medicina delle discordie dimestiche, lo dimostra sì la ragione, sì l' induzzione delle storie tanto profane, quanto Ecclesiastiche, e sacre. Quanto alla ragione. Auuiene nella politica à proporzione ciò, che accade nella natura: in questa, quando il misto è assediato da forte contrario, allor siegue quella, che chiamano antiparistasi, per cui le parti del misto quantunque fra loro contrarie più intimamente si vniscono, e si rinconcentrano fra sè per resistere all' esterno assalitore: così vuol ragione, che siegua nella politica. Le gare fra dimestici sogliono nascere dall'ambizione. Or il timore dell'esterno nemico è più potente, che l'ambizione; quindi dee valere più esso à congiunger le parti, che la concupiscenza à diuiderle, ò mantenerle diuise. Confermasi questa verità dall' istoria profana in ciò, che auuenne a i Romani. Non godettero essi mai pace con gli esterni, che non ardessero contese fra i Cittadini. Tutti però al primo suono

di tromba straniera congiunti fra loro in amistà portauano l'armi contro l'esterno nemico. In tal guisa domarono tutti gli esterni. Ma vinto, ch'hebbero il Mondo, il veleno delle discordie dimestiche priuo di quella medicina, che gli recauano le guerre straniere, si diffuse nelle viscere, ed assaltò il cuore, vccise prima la libertà di quella Republica, e appresso altresì il suo Imperio.

3 Quanto alle Storie Ecclesiastiche: è noto, che Ruggiero, e Boemondo fratelli, che sempre erano fra sè in armi per le pretensioni sopra la Sicilia, e la Calabria, inuitati da Vrbano secondo alla sagra guerra fermarono fra sè stabile vnione, e riportarono insigni vittorie contro i Saracini. (*Platina in Vrban. II.*) In simil modo nella Crociata, che fù fatta sotto Eugenio terzo si riconciliarono fra sè i Fiamminghi, i Bauari, i Polacchi, e seguirono l'Imperador Corrado all' impresa dell' Asia contro i Maomettani. *Otho Phrisigen.lib.*1 *de gestis Friderici I.cap.*19.) In somma è massima di politica il detto di Liuio: *bella externa sedant domesticas seditiones. Exterus timor magnum concordiæ vinculum est:(Liuius lib.* 2.) Ciò per più forte ragione vale

nel caso presente, in cui si tratta di guerra, non solo consigliata dalla politica, ma altresì dalla Religione.

CAPO DECIMONONO.

Che non sarebbono eccessiue le spese necessarie à far guerra contro il Turco.

1 SArà opposizione di molti, ch' essendo gli Erarij de' Principi esausti per le spese fatte nella guerra, molte Prouincie desolate, i Popoli oppressi da' Dazij, verisimilmente mancherebbe il neruo del contante per vna guerra sì dispendiosa contro vn nemico si poderoso, qual'è il Turco. Questa opposizione rimane disciolta dalle considerazioni fatte ne'capi precedenti, in cui hò mostrato, che le guerre difensiue son quelle, che assorbiscono copia di argento, non le offensiue, massimamente fatte in paese ricco, e abbondante, qual'è l'Ottomanno. Pure, quantunque fingessimo, che gran copia di denaro douesse spendersi in questa guerra, vn tal denaro non sarebbe perduto, ma quasi seminato, e dato à interesse, e ad vsura, à render cento

X 2 per

per vno , mercè alle ricchezze delle spoglie , che si trarrebbono dalle Regioni Turchesche : oltre il disobbligare che farebbe la vittoria i Principi da quelle grossissime spese , che sono costretti à fare di tempo in tempo , per difender le loro Prouincie da gli assalti del Turco , e in ogni tempo per tenersi in guardia,massimamente nelle Città marittime per timore di questo formidabile nemico , che sempre stà prossimamente disposto ad assalirci . Quant' oro si sparge per questa guardia dal Rè di Spagna à difesa de' Popoli di Sicilia , e delle Spagne medesime contro l'Africa ; dalla Republica di Venezia,e dal Pontefice in tener custodite da soldatesche le loro riuiere ? Di più essendo questa guerra necessaria,vtile, onesta, come si è dimostrato , auuengache trasmettessimo , che la spesa douesse riuscire eccessiua , non dourebbono i Principi ritirarsene ; maggiormente che spese assai maggiori hanno fatto , e fanno tuttauia , ò per difesa , ò per acquisto di poca terra contrastata loro da gli Emoli .

2 Il vero però si è , che questa spesa non solo respettiuamente al guadagno, che da lei trarrebbesi , ma ezian-

dio

dio considerata in verso sè, sarebbe moderata, perche concorrendoui tanti potentissimi Principi, à ciascuno ne toccherebbe picciola parte, e sarebbe quasi insensibile. San Luigi potè dal suo solo Erario somministrare per più anni tanta copia di argento, quanta richiedeuasi alla guerra dispendiosa, che doueua farsi ne' paesi lontanissimi della Palestina: e paesi, dall' acquisto de' quali, non poteuasi sperarsi se non tenue guadagno. Or come non potranno tutti i Principi congiuntamente somministrare tanta copia di oro, quanta richiede vna guerra, che dee farsi in paesi propinqui, e per le loro ricchezze atti à mantenere gli Eserciti, e à somministrar nuoua copia di argento. Di Alessandro magno si narra, che diè principio all' impresa contro Dario con settanta soli talenti, e la terminò con arricchire il suo erario, e le sue soldatesche di ricchissime spoglie del saccheggiato Oriente. Fra i Romani Cesare, e Pompeo, oltre ad essi Saladino, e'l Tamerlano, e i più antichi conquistatori Ciro, e Nabucco si arricchirono con le guerre. Di Maometto secondo narra il Cardinal Bessarione, che non possedeua più di due

millioni di oro di rendite annuali, e pure fù possente ad impadronirsi di due Imperij, dodici Regni, e ducento Città: e la sola espugnazione di Costantinopoli gli fruttò la preda di sedici millioni. Or qual Rè del Cristianesimo non possiede ora erario più opulento, che'l commemorato Sultano? Quanti millioni sin'ora hà speso il Rè Cattolico per mantenimento de' Paesi bassi? Quanti, per tacere delle altre imprese, ne hà speso il Rè Cristianissimo nelle due armate spedite à difesa di Creta: nell' Esercito sussidiario mandato à soccorso dell' Imperadore, nelle spedizioni fatte in Africa, e nella guerra, che fece all'Olanda? Nessuna guerra contro il Turco, à cui concorresse ora la Republica di Venezia, consumerebbe copia di contante pari à quella, ch'è stata costretta la Republica à spendere in mantenere le sue poderose Armate per la difesa di Candia.

3 Si contenti ciascun Principe di contribuire à questa guerra la decima porzione delle sue rendite, formeranno vn'erario basteuole all'impresa: maggiormente che ad accrescerlo concorrerebbono i mercadanti, che

con

con la vittoria aſſicurerebbono i loro traffici: concorrerebbono i popoli con le limoſine volontarie per vna impreſa da vn lato sì pia, dall' altro sì neceſſaria, onde ſi vniſcono in eſſa il ſommo vtile, il ſommo oneſto. Non è minor la pietà de' Principi, che ora regnano, de' popoli fedeli, che ora viuono di quello, che foſſe à tempo di Vrbano ſecondo. Se dunque i Principi allora concorſero alla guerra ſagra con le perſone, con l' argento, con la vendita de' medeſimi Principati; ſe ſi ſpopolauano le Città; ſe da' Priuati metteuanſi all' incanto i patrimonij per entrar à parte di vna guerra diſpendioſiſſima con tenue ſperanzà di terreno guadagno; per più forte ragione è da credere, che impiegheranno di preſente la lor opera in vna guerra più neceſſaria per la terribilità del nemico, men diſpendioſa per la propinquità de' paeſi, ne' quali faraſſi, e congiunta à maggiori ſperanze di conquiſte per la vaſtità del paeſe Turcheſco.

CAPO VENTESIMO.

Che non ostano ad imprendere questa guerra le difficoltà, che sarebbono per insorgere nelle conquiste, e nella distribuzione delle spoglie posta la vittoria.

1 SArà opposizione di altri, non esser buono l'imprendere vna guerra, la quale se riesce infelice, partorisce estremi danni, se riesce fortunata, soggiace al rischio di maggiori mali per la dissensione, ch'è moralmente ineuitabile fra i vincitori sopra la diuisione della preda, e delle conquiste. S'aggiunge à ciò, che qualora vn Principe si trouerà impegnato nella guerra contro il Turco, sarà ageuole all'emolo inuadere i suoi Stati. Ciò occorreua assai volte nell' impresa di Terra santa, da cui i due Rè immutabilmente emoli, cioè l' Inglese, e'l Francese, prendeuano destro d'inuadere l'vno lo Stato dell' altro, occupato nella guerra di Palestina: ilche più verisimilmente seguirebbe al presente, per essere fra i Principi Cattolici framezzate Repu-

bliche,e altre Signorie di Sourani contaminati di Eresia .

2 Ma quanto alle discordie , che potrebbono nascere nella diuisione della preda , e delle conquiste , di queste cesserebbe ogni rischio , qualora ciascun Principe assalisse il Turco dal suo lato . Da ciò seguirebbe in primo luogo , che ciascun facesse conquiste dal suo lato senza rischio di contesa con l' altro : anzi l' emulazione di non rimanere nelle conquiste inferiore all' emulo , l' infiammerebbe à proseguire con più ardore la guerra. Seguirebbe , che 'l Turco assalito in varie parti , costretto à diuidere le sue forze , rimarrebbe impotente à resistere à ciascuno , ond' egli , che hà vinto i Cristiani , perch' era superiore di forze à ciascuno di essi , qual' egli separatamente da gli altri assaliua : sarebbe vinto , perche assalito in molte parti , sarebbe inferiore di forze à ciascuno in quella parte , oue fosse assalito . Narrano celebri Scrittori , che da Leone decimo fù intimata la guerra à Selimo primo , e che à ciascun Principe fù assegnata dal medesimo Pontefice quella parte dell'Imperio Turchesco , in cui doueua por-

tar le sue armi . (*Ità refert Lazarus Sorantius in Ottoman. cap.* 118.) Ma ciò non sarebbe mestieri di presente , perche vna tal diuisione è fatta quasi secondo natura per la diuisione delle Regioni , nelle quali i Principi confinano con l' Ottomanno . Achille Tarduccio in vn suo libretto dimostra , che'l Turco potrebbe vincersi da' soli Vngheri con l' Esercito di cinquanta mila Guerrieri . (*Tarduccius in libello , quod Turca vincitur*) . Ad esso consente l' autor anonimo , il quale afferma , che col contante di quattro millioni d' oro annouali , e con l' Esercito di quaranta mila Fanti , e dieci mila Caualli sarebbe ageuole vincere il Turco , aggiuntaui l' armata marittima di cento naui (*De statu Imperij Turcici*) . Io non consento à questi detti , ma bensì affermo , che'l Turco sarebbe impotente à resistere assalito da varie parti delle armi Cristiane.

3 Oltre tutto ciò , quando insorgesse lite fra i Principi Cattolici per la diuisione della preda , e delle conquiste , la lite potrebbe deuoluersi alla Sedia Apostolica , e decidersi dal Vicario di Cristo , che come è stato

co-

costituito da Dio per supremo Giudice nelle controuersie di Religione , così potrebbe saggiamente eleggersi da' Principi per Giudice competente nella lite di temporali conquiste . E' noto il fatto di Alessandro Sesto , il quale tirò la famosa linea , per cui diuise i paesi , in cui farsi le conquiste dalle due Corone , di Spagna , e di Portogallo , la qual diuisione hà operato , che sopra ciò non sieno per tal cagione sorte frequenti liti , e non mai guerre fra queste Corone : e perche non potrebbe farsi ciò da INNOCENZO Vndecimo ? I Turchi sono più poderosi , che i Cristiani per la maggior vnità , che hanno sotto vn Capo , della quale gloriandosi Solimano , era solito dire , che'l Cristianesimo era vna bellissima cetra , ma difficilissima ad accordare , siche rendesse buon suono , mercè alla tanta varietà delle corde , ond'era composta : il suo Imperio all' incontro esser simile à quello stromento , che appellasi Colasone , al cui suono , benche men perfetto , basta vna sol corda . Quindi i Turchi ne' secoli precedenti ad Ottomanno , perche erano diuisi in varij Principati , non fecero

notabili conquiste : all'incontro sotto gli Ottomanni hanno domato l'Oriente diuiso , e l'hanno vinto per l'vnitá del loro Principato . A questo vantaggio , che hanno sopra i Cristiani i Turchi , non può ouuiarsi , saluo , che in due maniere . La prima è , che seruendosi i Cristiani della stessa diuisione per assalir il Turco da varij lati , ciascuno faccia conquiste á suo prò . Dal che seguirebbe , come dissi , che l'vnitá del Turco nulla á lui desse di vantaggio sopra i nostri : anzi i nostri traessero vantaggio dalla loro stessa diuisione . La seconda maniera è , che i nostri sieguano la direzzione , e l'impressione del Capo Spirituale , *cioè* del Romano Pontefice , con che verrebbono ad acquistare il pregio dell'vnitá , e mantenere insieme la souranitá de' loro Dominij .

C A-

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Non ostare à questa vnione l'induzzione, che mostra, che frà le Leghe conchiuse quasi tutte sono riuscite, ò infelici, ò senza l'effetto inteso per esse.

1 Questa è la scusa più apparente, ò à dir meglio il più apparente pretesto, che possa recarsi, per ritenere i Principi di vnirsi in Lega contro il Turco. Si fecero ne' secoli più vetusti potentissime Leghe d' Imperadori, di Rè, di Principi di tutto quasi l'Occidente, per ricuperare Gerusalemme, e la Palestina: si spedirono colà poderosissime armate, e maritime, e terrestri, pari alle quali non può sperarsi, che di presente concorrano à debellare il Turco. Ciò non ostante l'esito è stato, perdere infiniti tesori, lasciarui la vita innumerabili soldati, senza che i Cristiani habbiano potuto mantenere vn palmo di terreno nell'Asia: si sono fatte altre poderosissime leghe ne' secoli più moderni, sotto Calisto terzo, Pio quinto, Clemente ottauo, ed altri Pontefici, dè' quali si è più addietro ragionato: si sono riportate

da'

da' nostri illustri vittorie, ma in fine l'esito è stato non solo non far conquiste di paese, ma far nuoue perdite di Prouincie, di Regni. Or se la cognizione del passato è la vera maestra dell'auuenire, vn esito pari dee credersi, che sortirebbe la Lega presente.

2 A ciò è ageuole la risposta. Quanto alle antiche spedizioni fatte in Palestina, hanno queste sortito esito infelice per quattro ragioni, nessuna delle quali milita nel caso presente. Prima ciò è auuenuto per la lontananza del Paese, in cui si faceua la guerra, onde la lunghezza de' viaggi terrestri, e marittimi, che conueniua fare, assai volte distruggeua le nostre armate. Questa ragione cesserebbe nel caso presente, in cui si farebbe la guerra ne' paesi propinqui di Europa. La seconda ragione dell'infelice riuscita è stata la frode Greca, perche conuenendo tragittare gli Eserciti per le Prouincie soggette à gl'Imperadori Greci, questi stimolati dall'emolazione, anzi dall'inuidia contro i Latini, ora con insidie occulte infettando le vittouaglie, e guidando i nostri Eserciti per vie inaccesse, ora con guerra aperta distrussero le nostre arma-

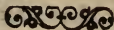
mate, e frastornarono l'esito dell'impresa, della qual'empietà hanno già pagata la pena con la seruitù, che patiscono da' Macomettani, perche oue se i nostri haueuano libero il viaggio, haurebbono essi distrutto l'Imperio de' Saracini, e de' Turchi, onde i Greci sarebbono non sólo liberi, ma dominanti, per gli ostacoli, ch' essi han posto à quella à Dio sì gloriosa, à loro vtile impresa, i Saracini, e i Turchi preualendo à gli Occidentali hanno poscia distrutto l' Imperio Greco, come più ampiamente hò dichiarato ne' libri spettanti à quello Scisma. Questa ragione altresì cessa in rispetto alla presente Lega de' Principi. La terza ragione è stata la gara, che haueuano frà sè i Principi per la diuisione delle conquiste, che si faceuano in Oriente. Questa ragione altresì cessa di presente, mentre ciascuno farebbe le conquiste dal suo lato. La quarta ragione fù, che mentre vn Principe guerreggiaua in Asia, vn altro confinante gli muoueua guerra ne' suoi Stati di Europa. Ciò operaua due effetti; l'vno era, che quel Principe, che guerreggiaua in Asia vdendo, i suoi Stati esser assaliti dal Principe emolo, accorreua alla difesa, e la-

e lasciaua imperfetta l'impresa. L'altro effetto era, che ciascun Principe diueniua restio ad imprender guerra ne' remoti altrui paesi, per timore di essere dal confinante assalito ne'propinqui, e suoi proprij: ora ne pur militerebbe questa ragione, perche concorrendo congiuntamente alla guerra ciascun Principe, nessun potrebbe sospettare; che l'altro gli muouesse contro. Di più: facendosi la guerra in paesi prossimi, ciascun sarebbe pronto ad accorrere prestamente alla difesa, quando l'altro violando i patti l'assalisse. Oltre che frà i patti, co'quali dourebbe fermarsi questa vnione, il principale sarebbe, che se alcun Principe violando tai patti rompesse la guerra all'altro, tutti gli altri Principi accorsero à sua difesa, e si vnissero ad offesa dell'assalitore, il qual timore senza dubbio ritrarrebe ciascuno da vna azzione sì empia, sì indegna di Cristiano, qual sarebbe la violazione de'giuramenti fatti, ed assalire chi combatte in difesa di Cristo. Quanto alle Leghe più modernamente fatte, e massimamente quella di Pio quinto, le contese surte hanno frastornato il corso della vittoria, e impedite le conquiste, come à tutti è noto. Ma ora il far cia-

scu-

ſcuno conquiſte da sè, troncherebbe, come diſſi, le radici à tai conteſe.

3 Di più l'eſempio preſente di Ceſare, del Rè Polacco, e della Republica Veneta, che con armi concordi fanno ora glorioſi progreſſi nel paeſe Ottomanno, moſtrano, che vna tal concordia è bensì rara, ma non impoſſibile eziandio fra'Principi, che combattono con armi congiunte. Il medeſimo eſempio, per cui ſi è già fermato vn poderoſiſſimo corpo di vnione contro il Turco, inuita, e quaſi ſimpaticamente trae à sè gli altri Principi, ad accreſcere co' loro Eſerciti queſto corpo di vnione: eſſendo più ageuole il congiungerſi ad vn corpo già formato, che formarne quaſi dal niente vn nuouo; per quel modo, ch'è più ageuole la noſtra nutrizione, che la generazione: maggiormente, che i Collegati ne' loro patti laſciano aperto l'adito à ciaſcun Principe, ad entrare in vna Lega sì ſagra, e di preſente sì fortunata. Oltre che Iddio ſteſſo ſembra, che faccia l'inuito. Era moralmente impoſſibile, che i Principi ſi vniſſero in guerra offenſiua contro il Turco: la ſola difenſiua non baſtaua à reprimerlo. Or che hà fatto Iddio? Hà diſpoſto, che la Lega foſſe neceſſaria tra Ceſare,

e la Polonia alla difesa: indi per i felici progressi della difesa sotto Vienna si auuanzassero que' Principi all'offesa: e riuscendo felice l'offesa con la vittoria sotto Barcham, e con l'occupazione di Strigona, di Buda, e di altre rileuantissime Città, e Piazze nella Morea allettasse tutti i Principi alla Lega offensiua. Non sapeua diuisare il nostro pensiero altra via possibile à far lega offensiua, che quella, che quasi per caso rispetto à noi, per consiglio diuino è stata aperta dalla Prouidenza, con permettere, che il Turco assalendoci ci sforzasse à dar principio ad vna gran lega per la difesa. Indi con prosperar questa dispo-nesse, che s'impegnassero i Principi già collegati nell'offesa del nemico: e in fine con i prosperi auuenimenti della guerra offensiua inuitasse tutti gli altri Principi ad vna vniuersale lega offensiua contro il Turco.

LIBRO SETTIMO.

CAPO PRIMO.

Quanto valido argomento à perſuadere a' Principi Criſtiani di continuare, ò d'imprendere la ſagra Lega, ſia il dimoſtrare (ciò ch' è intento del libro preſente) la veriſimile rouina ſopraſtante all'Imperio Ottomanno.

PER quel modo che l'Aſſirio fù, come parlano le Scritture, *Virga furoris Dei* contro le dieci Tribù; il Caldeo contro le due; il Romano contro gli vcciſori di Criſto; Genſerico, Attila, i Goti, i Saracini furono *Flagellum Dei* contro gli empij, ò miſcredenti Romani; così la Monarchia Ottomanna è ſtata *Virga furoris Dei* contro i rei Criſtiani ſeparatiſi dalla Chieſa Romana per l'Ereſia, ò per lo Sciſma. Di ciò reca inuitto argomento l'induzzione, per cui ci è aperto, che le conquiſte dell'Ottomanno ſono ſtate fatte il più delle volte contro ò i contaminati di Ereſia, ò rei di Sciſca. Ora è noto, che Iddio noſtro amoreuol Padre, (ciò che appunto fanno i Padri) dopo di ha-

uer adoperata vna verga, à flagellare i figliuoli, lungi da sè la gitta nel fuoco: così tolse l'Imperio à gli Assirij, a' Caldei, a'Greci, dopo di essersi valuto della lor opera à punire il suo popolo, ora miscredente, ora maluaggio. Lo stesso fece da principio con Faraone, appresso co' Filistei, con gli Ammoniti, con i Moabiti, e con altri Popoli, che gli haueueno seruito di flagello contro il Giudeo contumace. Lo stesso fece con gli Vnni, co' Vandali, co' Saracini. I miscredenti accumulano i peccati, e s' insuperbiscono per le vittorie, che ottengono contro i Fedeli; questi si vmiliano per le sconfitte, che riceuono. Da ciò è, che Iddio si placa co' figliuoli vmiliati, ed essendo saliti al sommo i peccati degl' Infedeli gitta nel fuoco la verga. Odasi S. Agostino (*De verbo Domini c. 19.*): *Ne lætaris impie, vel tyrànne, quoniam virga, & flagellum efficeris. Nouit enim prudens doctor, nec ignorat pius pater post castigationem promouere discipulum, & post debitam emendationem paternali hæreditate perficere filium, flagellum verò, siuè virgam incendio comburere.*

2 Sono quattro secoli, che Dio hà

te-

tenuto pendente in aria il terribil flagello della Monarchia Ottomanna, volgendolo, ora per batter l'Aſia eretica, ora la Grecia ſciſmatica, ora i Regni del Settentrione ſedotti da Lutero: ſono creſciuti à diſmiſura i peccati di queſta ſuperba Monarchia: ſono ſtati da verga ſeueramente gaſtigati i peccati di tutti i rei Criſtiani: e innumerabili innocenti ſono ſtati congiuntamente afflitti co' rei: i loro voti, i loro pianti ſono ſtati portati al Diuin coſpetto dagli Angeli tutelari. La Monarchia Ottomanna vn luſtro addietro ſembraua giunta al ſommo della potenza, dell'ingiuſtizia, e dell'inſolenza: della potenza, perche alle antiche conquiſte haueua congiunte le nuoue di Cameniech, e di due vaſte Prouincie nella Polonia, ed Vngheria: dell'ingiuſtizia, e dell' inſolenza, perche violando il giuramento, e la pace, poſto l'aſſedio à Vienna, con vn gran Mondo di armati minacciaua di aſſorbire l'Imperio di Occidente. Ora come ne' corpi naturali la robuſta ſanità, che ſi chiama da' Medici *Habitus atleticus*, è propinqua all'infermità, e alla morte: così la ſomma potenza ne' corpi politici, maſſimamente ſe à queſta ſi vniſce l'in-

giustizia, e la superbia, vizij, a' quali lo Spirito Santo attribuisce la rouina degl'Imperij; per queste considerazioni è stata opinione di molti, non esser gran fatto lungi dal suo termino la Monarchia Ottomana.

3 Questa opinione oue fosse ben fermata, e stabilita, recherebbe validi eccitamenti a' Principi Cristiani à imprendere, ò continuare la sagra Lega, spronandoli à ciò trè validissimi motiui, la speranza delle conquiste, e delle vittorie; l'amor della gloria; il zelo della Religione. Quindi io reputo, che porti il pregio illustrare la presente opera col proporre a' Principi quegli argomenti, che per mio auuiso rendono più verisimile la soprastante rouina di questa formidabile Monarchia.

CAPO SECONDO.

Che non è temeraria inchiesta il dedurre da' varij argomenti il fine soprastante a qualche Imperio Mondano.

1 QVesto capo hò qui necessità di premettere per armarmi contro

tro vna opposizione, non pur possibile, ma verisimile à farsi da molti al fine propostomi nel libro presente. Tre cose segnatamente tiene Iddio nascoste a' nostri sguardi, e quasi sepolte nell' alta caligine dell' incertezza. Ciò sono, l'ora fatale alla vita dell'Huomo, alla durazione, e quasi vita dell' Imperij, & al fine del Mondo. Fauellando della vita dell'Huomo, disse il Redentore, che terminerà; *In qua hora non putamus*. A gli Apostoli, che l'interrogauano della mutazione del Regno Giudaico, rispose: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*. Ragionando del fine del Mondo disse, che *Hanc horam nemo scit*. Quindi taluno sarà di auuiso, che'l mio intento di raccogliere nel libro presente gl'indizij, e gli argomenti acconci à persuadere, l'esser propinquo il fine del distruggimento, ò straordinario decadimento dell'Imperio Ottomanno; non sia in me saggio consiglio, ma temerario indouinamento di non penetrabili arcani contro il consiglio del Sauio, il quale ci ammonisce di non essere curiosi indagatori *in operibus Dei*.

2 In quest'argomento può fauellarsi,

si, ò generalmente degli arcani, e consigli Diuini, ò di questo determinatamente, che spetta à por fine alle Monarchie. Se fauellasi de' primi: è sì da lungi, che non sia in piacere di Dio, che noi indaghiamo i suoi arcani, anzi hà dettato egli stesso a' sagri Scrittori i libri Canonici, che contengono molte sue arcane disposizioni, ed hà lasciato à noi il comandamento: *scrutamini Scripturas*; ed espressamente insegnò l'Angelo à Tobia, che gli arcani de' Principi terreni voglion celarsi, ma *arcana Dei reuelare honorificum est*. Ciò perche i Principi talora sono empij, e maluagi i lor consigli, onde il palesarli frutta ad essi l'infamia, spesso sono impotenti, e col risapersi ne viene loro impedita l'esecuzione. Non così gli arcani Diuini: Iddio opera sempre con somma lodeuolezza, e à nostro prò, onde dal manifestarsi i suoi decreti risulta à lui somma gloria, à noi somma vtilità. Mà può temersi, che dal risapersi i suoi consigli nè venga, ò frastornata, ò ritardata l'esecuzione; perciòche come gli hà ideati con la Sapienza, stabiliti con la bontà, così gli eseguisce con l'onnipotenza. Da ciò siegue bensì, che non debbano ò con teme-

merità, ò per curiosità indagarsi , ma che sia buono inuestigarli con sobrietà, e per vtilità ; onde la Scrittura non dice : *Noli indagare opera Dei*, ma *Noli esse curiosus in operibus Dei*. Se fauellisi de' secondi : osseruo, che quantunque l'ora della morte à ciascun Huomo sia incerta , ciò non ostante ci hà varij indizij à trarne congettura , per cagion di esempio la vecchiaia, l'infermità , i comuni disastri di pestilenza, di fame,e di guerra . Altresì , quantunque il fine del Mondo sia arcanissimo , pure il Signore ci hà lasciati scritti nell'Euangelio, e nell' Apocalisse fortissimi indizij della sua prossimità, e ci hà ammoniti : *Cum videritis hæc omnia, scitote, quia propè est in ianuis (Matth.* 4.) Così quantunque si habbia riseruato in petto il consiglio , onde hà statuito il punto fatale alla morte de' Regni , e degl' Imperij , pur nondimeno hà voluto recarne non certa notizia , ma verisimile congettura . Ciò scorgesi segnatamente nell'Imperio de' Caldei , la cui rouina è predisse da gran tempo inanzi per i Profeti,e più prossimamente ne' mistici sogni, che hebbe Nabucco interpretati da Daniele : e quando erano già poste le vltime disposizioni ad eseguirsi

la descrisse in faccia à Baltassar nel muro col famoso *Mane*, *Techel*, *Phares*, dichiaratoli altresì da Daniele. Per tanto non sarò io temerario, ò vanamente curioso, à raccorre nel libro presente i varij indizij, che persuadono la prossimità del tempo destinato da Dio ò à distruggere affatto, ò à indebolire in gran modo la potenza, e restringere nell'ampiezza del dominio la Monarchia Ottomanna. Non sarò temerario, perche non intendo recar dimostrazioni, mà solo verisimili indizij di questo soprastante distruggimento, ò scemamento d'Imperio al Turco, il che è vn filosofare con sobrietà, e lungi dalla temerità. Non sarò vanamente curioso, perche non è mio intento in questo argomento ostentare, ò recare la scienza per sè stessa, nel che consiste la vana curiosità, come diffinisce S. Bernardo (*Ser. 36. super Cantic.*): *Sunt qui scire volunt eo fine tantùm, vt sciant, & turpis curiositas est*; ma solo ad vtilità del prossimo, è à fine di giouare ad altrui, è à me stesso, ch'è l'ottimo fine, à cui dee ordinarsi il nostro sapere, come scrisse lo stesso S. Bernardo: *Sunt qui scire volunt, vt ædificent, & charitas est, & qui scire volunt, vt ædificentur,*

& prudentia est. Qual sia l' vtilità intesa in recar questi verisimili indizij, si è dimostrato nel fine del capo primo.

CAPO TERZO.

Da quai Fonti debbano trarsi i verisimili indizij della rouina soprastante agl'Imperij.

1 SON varie le maniere, che posso-no fingersi acconcie à indagare i verisimili argomenti della soprastante rouina à gl' Imperij. Gli Astrologi gli cercano nell'occulto delle Stelle, e di altre cause celesti: i puri Statisti nefilosofano secondo i dettati della pura ragione naturale per figura, ad imprendere ò nò la guerra, vogliono, che si habbia vnicamente riguardo à quella verisimilitudine dell'euento prospero, che si fonda nella ricchezza dell'erario, nella fortezza delle Rocche, nella considerazione delle forze dell' Emolo: altri finalmente ricorrono alle predizzioni fattene dà Huomini di resimia virtù, e didotte dalla Diuina Apocalisse, in cui quantunque sotto ombra, ed enigmi si contengono le

predizzioni delle più ampie Monarchie de' lor principij, de' loro progressi, de' loro fini. Quanto alle predizzioni di Huomini di eminente santità, vno Scrittore moderno fà varie ponderazioni sopra vna celebre riuelazione fatta da Dio à S. Angelo Carmelitano l'anno di nostra salute 1219., e ne riferisce altre fattene à santissimi Huomini: ma perche in queste si fauella bensì delle cagioni, per le quali Dio permetterà, che i Cristiani sieno afflitti dal giogo Ottomanno, ma niente *si* dice del termino di quest'Imperio, il medesimo autore s'ingegna trarne argomento da varij capi dell'Apocalisse, segnatamente dal 13. dal 14. dal 15. *16.* 17., ne' quali è di auuiso, che sieno predette le conquiste, che farà l'Ottomanno sopra i Regni de' Cristiani: e in fine dalle cose contenute nel 17. si argomenta di mostrare, che in breue soprasti l'estrema rouina alla Monarchia Ottomanna.

2 Intorno all'astrologia: se parliamo in quanto Teologi, quest'arte è temeraria, empia, sagrilega, perche tende à distruggere l'vmana libertà: se parliamo in quanto puri Filosofi, è a mio credere gran follia cercare con te-

me-

merità nell'occulto delle cagioni Celesti ciò, che la prudenza detta douersi indagare nella cognizione delle mondane. Il passato (come già dissi) è il più saggio indouino dell'auuenire: quindi l'Istoria è la nostra sfera, i cui caratteri neri più, che i luminosi delle Stelle ci rappresentano il futuro: conciosiache gl'influssi celesti da molti negati, e da que', i quali gli ammettono, non conosciuti costituiscono vn arte inutile, e vana. Se fauellisi delle predizzioni di Huomini di eminente virtù, queste son rare, e appena mai sì aperte, che possano da esse didursi con verisimile contezza i particolari auuenimenti. Quanto alle predizzioni contenute nell'Apocalisse, son pieni que' capi, in cui si contengono, di figure, di enimmi, di arcanissimi misterij, onde appena è mai, che possa trarsene, ne pur leggier congettura dell'auuenire, che Dio tiene consigliatamente occulto a' nostri sguardi. Le profetiche predizzioni non sono di legge ordinaria ordinate à palesarci il futuro prima, che auuenga: ciò, che quasi vnicamente verrebbe à pascere la nostra curiosità: sono ordinate, affinche dopo l'aueramento di esse, confrontando noi

l'auuenuto col predetto, dalla verità della predizzione raccogliamo, che Iddio fù l'autore di esse: e per conseguenza fù altresì autore di quella Fede, alla di cui confermazione sono ordinate sì fatte predizzioni.

3 Affermo dunque, che le verisimili congetture del vicino disfaccimento de gl' Imperij vogliono trarsi congiuntamente dalle cagioni altissime Diuine, e dalle inferiori vmane. Il dimostro. Gli effetti naturali del Mondo elementare dipendono congiuntamente, e dalle influenze, e operazioni del Cielo, del Sole, de' Pianeti, e da quelle degli Agenti inferiori: quindi insegna l'Agricultura, che nel diffondere le sementi, nel tagliare le viti, nel fare gl' insiti, conuiene osseruare le qualità delle varie stagioni, i mouimenti, e la disposizione de' segni Celesti; e dall'errare nel fare queste osseruazioni, ò dal trascurarle nascono graui abbagli, che impediscono la fertilità de' campi, e la felicità delle ricolte. La Medicina altresì, e la Chirurgia nella cura de' nostri corpi, perche riesca con felicità, debbono osseruare le disposizione de' segni celesti, la condizione delle stagioni, e punti di Luna &c. altrimente riu-

sci-

scirebbe infelice, e talora mortifera la cura. I Negromanti mèdesimi, come nota in più luoghi San Tomaso, nel far le operazioni della lor arte Diabolica, osseruano certi punti di Luna, e certa costituzione di segni celesti, perche il Demonio, ch'è autore di quegli effetti, a i quali applica le cagioni inferiori, non può operarle senza il concorso delle cagioni cèlesti, ond' è costretto prima d'imprenderle, considerare, se queste sono disposte, ò nò, à concorrere all'effetto per lui inteso, altrimente riuscirebbe vana la sua opera, se fosse intrapresa ne' tempi non adatti al suo buon esito. Or non è minore la dipendenza, che hà il Mondo politico ne' suoi effetti, massimamente nel massimo, ch' è il mutamento de gl' Imperij, dalle leggi statuite dalla Diuina Prouidenza, e dalla tale, ò tal'altra disposizione delle supreme cagioni, che la dipendenza, che ne'suoi mutamenti hà il Mondo materiale dalle cagioni supreme celesti, dal Sole, dalla Luna, dalle stelle ne'suoi effetti. Bensì ci hà questa differenza, che'l Mondo naturale è regolato con certe leggi da Dio statuite alla natura, delle quali può hauersi certa scienza per l' immutabilità delle

leggi, onde si genera il corso naturale delle cose mondane: non così il Mondo politico, il quale nelle sue catastrofi pende dalla libera volontà Diuina non legata à certe leggi inuariabili, che operino sempre, ma si gouerna con leggi più arbitrarie, le quali operano solo il più delle volte: e per questa cagione, sicome alle operazioni della natura fà mestieri hauer riguardo alla disposizione delle cause corporee celesti; così, come si è detto, à ben condurre gli effetti politici è mestieri considerar non solo le cagioni seconde, ma le altissime, e supreme. Da ciò prouiene, che, si come vn Medico errarebbe assai volte nella cura, e l'accerterebbe solo ad abbattimento, se prendesse il consiglio vnicamente dalla qualità del male, e dalla disposizione del corpo infermo, senza considerare i punti di Luna, la qualità delle stagioni; così frequentemente errano gli Statisti nell' imprender le guerre, ò nel sostenerle à rouina de gl'Imperij assaliti: perche considerano solo le ragioni prossime: per cagion di esempio la ricchezza dell' erario, la copia delle milizie, senza punto riflettere alla verisimile disposizione, che hà Dio verso la Nazione

assa.

assalita, ò la Città assediata; la quale disposizione non può diuisarsi con certezza, ma basta, che possa hauersene verisimile indizio, affinche sia buon senno consigliar si altresì con essa, prima d'imprender la guerra, gli assalimenti, gli assedij. Diranno, che nessun politico insegnò mai quest'arte. E' verissimo: ma l'insegnano le Scritture Diuine, la mostra l'esperienza, e ciò basta, che sia saggio consiglio il farui sopra la debita osseruazione.

4 Poste queste verità, a rendere verisimili i graui disastri soprastanti all' Imperio Ottomanno, considererò tre cose. Prima, quali sieno in vn'Imperio quelle disposizioni, onde discorrendo secondo le ordinarie, traccie diuine possa trarsi argomento, che sia prossima l'ora fatale della sua morte. Secondo mostrerò, che queste disposizioni si trouano di presente nell' Imperio Turchesco. In terzo luogo osseruarò la disposizione delle cagioni seconde inferiori verso questo Imperio, mostrando, che altresi queste si vniscono alle cagioni più alte à presagire à quest'Imperio la propinquità di graui disastri. Ma perche molti volgari Statisti son fermi in formare presagij circa la guerra, la

rouina de gl'Imperij secondo la sola disposizione delle cagioni inferiori, piacemi mostrare, quanto essi vadino errati.

CAPO QVARTO.

Che dal regolare le guerre, e gli assedij secondo le sole cagioni inferiori, ed vmane, nasce souente l' infelicità dell'euento. Si dimostra questa verità con varietà di esempij.

1 E Famoso nelle Diuine Scritture il parere, che diede Achior Duce de gli Ammoniti nel consiglio di guerra fatto da Oloferne prima di porre l'assedio à Bethulia, e fù, che si prendesse informazione dello stato, in cui si trouaua il popolo Ebreo, intorno all'essere, ò in amistà, ò in disgrazia del suo Dio; se in amistà, si astenessero gli Assirij da combatterlo, perche rimarrebbero vinti, se in disgrazia, l'assalissero, perche senza dubbio riuscirebbono vincitori. *Nunc perquire*, disse Achior ad Oloferne; *si est aliqua iniquitas eorum in conspectu Dei eorum, & ascendamus ad illos, quoniam tradet illos Deus eorum tibi, & subiugati erunt sub iugo* po-

potentiæ tuæ. Si verò non eſt offenſio populi coram Deo ſuo, non poterimus reſiſtere illis, quoniam Deus eorum Defendet illos, & erimus in opprobrium vniuerſæ terræ. (Iudith. 5.) Queſto fù il parere di Achior, il quale filoſofaua ſecondo le cagioni altiſſime, non hauendo mira alle cagioni terrene, che tutte perſuadeuano, ad imprender la guerra, e ſtringer con aſſedij la Città di Bethulia. Tutto in oppoſto diſcorreua Oloferne, e diſcorreuano ſeco i Capi dell'eſercito, *dicentes ad alterutrum*, come riferiſce il ſacro Teſto, *Quis eſt iſte, qui filios Iſrael poſſe dicit reſiſtere Regi Nabuchodonoſor, homines inermes & ſine virtute, & ſine peritia artis pugnæ? (Ibi in fine capit.)* Conſiderauano i Duci di Oloferne da vn lato quelle formidabili ſquadre di centinaia di migliaia di guerrieri, ond'erano cinti. Si ricordauano di tante vittorie riportate, delle tante conquiſte fatte in vaſto giro di paeſe. Dall'altro era lor noto il poco numero, il difetto dell'arte militare de gli Ebrei. Quindi con hauer riguardo à queſte ſole cagioni non ſolo riputarono l'impreſa ſicura, ma deriſero Achior come folle. L'eſito però moſtrò, che'l parere di Achior, il quale

filosofaua secondo le cagioni altissime diuine, fù accertato, il consiglio de' Satrapi Assirij, che discorreuano secondo le sole cagioni inferiori, riuscì fallace, e funesto. Bethulia fù liberata dall'assedio, concorrendoui Iddio con maniera, che seppe del miracoloso, gli Assirij rimasero sconfitti, *& vna sola mulier Hebræa fecit confusionem magnam in domo Nubuchodonosor*. Onde gli Ebrei si arricchirono con le spoglie de' vinti: mercè che in quel tempo *non erat offensio populi coram Deo suo*. Lo gouernaua vn Pontefice santo: fioriua in Bethulia famosa per onestà la santissima Giuditta, tutto il popolo Ebreo *prosternebat se coram Deo in cilicio, oratione, ieiunÿ, &c.*

2. O quanto haurei bramato io di trouarmi in quel cõsiglio di guerra, che fece Carrà Mustafà Visir Ottomano, prima di porre l'assedio à Vienna! Haurei senza dubbio vditi in esso i sentimenti concordi di tutti i Capi di guerra, ad assalire gli Stati dell'Imperio. Tutti cõsiderando quell'Oste infinita, que'bellicosi Giannizzeri, que'formidabili Spay, da quali era cinto Mustafà, prometteuano sicura vittoria, e sognauano la Città presa, i nostri Duci prigionieri,

il

il loro esercito ricco di spoglie opime. *Quis est*, diceuano, che ardisca affermare, *filios Isràel posse resistere* à Maometto quarto? à tanto Mondo armato, poche squadre di fanteria sotto il Duca di Lorena? Vienna sproueduta di munizioni da guerra, la quale di più asconde nel suo seno dimestici traditori armati à nostro fauore. Il Rè Polacco, ne' cui aiuti potrebbono sperare i Cesarei, ancor lontano le centinaia di migliaia non hà in essere Esercito, e quando l'hauesse, saranno i nostri dieci contro vno; l'Imperio è discorde, e sono distratte le sue forze per timor d'altri nemici. Dunque la vittoria è certa. O pongasi incontanente l'assedio à Vienna, ò prima espugninsi Giauarino, e Gomorra; solo intorno à ciò può fingersi diuersità di pareri, la guerra dee farsi, mentre tutte le seconde cagioni promettono sicuro il trionfo. Io solo in quel Senato sarei stato l'Achior, haurei detto al Visir Ottomano, come già Achior ad Oloferne: *Perquire si est aliqua iniquitas eorum &c.* Prendasi informazione, qual Pontefice ora sieda sul trono di Pietro; chi sia l'Imperadore, contro cui si hà à combattere: chi regni in Polonia, chi regga

le squadre Cesaree: in qual disposizione sia Vienna, sia il Cristianesimo: *si est offensio coram Deo suo*, ò nò. Indi hauuta contezza, che reggeua le chiaui del Cielo in Roma INNOCENZO Vndecimo; che regnaua in Vienna Leopoldo primo, in Polonia Giouanni terzo, che Generale delle squadre Cesaree era Carlo di Lorena, haurei conchiuso: *non ascendamus ad illos, non poterimus resistere illis, quoniam Deus eorum defendet illos, & erimus obbrobrium &c.* Ma il mio parere sarebbe stato deriso, come folle, & io per auuentura punito come nemico, e traditore: l'esito però del combattimento, come riuscendo improspero à Nabucco, prospero a i Giudei, comprouò il discorso di Achior: così l'esito della presente guerra funesto a i Turchi, e la vittoria conseguita con maniere, che sanno del miracoloso, da' nostri, rendono ora manifesta la verità del mio discorso, ed haurebbono comprouato l'opportunità del mio consiglio.

3 In confermazione di questa verità, osseruisi, che oue al primo Nabucco regnante in Niniue riuscì infelice l'assedio di Betulia, al secondo Nabucco

co

co regnante in Babilonia riuſcì fortunato l'aſſedio di Geruſalemme, onde l'occupò, ed hebbe prigione il ſuo Rè, e conduſſe in Babilonia cattiuo il popolo: nè ſolo ciò, ma hauendo queſto medeſimo Nabucco fatte tre ſpedizioni contro il popolo Ebreo, tutte e tre gli riuſcirono fortunate, ſempre diè nuoue ſconfitte à gli Ebrei, e riportò in Babilonia nuoua preda: e donde ciò, ſe non dalle diuerſe, e più proſpere circoſtanze, che incontrò il ſecondo Nabucco, in aſſalir Geruſalemme? Queſta diuerſità di proſpere circoſtanze, non dee attenderſi ſolo ſecondo le cagioni inferiori, ma ſecondo le altiſſime Diuine. Quanto alle cagioni inferiori, queſte fauoriuano in pari modo Oloferne contro Betulia, e Nabucco contro Geruſalemme. L'eſercito di Oloferne era poderoſiſſimo, vittorioſo di tutte le Regioni vicine alla Giudea, come narra il ſacro Teſto, onde guerreggiaua con forze pari à quelle del ſecondo Nabuchodonoſor. D'altro lato gli aſſaliti da Oloferne erano priui d'ogni eſterno ſuſſidio; gli aſſaliti dal ſecondo Nabucco hebbero collegata ſeco per aiuto tutta la potenza dell'Egitto. Bethulia aſſediata da Oloferne era

di lunga men poderosa, men forte di Gerusalemme assediata dal secondo Nabuchodonosor. Adunque se riguardiamo le seconde cagioni, doueua sortire fine non men prospero per gl'Infedeli l'Esercito del primo Nabucco, che quello del secondo, e pure seguì tutto altrimente: l'esercito del primo sconfitto da vna donna, l'esercito del secondo riuscì vittorioso, non solo di tutte le forze de' Rè poderosissimi di Giuda, nè solo espugnò Gerusalemme Reggia della Giudea, ma di più vinse l'immenso Esercito Egittio, che accorreua in soccorso alla Città assediata, e s'impadronì dell'Egitto. Rechisi la ragione della disuguaglianza: non si trouerà questa fra le cagioni inferiori, ma solo nel diuerso aspetto dell'alta cagion prima. Quando venne sopra Bethulia Oloferne, il popolo Giudaico non era in odio al Cielo per le sue maluagità; ma quando venne sopra Gerusalemme il secondo Nabucco, quella Città era vna sentina di laidezze carnali, di superstizioni Gentilesche, qual'è descritta da Geremia. Appena vi si trouaua vn'huomo giusto, onde il medesimo Dio fè questo partito à Geremia di perdonare alla Città di Geru-

salemme, purche si trouasse in essa vn tal huomo, che fra tanti empij *faceret iustitiam*. Haueua Iddio riuelato à questo Profeta il futuro eccidio di Gerusalemme per mano de' Caldei, ond' egli piangendo per compassione del suo popolo. *Heù, heu, heù*, esclamò, *Domine Deus ventrem meum doleo, ventrem meum doleo, & sensus cordis mei turbati sunt in me*. Che fece allora Dio, riuoltosi à Geremia: *Circuite, circuite*, (disse) *vias Ierusalem, & quærite in plateis eius, vt inueniatis virum facientem iustitiam, & quærentem fidem, & ero propitius ei.* (*Ierem.* 5.) Sopra le quali parole attonito Girolamo esclama: *non pro decem iustis, sicut olim dixerat ad Abraham, liberat Ciuitatem, sed si inuenerit vnum tantum iustum in Ierusalem, ignoscit toti Ciuitati propter illum*. Il solo Geremia, ch' era l'vnico giusto in Gerusalemme, era l'obbietto delle calunnie, delle persecuzioni di tutti.

4 In modo somigliante, quando Salmanasar Rè de gli Assirij assalì il Regno d'Israele, Iddio non era propizio, ma sdegnato con le dieci Tribù per l'Idolatria, che si continuaua in quel popolo, che dal tempo, in cui Iero-

roboam le haueua diuise dal Regno di Giuda, ciascun Rè successore di Ieroboam per lo spazio di quasi due secoli, e mezzo haueua professata publica Idolatria. Quindi Salmanasar non solo rimase vincitore in quella guerra, ma condusse in cattiuità, e sparse per l' Asia le dieci Tribù. All'incontro Sennacherib, perchè assali Gerusalemme in tempo, che Iddio miraua propizio quella Città per l'esimia santità del Rè Ezechia regnante in essa, rimase vinto, e disfatto il suo Esercito, combattendo à fauor d'Ezechia l'Angelo sterminatore delle squadre Assirie: il che altresì sarebbe auuenuto, quando l'assali Nabucco, se come regnaua allora l'empio Sedecia, così hauesse regnato il santissimo Rè Ezechia.

5 Potrei da lunga induzzione istorica, non solo delle Scritture Canoniche, ma delle Storie eziandio profane confermare questa rileuantissima verità: bastimi l'osseruarla in due guerre, e in due assedij famosi fra quanti ne habbiano fatti gli Ottomanni. Baiazetto primo valorosissimo, e potentissimo Sultano dopo l' insigne vittoria riportata contro l' armi Cristiane in Vngheria, assediaua sì strettamente

Co-

Costantinopoli, che l'Imperador Emanuele ito in Francia, per hauer sussidij contro l'orribil nemico, aspettaua di giorno in giorno la nuoua dell' espugnazione, ma perche, ò quest' Imperadore era propizio a i Cattolici, ò perche i peccati de' Greci non eran peruenuti alla misura destinata dal Cielo à prenderne vendetta; Iddio dispose, che vscisse dalla Tartaria con vn millione di Barbari il Tamerlano, il quale costrinse Baiazetto à torre l'assedio, quando staua per entrar vittorioso nella Città. Nè solo quella rimase libera, ma Baiazetto fù vinto, e prigione del Tamerlano. All'incontro, perche i peccati de' Greci hebbero compita la somma, tassata loro da Dio con opporsi ostinatamente alle decisioni del Concilio di Firenze contro la fede data da' lor Vescoui, dispose Iddio, che assediando Maometto secondo la medesima Città di Costantinopoli, rimanesse essa priua d'ogni aiuto, e preda del Turco. Ora il medesimo Maometto strinse con formidabili forze per terra, e per acqua Belgrado, e assalì l'Vngheria in tempo, che non erano le Prouincie dell' Vngheria tocche dalla peste dell'Eresia, e vi riceuette la dianzi ri-

cor-

cordata sconfitta. Per opposto Solimano se ne rendette Signore, perche assalì l'Vngheria in tempo , che Lutero co' suoi fiati velenosi haueua aduggiato il bel fiore della Fede in que' Regni.

6 Austria fortunata , auuenturosa Città di Vienna, che siete state assalite da Carà Mustafà , e da gli Eserciti di Maometto quarto in circostanze proporzionali à quelle , in cui fù assalita Betulia da Oloferne , e da gli Eserciti di Nabucco, e in cui fù assalita Gerusalemme da Sennacherib sotto Ezechia. Perciò, quantunque le cagioni seconde persuadessero le vostre sconfitte , sono preualute le cagioni prime à partorir le vostre vittorie. Ma se mai accadesse, che fosse assalita da vn nuouo Mustafà , da gli Eserciti di vn nuouo Maometto in circostanze proporzionali à quelle , nelle quali fù assalita Samaria da Salmanasar, e Gerusalemme da Nabucco , io rispetto à tal caso , quale spero, che non sia giamai per accadere, vi fò questo pronostico , che vnendosi à vostra rouina le prime , e le seconde cagioni rimarrete senza dubbio preda de' Barbari, come son'ora la Tracia, l'Africa , la Palestina , e come già furono Samaria, e Gerusalemme.

CAPO QVINTO.

Che non sortisce prospero l'esito la guerra contro gl'Infedeli, qualora i peccati di questi non toccano il segno prefisso da Dio, bensì qualora il toccano.

1 DIssi più addietro, che tre cose principalmente ci sono arcane. Il fine della vita dell'huomo, della vita de gl'Imperij, della vita del Mondo. Vna fra le principali cagioni dell'esserci ascoso, e quasi impenetrabile a i nostri sguardi vn tal fine, è l'hauerlo Iddio legato ad vn certo numero, e à vna certa misura di sceleratezze, che non è vniforme rispetto à ciascun'huomo, nè rispetto à ciascun Regno, ed è arcanissimo in rispetto à tutto il Mondo. Dichiarasi questa verità nel celebre auuenimento del Rè Baldassarre. Il *Mane*, *Thechel*, *Phares*, che apparue scritto nella muraglia, e colmò di spauento quel Principe, significaua tre cose, giusta la celebre sposizione di Daniele. La parola *Mane* significaua, che Iddio haueua annouerati gli anni della vita di Baldassare, e altresì della

durazione dell' Imperio de' Caldei. *Numerauit Deus Regnum tuum, & compleuit illud.* (*Daniel.* 5.) Il *Techel* significaua, che'l numero de gli anni della vita del Rè, e della conseruazione del Regno, era rispondente alla misura de' peccati, che Iddio haueua statuito per termine alla sua tolleranza, rispetto à quel Rè, e à quel Regno, ilche fù dichiarato da Daniele con le parole: *Appensus es in statera, & inuentus es minùs habens*, che importa lo stesso, che'l compimento del numero de' peccati statuito da Dio nella stadera della sua inflessibile equità. La parola *Phares* significa il fine funesto della vita del Rè, e dell' Imperio Caldeo, dichiarato colle parole: *Diuisum est Regnum tuum, & datum Medis, & Persis.* Or ciò, che Iddio manifestò alla persona, e al Regno di Baldassar, auuiene rispetto à ciascun' huomo, à ciascun Regno, e al Mondo. Iddio *numerauit* gli anni della vita de gli huomini, de i Regni, dell' Vniuerso, e tutti *appendit in statera*, à far ragione, se sia compito il numero de' peccati, à cui hà legati i limiti della sua tolleranza, e con questa misura trouando, che vn' huomo, che vn Regno, gli habbia, che'l

Mondo

Mondo gli hauerà compiti, mette fine alla lor vita, *& diuisum est Regnum &c.*

2 Fauelliamo ora del fine de' Regni, che solo spetta al presente argomento. Vuole quì ricordarsi ciò, che dissi circa il Regno degli Amorrei. Haueua Iddio promessa ad Abramo per la sua posterità l'inuestitura della Terra di Canaam. Indi, quasi à render ragione del differirgliene per lunga età il possesso disse; *Nondum completæ sunt iniquitates Ammorehorum vsquè nunc.* E non è già che gli Amorrei, e gli altri abitatori di quel paese, non fossero rei d'enormissimi delitti. Legansi i libri de' Giudici, e del Deuteronomio, (*Leuit.* 18. *Deuter.* 9. *&* 12.) e trouerassi, che commetteuansi da que' popoli orribili maluagità, incesti co' consanguinei in qualunque grado, peccati nefandi di carne fra gli huomini, e con le bestie, superstizioni non solo sacrileghe; ma sanguinose de' proprij figliuoli sagrificati a i Demonij, con arderli viui. Ciò non ostante Iddio differì la lor pena per più secoli, non essendo le sceleratezze de gli Amorrei peruenute à quel numero, à cui hauea decretato di differire la lor pena ster-

minatrice. Vna tal misura di peccati destinata da Dio per termine alla sua sofferenza, è varia, rispetto à varie Nazioni, sicome è varia, rispetto à diuersi indiuidui vmani. Quindi per cagione di esempio aspettò alla penitenza gli Amorrei quattrocento anni, i Caldei soli settanta, i Giudei dopo l'orrendo peccato del Deicidio soli quaranta: per simil modo differisce la pena di molti fino all'età loro decrepita: altri punisce al primo fallo, e tronca loro incontinente lo stame del viuere, per imporre fine alle loro sceleratezze.

3 Da ciò si raccoglie, che assai volte non riescono fortunate le guerre contro gl' Infedeli, perche le lor colpe non sono ancora peruenute alla somma, che Dio hà loro statuita per vltima meta, ma perche tutti i peccati sono tassati, e pesati nella stadera del Cielo con giustissima misura, che non può trascendersi: quindi è, che incontanente al toccarsi quella, è spedito dal foro Diuino il mandato esecutiuo contro la Nazione rea, à distruggerla, à sterminarla. Se Abramo hauesse guereggiato con gli Amorrei, fingiamo, ch'egli fosse poderosissimo, ciò non ostante sarebbe riuscita vana l'impresa, perche a i suoi

giorni

giorni *non erant completæ iniquitates Amorreborum*. Se Giuseppe haueſſe tentato di liberare dall' Egitto mal grado di Faraone il ſuo popolo, e condurlo alla terra di Canaam, altresì ſarebbono riuſciti inutili i ſuoi tentatiui, perche ne i peccati dell'Egitto haueuano compita la lor miſura, onde doueſſero le lor terre priuarſi di tanti vtili abitatori, nè l'haueuano compita i Cananei, onde doueſſero eſſer cacciati dalle patrie contrade. Per ſimil modo ſe Ciro, ſe Dario aſſaliuano Babilonia à tempo di Nabucco, ò di Euilmarodach, l'aſſedio ſarebbe rimaſto ſciolto, perche non era ancor ſeguito il profanamento de' ſacri Vaſi, nè il Regno de' Caldei con la diuturna oppreſſione del Popolo eletto haueua toccato il ſegno ſtatuito da Dio à tolerare le ſue ſceleratezze: giunſe à tal ſegno à tempo di Baldaſſarre: perciò allora fù dalla Diuina giuſtizia ſpedito à Ciro, e à Dario il mandato di occupar Babilonia, e diſtruggere il Regno de'Caldei. Ciò vale generalmente riſpetto à qualunque terrena Monarchia.

CAPO SESTO.

Che oltre il numero Iddio hà riguardo all' enormità de' peccati nel distruggere, ò nò, gl' Imperij con l'armi degli assalitori. Quali sieno que' peccati, che fanno preponderare nella Diuina Stadera le ragioni del rigore à quelle della Clemenza, rispetto al mantenimento, ò al distruggimento delle Monarchie.

1 NOn è solo il numero, ma altresì la grauità de' corpi, i quali ponendosi in vna parte della Stadera, fanno sì, che preponderi all'altra. In maniera proporzionale non è il solo numero de' peccati, ma la loro grandezza, ed enormità, che fà preponderare quella parte della Diuina bilancia, che tende al rigore, all'altra, che tende al perdono. Per tanto vuole quì dimostrarsi di qual fatta sieno que' peccati, che accrescono maggior peso alla parte della bilancia, che trae alla seuerità, i quali peccati si chiamano da' Profeti con proprietà peso, onde da Isaia si repete la parola, *Onus Babylonis, onus Tyrij, Damasci &c.* In questi peccati vuol

vuol diffinirsi prima la loro specie, indi diuisarsi quelle circostanze, le quali gli aggrauano sì, che fanno preponderar alla Diuina Clemenza conseruatrice la diuina Giustizia distruggitrice de' Regni mondani. Quanto alla specie odasi l'Ecclesiastico. *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & vàrios dolos*. E poco appresso parlando della superbia, aggiunge. *Propterea exhonerauit Dominus conuentum malorum &c. Sedes Ducum superborum destruxit Deus &c. Radices gentium superbarum arefecit Deus; & plantauit humiles. Terras gentium euertit Dominus, & perdidit eas vsque ad fundamentum.*

2 Riduconsi dunque le due primordiali cagioni del distruggimento degl' Imperij alla Superbia, e all'ingiustizia, percioche questi vizij sono i più contrarij a i due fini, in riguardo a i quali Iddio concede la dominazione terrena. Vno è, affinche i Dominanti riconoscendo i lor Reami, come Feudi Diuini sottomettano à Dio le lor Corone, pagandoli il tributo dell' ossequio, e della gratitudine. Ilche viene espresso da S. Giouanni nel fatto di que' ventiquattro Senatori coronati, i quali gittauano

le lor corone à piè dell'Agnello. Contro questo debito operano i Rè superbi, che quasi ribelli à Dio, riconoscendo da sè stessi la dominazione, negano à Dio il tributo, onde ragion chiede, che come feudatarij ribelli del Sourano sieno spogliati del feudo, e ne sia inuestito altri più fedele, e più grato. L'altro fine, à cui sono ordinate le terrene dominazioni, e l'amministrazione della giustizia: per riguardo à questa Iddio *imposuit homines super capita nostra*: e gli Huomini si accordano à sottometersi à vn Dominatore, perche ammini-stri loro giustizia, da cui prouiene la tranquillità, e la pace, beni sì eccelsi, che i mortali in grazia di essi si priuano del priuilegio, che hanno dalla Natura, della natia franchezza. Quindi, e Dio, e gli huomini sono concordi al distruggimento d'vna Monarchia ingiusta: maggiormente, che dall' ingiustizia procedono *contumeliæ, & varij doli*, che trasformano vna gran Monarchia in vna gran tirannia.

3 La superbia è la prima radice dell' esterminio di tutte le Monarchie, sì perche ella *est initium omnis peccati*, sì perch'è direttamente ingiuriosa à Dio, oue l'ingiustizia direttamente è ol-

oltraggiosa solo all'Huomo, e però la Superbia è rea di lesa Diuina maestà, à cui è debita la confiscazione de' beni. Quindi l'Ecclesiastico annouerando le cagioni del mutamento de' Regni, vna sol volta nomina l'ingiustizia, e più volte nomina la superbia. In confermazione di ciò è obbietto di alta considerazione, che appena hebbe Nabucco proferite quelle superbe parole. *Daniel. 4.) Nonnè hæc est Babylon magna, quam ego ædificaui in domum regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?* colle quali attribuì à sè solo la grandezza concedutali da Dio, che incontanente: *Cum adhùc esset sermo in ore Regis, vox de Cœlo venit; Tibi dicitur Nabuchodonosor Rex, regnum transibit à te, & ab hominibus eÿcient, & cum bestÿs erit habitatio tua, donec scias, quod dominetur Excelsus in regno hominum, & cuicunque voluerit, det illud. Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor.* E altresì degno di osseruazione il detto di Daniele nella dichiarazione, che fece del mistico sogno à Nabucco, in cui esponendoli il gastigo destinatogli dal Cielo, *Cùm feris pars eius in herba terræ, cor eius ab humano mutetur, & cor feræ detur*

 ei,

ei, subito aggiunse: *In sententia vigilum decretum est, & sermo Sanctorum & petitio*: quasi à priuar quel Superbo del Regno si fosse formato in Cielo vn generale Concilio di tutte le Gerarchie Angeliche, e iui à nome di tutti fosse formato vn decreto da presentarsi nella signatura di giustizia à Dio per sottoscriuerlo, che Nabucco per la superbia fosse priuato del Regno. *In sententia vigilum*(dice S.Girolamo(*in 4.c.Dan.*) glossando questo testo) *idest in sententia, & decreto Angelorum stabilitum, & hic est sermo Sanctorum & petitio*; che come già Lucifero per la superbia fù precipitato nell' Inferno dalle Squadre Angeliche, *così* i Rè superbi imitatori di Lucifero per decreto di tutti gli Angeli segnato da Dio, sieno gittati da i lor sogli, e spogliati delle Monarchie. Ilche altresì per ragione proporzionale auuiene rispetto alle Nazioni dominatrici superbe. Queste sono le due principali radici del distruggimento degl' Imperij. A queste si aggiungono altre meno precipue, e son quelle maluagità, per le quali dissi più addietro, che Iddio spogliò de' loro paesi i Cananei per l'incesto, per le nefande oscenità, non essendo di-

ce-

ceuole, che signoreggino lungamente à gli Huomini quelli, i quali seruono a passioni sì brutali, a i vizij sì vili.

4 Ora fauellando delle circostanze; quattro principalmente aggrauano sì l'vmane sceleratezze, che poste sù la bilancia, quantunque in minor numero, preualgono alle regioni della Clemenza, e costringono per così dire Iddio, à segnare il rescritto fauoreuole alla Giustizia contro i Regni, e contro gl' Imperij. La prima circostanza è l' vniuersalità, cioè à dire, quando la malizia si è diffusa generalmente sopra gli abitatori di vn paese, per modo, che vi habbia pochissimi Giusti, onde poscia affermisi con verità: *Omnes declinauerunt, simul inùtiles facti sunt, non est, qui faciat bonum*. Tal'era il Mondo al tempo di Noè, *Omnis caro corruperat viam suam*, e però Iddio l'affogò in vn diluuio di acque. Tal sarà, quando lo consumerà in vn diluuio di fiamme, perche allora *refrigescet charitas*, e Iddio *vix inueniet fidem*. Tal'era Gerusalemme, quando la diè in preda a i Caldei, come già si è altroue da noi dimostrato, diducendolo dalle stesse parole Diuine. *Circuite, circuite vias Ierusalem*. La seconda circostanza, che in

gran modo aggraua la bilancia, e la sfacciatezza del peccare, non pur impunemente, ma gloriandosene, e traendo per così dire l'iniquità in trionfo. Tal'era Sodoma, quando Iddio vi sparse sopra le vltrici fiamme dal Cielo: ciò apparisce, e dall' oltraggio, che preparauano à gli Angioli ospiti di Loth creduti giouinetti di vaga forma, e si raccoglie dalle parole d'Isaia (*cap.* 3.) *Peccatum suum, quasi Sodoma predicauerunt, nec absconderunt*. La terza circostanza è la consuetudine del peccare immobile, e già quasi trasformata in natura. Tal'era l'empietà de' Giudei, allora che fù punita da Dio con l'eccidio recato à Gerusalemme dall' armi Caldee, *Peccatum Iudæ*, rinfacciò in quel tempo a i Giudei Geremia (*c.* 17.) *scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino, exaratum est super latitudine cordis eorum*. E più addietro: *Si mutare potest Æthiops pellem suam, & Pardus varietates suas, & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum*. (*Ierem*. 13.). Tale altresì fù l'ostinazione de' Giudei in approuare la morte data al Messia, in pena della qual' ostinazione furono manumessi dall' armi di Tito, dispersi per la Terra, e distrut-

ta

ta la loro Republica. Tale fù l'induramento di Faraone, e degli Egizzij nella contumacia à trattenere il Popolo eletto contro il comandamento di Dio, e quasi mal grado di tante pene sopra loro fulminate, e di tanti prodigij operati dal Cielo, la qual contumacia fù punita con le dieci famose piaghe, colle quali Iddio ferì quel Popolo oppressore degli Israeliti. La quarta circostanza, che prouoca contro i Regni l'ira sterminatrice del Cielo è, quando i posteri non si ritraggono dal peccare dall' esempio del gastigo datò à loro antenati in pena di vn tal peccato. Questa circostanza fù quella, che aggrauò sì il peccato di Baldassarre, che appeso nella Stadera *inuentus est minus habens*, e però *Diuisum est regnum eius, & datum Medis, & Persis*: ciò, perche hauendo Iddio seueramente punito Nabucco suo Auo, trasformandolo in bestia per la superbia, per la tirannia, con cui opprimeua il Popolo eletto, e per i ladronecci fatti al Tempio rubandogli i sacri arredi, Baldassare non si profittò punto di vn tanto dimestico esempio, ma regnò con pari superbia: proseguì nell'oppressione del Popolo: non contento di ritenere i vasi

sacri del Tempio, aggiungendo nuoui sacrilegij gli profanò con maniere indegne, valendosene à far trionfare l'empietà, l'vbbriachezza, e la lussuria nella cena descritta da Daniele.

CAPO SETTIMO.

Si considerano quattro fini, per i quali Iddio hà in costume di concedere alle Nazioni infedeli vastità d' Imperio.

1 NOn solo Iddio toglie l'Imperio alle Nazioni infedeli per esser compita la misura delle loro iniquità, e quanto alla copia, e quanto alla grauezza, come si è da noi mostrato; ma altresì le spoglia del posseduto dominio, allorche cessano tutti que' fini, in riguardo de' quali l'hâ loro conceduto. Quindi sarà quì pregio dell'opera il diuisare, quai sieno que' fini, per i quali è consueto, che Iddio doni alle Nazioni infedeli vasta dominazione; affinche dal dimostrare appresso, che questi fini sieno verisimilmente cessati rispetto all'Imperio de' Turchi, possa didursene la soprastante rouina à questo Imperio.

2 Sant'Agostino osserua, che l'huomo

mo empio viue, ed è assai volte prospe-
rato : *Aut vt corrigatur , aut vt per
eum bonus exerceatur* . Altroue nota ,
che Iddio rende prospera la vita di vn'
empio , per rimeritare qualche sua vir-
tuosa operazione : altroue considera ,
che lo rende potente , per valersene di
verga à punire altri empij,e talora peg-
giori di lui . Le Monarchie son compo-
ste di huomini , son gouernate da huo-
mini. Da ciò è,che Iddio concede à ta-
le , ò tal altra Nazione le terrene Mo-
narchie per i medesimi fini, per cagion
de quali rende possente, e fortunato vn
particolare indiuiduo . Ciò sicome ri-
spetto agl'indiuidui , così rispetto agl'
Imperij sono , rimeritare le virtuose
operazioni di qualche nazione , ò de'
suoi Principi , valersene à punizione di
altri Empij , ed esercizio della virtù ne
Giusti , e per fine à correzzione della
medesima nazione dominatrice .

3 Gli esempij renderanno chiara
questa verità . Iddio concedette à Na-
bucdonosor Rè de' Caldei la più vasta
Monarchia , che à suo tempo fosse in
terra.*Tu es Rex Regum* (disse à lui Da-
niele) *& sub ditione tua vniuersa con-
stituit Deus*(*c.2.*);& in altro Testo ; *Tu
Rex valde magnificatus es , & magni-*

tudo tua peruenit vsque ad Cœlum ! (*Idem c.4.*) Di lui prediſſe Abacuc: *Ipſe de Regibus triumphabit, & Tyranni ridiculi eius erunt, ipſe ſuper omnem munitionem ridebit*. E à Geremia fauellando Iddio di Nabucco: *Seruient* (dice) *ei gentes multæ: Gens autem, & regnum, quod non ſeruierit ei, & non curuauerit collum ſuum ſub iugo eius, ego Dominus in gladio, fame, & peſte viſitabo eum*. E all'iſtoria Sacra parlano in conformità gli Scrittori profani. Beroſò, Mogaſtene, Filoſtrato, Abijdeno, Alfeo, Aleſſandro, Philoſtide, riferiti da Euſebio nel libro nono, *de preparatione Euangelica* (*cap. vlt.*). Dalle eſtreme parole di Geremia ſi rende chiaro, che Iddio con iſpecialità fù autore della Monarchia Caldea, perche intimò pene grauiſſime à chi foſſe restio, à ſottometteruiſi. *In gladio, fame, & peſte viſitabo eum*. Or per tutti i quattro fini riferiti Iddio concedette à Nabucco la vaſtità di tal Monarchia: la concedette per rimeritare qualche ſua operazione moralmente virtuoſa. Tal fù per cagione di eſempio l'eſpugnazione di Tiro famoſa per empietà, nel quale aſſedio, che durò molti anni, egli, e'l ſuo eſercito tolerarono im-

mense fatiche . Quindi Iddio à guiderdonarle, diede à lui l'imperio, e a i suoi guerrieri le spoglie di Egitto . Il medesimo Nabucco onorò altamente Geremia, e Daniele, ch'erano sommi Profeti, e gratissimi al Cielo. Oltre il rimeritare le opere moralmente oneste , intese Dio valersene al secondo fine , ch'è vsarne, come di verga, à punire l'enormissime sceleratezze del suo Popolo di Giuda, per quel modo, che si era valuto di Salmanasar à punire le maluagità del Popolo d'Israele . *Assur virga furoris mei*, (disse Iddio per Esaia) *& baculus ipse est in manu eius indignatio mea . Ad gentem fallacem mittam eum , & contra populum furoris mei mandabo illi , vt auferat spolia , & diripiat prædam , & ponat illum in conculcationem , quasi lutum platearum . Ipse autem non sic arbitrabitur , & cor eius non ità existimabit, sed ad conterendum erit cor eius , & ad internecionem gentium non paucarum .* (*Isai.* 10.) E' qui da notarsi la contraria intenzione , che haueua Iddio , in valersi degli Assirij , e de' Caldei , à punire il suo Popolo, e quella , onde si muoueuano questi , à far guerra al medesimo Popolo . L'intenzione di Dio era sen-

tenza di Giudice. *Ad populum fallacem mittam eum, & mandabo illi, vt auferat spolia &c.* L'intenzione degli Assirij, e de' Caldei era di nemici stermninatori. *Ipse autem*, cioè l'Assirio, e'l Caldeo, *non sic arbitrabitur: sed ad conterendum erit cor eius, & ad internecionem.* Quindi Iddio, dopo di esser si valuto di que' Popoli, quasi di verga per zelo di giustizia, à punire i peccati, per hauer i medesimi Assirij, ch'erano flagelli animati, e liberi, operato per odio, per fasto, per amor di vendetta in quella guerra, Iddio se ne spacciò, gittando quella verga nel fuoco, onde soggiunge per il Profeta ne' versetti, che sieguono: *Et erit, cum impleuerit Dominus cuncta opera sua in monte Sion, & in Ierusalem, visitabo super pactum magnifici cordis Regis Assur, & super gloriam altitudinis oculorum eius.*

4 Dissi altresì, chè concede Iddio gl' imperij agl' Infedeli per l'esercizio della virtù di molti suoi Eletti condotti in cattiuità dagl' Infedeli. Ciò scorgesi in tutte le quattro principali Monarchie. E' noto, quanto conferisse all' esercizio della virtù di Tobia, e della sua famiglia, la persecuzione, che patì da Sennacherib successore di Sal-

ma-

manasar vincitore degli Israeliti. Lo stesso dee credersi di altre famiglie, quantunque la Scrittura fauelli solo di Tobia. La santità di Daniele, e de' tre celebrati Fanciulli crebbe a sì alto segno nella cattiuità di Babilonia, che fù da Dio coronata con eccelsi miracoli. Che dirò di Ester, di Mardocheo, cui rendette sì gloriosi la cattiuità sotto l' Imperio de' Persiani? Che di Eleazaro, de' sette Macabei, e di tanti Martiri inuitti, à cui seruì di fucina, à lauorarli, à perfezzionarli, la potenza, e l'Imperio di Antioco? Taccio tanti millioni di Martiri, che debbonsi all'Imperio de' Romani, per la persecuzione da molti suoi Monarchi mossa a i Fedeli.

5 Per vltimo, che nel concedere Iddio le Monarchie agl' Infedeli, intenda la conuersione alla vera fede, e l' eterna saluezza di loro medesimi, ne habbiamo illustre esempio nella Monarchia Caldea. Nabucdonosor, ch'è stato fra' mortali vno de' più superbi, e fra' Monarchi del suo tempo il più poderoso, se crediamo à Sant'Agostino, e al comun sentimento degli Interpreti, e de' Padri riferiti dal Pererio, dee annouerarsi fra i Salui, perche corresse la sua vita, e professò la vera Fede: nè

può

può dubitarsi, che'l suo esempio non fosse seguito da altri moltissimi della sua Corte, e dal Popolo, sì per la forza del Regio esempio, sì per l'euidenza de' miracoli operati da Dio in quel fatto. Quanti fra gli Egizzij si saranno verisimilmente condotti al culto di Dio, con l'occasione della cattiuità de' Giudei in quel Regno, per i miracoli operati da Moisè, per le dieci orribili piaghe dell'Egitto, per l'affogamento di Faraone, e per la diuisione dell'Eritreo per la saluezza del Popolo eletto. Quanti fra' Persiani, quanti fra' Greci, dee credersi, che si rendessero altresì al vero culto di Dio, per l'esempio della santità, e dell'eroica costanza de' Santi Ebrei. L'Imperio fù conceduto da Dio a i Romani, per trasformare la gente Latina, e tanti Popoli à lui soggetti d'Idolatri in Cristiani. Gli Eruli, i Goti, i Vandali, i Longobardi, ed altre feroci Nazioni Settentrionali, con diuidere fra sè le Prouincie dell'Imperio Romano già conuertito à Cristo, spogliarono i vinti dell'Imperio, ma impararono da questi la Religione, e la Fede.

CAPO OTTAVO.

Per tutti quattro i fini ricordati, hauer verisimilmente Iddio conceduto la Monarchia à gli Ottomanni.

1 NOn può negarsi, che fra i Turchi, specialmente nel gouerno degli Ottomanni, sieno fiorite molte virtù morali, assai più, che già ne' Romani, e ne' Caldei Idolatri. Non fecero i Turchi à Dio giamai quell' oltraggio, che gli fecero i Gentili, diuidendo il suo dominio nel vassallaggio di varij, percioche adorarono sempre vn Dio. Furono, e sono lungi da essi gli abomineuoli sacrificij, che si faceuano a i Demonij da' Cananei, da' Greci, da' Romani. A Cristo sono bensì ingiuriosi, perche à lui con Arrio negano la Diuinità; co' Manichei gli negano la passione, la morte, e per conseguenza la gloria della Redenzione: altresì fanno graue onta alla gran Vergine, perche con Nestorio le negano la diuina maternità. Ma non sono ingiuriosi, nè à Cristo, nè alla Madre à par degli Ebrei, e de' Gentili, perche venerano Cristo, come Profeta santissimo, e à Maria

con-

concedono l'ammirabile congiunzione della verginità con la maternità, le quali verità son concordi à negare l'Ebreo, e'l Pagano. Non odiano i Cattolici, nè al par de' Gentili, nè di molti Eretici, che gli perseguitarono à ferro, e à fuoco, nè à par de' Giudei, che sarebbono pronti à spendere il lor sangue per ilterminarli affatto dal Mondo, anzi concedono ad essi ne' loro Stati libero l'esercizio della religione, e consentono, che habbiano Scuole, Tempij, Ordini religiosi, che conseruino in essi la Fede, e diano alimento alla pietà. Nè solo ciò, ma i Maomettani hanno questa per così chiamarla benemerenza con Dio, di hauer in molte Regioni distrutte con l'armi le reliquie dell'Idolatria, della quale sono nemici, quasi à pari de' medesimi Cristiani.

2 Sono altresì fiorite fra essi, massimamente nel principio della Monarchia Ottomanna quelle virtù morali, che sono connesse al rigore della disciplina militare, frugalità nel vitto, astinenza dal vino, disprezzo delle delizie, e del lusso corrompitore della disciplina. Quindi se Iddio concedette a i Romani la Monarchia della

Ter-

Terra, in riguardo alle loro morali virtù, come afferma S.Agostino, che furono di lunga minori, che le prenarrate de'Turchi, e contaminate da vizij peggiori, de' quali è madre l'Idolatria. Se il medesimo Dio a Nabucdonosor per il merito, che hebbe nell' espugnazione di Tiro nemica al Cielo, fè dono della Monarchia di Egitto: se solleuò Ciro altresì Idolatra all' Imperio dell' Asia, perche sterminò i Caldei profanatori delle cose sacre, e perche concedette a i Giudei di fabbricare il Tempio distrutto da'Caldei; se ciò dico, è vero, che marauiglia, se habbia Iddio conceduto vn' Imperio assai minore à gli Ottomanni distruggitori degl' Idoli, adorni di virtù morali superiori a quelle de'Caldei, e de'Romani: facciasi comparazione frà gl' Imperadori di Roma da vn lato, Nerone, Domiziano, Caligola, e fra i Monarchi Ottomanni, Selimo, Amuratto, Solimano, Macometto dall'altro, e trouerassi, esser vero ciò, che scrisse vn moderno Poeta.

O Roma in paragon de' tuoi Tiranni.
Fieno idea di regnar gl' empÿ Ottomanni.

Se-

Secondariamente hà concorso à muouer Iddio, à conceder vasta Monarchia à gli Ottomanni, l'opera, ch'essi hanno prestato à punire col loro giogo le tante Eresie sparse per l'Oriente, e specialmente l'ostinatissimo Scisma de' Greci. Osseruano gli Scrittori, che Iddio concedette l'Imperio del Mondo à Vespasiano, à Tito, per rimeritar le fatiche, che tollerò Vespasiano nella guerra contro i Giudei, e Tito nell'espugnazione di Gerusalemme loro Reggia. Vn merito, se non pari, proporzionale hanno con Dio i Turchi, per hauer distrutto l'Imperio Greco ribelle al Vaticano, ed espugnata la sua Reggia, e punita col giogo tutta quella Scismatica Nazione. I Principi danno salario, e stipendio eziandio à i Carnefici talora rei, perche cooperano à maniera di stromenti, à punire i malfattori nemici alla Republica. Altresì talora Iddio dà stipendio è salario à que' Monarchi, a quelle Nazioni, che prestano a lui l'opera di Carnefici à punizione de' suoi nemici. Ma ci hà questa differenza, che lo stipendio, che danno i Principi al publico giustiziero, è di pochi soldi, lo stipendio, che dà Dio a i medesimi Rè, e Principi, qualora gli adopera,

quasi

quasi Carnefici a punizione de' suoi ribelli, sono Città, Regni, Monarchie ciò per l'immensità del suo Erario, rispetto alla grandezza, e opulenza del quale sono minor mercede Imperij, e Regni, che pochi soldi, rispetto alle ricchezze dell'erario di tutti i terreni Monarchi. Non è dunque marauiglia, che Iddio a gli Ottomanni espugnatori di tante eretiche Prouincie, habbia per sua bontà conceduta in mercede vasta dominazione.

3 In terzo luogo, hà Iddio conceduta la Monarchia a i Turchi, per esercizio de' suoi Eletti frà Cristiani. Considerisi, ch'essendo estinta l'Idolatria nel nostro Mondo, è mancata quella fucina che affinaua la fede de gli Eroi Cattolici con la persecuzione, ed apriua largo campo alla carità de' Martiri nella magnanima tolleranza de' martiri, e della morte. Quindi Iddio hà aperto vn nuouo campo all'esercizio della virtù nella tirannia del Turco, per l'Imperio di cui sonosparsi a millioni i Cristiani, sotto il giogo di cui gemono le centinaia di migliaia di schiaui, onde quell' Imperio viene ad esser quasi vna scuola aperta dal Cielo, ad affinamento della fede, all'esercizio della carità, e alla

vir-

virtuosa tolleranza de' trauagli? A ciò gioua altresì l'esser in mano de' Turchi il Diuin Sepolcro, il Caluario, e gli altri luoghi consegrati dalla vita, dalla morte di Cristo, e da' misterij della nostra Redenzione. Da ciò prouiene vn nuouo esercizio della Fede ne' tanti pellegrinaggi, che fanno per paesi barbari, nel denaro, che si spende a conseruamento di quella consecrata memoria in seno al Macomettismo.

4 Per vltimo hà Iddio conceduto a i Maomettani quella vastità d'Imperio, che possiedono, nelle Prouincie già tenute da noi, ed ora ancor popolate da innumerabili Cristiani, per quel medesimo fine, per cui concedette a gli Assirij idolatri il dominio della Samaria, della Giudea, e di altre Città, e Prouincie, ch' erano patrimonio del Popolo eletto. Ciò fù, affinche que' Popoli idolatri imparassero da gli adoratori di Dio il verò culto, la vera legge, la detestazione del culto Gentilesco, in cui viueuano immersi. A tal'effetto, come disse Tobia sparse Iddio le dieci Tribù per l'Asia. *Confitemini Domino* (son parole di Tobia) *filij Israel, & in conspectu gentium laudate eum, quoniam ideò dispersit vos inter gen-*

gentes, quæ ignorant eum, vt enarretis mirabilia eius, & faciatis scire eos, quia non est alius Deus omnipotens præter eum. (*Tob.* 14.) Per la stessa cagione disperse i Giudei per l'Imperio Caldeo: e permise la lunga cattiuità di tutti i figliuoli di Abramo in Egitto per longa età. Or così hà disposto, che sia preda de' Turchi il grand' Imperio d'Oriente, affinche i Turchi da tanti Cristiani loro schiaui imparino il culto del vero Dio, mentre i Cristiani *in conspectu gentium laudant eum, & enarrant mirabilia eius*, conoscano essi, *quia non est alius Deus omnipotens præter eum*. E se i Turchi rimangono ostinati nell'infedeltà, sieno inescusabili nel diuin tribunale, come già furono gli Egizzij, gli Assirij, e i Caldei.

CAPO NONO.

Douersi credere, che sint completæ iniquitates Turcarum, *ò si consideri la moltitudine de' lor misfatti, ò la specie, ò la qualità delle circostanze, che gli aggrauano.*

STbiliti i principij, ora procedo a trarne le conseguezze, intorno al

al verisimile distruggimento, che sopraſta all'Imperio Ottomanno, se si vniranno a combatterlo le armi Cristiane. Dissi, che allora soprasta la rouina a gl'Imperij, quando è compita la misura delle loro iniquità, quanto al numero, alla specie, e alle circostanze, che le aggrauano. Ora, quanto al numero delle maluagità, sono presso a nouecento anni, che i Turchi vscirono dalle porte Caspie, e da quel tempo fino ad Ottomanno fù la loro dominazione diuisa in varij Principati: indi si vnì sotto Ottomanno, e si formò in vn corpo di Monarchia. In tutti questi secoli han fatto guerre atrocissime a i Cristiani, spogliandoli di varie Prouincie nell'Asia. Vnitisi poi sotto Ottomanno hanno stabilita la vasta Monarchia, che ora possedono. Se le maluagità commesse da essi in tanti secoli sieno peruenute a quel numero, che posto nella Diuina stadera fà preualere le ragioni della giustizia a quelle della clemenza, non può con certezza diuisarsi da noi. E' ben sì verisimile, che congiungendo alla lunga durazione della lor tirannia, la superbia, e'l fasto, con cui hanno regnato i Monarchi Ottomanni; le ingiustizie, e i va-

rij

rij inganni, di cui si sono valuti ad acquistar l'Imperio; le circostanze, che aggrauano la specie delle lor maluagità, di tutte si formi vna tal soma, che sia di presente basteuole, per gittare al fondo la loro Monarchia.

2 Quanto alle ingiustizie, la loro Monarchia è a guisa di vn di que' grandissimi fiumi, che da principio eran piccioli riui, e al fine da i ladronecci fatti per così chiamarli ne' loro viaggi, traendo seco i riui minori, son cresciuti in vaste fiumare, onde fù gentilmente detto:

Quanto rimiri in lor tutto è rapina.

Aggiungesi a ciò, che i loro ladronecci non sono stati fatti a miscredenti, ma à i Cristiani. Tutte è quattro le Monarchie vniuersali sono state senza dubbio gran ladronecci, ma fatti quasi sempre a gente idolatra, a cui per auuentura staua meglio soggiacere ad vna Nazione dominatrice, da cui si riceuessero le leggi, e la cultura, che viuer libere, e da sè in perpetua guerra fra loro, con diuorarsi scambieuolmente per gara d' Imperio. Non così la Monarchia Turchesca è tutta composta di spoglie, di rubbamenti fatti a' Popoli battezzati,

à i quali, e per la cultura, e per la Religione tornaua di lunga meglio viuer liberi, che serui de' Turchi. Consideriamo più partitamente le sceleratezze di questa feroce Nazione. La Casa Ottomanna è vna famiglia, a cui non meno, che ad Antioco può applicarsi il detto: *Radix peccatrix*; Famiglia, a cui la fortezza fù consigliera di tradimenti: che sempre è pronta à ribellarsi alla natura, per assicurare la dominazione al Sultano, con dar morte a' fratelli di esso: si ribella altresì alle leggi Diuine, per far nuoue rapine, e ostenta, come priuilegio di potenza, i Rè strangolati, e due Imperadori, vn di Costantinopoli vcciso nell'espugnazione di quella Città, l'altro di Trabisonda condotto prigioniero à Bizanzio, e iui sotto la fede data barbaramente trucidato. E questi due Imperadori furono vittime della crudeltà del solo secondo Maometto. E l' Ottomanna vna famiglia, che non contenta di hauer rubbato parte dell'Africa, l'Egitto, l'Arabia, la Soria, la Palestina, l'Asia minore, la Mesopotamia, la Grecia, l'Vngheria, la Seruia, la Bulgaria, la Valacchia, la Moldauia, la Transiluania, due Prouin-

uincie della Polonia, la Morea, tutte quasi le Isole dell'Arcipelago, Cipro, Creta, con vna fame canina, e con vna sete idropica, per così chiamarla, d'Imperij, e di Regni, si è nouellamente mossa contro l'Imperio di Occidente.

3 A tante ingiustizie commesse nelle sue conquiste si congiunge la tirannia, che vsa co' proprij vassalli, a cui simile non l'vsarono mai, ò gli Assirij, ò i Caldei, ò i Persiani, ò i Greci, ò i Romani. I beni stabili tutti sono spettanti al Tiranno dominatore: i mobili dipendenti dalla fame, che di tempo in tempo gli si eccita di diuorarli. Nessuna Nazione è stata già mai nemica della sapienza al pari de' Turchi, che positiuamente vietano lo studio di essa. Frà gli Assirij, e i Caldei fioriuano varie scienze, massimamente l'Astrologia. In Persia si venerauano i Magi, ch'erano i sapienti di quella Nazione. Frà Greci regnò l'eloquenza, fiorì la Filosofia, e dalla Grecia con l'Imperio si trasferirono a' Romani le arti liberali, l'eloquenza, la sapienza. Solo i Turchi con le conquiste nulla hanno appreso di cultura, e di buone arti da' paesi vinti; bensì han ren-

duta comune à questi la loro natia barbarie, e l'ignoranza. L'ingiustizia, con cui muouono la guerra per solo appetito di dominare, è in essi pari à quella de gli Assirij, de'Persiani: superiore à quella de'Greci, che mossero guerra alla Persia, per vendicar l'onte fatte da' suoi Monarchi alla Grecia, e a quella de'Romani, che ad intraprendere la guerra assai volte si mossero da buone ragioni, e di rado l'intrapresero con aperta ingiustizia.

4 Che dirò dell'alterezza, e *superbia* pari all' ingiustizia nella nazione Turchesca, e nella famiglia Ottomanna: l'alto disprezzo, in cui hanno tutti i Principi, si scorge dal violare il diritto delle genti, con porre in ceppi eziandio i Legati di potentissimi Principi, qualora ne sorge loro il talento, e lo suggerisce l'interesse. Reputano debito a *sè*, l'Imperio vniuersale del Mondo. *Contumeliæ, & variј doli*, a cui la Scrittura attribuisce il distruggimento de'Regni, i Turchi le hanno per vsanza. E'noto à gli Storici delle cose Turchesche, che spesso fingendo essi di far giuramento sopra il vero, prendono il giuramento sopra vn finto Alcorano: e quindi rompendo poscia la fede, negano di hauer-

la

la giurata. Ora fauellando delle circo-
ſtanze, che aggrauano i peccati sì, che
chiamino la vendetta ſopra gl'Imperij,
le riduſſi à quattro: all'vniuerſalità: al-
la sfacciatezza del peccare: alla contu-
macia nella colpa: al non volerſi emen-
dare dalli eſempij de' gaſtighi fulmina-
ti da Dio à punizione della colpa. Quã-
to all'vniuerſalità; a tutta la nazione
Turcheſca è comune l'infedeltà, la po-
ligamia, l'odio contro Criſto, e contro
la ſua legge. Tutti concorrono alla ti-
rannica occupazione de' paeſi Criſtia-
ni, e all'oppreſſione de' medeſimi già
vinti. Quanto alla sfacciatezza; *glo-
riantur, cum malè fecerint*. Oſtentano
per trofei di fortezza la violenza, la ti-
rannia: attribuiſcono à fauor del Cielo
la proſperità delle lor armi, quaſi per
eſſe approui la lor legge, la lor empietà.
Sono sì immobili nell'infedeltà, e per
conſeguenza in tutti que' vizij, de' quali
è radice l'infedeltà, che chiudono l'o-
recchie alla predicazione, e puniſcono
con pena di morte chi proferiſce paro-
la per zelo di ridurli al meglio: in ciò
peggiori de gli antichi, e de' moderni
Idolatri. E'ſolenne a' medeſimi Turchi
vna ſpecie d'empietà, che appena mai
fù comune a gli antichi Idolatri: que-

sta è far continua preda di fanciulli Christiani, e circonciderli, e alleuarli nella Setta Maomettana, e formarne la milizia Giannizera. Di più prostituire ne'Serragli de gl'impudichi Bassà, e del Sultano le donzelle Cristiane di forma più vaga, e spogliarle ad vn'ora della verginità, e della fede. Queste maluagità prouocano la vendetta sterminatrice del Cielo. Per fine che non si vagliano a correggimento de gli esempij della diuina punizione, lo dimostrerò nel Capo seguente.

CAPO DECIMO.

Tutte è quattro le cagioni, per le quali Iddio distrusse la Monarchia Caldea, render in singolar modo verisimile, che sia prossimo il distruggimento dell'Ottomanno.

1 Dirà tal'vno, ché già da gran tempo i Turchi son rei di tutte quelle maluagità, in riguardo alle quali Iddio distrugge gl'Imperij, e pure nó sono sin'ora stati puniti, ma prosperati. Or questa è appunto la ragione, ch'è più forte, ad accelerare la Diuina vendetta. Fauellando dell'empio, dice Giob,

De-

Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam. Or che siegue da ciò? Lo dice incontanente il medesimo Giob: *Eleuati sunt ad modicum, & non subsistent; & sicut summitates spicarum conterentur.* Ma affinche questo *Ad modicum*, non si reputi ancor da lungi, consideriamo, che di presente si verificano più, che mai rispetto a i Turchi quelle cagioni, che verisimilmente promettono soprastare ad essi l'estrema rouina: a dimostrarlo voglio segnatamente valermi dell'esempio dell'Imperio Caldeo, perche le cagioni della sua punizione sono più note nelle Diuine Scritture, che la cagioni del distruggimento delle tre altre Monarchie.

2 La superbia di Nabucco si propagò a'suoi descendenti, e fù ereditata da Baldassar: e da i Dominanti si diffuse proporzionalmente sopra i Popoli. Questa fù la prima cagione, che spinse Iddio à spedir il mandato dell'esecuzione a Dario, a Ciro per esterminio della Monarchia Caldea, e della morte à Baldassarre superbo conculcatore de' sagri vasi: quindi egli da Isaia viene descritto sotto la figura del superbo Lucifero. *Quomodo cecidisti de Cœlo*

Lucifer, qui manè oriebaris! Corruisti in terram, qui vulnerabas gentes, qui dicebas in corde tuo, in Cœlum conscendam, exaltabo solium meum &c. Veruntamen ad Infernum detraheris in profundum laci. (Isaiæ 14.) Sò, che alcuni espongono questo Testo, quasi Isaia parlasse di Nabucco. Il verò è, che fauellaua di Baldassar, come osserua il Pererio. *(In cap. 5. Daniel)* Ciò rendesi manifesto, sì perche Nabucco per auuiso di Sant'Agostino, e di tutti i più rinomati Spositori delle *Diuine* Scritture, consegui l'eterna salute, onde non si verificano di lui parole, *ad Infernum detraheris*, sì perche in quel medesimo Testo, in cui Isaia predice il gastigo del Rè di Babilonia, predice altresì l'eccidio dell' Imperio Caldeo, connettendo frà sè la morte del Rè, e la rouina del Regno, la quale non seguì à tempo di Nabucco, ma di Baldassare.

3 La seconda cagione, a cui attribuiscono i Profeti l'esterminio del Regno, è la crudeltà, ch'esercitarono sopra le genti vinte, e la ferocia della persecuzione, che mossero al Popolo di di Dio. Questa cagione viene espressa nelle parole dettate da Dio al medesi-

mo

mo Isaia. *Sumes parabolam contra Regem Babylonis, & dices. Quomodo cessauit exactor, quieuit tributum, contriuit Dominus baculum impiorum*, cioè de i Caldei, *virgam Dominantium cædentem populos in indignatione plaga insanabili, subÿcientem in furore gentes, persequentem crudeliter &c.* Ma oltre la crudeltà esercitata da Caldei vniuersalmente in tutte le Nazioni da lor vinte, diè la precipuá cagione al loro sterminio la ferocia, con cui perseguitarono il Popolo eletto. Odasi Geremia, (*cap.* 50.) che rende testimonianza à questa verità. *Grex dispersus Israel, leones eiecerunt eum: primus comedit eum Rex Assur: iste nouissimus exossauit eum Nabucdonosor Rex Babylonis. Propterea hoc dicit Dominus Deus Israel. Ecce ego visitabo Regem Babylonis, & terram eius, sicut visitaui Regem Assur, & redúcam à srael ad habitaculum suum.*

4 La terza cagione dell'esterminio di Baldassarre fù il sacrilego profanamento de' vasi sagri, per l'enormità del qual sacrilegio Iddio ebbe in costume di punire seueramente i Principi, e i Duci, e in questa materia son noti gli esempij di Antioco Epifane, di Eliodo-

ro, di Marco Craſſo. La quarta cagione di queſto eccidio fù, il non eſſerſi punto giouato Baldaſſarre dell' eſempio di quel memorabil gaſtigo, col quale Iddio ebbe punita la ſuperbia, la crudeltà, e i ladronecci fatti al Tempio di Nabucco ſuo auolo, perche eſſendo queſti eſempij sì freſchi, sì ſtrepitoſi, sì noti, ragion chiedeua, che Baldaſſarre ſe ne valeſſe à mantenere nella debita temperie i ſuoi affetti, à liberare il Popolo eletto dalle catene, e à venerar le coſe ſacroſante.

5 Or tutte è quattro queſte ragioni vagliono à rendere ſommamente veriſimile il proſſimo diſtruggimento dell' Imperio Ottomanno. La ſuperbia è creſciuta ne' Turchi oltre miſura, e à proporzione della potenza; ciò ſi è ſcorto ſegnatamente nel moderno aſſalimento dell' Imperio Occidentale. L'vnico motiuo di romper la tregua, e muouer guerra à Ceſare, è ſtata la ſuperbia del Viſir, per mantenerſi con l'armi in mano arbitro dell' Imperio: l'ambizione del Sultano di diuentar Imperador di Occidente. L'ingiuſtizia di queſta guerra è ſtata sì nota, che l' hanno confeſſata i Turchi di più temperata natura, e'l ſommo

Ge-

Gerarca della Setta Maomettana l'hà proteſtata, augurando perciò triſto fine all'impreſa. L'Imperador Leopoldo offerì condizioni diſauantaggioſe, per conſeguire la pace, à Maometto quarto, come già le offerì l'Imperador Eraclio al ſuperbo Coſdroe; ma queſti come già quegli le hà ſuperbamente rifiutate, ed hà propoſte condizioni da vincitore à vinto prima della guerra, anzi da Signore al ſuddito. Quindi Iddio, che odia i ſuperbi, come fauorì le armi di Eraclio contro Coſdroe, inſino à concederli la terza vittoria, che lo rendete compitamente vincitore, così hà già concedute à Ceſare tante vittorie, e conquiſte, dee ſperarſi, che concederà le altre, onde rimanga affatto vinto queſto nuouo, e più ſuperbo Coſdroe, e venga compitamente vincitore l'inuitto Leopoldo.

6 La crudeltà, che hanno vſata gli Ottomanni, non è ſtata punto inferiore per la grandezza è ſtata ſuperiore à quella de'Caldei per la durazione, perche quella durò ſettanta, e queſta dura ormai quattrocento anni. Rè ſtrangolati, Imperij diſtrutti, Regni ridotti al niente, ſono l'orme trionfali, che

hà lasciate per tutto l'Oriente questa crudel Nazione. Di più i Turchi sono crudeli, non solo con i loro nemici, ma eziandio co'loro sudditi, traendoli alla guerra con violenza, non tanto à combattere viui, quanto à riempire le fosse co' loro cadaueri. Del solo Maometto secondo si riferiscono atti di crudeltà incogniti eziandio à i Gentili. Di vn degli Amuratti narrasi ciò: auuedutosi, che in vn' albero del suo giardino mancaua vn tal frutto, per rinuenire chi l'hauesse diuorato, comandò, che si aprissero le viscere di tutti quei Giouinetti, de'quali abusaua a' suoi osceni trastulli, e saliuano al numero di trecento: e se non era, che nel decimoterzo frà gli scannati si rinuenne il furto, tutti sarebbono stati vittima di quella barbara curiosità. Quanto all' oppressione del Popolo Cristiano diletto à Dio; questa è di lunga superiore à quella de'Caldei, il cui Rè Nabucco onorò il vero Dio, promesse à suprema grandezza i suoi Profeti, e ne gli estremi anni di sua vita fù amoreuole al Giudeo. Lo stesso Baldassarre, quantunque Daniele gli predicesse graui disastri, non solo l'onorò come Profeta, ma lo solleuò al terzo grado di dignità

nel

nel suo Regno. All' incontro gli Ottomanni sempre sono stati conformi in bestemmiar Cristo, in opprimere i suoi adoratori, non per settanta, ma per quattrocent' anni. Son note le fierezze vsate in quest' vltima guerra dal superbo Visire: lo strazio, che disegnaua di fare sopra i Cittadini di Vienna, se giungeua ad espugnarla. Chi oserà tacciarmi di temerario, se io affermo, star pendente in aria la verga Diuina, per ferir questa crudel Monarchia, che verisimilmente hà posto l'vltimo termine alla Diuina tolleranza, con assalire l'Imperio Cristiano con il suo formidabile Esercito? Non solo contro i nemici, ma ciò che non narrasi de' Caldei, è stata la famiglia Ottomanna crudele contro il proprio sangue: perche, come si è detto, vna tal famiglia sacrifica i fratelli del Monarca alla sicurezza della dominazione: empietà, che fù sì seueramente punita dal Cielo nel primo Fratricida, e nella sua stirpe. Che dirò del profanamento delle cose sagre? Nabucco trasportò dal Tempio i vasi sagri in Babilonia, Baldassarre ne abusò ad vsi profani. Sono enormi sacrilegij, nol niego, ma minori de' commessi da' Turchi. Tanti ladronecci fatti alle

Chie-

Chiese per quattro secoli;tante miglia-
ia di Chiese conuertite in Moschee ; il
Diuin Sepolcro conseruato vnicamen-
te , ad effetto di farui sopra traffico di
auarizia , con vendere à caro prezzo
la facoltà di vederlo , non che di ado-
rarlo.

6 Per vltimo fù reo Baldassarre ,
perche non si giouò punto dell' esem-
pio dimestico del gastigo dato à Na-
bucco suo auo : ma assai più seueri sono
stati i gastighi , co' quali Iddio hà pu-
nito Osmano zio , e Ibraim padre del
moderno Maometto,il primo de' quali
perche osò inondare con vn diluuio di
Barbari la Polonia,ne riceuette in mer-
cede dal valor Sarmatico la *sconfitta*,
dalla Diuina giustizia la morte san-
guinosa, strangolato per man de' Gia-
nizeri. Al secondo, che mosse ingiusta
guerra à Creta , riuscì d'impadronirsi
della Canea,e di Rettimo : ma assai to-
sto cadde sopra lui la vendetta del Cie-
lo, strangolato ancor lui da' soldati cu-
stodi del suo Corpo . Non è auuenuto
senza alto consiglio Diuino , che in sì
breue corso di anni sieno stati vittime
della ferocia de' lor vassalli due Mo-
narchi di quella stirpe , i cui Principi
per quattro secoli addietro quasi visi-
bili

bili Deità eran venerati dall' Oriente Maomettano. Con ciò hà voluto Iddio dar à vedere a i superbi Ottomanni, ch' egli già teneua in mano il fulmine pronto à vibrarlo contro la loro tirannica Monarchia . Di questi domestici esempij non si è punto valuto Maometto quarto, anzi hà superato l'ingiustizia de' commemorati Sultani; à lui la prosperità è stata consigliera di guerre ingiuste già cinque volte in men di cinque lustri : hà assalito prima l'Isola di Creta, per diuorarla interamente, con insignorirsi della sua Reggia. Hà mosso guerra à Cesare nell'Vngheria, con priuare l'Imperio di Varadino , e di Neichesel: l'hà mossa alla Polonia, spogliandola di due Prouincie, e dell' importantissima Piazza di Camenek: l'hà rinouata à Creta fino ad impadronirsene quasi interamente: ed ora la quinta volta hà mosse l'armi contro i Cristiani nell' assedio di Vienna. Posto tutto ciò; se fossi io per auuentura errato nel far presagio del propinquo distruggimento dell' Imperio Turchesco , di certo non sarò temerario in hauerlo fatto.

C A-

CAPO VNDECIMO.

Esser verisimilmente cessato il primo fine, che hebbe Iddio, nel concedere vastità d'imperio a i Turchi.

1 NOn solo i peccati de' Turchi hanno verisimilmente toccata la meta segnata da Dio alle loro maluagità, ma sono altresì verisimilmente cessati tutti e quattro que' fini, per i quali Iddio suole, come notai, concedere vastità d'Imperio agl' Infedeli. Dissi, che'l primo fra questi fini è, rimeritare in essi l'esercizio di qualche morale virtù, come già fece con Nabucco, con Ciro, con Alessandro, co' Romani. Ma, ò paragonisi famiglia à famiglia, ò nazione à nazione, nessuna famiglia infedele è stata più altamente guiderdonata da Dio con terrene prosperità, che l'Ottomanna: nessuna Nazione hà hauuto vn corso più lungo di continuate prosperità, che la Turchesca sotto gli Ottomanni. Quanto alle famiglie, il diadema Caldeo girò in tre teste, se parliamo della successione di Nabucco, cioè in lui medesimo, in Euilmerodacho figliuolo, e Baldassar nipo-

te di lui: indi con vn riflusso sanguinoso si riuersò ne' Persiani, e ne' Medi: e fra' Monarchi Caldei, il solo Nabucco, perche si rauuide dall'esperimento della Diuina vendetta, morì di morte non sanguinosa. Il figliuolo di lui dopo due soli anni d'Imperio fù vcciso da Nitighissoonore consorte della Sorella, come riferiscono gli Scrittori delle cose Caldee (*Berosus, Alpheus, & alij apud Euseb.*) Di Baldassarre già si è fauellato più addietro. All'incontro la famiglia Ottomanna annouera sopra ventitre Monarchi vsciti dal primo Ottomanno, che regnarono con prosperità; e senza che alcun di essi, toltine i due commemorati, e vn terzo fosse vcciso da' proprij Vassalli. Se parliamo di Ciro fondator della Monarchia Persiana; quantunque egli sia stato adorno di virtù morali, superiori à quelle degli altri Monarchi Pagani, e hauesse quello, per così chiamarlo, merito naturale col Cielo, di hauer liberato il popolo Ebreo dalla seruitù: ciò non ostante durò l'Imperio così breue tempo nella sua famiglia, che hauendo principio in lui terminò nel suo figliuolo Cambise: ed amenduē finirono con morte sanguinosa, Ciro vcciso da Tomiride Rei-

na de' Sciti, Cambise da' Magi. *(hæc referunt Herodotus, & Diodorus.)* Or facciasi paragone fra essi, e gli Ottomanni. Alessandro quantunque per auuentura fosse dotato di egregie virtù morali sopra tutti i Monarchi Ottomanni, pur la sua Monarchia fù *sì* breue, che non hebbe successione in essa di progenie: anzi dopo sua morte l'Imperio da lui conquistato à guisa d'vn gran ladrone, fù, come altroue notai, diuiso dalla Prouidenza in quattro parti, e di queste due sole conseruò l'Imperio Greco, e le conseruò à tempo minore di tre secoli, e furono questi i Seleucidi, che dominarono in Babilonia nell'Assiria, e in parte dell'Asia; e i Tolomei, che regnarono in Egitto, onde nè quelli, nè questi hebbero pari à gli Ottomanni la vastità, ò la diuturnità dell'Imperio. Fauellando de' Romani, ciascuna famiglia Cesarea regnò tempo breuissimo, se paragonisi alla diuturnità di quattro secoli, ne' quali han regnato gli Ottomanni. La famiglia Flauia, ch' hebbe l'Imperio per l'opera prestata da Vespasiano, e da Tito contro i contumaci Giudei, finì in Domiziano, che fù il terzo Cesare dopo Vespasiano. E di Tito è opinione,
che

che moriſſe di veleno occultamente datoli da Domiziano, e di queſto è noto, che finì con morte violenta, e ſanguinoſa.

2 Dal ſin quì ragionato ſi raccoglie, ch'eſſendo da vn lato la famiglia Ottomanna proſperata nelle ſue armi per età sì lunga, e ſuperiore all'età, in cui regnarono le altre famiglie fondatrici dell'Imperio: eſſendo dall'altro queſta famiglia rea di ſomma ſuperbia, crudeltà, ingiuſtizia, per tacere le ſue più ſozze, e nefande libidini; ſi raccoglie dico, hauer Iddio con guiderdone ſoprabondante rimeritate quelle imperfette virtù morali, che ſono per auuentura fiorite in qualche ſuo Monarca, ò in altri di lor Nazione. Ed è per conſeguenza credibile, che ſia giunta l'ora fatale, in cui Dio *exquirat* da eſſi *ſanguinem, qui effuſus eſt* da Ottomanno ſino al quarto Maometto, che ora regna. Ciò che diſſi della famiglia Ottomanna, vuole proporzionalmente applicarſi alla Nazione Turcheſca, che hà regnato ſotto gli Ottomanni, percioche i vizij de' loro Principi ſi ſono proporzionalmente diffuſi nell'intera Nazione: la proſperità de' medeſimi è ſtata comune all' intera Nazione:

Quin-

Quindi è verisimile, che quelle pochissime ombre di virtù, delle quali questa fù adorna sieno state ampiamente guiderdonate da Dio, onde rimanga in loro il debito di pagare alla Diuina giustizia il fio di tante, e sì lungamente continuate maluagità.

CAPO DVODECIMO.

La Nazione Greca essere stata sopra ogn'altra,toltine i Giudei,punita da Dio col giogo Ottomanno. Quindi esser verisimile, che Iddio debba volger ad essa gli occhi della sua misericordiosa clemenza, e liberarla da talgiogo.

1 IL secondo fine per cui Dio suol concedere la Monarchia agl' Infedeli, è, come si è detto, il punire col giogo le nazioni Eretiche, ò Scismatiche. Quindi Iddio à punire i Greci scismatici hà trasferito l'Imperio di essi a i Turchi. Ora dimostriamo l'acerbità della vendetta, con cui sono stati da Dio puniti i Greci. La più acerba vendetta, che sia stata fulminata dal Cielo sopra vn Popolo, è senza dubbio l'orrenda cattiuità, à cui son corsi

già sedici secoli, che furon condannati i forsennati Ebrei in pena del Deicidio commesso. Dopo questi appena ci hà nazione, che sia stata più seueramente punita, che la Greca in pena dell'Eresia, e dello Scisma, e della contumacia nell'eresia, e nello scisma. Il Popolo Ebreo prima della venuta di Cristo fù punito con varie cattiuità, ora sotto i Cananei, ora sotto i Filistei, e altre nazioni Idolatre, ciò in pena dell'hauer con graue oltraggio della Diuinità adorati gli Dei delle genti. Fra tutte queste cattiuità la più lunga per la durazione, la più feroce per la persecuzione, fù la Babilonica, che durò lo spazio di settant'anni. Ora lo scisma, e l'eresia, di cui son rei i Greci, quantunque contenga in sè colpa grauissima, è senza dubbio men rea, che l'Idolatria, e pur la loro cattiuità sotto i Turchi dura ormai due secoli, e non è men feroce la tirannica oppressione, che patiscono da i Turchi i Greci, di quella, che patirono da i Caldei i Giudei. Quantunque il futuro sia velato dall'incertezza possiamo per le cose dette sperare, che la diuina Clemenza debba esser paga della vendetta sin' ora fulminata sopra questa nazione: maggiormente,

che

che de' Greci ſi verifica ciò , che de' Giudei ſcriſſe l'Apoſtolo, che quantunque ſieno, *inimici propter nos*, ſono diletti à Dio *propter patres*, in grazia di quegli Atanaſij,di que'Gregorij,di que' Griſoſtomi, di que' Baſilij sì benemeriti della Fede Ortodoſſa..

§ 2 Può opporſi,che Iddio perdonaua a i Giudei , qualora eſſi oppreſſi dagl' Idolatri deteſtauano le preterite maluagità , e ricorreuano à Dio per aiuto : ciò che nòn ſi è ſcorto ne' Greci contumaci nello Sciſma,e nell'odio contro la Chieſa Latina,niente meno, che i loro Antenati . Per iſcioglimento di queſta oppoſizione conuiene oſſeruare quel celebre Teſto dell'Apoſtolo, in cui afferma , che Iddio *Concluſit omnia in infidelitate* , *vt omnium miſereatur* : quelle parole; *Concluſit omnia in infidelitate*, non importano Diuino decreto,ma ſolo diuina permiſſione dell'infedeltà . Permiſe Iddio , che non molto dopo il Diluuio tutte quaſi le nazioni apoſtataſſero dalla Fede con l'Idolatria , ma ſempre con diſegno di conuertirle con la venuta del Meſſia : onde il medeſimo Iddio per bocca di Eſaia diè queſta ſperanza alla Gentilità con quelle parole : *Ad punctum in modico*

dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te: in momento indignationis meæ abscondi faciem meam parumper à te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui, dixit Redemptor tuus Dominus. (*Isa.54.tr.7.*)
La conuersione de' Gentili la differì Dio per lo spazio di due mila anni, che tanti ne corsero da Abramo alla venuta di Cristo: ciò per l'enormità del vizio di adorar più Dei, e delle innumerabili maluagità conseguenti all'Idolatria. Hà permesso altresì Dio, che'l Popolo Giudaico apostatasse dalla vera Fede, in pena dell'orrendo Deicidio commesso; e perche la lor colpa è di lunga più enorme di quella de' Gentili per l'odio formale, che portano à Cristo, per l'ingratitudine vsata con Dio dopo l'insigne beneficio di hauer loro conceduto il Messia liberatore nato del lor sangue, e promesso loro per i Profeti, dando altresì loro gli argomenti à riconoscerlo, e perche la loro infedeltà serue di ammaestramento, e di luce a i Cristiani; perciò il medesimo Iddio, quantunque habbia promessa la conuersione del Giudaismo, la differisce fino al fine del Mondo.

3 Or i Greci sono di lunga men rei,

che l'Idolatra, che'l Giudeo: dall'altro lato la durazione della lor pena si è distesa all' ottauo secolo, perche otto secoli appunto sono trascorsi dal tempo, in cui visse l'empio Fozio autore di sì empia apostasia: e in questi medesimi anni i Greci sono stati percossi da continui disastri; riceuendo in ciascun secolo il loro Imperio graui ferite, ora da' Saracini, ora da' Turchi, fino à cader affatto sotto il giogo di questi. Dee adunque crederfi, che Iddio, il quale *omnia conclusit in infidelitate, vt omnium misereatur*, debba far che trionfi la sua bontà vittoriosa della loro malizia, e che se fù contento di hauer differita per qualche tempo la conuersione della Gentilità di lunga più rea de' Greci, debba rimaner pago di hauer differita ottocento anni la conuersione de' Greci. Quindi dee sperarsi, che sia giunta l'ora di liberar congiuntamente i Greci dal giogo del dominio infernale, con riunirli al Capo della Chiesa, e da quello de' Turchi, con distrugger l'Imperio di questi.

3 In confermazione di ciò osseruisi, che Iddio, il quale *disponit omnia suauiter*, verisimilmente prepara alla conuersione de' Greci que' mezzi, che sono

i più proporzionati à conseguirla. Considerisi dunque, quali sieno tali mezzi. Quattro Stati hebbe la Grecia: il primo l'hebbe, quando era in fiore il suo Imperio: il secondo, quando cominciò à decadere à poco à poco per lo Scisma: il terzo, quando vissero sotto il dominio de' Latini conquistatori di Bizanzio, oue fondarono sotto Balduino l'Imperio Franco: il quarto è lo stato presente, in cui viuono sotto il giogo Turchesco. Se facessero i Greci ritorno al primo stato, non sarebbe moralmente sperabile, che s'inducessero, à sottomettersi á Romani Pontefici. L'emulatione natia, che sempre hebbero co' Latini, la superbia de' Patriarchi Greci, l'alterezza de' Monarchi di Oriente, furon le cagioni, che gli spinsero à poco à poco allo Scisma, parendo loro cosa indegna, che la Grecia seruisse spiritualmente à Roma, mentre dominaua temporalmente all' Occidente. Non è dunque sperabile, che se rifiorisse in loro quella potenza, per cui si rendettero contumaci, fosser per rendersi ossequiosi al Vaticano: con ciò rimane escluso il primo Stato. Considerisi il secondo stato, in cui si ritrouauano in angustie oppressi dall'

armi de' Saracini, e de' Turchi, ma per modo, che di tempo in tempo risorgeuano, e vsciuano da quelle anguſtie: in queſto ſtato la coſtante induzzione ne hà dimoſtrato, che qualora i Greci ſi ritrouauano oppreſſi dall' armi Infedeli, ſi offeriuano all' vnione, e all' vbbidienza verſo il Papa, per liberarſi con l'aiuto de' Latini da quella oppreſſione, ma appena reſpirauano da quelle anguſtie, che incontanente più che mai contumaci rinouauano lo Sciſma: ciò ne dimoſtra, che nè pure *queſto* ſecondo ſtato è adatto alla loro ſtabile conuerſione. Conſideriſi il quarto ſtato, in che ora ſtanno ſotto la tirannia de'Turchi: nè pur *queſto ſi ſcorge* atto alla loro conuerſione, perche eſſendo corſi due ſecoli, e mezzo, da che furono ſottopoſti all'Imperio Turcheſcò, ſempre ſi ſono mantenuti contumaci nello Sciſma: ſolo in quello ſtato in cui furono ſotto la dominazione de' Latini, hebbero con eſſi comune la Fede, e l' vbbidienza al Vicario di Criſto. Da ciò ſi raccoglie per euidenza, che non ſi ſoggetteranno ſtabilmente giamai i Greci alla Monarchia ſpirituale del Patriarca Latino, ſe non ſaranno ſoggetti alla Monarchia temporale de'Potenta-

ti Latini. Se dunque ragioneuolmente può sperarsi, che sia già giunto, ò prossimo il tempo destinato da Dio, à volger gli occhi della sua misericordiosa bontà sopra la Grecia, punita già per otto secoli, altresì ragioneuolmente può sperarsi, che sia giunto il tempo destinato da Dio, à distruggere con l'armi de' Latini l'Imperio Ottomanno oppressore de' Greci, e di sottoporre la Grecia al Latio.

CAPO DECIMOTERZO.

Il distruggimento dell' imperio Ottomanno esser verisimilmente il più acconcio mezzo alla conuersione de' Turchi.

1 DIssi in terzo luogo, che come l' huomo empio, così le Monarchie degli empij si conseruano à questo fine, *vt corrigantur* i medesimi empij: in conformità di ciò osserua Tomaso Bossio in più luoghi (*Sign.* 13. 16. & 17.), che Iddio dopo di hauer per mezzo degl' Infedeli punite le Regioni Eretiche, ò per mezzo delle nazioni Eretiche soggiogate altre nazioni cattoliche, dispone le cose per sì fatto modo, che sì gl' Infedeli punitori

delle Regioni Eretiche, sì le nazioni Eretiche punitrici delle ree Cattoliche, in fine rendansi al vero culto Diuino. In tal modo dispose, che i Romani dopo di hauer per lo spazio di tre secoli perseguitati i Cristiani, e con la persecuzione altresì puniti i peccati di molti, in fine si rendessero alla Fede, e di persecutori si trasformassero in adoratori di Cristo. Lo stesso è succeduto a i Franchi, ch'eran Gentili, i quali dopo di hauer oppresse le Gallie, professarono altresì il culto Cristiano, imparandolo da' vinti i vincitori, da i vassalli i Dominanti. Ciò per tacere de' Goti oppressori delle Spagne, de' Longobardi occupatori di parte d'Italia, de' Sueui, de' Borgognoni, degli Alani occupatori di altre Prouincie Cattoliche, i quali tutti in fine hanno professato il culto Cattolico, riceuendo le leggi dà quelle stesse nazioni, à cui le imponeuano. Questa verità parue predetta, e promessa da Dio alla Chiesa per Isaia in quelle parole. *Heù consolabor super hostibus meis, & vindicàbor de inimicis meis*. E questo è appunto rispetto à Dio il *consolari de hostibus suis*, distruggere non gli Empij, ma l'empietà, prendere gloriosa vendetta non de' colpeuoli,

ma della colpa. E più chiaramente fece altresì Iddio per Isaia vna tale promessa. *Et conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum Scoriam tuam & auferam omne stamnum tuum.* (*Isa. c.1.*) Et altroue: *Regnum, quod non seruierit tibi, peribit, & gentes solitudine vastabuntur*, parla Iddio con la Chiesa: seruono ad essa tutte le Monarchie terrene, ò perseguitandola, per quel modo, che'l martello serue all'oro battendolo, come gl'Infedeli, ò adorandola, ciò che fanno i Fedeli Cattolici: onde se gl'Infedeli dopo di hauerla perseguitata più non seruono ad essa, ò non si rendono al suo culto, *solitudine vastabuntur*, come auuenne à gli Amorrei, a i Cananei, a i Filistei.

2 Per tanto: hauendo già i Turchi seruito alla Chiesa, perseguitandola per tanti secoli, dee credersi, che Iddio, ciò che fece co' Romani, co' Franchi, co' Goti, e con altre nazioni Eretiche, e Infedeli, debba in fine rendergli tributarij alla medesima Chiesa.

3 Quì vuole ricordarsi il detto più addietro, cioè, che appena può diuisarsi altro mezzo acconcio, à stabilire l'vnione fra i Greci, e fra i Latini, che sottometter quelli all'Imperio di que-

sti. Per simil modo affermo, che appena può diuisarsi altro mezzo più acconcio alla conuersione de' Turchi, che l'esser essi soggiogati da Cristiani. Conuiene rispetto a i Turchi imitare il fatto di Moisè: questi per distoglier il Popolo dall'Idolatria distrusse il vitello d'oro, ch'era quell'Idolo, che gli rendeua ribelli al Cielo. L'Idolo, che rende i Turchi contumaci nell'infedeltà, è la potenza, e l'Imperio: quindi come à Moisè distrutto quell' Idolo fù ageuole stirpar l'Idolatria dal Popolo; così distrutto l'Imperio Turchesco, sarà ageuole stirpare la superstizione Maomettana. Di più i Turchi, che per l'ignoranza han mente rozza, e carnale, prendono per argomento della verità della lor setta la prosperità delle lor armi, la grandezza del loro Imperio, quasi da ciò raccolgasi, che la lor Setta sia in grado al Cielo, e approuata da Dio, con il concedere ad essi vittorie, e conquiste: il che se valesse, sarebbe stata altresì approuata dal Cielo l'Idolatria, hauendo Iddio conceduto a i Romani, e ad altre nazioni idolatre più illustri vittorie, e più vasto Imperio, che a i Turchi; e pure l'Idolatria è sopra ogni altra Setta detesta-

ta da' Turchi .. Quindi cessando ne' Turchi questa ragione col distruggimento del loro Imperio, aprirebbe loro la seruitù, e la miseria gli occhi, che hà loro chiusi la prosperità, e l'Imperio. Ma la più forte ragione della pertinacia de' Turchi si fonda nella legge, che hanno, di non vdirsi predicare la Religione Cristiana, e di difendere il Maomettismo, non con la ragione, ma con l'armi: ora vinti da' Cristiani sarebbono costretti, ad aprire l'orecchie all'Euangelio: e tanto basterebbe ad essi, per conoscere la follia de' loro errori, e rendersi Cristiani. Il chiudere i Turchi l'orecchie alla predicazione è senza dubbio la ragione, per la quale, oue vna Schiaua degl'Iberi bastò à conuertire que' Popoli à Cristo; tanti millioni di Schiaui Cristiani, fra' quali moltissimi sono ornati di esimia virtù, non bastano à trarre à Cristo, non dirò l'intera nazione, ma nè pure pochi indiuidui fra' Turchi. E dunque credibile, attese tutte le presenti circostanze, che Iddio seguendo il suo ordinario costume, per trionfare della malizia de' Turchi, faccia sì, che i Cristiani ora trionfino della loro potenza. La Boemia, ed altri Regni

dell' Alemagna riceuettero la Fede dall' opera de' Greci, cioè de' Santi Cirillo, e Methodio: e chi sà, che non habbia disposto la Prouidenza, che ora l'Alemagna faccia la restituzione, recando la Fede alla Tracia, e alla Grecia. Questo commercio scambieuole di dare in tempo abbondanza, e riceuer la Fede da' Paesi, à cui si recò dianzi in tempo di sterilità, si scorge in altre Regioni. L'Inghilterra già conuertita inuiò suoi Apostolici Missionarij à conuertir la Fiandra all' ora Pagana: ora la Fiandra Cattolica inuia da' suoi Seminarij Apostolici Missionarij à recar la Fede all' Inghilterra.

CAPO DECIMOQVARTO.

Essere credibile, che habbia Iddio conseguito il suo intento di esercitare con la persecuzione de' Turchi i meriti, e le virtù della sua Chiesa.

1 IL quarto fine, in riguardo à cui, come notai, Iddio concede vasto Imperio agl' Infedeli, è l'esercizio della Virtù, e della Fede de' suoi Eletti, la qual Fede è principale effetto della gratia Diuina: or che Iddio habbia

basteuolmente conseguito questo fine, onde debba cessare la Monarchia de' Turchi, si dimostra con l'induzzione. Tre sono le più atroci persecuzioni, che patì il Popolo eletto ne' secoli precedenti la venuta del Messia: la prima mossa da Faraone, la seconda da Nabucco, la terza dal Rè Antioco. La persecuzione di Faraone fù con ispecialità ordinata all' esercizio della virtù, e alla purgazione delle colpe commesse dal Popolo eletto in Egitto. Questa fù ristretta allo spazio di due secoli, e mezzo: perche gli Ebrei in Egitto non dimorarono più che ducento, e trent' anni, nè la persecuzione hebbe principio, saluo, che più lustri da poi che morì Giuseppe. La persecuzione di Nabucco durò solo anni settanta, e minore spazio quella di Antioco: le quali persecuzioni furono altresì congiuntamente ordinate à punizione delle colpe, e ad esercizio della virtù del popolo d'Israele.

2 Quanto alle persecuzioni, che hà patito la Chiesa dopo la venuta di Cristo: la prima fù quella de' Giudei, che durò pochi anni, perche prestamente fù da Tito distrutta la la loro Republica, e ridotta al nien-

te la lor potenza. La seconda più lunga fù quella degl' Idolatri, che oltrepassò di poco il secondo secolo. La terza è stata quella degli Tretici, che durerà sino al fine del Mondo: questa non è vna persecuzione, ma come l'eresie sono oltre numero, così sono altrettante le persecuzioni mosse da gli Eretici. Fauellando di persecuzione determinata, la più lunga è stata quella de gli Arriani, appresso quella degl'Iconomaci. La prima fù sostenuta dalla potenza di due Imperadori, Costanzo, e Valente, e da vna serie di Rè Goti, Vandali, Longobardi, e di altre ferocissime nazioni del Settentrione. La seconda fù portata dalla violenza di sei Imperadori Iconomaci, Leone Isauro, Constantino Copronimo, Leone quarto, Leone Armeno, Michele Balbo, Teofilo: e pure nè l'vna, nè l'altra passò il terzo secolo.

3. La più atroce fra tutte le persecuzioni, cioè quella dell'Anticristo sarà la più breue, perche durerà tre anni, e mezzo, *Conculcabunt Ciuitatem Sanctam quadraginta duobus mensibus*. (*Apoc.* 11.) Venendo al fatto presente non solo la persecuzione de' Maomettani considerati generalmente, ma la spe-

speciale persecuzione mossa da' Turchi alla Chiesa Cristiana, è stata al pari delle altre atroce, d'ogn'altra determinata più diuturna. Da ciò si raccoglie, che verisimilmente sia compito il lauoro di quel numero di Eletti, à cui perfezzionare hà ordinata vna sì terribile persecuzione. Può dunque saggiamente sperarsi, che vna tal Monarchia sia giunta, ò sia prossima al fine con la propinqua caduta dell'Imperio turchesco.

CAPO DECIMOQVINTO.

Quali sieno quelle seconde cagioni, le quali dispongono gl'imperij all'estrema rouina.

1 QVantunque le leggi statuite dall'eterna Prouidenza al fine degl'Imperij terreni sieno in verso sè le più certe, sono però à noi le più ignote: all'incontro le cagioni inferiori in verso sè men certe sono à noi le più palesi: per quel modo appunto, che delle forme astratte dalla materia afferma Aristotile, che sono manifeste per lor natura, ma incognite à noi. Quindi io hauendo diuisata la prossima disposizione alla fatal roui-

na dell' Imperio Ottomanno sono stato costretto à caminare per vie oscure, e valermi di congetture incerte, ora intendo diuisare la verisimile rouina soprastante à quest'Imperio, traendola da quelle inferiori cagioni, e prossime disposizioni, che scorgonsi in esso, e sono più palesi a i nostri sguardi. Nel capo presente considererò, quali sieno sì fatte disposizioni: nel seguente dimostrerò, che tutte si adattano allo stato presente dell' Imperio Ottomanno.

2 La superbia, l'ingiustitia, il *lusso*, affermai più addietro essere doppiamente cagioni della rouina de gl' Imperij, cioè in quanto prouocano l'ira Diuina, e per così dire *la costringono* à spedire il mandato circa il loro esterminio, e in quanto rendono odiosa la Monarchia a i vassalli oppressi, agli stranieri sprezzati, e timorosi, che l'ingiusto, e superbo Monarca non assalisca i loro Stati: e il lusso la rende effeminata, e impotente à resistere à gli assalitori. Ma oltre queste seconde cagioni concorre altresì alla rouina de gli Imperij il decadimento della disciplina militare: il desolamento, che rende scarsi di abitatori, e per conseguenza di difensori i Paesi: il difetto di forti roc-

che, ò della difesa naturale de' siti, che rendono il paese inaccesso: la debolezza delle forze marrittime, senza le quali non può lungamente conseruarsi vn vasto Imperio, che da più lati confina col mare. Ciò, che dissi del decadimento della disciplina militare, vale per più forte ragione, qualora vna specie di milizia, la quale dianzi era formidabile, e inuitta, effeminata dal lusso diuien debole, e quasi disimpara l'arte di combattere, e di vincere. Si aggiunge à queste intrinseche cagioni il contenersi talora in vn vasto Imperio molti vassalli non interessati nel suo mantenimento, e altri bramosi del suo disfaccimento. Il valore altresì è la potenza delle Nazioni emole, sono argomento di soprastante rouina à gl'Imperij. Per fine il più prossimo indizio del loro imminente distruggimento, si è quel medesimo, che è principio d'vn tale distruggimento, cioè le varie sconfitte, e perdite di Città, e Prouincie.

3 Quanto concorrano l'ingiustizia, la superbia, e'l lusso alla rouina de gl' Imperij, già si è detto. Che vi concorra altresì il decadimento della disciplina militare, è verita in verso sè nota: massimamente se ciò auuiene in qual-

che specie di soldatesca per l'addietro inuitta. Tai erano per cagion di esempio, la squadra immortale de' Persiani, la Falange de Macedoni, le Leggioni di Roma, i Mamalucchi di Egitto. Da ciò fù, che mancando il valore à queste squadre rouinarono gl'Imperij sostenuti da esse: la scarsezza de gli abitatori è parimente prossima cagione di sì fatta rouina: il numero di essi è la materia prima, di cui si formano i soldati, e serue a' Regni, come la copia de' spiriti al corpo vmano, che gli rende forti ad assalire, e à resistere à chi gli assalisce, come scorgiamo esser auuenuto a' Settentrionali, quando le loro Contrade erano popolose. La medesima copia rende il paese fertile, ricco di merci, e quindi di argento, à cui milita il ferro. Per la copia de gli abitatori, ond'è popolosa, niuno ardisce di assalire di presente la Francia, e sono formidabili le sue armi. La copia altresì delle Fortezze, ò fabbricate dalla natura, come le aspre montagne a' paesi de gli stranieri, ò dall'arte, come le Piazze ne' Paesi bassi, fà sì, che si consumino le forze de gli assalitori prima di penetrare nelle viscere de' paesi assaliti, per la qual ragione l'occupa-

zione de' Paesi bassi hà stancato per vn secolo le forze di potentissimi Monarchi; e le Prouincie de gli Suizzeri si reputano inespugnabili; maggiormente che l'asprezza del paese rende più forti gli abitatori. Or per l'opposta ragione la scarsezza di queste fortezze rende deboli gl'Imperij, e ageuol preda de gli assalitori. Perciò riuscì ageuole a' Mori l'insignorirsi in breue tempo delle Spagne, perche Vitizza, e Roderico le haueuano disarmate di Fortezze, temendo, che in esse hauessero ricouero i lor vassalli, de'quali per la tirannia temeuano ribellioni. Quanto sia necessaria la potenza marittima à difesa di vasti Imperij, si raccoglie dal volgar detto, che quegli, il qual signoreggia il mare, è Padron della Terra. Il contenersi poi in vn' Imperio molti vassalli non intereſsati nel mantenimento di esso, anzi bramosi del suo desolamento, lo costituisce à guisa di vn corpo animato, in cui fossero molte membra morte, e mortifere al composto: il qual corpo sarebbe senza dubbio inabile à resistere a' suoi contrarij, e in prossima disposizione al corrompimento. Quanto al valore, e alla potenza delle Nazioni

emole ad vn'Imperio, sono vn tal valore, vna tal potenza, precipua cagione di manumetterlo: così il valore, e la potenza de' Persiani, e de' Medi sotto Dario, e Ciro condussero à fine l'Imperio Caldeo: il valor de' Macedoni sotto Alessandro fù fatale a' Persiani: il valor de' Romani a' Greci, e la potenza de' Settentrionali a' Romani. Per fine qualora vna Monarchia dianzi formidabile, e inuitta riceue graui sconfitte con perdita di Città, e di Prouincie, onde di temuta diuien timida, ci mostrà l'induzzione, questo essere vn tal sintomo, vna tal'infermità, che reca presagio di vicina morte. In tal modo si disposero à morire le *vniuersali* Monarchie, delle quali si è *più* volte addietro fauellato.

4 Tutte le prenarrate cagioni della rouina ne gl' Imperij sogliono esser compagne della vasta, e diuturna dominazione. Questa diuturnità fà si, che cresca in essa oltre modo la superbia: dalla superbia procedono le ingiustizie, le violenze, che rendono odioso a' vassalli, e a gli stranieri il dominio: quindi scema il numero de gli abitatori, cioè de' difensori dell' Imperio. La diuturna dominazione altresì genera il

lusso

lusso per la copia delle ricchezze, indebolisce la potenza militare, massimamente la marittima, che richiede maggior cura: consumandosi copia di contante nelle delizie poco ne rimane à mantenimento delle Piazze, sì che, ò scema il numero di esse soldatesche presidiarie, che ne stanno in guardia. Da tutto ciò per fine prouiene, che altre Nazioni men ricche, e meno poderose, si diano alla fatica, s'impieghino nell'esercizio delle armi, per accrescere la potenza, e per difendere la loro libertà dalla potenza di quella Nazione, che possiede vastità d'Imperio: onde in fine auuiene, che preualgano contro vna tal Nazione, ò sieno da essa assalite, ò sieno di essa assalitrici.

5 Muoiono le Monarchie appunto per quel modo, che muoiono gli huomini: questi muoiono, ò perche s'indeboliscono à poco à poco quelle parti, che chiamano primigenie, e quindi sopraujene loro la vecchiaia, e la morte; ò perche non possono resistere à gli esterni assalitori: le parti primigenie de gl'Imperij sono la fortezza, la disciplina militare: quindi mancando queste muoiono essi, ò perche impotenti à resistere à gli assalti per la debolez-

za,

za, ò mancando da sè, e quasi per vecchiaia. Succedono altresì le vicende della dominazione, e della seruitù ne gl'Imperij per quel modo, con cui si mutano le sorti delle priuate Famiglie, onde le pouere diuentano ricche, e queste cadono in pouertà. Ciò perche, ò s'insuperbiscono per le ricchezze, ò commettono le ingiustizie, in punizione delle quali i lor beni sono preda del Fisco, ò dalle ricchezze si genera in loro lusso, che consumando le ricchezze, riduce tai Famiglie à stato di mendicità. All'incontro le Famiglie pouere si astengono dalle azzioni ingiuste per timore del gastigo, s'impiegano nelle laboriose per necessità del mantenimento. Da ciò è, che le ricchezze con vn corso simile al fiotto, & alla ritirata del mare si versano di vna in altra Famiglia, diuenendo ricca la già pouera, è pouera la già ricca. Per quel modo, che nel mondo politico si fà vn perpetuo quasi flusso, e riflusso di pouertà, di ricchezza nelle Famiglie priuate; così si fà di dominazione, e di seruitù nelle intere Nazioni. Nelle Famiglie sono continue à vedersi queste catastrofi, nelle Città, nelle Prouincie, ne'Regni, è nelle Monarchie vniuersali

sono

sono più rare: perche come vna Famiglia si sostenta più lungamente, che vn' indiuiduo, così vna Città, vna Prouincia, vn Regno, vna Monarchia, viue più lungamente, per così parlare, che vna Famiglia particolare.

6 Quell'oracolo, che proferì il Sauio: *generatio præterit, generatio aduenit*, con cui intese fauellare de gli huomini, si adatta in pari modo, e per ragioni proporzionali à i Regni, e alle Monarchie della Terra. *Transuolant redundantium gentiũ examina* (*Tert. de pallio. c. 2.*) (disse Tertulliano parlando de' Regni) *Scythes exuberant Persos, Phœnices in Asiam ructant, Romanos Phryges pariunt, Caldæorum semen in Ægyptum educitur, & hinc indè traducitur Iudæa gens*; e così degli altri Regni, che aggiunge. Acconciamente cantò Manilio: *Quot post excidiũ Troiæ sunt eruta Regna? Quot capti populi? Quoties fortuna per Orbem Seruitium, imperiũque tulit?* (*lib. 3.*) Ciò si è veduto prima nella Monarchia degli Assirij, che diè indietro, e per riflusso si versò ne' Medi. Da questi si volse à i Persiani: poi loro abbandonati corse ne' Greci: indi morto Alessandro si diramò quella gran fiumara, quasi in quattro laghi, in quattro

Re-

Regni, Asia, Egitto, Macedonia, e Soria: in fine tutta questa gran marea di beni, d'Imperij corse à colare nel gran seno di Roma.

CAPO DECIMOSESTO.

Tutte le prenarrate ragioni render verisimile la prossima rouina dell' Imperio Ottomanno.

1 LA superbia, e l'ingiustizia, cō cui dominano gli Ottomanni, si è più addietro dimostrata: sicome altresì il lusso, in cui è degenerata la milizia, massimamente quella dianzi sì formidabile de' Giannizeri, e degli Spay. I Giannizeri prima viueuano celibi, ora si legano con nozze: prima vbbidiuano alla cieca a' comandamenti del Sultano ora son diuenuti sì cōtumaci, che a' tēpi nostri hāno vcciso Osmano, ed Ibraim gran Sultani. Le tante sconfitte riceuute da' Turchi nella presente guerra rendono vie più aperta questa verità. Che dirò dello scarso numero degli abitatori del paese signoreggiato da' Turchi respettiuamēte alla sua ampiezza? Si fà talora viaggio le intere giornate in quelle contrade senza incōtrar cosa viua. La politica degli Ottomanni è contraria à quella di Augusto: questi in vna sua cele-

lebre orazione chiamò quaſi traditori della natura,e della patria que'Cittadini, che diſſipando nelle libidini il ſeme Romano, e perciò ricuſando di menar moglie,ſottraeuano all'Imperio, e i cuſtodi,che'l manteneſſero,e i Guerrieri, che l'ampliaſſero : (*In vita Agric.*) all'incontro agli Ottomanni conuiene per verità ciò,che falſamēte dicea colui appreſſo Tacito de'Romani,che *Vbi ſolitudinem faciunt , pacem appellant :* nè vale in contrario il dire , che'l Turco ci aſſaliſce con Eſerciti numeroſi, conciofiache queſti non ſono fiumi perēni, ma torrenti breui , i quali ingroſſano da tutte le acque , che ſi raccolgono dall' immenſità del paeſe Turcheſco.

2 Quanto alle Fortezze , il paeſe del Turco è quaſi diſarmato di eſſe,toltene alcune poche,che mantiene a'cōfini del Settentrione,e dell'Aſia.Da ciò è,che ſe i noſtri occupaſſero Belgrado, ſcorrebbono ſenza intoppo ſino ad Andrinopoli,e Bizāzio: e ſe foſſero eſpugnate altre poche Fortezze , che tiene nella Grecia,e ne'cōfini dell'Aſia, ſi aprirebbe altresì a'noſtri vn vaſtiſſimo campo, à diuenir Signori del vaſto Imperio Ottomano: maggiormente che non è queſto difeſo dalla difficoltà de'ſiti , che à gui-

guisa di Fortezze naturali supplischano al difetto dell'artifiziali:ma l'Asia minore,e gli altri suoi Regni sono cõtrade piane,ed amene,non aspre,e montuose. Se fauellisi delle forze marittime per l'addietro sì formidabili ne'Turchi,dopo la sconfitta di Naupatto sono quasi ridotte à niente per difetto de' Periti nell'arte nautica, per la fragilità de'lor legni impotẽti à resistere a'nostri, e alle furie del mare : onde sempre per poco sono rimasti i Turchi inferiori a' Cristiani nelle battaglie nauali in questo secolo : e la sola Republica Veneta hà conquassate più volte le sue grandi Armate,ed essẽdo sì poderosa nel Mediteraneo è possẽte ad impedire al Turco il commercio per via di mare trà le Prouincie,che possiede in Asia,e quelle,che signoreggia in Europa ; onde rimane la potenza Ottomanna in parte dimezzata per la difficoltà di congiungere le sue forze Europee con le Asiatiche .

3 Ma perche la maggior fortezza de gl'Imperij consiste nell'essere i Vassalli in singolar modo interessati nel mantenimento di essi , considerisi ciò,che auuiene nell'Imperio Ottomanno.Questo è cõposto di Turchi, di Cattolici, di Eretici,di Scismatici,di Ebrei.Stante ciò.

Que-

Queste sì contrarie, e sì suariate Sette sono à guisa di elementi frà loro cōtrarij, che sol tanto non si ribellano, quanto son tenuti dalla vigorosa forma di vn poderoso Monarca: essendo dunque per le cagioni già diuisate indebolito il vigor del Dominante, sarà marauiglia, se non saranno pronti à rōper l'vnione violenta collegandosi con gli esterni assalitori. Di ciò scorgonsi i principij ne' Greci bramosi di scuotere il ferreo giogo dell'Ottomanno, e sottoporsi all'aureo della Republica Veneta. Fauellãdo de' Turchi natiui: questi son trattati dal Sultano à maniera di schiaui senza hauer padronãza di vn palmo di terreno, priui di nobiltà, sempre di vita in forse, condannati a' perpetui rischi di morte nella guerra, e tal'ora ad empire i fossi co'lor corpi ancor viui. I Bassà Gouernatori delle Prouincie godono, è vero, qualche copia di ricchezze mobili, di gradi di onori, ma tēgono il capo sotto i piè del Sultano, à cui è tanto facile schiacciarlo, quanto premerlo: e di fatto qualora hãno accumulato ricchezze, loro le toglie l'auaro Monarca, obbligãdoli à pagargliene per vsura la testa: siche ne pur i supremi Dominanti sono interessati gran fatto nel mantenimēto

di

di questa tirannica dominazione. Ciò vale per più forte ragione de' Vassalli Cristiani. I Cattolici sono i più oppressi e però i più bramosi della cessazione di questo dominio oppressore. Gli Eretici altresì gemono sotto la soma, onde se la tollerano, certamente non l'a mano. Sopra tutti gli altri sono oppressi i Giudei e'l solo odio, che hanno cōtro i Cristiani gli rende tolleranti di questa oppressione: ma ò amino essi, ò tollerino la tirãnica seruitù, poco vagliono à difēdere quella dominazione per la loro natia viltà, e inettitudine al mestier dell'armi.

4 Per vltimo. La disposizione, in cui si ritroua di presente il Mondo Cristiano, rēde più che verisimile l'esterminio dell'Imperio Turchesco posta la continuazione della sagra Lega. Le continuate guerre fra' Principi Cristiani, quantunque deplorabili hãno partorito ottimo effetto, cioè di addestrare le nostre milizie à debellare i Turchi. I Persiani col diuturno guerreggiare co' Medi, rimasero si affinati nel mestier dell'armi, che vinsero i Caldei. I Macedoni sēpre in armi sotto Filippo formarono quella inuitta Falange, che debellò i Persiani. I bellicosi Popoli d'Italia, e i Cartaginesi furono la cote del valor Romano, che

trion-

trionfò del Mondo. Lo ſteſſo è auuenuto a'Criſtiani nel diuturno loro cōbattere frà sè. Talche il Criſtianeſimo abbonda di floride ſoldateſche, ed inuitti Duci per le guerre sì marittime, come terreſtri. Che dirò della copia dell'argento, e dell'oro, che abbonda ne'Regni Cattolici per opera del commercio frà eſſi; e per eſſere a'Monarchi Cattolici, non a'Maomettani tributarie le miniere dell'argento, e dell'oro di vn nuouo Mondo? Ma il più certo argomēto della ſopraſtāte rouina all'Imperio Ottomano, poſta la continuazione della ſagra Lega, ſi forma da tante inſigni vittorie riportate, e glorioſe cōquiſte fatte nell'Alemagna, nell'Vngheria, nella Morea dalle armi Criſtiane nello ſpazio minore di vn luſtro. Le preſenti ſconfitte, e le perdite dell'Ottomano ſono altrettāti crolli del ſuo Imp. e per eſſi dà ſegno di cadere, ſe ſi moltiplicherāno da noi gli vrti cōtro quella ſpauētoſa Monarchia.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Le diſcordie de'Turchi eſſere il più valido argomento dell' imminente rouina dell'Imperio Ottomanno.

1 MA à che recare nuoui indizij della rouina ſopraſtante alla

 Mo-

Monarchia de' Turchi, se'l Cielo stesso ce ne reca non dubbiosi argomenti? A distruggerlo basterebbono le armi vittoriose de' Cristiani, che'l combattono, quāto più vnēdosi ora ad esse le discordie interne de' medesimi Turchi, che cōbattono contro sè stessi, e il cōbatter frà loro è vn combatter à fauor nostro. Quella minaccia, che Iddio già fece all' Egitto: *Concurrere faciā Ægyptios aduersus Ægyptios*, ora la verifica rispetto a' Turchi: *Concurrere facit Turcas aduersus Turcas*: Fratelli armati cōtro Fratelli, Vassalli contro i Sourani, per tutto confusione, per tutto stragi. Tre supremi Visiri Signori dell'Imperio vccisi di morte sanguinosa, di capestro, ò di ferro: il supremo Monarca chiuso in carcere col suo Real Successore: il minor Fratello tratto dal Serraglio, e posto à sedere sul Trono: indi narra la fama, quantunque non ancor certa, che l'intruso Dominante è stato con nuoue catastrofi gittato dal Soglio, e ripostoui il Fratello già gittatone: la Regia di Costantinopoli arsa in parte dall' incēdio eccitatoui da Solleuati: il Real tesoro posto à ruba da' Soldati, vcciso il Tesoriere custode di esso: con ciò l'Imperio renduto impotente ad assoldare,

e man-

e mantenere l'Esercito nella futura Cã-
pagna à sua difesa per la mancanza del
contante , senza speranza di adunare
nuouo denaro con l'imposizione di Da-
zij, stante che hauerne imposto vn nuo-
uo, haueua poste le armi in mano al Po-
polo tumultuante.

2 *Concordia res paruæ crescunt, di-
scordia maximæ dilabũtur*, è aforismo
del sommo Storico confermato dall'in.
duzzione di tutti i Regni , di tutti gl'
Imperij in ciascun secolo . E quel ch'è
più, fù parola diuina: *Omne Regnum in
se diuisum desolabitur*. Da ciò è , che
quantunque fingessimo , che la Monar-
chia Ottomanna fosse inclita, poderosa
è vittoriosa , non sarebbe temerario in-
douinamento , ma saggio presagio pre-
dirle alte rouine dallo scorgerla agita-
ta da interne discordie , e per esse orri-
bilmente armata contro sè medesima .
Quanto più è verisimile la predizzione
del suo soprastante sterminio, mẽtre al-
le discordie interne si vniscono le guer-
re esterne , le vittorie, le conquiste de'
Cristiani, che l'hanno in gran modo in-
debolita, e disposta all'intiero disfacci-
mento: maggiormente, che le discordie
interne sono procedute dal terrore ca-
gionato ne'Turchi dalle vittoriose ar-

mi Cristiane: la onde procedendo queste nel corso loro, si accrescerà ne'Turchi il terrore, dal terrore si renderanno irreconciliabili, e più fiere le discordie, fino à diuidere quel vasto Imperio in più parti à guisa di vn Ladrone giustiziato, e diuiso in varij patiboli.

3 Ci hà due maniere di trarre à morte i viuēti mortali. Vna è la forza esterna dell'vccisore: l'altra è la guerra interna delle parti, che'l compongono, fra loro. A distruggerlo, bastano inimici interni senza il congiungimento degli esterni: bastano i nemici esterni, senza che congiurino con essi i nemici interni: che se amendue si vniscono à far atroce guerra al viuente, è forza, che moia. Lo stesso accade negl'Imperij, i quali non meno, che i viuenti di quagiù soggiacciono alle ragioni della Sorte, e della morte. Per tanto essendo ora mortalmente infermo per così parlare l'Imperio Turchesco pe'l commouimento degl'interni vmori distruggitori della sua vnità, della sua armonia, e per le ferite impresseli dagli assalitori esterni, se questi non cesseranno dal ferirlo, chi può negare, che sia verisimile la sua fatale rouina, la sua morte?

LIBRO OTTAVO.

CAPO PRIMO.

Che tutti i Christiani per l' vnità del Corpo mistico sono tenuti à concorrere dal loro lato all'abbassamento della Setta Maomettana.

1 E' Stata proporzionale l'arte di Dio Creatore nel fabbricare il Mondo con acconcia vnità delle sue parti frà loro, e l'arte di Dio Redentore nell'intendere perfetta vnità in quella ammirabile fabbrica delle sue mani, ch' è la vera Chiesa. L'vnità del Mondo dimostra l'Vnità, la Sapienza, l'Onnipotenza di Dio Creatore come scrisse l'Apostolo: *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoq; eius virtus, & diuinitas.* Così della Chiesa rispetto à Dio Redẽtore può affermarsi: *Inuisibilia eius per ea, quæ facta sunt* nella Chiesa, *Intellecta conspiciuntur*. L' vnità nel Mondo opera, che sieno collegate fra loro le parti di esso con vna quasi scambieuole amistà, per cui ciascuna procura il bene non solo in rispetto à sè, ma altresì in ri-

ſpetto a'Compagni di quella patria cō-
mune: anzi in riguardo à tale vnione
ſono collegati frà loro i medeſimi con-
trarij, quanto è meſtiere alla conſerua-
zione del tutto, à cui ſono ordinate le
ſteſſe guerre delle forme nemiche: guer-
re quaſi amicheuoli, perche per eſſe cō-
ſeruaſi il Mōdo ſempre giouine, ſempre
ſano, ſempre bello. L'vnità della Chieſa
dee operare il medeſimo, onde obliga
tutti i Fedeli à procurare non ſolo il bē
proprio, ma l'altrui, e ſopra tutti i beni
la conſeruazione, e la grandezza della
commune Chieſa col diſtruggimento
de'ſuoi contrarij, e nemici.

2 Quanto vn compoſto è più perfet-
to, e più vno; tanto più ciaſcuna parte
dee intereſſarſi nel bene dell'altra, e
nella conſeruazione del Compoſto. Vna
Città è più perfettamente vna, che vn
Regno: vna Caſa, che vna Città: i Fra-
telli hanno maggiore vnità in vna caſa,
che i Serui. La maſſima vnità è quella,
che hanno frà loro le mēbra di vn cor-
po. Da ciò è, che i Concittadini debbo-
no eſſere maggiormente ſolleciti del
bene degli Compatriotti, e del mante-
nimento di vna Città, di quel, che ſieno
gli abitatori di vn Regno del manteni-
mento del medeſimo. Lo ſteſſo vale per
egual

egual ragione de' dimestici in vna casa rispetto a' Concittadini di vna patria, e delle membra di vn corpo, le quali per la perfezzione dell' vnità s' interessano nel prò delle altre membra, non meno che nel ben proprio. Se è trafitto da vna spina il piè, si piega il capo, si affatica l'occhio à rauuisare, la mano à curare la piaga, e trarne la spina: e perche dalla saluezza del capo assai più, che da quella dell' altre membra, dipende la salute del tutto; da ciò è, che ciascun membro non solo è più interessato nella salute del capo, che in quella dell'altre membra; ma che nella propria, onde espone sè stesso alle ferite per salute del capo.

3 Da ciò è, che Cristo per interessare maggiormente ciascun Cristiano nel prò, e bene degli altri, e di quel tutto, ch'è il Cristianesimo, habbia voluto, che sia massima l'vnità della sua Chiesa: vnità di Regno: *Fecisti nos Deo nostro Regnum*; ma non bastaua: vnità di Città: *Estis Ciues Sanctorum*; era poco: vnità di vna Famiglia: *Domestici Dei*: di Fratellanza: *Vos omnes Fratres estis*; ne pur rispondeua all'Idea. E peruenuta questa vnità alla massima frà le naturali, ch' è quella delle membra di vn corpo, onde chiamansi i Fedeli *Membra*

de membro, in vn corpo mistico, in cui Cristo è Capo. Il Cristianesimo dunque è a guisa di vn corpo mistico, le cui mẽbra hãno frà sè intima, e perfetta vnione; onde si come ciascun membro del corpo naturale cospira per appetito innato non solo à cercar il ben proprio, ma il ben delle altre mẽbra, e del tutto per la cõnessione, che hãno frà sè il ben proprio, & il ben del tutto, e il ben dell' vno col prò delle altre membra: così ciascun Cristiano dee concorrere al ben proprio, al ben delle altre membra, e di tutta la Republica Cristiana.

4 Quel naturale istinto, che muoue le parti à procurare non solo il ben proprio, ma parimente il ben del Composto, in cui sono vnite, le congiunge, e le arma à difesa del medesimo Composto contro i suoi contrarij, che tendono al distruggimento di esso. Ciò, è ragione, che auuenga parimente nelle membra del corpo mistico. Dissi, che la Monarchia Maomettana è sempre intesa à dilatare l'Alcorano, a distruggere il Cristianesimo. Da ciò è, che l'vnità, che debbono hauere frà loro tutti i Cristiani, rechi loro validi motiui ad amarli à fauore del Cristianesimo cõtro il Maomettismo, che tende à distruggerlo: e

dee

dee spingerli à ciò nõ solo l'innata brama del ben cõmune, ma altresì del ben proprio, che in tal materia è sẽpre connesso col suo cõmune. Solo potrebbe oppormisi, che i Potentati possono bensì concorrere all'abbassamento di quell'Imperio, perche ad essi son tributarij di oro i Popoli, vbbidiscono gli Eserciti, si tengono per essi le Rocche: ma in qual maniera potrãno concorrerui gli Huomini di volgar condizione? Il dichiarare, come ciò sia possibile, sarà l'intento del libro presente, il quale perciò non è da me indirizzato a'Rè, a'Potenti, come i due precedenti, ma generalmente à tutti i Cristiani.

CAPO SECONDO.

Che l'vnità del Corpo mistico è cagione, che i peccati di vn solo, ò di pochi, si puniscano da Dio con le vniuersali calamità.

1 S. Tomaso à dichiarar la maniera, con cui si è da noi peccato in Adamo, vsa questa similitudine. Le nostre membra, dice egli, quantunque priue di libertà, e di ragione, diconsi commetter peccato, perche alla deformità dell'atto reo son mosse dalla parte superiore dell'anima, che pecca: non al-

trimenti i fanciulli, benche al douer na-
scere nello stato di peccatori, cioè pri-
ui della grazia, non habbiano volonta-
riamente concorso, diconsi hauer pec-
cato in Adamo, in quanto egli, che nel-
la sua fecondità conteneua l'vmana na-
tura, e nell'elezzione conteneua il buo-
no, ò reo stato di essa, peccando trasse, e
determinò tutta la sua posterità à na-
scere con questa macchia. Ma questa si-
militudine non dichiara affatto la ma-
niera, per cui sia nostra la colpa di A-
damo, non per metafora, ma *propria-
mente*: conciosiache il peccato, che si
attribuisce alla mano per cagion di esẽ-
pio, conuiene ad essa per metafora, non
per proprietà, quantunque senza meta-
fora, l'azzione della mano debba chia-
marsi peccato: bensì il discorso dell'
Angelico ci apre la via à diuisare la
maniera, che Dio tiene à punire i pecca-
ti de' Cristiani con le publiche calami-
tà, ò à rimeritare le loro virtù con le
publiche prosperità del Cristianésimo.

2 Per l'intima vnità, che hanno frà
loro tutti i Cristiani, considera Iddio il
Cristianesimo à maniera di vn corpo
mistico morale somigliante al natura-
le: quindi, come nel corpo naturale la
corruzzione di vn membro corrompe
l'al-

l'altro, e talora fà, che perisca l'intiero animale; così nel mistico i peccati di vn solo, ò di pochi indiuidui, son nociui assai volte à tutto il Cristianesimo, e cõferisce alla sua felicità, è à sfuggire il gastigo commune l'innocenza di vno, ò di molti indiuidui. Iddio per il furto di Acam punì con graue sconfitta l'Esercito d'Israele, ne cessò la pena, finche per comandamento di Giosuè non fù punito con morte l'autore del delitto. Per la disubbidienza di vn solo Giona si solleuò la tempesta, che minacciaua di assorbire tutta la Naue: ne cessò la tẽpesta, prima che Giona fosse gittato in Mare. Narra S. Matteo, che fù in rischio di naufragar la Naue, in cui erano gli Apostoli. S. Ambrosio (*Ser.* 11. *de Mirab.*) attribuisce questo rischio, ad hauerui in essa in cõpagnia de' Santi l'empio Giuda. Per egual modo Iddio in grazia degli alti meriti, che haueua seco Moisè, e delle sue preghiere perdonò al Popolo, à cui haueua preparato l'estremo disfaccimento. Il medesimo Iddio si mostrò pronto di perdonare à Sodoma sol tanto, che in essa frà innumerabili maluagi fossero dieci giusti.

3 Dal considerarsi da Dio il Cristianesimo à maniera di vn corpo mistico

ne siegue, che habbia statuito vn certo numero di peccati, posto il compimento de'quali hà formato decreto di affliggerlo con publiche calamità. Questo numero haueua Iddio statuito rispetto à Giudei, come si raccoglie dal cap. 23. di S. Matteo, in cui il Saluatore minaccia loro, che verrebbe sopra essi *Omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram à sanguine Abel iusti vsque ad sāguinē Zachariæ, &c.* Ciò perche i Giudei con vccider Cristo, e perseguitar i suoi cōpirebbono quel numero di peccati, che Iddio haueua prefisso per termine alla sua tolleranza, onde al compimento di essi di fatto seguì la rouina del Popolo. Nè solo co'Fedeli, ma eziādio con le Prouincie, e co'Regni de'Gētili, i quali hanno di gran lunga minor vnità frà loro, che i Fedeli. Iddio osserua questa prammatica di considerare vna Città, vn Regno, à maniera di vn composto, à cui differisce il gastigo fino al compimento di vn statuito numero di colpe. Per questa cagione nō distrusse gli Amorrei à tēpo di Abramo, perche non era cōpito il numero della loro maluagità: *Nondum enim cōpletæ sunt iniquitates Amorrhæorum*, disse il medesimo Dio; gli distrusse à tēpo di Da-

uid;

uid; *quando iam erant completæ*: è altroue à dimostrare, che teneua annouerati ad vno ad vno tutti i peccati del suo Popolo, à prenderne vendetta, qualora fosse compito il numero statuito à tollerarli, disse à Moisè: *Feriã eos pestilẽtia, atq; consumã*: rendendone per ragione: *Tentauerunt iam me per decem vices.* Or se con la Sinagoga, e co'Regni Idolatri si osserua vna tal legge in riguardo dell'vnione, che hanno frà loro oltre ogni comparazione minore di quella, che fiorisce fra'Cristiani: per più forte ragione l'osseruerà co'Cristiani.

4 Da ciò s'inferiscono due riuelantissime conseguenze. Vna è, che ciascun Cristiano è obbligato à sfuggire i peccati non solo in riguardo à sè, ma al ben del Cristianesimo, di cui è parte: sì perche per odio de'peccati di vn solo, Iddio talora punisce l'intera comunanza; come si è detto: si perche essendosi da Dio statuito il numero de' peccati da tollerarsi in vna Republica, ciascuno à ragione può temere, che il peccato, che ora commette, compisca quel numero, e per conseguenza con ciò venga, per così dire, à diffõdere quell'estrema stilla dell'acqua, per cui si affondi il Vascello. La seconda conseguenza si è, non

esser

esser concludente il discorso di molti, i quali argomentano così: Iddio non hà punita questa Città, questa Republica ne'tempi andati, ne'quali era per auuentura peggiore, adunque ne pur di presente la punirà, essendo men rea. E fallace l'argomento: non l'hà punita, quantunque peggiore, perche non era compito il numero de' peccati à lei statuito: ma può accadere, che di presente quantũque men cattiua, vnendosi il numero delle presenti alle preterite antiche maluagità, sieno peruenute al numero prefisso alla punizione, e quindi debba spedirsi dal Cielo il mandato esecutiuo della punizione. Gli Amorrei i Cananei, ed altri Popoli, forse furon peggiori nel tempo, che visse Abramo, che nel secolo, che Giosuè resse il Popolo. Ciò nõ ostante Iddio gli punì à tẽpo di Giosuè, non à tempo di Abramo, per. che sotto Giosuè, non sotto Abramo fù terminato il numero delle loro maluagità. Dal fin quì ragionato si raccoglie per euidenza, quanto ciascun Fedele contribuisca dal suo lato alle publiche felicità con la virtù, alle publiche miserie con la maluagità.

CAPO TERZO.

Si considera l'amoreuole artifizio della Diuina bontà, che contiensi nelle leggi prenarrate. E si deduce, quanto sia vtile il Diuin precetto circa la correzzion Fraterna.

1 FV in singolar modo amoreuole l'artifizio, che vsò la diuina Prouidenza col nostro vniuersal Progenitore Adamo. Per impegnarlo nell'osseruanza del Diuin precetto volle, che da essa dipendesse, non solo la propria felicità, ma quella di tutti i suoi posteri. Cō che congiungeuāsi à ritrarlo dalla violazione, e l'amor, che portaua à sè stesso, e l'amor, che portaua alla sua futura progenie. Se poneua in non cale il suo bene, lo ritraeua dal peccare l'amor de' posteri: se fosse stato non curante del ben de' posteri, lo ritraeua dal peccare l'amor proprio. Per simil modo hà Iddio interessato ciascun Cristiano nell'amor della virtù, nell'abborrimento del vizio con doppio interesse del ben comune, e del proprio: facendo, che col peccare rechi detrimento, e con la virtù gioui congiuntamente à sè stesso, e al Cristianesimo, di cui è membro. Ciò siegue per euidenza dal sin qui detto.

2. Ne

2 Ne ſolo ciò, ma la legge prenarrata fà sì, che ciaſcuno, non ſolo in grazia di altrui, ma di sè ſteſſo debba procurare l'amor della virtù, e l'odio del vizio, non ſolo in sè ſteſſo, ma in altrui: conciosiache concorrendo non meno i peccati altrui, che i proprij à compire quel numero di maluagità, il cui compimento trae le calamità publiche cõmuni à tutti: l'amor verſo la propria incolumità gli perſuade à bramar la virtù, e odiare il vizio, non pure in sè ſteſſo, ma nel ſuo proſſimo. In queſta legge ſi fonda il Diuin precetto della correzzione fraterna. Queſto precetto ſembra vnicamente indirizzato al ben del proſſimo, che ſi emenda con la correzzione: ma per verità è ordinato, e al ben del Criſtianeſimo, per impedire le publiche calamità cõſeguenti alla moltiplicazione de'peccati, e al bẽ del proſſimo, che diuien migliore per la corezzione, e al bene di chi'l corregge, perche vale à impedire quella copia di maluagità, à cui è conſeguente la rouina del publico, che trae ſeco i danni del proſſimo, e di lui ſteſſo, e di ciaſcun particolare indiuiduo, ch'è membro di vna tal comunanza. Talche il difetto di queſta correzzione è oppoſto alla carità

ver-

verſo la Republica, verſo il proſſimo, verſo sè ſteſſo.

3 Sapientemente S.Agoſt. (*1.de Ciu. c.9.*) cercando, per qual cagione Iddio inchiuda nelle calamità punitrici di vna Nazione rea molte perſone innocẽti, ne rende queſte frà le altre ragioni. *Plerumque ab eis docendis, admonendis, & aliquando obiurgandis, & corripiendis malis diſſimulant: vel cum laboris piget, vel cum os eorum coram verecundantur offendere: vel cum eorum inimicitias deuitantes, ne impediant, & noceant in illis temporalibus rebus, ſiue quas adipiſci adhùc appetit noſtra cupiditas, ſiuè quas amittere formidat infirmitas:* e conchiude: *Iure iſtam vitam, quando temporaliter affliguntur cum eis* (cioè i Giuſti co'maluagi) *amaram ſentiunt, cuius amando dulcedinẽ, peccantibus eis amari eſſe noluerunt.*

CAPO QVARTO.

Che la fortuna, à cui ſi attribuiſcono le publiche calamità, e proſperità, maſſimamente nelle guerre, non è altro, che Dio, ora propizio, ora irato.

1 E' volgar maſſima, che come nel mare i venti, così nel campo, in cui ſi combatte, domina la fortuna: queſta

sta quantunque scompagnata dal valore talora concede vittorie,non le cõcede già mai il valore disgiunto da essa. Da ciò è,che alla fortùna principalmẽte attribuiscano le vittorie,le conquiste le perdite delle battaglie,è delle Città. Laonde i Romani à quella Dea, che chiamauano Fortuna eresséro Tẽpij,ed offeriuano vittime in rendimento di grazie per tante palme, che conseguirono,e conquiste, che fecero. Quindi porta il pregio il dichiarare, che cosa sia quella, che chiamiamo Fortuna, in qual modo concorra alle vittorie,e alle sconfitte, e per conseguenza il diuisare con quai maniere,e con quale stipendio per così parlare,debba inuitarsi la Fortuna à militare lungamente sotto le nostre Insegne contro i Turchi.

2 Iddio,in quanto è autore di varij effetti, sortisce varij nomi: per cagion di esempio in quanto dà raggi al Sole, moti alle sfere,vicende alle stagioni,hà nome Natura: in quanto con immobile disposizione di cagioni frà loro concatenate dispone l'andamento delle cose vmane con modi profondi da noi nõ penetrati,ne soggetti alla nostra libertà,si chiama Fato. Ora per simil modo facendo egli sì, che esca dalle seconde

cagioni vna tal serie di effetti prodotti da qualche accidental mutazione non possibile,nè à preuedersi,nè à cagionarsi da noi,hà nome Fortuna. A tutti è tre questi nomi, Natura, Fato, Fortuna, l'Antichità credette rispondessero diuerse forme canonizate quasi altrettantè Deità del Gentilesimo. Il Volgo al veder comparire nella scena vn Personaggio à far varie parti,vestito di varie diuise, porta credenza, che sieno più Personaggi, essendo per verità vn solo: Così la cieca Gentilità dalle varie vesti, cioè da'varij concetti, cō cui ci rappresentiamo Dio, e da diuersi effetti, de' quali sembra vestito di varie guise,mētre ne è operatore,diuise l'vnico, e semplicissimo essere della Diuinità in varij Numi. Vn di questi era la Fortuna.

Sed nos

diceua il Satirico.

Te facimus fortuna Deam,&c.

Il concorso diuino dunque in quanto autore di quegli effetti, che à noi inaspettati, e da noi independenti, ci auuengono alla giornata,hà nome Fortuna: e perche tali effetti ci sono, ora tristi, ora prosperi, la fortuna si chiama ora auuersa,ora seconda. Questa altresì noi chiamiamo cieca, essendo per veri-

tà

tà tutta occhi: ciò perche ciechi ſiamo noi à preuedere i ſuoi effetti:onde adulãdo la noſtra ignorãza chiamiam cieca lei per quel modo,che come altri gẽtilmente ſcriſſe in fauor de'Pittagorici.

Muto non è, come altri crede il Cielo
Sordi ſiam noi.

3 Nel Campo,in cui ſi combatte,nella Corte, in cui ſi ſerue al Principe, nel mare, in cui ſi nauiga, auuengono più che altroue caſi inaſpettati,cui ad antiuedere non giunge la noſtra mente; da quai caſi dipende,or la ſconfitta, or la vittoria nel Campo, or l'eſſer ſolleuato nella Corte, ora depreſſo, ora perir nel mare per tempeſta,ora cõ felicità prender porto: da ciò è,che nel Cãpo, nella Corte,nel Mare ſiamo di auuiſo, che ſegnatamente domini la Fortuna. Per intendere la ragione di ciò,conuien ſapere, che quantunque l'andamento delle coſe naturali ſia ſtatuito con leggi fiſſe, onde non può ſenza miracolo variarſi in modo (per cagion di eſempio)che nõ naſca talora,ò non tramonti il Sole,che il mare ſi ſecchi, onde il mantenimento di queſte leggi non è materia delle noſtre preghiere. Ciò non oſtante ci hanno molti auuenimẽti nella Natura, che Dio hà riſerbati à far,che ſuccedano,or nel-

nell'vn modo, or nell'altro: tai ſono gli auuenimenti, che dipendono dal mouimento locale di molte cagioni indifferenti, che Dio, ò per sè ſteſſo, ò per opera de'ſuoi Angioli, ſenza variare il ſiſtema della Natura, determina, or ſecondo vna maniera, or ſecondo l'altra: onde coſtituiſcono obbietto di ſaggie preghiere, per cui ricorriamo ad eſſo, affinche le determini con quella foggia di mouimento, che riuſcirà à noi propizia, non ſecondo la contraria, che ci ſarebbe nociua. Da queſti mouimenti dipendono le pioggie, e le tempeſte: e però conuiene ricorrere à Dio, per ottenere *in tempore ſuo*, quando la ſerenità, quãdo la pioggia, ora i venti, ora la calma: anzi Iddio à tal fine hà riſerbato à sè di valerſi di molte cagioni naturali, ora ad vn mouimento, che partoriſca effetti à noi buoni, ora ad vn'altro, che gli cagioni nociui, affinche foſſimo ſempre mai nell'attual eſercizio di ricorſo alla ſua bontà. Stabilito ciò. Quegli è fortunato nella pugna, à fauore di cui Iddio volge que'mouimenti indifferenti, da cui ſiegue la vittoria: quegli è ſuenturato, a danno di cui gli volge: conciosiache da alcuni di tai mouimenti dipendono le ſconfitte, e le vittorie per cagiõ

di

di esempio dall'eccitarsi nella fantasia del cauallo del supremo Duce quella specie, che'l muoua in fuga con iscõpiglio delle squadre, ò pure dall'eccitarsi nell'imaginazione del medesimo la specie contraria: talora da vn chiodo battuto nel piè del destriero alquanto più, ò alquanto meno, dipender il vincere, ò restar vinto: e da centinaia di casi simili, che potrà ciascun diuisare col pensiero. La buona, ò rea fortuna de'Cortiggiani dipende dall'antipatia, ò simpatia, che concepisce verso essi il Padrone onde questi da ciò, che sperimenta in sè stesso, ò di auuersione, ò di amoreuole inclinazione à tale, ò tal'altro huomo, può riputarlo, ò fortunato, ò suenturato. Or questa inclinazione, ò auuersione dipende in gran parte da tale, e tal'altro eccitamento di specie, e mouimento di vmori, com'è noto. Il Rè Assuero nel vedersi comparire dauanti Ester cõtro il suo diuieto, la mirò con occhi torbidi di adirato, mà Iddio cõ eccitarli vn tal simolacro nella fantasia, e simpatico effetto nell'appetito, gli cambiò il cuore con tal velocità, che quasi ardisco dire, che quello sguardo, che nemico vscì da gli occhi di Assuero, nel giungere al volto di Ester si trasmutò in vno sguardo aman-

amante. Quanto al Mare è noto, ch'è il Regno della fortuna, perche i venti, le calme le tempeste dipendono da subitanei mouimenti dell'aria, onde si eccitano venti prosperi, ò tristi a'nauiganti: e questi eccitamenti dipendono in singolar modo dalla determinazione di Dio, in quanto autor di que'casi, che da noi chiamansi fortuna. Dal ragionato fin quì raccogliesi per euidenza, che la buona, ò rea fortuna nelle battaglie, ò cõquiste dipende interamente da Dio: è quindi l'hauerlo, ò propizio, ò nemico è la precipua cagione delle disgrazie, ò delle prosperità nella guerra; è perche i peccati sono quel nemico, che ci separa da Dio, rendendolo auuerso, e la virtù ci vnisce ad esso, rendendolo propizio, da ciò è, che da'vizij, e dalle virtù suol dipendere la buona, ò rea fortun a.

CAPO QVINTO.

Che a riportar vittorie, e far conquiste contro i Maomettani non basta la giustizia della causa, non il valore de'soldati, se non è accompagnata dalla pieta de' medesimi.

1 SI è dimostrato nel capo precedente, quanto sia necessario il concorso speciale del fauor Diuino à riportar

tar vittorie, à far conquiste nella guerra: senza questo arcano fauore, che i folli mortali attribuiscono alla fortuna, non gioua, nè la moltitudine de' soldati, nè il loro valore à vincere la pugna, perche dipende la vittoria, come dissi, da innumerabili fortunosi euenti, fà mestieri, che ciascuno di essi ci cada propizio, altrimenti siam vinti, e perduti: e questo prospero cadimento di tutti congiuntamente, nō dipende dall' vmano, ò senno, ò valore, ma dalla Diuina assistenza. Che à conseguir questa nelle guerre contro gl'Infedeli, concorra in gran modo la pietà della soldatesca, e de' Duci, lo dimostra la ragione, lo conferma l'induzzione.

2 Quanto alla ragione. Ciascun artefice à conseguire l'effetto da sè inteso vi applica i mezzi proporzionati, e gli stromenti adatti. Ora ad abbatter l'infedeltà, e quindi à dilatar il Diuin culto, non son per lor natura atti gli huomini scelerati, ma i giusti: quindi Iddio per legge ordinaria adopera de i primi non de' secōdi à vn tal fine: si vale bensì assai volte de' Maomettani, de gl' Idolatri, à punire i rei Cristiani, perche questa punizione è quasi vn'atto di Carnefice, che non è glorioso à chi l'eseguisce:

on-

onde, come si vale Iddio de' Demonij, quãtunque suoi nemici, à punire le anime dè condannati, il che in quanto eseguito da essi per odio, e per malignità, è atto permesso, ma non inteso da Dio, inteso solo in quanto è atto di giustizia punitrice: così si vale degl'Infedeli eziãdio peggiori de' Cristiani, à punire i Cristiani: ma alle azzioni gloriose, frà le quali è massima l'esaltazione della Fede con la depressione dell'Infedeltà, appena è mai, che Dio si vaglia di persone empie, e maluage: e se talora si valé di queste, e cosa rara, e fuori dell'vsato.

3 Riuolgansi le Diuine Scritture, e gli Annali della Chiesa, e trouerassi, che non fù bastante la giustizia della causa, il valor, e'l numero de' Guerrieri, affinche Dio si valesse della lor opera à conseguir le vittorie. Per recarne quì vn' esempio già riferito da me ad altro proposito; qual guerra più giusta può fingersi di quella, che fecero i nostri a' Maomettani nell'Asia, per vbbidire a' comandamenti Diuini intimati da San Bernardo, alla cui predicazione cocorsero i miracoli? La copia de' nostri Guerrieri fù sì grande, che riduceuansi à solitudine le Città, arrollandosi tutti alla sacra milizia: il valore de' Guerrie-

ri pareggiaua il numero, concorrendo à quella guerra il fior di tutte le milizie Alemanne, Francesi, Italiane. Ciò non ostante l'impresa riuscì infelice: furon le squadre Cristiane ridotte all'estremo disfaccimento: ciò attribuiscono gli Scrittori al lusso, alle crapole, alla libidine, in cui s'immersero i nostri Guerrieri. In argomento di ciò, nel medesimo tempo, che i Cristiani patiuano scōfitte in Asia, le nostre squadre in pochissimo numero triōfarono nelle Spagne contro i Mori, rendendosi Signori dell'importantissima Città di Lisbona. Non furono le armi de'Barbari, ma i vizij de'Cristiani cagione dell'infelicità di tante spedizioni fatte in Asia da gli Occidentali. *Nostris peccatis* (diceua S. Girolamo) *Barbari fortes sunt, nostris vitijs Romanus superatur Exercitus*; conciosiache, come scrisse Grisostomo: *quis seruare eum potest, qui a Deo oppugnatur, quis perdere eum, cui Deus fert auxilium?* I nostri da principio ancor feruorosi nel zelo di dilatar la Fede, e non ancor effeminati nelle delizie Asiatiche, riusciuano vittoriosi, ma dopo la vittoria gittatisi in seno al lusso furō preda de'vinti. Non fù il valore de'Mori di Africa quello, che in due anni oc-
cupò

cupò le Spagne, ma ne fù cagione l'empietà di Vitizza, e di Roderico, che introduſſe lo Sciſma,ne'Preti il matrimonio, ne'Laici la poligamia. Quel torrẽte Moreſco,che potè in due anni allagare le Spagne, non fù poſſente ad eſpugnare poche ſquadre di feruoroſi Cattolici,che ſotto Pelagio ſi fortificarono ne'monti di Aſturia. Che diſſi, non fù poſſente ad eſpugnare?Quel piccol riuo di feruenti Criſtiani,non ſolo ſi conſeruò,ma mantenendo la pietà, andò creſcendo con vittorie ſempre di pochiſſimi contro molti,aſſai volte miracoloſe, finche diſtruſſe affatto l'Imperio Maomettano, cacciando tutti i Mori nelle natie contrade dell'Africa. Non voglio diſtendermi in queſte induzzioni, perche ſon notiſſime,e di preſente paleſi a' noſtri ſguardi.

3 Scorranſi le diuine Scritture,e ſcorgeraſſi in eſſe, quanto vero, e ſaggio foſſe il diſcorſo fatto da Achior ad Oloferne,in cui dimoſtrogli,che à memoria de'ſecoli non era mai auuenuto, che i Giudei foſſer vinti, quando Iddio per l'innocenza era loro propizio,e per oppoſito non era mai auuenuto, che riuſciſſero vincitori,quando in pena de'vizij era loro auuerſo. E' celebre la vitto-

ria, che riportò Abramo di vn'Esercito vittorioso con soli trecento, e non guerrieri, ma pastori, del quale fatto parlãdo Agostino dice: *Erat manus suprema, quæ adiuuabat eum, adeoque, neque armis, neque machinis opus erat* (*August. in* 13. *Genes.*) Il solo Gionata, e'l suo Scudiere in tempo, che gli Ebrei erã cari al Cielo, posero in rotta vn formidabile Esercito di Filistei (2. *Reg.* 14.) Vna sola donna *fecit confusionem magnam* nel Campo de gli Assirij. Il Rè Giosafat altresì diletto à Dio rimase con poche squadre vittorioso d'innumerabili Ammoniti, Moabiti, e di que' di Seir vnitisi cõtro esso, e ciò senza sfoderar spada, perche i nemici assalitori si trucidarono fra sè. (2. *Paralip. c.* 20.) Giuda Macabeo con le squadre già disarmate sconfisse Nicanore venuto orribilmente in armi cõtro esso. Volle Iddio cõcedere vna memoranda vittoria ad Amasia Rè di Giuda: e perche nell'Esercito di lui conteneuasi vna gran ribaldaglia di huomini facinorosi, gli comandò, che licentiasse ben cento mila Guerrieri, ch'erano i più cattiui: e con vbbidire al diuin precetto rimase vittorioso, e senza ciò sarebbe rimasto perdente, conciosiache nõ vtilità, ma osta-

colo recaua alla vittoria la moltitudine de'Guerrieri, se cresceua per essi à dismisura il numero de' peccati. Quindi saggiamente il Santiss. Vescouo Saliano fauellãdo delle sconfitte, che i Romani haueuano riceuute da'Vandali *non naturale robur, nec nos naturę infirmitas vincit. Nemo sibi aliud persuadeat, nemo aliud arbitretur, sola nos morũ nostrorũ vitia vicerunt. (in 7. Prou.)* Intese questa verità la Reina Isabella, che hauendo fatti validi preparamenti per espugnare Granata Reggia de'Mori, frà questi riputò, che fosse principalissimo promulgar leggi, e porre in opera mezi acconci a'la riforma de'costumi ne'Popoli, e massimamẽte ne'soldati. Se Marco Aurelio, quantunque Idolatra per le preghiere de'soldati Cristiani di vinto cõ aperto miracolo diuenne vincitore de'Marcomãni, *(Bar. an.* 170.) quãto più vincerãno i nostri Eserciti, i quali cõbatono per Cristo, se alla giustizia della causa si cõgiũgerà la virtù de' cõbatẽti.

CAPO SESTO.

A quali specie riducãsi que' peccati, che mettono maggiore ostacolo alle prosperità de'Cristiani cõtro gl'infedeli.

1 DIssi ne'capi precedenti, che dall' hauer Iddio propizio, ò nemico

 di-

dipendono que'fortunosi successi, che il Volgo attribuisce alla fortuna. D'auantaggio, che i nostri vizij ci rendono Dio auuerso, propizio le virtù, onde da'vizij, e dalle virtù de'Sourani, e de'Popoli dipendono in gran modo le prosperità, ò i disastri della guerra. A questa verità fanno echo tutti i Profeti: Amos (*c. 9.*) *oculi Domini* (dice) *super Regnum peccati*, à sterminarlo, non à prosperarlo: Salomone (*Prou.* 14.37.) *Iustitia eleuat Regna, miseros facit homines peccatū*. Facendo interrogazione i Giudei, perche Dio gli affligesse con publiche calamità; diè loro questa risposta per Geremia: (*c.* 16.) *quia dereliquerunt me patres vestri, dicit Dominus*. Di queste Diuine voci son piene le profezie di Esaia, di Geremia, di Ezechiele, il Deuteronomio, i libri de'Giudici, i libri de' Rè. (*Isai.* 3.8. *Ierem.* 2.14. *Ezech.* 7.24. *Deut.* 29.24.) Ma perche non tutti i peccati sono di egual peso, à trarre à rouina le Monarchie, ò à impedire i loro fortunati progressi nelle guerre, porta il pregio il diuisare, à quai specie riducansi que'peccati, che principalmente ostano alle publiche felicità, e sono fonti delle comuni miserie, affinche ciascuno, che ama la publica felicità del Cri-
stia-

ſtianeſimo,ſi aſtenga dal commetterli, ò cõmeſſi gli ſcancelli col pentimento.

2 A tre ſpecie riduconſi ſecondo la dottrina delle Scritture, e de'Padri, sì fatti peccati: à quelli, che oppongonſi alla Religione: à quelli, che violano la Giuſtizia: à que' che ſon contrarij alla Caſtità. I primi offendono direttamente Iddio, a cui è ordinato il culto della Religione: i ſecondi ſono oltraggioſi al Proſſimo, violãdo i diritti della Giuſtizia, e turbando la pace con le diſcordie delle quali è radice l'ingiuſtizia: i terzi ſono oltraggioſi a'noſtri corpi, facendoli di i membra, che ſono di Criſto *mẽbra meretricis*. Il dimoſtrare, che i peccati oppoſti alle tre prenarrate virtù ſono oppoſti alle proſperità, e fonti delle calamità de'Criſtiani, ſarà argomento de' capi ſeguenti.

CAPO SETTIMO.

Che i peccati contro la Religione ſono i precipui oſtacoli alla felicità delle impreſe, e principali cagioni delle rouine de' gl' Imperij.

1 SCriſſe ſaggiamente Sineſio, che *Pietas erga Deum certa baſis eſt Regni, & fundamentum*. Fù nota queſta verità eziandio frà le tenebre del

Gentilesimo a gli antichi Popoli,massimamente a'Romani, ond'essi a gli oltraggi fatti à quella superstizione, che follemente riputauano Religione, attribuiuano i disastri dell'Imperio.Questa credenza fù quella, che inferocì la persecuzione de' Cesari cōtro i Cristiani,come contro nemici de gli Dei, distruggitori della loro Religione, e per conseguenza autori di tutti i fortunosi successi,che accadeuano contro la Monarchia. Di questa persuasione si seruiuano i Sacerdoti de gl'Idoli ad infiammare i Gentili contro i Cristiani, massimamente qualora sopraltaua all' Imperio qualche terribil guerra. Cō quest' arte indussero à dar morte a'Santi Geruasio,e Protasio vn Cōte,ch'era in viaggio per l'Alemagna à combatter cōtro i Barbari,persuadendogli,che senza ciò non haurebbe propizij gli Dei nell' impresa. Il Demonio valendosi della medesima persuasione imponeua per mezzo degli oracoli,non solo a'Barbari,ma eziandio a'Greci, di placare, ò di onorare i Dei con vittime vmane, per hauerli fauoreuoli nella guerra, ò in altre imprese.Quindi prima di dar principio alla guerra contro Troia, fù costretto Agamennone à sagrificare la sua dilet-

ta Ifigenia, e per ottenere prospera la nauigazione dopo l'espugnazione di Troia i Greci sagrificarono Polisena al sepolcro di Achille. Or questo era vn abuso di quel naturale istinto impresso a tutti i Mortali, che i peccati contro la Religione sono le cagioni de' publici disastri, e dal culto della Diuinità deriuano le comuni prosperità. Ora consideriamo le varie maniere, colle quali si pecca contro la Religione.

2 Si pecca in primo luogo contro essa con la superstizione, vizio, che si oppone alla Fede. Il timor della morte, che per sua natura sarebbe l'ottimo, per difetto di fede assai volte diuien pessimo Consigliero ne' soldati. La Fede insegna che dal Cielo vnicamēte vuole sperarsi l'aiuto: *Adiutoriū nostrum in nomine Domini. (Ps. 123.)* Il Demonio per opposto quasi emolando Iddio vuole, che i Guerrieri pongano sua fidanza in esso. A ciò sono ordinate varie cartuccie, e altre cosuccie lauorate dall'arte magica, che si cercano da molti come ripari contro le ferite: e si donano talora da gli Stregoni per empietà, ò da persone follemente timorose per sēplicità. Questi son doni di Satana. Se disse colui: *Timeo Danaos*, per più forte ragione dee

dirsi: *timeo Dæmones, & dona ferentes.* Sapientemente S. Leone: *beneficia Dæmonis* (disse) *omnibus sunt nocentiora vulneribus.* (*Ser.19. de Pass.*) Iddio è l'vnico dator delle vittorie: strana follia è dūque renderselo nemico per vincere. Che se talora per arcana disposizione diuina auuiene, che vna delle mēzionate superstitioni preserui dalle ferite del corpo (ciò, che pur'è raro à succedere, come ne dimostrano gli esēpij) certo è, che impiagano mortalmēte l'anima. E qual soldato Cristiano ci hà, il quale non si sottoscriua al detto di S. Agostino: *magis eligēdum est Deo dilecto emori, quā offenso viuere* (*Ser. in S. Io.*

3 Si pecca in secondo luogo assai volte da' soldati contro la carità verso Iddio col peccato della bestēmia. Questo non è peccato vmano, ma diabolico, nō proprio de' viatori, ma de' condannati, che costituisce congiuntamente la lor massima colpa, la lor somma miseria: onde da S. Giouanni si attribuisce alle squadre condānate dell'Anticristo, ch' erano *blasphemantes Deum præ doloribus, & commanducabant sibi linguas*, ad vn'ora peccando con esse, e punendole col morso: quindi debbonsi le bestemmie punir seueramente à placar il

Dio

Dio delle vittorie per hauerle da esso in dono. Le disgrazie,che souentamente occorrono nel Campo, sono l'incitamento della bestemmia: Strana follia è questa. I soldati bestemmiandosi quasi à vendetta ne'loro disastrosi accidenti, rendono sagrilega sì, ma cō la stessa ingiuria autentica confessione, che i fortunosi accidēti della Sorte pendono dal voler Diuino. Come dunque con sì graue oltraggio irritar quello, da cui confessano essi medesimi,che pende la rea, ò buona lor sorte,e irritarlo con quell'atto medesimo con cui lo confessano per arbitro della Sorte.

4 Oltre ciò, in altre tre maniere da' veri adoratori di Dio si pecca cōtro la virtù della Religione. La prima contiene il profanamento,ò il difetto di culto verso i Sacri Tempij: la seconda la violazione de'giuramenti:la terza consiste nel negare i suoi diritti all'Ordine Ecclesiastico,che costituisce quagiù in terra la Famiglia di Dio. Se fauellisi de'tēpij,e delle cose sacre, al culto di queste attribuisce Valerio Massimo la felicità de'Romani Il proferire parola ne'tēpij, se diamo fede à Plinio(*Plin.*1.28.)si puniua da essi con tal rigore, che in pena di ciò due Consoli furono spogliati del.

la Carica: afferma Tullio, che teneansi publiche guardie, per euitare rumore ne'tempij: tralascio l'esempio degli Egizzij, e di altri Popoli, che per riuerēza entrauano, ò scalzi, ò auinti cō funi nelle lor Chiese. Stante ciò, chi potrà esprimere la forza, che hanno ad irritar l'ira diuina gli oltraggi, che si fanno à Dio in que'tēpij, che son dedicati al suo vero culto. Nel tempio Salomonico à tempo di Cristo non erano ne i Cherubini, ne l'Arca, ne il Propiziatorio; e le tauole della Legge solo vi erano state *ab antiquo*: e pur Cristo infuriò per così parlare (cosa insolita ad esso) contro que', i quali non nel tempio, ma nel portico di esso faceuano azzioni, non pur indifferenti, ma ordinate al culto del medesimo tempio, che tal era la vendita delle colombe. A qual ira dunque è verisimile, che prouochino Dio i profanatori di que'tempij, ne'quali sotto gli accidenti Eucaristici si conserua il medesimo Dio? Di Pōpeo affermano gli Scrittori, che dalla felicità, che gli era stata sempre compagna nella guerra, fù abbandonato da quel punto, che fallì alla venerazione debita al medesimo tempio. Infinche i Giudei commisero l'Idolatria ne'campi, e ne'monti Iddio sospe-

sospese la sua verga, ma quando profanarono con l'Idolatria il suo tēpio, fulminò orrendi gastighi cōtro di essi, priuandoli del Regno, della libertà, del tēpio medesimo. Non solo contro i profanatori del tempio, ma contro quelli, che ritraeuano il popolo dal culto Diuino, e da' Sagrifizij fulminò orrende pene, come si rende aperto dalla terribile sconfitta, che riceuette il Popolo Ebreo da' Filistei (1. *Reg. c.* 4.) con morte de' figliuoli di Eli in battaglia, e del medesimo Eli per angoscia: ciò perche essi ritraeuano gli Huomini da' Sagrifizij, e questo dalla Scrittura si chiama *Peccatum grande nimis*.

5 Che dirò de' gastighi dati a' Cristiani per le ingiurie fattegli ne' tempij? La cagione di perder essi il dominio di Gerusalemme, e della Palestina, riuelò Iddio all'ammirabile Vergine Cristiana (*Surio to. 3. in vita Chris.*) essere stata la poca venerazione, in che hebbero i Luoghi Santi. Proporzionale fù la cagione, per cui permise la distruzzione, e la cattiuità del Regno di Cipro. L'Esercito, ch'espugnò Roma à tempo di Clemente Settimo, per hauer fatto oltraggi all'Augusta Basilica di S. Pietro, fù quasi interamente distrutto dalla pestilenza,

e da

e da altre grauissime infermità. Il tempio di S.Sofia per essere stato in più modi oltraggiato da'Greci Scismatici, fù da Dio lasciato in preda a'Turchi, che lo profanarono conuertendolo in Moschea. Da ciò si raccoglie, di quanta cōmendazione sia degno il Sōmo Pōtefice INNOCENZO Vndecimo per la cura, e per le seuere leggi, per opera delle quali hà procurato, e in parte conseguito, che si stirpassero gli abusi de' cicalamenti, e della immodestia, per cui si oltraggiaua Dio nella sua Casa. E per auuentura le moderne prosperità delle armi Cristiane contro i Turchi debbonsi non meno à questa Pontificia cura, che alla pietà, al valore de'Collegati, e alle industrie vsate dal medesimo INNOCENZO à fauore della Sacra Lega.

6 Gli spergiuri contengono graue oltraggio contro la Maestà del Diuin nome. Quanto sieno pregiudiziali alla felicità degl'Imperij, oltre l'euidēza della ragione lo dimostrano molti tremendi esēpij: basti trarne vno dall'antico Testamento. Il Rè Sedecia haueua promessa fedeltà al Monarca di Babilonia, chiamandone Dio in testimonio cō solenne giuramento. Violò la fede giurata: in pena di cui Iddio diè in preda de'

Ba-

Babilonesi Gerusalemme, e la Giudea. Il Rè medesimo fatto prigione vide trucidarsi atrocemente i proprij figliuoli: indi gli furono tratti gli occhi, lasciatili prima, affinche fosse spettatore dello strazio de'suoi figliuoli: la vita ch' egli menò in prigione fù simile à vn cõtinuo, e lento morire. Ma non solo gli spergiuri debbono farsi di raro, quantunque faccinsi con verità. Tre cose richiedonsi ad essi, come afferma Iddio per Geremia: *Iurabis in veritate, in iudicio, & in iustitia.* Alla verità si oppone la menzogna, al giudizio la temerità alla giastizia l'ingiustizia. Quindi non solo è disdetto giurar contro la verità, il che conuiene allo spergiuro, con cui si fà grauissimo oltraggio à Dio, chiamãdo la stessa verità per testimonio di cosa falsa; ma altresì è disdetto giurar cõ ingiustizia, giurar cosa rea, per figura, di vccidere altrui, prender priuata vendetta dell'Auuersario: è illecito altresì far giuramento, sotto cui possa cõprenderci cosa rea. Tal fù il giuramento di Erode, che intese di obligarsi alla concessione di qualunque richiesta gli si farebbe dall'empia Donzella. Per fine nõ dee giurarsi cõ temerità, quasi alla ciema con maturità, e con prudenza: onde

frà gli Ebrei non permetteuasi da' Giudici, che alcun prendesse giuramento, saluo che digiuno, perche il facesse trãquillamente, e maturamente, non cõuenendo, azzione sì seria, qual'è chiamare in testimonio l'augusta Maestà del Diuin nome, farla con mente annuuolata, ò per i vapori del vino, ò per la grauezza del cibo. I giuramenti altresì debbõ essere rari, e fatti per necessità: debbono essere rari sì perche la frequenza di essi dispone agli spergiuri, sì per l'alta venerazione, che deesi al Diuin nome. Questa è tanta, che dagli Ebrei ne pur osauasi proferirlo, quanto meno è diceuole souentemẽte citarlo per testimonio delle nostre liti? Debbono vsarsi solo in caso di qualche necessità: conciósiache il giuramento, come insegna S. Tomaso, è à guisa di vn medicamento datoci da Dio contro l'vmana incredulità. Ora il medicamento vuole vsarsi di raro, e solo per necessità. Che dagli spergiuri, e da' giuramenti ingiusti procedano i disastri, e le sconfitte degli Eserciti, si rende aperto con irrepugnabili dimostrazioni, cioè con l'autorità del medesimo Dio. Dimostrò egli vn giorno al Profeta Zaccaria vn libro volante, che contenẽdo in sè copia di gastighi da fulminarsi

contro gli Empij,portaua questo titolo: *Maledictio*;ma doue destinauasi à cadere l'orribil tempesta di quel fatale volume? Eccolo: *Ad domum furis,& mēdaciter iurantis.(Zacch.1.c.5:)*Le calamità funeste,affliggono la casa de'lâdri è degli spergiuri: *Veniet* (dice Dio) *ad domum furis, & mendaciter iurantis, & consumet eam, & ligna, & lapides.* Ciò,che si dice della casa, si applica all' esercito. Per vn furto fatto da priuato Soldato di Giosuè sotto Gerico: *Venit ad exercitum furis maledictio*, con là sconfitta: ora parlandosi da Dio in pari modo dello spergiuro, come del furto, si come per il furto di vn solo *Venit*,così può accadere,che per lo spergiuro di vn solo vēga *Maledictio super exercitū.*

7 Per vltimo; il violare i diritti della Chiesa, aggrauando gli Ecclesiastici co'tributi, togliendo loro debite esenzioni,contiene graue oltraggio contro la virtù della Religione, cioè cōtro Iddio.Ha egli fatto dono a'Principi de'tesori,e degl'Imperij: riserbando solo sopra essi qualche pensione, e rendita per mantenimento della sua Famiglia, che vien composta da gli Ecclesiastici. Quì faccia ciascun ragione, quanta ingiustizia cōmettano contro Dio que' Princi-

pi,

pi,i quali ſpogliano la Famiglia di Criſto di queſte eſenzioni,di queſti diritti: e quanto ragioneuel coſa ſia, che rimãga ſpogliato del fõdo donatogli quegli, che nega di riſponder al Principe la pẽſione riſerbataſi ſopra il fõdo.Sono piene le Storie Eccleſiaſtiche di tremendi eſempi in queſto argomento.Baſti il dire,che per gli ſpauentoſi vrti, che riceuette da Attila l'Imperio Occidentale, diè crolli sì grãdi,che in fine cadde rouinoſo: ciò principalmente attribuiſcono gli Storici all'ingiuſtizia,che vsò cõtro la Chieſa l'Imperator Valentiniano terzo,promulgãdo varie leggi cõtrarie à ſuoi diritti,à ſuoi priuilegij. E perche Marciano Imperator di Oriente nõ ſolo mantenne,ma accrebbe queſti priuilegij,da ciò è,che da Marciano riceuette orribili percoſſe il medeſimo Attila, onde fù coſtretto di abbandonare l'impreſa,e dall'Imperio Orientale ſi riuolſe all'eſpugnazione dell'Occidentale.In tal argomento è degno di oſſeruazione: non hauer conſentito il Redentore, che ſi pagaſſe il tributo à Ceſare di quel denaro,che conſeruauaſi per ſoſtentamento degli Apoſtoli, e de'Poueri, perche era pecunia Sacra, e però non doueua impiegarſi all'vſo di pagarne tributo a'

Lai-

Laici: onde il medesimo Cristo per pagare il tributo à Cesare con altra specie di denaro non sacro, pose mano a' miracoli, e con la sua onnipotenza lo trasse di seno al Mare.

CAPO OTTAVO.

Che in simil modo sono opposti alla felicità degl' imperij i peccati contro la Giustizia.

1 Questa verità appena hà mestieri di pruoua, essendo parola diuina, che Iddio trasferisce i Regni *De gente in gentem propter iniustitias*. D' auuantaggio è aperta à fauor di essa la ragione. La Giustizia mantiene i Popoli vniti frà sè, e vbbidienti al Principe, lontani dalle Sedizioni. Questa vnità è il principal neruo della fortezza domatrice di altrui, e conseruatrice de' proprij Imperij. L'ingiustizia all' incontro diuide i Popoli frà sè, gli fà restij al gouerno del Dominante, e queste diuisioni sono i fonti della debolezza, da cui prouiene l'esser soggettato dalla forza altrui. La giustizia assai più, che la potenza rendette i Romani Signori del Mondo. I Falisci aprirono loro le porte della lor Città, ammirandone l'equità eziãdio rispetto a' nemici. E' tremẽda la

mi-

minaccia, che fece il Signore al Rè Acab: *Quia dimisisti virum dignũ morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius, & populus tuus pro populo eius.* (3. *Reg* 20.42.) Se con tanta seuerità punisce Iddio l'ingiusto perdono del Rè, cõ quanto maggiore punirà l'oppressione degl'Innocenti; l'ingiustizia de'ladronecci, degli omicidij, delle guerre.

2 I peccati della Soldatesca cõmessi contro la giustizia sono con ispecialità puniti da Dio con le sconfitte, e con le rouine degl'Imperij. La ragione di ciò è, perche ne gli stromenti immediati di vn lauoro richiedesi maggior attitudine all'opera, che ne'remoti. Ora i Soldati sono gli stromenti immediati della pugna, adũque in essi richiedesi speciale l'attitudine al trionfo. A questa sono in gran modo opposte le ingiustizie, e le violenze: quindi per esse rendonsi i Soldati cõ ispecial modo inetti alla vittoria, e disposti alla sconfitta. Ciò sapientemente è stato disposto da Dio, affinche l'amor delle vittorie sommamente appetibile, il terrore delle sconfitte sõmamente orribile, ed obietti sensibili a' Duci, è à Guerrieri, ritraessero questi dalle violenze, alle quali son pronti, per hauer l'armi in mano, e stimolassero i

Du-

Duci á prender vendetta di sì fatte violenze commeſſe dalla ſoldateſca.

3 L'induzzione dimoſtra, ch'eziandio frà gl'Infedeli Iddio hà rimunerato con illuſtri vittorie, e gran conquiſte que'Duci, ò Monarchi, che puniuano cō ſeuerità le ingiuſtizie commeſſe da'ſoldati. Il Tamerlano fù sì ſeuero eſecutore di queſta punizione, che hauendo vn ſoldato tolto vn bicchier di latte ad vna donna di vil condizione, lo fece incontanente morire. (*in theatro vitæ humanæ lib.8*) Quindi cōſeguì egli vna frà le più famoſe vittorie, che narrinſi dalla fama; vittoria, in cui hebbe prigioniero il Sultan Baiazette, e ſeco l'intera ſua famiglia, e s'inſignorì di gran parte dell'Aſia minore. L'Imperatore Aureliano cō atroce morte punì il violatore di vna donna; e riportò altresì egli memorande vittorie. Non hà voluto Iddio fondar la ſua Fede, ſaluo, che per opera di Huomini ſantiſſimi, quai furono gli Apoſtoli, e i lor Succeſſori: così ne pur vuole dilatarla con l'armi de'ſuoi Guerrieri, ſe ſono empij, e ingiuſti; ne de'ſuoi Rè, ò Duci, ſe queſti laſciano impunita l'empietà, e l'ingiuſtizia. In sōma: *Exercitus, quē iniuria, & audacia antecedit, plerumq; cladem, & interitum*

ritum comitatur, come scrisse vn Storico famoso. *Greg. lib. 6. de hist. Rom.*

CAPO NONO.

Quanto sieno opposti alle publiche prosperità, e fertili di communi miserie i peccati della disonestà.

1 E' opinione di molti, che i peccati della disonestà non sieno degni di punizione à pari de' peccati d'ingiustizia, e di altri somiglianti: anzi che Iddio inducasi ageuolmente al perdono di tai vizij, essendoli nota l'infermità della nostra deprauata natura, che con violenza quasi insuperabile ci trae ad essi: quindi perche ne sperano ageuolmente il perdono, e sō di auuiso, che nō sieno da Dio puniti cō seuerità, ageuolmente gli commettono: ma primieramente il cōmetterli per la speranza del perdono è vn tal'abuso della diuina Bōtà, che chiamasi delitto contro lo Spirito Santo: ond'è, che trasferisce que' peccati alla specie di que' vizij, de' quali fù diuina parola, che *Nō dimittentur neq; in hoc sæculo, neque in futuro*. Quanto alla grauità non voglio io far quì cōparazione frà essi, e i peccati d'ingiustizia bensì osseruo, che l'impurità, e l'ingiustizia sono vizij frà loro in gran modo con-

cõneſſi:ciò appariſce negli adulterij,ne' ſtupri violẽti,ne'rapimenti,ne'fallimẽti della promeſſa fatta à fãciulle ſedotte ; delitti,che ſpettano all'ingiuſtizia,e aſſai volte ſono cõpagni all'impudicizia.

2 E' vero,che il reo talento della uoſtra deprauata natura ci ſpinge cõ valida forza à sì fatti vizij,onde l'aſterenſene è impreſa di sõma malageuolezza ; ma non ſiegue da ciò,che ſia di eſſi men graue la punizione:anzi la malageuolezza di aſtenerſene rende lor debita più certa, è più graue pena . Dichiaramolo con l'eſempio:ſi puniſcono cõ grã ſeuerità i falſatori della moneta, perche da vn lato queſto delitto cõtiene graui dãni alla Republica;dall'altro à cõmetterlo ci ſtimolano grandi allettamenti del guadagno . La minaccia della pena è principalmẽte ordinata à ritrarci dalla colpa:da ciò è,che quãto è maggiore la forza,cõ cui ci alletta vna ſpecie di colpe, onde rieſce più arduo l'aſtenerſene ; tanto debba eſſer più graue la pena douutale , affinche la minaccia di eſſa ſia baſtante à ritirarcene: laonde è sì falſo, che la naturale fragilità , la quale ci rẽde sõmamẽte malageuole il nõ cõmettere peccati di diſoneſtà ſcemi la grauezza della pena douuta à chi li cõmet-

te ,

te,che anzi in gran modo l'accresce,ciò non solo rispetto agl'indiuidui,ma agl' Imperij, a'Regni, alle Città.

3 Nell'vniuersale diluuio,da cui fù affogata la Terra, contiensi il più graue gastigo,che Iddio habbia fulminato sopra i Mortali: la cagione di esso furono i peccati di disonestà.L'incendio di Sodoma,e di Gomorra,fù vn de'più terribili oggetti,che habbia veduti il Sole: i peccati di disonestà l'hanno cagionato. Se questi vizij rouinarono l'intero Mõdo,le intere Città,e Prouincie, non sia merauiglia, se procedano da essi le publiche calamità de'Regni. Considerinsi le vniuersali Monarchie: l'Assiria rouinò sotto Sardanapalo Rè effeminato, cui nell'impurità imitarono i Vassalli: l'Imperio di Babilonia fù estinto sotto Baldassarre in quella notte appũto,che cõ l'vbbriachezza trionfaua lieta la lussuria nella gran cena: si disfece la Persiana sotto Dario,à tẽpo di cui la lussuria era giunta al sõmo, onde nell'Esercito trionfaua altresì l'impudicizia,e il lusso:l'Imper.Greco cedette a'Romani, dopo che le delizie dell' Asia hebbero effeminati i Rè Successori di Alessãdro: che l'Imperio Romano fosse distrutto da'proprij vizij, massimamẽte dall'impu-

purità aſſai più,che dall'armi de'Barba. ri,lo teſtificano i Poeti,gli Storici,i Sãti.

Sæuior armis
Luxuria incubuit victumque vlciſcitur orbem.

laſciò ſcritto di quell'Imperio il Satirico. Leggaſi Saluſtio nel principio della guerra contro Giugurta, oue all'intemperanza,e al luſſo attribuiſce i diſaſtri di Roma: ſapientemente Scipione Naſica arringò, non douerſi diſtruggere Cartagine, affinche Roma dopo di hauer vinta l'Emola non rimaneſſe preda del luſſo. S. Agoſtino alla luſſuria attribuiſce le rouine dell'Imperio Romano: *Neque enim* (dice a'Romani) *in veſtra ſecuritate pacatam Rempublicam, ſed luxuriam quæritis impunitam,qui deprauati rebus proſperis, nec corrigi poteſtis aduerſis.* (1.de Ciu.c.33.) Leggaſi l'intero capo del Santo: le Spagne due volte ſono ſtate preda de'Barbari; prima de'Vandali,appreſſo de'Mori.La ſeconda cattiuità procedette dall' impudicizia di que'Popoli ſotto Vitizza, e Roderico, come ſi è altroue conſiderato. Della cattiuità ſotto i Vandali parlando Saluiano, eſclamò: *Et miramur ſi miſeri ſumus,qui tã impuri ſumus? Miramur,ſi ab hoſtibus viribus vinci-*

mur, si honestate superamur? Per la medesima ragione l'Africa fù manomessa, prima da' Romani, poscia da' Saracini, e fù distrutta Cartagine: i Barbari del Settentrione per la castità di que' Popoli distesero le loro conquiste sopra l'Asia, l'Africa, l'Europa. Breuemente tutte le terrene Monarchie furono rappresẽtate nel Simolacro di Nabucco, che al colpo di vna picciola pietruzza cadde rouinoso, perche haueua i piè di fango, per cui rappresentauasi il lusso, e l'*impurità* de' Regni.

4 A render le Nazioni più impure serue delle più caste, si vniscono la ragion naturale, e la morale: quanto alla naturale, la lussuria snerua le forze, onde rende imbelli i Popoli, deboli i soldati. Quindi fù arte di Fabio non combatter Annibale con l'armi, ma procurare, che diuertendosi nelle contrade più amene, iui si effeminassero i suoi soldati. Di Scipione è noto, che per afficurarsi di espugnare Numãzia, cacciò dal Campo tutte le ree femine, che seruiuano all'impudica intẽperanza de' Guerrieri Romani. A questa ragion naturale si aggiũge come dissi la morale, perche Iddio per ritrarre le Nazioni da questi vizij lusinghieri mette in opera la grãd'

arte di punirli con pene strepitose: tai sono le sconfitte degli Eserciti, le cattiuità de'Popoli, le rouine degl'Imperij.

CAPO DECIMO.

Quanta cura debba porsi da' Principi per la riforma de'costumi de' loro Popoli, e quanto debbano concorrerui dal canto loro i Popoli, per conseguire prosperità contro gl'Infedeli.

1. QVesta verità si coglie per euidēza dal ragionato ne' capi precedenti. Se i peccati son radice delle publiche miserie, e mettono ostacolo alle communi prosperità, essendo vffizio del Principe formare il gran lauoro del cōmun bene, sarà altresì sua cura (serbando sempre la debita dipendenza dall'Ordine Ecclesiastico) impiegarsi cō attēto studio alla riforma de'costumi. Per riscuotere tributi da'Popoli si spediscono Commissarij per le Prouincie: sono salariati con grossa spesa Esattori, e Ministri: e non bastando talora i Ministri ordinarij si delega la cura a' Ministri straordinarij con nuoua, e grande spesa. Or vna cura proporzionale à ciò vuole vsarsi da Sourani, per intimare a'Popoli la penitenza, per emēdar i costumi, dal che dipende in sì gran modo la publica felicità. Segnatamente per il felice esito

delle battaglie si fanno nuoue giunte, nuoui consegli: or perche si è dimostrato, che il fece esito delle pugne dipende in gran parte dalla fortuna, e questa altro non è, che Dio; la principal arte de' Principi dee porsi nell' hauerlo propizio, e quasi collegato seco. E à conseguir ciò sarà buono formar nuoui consigli, nuoue giunte.

2 Questa dottrina, quanto è certa, e vera per ragione, altrettanto sembrerà nuoua à gli Statisti. Questi senza dubbio porrebbono nel Catalogo de' Semplici vn Principe, il quale soprastando terribil guerra a' suoi Stati mettesse maggior cura nel distribuire il cōtante ad vsi pij, che nell'ammassarne copia per gli vsi della guerra. Vn Principe, che assistesse più frequentemente alle Assēblee de' Sacerdoti, e de' Vescoui, per diuisare mezzi acconci alla riforma de' costumi; che à consegli di Stato, e di guerra, per deliberare sopra gli affari della Milizia: che inuiasse in più numero Cōmissarij destinati à stirpare i vizij à punire i maluagi, ad intimare la penitenza, i digiuni; che altri à raccogliere i tributi imposti per le spese della guerra à visitar le Piazze, a munirle, ad assicurare i confini da gli assalti del nemico.

Per tanto io à confondere la temerità di questi rei Politici, lasciate le pruoue più astratte, che si colgono dalla ragione, le quali bastimi hauerle insinuate, mi varrò dell'argomẽto più sẽsibile, e strepitoso, che si raccoglie dall'induzzione.

3 I due gran Rè Giosafat, & Ezechia vdendo le Diuine minacce di vn fiero gastigo, soprastante a'lor Regni, non furono paghi d'imporre con vniuersali comandamenti penitenze, ẽ digiuni à lor Vassalli, ma deputarono Commissarij per tutte le loro Prouincie, e Città, che intimassero la penitenza, la riforma de'costumi, e vegliassero sopra l'osseruanza della legge Diuina non meno di ciò, che faceuano i Regij Ministri sopra l'osseruanza delle leggi Politiche. Il Rè Giosafat scelse i Principi del suo Regno affinche congiunti a'Sacerdoti assistessero alla grande impresa della bramata riforma. L'esito di questa commissione fù sì fortunato, che come parla il Sagro Testo: (*3.Paralip.c.17.n.9.*) *Factus est pauor Domini super omnes Terras, quæ erant per girum Iudæ, nec audebãt bellare cõtra Iosaphat, sed & Philisthei Iosaphat munera deferebant, & vectigal argenti, Arabes quoque &c.* Ciò che non haurebbe operato *pauor armorum*

l'operò *pauor Domini*. Il medesimo Rè ribellandoglisi tre Regni in dar battaglia a'nemini intimò, che in vece di dar fiato alle trõbe si cantassero inni, e quel versetto: *Confitemini Domino, quoniã in æternum misericordia eius*. (*Ps*.31.) L'effetto fù, che i nemici riuolsero l'armi, trucidandosi scambieuolmente, onde la vittoria non costò à Giosafat, ne pur vna stilla di sãgue. (2.*Par*.34.) Operò in simil modo il Rè Ezechia, e cõseguì la vittoria, la pace, e la sicurezza del Regno. Il sommo Sacerdote Eliacim nõ fù cõtento d'inuiar Commissarij, e Deputati, ma visitò personalmente le Prouincie, indicendo per esse vna general emenda de'vizij, a cui fù conseguente la sicurezza, e la vittoria. Il Re Iosia conuocò altresì vna Dieta vniuersale per la riforma de'costumi de'suoi Regni con esito sì felice, che nel tempo, che visse, afferma la Scrittura, (2.*Paralip*.34.29.) che i suoi Vassalli nõ si disgiunsero dalle vie del Signore: lo stesso fece il gran Sacerdote Samuele. (1.*Reg*.7.) Con queste arti que'Principi, e que' Sacerdoti conseguirono memorande vittorie, e rendettero beati i lor Popoli. Imitatore di essi fù il grã Teodosio, i cui precipui preparamenti militari erano digiuni, ora-

orazioni di Monaſteri: con che fù ſempre vittorioſiſſimo,e glorioſiſſimo. Diranno gli Statiſti, che que'Rè, e Sacerdoti furon ſemplici. Sia così! Se queſta ſemplicità più gioua,che il valore,che'l ſenno à vincere i nemici, à beare i Popoli, eſſendo queſto l'vnico fine della vera politica,vna tal ſemplicità è il midollo della vera politica.

CAPO VNDECIMO.

Che oue non correggansi i rei coſtumi, non baſtano le publiche preghiere a partorire le proſperità nella guerra, e ad euitare i diſaſtri.

1 NOn vorrei dall' hauer io dimoſtrato aſſai volte, quanto giouino alle proſperità del Criſtianeſimo le penitenze,le preghiere,i digiuni; foſſe taluno di auuiſo,che queſti baſtaſſero à partorire le comuni proſperità,à porre oſtacolo alle publiche ſciagure.Mi ricordo di hauer letto, ch'eſſendo trauagliati i Seneſi da Caſtruccio Signor di Lucca,propoſero varij partiti, per conſeguirne varij mezzi per ottener la pace,ma furono vani. Riſcriſſe egli.Se volete pace,togliete quello,cioè vn tal Caſtello,che poſto ne'confini recaua geloſia,e diſturbo al prenominato Caſtruccio. Per conſeguire la pace,e per conſe-

guenza le proſperità al Criſtianeſimo non baſtano tutti i mezzi, oue non gettiſi à terra quel Caſtello,quel muro,che fà diuiſione frà noi, e Dio, e hà nome peccato.

2 Il Profeta Giob (*c.*27.) fauellando dell'Ipocrita,cioè di quello, che couando nel ſeno l'empietà,offeriſce à Dio gli eſterni doni: *numquid* (dice) *audiet Deus clamorem eius, cum veniet ſuper eũ anguſtia?* Più chiaramente per Iſaia (*cap.*1.) intima Dio à maluagi: *cũ multiplicaueritis orationem non exaudiam* (dice) *quia manus veſtræ ſanguine plenæ ſunt*. Dauid: *ſi iniquitatem aſpexi in corde meo non exaudiet Dominus*. (*Pſal.*65.)E Salomone:*qui declinat aures ſuas,ne audiat legẽ, oratio eius erit execrabilis*. (*Prou.*28.9) E Dauid dell' empio: *oratio eius fiat in peccatum*(*Pſ.* 108.) Tremende verità ſon queſte. Non è qui mio intento affermare,che le preghiere de'cattiui ſieno affatto inutili, e priue di forze ad impetrare, ma ſolo di negar loro l'efficacia fondata in quel merito,che chiamano condegno à conſeguir ciò,che chiedono. Fauellando di vna tale efficacia; ciò, che diſſi delle preghiere , vale per egual ragione di qualunque opera eſercitata da chi è in

iſta-

istato di attuale nimicizia con Dio. Iddio per Isaia(*c.2.13.*) si protesta, che i sagrifizij degli empij: ***incensum abominabile est mihi*** . Lo stesso afferma per Geremia: (*c.6.20.*) ***victimæ vestræ non placuerunt mihi*** . Lo stesso per Amos. (*c.5.20.*) *Odi, & proieci festiuitates vestras.* Per Malachia: (*c.2.13.*) *Non aspiciam vltrà ad sacrificium , nec accipiã quid placabile de manu vestra.* Non solo non bastàno ad impedire i publici mali le preghiere de'cattiui, mà ne pure quelle de'giusti, oue non emendinsi i rei costumi de'cattiui : e perche le preghiere de'Santi sono, per così dire, onnipotenti per strappar le grazie da Dio eziandio qualora tiene il pugno stretto; da ciò è, che Iddio talora per nõ esser posto, per così parlare, in impegno, e quasi violentato dalle preghiere de'giusti , fà loro diuieto di offerirle. Così à Geremia impose, che non gli porgesse preghiere per il Regno di Giuda: *tu ergo* (dice) *noli orare pro populo hoc, nec assumas pro eis laudem , & orationem &c.* (*Ier.7.16.*) Parlando delle preghiere de i cattiui, la ragione della loro poca efficacia è doppia: vna è , perche le preghiere de gli empij sogliono cõtaminarsi da qualche lor rea intenzione , onde non hanno il merito di esser in grado à Dio. La secõ-

da è,perche sono doni di nemico,i quali non hanno il merito di essere riceuuti da Dio: quindi gli rende inutili la peruersità ora del soggetto, ora dell'operazione, benche Dio taluolta per impulso della sua sola misericordia esaudisca anche i maluagi.

3 Non per tutto ciò voglionsi omettere tai opere,ma affinche riescano efficaci,conuiene premettere ad esse la reconciliazione cō Dio per mezzo della penitenza, e detestazione della colpa. Dopo vna tal riconciliazione saranno in grado à Dio, e per conseguenza efficaci à impetrare la grazia. *Lauamini*(dice Iddio à Giudei per Isaia)*mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis,quiescite agere peruersa, discite benefacere, quærite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo,defendite viduam,& venite,arguite me, dicit Dominus: (c.1.16.)* ch' è quanto dire, rimprouerατemi, se io in tal caso non esaudisco le vostre preghiere, i vostri voti.

4 Senza la riforma de' costumi non sono efficaci,non che le preghiere, i digiuni,ma ne pur la fede,e'l verò culto di Dio à conseguire le publiche prosperità. Si confidauano i Giudei nel sapere, che appresso essi fioriua il vero culto

diui-

diuino: da principio ſi gloriauano, che Iddio haueua confidato ad eſſi il diuin tabernacolo il Silo: appreſſo ſi gloriarono di lunga più per la magnificenza del loro Tempio Salomonico, ch'era quaſi vn prezioſo diamante incaſtrato in vn'anello nella Regia Città della loro Geruſalemme. In ſimil modo ſi gloriaua la Città di Bizanzio per eſſer la Sede dell'Imperio, e perche in eſſa ſi ammiraua il Tempio di Santa Sofia vn de'più famoſi, che haueſſe la Terra: ſi gloriaua altresì la Grecia per i Concilij in eſſa celebrati, per i Luoghi Sãti, à cui daua albergo nel ſuo Imperio, per le Reliquie, per le memorie, de'più famoſi Santi, che adoraſſe la Chieſa. Ma niente ciò hà giouato a'Giudei, ſiche non perdeſſero la Religione, la libertà, l'Arca, il Tabernacolo, il Tempio, e non foſſero manumeſſi, e diſtrutti da'Romani. Nè pure han giouato a'Greci i Concilij, il famoſo Tempio, le auguſte memorie de' Santi, per le quali montarono in ſuperbia; ma i vizij hanno in eſſi quaſi eſtinta la fede, la ſciſma gli hà ſottomeſſi a' Turchi: il lor famoſo Tẽpio ſi è cãbiato in Moſchea: l'oſſa ſagre de'Sãti ſon fuggite da eſſi a ricouurarſi nel Lazio: gli ſteſſi Luoghi conſegrati da Criſto, ò ſono ſtati dati in mano agl'Infedeli, ò hã-

no per così parlare preso le ali per volarsene altroue: hanno perduto cō l'innocenza la fede, con perdere la fede sono stati spogliati dell'Imperio di domi. natori dell'Oriente son diuenuti schiaui de' Maomettani: *ite ad tabernaculū meum in Silo* (disse Dio a' Giudei per Geremia) *& videte, quid fecerim ei propter malitiam populi mei*: *(Ier.4.)* e poco appresso esortādoli alla riforma de' costumi: *bonas facite*(dice)*vias vestras & studia vestra, & habitabo vobiscum in loco isto. Nolite dicere templum Domini, templum Domini est*: (*c.7.*) quasi dir volesse, ponete la vostra fiducia nelle opere virtuose, nō nelle memorie auguste, e nel Tempio del Signore, perche ciò non giouerà punto, affinche non sia distrutta la vostra Città, il vostro Regno, il vostro Tempio: l'esito hà cōprouata la verità di queste minacce nell'esterminio del Regno Giudaico, del Tēpio, e dell'Arca: e perche queste minacce per egual ragione feriuano i Greci, per ciò eziandio in rispetto ad essi si sono auuerate nell'esterminio dell'Imperio, nel profanamento del loro Tempio. Alla superbia, e a gli altri vizij è stato conseguente la scisma, appresso il totale sterminio di quello per l' addietro inclito, e glorioso Imperio.

CA-

CAPO DVODECIMO.

Le arti, che Dio suol tenere a concedere vittorie a' nostri contro gl'infedeli, si dichiarano in vn celebre fatto della Diuina Scrittura, e si applica l'auuenuto in quel fatto all' auuenuto nella liberazione di Vienna, ch'è stata il principio delle moderne prosperità.

1 NEl primo libro de' Macabei si narra vna celebre vittoria riportata da Giuda cōtro Serone, ch'era *Princeps Exercitus Syriæ*. Io prima narrerò quì il fatto con quelle parole, con cui è descritto dallo Spirito Santo, appresso mostrerò, che alla maniera tenuta da Dio in quel fatto è in gran modo simile la maniera tenuta à cōcedere a'nostri la famosa vittoria, per cui fù sciolto l'assedio di Vienna. *Et audiuit Seron* (dice lo Spirito Santo) (1.*Macab. c.3.*) *quod congregauit Iudas congregationem fidelium; & dixit: faciam mihi nomen, & glorificabor in Regno, & debellabo in Iudam. Et præparauit se, & ascenderunt cum eo Castra impiorum, auxiliarij, & appropinquauerunt vsq; Bethsuram, & exiuit Iudas obuiā illis cum paucis: vt autē viderunt eum venientem sibi obuiam, dixerunt Iudæi: quomodo poterimus pauci pugnare con-*

tra multitudinem tantam, & tam fortē, & nos fatigati sumus ieiunio hodie. Et dixit Iudas, facile est concludi multos in manu paucorum: & non est differentia in conspectu Dei Cœli liberare in multis, & in paucis &c. Ipsi veniunt ad nos in multitudine cōtumaci, & superbia, vt disperdāt nos, & vxores nostras, & filios nostros, & spolient nos; nos autem pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris: ipse Deus conteret eos &c. Vt cessauit loqui, insiluit in eos subitò, & contritus est Seron, & exercitus eius in conspectu ipsius, & persequutus est eos vsque in Campum, & cecidit timor Iudæ, & fratrum eius super omnes gentes in circuitu eorum, & peruenit ad Regem nomen eius, & de prælio Iudæ narrabant omnes gentes.

2 Quel Dio, che regnaua à tempo di Giuda Macabeo, regna al presente, e regnaua quattr'anni addietro, quando il Visir Ottomanno cō formidabili squadre assalì Vienna. La superbia del Visire non fù niente minore di quella di Serone: l'innocenza, la virtù dell' Augusto Leopoldo, ch'era l'assalito; la virtù altresi, e'l valore guerriero di Giouanni Terzo Rè di Polonia, di Massimiliano Emanuele Duca di Bauiera di Carlo Quin-

Quinto Duca di Lorena,e di altri inuitti Duci , i quali militauano à fauor di Leopoldo,erano altrettanti viui ritratti della virtù,del valore di Giuda , e degli altri fortiſſimi Macabei . Ne'ſoldati altresì dell'Eſercito Ceſarèo ſplendeuano argomenti d'inſigne pietà,come già nelle ſquadre de'Macabei . La giuſtizia della cauſa altresì era pari ne' Criſtiani cōtro i Turchi,e ne' Giudei cōtro i Gētili,difendēdo,e quelli,e queſti la Patria e la Religione: quindi è ammirabile altresì la proporzionale maniera,con cui Iddio concedette la vittoria a'noſtri contro i Turchi,come già l'haueua conceduta à Macabei contro i Pagani .

3 Diſſe,come già Serone,così aſſai volte Carra Muſtafà *Princeps exercitus Turcarum: faciam mihi nomen,& glorificabor in Regno,& debellabo Cæſarē, & eos,qui cum ipſo ſunt.Et preparauit ſe;* con formidabili ſquadre : *& aſcēderūt cum eo Caſtra impiorum,fortes auxiliarij:* Tartari,Vngheri, Moldaui, *vt facerent vindictas , & appropinquauerunt* ſino à Vienna ſtringēdola di ſtrettiſſimo aſſedio:*& exierunt obuiā* i Duci Ceſarei *cū paucis*,rimpetto alla moltitudine de'Turchi. *Vt autem viderunt exercitum venientē ſibi obuiā dexerūt .*

Iu-

Iudei, quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinē tantā, & tā fortē, & nos fatigati sumus ieiunio hodie. Nō può negarsi, che le squadre Cesaree nel discuoprire dalli alti mōti l'infinito Esercito Ottomāno fortificatosi intorno à Vienna non dicessero altresì: *quomodo poterimus* in numero sì minore *aduersus multitudinē tātā* bē pasciuta, e ben in armi, difesa da valli, da fosse, da muraglie, ed erano ancor essi *ieiunio fatigati* nō di vn solo, ma di due giorni: ma furono prōte le risposte de' Duci Cesarei: *Facile est concludi multitudinem in manus paucorū, & non est difficile in conspectu Dei Cęli liberare in multis, et in paucis; ipsi veniunt in multitudine contumaci, & superbia, vt disperdant nos, & vxores nostras &c. Nos verò pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris, & ipse Dominus conteret eos ante faciem nostram.*

5 E tanto appūto seguì. Impresse Dio in que' Barbari vn pānico terrore: *insiluit in eos, & cōtritus est Seron, & exercitus eius in conspectu ipsius, & persequutus est eū vsq; in Cāpum. Et cecidit timor Iudæ, & fratrū eius, & formido super omnes gentes, & de prælio Iudæ narrabāt omnes gentes.* Questo triōfo si ri-

rinouò nella liberazione di Vienna. Impresse Dio ne' Turchi vn pari terrore: *& contritus est* il Visire Ottom. *& exercitus eius in cõspectu* delle squadre di Cesare: *& persequutus est eos vsq; in Cãpũ*, non permettẽdo di proseguir più oltre la stanchezza de' Guerrieri fatigati dal digiuno, e dal viaggio: *& cecidit timor* delle armi Imperiali, e Polacche *super omnes gentes* suddite all'Ottomãno. La fama di questa vittoria si sparse per Europa, e fè tremare Adrianopoli, e Bizanzio: l'echo strepitoso ne giunse alle remote Regioni dell'Africa, dell' Asia: e di questa illustre vittoria; *de prælio Cæsaris narrabant omnes gentes*.

CAPO DECIMOTERZO.

Supplica à Dio per i felici progressi della Sagra Lega.

1 A Voi ò gran Dio degli Eserciti indirizzo le mie suppliche, ora che sono giũto al fine di quest'opera intrapresa per vostra gloria, terminata nel vostro santissimo nome. Voi con vn solo sguardo vostro atterraste in perpetuo nel Cielo vn esercito di Angioli ribellanti: voi in Terra *deposuisti potẽtes de sede*, i Faraoni, i Sennacherib, i Baltasarri, gli antichi persecutori del vostro Popolo, nemici al vostro culto. Quante

scon-

scôfitte hebbero i miscredenti in Terra, tutte furono imprese di quella onnipotēza, la quale à fabbricare i fulmini sterminatori degli empij, nō hà mestiere di altra fucina, che del proprio sdegno. A voi dūque ricorro, affinche sterminiate *gentes, quæ bella volunt*. Son queste segnatamente i Turchi, che violando le santissime leggi impresseci da voi, non intraprēdono la guerra per mezzo alla pace, ma abusano della pace à preparar nuoua guerra. Voi dunque vccidete, abbattete quest'Imperio di ladroni vsurpatori de' Regni cōsegrati al vostro culto, oppressori del vostro Popolo, violatori della vostra grā Tōba: sono ormai quattro secoli, che fastosi dilatano con l'Imperio l'empia Setta, e bestēmiando minacciano di esiliar Cristo dal Mōdo, e di cōdurre incatenati i suoi adoratori al carro di Maometto, e gonfi di tante cōquiste fatte, di tāte vittorie ottenute, insultano ad essi dicēdo: *vbi est Deus eorū?* Nō sono stati, nè sono i Turchi altro che vna verga animata dell' ira vostra cōtro noi, ma essi nol sapēdo bestemiano, e dicono; nō il Dio dator delle vittorie, ma *manus nostra excelsa fecit hæc omnia.* Deh dite *Angelo percutiēti, sufficit*, e valutoui per lūga età di questa terribi-

ribi-

ribile verga cōtronoi, gittatela nel foco.

2 Voi, come già al mare *statuisti terminos, qui preteriri nō possūt*, così a questa tremēda Monarchia hauete prescritto i suoi limiti, scriuēdoui sopra il *Non procedes amplius, et hic infringes tumētes fluctus tuos*. Ciò nō ostāte, come già per le preghiere de' Patriarchi, e de' Profeti affrettaste la vostra venuta nel Mōdo, accorciādo il tēpo; e come inchinādoui alle suppliche della vostra grā Madre, dopo di hauer detto, *nōdū venit hora mea*, precipitaste le dimore, deste principio a' portēti; fatelo di presente, e vdite le preghiere, che vi offerisce la Chiesa militāte per voi in Terra, a cui verisimilmēte farà echo co' suoi voti la regnāte cō voi in Cielo, esauditela ò grā Dio, *ostēdēdo nobis lucē miserationū tuarū: immitte timorē tuū super gētes, quæ nō exquisiuerūt nomē tuū. (Ec. 36.)* Già l'hauete fato in parte, spargēdo sopra i Turchi vn pānico terrore delle armi nostre ora accrescetelo sì, che rēdāsi affatto vinti: *et cognoscāt, quia nō est Deus nisi tu*; onde siegua, che quelle lingue, le quali ora bestemmiano il vostro nome, *enarrent magnalia tua: exurge Domine, & dissipentur inimici tui. Alleua manus tuas super gentes alienas, vt videant*

deant potentiam tuam.

3 *Innoua ſigna, immuta mirabilia glorifica manũ, & brachiũ dextrum.* Io qui chiedo ſolite coſe alla bontà voſtra. Voi hauete operati portẽti à noſtro fauore, ora rinuouateli: *innoua ſigna, immuta mirabilia.* Le tãte ſcõfitte hauute da'Turchi ſin'ora nell'Auſtria, nell'Vngheria, nella Morea, nella Dalmatia, ſono ſtate prodezze aſſai più dell'inuitta mano voſtra, che delle ſchiere, e delle ſpade de'noſtri prodi Guerrieri: ma ſono ſtate percoſſe della mã ſiniſtra, perche il nemico ancor palpita, ancor viue: glorificate ora *manũ, et brachiũ dextrũ* con eſterminare affatto l'Imp. de'Turchi ſiche *nomẽ eorũ nõ memoretur, ampliùs excita furorẽ*, & affinche quel grã fiume dell'ira onnipotẽte, che per quattro ſecoli è ſtato trattenuto dalla bõtà voſtra e ſempre creſciuto per la maluagità, de' Turchi, ora tutto ſi ſparga, e inondi ſopra eſſi. *Tolle, tolle aduerſarium, & affige inimicũ.* E ſe'l tempo fatale non è ancor giunto, affrettatelo per voſtra gloria: *Feſtina tempus, vt enarrent mirabilia tua Domine Deus noſter.*

I L F I N E.

Prete Franceſco Coli Lucenſe, Publico Correttore in Venezia, emendò.